DEL DIRITTO LIBERO

DELLA CHIESA

DI ACQUISTARE, E DI POSSEDERE

BENI TEMPORALI

SÌ MOBILI, CHE STABILI

LIBRI III.

Contro gl' impugnatori dello stesso diritto, e specialmente contro l'Autore del *Ragionamento intorno ai beni temporali posseduti dalle chiese &c. stampato in Venezia l'anno 1766.*

LIBRO TERZO

TOM. III. PART. II.

MDCCLXX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Del diritto libero della Chiesa di acquistare, e di possedere beni temporali.

LIBRO III. PARTE II.

IN CUI

Si seguita a provare, che gli acquisti, e i possedimenti Ecclesiastici non pregiudicano, ma sono anzi di giovamento a' Principati.

CAPO III.

Dall' essere il Sovrano Padre de' Popoli, e Reggitore della polizia civile in tutta la sua estensione, e Avvocato, Difensore, e Protettor della Chiesa non segue, che gli convenga, o che giovi al pubblico; ma segue anzi, che a lui, e al pubblico stesso pregiudichi tanto l' ordinare, che non si venda più, nè si doni, nè si lasci nulla a sacri luoghi, e mini-

onore, sommissione, e obbedienza (1); e non si abbiano a negare i tributi (2), e i sovvenimenti pel pubblico bene; e si abbia a desiderare vita, e prosperità (3), e intercedere dal Signore sicuro l'impero. S. Policarpo discepolo de' Santi Apostoli nella epistola a' Filippensi così scrisse: „ Noi siamo stati istruiti a onorare i Principi, e le Potestà ordinate da Dio „ in quella guisa, che conviene, e non apporta pregiudizio alla nostra eterna salvezza (4). „ Teofilo Antiocheno (5): „ Onora pure, *dice*, onora il Principe, desiderandogli ogni bene, soggettandoti a lui, „ e pregando per lui medesimo. Così facendo seconderai la volontà di Dio: perocchè prescrive „ la legge, che si onori Iddio, e il Principe; e che „ non sia l'uomo disobbediente nè all'uno, nè all'altro. „ Tertulliano nell' Apologetico (6): „ Preghiamo,

tili sapeano, che tale sia la Massima de' Cristiani: Quindi il Prefetto di Roma in questa forma parlò a S. Lorenzo presso Prudenzio: *Hymn.* II. *de Coronis*. *v.*24.

„ Sic dogma vestrum est, audio,
„ Suum quibusque reddito:
„ En Cæsar agnoscit suum
„ Numisma nummis inditum.
„ Quod Cæsaris scis, Cæsari
„ Da; nempe justum postulo „.

(1) *S. Paul. ibid. S. Justin. Martyr Apolog.* I. *num.* XVII. *Tatianus Orat. contra Græc. n.* IV. *Athenagoras Legat. pro Christian. n.* I. *Theophilus Antioch. lib.* I. *ad Autolycum n.* XI. *Tertullian. Apologet. c.* XXX. *seqq.*

(2) *Evang. Matth. l. c. S. Paulus l. c. Tatianus l. c. &c.* Vedi il *libro* III. del P. Mamachi *de' Costumi de' primitivi Cristiani c.* IV. *n.* I. *seqq.*

(3) *Tertullian. l. c.* Vedi il P. Mamachi *ivi num.* II. *p.*249. *seq.*

(4) *Act. Martyrii num.* X. *T.* II. *PP. Apostolicor. pag.*199. *edit. Amstelod. an.*1724.

(5) *Loc. cit.*

(6) *Cap.* XXX.

CAP. III.

„ mo, *scrive*, per tutti gl' Imperatori, desiderando „ loro lunga vita, sicuro l'impero, la casa ben mu- „ nita, gli eserciti forti, fedele il senato, buono il „ popolo, e quieto il mondo „. Una tal massima fu eziandio raffermata nel tempo della loro passione da' santi Martiri. Acacio, il quale verso l'anno 250. fu per la Fede di Gesù Cristo condannato a morte, dimandato da Marciano uomo consolare, se vivendo egli secondo le Romane leggi amava i Principi, rispose: „ E a chi „ mai premono tanto i vantaggi de' Sovrani; o a „ chi è più diletto, che a' Cristiani, l' Imperatore? „ Noi assiduamente preghiamo per lui, acciocchè „ viva egli lungamente, e governi con potestà giu- „ sta i popoli, e goda somma pace nel tempo del „ suo impero (1) „. I Martiri Scillitani (2), S. Cipriano (3), S. Vittore, e quanti altri mai fu di un somigliante articolo furono interrogati, nella stessa maniera risposero. „ Se trattasi „ (*disse S. Vittore, che patì verso l' anno* 303.) „ Se trattasi delle ingiurie di „ Cesare, e della Repubblica, io certamente non „ ho mai arrecato verun nocumento nè a Cesare, „ nè

(1) „ Et cui magis cordi est, vel „ a quo sic diligitur Imperator, quem- „ admodum ab hominibus Christia- „ nis? Assidua enim est nobis pro „ eo, ac jugis oratio, ut prolixum „ ævum in hac luce conficiat, ac ju- „ sta populos potestate moderetur, & „ pacatum maxime imperii sui tem- „ pus accipiat. „ *Act. Mart. Sancti Achatii num.* 1. *apud Ruinartium p.*129. *edit. Veron. an.*1731.

(2) *In Act. Martyr. num.* 1. *ibid. p.*76.

(3) *In Act. Martyr. ibid. p.*188.

„ nè alla Repubblica ; nè ho mai detratto nulla „ all' onore dell' Imperatore ; nè ho ricusato di difenderlo . Ogni dì sacrifico per la salute di Cesare , e di tutto l' Impero ; e ogni dì offro per „ lo stato felice della Repubblica ostie spirituali al „ mio Dio (1) „ . Lungo sarebbe lo scorrere per tutti i secoli , e il ricopiare i monumenti , che abbiamo in pronto , dell' amore , e della fedeltà professata in ogni tempo a' Sovrani da' fedeli di Gesù Cristo , e specialmente dagli Ecclesiastici . Ci basterà per ora di citare , oltre gli addotti passi , i Decreti di due Concilj Toletani (2) , e le testimonianze del Clero di Francia (3) ; e di riportare gl' insegnamenti di chi ci è stato

 dato

(1) *Act. Martyr. n.* VII. *p.* 257.

(2) *Conc. Tolet.* IV. *an.* 633. *p.* 594. *T.* III. *Concilior. edit. Par. an.* 1714. „ Quicumque ex nobis , vel cunctis Hispaniæ populis qualibet meditatione , vel studio Sacramentum fidei suæ , quod pro patriæ salute , gentisque Gothorum statu , vel incolumitate Regiæ potestatis pollicitus est , violaverit ; aut Regem nece attrectaverit ; aut potestate Regni exuerit ; aut præsumptione tyrannica regni fastigium usurpaverit : anathema sit in conspectu Spiritus Sancti , & Martyrum Christi ; atque ab Ecclesia Catholica , quam perjurio profanaverit , efficiatur extraneus , & ab omni communione Christianorum alienus &c. Qui contra hanc nostram definitionem præsumpserit : anathema , maranata , hoc est perditio in adventu Domini sit &c. „ Lo stesso decreto fu raffermato l' anno 638. *dal* V. *Concilio Toletano capo* II. *p.* 598. e vi fu aggiunto , che „ hæc quoque custodiantur , videlicet , ut omni benignitate , omnique firmitate circa omnem posteritatem Principis nostri Chintilæ Regis teneatur dilectio , & præbeatur rationabile defensionis adminiculum &c. „

(3) L' anno 1651. Monsignor Gilbert di Choyseul Vescovo di Comenge a nome di tutta l' adunanza del Cle-

dato da Dio con ispecial provvidenza per Dottore del vero, e del giusto, voglio dire, di Clemente XIV. sommo Pontefice felicemente regnante. Egli, secondo la dottrina contenuta nelle sacre Lettere, e Tradizioni, avendo nella Epistola Enciclica, che il dodicesimo giorno di Dicembre indirizzò a tutti i sacri Pastori, giustamente supposto, essere lo spirituale tanto più eccellen-

Clero (*Tom.XII. des Actes du Clergé pag.597. de la edit. de Parif. de l'an.1740.*) così parlò a Luigi XIV il Grande: „ La legge dell' Evangelio a ogni altra superiore vi obbliga a obbedire alla voce di una seconda Madre. Questa Madre, Sire, è la Chiesa, della quale ho io quest' oggi l' onore di portar la parola alla Maestà vostra. I primi sentimenti, ch' Ella c' ispira alla vostra presenza, sono sentimenti di obbedienza, di cui Ella ci comanda di farvene le protestazioni a nome di tutti coloro, che compongono il Clero di Francia, e di supplicarvi umilissimamente, o Sire, di credere, che siccome Ella riceve de' sovrani rispetti dalla Maestà vostra, Ella ordina a' suoi Ministri di esservi più sommessi, che tutto il rimanente de' vostri sudditi; d' insegnare questi doveri a' popoli, la salute de' quali è stata dalla divina provvidenza commessa alla loro cura pastorale; di dare loro questi precetti non solamente dalla Cattedra Evangelica, „ dove la verità si trova come nel suo trono, ma eziandio colle loro azioni; e di stabilire questa dottrina più coll' esempio, che colle parole. Vostra Maestà, o Sire, ha esperimentata la verità di questo discorso in cotesti tempi difficili, e faziosi; e la minorità vostra, tuttocchè savissimamente condotta fino al presente per l'ammirabil cura della Regina, non avendo tuttavolta potuto evitare di provare qualche agitazion nello Stato, ha veduto il nostro corpo inalterabile nella fedeltà, che noi le abbiamo giurata; e come noi abbiamo l' onore di essere Successori degli Apostoli, noi siamo invariabilmente attaccati alle loro massime, delle quali una delle principali è *di obbedire a' nostri Re, perchè Iddio lo vuole*, come parla S. Pietro, *e di non resistere giammai alle potestà legittime, per non essere disobbedienti agli ordini del Signore, che le ha stabilite*, secondo la dottrina del grande Apostolo delle nazioni &c.

lente del temporale, quanto l' anima è superiore al corpo (1), ragionò prima della potestà della Chiesa, e dipoi di quella de' Principi del secolo con tale precisione, ed esattezza, che in poche parole espresse quanto intorno e all' una, e all' altra aveano ampiamente scritto i suoi Predecessori, e i Padri. Poichè circa la potestà del Pontificato osservò egli, che uno è l' edifizio della Chiesa, di cui il fondamento è stato posto dal Principe degli Apostoli nella santa Romana Sede (2): e che uno è di essa Chiesa il corpo, di cui è Ge-

(1) Vedi il *Tom.* I. *di questa opera p.* 226. *e p.* 229. *seq. e p.* 249. *seq. e p.* 256. *e seq. Gregorio IV. Ep.* II. *ad Episcopos Regni Francor. p.* 1275. *T.* IV. *Concilior edit. Paris. an.* 1714.

(2) „ Unum totius Ecclesiæ est „ ædificium, cujus in hac sede a Bea„ to Petro positum est fundamen„ tum „. Così *ivi* il S. Padre. Filippo Prete, e Legato della Santa Romana Chiesa nel Concilio Generale di Efeso *Action.* III. *p.* 1478. *edit. Paris. an.* 1714. così disse (senza, che veruno abbia avuto l' ardire di contradirgli) ὀυδενὶ ἀμφιβολὸν ἐστι, NULLI DUBIUM μᾶλλον δὲ πᾶσι τοῖς αἰῶσιν ἐγνώσθη, „ IMMO SECULIS OMNIBUS „ NOTUM EST, quod Sanctus, „ Beatissimusque Petrus Apostolo„ rum Princeps, & caput, fidei„ que columna, ὁ θεμέλιος τῆς „ καθολικῆς ἐκκλησίας CATHO„ LICÆ ECCLESIÆ FUNDA„ MENTUM . . . ad hoc usque „ tempus, & semper in suis Succes„ soribus vivit, καὶ δικάζει, & „ JUDICIUM EXERCET. Hujus „ itaque κατὰ τάξιν SECUNDUM „ ORDINEM ὁ διάδοχος, καὶ το„ ποτηρητὴς SUCCESSOR, ET „ LOCUM TENENS Sanctus, Bea„ tissimusque Papa noster Cælestinus „ Episcopus &c. „ *Vigilio Papa* nella Epistola II. a Euterio *Tom.* II. *Concilior. edit. Parisien. an.* 1714. *p.* 1432. „ Nulli vel tenuiter sentien„ ti, vel pleniter sapienti dubium „ est, quod Ecclesia Romana funda„ mentum, & forma sit ecclesiarum, „ a qua

è Gesù Cristo il capo, del qual capo il Vicario, o sia

CAP. III.

„ a qua omnes Ecclesias principium „ sumsisse, nemo recte credentium „ ignorat. Quoniam licet omnium „ Apostolorum par esset electio, Bea- „ to tamen Petro concessum est, ut „ ceteris praemineret, unde & Ce- „ phas vocatur, quia caput est, & „ principium omnium Apostolorum; „ & quod in capite praecessit, in „ membris sequi necesse est „. Pelagio II. Sommo Pontefice nella *Epistola* XV. *a' Vescovi d' Istria p.*419. *Tom.*III. *Concilior. edit. ejusdem*, scrive, che „ Beatus Cyprianus egre- „ gius Martyr in libro, quem de „ UNITATIS nomine titulavit, in- „ ter alia sic dicit: „ *Exordium ab* „ *unitate proficiscitur, & Primatus* „ *Petro datur, ut una Christi Ec-* „ *clesia, & Cathedra monstretur:* „ *& pastores sunt omnes; sed grex* „ *unus ostenditur, qui ab Apostolis* „ *unanimi consensione pascatur*. „ Et post pauca: *Hanc Ecclesiae uni-* „ *tatem qui non tenet, tenere se fi-* „ *dem credit?* QUI CATHEDRAM „ PETRI, SUPER QUAM EC- „ CLESIA FUNDATA EST, de- „ serit, & resistit, in Ecclesia se es- „ se, confidit? „ Non la termineremmo mai, se volessimo quì ricopiare tutti i testi de' Santi Pontefici, anche de' primi tempi, su di un tale proposito. A' Pontefici fanno eco i Santi Padri. Tra questi S. Cipriano nel libro della unità della Chiesa *p.*107. *seqq.* „ Super unum aedificat „ Ecclesiam suam . . . Ut unitatem „ manifestaret, unitatis ejusdem ori- „ ginem ab uno incipientem sua au- „ ctoritate disposuit . . . Exordium „ ab unitate proficiscitur, & Prima- „ tus Petro datur, ut una Christi „ Ecclesia, & Cathedra una mon- „ stretur . . . Hanc Ecclesiae unita- „ tem qui non tenet, tenere se fidem „ credit? Qui Ecclesiae renititur, & „ resistit, qui Cathedram Petri, su- „ per quam fundata est Ecclesia, „ deserit, in Ecclesia se esse confidit? „ Quando, & Beatus Apostolus Pau- „ lus hoc idem doceat, & sacramentum „ unitatis ostendat dicens: UNUM „ CORPUS, & *unus Spiritus &c.*: „ Ecclesia Domini luce perfusa per „ orbem totum radios suos porrigit; „ unum tamen lumen est, quod ubi- „ que diffunditur, nec unitas corpo- „ ris separatur; ramos suos in uni- „ versam terram copia ubertatis ex- „ tendit . . . . unum tamen caput „ est, & origo una, & una mater „ foecunditatis successibus copiosa „. Vedasi il *T.*V. *delle Antichità Cristiane del P. Mamachi p.*71. *seq.* Qual sia poi questo capo, questa radice, o matrice dell'unità, questa Cattedra di S. Pietro, sopra cui è fondata la Chiesa, si scorge da ciò, che S. Cipriano dice nella *Ep.*XLVIII. *al.*

sia chi ne tiene il luogo, e n' esercita le veci in terra

*al.*XLV. a S. Cornelio Papa *p.*91. ove ragiona della Chiesa di Roma, e così scrive: „ Nos singulis NAVIGAN-„ TIBUS, ne cum scandalo ullo na-„ vigarent, rationem reddentes sci-„ mus, nos hortatos esse, ut EC-„ CLESIÆ CATHOLICÆ RADI-„ CEM, ET MATRICEM AGNO-„ SCERENT, AC TENERENT„: e nella *Ep.*LIX. *al.*LV. *allo stesso p.* 135. parlando di certi Refrattarj, o Scismatici, che aveano ricorso a Roma, dice: „ Navigare audent & „ ad PETRI CATHEDRAM, AT-„ QUE AD ECCLESIAM PRIN-„ CIPALEM, UNDE unitas sacer-„ dotalis exorta est „. Si legga il *Tomo* V. *delle Antichità Cristiane del P. Mamachi p.*72. *seq. not.*1. L' antico Autore de' cinque libri scritti in versi contra Marcione *lib.*IV. *p.*635. *delle opere di Tertulliano della ediz. di Venezia dell' an.*1744. dice, che S. Paolo:

„ . . . . Tradit ubique
„ Esse caput Christum, sunt cujus Ecclesia membra.
„ Ipse caro factus, pro cunctis ipse peremptus;

* * * * * * *

„ Discipulisque suis formam dedit: hi simul omnes
„ Indignas varie pœnas pro nomine passi.
„ Talia membra gerit specioso corpore mater.

E dopo di avere mentovati i Santi Apostoli, aggiugne:

„ Quorum Discipuli, qui successere per orbem,
„ Conflati virtute viri, nostrique magistri
„ Conjunctos operis nobis tribuere honores.
„ Ex quibus electum magnum, plebique probatum
„ HAC CATHEDRA, PETRUS QUA SEDERAT IPSE, locatum
„ Maxima Roma Linum primum considere jussit;
„ Post quem Cletus & ipse gregem suscepit ovilis.

* * *

„ Constabat pietate vigens Ecclesia Romæ
„ COMPOSITA A PETRO, cujus SUCCESSOR & ipse,
„ Jamque loco nono CATHEDRAM suscepit Higinus &c.

Vedasi

terra è il Romano Pontefice (1), che, giusta il volere

CAP. III.

Vedasi S. Ottato Milevitano *lib.*II. *contra Parmenian. Cap.*II. *pag.*31. *edit. Opp. Antuerp. an.* 1702. S. Girolamo nella Epistola, ch' è la x. tralle lettere di S. Damaso nella Collez. dell'Epistole de' Papi fatta dal P. Coustant *pag.* 545. *seqq.* dopo di essersi lagnato delle novità, che si andavano spargendo ne' tempi suoi per l'Oriente (come ora per l'Occidente tante si vanno disseminando da coloro, che vogliono apparire uomini di spirito) scrive: „ Ideo mihi CA„ THEDRAM PETRI, & fidem „ Apostolico ore laudatam censui „ consulendam, inde nunc meæ ani„ mæ postulans cibum, unde olim „ Christi vestimenta suscepi . . . A „ Sacerdote victima salutem, a pasto„ re præsidium ovis flagito . . Cum „ SUCCESSORE PISCATORIS, „ & discipulo Crucis loquor. Ego „ nullum primum, NISI CHRI„ STUM SEQUENS, BEATITU„ DINI TUÆ, IDEST CATHE„ DRÆ PETRI communione con„ socior. SUPER ILLAM PE„ TRAM ÆDIFICATAM EC„ CLESIAM SCIO. Quicumque „ extra HANC DOMUM agnum „ comederit, profanus est. Si quis „ In Noe ARCA NON FUERIT, „ peribit REGNANTE DILUVIO.. „ QUICUMQUE TECUM NON „ COLLIGIT, SPARGIT; HOC „ EST, QUI CHRISTI NON EST, „ ANTICHRISTI EST „. E nella *Ep.*XI. *p.*551. „ Ego interim cla„ mito: si quis Cathedræ Petri jun„ gitur, meus est . . . Idcirco obte„ stor Beatitudinem tuam, ut qui „ Apostolos honore sequeris, sequa„ ris & merito „. Si leggano il Salmo di S. Agostino contro i Donatisti *pag.6. Tom.*IX *opp.* e le Massime di S. Sofronio Vescovo di Gerusalemme (*Concil. Later. sub. Martin. I. Secretar.*II. *pag.*714. *Tom.*III. *Concilior. edit. Paris. an.*1714.) Avenzio Vescovo di Mets nella Epistola al Papa Niccolò I. (*cap.*V. *pag.*323. *Tom.*V. *Concilior. Edit. ejusdem*) „ Cum capite, *dice*, id est sancta, „ & venerabili Sede Beati Petri, cui „ claves Regni Cœlorum commisit, „ in qua etiam petra Christus Rex „ æternus ædificavit Ecclesiam, ca„ nonice in omnibus me favere pro„ fiteor „. Anche gl' Imperatori confessarono una tal verità. Vedi la *Epistola di Valentiniano III.* a Teodosio II. Imperatore (*Tom.* I. *Concilior. p.*35.) e di Galla Placidia Augusta allo stesso Teodosio *ivi p.*38. dove si legge: : „ In (Apostolica Se„ de) primus ille, qui cælestes cla„ ves dignus fuit accipere, principa„ tum Episcopatus ordinavit „. Vedasi il *Tom.*V. *delle Ant. Crist. del P. Mamachi pag.* 133. *seq. e p.*139. *seqq. e p.*141. *seqq. e p.*537. *seqq.*

(1) „ Unum est Ecclesiæ corpus, „ cu-

lere di Cristo medesimo presiede a tutti gli altri (1), ed

CAP. III.

„ cujus Christus est caput. Nos ipsus vicariam procurationem gerentes &c. „ Così il Santo Padre. Nel Concilio Romano celebrato l'anno 495. *T.* II. *Concilior. edit. Parif. an.*1714. *p.*948. è chiamato il S.Papa Gelasio *Vicario di Cristo* da' Padri, che v' intervennero. *Vicarium Christi te videmus &c.* A tutto ciò corrisponde quel, che scrisse S. Cipriano nella Ep. LIX. *al.*LV. *p.*129. *ad Cornelium edit. Oxon. an.*1682. „ Neque aliunde hæreses obortæ sunt, „ aut nata sunt Schismata, quam „ inde, quod Sacerdoti Dei non obtemperatur, nec unus in Ecclesia ad „ tempus Sacerdos, & unus ad tempus judex VICE CHRISTI COGITATUR „. E in vero quegli tiene le veci di Cristo in terra, ch'è il capo visibile di tutta la Chiesa di Cristo. Or chi non sa, che da' Padri non altro capo visibile della Chiesa si riconosce, che il Successor di S. Pietro, o sia chi tiene la Cattedra di S. Pietro, vale a dire, il Romano Pontefice? Leggasi tra gli altri Monumenti la *Epist.*XIV. *di Bonifacio I. scritta l'anno* 422. *a' Vescovi della Tessalia Tom.* I. *Epistolar. Rom. Pontif. pag.*1037. *seqq. edit. Parisien. an.*1721.. Della unità poi della Chiesa scrive S. Cipriano nella *Ep.*XLIII. *al.*XL. *pag.*83. „ Deus unus est, & „ Christus unus, & una Ecclesia, & „ Cathedra una super Petrum Domini voce fundata. Aliud altare constitui, aut Sacerdotium novum fieri, præter unum altare, & unum „ Sacerdotium, non potest. Quisquis „ alibi collegerit, spargit: adulterum „ est, impium est, sacrilegum est, quodcumque humano furore instituitur, ut dispositio Divina violetur „. *Epist.*XXX. *p.*191. „ Una „ Ecclesia a Christo Domino super „ Petrum origine unitatis, & rationis fundata „. Vedasi anche il testo di Pelagio II. Sommo Pontefice descritto di sopra *not. pag.* 10. S. Cipriano stesso nella *Epistola* LV. *p.*104. parlando della Santa Romana Sede la chiama *luogo di Pietro*: „ Factus est Cornelius Episcopus.... „ cum nemo ante se factus esset; „ CUM FABIANI LOCUS, IDEST, CUM LOCUS PETRI, & „ gradus Cathedræ Sacerdotalis vacaret „. Qual sia la Cattedra fondata da Gesù Cristo fu di S. Pietro, ei lo dichiara, come si è detto, nella *Epistola* LIX. *p.*135. *seq.* dove ragiona di alcuni Scismatici, che aveano ricorso a Roma: „ Navigare audent.... „ ad PETRI CATHEDRAM, ATQUE AD ECCLESIAM PRINCIPALEM, UNDE UNITAS SACERDOTALIS EXORTA EST. Non altrimenti parlano gli altri Padri, e specialmente S. Ottato, Santo Agostino, S. Girolamo &c.

(1) Prosegue a scrivere il S. Padre: „

ed è dello stesso corpo (di cui i Patriarchi, i Primati,

dre: „ Ceteris, illo (*Christo*) volen- „ te, præsidemus „. S. Leone Magno nella Epistola XII. ad Anastasio di Tessalonica trattando della unità di tutto il corpo della Chiesa, e della concordia de' Sacri Pastori, e della presidenza della Chiesa Romana: *cap.XI. p.55. edit. Rom. an.1755.* così scrive: „ Hæc connexio totius „ corporis unanimitatem requirit, sed „ præcipue exigit concordiam Sacer- „ dotum: quibus etsi dignitas sit com- „ munis, NON EST TAMEN OR- „ DO GENERALIS: QUONIAM „ ET INTER BEATISSIMOS A- „ POSTOLOS IN SIMILITUDI- „ NE HONORIS FUIT QUÆ- „ DAM DISCRETIO POTESTA- „ TIS: ET CUM OMNIUM PAR „ ESSET ELECTIO; UNI TA- „ MEN DATUM EST, UT CE- „ TERIS PRÆEMINERET. De „ qua forma Episcoporum quoque or- „ ta est distinctio, & magna ordina- „ tione provisum est, ne omnes sibi „ omnia vindicarent; sed essent in „ singulis Provinciis singuli, quorum „ inter fratres haberetur prima sen- „ tentia; & rursus quidam in majo- „ ribus urbibus constituti sollicitudi- „ nem ejus susciperent ampliorem, „ per QUOS AD UNAM PETRI „ SEDEM UNIVERSALIS EC- „ CLESIÆ CURA CONFLUE- „ RET, ET NIHIL USQUAM „ A SUO CAPITE DISSIDE- „ RET „. Che poi tal autorità, e preeminenza della Cattedra di S. Pietro si abbia per istituzione divina, espressamente il dice lo stesso S. Pontefice. *Ivi c.1. p.49.* trattando della cura „ QUAM UNIVERSIS EC- „ CLESIIS PRINCIPALITER EX „ DIVINA INSTITUTIONE DE- „ BENT „ Romani Pontifices. I Padri del Concilio Milevitano l'anno 416. nella lettera a Innocenzio I. così scrissero. „ Arbitramur, adjuvante misericor- „ dia Domini Dei nostri, qui te & re- „ gere consulentem, & orantem exau- „ dire dignatur, AUCTORITATI „ SANCTITATIS VESTRÆ DE „ SANCTARUM SCRIPTURA- „ RUM AUCTORITATE DE- „ PROMTÆ FACILIUS (Pela- „ gium, & Cæleftium) esse cessu- „ ros „. S. Gelasio *Ep.XXXIII.n.5.* o sia il Concilio Romano di LXX. Vescovi sotto S. Gelasio *T.II. Concilior. p.938. ed. Par. an.1714.* „ Illud, *dice*, „ intimandum putamus, quod quam- „ vis universæ per Orbem Catholicæ „ Ecclesiæ unus thalamus Christi sint, „ S. tamen ROMANA, CATHO- „ LICA, ET APOSTOLICA EC- „ CLESIA nullis Synodicis Con- „ stitutis, CETERIS ECCLESIIS „ PRÆLATA EST; SED EVAN- „ GELICA VOCE DOMINI, ET „ SALVATORIS NOSTRI PRI- „ MA-

mati, i Metropoliti, i Vescovi sono le principali par-

„ MATUM OBTINUIT „. Lo stesso S.Gelasio nella *Ep.*1I. *a Fausto pag.*886. *ivi*: parlando de' Refrattarj alla S. Sede, e quasi dipignendo i Febronj, i Ragionatori, gli Osservatori, i Riflessionisti di questo nostro tenebrosissimo secolo: „ Non est mirum, *dice*, si isti Sedem B. Petri „ Apostoli blasphemare præsumunt, „ qui talia portenta .... diffundunt, & nos insuper Superbos esse „ pronunciant; cum eis PRIMA SEDES quidquid est pietatis non resistat offerre, eam illi ipso protervo spiritu subjugare se posse confidant. Sed captos mente facere „ ista non mirum est. Sic phrænetici solent medicantes quosque, velut „ hostes, putare, vel cedere. Quæro „ tamen ab his, judicium, quod prætendunt, ubinam possit agitari?.. „ Si quantum ad religionem pertinet; nonnisi Apostolicæ Sedi, juxta Canones, debetur summa judicii totius. Si quantum ad seculi „ Potestatem; illa a Pontificibus, & „ præcipue a B. Petri Vicario debet „ cognoscere, quæ divina sunt, NON „ IPSA EADEM JUDICARE: „ NEC SIBI HOC QUISQUAM „ POTENTISSIMUS SECULI, „ (QUI TAMEN CHRISTIANUS „ EST) VINDICARE PRÆSUMIT, NISI RELIGIONEM „ FORSITAN PERSEQUENS. „ Quid tamen dicerent, si non chartis suis in omnibus vincerentur? „ Ineptias itaque suas sibi servent, „ nisi resipiscant; potius cogitantes, „ CHRISTI VOCEM NON ESSE „ SUPERFLUAM, QUÆ CONFESSIONI B.PETRI APOSTOLI INFERNI PORTAS NUMQUAM PRÆVALITURAS ASSERUIT. QUAPROPTER NON „ VEREMUR, NE APOSTOLICA SENTENTIA RESOLVATUR, QUAM ET VOX CHRISTI, ET MAJORUM TRADITIO, ET CANONUM FULCIT „ AUCTORITAS, UT TOTAM „ POTIUS ECCLESIAM SEMPER IPSA DIJUDICET; sed „ cogitent magis, SI QUIS IN „ EIS RELIGIONIS EST SENSUS, ne pravitatem suam nullatenus deponentes, apud Deum, hominesque SEDIS APOSTOLICÆ PERPETUA CONSTITUTIONE DAMNENTUR. Tra' Santi Padri possiamo citare S. Agostino, il quale nella *Epistola* XLIII. *al.*CLXII. *ad Glorium &c. num.*7. *pag.*69. *Tom.*1I. *opp. edit. Antuerp. an.*1700. dice, che nella Romana Chiesa *semper Apostolicæ Cathedræ viguit principatus*. Vedansi le Antichità Cristiane del P. Mamachi *Tom.*V. *pag.*78. *seqq.* 85. *seqq.* 139. *seqq.* 377. *seqq.* e *p.*412. *seqq.*

De'

parti) il capo visibile (1) ; onde non vi è cosa spe-

De' Sovrani benchè possa io citarne moltissimi, mi contenterò di uno solo. E' questi Valentiniano III. il quale scrivendo a Teodosio II. Imperatore: „ Fidem, *disse*, nos a nostris majo„ ribus traditam habemus cum omni „ competenti devotione defendere, „ & dignitatem propriæ venerationis „ BEATO APOSTOLO PETRO „ intemeratam, & in nostris tempo„ ribus servare, quatenus Beatissi„ mus Romæ Civitatis Episcopus, „ CUI PRINCIPATUM SACER„ DOTII SUPER OMNES AN„ TIQUITAS CONTULIT, lo„ cum habeat, ac facultatem de fide, „ & Sacerdotibus judicare.

(1) Aggiugne quindi il S. Padre: „ Vos vero (Patriarchæ &c.) nobis„ cum colligati, tamquam filii, cum „ Ecclesiæ capite, potiores ejusdem „ corporis partes estis „. Il Concilio di Sardica l'anno 347. nella Epistola a Giulio I. Sommo Pontefice: *n.* I. *Tom.* I. *Epistolar. Rom. Pontif. p.*395. *edit. Paris. an.*1721. „ Hoc „ optimum, & valde congruentissi„ mum esse videbitur, SI AD CA„ PUT, id est ad Petri Apostoli Se„ dem de singulis quibusque Provin„ ciis Domini referant Sacerdotes „. Il Concilio Calcedonese tenuto l'an.451. nella Epistola a San Leone il Grande *T.* II. *Concilior edit. Paris. an.*1714. *p.*655. „ Quantam circa quingentos „ viginti Sacerdotes peculiaritatem „ (Christus) potuit demonstrare, „ qui & patriæ, & labori suæ con„ fessionis notitiam prætulerunt, qui„ bus tu quidem, *ὡς κεφαλὴ με*„ *λῶν ἡγεμόνευες*, UTI MEM„ BRIS CAPUT PRÆERAS in „ his, qui tuum tenebant ordinem „: vale a dire, ne' legati della Santa Sede. Vedasi il testo de' Legati inviati dalla Sede Apostolica al Sinodo Efesino, il qual testo è stato da noi riferito di sopra *pagina* 9. *nota* 2. S. Ottato Milevitano Scrittore del IV. secolo della Chiesa nel II. *libro de Schismate Donatistarum Cap.* II. *p.*31. *edit. Antuerp. an.*1702. „ Negare non potes, scire te in Urbe „ Roma Petro primo Cathedram „ Episcopalem esse collatam, in qua „ sederit omnium Apostolorum CA„ PUT Petrus, unde, & Cephas ap„ pellatus est, in qua una Cathedra „ unitas ab omnibus servaretur, ne „ ceteri Apostoli singulas sibi quis„ que defenderent, ut jam Schisma„ ticus, & peccator esset, qui con„ tra singularem Cathedram, alte„ ram collocaret „. Vigilio Papa nella *Ep.* II. *a Euterio n.* VII. *p.*1432. *T.* II. *Concilior. edit. Paris. an.*1714. alludendo a ciò, ch' era stato scritto dallo stesso S. Ottato, e da S. Leone altresì: „ Licet omnium Apostolo„ rum, *dice*, par esset electio, Beato „ ta-

ſpettante alla vigilanza degli altri Paſtori, che non

CAP. III.

„ tamen Petro conceſſum eſt, ut „ ceteris præemineret, unde & Ce- „ phas vocatur, quia caput eſt, & „ principium omnium Apoſtolorum, „ & quod in capite præceſſit, in „ membris ſequi neceſſe eſt. Quam- „ obrem Sancta Romana Eccleſia, „ ejus merito, Domini voce conſe- „ crata . . . . PRIMATUM tenet „ omnium Eccleſiarum, &c. „ Vedaſi il *T.* v. *delle Antichità Criſtiane del P. Mamachi p.*141. *not.*2. e San Proſpero *Carm. de Ingratis P.*1. *v.*40. *p.*72. *edit. opp. Venetæ an.*1745. oſſerva, che a cagion di San Pietro la Santa Sede è divenuta *Capo* del Mondo. Prima di S. Proſpero, S. Ambrogio, e gli altri Padri del Concilio di Aquileja ſcriſſero a Graziano, e a Valentiniano II. e a Teodoſio Imperatori, ch' eraſi trattato in eſſo Concilio dell' affare di Urſicino Antipapa „ ne poſſet totum cor- „ pus Eccleſiæ toto orbe diffuſum „ turbari „ e che aveano i Padri giudicato „ obſecrandam clementiam „ Imperatorum, ne turbari ſineret „ totius orbis Romani CAPUT Ro- „ manam Eccleſiam „. *Epiſt. inter Ambroſianas* VI. *n.*2. *&* 4. *T.*III. *opp. Ambr. p.*849. *ſeqq. edit. Venetæ an.*1751.: e S. Girolamo *lib.*1. *contra Jovinian. p.*28. *Tom.*II. *opp. edit. Roman. an.*1565. „ Inter duodecim „ unus (*Petrus*) eligitur, ut, capite „ conſtituto, Schiſmatis tollatur occa- „ ſio „. Vedaſi la lettera di Avito Vienneſe a' Senatori di Roma ſcritta l' anno 503. *T.*II. *Concilior. ed. Pariſ. an.*1714. e la lettera del medeſimo, che è la XXXVI. nella Ediz. del Sirmondo, dove parlando egli di ſe, e degli altri Veſcovi: „ Scitis, *dice*, Synodalium „ legum eſſe, ut in rebus, quæ ad Ec- „ cleſiæ ſtatum pertinent, ſiquid du- „ bitationis fuerit exortum, ad Ro- „ manæ Eccleſiæ MAXIMUM SA- „ CERDOTEM, quaſi AD CA- „ PUT NOSTRUM, MEMBRA „ SEQUENTIA RECURRAMUS. Anche Giuſtiniano Imperatore ſcriſſe a Giovanni II. Sommo Pontefice: „ Non enim patimur quidquam, „ quod ad Eccleſiarum ſtatum perti- „ net, quamvis manifeſtum, & in- „ dubitatum ſit, ut non VESTRÆ „ INNOTESCAT SANCTITATI, „ QUIA CAPUT EST OMNI- „ UM SANCTARUM ECCLESIA- „ RUM. „ *Ep. I. Joh.* II. *To.*II. *Concilior. p.*1146. *ſq. & Cod. Juſtin. lib.*1. *Tit.*1. *leg.*7. „ Non patimur, ut quid- „ quam eorum, quæ ad Eccleſiaſticum „ ſpectant ſtatum, non etiam ad ejuſ- „ dem referantur BEATITUDI- „ NEM, CUM EA SIT CAPUT „ OMNIUM SANCTISSIMORUM „ DEI SACERDOTUM &c. Vedi anche la Epiſtola di Giovanni Veſcovo di Coſtantinopoli a Coſtantino Papa.

si comprenda dalla cura di lui, e a lui non debbasi riferire (1). Che i Vescovi (a' quali corre la obbliga-

pa. *Tom.* III. *Concilior. edit. ejusd. an.* 1714. *p.*1830.

(1) „ Quemadmodum itaque nihil „ potest peculiarem cujusque vestrum „ vigilantiam exposcere, quod no- „ stris item CURIS COMPREHEN- „ DI, AD NOSQUE REFERRI „ NON DEBEAT &c.„. In queste poche parole con tutta la nitidezza, e distinzione si comprende dal Santo Padre quanto spetta alla cura, e alla sollecitudine per tutte le Chiese addossata dal Signore al Romano Pontefice, e quanto appartiene al diritto di esso Pontefice di dover essere informato di quel, che di grave in esse avviene, e di dichiarare, e decidere delle materie ecclesiastiche riguardanti e la dottrina, e la disciplina. Corrisponde pertanto tutto ciò alle Tradizioni della Chiesa Romana, e delle altre ancora; lo che costa da incontrastabili documenti. Fino dal primo secolo per le dissensioni nate nella Chiesa di Corinto ricorsero que' fedeli alla Romana Chiesa, e la informarono dello stato loro; laonde il Pontefice San Clemente ne diede gli opportuni provvedimenti. *Epist.* I. *Clement. ad Corinth. & Euseb. lib.*v. *Hist. Ecclastic. c.*VI. *pag.*187. Fu ricevuta la lettera di S. Clemente da' fedeli di Corinto con quella obbediente sommissione, che si richiedeva, e per lungo tratto di tempo si seguitò a leggere ne' dì destinati in quella Chiesa. Vedi il passo di Dionisio Vescovo di Corinto su di tal proposito presso Eusebio *lib.*IV. *Hist. Eccl. cap.*XXIII. *p.*160. *edit. Taurin. an.*1746. Con non minore riguardo, e divozione verso il Successore di S. Pietro ricevettero i Corintj la lettera di S. Sotero nel II. secolo. *Dionis. Corint. ivi.* I Santi Confessori di Lione nello stesso secondo secolo inviarono a S. Eleuterio Papa una legazione per lo stato delle Chiese τῆς τῶν ἐκκλησιῶν εἰρήνης ἕνεκα πρεσβεύοντες, *facendola da legati per la pace delle Chiese.* Vedi Eusebio *lib.*v. *Hist. Eccl. c.*III. *p.*184. Erano que' Santi istruiti da S. Potino, e da S. Ireneo, che aveano appreso da S. Policarpo discepolo degli Apostoli, essere necessario, che tutte le Chiese convengano, o sieno di accordo colla Romana per la PRINCIPALITA' più eccellente di essa, in cui sempre si è conservata l'Apostolica Tradizione, e per cui additandone la successione de' Vescovi confondiamo tutti coloro, che *præterquam oportet, colligunt.* Si confronti il passo di S. Ireneo da noi riferito *p.*117. *seq. Tom.* II. *P.* I. *di questa opera.*

Era

bligazione di essere con unanime consenso uniti, e

B 2 ani-

CAP. III.

Era questa la comune persuasione di tutti i fedeli. Gli stessi Novatori per poter autorizzare le loro sette, avendo saputo quanta sia l'autorità del Romano Pontefice presso tutte le Chiese Cattoliche, procuravano di estorcere fraudolentemente da essa delle lettere di pace, affinchè potessero spargere con maggior sicurezza il lor veleno. Ciò non riuscì loro; ma frattanto riconobbero quanto presso tutti valesse l'autorità Pontificia. Vedi Tertulliano *lib. contra Praxeam c.* I. Nel *III.* secolo Origene accusato di novità credè di doversene purgare presso S. Fabiano. Vedi *Euseb. lib.* VI. *cap.* XXXVI. e S. Girolamo *Epist.* LXV. *a Pammachio*, e *Oceano Cap.* IV. I Vescovi dell'Africa, condannato, ch'ebbero Privato Lambesitano, ne diedero parte allo stesso S. Fabiano, che pure lo condannò. Ricorse poi quel Novatore dopo la morte di Fabiano al Clero Romano, sperando di poter estorcere da esso lettere di pace; ma ne fu rispinto. Vedi la lettera LIX. al. LV. di San Cipriano a S. Cornelio, ch'è la XII. tralle Corneliane nel *Tom.* I. *dell' Epist. de' Papi della Ediz. di Parigi an.*1721. *n.* X. *p.*180. e la Epistola del Clero Romano a San Cipriano, che tralle Cipirianiche è la XXXVI. *al.* XXX. *p.*71. *della ediz. di Oxford delle opere di S. Cipr.* Ne' tempi di S. Cornelio circa l'an. 252. degli Scismatici Feliciſſimo &c. ch'erano stati condannati dal Concilio dell'Africa, scrive S. Cipriano nella *lett.* LIX. *p.* 135. *sq.* che per essere assoluti, ardirono „ navigare ad Petri Cathedram, atque ad Ecclesiam principalem, unde unitas Sacerdotalis exorta est „. S. Cipriano stesso riferì a S. Stefano i trascorsi di Marciano Vescovo di Arles in Francia, affinchè il Santo Padre colle sue lettere vi ponesse rimedio, facendo deporre Marciano stesso, ed eleggere in luogo di lui un altro. *Ep.* LXVIII. *al.* LXVII. *ad Stephanum inter Epistolas Stephani* I. *T.* I. *Epistol. Rom. Pontif. p.*211. *edit. Parif. an.*1621. Che se dalla Chiesa non fosse stata da pertutto riconosciuta una tale potestà nel Romano Pontefice, non averebbe ricorso, con inganno per altro, a S. Stefano Basilide Vescovo Asturicense per essere rimesso alla sua Sede, da cui pe' suoi eccessi era stato giustamente deposto. Vedi S. Cipriano *Epist.* LXVII. *al.* LXVIII. *p.*173. *ed. opp. Oxon. an.*1682. S. Dionisio Vescovo di Alessandria verso l'an. 257. scrisse a S. Sisto II. Papa (*Euseb. lib.* VII. *Hist. Eccl. c.* IX.) che avea bisogno di consiglio intorno a un fatto, ch'eragli occorso circa di un tale, ch'era stato battezzato dagli eretici; e perciò ne richiedea τὴν γνώμην

LA

animati dallo ſteſſo ſpirito, che provenendo da quel miſti-

LA SENTENZA, a fine di NON ERRARE μὴ ἄρα σφάλλεσθαι. Fu inoltre accuſato preſſo S. Dioniſio Papa S.Dioniſio Aleſſandrino, come Autore di novità, e queſti dovette rendere al Papa medeſimo conto della ſua credenza. Vedaſi Santo Atanaſio *Epiſt. de ſentent. Dionyſii n.*13. *& lib. de Synodis n.*45. Nel IV. ſecolo l'an.314. i Padri del Concilio di Arles diedero parte a San Silveſtro di ciò, che aveano ordinato contro de' Donatiſti, e per la diſciplina Eccleſiaſtica. Vedaſene la Epiſtola *Tom.*I. *Epiſtolar. Romanor. Pontif. p.*343. *ſeqq.* S. Giulio I. Papa l'an.342. nella Epiſtola agli Euſebiani riferita da S. Atanaſio nell'Apologia contro gli Ariani dal *n.*XXI. al *n.*XXXVI. *p.*141. *ſeqq. edit. Pariſ. an.*698. *T.* I. *P.* I. *p.*153. rimproverando loro la mancanza da eſſi commeſſa per non avere informata la S.Sede intorno a ciò, ch'era avvenuto principalmente nella Chieſa Aleſſandrina: „ Cur, *dice*, de Alexandrina potiſſimum Eccleſia nihil nobis ſcriptum „ eſt? An ignoratis, hanc eſſe conſuetu„ dinem, ut primum nobis ſcribatur, „ ut hinc, quod juſtum eſt, decernatur? „ Sane ſi qua hujuſmodi ſuſpicio in „ illius Urbis Epiſcopum cadebat, „ ad hanc Eccleſiam illud reſcribendum fuit. Nunc autem illi, re „ nobis non indicata, poſteaquam, „ quod libuit, egere, nos, quibus „ ea crimina explorata non ſunt, „ ſibi ſuffragatores eſſe volunt. „ Era conſultata da tutte le parti del Mondo la Santa Sede, come ſcrive San Girolamo nella Epiſtola XI. ad Ageruchia. *Tom.*I. *opp. p.*48. *edit. Rom. an.*1565. „ Ante annos plurimos, „ cum in chartis Eccleſiaſticis juvarem Damaſum Romanæ Urbis „ Epiſcopum, ET ORIENTIS, „ ATQUE OCCIDENTIS SYNODICIS CONSULTATIONIBUS „ RESPONDEREM &c. „ Una delle Sinodiche relazioni, o conſultazioni d' allora fu quella, che il Concilio Tarraconeſe indirizzò a San Damaſo, a cui, poichè ella pervenne a Roma dopo la morte di quel Pontefice, dovette riſpondere S. Siricio immediato di lui ſucceſſore. „ Directa ad Deceſſorem noſtrum „ ſcrive S. Siricio a Imerio Veſcovo di Tarragona „ Sanctæ Recordationis „ Damaſum fraternitatis tuæ relatio „ me jam in Sede ipſius conſtitutum . . invenit . . . & quia neceſſe nos erat in ejus labores, „ curaſque ſuccedere, cui per Dei „ gratiam ſucceſſimus in honorem, „ ad ſingula, prout Dominus aſpirare dignatus eſt, conſultationi tuæ „ reſponſum competens non negamus. . . NOBIS MAJOR CUN„ CTIS CHRISTIANÆ RELIGIO-

mistico capo, vale a dire da Gesù Cristo, vien dif-
B 3 fu-

CAP. III.

„ GIONIS ZELUS INCUMBIT. „ PORTAMUS ONERA OMNIUM, QUI GRAVANTUR: „ Quin immo hæc portat in nobis „ B. Apostolus Petrus, qui nos in „ omnibus, ut confidimus, administrationis suæ protegit, ET TUETUR HÆREDES „ *Epist.1.n.1. Tom.II. Epistolar. Rom. Pontif. p.624. edit. Parif. an.1721. Et n.20. p 637.* „ Ad singulas causas, de quibus . . . ad Romanam Ecclesiam, „ ut pote AD CAPUT TUI CORPORIS RETULISTI, sufficientia, ut opinor, responsa reddidimus . . . & quamquam STATUTA SEDIS APOSTOLICÆ, vel canonum venerabilia definita NULLI SACERDOTUM DOMINI IGNORARE SIT LIBERUM .. „ tamen . . . dilectioni tuæ esse admodum poterit gloriosum, si ea, „ quæ ad te . . scripta sunt, per unanimitatis tuæ sollicitudinem in „ universorum fratrum nostrorum notitiam perferantur „. S. Anastasio I. nella Epistola a Gio: Gerosolimitano scritta circa l' an.400. *n.5. Tom. eod. Epistolar. Rom. Pontif. p.728.* „ Mihi certe cura non deerit „ *Evangelii* fidem circa meos custodire populos, PARTESQUE CORPORIS MEI PER SPATIA DIVERSA TERRARUM, quantum possum, LITTERIS CONVENIRE, NE QUA PROFANÆ INTERPRETATIONIS ORIGO SUBREPAT &c. „. Di S. Innocenzio I. e molte sono, e illustri le testimonianze. Ne apporteremo soltanto alcune per non diffonderci più del dovere. Nella *Ep.XXIX. al. XXIV.* rispondendo a' Vescovi del Concilio di Cartagine intorno alla causa di Pelagio eresiarca, scrisse *numer. 1. Tom. eod. pagina 888.* „ ANTIQUÆ TRADITIONIS EXEMPLA servantes, & ecclesiasticæ memores disciplinæ, vestræ religionis vigorem non minus nunc „ IN CONSULENDO, quam antea cum pronunciaretis, vera ratione firmastis, QUI AD NOSTRUM REFERENDUM APPROBASTIS ESSE JUDICIUM, „ SCIENTES, QUID APOSTOLICÆ SEDI, cum omnes hoc „ loco positi ipsum sequi desideremus „ Apostolum, DEBEATUR, A QUO „ IPSE EPISCOPATUS, ET TOTA AUCTORITAS NOMINIS HUJUS EMERSIT, quem sequentes tam mala damnare novimus, quam probare laudanda. „ Vel id vero, quod Patrum instituta Sacerdotali officio custodientes „ non censetis esse calcanda, quod „ illi non humana, sed DIVINA decrevere sententia, ut quidquid, „ quamvis de disjunctis, remotisve „ Provinciis AGERETUR, NON PRIUS DUCERENT FINIEN-
„ DUM,

CAP. III.

fuso per tutte le membra, e comparte loro la vita) che

„ DUM, NISI AD HUJUS SEDIS NOTITIAM PERVENIRET, UT TOTA HUJUS AUCTORITATE, JUSTA QUÆ FUERIT, PRONUNTIATIO FIRMARETUR: INDEQUE SUMERENT CETERÆ ECCLESIÆ (VELUT DE NATALI SUO FONTE AQUÆ CUNCTÆ PROCEDERENT, ET PER DIVERSAS TOTIUS MUNDI REGIONES PURI LATICES CAPITIS INCORRUPTI MANARENT) QUID PRÆCIPERE &c. „ E nella *Epistola* xxx. *al Concilio Milevitano* n.1. e 2. *Ivi* p.895. *seq.* „ INTER CETERAS ROMANÆ ECCLESIÆ CURAS, ET APOSTOLICÆ SEDIS OCCUPATIONES, QUIBUS DIVERSORUM CONSULTA FIDELI, AC MEDICA DISCEPTATIONE TRACTAMUS, frater, & Coepiscopus noster Julius dilectionis vestræ litteras . . . mihi inopinanter ingessit . . . Diligenter, & congrue Apostolici CONSULITIS HONORIS ARCANA (honoris, inquam, illius, quem præter illa, quæ sunt extrinsecus, SOLLICITUDO MANET OMNIUM ECCLESIARUM) SUPER ANXIIS REBUS, QUÆ SIT TENENDA SENTENTIA, ANTIQUÆ SCILICET REGULÆ formam sequuti, QUAM TOTO SEMPER AB ORBE MECUM NOSTIS ESSE SERVATAM. Verum hæc missa facio: neque enim hoc vestram credo latere prudentiam. QUID ID ETIAM ACTIONE FIRMASTIS, NISI SCIENTES, QUOD PER OMNES PROVINCIAS DE APOSTOLICO FONTE PETENTIBUS RESPONSA SEMPER EMANENT? PRÆSERTIM, QUOTIES FIDEI RATIO VENTILATUR, ARBITROR, OMNES FRATRES, ET COEPISCOPOS NOSTROS, NONNISI AD PETRUM, ID EST SUI NOMINIS, ET HONORIS AUCTOREM REFERRE DEBERE, VELUT NUNC RETULIT VESTRA DILECTIO, QUOD PER TOTUM MUNDUM POSSIT ECCLESIIS OMNIBUS IN COMMUNE PRODESSE „. Santo Agostino nella *Ep.*CLXXXVI. *al.*CVI. *a Paolino* n.2.*p.*505.*seq.* *T.*II. *opp. edit. Antuerp. an.*1700. trattando delle dette lettere de' Concilj Cartaginese, e Milevitano a Innocenzio, e delle risposte di quel Pontefice: „ Missæ sunt, *scrive*, de hac re ex duobus Conciliis Carthaginensi, & Milevitano RELATIONES AD APOSTOLICAM SEDEM . . .

„ Scri-

che i Vescovi, dissi, non solo debbano impiegare

B 4 ogni

„ Scripsimus etiam ad B. Memoriæ „ Papam Innocentium, PRÆTER „ CONCILIORUM RELATIO„ NES, LITTERAS FAMILIA„ RES, ubi de ipsa caussa Pelagii „ aliquanto diu egimus. Ad omnia „ nobis ille RESCRIPSIT eo mo„ do, quo fas erat, atque OPOR„ TEBAT APOSTOLICÆ SEDIS „ ANTISTITEM. Or abbiamo dianzi veduto come abbia egli riscritto, e come si richiedea dal Pontefice della Sede Apostolica. Nè a quanto i Sommi Pontefici scrissero sì intorno alla dottrina, come intorno alla disciplina ripugnarono i Prelati delle altre Chiese, anzi volentieri vi si soggettarono: lo che non avrebbero mai fatto, se non avessero appreso da' maggiori, pe' quali a loro erano derivate le tradizioni ecclesiastiche, non potersi negare un simil diritto alla Cattedra di San Pietro. Vedansi le Epistole di esso S. Innocenzio la I. ad Anisio di Tessalonica *ivi p.*740. la II. a Vittricio di Rouen *n.*1. & 2. *ibid. p.* 746. *seq.* la VI. *ad Concilium Tolet. an.*405. *n.* I. & 4. *pag.*790. *seqq.* la XVII. a' Vescovi della Macedonia *n.*I. *pag.*830. dove scrive, che pe' punti anche di *disciplina ad sedem Apostolicam relatio missa, quasi ad caput Ecclesiarum currebat. la* XXIII. *a Bonifacio, ivi. pag.*850. la XXV. *num.*2. *pag.*856. la XXXVII. a Felice di Nocera, dove dice: *num.*I. *pag.* 910. „ mirari non possumus, dilectio„ nem tuam SEQUI INSTITUTA „ MAJORUM . . . ATQUE AD „ APICEM EPISCOPATUS RE„ FERRE, UT CONSULTA VI„ DELICET SEDES APOSTOLI„ CA EX IPSIS REBUS DUBIIS „ CERTUM ALIQUID, FACIEN„ DUMQUE PRONUNCIET „. Si leggano eziandio le lettere di Zosimo Papa, la IX. a Esichio di Salona *n.*I. *p.*968. *seq.* la XII. ad Aurelio, e agli altri Vescovi, che intervennero al Concilio di Cartagine *n.*I. *seqq. ivi p.*974: e di S. Bonifacio I. la IV. e V. a Rufo *ivi p.*1019. *seqq.* la XIV. *n.*I. 2. *p.*1037. *seqq.* la XV. *n.*I. *seqq. p.*1039. *seqq.* di S. Celestino I. la XII. a' Vescovi dell' Illirico *ivi p.*1064. la XIV. al Clero di Costantinopoli *ivi p.* 1131. la XVII. a' suoi Legati mandati al Concilio di Efeso *ivi p.*1152. di Sisto III. la VI. a Giovanni Antiocheno *n.*5. *p.*1260. di S. Leon Magno la I. a' Vescovi della Mauritania *cap* I. *seqq. pag.*I. *seqq. edit. Rom. an.*1755. dove scrive, che: „ Ratio pietatis exegit, ut pro „ sollicitudine, quam universæ Ec„ clesiæ ex DIVINA institutione de„ pendimus, rerum fidem studeremus „ agnoscere, vicem curæ nostræ pro„ ficiscenti a nobis fratri . . . Po„ ten-

ogni loro studio, affinchè la chiesa non contragga veruna

„ tentio delegantes &c. ut quid veritas „ haberet inquireret „ (circa i portamenti di alcuni Vescovi) „ nobisque „ omnia fideliter indicaret &c. „ la III. a' Vescovi della Campagna *p.*21. *seqq.* la IV. ad Anastasio Tessalonicense *p.*24. *seqq.* la V. *pag.*28. *seqq.* la VI. a Gennaro di Aquileja *p.*30. *seqq.* la X. a' Vescovi della Provincia Viennese nelle Gallie *p.*37. *seqq.* la XI. a Dioscoro di Alessandria *p.*46. *seqq.* la XII. ad Anastasio di Tessalonica *p.*49. *e p.*51. la XVIII. a Doro Beneventano *p.*87. *seqq.* la XXX. all' Efesino Sinodo II. *p.* 149. la XXXI. a Pulcheria *p.*153. la XXXVII. a' Vescovi della Provincia di Arles *p.*170. la L. a Martino, e Fausto *pag.*223. *seqq.* la LIII. a Teodosio Imperatore *p.*233. *seqq.* la LXXXII. al Sinodo di Calcedonia *pag.*263. *seqq.* la XCIII. a Giuliano Vescovo Coense. la XCIV. a Massimo Antiocheno *cap* III. *p.*358. la XCV. a Teodoreto *p.*362. *e* 365. la XCIX. a' Monaci della Palestina *p.*372. *seqq.* di S. Ilaro ad Ascanio di Tarragona *Epist.*I. *e* II. *p.*788. *e p.*801. *seqq. Tom.*II. *Concilior. edit. Parif. an.*1714. e a Leonzio *ivi p.*791. di Simplicio a Giovanni di Ravenna *ivi p.*803. *seq.* di Felice III. la I. ad Acacio di Costantinopoli *ivi p.*811. e la Epistola Sinodica a' Preti, e agli Archimandriti di Costantinopoli, e della Bitinia *ivi p.*853. di S. Gelasio la I. a Eufemiano di Costantinopoli *p.*879. *seqq.* la II. a Fausto *ivi p.*884. *seqq.* la IV. ad Anastasio *p.*893. *seqq.* la V. a' Vescovi della Lucania *p.*897. *seqq.* la VII. a' Vescovi della Dardania *ivi p.*906. *seqq.* la IX. a' Vescovi dell' Oriente *p.*921. *seqq.* di Anastasio II. *ivi p.*947. *seqq.* di Simmaco Papa nel Concilio Romano dell' anno 503. *p.*983. di Ormisda la Epistola XII. a Giovanni Vescovo di Tarragona *ivi p.*1018. *seq.* e la V. a' Vescovi delle Spagne *ivi p.*1022. e la X. a Gio. Nicopolitano *p.*1030. *seqq.* di Giovanni II. la II. a Giustiniano Imperatore *ivi p.*1150. e la VI. a Cesario d'Arles *p.*1155. di Agapeto I. allo stesso Cesario *ivi p.*1180. di Vigilio Papa a tutta la Chiesa *ivi Tom.*III. *p.*9. e a Eutichio *ivi p.*214. di Pelagio II. a' Vescovi d' Istria *ivi p.*114. *seqq.* di S. Gregorio il Grande *lib.*IV. *Epist.*II. a Costanzo Vescovo di Milano *p.*683. *Tom.*II. *opp. edit. Par. an.*1705. *& lib.*IX. *Epist.*LIX. *p.*976. *& Epist.*LXVIII. a Eusebio di Tessalonica *p.*984. *& lib.* XIII. *Capitular.*II. *p.*1254. Tralascio parecchie altre, per non mi dilungar troppo. Per lo stesso motivo son obbligato a passare sotto silenzio quanto intorno a questi punti fu scritto da Ss. Martino I. Agatone., e Gregorio II. In somma da tutti i Sommi Pontefici, agl' infe-

runa macchia, nè grinza; e sia avvivata, e munita da tut-

CAP. III.

insegnamenti de' quali maravigliosamente, per usare le frase di S. Ignazio Martire (*Epist. ad Ephesios n.IV. p.91. edit. Londin. PP. Apostolicor. Tom.II. an.1746.*) συντρέχουσι, *καὶ συναρμόζονται ὡς χορδαὶ κιθάρᾳ*, *concorrono, e si adattano, come le corde alla cetra*, tutti i Padri, tra' quali, oltre i citati di sopra, possiamo rammemorare S. Ambrogio *lib.I. de Excessu Fratris sui Satyri num.XLVII. p.188. Tom.IV. opp. edit. Venetæ an.1751.* i Padri, che intervennero al Concilio Romano sotto S. Damaso l'anno 378. nella loro Epistola agl' Imperatori (*n.X. Epist.VI. inter Ep. Damasi Tom.I. Epistolar. Rom. Pont. p.528.*) S. Agostino *Epist. CCIX. a S. Celestino n.8.* (*Tom. eod. Epistolar. Rom. Pont. p.1056.*) Teodoreto nella Epistola a S. Leone (*inter Ep. S. Leon. p.213. seqq. edit. Rom. an.1755.*) i Vescovi della Provincia di Arles nella lettera a S. Leone scritta l' an.450. *cap.II.* (*ibid. p.226. seqq.*) S. Cirillo Alessandrino nella *Ep. a S. Celestino Papa dell' an.430. n.I. & 7.* (*Tom. eod. I. Epistolar. Rom. Pontific. p.1087. & 1094.*) i Padri del Concilio di Efeso nella Epistola a S. Celestino medesimo *n.I. Tom. eod. p.1166.* dove dicono, che „ mos est „ de' Romani Pontefici „ ita „ magnis existentibus, in omnibus bene probari, & omnia studia Ecclesiarum sua propria facere „ : e che ἐχρῆν ἅπαντα εἰς γνῶσιν τῶν αὐτῶν ὁσιότητος ἀνενεχθῆναι OPORTEBAT OMNIA AD SCIENTIAM EORUM REFERRI. I Vescovi Galli Salonio, e Verano nella Epistola a S. Leone (*Epist. S. Leonis p.271. seqq. cit. edit.*) Eusebio Vescovo di Milano nella sua Sinodica lettera a S. Leone medesimo (*ibid. p.280.*) Ascanio Vesc. di Tarragona in Ispagna (*Tom.II. Conciliorum. edit. Paris. an.1714. pag.787. e p.801.*) Acacio Vescovo di Costantinopoli a S. Simplicio Papa (*ibid. p.804. seq.*) Cesario Vescovo di Arles a S. Simmaco (*ibid. p.956. seq.*) Ennodio Vescovo di Pavia, Vittore Vitense, Fulgenzio Ferrando, e moltissimi altri riferiti dal P. Mamachi nel *T.V. delle Antichità Cristiane p.142. seq.*

I Padri del Concilio II. di Oranges *T.II. Concilior. edit. Paris. an.1714. p.1098.* Giovanni Vescovo di Costantinopoli nel libello di Fede presentato a S. Ormisda Papa *T.II. Concilior. p.1017.* dove scrive : „ Prima „ salus est rectæ fidei regulam custodire, & a Patrum traditione nullatenus deviare ; quia non potest „ Domini Nostri Jesu Christi prætermitti sententia dicentis : *tu es Pe-*

tutte le virtù Cristiane; ma abbiano eziandio a stimare, che

„ *Petrus &c.* Hæc, quæ dicta sunt, „ rerum probantur effectibus; quia in „ Sede Apostolica inviolabiliter sem- „ per Catholica custoditur religio „. Lo stesso contiene la professsion di Fede, a cui sottoscrissero sotto lo stesso Pontefice tutti i Vescovi dell' Epiro „ qui ad Sedis Apostolicæ communionem reversi sunt „ dopo lo Scisma di Acacio: (Vedi la *Epist.* x. *di S. Ormisda ivi p.*1030.) e siccome Giovanni di Costantinopoli si protestò „ sequi se in omnibus Sedem Apo- „ stolicam, & prædicare omnia, quæ „ ab ipsa decreta sunt &c. „ *l. c.* così pur essi si dichiararono, che „ se- „ quentes in omnibus Apostolicam „ Sedem, & prædicantes omnia ejus „ constituta sperabant, ut in una „ communione esse mererentur, quam „ Sedes Apostolica prædicat, in qua „ est integra, & verax Christianæ Re- „ ligionis soliditas „. (*ibid. p.*1030. *seq.*) a' quali sentimenti corrispondono le confessioni di Stefano Vescovo di Larissa a Papa Bonifacio l' an. 531. *ivi pag.* 1116. e (per tralasciare moltissimi altri) fino di Giustiniano Imperatore nel libello, che l' anno 536. il dì 16. di Marzo fece presentare a S. Agapito Papa (*Coustant Præfat. T.* I. *in Epist. Romanor. Pontif. p.* xxxv.) Ma che? Se presentemente, quasicchè sieno cessate le promesse del Signore, certi saccentelli si fanno lecito τοὺς μείζονας ὑβρίζειν θρόνους, καὶ καθ' ὧν οὐκ ἐξουσίαν, παρανόμους οὕτω, καὶ ἀκανονίστους ἐκφέρειν ψήφους, μᾶλλον δὲ ὕβρεις „ d' ingiuriare le „ maggiori Sedi „ e specialmente la Romana, che si è dimostrata capo, e maestra delle altre „ e di „ proferire (trasgredendo le leggi, e „ i canoni) sentenze, o piuttosto in- „ giurie contro coloro, su de' quali „ non hanno verun potere „ (*Concil. Ephes. Epist. Synod. ad Cælestin. Papam p.* 1175. *T.* I. *Epistolar. Rom. Pontif.*) Stabiliscon eglino dell'epoche (imitando gli eretici Artemoniani, i quali, come riporta Eusebio nel *lib.* v. *della Storia Eccl. c.* XXVIII. *p.* 219. *della ediz. di Turino dell' an.* 1746. fissavano i tempi dell'adulteramento della dottrina nella S. Romana Sede) e danno per oscurata la verità nella Chiesa stessa fino dal secolo IX. e attribuendo l' autorità di decidere della dottrina, e della potestà ecclesiastica a chi non compete in verun conto un diritto tale (vedi San Gregorio Nazianzeno *Orat.* XX. *pagina* 349. e Teodoreto *lib.* IV. *H. E. cap.* XIX. *pag.* 150.) con intollerabile insolenza, e sconvolgimento dell' ordine stabilito da Gesù Cristo nella sua Chiesa antepongono

che sia per essi di grande importanza (1) tutto ciò, che

CAP. III.

il giudizio loro, e non so di quali altri teologastri agli stabilimenti, e agl'insegnamenti della Cattedra della verità, maltrattandola eziandio con calunnie, e con villanie. Al qual eccesso non solamente son arrivati alcuni di coloro, che s'immaginano di essere versati nelle sacre lettere, ma sin anche lo Zatta Stampatore Veneto nel Manifesto, ch'ei poco tempo fa ha pubblicato per la ristampa della Biblioteca del Ferrari: nel qual Manifesto con ispirito da Protestante si scaglia insolentissimamente contro la Sede Apostolica, rappresentandone gli stabilimenti riguardanti eziandio la stessa potestà delle chiavi, quali umane invenzioni disseminate dalla barbarie, e dalla ignoranza de' passati tempi, e contrarie alle Potestà costituite da Dio. Così questo Stampatore più ignorante di Teodoto il cuojajo, e del capo de' cuochi dell'Ariano Valente, taccia d'ignoranza i secoli trapassati, e decide in materia di dottrina: a cui perciò potremo noi dire, che badi a' suoi torchi, con ragion non minore di quel, che disse S. Basilio al mentovato *Prefetto* de' cuochi di Valente per nome Demostene: σὸν ἔστι τῆς τῶν ζωμῶν καρυκίας φροντίζειν. δογμάτων γὰρ θείων ἐπαΐειν οὐ δύνασαι βεβυσμένας ἔχων τὰς ἀκοὰς. „ A te spetta di badare a' condimenti de' brodi; poichè de' divini Dogmi non ne hai sentore, avendo tu turate le orecchie „.

(1) „ Arbitrari debetis, magnopere vestra interesse quidquid ad nos pertinet, nostramque operam, ac diligentiam desiderat „. Così prosegue a scrivere il santo Padre. San Leone il Grande *Epist.* x. *ad Episcopos per Viennensem Provinciam constitutos cap.* IX. *pag.* 43. „ Omnium Ecclesiarum statum, & concordiam custodiri cupimus Sacerdotum. Ad unitatem vos vinculo caritatis hortantes, & obtestamur, & affectione congrua commonemus, ut ea, quæ a nobis.. decreta sunt, pro VESTRA PACE, ET DIGNITATE SERVETIS: CERTI NON TAM NOSTRO, QUAM VESTRO HONORI PROFICERE, quod talia statuisse cognoscimur &c. „ Vedasi la lettera di Salonio, e di Verano Vescovi delle Gallie a S. Leone: *ivi p.*272. dove gli dicono, che *incolumitas* ejus, *exultatio* ipsorum, *& salus est*. S. Gelasio Papa nella *Epist.* VIII. *p.*120. (*Tom.* XI. *Concilior. edit. Paris. an.* 1714.) „ Qua ratione, vel consequentia ALIIS SEDIBUS DEFERENDUM EST, „ SI

CAP. III.

che ad esso Pontefice appartiene, o che richiede la di lui opra, e diligenza. Che si abbia inoltre e dal Papa, e da' Vescovi (i quali Vescovi SOSTENGONO PARTE DELLA SOLLECITUDINE (1); onde non

„ SI PRIMÆ BEATISSIMI PETRI ANTIQUA, ET VETUSTA REVERENTIA NON DEFERTUR, PER QUAM OMNIUM SACERDOTUM DIGNITAS SEMPER EST ROBORATA, ATQUE FIRMATA? . . . „ Quare ad Petrum tam frequens „ Domini sermo dirigitur? Numquidnam reliqui Sancti, & Beati „ Apostoli non erant similì virtute „ succincti? Quis hoc audeat affirmare? „ Sed ut, capite constituto, schismatis tolleretur occasio, & UNA „ monstraretur COMPAGO CORPORIS CHRISTI, QUÆ AD „ UNUM CAPUT GLORIOSSISSIMA DILECTIONIS SOCIETATE CONCURRERET. . . . „ Qua ratione majores nostri, reverendi illi Ecclesiarum Magistri, „ clarissimaque illa populi Christiani „ lumina, quos merita virtutum suarum usque ad confessionis gloriosissimas palmas, & martyrii fulgentes extulere coronas, ad illam „ sedem, quam Princeps Apostolorum sederat Petrus, sui Sacerdotii sumta principia repleti Christi „ caritate mittebant, SUA INDE „ SOLIDITATIS GRAVISSIMA „ FIRMITATIS ROBORAMENTA POSCENTES: ut per hanc „ speciem omnibus appareat, vere „ unam esse per omnia, & indissolubilem Christi Ecclesiam, quæ „ concordiæ vinculo, mirabilique caritatis textura composita, sola, & indivisa per totum ostenderetur esse „ tunica Christi, quam nec milites „ ipsi, qui Dominum crucifixerunt, „ dividere ausi fuissent „. Avito Viennese nella Epistola al Senato Romano, dove riprova, che della causa del Romano Pontefice Simmaco abbian osato di giudicare gl' inferiori in un sinodo: „ nimis anxii, *dice*, „ ac trepidi fuimus, utpote NUTARE NOSTRUM STATUM IN „ LACESSITO VERTICE SENTIENTES, QUOS OMNES una „ criminatio . . . PERCUSSERAT, „ SI STATUM PRINCIPIS OBRUISSET: *Ibid. p.*981. E un pò dopo *p.*983. „ SI PAPA URBIS „ VOCATUR IN DUBIUM, EPISCOPATUS JAM VIDEBITUR, „ NON EPISCOPUS VACILLARE „.

(1) „ Qui igitur, *dice il S. Padre*, „ nostræ sollicitudinis partem sustinetis &c. „ S. Leone nella *Ep.* XII. *ad Anas:*

non sono chiamati alla pienezza della potestà, non con- CAP. III.

Anastasio Vescovo di Tessalonica Cap. I. *p.*51. „ Vices nostras ita tuæ credidimus caritati, ut in partem „ sis vocatus sollicitudinis, non in „ plenitudinem potestatis „. Vigilio Papa nella *Epistola* XI. *a Euterio n.*VII. *Tom.*XI. *Concilior. p.*1432. *edit. Parif. an.* 1714. „ Sancta Ro„ mana Ecclesia (Petri) merito, „ Domini voce consecrata, & san„ ctorum Patrum auctoritate robo„ rata, Primatum tenet omnium Ec„ clesiarum, ad quam tam summa „ Episcoporum negotia, & judicia, „ atque querelæ, quam & majores „ Ecclesiarum quæstiones, quasi ad „ Caput, semper referenda sunt. Nam „ & qui se scit aliis esse præposi„ tum, non moleste ferat, aliquem „ sibi esse præ'atum. Ipsa namque „ Ecclesia, quæ PRIMA EST, ita „ reliquis ecclesiis VICES SUAS cre„ didit largiendas, ut IN PARTEM „ SINT VOCATÆ SOLLICITU„ DINIS, NON IN PLENITUDI„ NEM POTESTATIS. Unde „ omnium appellantium Apostolicam „ Sedem Episcoporum judicia, & cun„ ctarum majorum negotia caussarum „ eidem sanctæ Sedi reservata esse li„ quet; præsertim cum in his omnibus „ ejus semper sit expectandum con„ sultum; cujus tramiti si quis ob„ viare tentaverit Sacerdotum, caus„ sas se non sine honoris sui peri„ culo apud eamdem sanctam Se„ dem noverit redditurum „. Così pure scrissero parecchi altri Pontefici, de' quali per brevità si omettono le testimonianze. Nè vi fu chi loro si opponesse, anzi acconsentirono loro sino da' tempi antichissimi non solamente i principali Arcivescovi dell' Illirico, delle Gallie, delle Spagne, dell' Africa, e fino quelli di Alessandria, ma eziandio que' di Costantinopoli, non ostanti le grandi loro pretensioni. Vedansi S. Gelasio *Epist.* VII. *ad Episcopos Dardaniæ p.*914. *Tom.*XI. *Concilior. cit. edit.* e i monumenti raccolti dal Padre Coustant *Præf. in Epist. Rom. Pontif. num.* XXIII. *seqq. pag.*XIX. *seqq.*

Si ammiri pertanto la supina ignoranza unita colla malignità, e voglia d' imposturare dell'Autore delle *Riflessioni sopra la Bolla in cœna Domini*, stampate *l' an.*1766. *in Venezia*. Costui, che per altro ci vuol dar ad intendere nel Frontispizio della sua opera, abusandosi di un passo della sacra Scrittura, di aver appresa *la sapienza senza finzione, e di comunicarla senza invidia*; e pel rame prefisso all' opera stessa si rappresenta figliuol della luce, non rammentandosi del detto del Signore: *vide, ne lumen, quod in te est, tenebræ sint. Lucæ c.*XI. *v.*35. Costui, dissi, nella *p.*103. *della ediz.* 2. *Veneta an.*1769. dopo

convenendo questa, se non se al primato della Santa

CAP. III.

Apo-

dopo di aver calunniosamente supposto da Protestante, che i Romani *Pontefici cominciarono a intaccare la naturale giurisdizione de' Vescovi LORO SEGUACI*; tosto soggiugne: „ Quindi si trova nello stesso v. secolo il PRIMO passo di cotal innovazione nella origine de' Vicarj Pontificj. Seguì il 1. caso l'anno 421. quando Rufo Vescovo di Tessalonica, essendo in contrasto co' Vescovi dell' Illirico, ed amando piuttosto di essere soggetto a un Vescovo lontano, che a un vicino, si staccò dal Primate di Costantinopoli, da cui dipendea quella Provincia, e si sottopose a Bonifacio I. che lo cuoprì della sua autorità, dichiarandolo suo Vicario, ed esiggendo a tal titolo, che comunicasse con lui le cose più gravi, cioè le ordinazioni, e le disposizioni, il qual diritto conservo pure Leone I. su i successori di Rufo. Questo stratagemma di guerra contro il Patriarca di Costantinopoli diede il modello onde istituire nella Francia varj Vicarj Pontificj; locchè intraprese Leone I. il quale togliendo l' occasione de' contrasti, ch' erano insorti tra que' Vescovi, trasse a se parte de' diritti d' Ilario Vescovo di Arles „. Così egli non rispettando nè pure, anzi calunniando impudentissimamente i più santi Pontefici. Or tutta questa filastrocca non è, che un conglobato di spropositi procedenti da malizia unita a una somma imperizia delle materie ecclesiastiche. 1. Egli vuole, che il primo passo circa i Vicarj sia stato fatto nel secolo v. da Bonifacio I. Veggiamo, quanto sia questo di lui sproposito Madornale. Innanzi S. Bonifacio I. resse la Chiesa S. Innocenzio I. Scrisse questi l' an. 402. ad Anisio Vescovo di Tessalonica, e il confermò suo Vicario in quelle Regioni, giacchè ad Anisio stesso „ Præcessores Episcopi, id est sanctæ memoriæ Damasus, Siricius, atque supermemoratus vir (ANASTASIUS) ita detulerunt, ut omnia, quæ in illis partibus gererentur, traderent cognoscenda „. *Epist.* 1. *T.* 1. *Epistolar. Rom. Pont. p.* 740. *edit. Parif. an.* 1721. & *Tom.* 1I. *Concil. p.* 1120. *edit. Parif. an.* 1714. Il medesimo Pontefice l' an 412. scrisse „ a Rufo di Tessalonica, che gli commettea „ curam, caussasque, si quæ exorirentur per Achajæ, Thessaliæ, Epiri veteris, Epiri novæ, & Cretæ, Daciæ mediterraneæ, Daciæ Ripensis, Moesiæ, Dardaniæ, & Prævall Ecclesias „; e aggiunse, che ingiugnevagli „ hanc sollicitudinem, non primus hæc ita statuentes, sed prædecessores suos Apostolicos imitati, qui Beatissimis Acholio, & Anysio injungi pro eorum meritis ista vo-

„ lue

Apostolica Sede, come da più illustri, e indubitati monu-

„ luerunt „. *Epist.* XIII. *Tom.* I. *Epistolar. Rom. Pontif.* p.816. & *Tom. cit. Concilior. pag.* 1120. *seq.* Vedi anche la lettera XVII. a' Vescovi della Macedonia *num.* I. *seqq.* *Tom. eod. Epistolar. Rom. Pontif.* p.813. *seqq.* Di più l'anno 399. vale a dire, ventidue anni prima del fatto di S. Bonifacio decantato dal saccente nostro Riflessionista, raffermò una tal carica S. Anastasio ad Anisio (leggi il P. Coustant *Notit. Epistolar. non extantium, quæ ad Anastasium Papam attinent* §. II. *p.*731. *Tom.* I. *Epistolar. Rom. Pontif. edit. Parif. an.* 1721.) poichè eragli di già stata conferita da S. Siricio *l' anno* 385. come costa dalla lettera di questo Pontefice riferita l' an. 531. nel Concilio Romano sotto Bonifacio II. *Tom.* XI. *Concilior. p.* 1119. *seq. edit. Parif. an.* 1714. e dal P. Coustant *Epistolar. Rom. Pontif. T.* I. *p.*642. *edit. Parif. an.* 1721. Avea di già più di 41. anni avanti al caso di Bonifacio, vale a dire prima dell' an. 380. S. Damaso costituito Acholio Vescovo di Tessalonica suo Vicario. Vedi il P. Coustant *Ivi. p.*535. Egli è adunque falso di pianta quanto circa la origine de' Vicarj della Sede Apostolica nell' Illirico spaccia l' Autore delle Riflessioni. Nè fu già il primo S. Damaso, che stabilì i Vicarj. A quel, che leggiamo negli Atti del Concilio Romano dell' an. 531. era stato ciò praticato da *tutti* i precedenti sommi Pontefici „. Constat, „ venerandos Sedis Apostolicæ Pontifices . . . specialiter gubernationi „ suæ Illyrici Ecclesias vindicasse, & „ nota sunt vobis OMNIUM PRÆCEDENTIUM SCRIPTA PONTIFICUM : VERUMTAMEN „ QUARUMDAM EPISTOLARUM EXEMPLARIA PROFERO „. *Pag.* 1118. *Tom.* XI. *Concilior. edit. Parif. an.* 1714. Laonde Onorio I. Imperatore ripete un tal governo delle Chiese dell' Illirico fino da' tempi dei Gentili: e nella lettera a Teodosio il Minore, il quale intorno a ciò, sotto specie di voler seguitare l' antichità, avea fatto delle innovazioni, scrisse lo stesso Onorio: „ Unde Majestas vestra Christianitatis memor, universis remotis, „ quæ diversorum Episcoporum subreptionibus per Illyricum impetrari dicuntur, antiquum ordinem „ præcipiat custodiri, ne SUB PRINCIPIBUS CHRISTIANIS ROMANA PERDAT ECCLESIA, „ QUOD ALIIS IMPERATORIBUS NON AMISIT „. *Epist. inter Bonifacianas.* X. *Tom.* I. *Ep. Rom. Pont. p.*1030. *ed. Parif. an.* 1721.

2. Vuol egli l'erudito nostro Riflessionista, che il Vescovo di Costantinopoli sia stato Primate, e Patriarca prima anche de' tempi del Pon-

Pontefice S. Bonifacio I. Ma da quali monumenti ha egli mai potuto raccorre un tal primato in quel Vescovo? Qual Pontefice, qual Patriarca, o piuttosto qual Vescovo delle maggiori Sedi, poichè il nome di Patriarca non avea allora cominciato a essere in uso, avea nel Vescovo di Costantinopoli riconosciuta una simile primazia? Da semplice Vescovo, ch'egli era, soggetto al metropolita di Eraclea, cercò più volte di stendere l' autorità sua; ma chi concedè mai senza, ch'ei sia stato giustamente rigettato, ch'ella gli competesse? O quì sì, che dal Riflessionista si rappresenta il Mondo a rovescio; e que' diritti, ne' quali il Costantinopolitano procurò con arti d'invadere si spacciano per usurpati dal Romano, il cui primato è stato (come si è dianzi provato) in ogni secolo riconosciuto, e che fino da' tempi antichissimi avea esercitato i diritti medesimi nell' Illirico. Teodosio stesso Imperatore nella risposta a Onorio ebbe a confessare, che surrettiziamente gl' Illirici aveano da lui estorto il rescritto favorevole al Vescovo di Costantinopoli: ,, Unde, omni supplicantium Episcoporum per Illyricum ,, SUBREPTIONE remota, statuimus observari, quod PRISCA APOSTOLICA DISCIPLINA, ET ,, CANONES VETERES ELOQUUNTUR: Super quare, secundum formam oraculi perennitatis ,, tuæ, ad viros illustres præfectos ,, Prætorii Illyrici nostri scripta porreximus, ut, CESSANTIBUS EPISCOPORUM SUREPTIONIBUS, ANTIQUUM ordinem specialiter faciant custodiri, ne Venerabilis ECCLESIA SANCTISSIMA URBIS PRIVILEGIA A ,, VETERIBUS CONSTITUTA AMITTAT, quæ perenne nobis sui ,, nominis consecravit imperium ,,. Vi vuole una grande impudenza per giungere a negare quanto e dagl' Imperatori di quell' età, e da' monumenti alla età stessa superiori ci vien raffermato; e a vendere per indubitato il sognato diritto di primazia, e sin nell' Illlrico del Vescovo di Costantinopoli.

Nè ci si opponga il Canone quinto del Concilio de' Vescovi adunati l'anno 381. in Costantinopoli, in cui leggiamo, ,, che il Vescovo di quella Città abbia il primato di onore dopo il Vescovo di Roma, per essere ella nuova Roma ,,. τὸν κωνσταντινουπόλεως ἐπίσκοπον ἔχειν τὰ πρεσβεῖα τῆς τιμῆς μετὰ τὸν τῆς ῥώμνις ἐπίσκοπον, διὰ τὸ εἶναι αὐτὴν νεαν ῥώμην. *Tom.* I. *Concilior. p.*810. *edit. Par. an.*1714. Perocchè. I. Non diede con tal decreto quel Sinodo punto di primazia sull' Illirico al Vescovo Costantinopolitano. In fatti nel Canone non si fa men-

ge) che dal Sommo Pontefice , torno a dire , e

 uni-

menzione , che dell'onor del primato da godersi in avvenire dal Costantinopolitano dopo il Romano Pontefice . Or qual dialettica comporterà mai , che dall'essere stato conceduto al Costantinopolitano di essere il primo dopo il Papa si conchiuda, che al Costantinopolitano medesimo sia stata attribuita la soprantendenza sulle Chiese Illiricane ? Ognuno sa , che secondo le disposizioni del Concilio Niceno 1. il Vescovo Alessandrino godea immediatamente dopo il Romano gli onori della primazia . Ma chi è mai stato sì malvagio ragionatore, o cotanto ignorante delle Antichità Cristiane , che abbia o dedotto quindi , o giudicato, che o abbia avuto, o abbia dovuto avere l'Alessandrino alcun diritto di soprantendenza su' Vescovi dell' Illirico ? Dunque se per quel Canone avesse il Vescovo Costantinopolitano conseguita la primazia, ad ogni modo non avrebbe avuta la soprantendenza sull'Illirico : E se l'avesse pretesa, egli , e non il Romano Pontefice ne sarebbe stato l' usurpatore . Noi abbiamo provato , che prima dell'an.380. (senza che i Vescovi di Costantinopoli si fossero ancora sognati di avere in contrario delle pretensioni) avea di già S. Damaso costituito il suo Vicario nell' Illirico, secondo l'uso de'suoi Predecessori . Il Concilio, come si è detto, fu tenuto in Costantinopoli l'an.381. Prima dunque , che da quel Concilio fosse stato costituito Primate il Vescovo Costantinopolitano, il Romano Pontefice avea quella speciale ispezione sulle Chiese dell'Illirico . Dunque se dall'an.381. avesse il Costantinopolitano cominciato a pretendere autorità sull'Illirico , egli sarebbe stato l'usurpatore de'diritti del Romano Pontefice, e non il Romano de'diritti del Costantinopolitano . 2. Quel Sinodo non fu , che di 150. Vescovi ; e non fu tenuto per generale, se non se quanto a quella parte , che fu di poi ammessa da' Vescovi Occidentali , e specialmente dal Papa. *T.1. Epist. Rom. Pontif. p.566. n.5.* S. Damaso intanto , che ne fu il primo Confermatore, non approvò in conto veruno quel canone , come nè pure lo approvò quel Vescovo Alessandrino. Vedi il Padre Lequien *Panopl. contra Græcor. Schisma Centur.* XV. *c.* XII. *p.* 42. *seq. edit. Par. an.*1718. In fatti nella Epistola Sinodica scritta da'Padri del Concilio l'an. 382. a S.Damaso , e agli altri Padri del Concilio Romano, dopo la formola della fede, non di altri loro Canoni fecero menzione, che del 1. spettante al dogma , a cui aggiunsero il 2. per cui avean deciso, a chi appartenesse la consecrazione de' Vescovi di ciascuna provincia. Degli altri quattro eglino mantennero un alto

unitamente da' Vescovi si abbia a procurare con tutto lo

to silenzio; onde si scorge, o che non erano stati da essi ancora stabiliti; o se lo erano, non si arrischiarono que' Padri di mentovarli. Si legga la lettera Sinodica *T.* I. *Concilior. p.*814. *edit. Paris. an.*1714. Quindi giustamente S. Leone nella *Epist.* LXXXI. *al.* LXXX. *ad Anatolio Costantinopolitano* (*c.* V. *p.*321. *cit. edit.*) il qual Anatolio voleva, che fosse confermato dalla S. Sede il Primato nuovamente attribuitogli nel Concilio di Calcedonia da certi Vescovi a istigazione de' suoi Chierici; e perciò ottenere dal S. Padre più facilmente, avea provocato al detto Canone Costantinopolitano, S. Leone, dissi, così scrive: „ Persuasioni tuæ in nullo penitus suffragatur quorumdam Episcoporum ante sexaginta, ut jactas, annos facta conscriptio, numquamque a Prædecessoribus tuis ad Apostolicæ Sedis transmissa notitiam, cui ab initio sui caducæ jam nunc, & inutilia subjicere fulcimenta voluisti „. Vedasi la opposizione di Lucenzio legato della Santa Sede nel Concilio Calcedonese (*Action.* XVI. *p.*635. *seq. Tom.* II. *Concilior. edit. Paris. an.*1714.) Prima di Leone S. Sisto III. l' an.437. contro la pretensione de' Vescovi di Costantinopoli, i quali provocavano al citato Canone Costantinopolitano, scrisse a' Vescovi dell' Illirico: „ Nec „ his vos, fratres carissimi, Constitutis, quæ præter nostra præcepta „ Orientalis Synodus decernere voluit, credatis teneri, præter id „ quidem, quod de fide, nobis consentientibus, judicavit „. *Epist.* X. *n.*13. *p.*1271. *seq. Epistolar. Rom. Pontif. Tom.* I. *edit. Paris. an.*1721. Vedi San Gregorio Magno *lib.* VII. *Ep.* XXXIV. *p.* 882. *seq.* Non avendo potuto riuscire per lo spazio di circa 70. anni nell' impegno loro i Costantinopolitani presero l' an.451. il contrattempo (dopo la partenza della maggior parte de' Vescovi, e non ostanti le resistenze de' Legati del Papa, che non vollero intervenirvi) di far allora stabilire da 200. Prelati incirca il XVIII. Canone Calcedonese, per cui avendo citato il Canone Costantinopolitano de' suddetti 150. Vescovi, disposero di vantaggio „ ut Ponticæ, & Asianæ, & Thraciæ Diœceseos Metropolitani soli; prætearea Episcopi prædictarum Diœcesum, quæ sunt inter barbaros, a „ prædicto throno Constantinopolitanæ Ecclesiæ ordinentur &c. „ *T.* II. *Concilior. p.*614. Vi si opposero il dì seguente i Legati del Papa, a nome de' quali Lucenzio tra le altre cose disse: „ quod trecentorum decem, & octo „ Constitutionibus (Concilii Nicæni) „ postpositis, centum quinquaginta „ (Constantinopolitanorum) qui in „ Syno-

lo spirito, senza risparmio veruno di attenzione, e di

C 2 fati-

„ Synodicis non habentur, mentionem „ fecisse noscerentur, quæ dicunt an- „ te octoginta prope annos constituta „ fuisse. Si ergo his temporibus hoc „ beneficio usi sunt, quid nunc re- „ quirunt „? *Ibid. Act.* XVI. *p.*639. Aggiunse: „ Quæcumque in præjudi- „ cium canonum, vel regularum he- „ sterna die gesta sunt, NOBIS „ ABSENTIBUS, sublimitatem ve- „ stram petimus, ut circumduci ju- „ beatis: sin alias, contradictio no- „ stra his gestis inhæreat, ut nove- „ rimus, quid Apostolico viro uni- „ versalis Ecclesiæ Papæ referre de- „ beamus; ut ipse aut de Sedis suæ „ injuria, aut de Canonum eversio- „ ne possit ferre sententiam „ *Ibid. p.*643. Corrisposero alle opposizioni di Lucenzio le ordinazioni di San Leone il Grande, il quale, non ostanti le preghiere in contrario di Marciano Imperatore, non permise, che un somigliante stabilimento potesse valere nella Chiesa. Vedi le lettere del Santo Pontefice LXXIX. *al.* LXXVIII. *seqq. p.*307. *seqq.* XC. *al.* LXXXVIII. *p.*348. XCIV. *al.* XCII. *p.*338. *seq.* CIII. *pag.*381. *seq.* e l'Epistola di Marciano Imperatore, *ivi p.*349. il quale non solamente non se ne lagnò, ma lodò anzi San Leone per la vigilanza sua nel custodire i canoni contro la pretensione del Vescovo Costantinopolitano Anatolio, il quale fu perciò dallo stesso Imperatore sgridato (*Ep. S. Leon.* XCI. *al.* LXXXIX. *pag.*352. & *Epist.* CVII. *al.* CV. *p.*393. & CIX. *al.* CVII. *p.*400.) Vedi anche la Epistola dello stesso Anatolio a S. Leone *ivi p.*245. *seqq.* dove attribuisce la colpa dello stabilimento di quel canone a' chierici di Costantinopoli, con *averne però riservata la confermazione al Romano Pontefice.* „ Cum & sic gestorum vis omnis, & „ confirmatio auctoritati vestræ fuerit „ reservata „. Ma di tali cose ampiamente, e con singolare sodezza, ed erudizione scrisse il P. Lequien nella citata Panoplia contro lo scisma de' Greci *Centur.* IV. *c.* XV. *seqq.* Oltredichè nel riferito Canone Calcedonese nè pure si fece menzion dell' Illirico; e se ne fosse stata fatta, sarebbe stata una usurpazione del Vescovo Costantinopolitano, come lo fu l'aver egli preteso di dover ordinare i Metropoliti dell'Asia, della Tracia, e del Ponto. E a vero dire, come non si avea a riputare ne' Vescovi di Costantinopoli una usurpazione de' diritti della S. Sede sull' Illirico, se la Cattedra loro non solamente non era tralle prime, ma era anzi soggetta alla Metropoli di Eraclea? „ An „ Sedem Apostolicam (disse S. Gelasio *Epist.* VII. *ad Episcopos Dardaniæ p.*908. *T.* II. *Concilior. edit. Paris. an.*1714.) „ congruebat PARO-

„ CHIÆ

fatica, acciocchè il corpo (1) della cattolica Chie-
sa

CAP. III.

" CHIÆ HERACLIENSIS EC-
" CLESIÆ, idest CONSTANTI-
" NOPOLITANI PONTIFICIS,
" vel quorumlibet aliorum, qui cum
" eodem, vel propter eum fuerant con-
" gregandi, judicium præstolari &c.? "
Ma che? se fino ne' principj del VII. se-
colo quel S. Gregorio Magno, delle cui
testimonianze co' Protestanti si abusa il
Riflessionista, nella *Ep.* VII. *del lib.* IX.
pag. 941. *Tom.* II. *opp. edit. Parif. an.* 1705. attesta, non vi essere dub-
bio alcuno, che la stessa Chiesa di
Costantinopoli sia soggetta alla Ro-
mana, anche per confessione degl'
Imperatori, e degli stessi Vescovi di
Costantinopoli? " Nam de Costanti-
" nopolitana Ecclesia, quis eam du-
" bitet Sedi Apostolicæ esse subje-
" ctam? Quod & piissimus domnus
" Imperator, & frater noster ejus-
" dem Civitatis Episcopus assidue pro-
" fitentur ". Vedi anche la *lett.* XVIII.
del V. *p.* 741. *seq.* e XX. *p.* 748. e XXI.
p. 750. *seq.* & XLIII. *p.* 771. *seqq.*
E ciò sia detto della supina ignoranza
del Riflessionista intorno alla soggezio-
ne de' Vescovi dell' Illirico alla S. Sede.

3. Tralasciando di dimostrare
quanto sia il Riflessionista digiuno
delle materie ecclesiastiche allorchè
suppone, che i Vescovi di Costanti-
nopoli, o altri avessero ne' tempi di
Bonifacio I. il titolo di *Patriarchi*;
veggiamo quanto egli s' inganni,
attribuendo a San Leone la istitu-
zione de' Vicarj della Sede Aposto-
lica nelle Gallie. Molti anni prima
di S. Leone Zosimo Papa avea isti-
tuito suo Vicario Patroclo Arelaten-
se. *Ep.* I. *ad Episcopos Galliæ n.* 4.
pag. 938. *Tom.* I. *Epistolar. Rom. Pontif. edit. Parisien. an.* 1721. Nè
il diritto, che di poi si pretese da
Ilario, conveniva altrimenti al Ve-
scovo di Arles, che per una nuova
concessione fatta a Patroclo dalla San-
ta Sede, come osserva San Leone
Ep. X. *c.* IV. *p.* 41. Vedasi il Baluzio
lib. V. *cap.* XXI. della Concordia del
Sacerdozio, e dell' Impero del de
Marca; e il Tillemont *Tom.* X. *Pagi-
na* 681. *della ediz. di Parigi*. Ma
non occorre, che di più ci diffon-
diamo per far palese al Mondo la
ignoranza di uno Scrittore, il cui
libello non è, che un impasto di
menzogne, e d'imposture prese per lo
più in prestito da' Protestanti. Quanto
poi a' Vescovi chiamati " ad partem
" sollicitudinis ", ci si obbietta da cer-
tuni il testo di S. Cipriano " Episco-
" patus unus est, cujus a singulis in
" solidum pars tenetur ": ma di un
tal testo quanto sia differente il senso
da quel, che i Protestanti pretendano;
e quanto malamente pensi, chi cel sup-
pone contrario, si è con incontra-
stabili documenti dimostrato dal Pa-
dre Mamachi nel *Tom.* V. *delle An-
tichità Cristiane p.* 70. *seqq.*

(1) " Quapropter una voluntatum
" con-

sa si conservi intiero, e sano: lo che coll' ajuto del Signore si potrà ottenere, se ognuno dal canto suo si studierà, quanto potrà mai, di preservare immune dall' errore, e da ogni male (1), la greggia

alla

„ consensione conjuncti, uno, eo„ demque animati spiritu, qui a my„ stico illo capite profluens, ac per „ universa membra diffusus vitam „ omnibus dispertit, contendere om„ nes, ac dare operam præsertim debe„ mus, ut Ecclesiæ CORPUS INTE„ GRUM, atque incolume sit &c. „ Encicl. del S. Padre *p.* v. Vedasi San Leone *Epist.* x. *c.* I. *e* II. *pag.* 38. *seq. Epist.* xcv. a Teodoreto Vescovo di Ciro *pag.* 362. *seq.* cxxi. a Basilio Vescovo di Antiochia *pag.* 416. *e* cxxiv. ad Aezio Prete *pag.* 419. *e* cxxxii. ad Anatolio Vescovo di Costantinopoli *p.* 439. S. Ilaro *Epist.* ad Ascanio Tarraconese *p.* 790. Felice III. *Epist.* I. ad Acacio *pag.* 811. *ivi*. S Gelasio *Epist.* I. a Eusemiano Vescovo di Costantinopoli *p.* 879. *seq. ivi*. S. Ormisda *Epist.* II. a Giovanni Vescovo di Malaga *ivi p.* 1018. *e* III. a Giovanni Vescovo di Tarragona *ivi p.* 1019. dove scrive: „ Erit hoc studii, ac sollicitudinis tuæ, „ ut talem te in his, quæ injungun„ *tur*, exhibeas, ut fidem INTEGRI„ TATEMQUE ejus, cujus curam „ suscipis, imiteris „. *Epist.* x. a Gio: Nicopolitano: e la Epistola de' Vescovi Orientali a S. Agapito Papa, in cui dicono, che Giustiniano Imperatore, il quale avea procurato di unire tutti i Vescovi Orientali, e di soggettarli alla Santa Sede Apostolica (Vedi la lettera di quell' Imperatore *Tom.* II. *Concil. p.* 1146. *edit. Paris. an.* 1714.) fu partecipe della buona opera del S. Padre, come colui, che si adoprò τὸ τῆς ἐκκλησίας ἅπαν σῶμα φυλάξαι ὑγιῆς, καὶ ἀκέραιον, καὶ πάσης νόσου αἱρετικῆς ἐλεύθερον *di custodire* SANO, E INTIERO TUTTO IL CORPO DELLA CHIESA, E LIBERO DA OGNI MORBO DI ERRORE. *Synod. Constantinopolit. sub Mena Act.* I. *pag.* 1218. *Tom. eod. Concil.* Ma troppo ci diffonderemmo, se volessimo citare tutti i monumenti, che fanno a un tal proposito.

(1) „ Quod quidem, *prosegue il* „ *S. Padre*, Divina ope præstari a „ nobis poterit, si pro virili sua „ quisque commissi sibi gregis studio „ exardescet; si illa una singulis insi„ debit cura populi sui ab omni ma„ lorum contagione, atque errorum „ insidiis removendi, ac omnibus do„ ctrinæ, sanctitatisque studiis munien„ di „.

CAP. III.

alla cura di lui commessa, fornendola di tutti i sussidj di dottrina, e di santità de' costumi: de' quali sussidj più che mai abbisognano i popoli in questo infelicissimo tempo, in cui si vanno disseminando tante, e sì pellegrine, e dannose sentenze non conducenti, che a distruggere, o almen almeno a far crollare la Religione. Che la vera dottrina si abbia sol a ripetere dalla parola di Dio scritta, o tramandata a noi per tradizione: da' quali fonti si ha tutto quel, che spetta al divin culto, al regolamento della disciplina de'

„ di „. Gregorio IV. *Epist.*I. a tutti i Vescovi. *T.*IV. *Conc. pag.*1270. *seqq.* „ Contra caput nolite vos extollere: „ nolite B. Clavigeri Petri, cujus legatione fungimur, sedem, ejusque Sedis Auctorem spernere, ne „ ejus patiamini offensionem, aut „ scandalum Ecclesiæ generetis; sed „ MAGIS SOLLICITI PRO FRATRUM SALUTE, ET LIBERATIONE ESTOTE, ET PRO „ SANCTÆ DEI ECCLESIÆ SALUTE SUMMOPERE LABORATE. Armamini caritate, non severitate; omnibus vobis, ac sigillatim occurrat caritas; & vinculis, quæ „ mille modis a Christo solvantur, „ vobiscum pariter in perpetuum connexa lætetur in Domino. Ceterum infectatores fratrum Ecclesiastica disciplina comprimere, & erudire debetis . . . Omnis Sanctæ „ Religionis relatio ad Sedem Apostolicam, quasi ad caput Ecclesiarum debet referri, & inde normam sumere, unde sumsit exordium: ne caput institutionis videatur omitti; cujus auctoritatis „ sanctionem omnes teneant Sacerdotes, qui nolunt ab Apostolicæ „ Petræ, super quam Christus universalem fundavit Ecclesiam, soliditate divelli „. E un pò dopo: „ Hortamur dilectionem vestram, „ obtestamur, & monemus; ut qua „ debetis sollicitudine, super his vigiletis: quia in specula esse debetis, ne quam infestantium prorumpat audacia „. Niccolò I. nella *Epist.*XXVI. a' Vescovi del Regno di Carlo. *Ivi Tom.*V. *p.*243. „ Sicut „ boni commilitones, & qoasi Dominicæ Vineæ cultores vitia nobiscum expugnate; virtutum charismata prædicate; discordiam destruite; unanimitatem ædificate; caritatem plantate; rixas dissipate; „ pacem evangelizate &c. „

de' costumi, e alla retta ragione di vivere; laonde da ognuno si può quindi (1) ritrarre ciò, che si deve a Dio, alla patria, a' suoi Concittadini, e al rimanente degli uomini. Che niuno quasi ha mosso guerra alla santa Religione, il quale non abbia ordinaria-

 mente

(1) ,, Ab illis .. fontibus, scripta ,, scilicet, traditaque doctrina quæcumque sive ad credendum, sive ad ,, agendum requiruntur, tantummo- ,, do hauriamus. In gemino enim ,, hoc locupletissimo veritatis, ac virtutis omnis instrumento continen- ,, tur quæcumque ad religionis cul- ,, tum, ad morum disciplinam, re- ,, ctèque vivendi rationem pertinent: ,, Hinc mysteriorum altitudinem, ,, pietatis, honestatis, justitiæ, hu- ,, manitatis officia edifcimus. Quid ,, Deo, quid Ecclesiæ, quid Patriæ, ,, quid Civibus, quid ceteris homi- ,, nibus debeamus, intelligimus ,,. A questi insegnamenti del Santo Padre corrispondono le dottrine del Concilio VI. di Parigi dell' an. 829. *n.* IX. *pag.* 1342. *seqq. Tom.* IV. *Concilior. edit. ejusd.* di S. Celestino I. *Ep.* II. *ad Aurel. n.* VIII. *T.* I. *Epistolar. Rom. Pontif. pag.* 948. *edit. Paris. an.* 1721. e di tutti gli altri Pontefici, e Concilj, e Padri, che di tali materie hanno avuto occasion di trattare. Tertulliano nel *c.* XXXI. dell'Apologetico scrive: ,, Qui ergo putaveris, ,, nihil nos de salute Cæsarum cura- ,, re, inspice Dei voces LITTERAS ,, NOSTRAS, quas neque ipsi sup- ,, primimus, & plerique casus ad ex- ,, traneos transferunt. Scito ex illis ,, PRÆCEPTUM esse nobis, ad re- ,, dundantiam benignitatis, etiam ,, pro inimicis Deum orare, & per- ,, secutoribus nostris bona precari... ,, Sed etiam nominatim, atque ma- ,, nifeste, *orate*, inquit, *pro Regi-* ,, *bus*, & *pro Principibus*, & *Pote-* ,, *statibus*, *ut omnia tranquilla sint* ,, *vobis &c.* ,, E nel *cap.* XLV. ,, Nos ,, innocentiam a Deo edocti, & per- ,, fecte eam novimus, ut a perfecto ,, magistro revelatam ,, (la qual dottrina rivelata, com' egli pur dice nel libro delle Prescrizioni contro gli eretici, si contiene nelle Scritture, e nelle Tradizioni) ,, & fideliter custo- ,, dimus, ut ab incontemtibili Dispe- ,, ctore mandatam. Vobis autem hu- ,, mana æstimatio innocentiam tra- ,, didit, humana item dominatio ,, imperavit. Ideo nec plenæ, nec ,, adeo timendæ estis disciplinæ ad ,, innocentiæ veritatem. Quanta est ,, prudentia hominis ad demonstran- ,, dum quid vere bonum? Quanta au- ,, ctoritas ad exigendum?

mente turbata insieme la pace pubblica, e ricusato di prestare a' Sovrani (1) l'ossequio, e la obbedienza, che lor si deve. In questa guisa il Santo Padre fon-

(1) „ Nemo fere umquam divi„ nis Christi Sanctionibus bellum in„ tulit, quin idem continuo, quan„ tum in se est, populorum tran„ quillitatem perturbarit, Regum ob„ sequium detrectarit, infesta, ac in„ certa omnia fecerit „. Così il Santo Padre *p.*VII. Tertulliano parlando de' Filosofi somiglianti a coloro, che presentemente, essendo nemici della Religione, si vantano del Filosofismo, dice nell' Apologetico *cap.*XLVI. che „ Plerumque in Principes latrant... „ Philosophi enim, non Christiani „ cognominantur... In quantum „ odium flagrat veritas, in tantum, „ qui eam ex fide præstat, ostendit. „ Qui autem adulterat, hoc maxi„ me nomine gratiam pangit apud „ insectatores veritatis... Mimice „ Philosophi affectant veritatem, & „ affectando corrumpunt, ut qui glo„ riam captant. Christiani & neces„ sario appetunt, & integre præstant, „ ut qui saluti suæ curant „. Mette quindi in confronto i sentimenti, e i portamenti de' Cristiani con que' de' mentovati Filosofi; e „ si de mo„ destia certem, *dice*, ecce Pytha„ goras apud Thurios, Zenon apud „ PRIENENSES TYRANNIDEM „ AFFECTANT; Christianus vero „ nec ædilitatem... Si de fide com„ parem, Anaxagoras depositum hos„ pitibus denegavit; Christianus etiam „ extra fidelis vocatur. Si de sim„ plicitate consistam, Aristoteles fa„ miliarem suum Hermiam turpiter „ loco excedere fecit: Christianus „ vero nec inimicum suum lædit... „ Hippias dum CIVITATI INSI„ DIAS, DISPONIT, occiditur. Hoc „ pro suis omni atrocitate dissipatis ne„ mo umquam tentavit Christianus... „ Adeo quid simile Philosophus, & „ Christianus? Græciæ discipulus, & „ Cæli? Famæ negotiator, & salu„ tis? Verborum, & factorum opera„ tor?... Interpolator erroris, & „ integrator veritatis? Furator ejus, „ & custos? „ Ma non la termineremmo mai, se avessimo quì a copiare tutti i testi de' Padri, e degli altri Scrittori ancora dimostranti, quali sconcerti abbia cagionati ne' Principati la incredulità, e l'errore. Il Clero di Francia nella Rimostranza al Re Luigi XIII. l'anno 1636. *T.*XII. *des Actes du Clergé p.*478. *seqq.* descrisse esattamente le pericolose conseguenze del libertinaggio in materia di religione; e con pruove incontrastabili dimostrò quanto sieno elle state in fatti perniciose al Regno.

fondato su degli stessi principj, onde avea dedotti i diritti della potestà della Chiesa, si fa strada a quei della sovranità temporale. Egli adunque da vindice, qual è costituito da Dio, e da assertore, e promotore della dottrina,

Quam Paulus retinet, *quamque Cathedra Petri* (1),

confermando in essa i suoi fratelli, istantemente gli esorta, che dopo Dio, e ciò, che al divin culto appartiene, impieghino tutta la sollecitudine loro nell' imbevere il popolo delle giuste massime di amore, di sommissione, e di obbedienza verso i Sovrani, i quali per la salute pubblica, e per contenere gli uomini ne' doveri della equità, e della giustizia sono costituiti sopra gli altri in un altissimo grado; e sono ministri di Dio per lo bene (2), e Figliuoli carissimi, e Av-

(1) Prudentius *Hymno* XI. περὶ στεφάνων v. 32.

(2) „ Aggiugne il S. Padre: „ Vos „ hortamur Ven. Fratres, ut post „ Deum, ac divini cultus constitutas „ in Ecclesia rationes omnem sollici- „ tudinem vestram ad populum Re- „ gum obedientia, ac obsequio rite im- „ buendum convertatis. Illi ad publi- „ cam *incolumitatem* tuendam, ac ho- „ mines *in juris* æquitate retinendos in „ altissimo gradu præ ceteris sunt „ constituti; ministri enim Dei sunt „ in bonum, nec sine caussa gladium „ portant, vindices in iram ei, qui „ malum agit „. Tertulliano *Scorpiaces cap.* XIII., scrive, che l'Apostolo „ plane monet Romanos omni- „ bus potestatibus subiici, quia non „ sit potestas, nisi a Deo; quia non „ sine caussa gladium gestet, & quia „ ministerium sit Dei; sed & ultrix, „ inquit, in iram ei, qui malum „ fecerit. Nam & præmiserat: Prin- „ cipes enim non sunt timori bono „ operi, sed malo. Vis autem non „ timere potestatem? Fac bonum, „ & laudem ab ea referes. Dei ergo „ mini-

e Avvocati della Chiesa, che amar devono come madre, e mantenere ne' suoi diritti (1). Rinnuova l' esortazioni il santo Padre, e (inculcando a' Vescovi di usare ogn

„ ministra est tibi in bonum „. Vedansi gli altri testi de' Padri da noi riferiti nel *Tom.* II. *Part.* I. *di questa opera p.*108. *seqq.* S. Gelasio *Epist.* II. *ad Anastasio Imperatore Tom.* II. *Concilior. p.*893. *edit. Paris. an.*1714. *e Tom.* I. *di questa opera pag.* 148. *seqq.* Si legga eziandio la celebre autorità di Niccolò Primo da noi riferita nello stesso primo Tomo *pag.*254. e il *Concilio* VI. *di Parigi lib.*II. *cap.*VIII. *pag.*1342. *Tom.*IV. *Concilior. edit. Paris. an.* 1714. e gli Atti del Clero di Francia *T.*XII. *p.*479. *seqq. della ediz. di Parigi dell' an.*1740.

(1) „ Carissimi praeterea Ecclesiae „ filii sunt, ac patroni, quorum est „ eamdem ut parentem diligere, „ ejusque causam, ac jura custodire „. Sono parole del Santo Padre. S. Ambrogio *Serm. contra Auxent. n.*36. *p.*926. *Tom.* III. *Opp. edit. Veneta an.*1751. „ Quid honorificentius, quam ut Imperator Ecclesiae filius esse dicatur? Quod „ cum dicitur, sine peccato dicitur, „ cum gratia dicitur: Imperator enim „ intra Ecclesiam est. Bonus enim „ Imperator quaerit auxilium Ecclesiae, non refutat „. Gl' Imperatori pertanto da' Pontefici erano appellati figliuoli, e non solo i principi cattolici si sono pregiati sempre, e tuttavia si pregiano, ma quegli eziandio, i quali alla Chiesa talor resistevano, non disdegnarono un tal nome. Vedi la lettera IV. di S. Gelasio ad Anastasio Imperatore *T.* II. *de' Concilj p.*893. e la V. di Niccolò I. a Michele Imperatore *T.* V. *Concil. p.*132. *edit. Paris. an.*1714. Quanto alla difesa, e patrocinio della Chiesa, S. Leone nella *Epist.* CXXIX. a Leone Augusto *c.* II. *p.*434. così scrive: „ Debes incunctanter advertere, Regiam potestatem tibi non solum ad mundi regimen, SED MAXIME AD ECCLESIÆ PRÆSIDIUM ESSE „ COLLATAM, ut ausus nefarios „ comprimendo, & quae bene sunt „ statuta defendas, & veram pacem „ his, quae sunt turbata, restituas, „ depellendo scilicet pervasores juris „ alieni &c. „. In fatti come possono i Sovrani cattolici non curarsi della difesa, e patrocinio della colonna, e del firmamento del vero, se al dire di S. Celestino I. *Epist.* XXII. *al Sinodo Efesino n.* VI. *p.*1200. *T.* I. *Ep. Rom. Pont. edit. Paris. an.*1721. „ sciunt, quod CATHOLICÆ FIDEI FUNDAMENTO SUA REGNA SUBSISTANT „: e che „ fol-

ogni cura, e diligenza, affinchè coloro, i quali ſono alla fede loro commeſsi, apprendano fino dalla prima lor fanciullezza, che ſi abbia a riſpettare, obbedendo, l'autorità de' Sovrani, e ſe ne abbiano a oſſervare le leggi non ſolo pel timore, ma per la coſcienza (1) altresì) gli avverte, che, quando abbian eglino

„ ſollicitudo (eorum) circa fidei „ Catholicæ defenſionem, munimen „ conſtituit imperii; ſcientes regnum „ ipſorum ſanctæ religionis obſervan- „ tia communitum firmius duratu- „ rum „? Vedi lo ſteſſo *Celeſtino Ep.* XIX. a Teodoſio Imperatore *n.* I. *p.* 1163. *e num.* 2. *p.* 1164. dove dice: „ Major vobis fidei cauſſa debet eſſe, „ quam regni; ampliuſque pro pace „ Eccleſiarum Clementia veſtra debet „ eſſe ſollicita, quam pro omnium „ ſecuritate terrarum; ſubſequuntur „ enim omnia proſpera, ſi primi- „ tus, quæ Deo ſunt cariora, ſerven- „ tur „. S. Eduardo Re d'Inghilterra *nelle ſue leggi cap.* XIV. *T.* VI. *Concilior. P.* I. *p.* 988. dice, che il Re „ ad hoc eſt conſtitutus, ut Regnum „ terrenum, & populum Domini, „ & ſuper omnia Sanctam venere- „ tur Eccleſiam ejus, & regat, & ab „ injurioſis defendat &c. „.

(1) „ Quos igitur inſtituendos in „ Chriſti lege ſuſcepiſtis, mature illo „ divino præcepto imbuendos curate: „ fidem Regibus ſancte eſſe ſervandam „ ab ipſis incunabulis percipiant, pa- „ rendum auctoritati, legibus obſe- „ quendum, non ſolum propter iram, „ ſed etiam propter conſcientiam „. Così pure nella Enciclica il ſanto Padre. Ha ſempre la Chieſa iſtillata ne' ſuoi figliuoli una sì giuſta e ſanta maſſima: δεδιδάγμεθα, diſſe nel ſecondo ſecolo S. Policarpo (*Act. Martyr. num.* XI. *pag.* 199. *Tom.* II. *PP. Apoſtolicor. edit. Amſtelod. an.* 1724.) ἀρχαῖς, καὶ ἐξουσίαις ὑπὸ τοῦ θεοῦ τεταγμέναις τιμὴν ἀπονέμειν. „ Siamo ſtati addottrinati di render „ onore a' PRINCIPATI, e alle „ POTESTA' „. Con pari diligenza ha ella procurato ne' ſecoli ſuſſeguenti, che ſempre più la maſſima ſteſſa ſi radicaſſe ne' cuori de i fedeli, come le molte teſtimonianze addotte dal P. Mamachi nel luogo citato dell'opera de' *coſtumi de' Primitivi Criſtiani* dimoſtrano. S. Gian Griſoſtomo *Homil.* XXIII. *in Ep. ad Roman. n.* II. *pag.* 688. *Tom.* IX. *opp. edit. Pariſ. an.* 1731. oſſerva, che „ non ſolum „ dicit (Apoſtolus) quod adverſeris „ Deo,

eglino ammaestrati in questo divin precetto i popoli; e gli abbiano indotti non solamente a stare agli ordini dei Re, ma eziandio a professar loro venerazione, e amore (1), avranno ottimamente provveduto alla

,, Deo, si subjectus non sis; & quod ,, magna tibi mala & a Deo, & ab ,, hominibus pertrahas; sed etiam ,, quod Magistratus in rebus maxi- ,, mis tibi beneficus sit, pacem con- ,, cilians, & administrationem poli- ,, ticam, & quod per magistratus ,, mille bona civitatibus inferantur. ,, Si illos auferas, omnia abscedent, ,, nec civitates, nec vici, nec do- ,, mus erunt; non forum, non aliud ,, quidpiam stabit, sed omnia subver- ,, teutur, potentioribus infirmiores ,, devorantibus. Itaque etsi IRA quæ- ,, dam inobedientem non sequeretur, ,, te tamen subjici oporteret, ut ne ,, videreris SINE CONSCIENTIA ,, esse, & ingratus erga benefacto- ,, rem ,,. Che se certi disseminatori di prave dottrine tendenti a insidiare finanche alla vita de' Sovrani cominciarono a spargere ne' tempi bassi delle opinioni contrarie alla massima stessa tenuta fu di un tal punto da' nostri Padri, furono eglino condannati, e repressi prima dal Concilio di Costanza, e di poi dalla felice memoria di Paolo V. *Constitut.* CCXLI. *Tom.* V. *Bullar. Roman. Parte* IV. *edit. Rom. an.* 1754. *p.* 170. il tenore della qual Costituzione è il seguente: ,, Cura Dominici Gregis ,, impigre nos semper, & his præcipue ,, calamitosis temporibus invigilare co- ,, git, ut pastorali sollicitudine diabo- ,, licæ versutiæ conatus destruantur, ,, & ii maxime, quibus sub ipso boni, ,, seu liciti operis titulo incautos fal- ,, lit, vel eos, qui sunt intrinsecus ,, lupi rapaces ovium vestimentis præ- ,, texit, SALUTEMQUE PRINCI- ,, PUM, UNDE PUBLICA TRAN- ,, QUILLITAS PENDET, in dis- ,, crimen vocare molitur &c. ,,.

(1) Prosegue a scrivere il Pontefice: ,, Cum ita populorum animi fuerint ,, opera vestra excitati, non solum ut Re- ,, gibus dicto audientes sint, sed etiam ,, ut eos COLANT, & DILIGANT, ,, tum optime & civium tranquillita- ,, ti, & Ecclesiæ utilitati, quæ inter ,, se disjunctæ esse non possunt, con- ,, sultum,,. Teofilo Antiocheno scrittore del II. secolo, che fu uno degli Apologisti della Chiesa contro i Gentili: *Lib.* I. *ad Autolycum n.* XI. τὸν βασιλέα τίμα, εὐνοῶν αὐτῷ, ὑποτασσόμενος αὐτῷ, εὐχόμενος ὑπὲρ αὐτοῦ ,, onora il Re, volendogli bene, ,, e soggettandoti a lui, e pregando per ,, lui,,. S. Acacio Mart. del III. secolo

Act.

alla quiete de' cittadini, e alla utilità della Chiesa. Soggiugne, che compiranno eglino le parti del loro dovere allorchè avranno intimate delle preghiere quottidiane (1) pe' Re, affinchè godan salute; e reggano i sudditi loro con equità, con giustizia, e con pace; e, riconoscendo il dominio di Dio nel Regno degli uomini, ne sostengano, e ne promuovano piamente

(*Act. Mart. num.* I. *Apud Ruinart. edit. Veron. an.* 1731. *p.*129.) „ Et „ cui magis cordi est, vel a quo sic DI- „ LIGITUR Imperator, quemadmo- „ dum ab hominibus Christianis „? S. Gelasio Papa (*Epist.* III. *ad Anastas. Imperator. pag.*893. *Tom.* II. *Concilior. edit. Paris. anno* 1714.) „ Gloriose fili, *scrisse*, Te, sicut Ro- „ manus natus, Romanum Principem „ AMO, COLO, suscipio; & sicut „ christianus, cum eo, qui zelum Dei „ secundum scientiam veritatis habe- „ re desidero, & qualiscumque Apo- „ stolicæ sedis Vicarius, quodcumque „ plenæ fidei deesse comperero, pro „ meo modulo suggestionibus oppor- „ tunis supplere contendo &c. „.

(1) Aggiugne il S. Padre: „ Eas „ vero officii vestri partes uberius „ cumulabitis, si ad quotidianas pro „ populo preces, peculiares etiam „ pro Rege obsecrationes adjungatis, „ ut incolumes illi sint, ut suos in „ æquitate, pace, ac justitia regant, „ ut Deum ipsum in Regno hominum „ dominantem cognoscentes, ejus- „ dem caussam sancte, pieque tuean- „ tur „. S. Paolo *Epist.* I. *a Timot. c.* II. *v.*2. „ Obsecro primum omnium „ fieri obsecrationes, orationes, po- „ stulationes, gratiarum actiones pro „ omnibus hominibus, pro Regibus, „ & omnibus, qui in sublimitate sunt, „ ut quietam, & tranquillam vitam „ agamus in omni pietate, & casti- „ tate „. Vedi San Giustino Martire Apol. I. *num.* XVII. Atenagora *Legat. n.* XXXVII. Teofilo Antiocheno *loc. cit.* Tertulliano *Apologet. cap.* XXX. *seqq.* e *cap.* XXXIX. Origene *lib.* VIII. *contra Celso n.* LXXXIII. ove scrive: „ Ajutiamo il principe con divini soccorsi „ vestiti colle armi della fede; e così „ facciamo, obbedendo alla voce dell' „ Apostolo, che dice, *vi prego di* „ *orare &c.* S. Dionisio Vescovo di Alessandria presso Eusebio *lib.* VII. *Hist. Eccl. c.* XI. e tra' Pontefici Massimi S. Gregorio il Grande *lib.* VII. *Ep.* VI. *pag.*852. *seq.* & *Ep.* VII. *p.*835. dove scrive: „ Concorditer „ pro

CAP. III.

mente la causa: perocchè qual cosa più giusta, e più opportuna, che per gli autori della pace, e custodi della salute pubblica (1) perpetuamente si porgano delle suppliche al Signore da quelli, che costituiti mediatori tra Dio, e gli uomini, a Dio medesimo, unitamente colle preghiere loro, i voti di tutti presentano? Con questa esattezza, e precisione, e così uniformemente alle dottrine contenute nelle Divine lettere, e ne' Monumenti della tradizione, e specialmente nell' Epistole de' suoi Predecessori, ha trattato il Santo Padre nella sua Enciclica delle due potestà spirituale della Chiesa, e temporale del Principa-

„ pro serenissimis Dominis, eorumque „ pia sobole cum magnis, inquantum „ possumus, assidue fletibus oremus, „ ut eorum vitam gratia protegens „ superna custodiat, & Christiano imperio gentium colla substernat „. Tralascio gli altri, non essendo bisogno di più testimonianze per provare una cosa sì manifesta.

(1) Finalmente così scrive il Santo Padre: „ Quid enim justius, ac „ opportunius, quam pro auctore „ publicae pacis, ac civium salutis „ custode ab illis perpetuo Dominum obsecrari, qui pro hominibus „ constituuntur in iis, quae ad Deum „ sunt, & tamquam interpretes, ac „ sequestri suis conjuncta precibus „ omnium vota Domino repraesentant „. Vedi San Gregorio *lib.* x. *Epist.* XLVI. *pag.* 1134. *e lib.* XIII. *Ep.* XXXI. *p.* 1239. *&* *Ep.* XXXVIII. *p.* 1244. Il Concilio Emeritense dell' an. *666. c.* III. *p.* 999. *T.* III. *Concilior. ed. Par. an.* 1714. Il Concilio Tolet. XVI. *an.* 693. *c.* VIII. *Ivi pag.* 1798. Il Concilio Clovesoviense dell' an. 747. *Ivi p.* 1962. Il Francfordiense dell' an. 794. *p.* 882. *Tom.* IV. Il Capitolare de' Vescovi dell' an. 802. *Ivi pag.* 937. Il secondo Concilio di Reims dell' an. 813. *c.* XL. *Ivi p.* 1021. *seq.* d' Arles dello stesso anno *c.* II. *Ivi p.* 1003. di Parigi il IV. *dell' anno* 829. *c.* VIII. *sq. Ivi p.* 1342. Ma non la termineremmo mai, se avessimo qui a rammemorare secolo per secolo tutti i monumenti ecclesiastici riguardanti un simil punto.

cipato. Con tutta ragione pertanto contro di coloro, a quali veniſſe mai in penſiere di abuſarſene, e di trarne, come ſe ella non foſſe chiariſsima, a traverſo i ſentimenti, potrebbe il ſanto Padre ripetere ciò, che ſcriſſe S. Leone il grande a Giuliano Veſcovo Coenſe contro certi calunniatori della ſua divina lettera a Flaviano: „ Miror ſane calumniantium vani„ tati aliquid adhuc in Epiſtola mea, quæ univerſo „ mundo placuit, obſcurum videri, ut de ea pu„ tent apertius exponendum: cum illius prædicationis „ tam plena, & ſolida ſit aſſertio, ut nihil recipiat „ vel in ſenſu, vel in ſermone novitatis; quia quid„ quid tunc a nobis ſcriptum eſt, ex Evangelica, „ & Apoſtolica probatur ſumtum eſſe doctrina (1) „.

Coſtando dalle teſtimonianze delle Sacre Lettere, e de' Padri, e degli Scrittori, e Paſtori Sacri, e ſpecialmente di Clemente XIV. P. M. felicemente regnãte, quanto ſantamente, e giuſtamente la Chieſa ſenta circa i diritti del principato, e circa l'amore, ſoggezione, e obbedienza dovu-

II. Dalle riferite teſtimonianze ſi ſcorge a evidenza, che l'Ordin eccleſiaſtico (come diſſe l'antichiſsimo Atenagora ragionando de' Criſtiani nella ſua Legazione agl' Imperatori) *ſantiſsimamente, e giuſtamente ſente di Dio, e del Regno* (2). Non ſi nega ciò da più ſinceri politici. Il Signor di Colbert nel ſuo Teſtamento politico avverte, non *permetterſi punto dalla Chieſa, che i ſudditi manchino alla obbedienza, che ſi dee al loro principe, per qualunque ragione, che vi poſsa eſsere* (3). Lo ſteſſo Monteſquieù nel ſuo trattato dello *ſpirito delle leggi*

(1) S. Leon. *Ep.* CXXIII. *p.*418.

(2) *Num.* I. εὐσεβέστατα, καὶ δικαιότατα πρός τε τὸ θεῖον, καὶ τὴν ἡμετέραν βασιλείαν.

(3) Vedaſi la I. Parte di queſto Tomo *p.*436.

CAP. III.

za a' Principi; si cerca, onde avvenga, che certi Politici la rappresentino qual nemica della Sovranità temporale.

leggi, sebbene rappresentò la giurisdizione Ecclesiastica sotto un aspetto quanto falso, altrettanto odioso; dovvette nientedimeno confessare, ch'ella *contribuì ad accrescere le forze alla Real giurisdizione* (1).

Or essendo tali i sentimenti della Chiesa, e allevando questa i suoi figliuoli con sì giuste massime, e cotanto vantaggiose al Principato, onde mai avviene, che parecchi politici, specialmente di questi ultimi secoli, la rappresentino a' Principi come nemica de' pubblici loro interressi; e procurino, se possa mai riuscir loro, di abbatterla colla potenza di quei per l' appunto, de' dominj de' quali tanto a essa Chiesa premono la conservazione, la quiete, la felicità, e gli avanzamenti?

Prima di sciogliere una tal questione si propongono alcune osservazioni riguardanti coloro, i quali accusarono lo stesso Signor nostro G. C. e i primitivi cristiani di esser nemici di Cesare.

III. Prima di esporre su di una tal questione il mio sentimento, mi sia permesso di proporre alcune osservazioni. Noi leggiamo ne' santi Vangelj, che il nostro Signore Gesù Cristo non solo non si oppose alla Potestà degl' Imperatori, quantunque gentili, ma ordinò anzi, che a Cesare *si rendesse ciò, ch' è di di Cesare*; (2) e quanto insegnò, condusse non già a im-

(1) *Lib.* XXVIII. *c.* XLI. *pag.* 258. „ La puissance civile étant entre les „ mains d' une infinitè de Seigneurs, „ il avoit été aisé a la jurisdiction „ ecclesiastique de se donner tous les „ jours plus d'entendue: mais com„ me la jurisdiction Ecclesiastique „ enerva la jurisdiction des Sei„ gneurs, & contribua par-la a don„ ner des forces a la jurisdiction „ Royale &c. „

(2) *Matt. Evang.* 20. *c.* XXII.

a impugnare la ſovranità, ma bensì a giovarle (1). Or da chi fu egli accuſato qual nemico di Ceſare; o chi gli oppoſe di aver egli proibito, che ſi pagaſſero i tributi a Ceſare; o chi, eſsendoſi fraudolentemente proteſtato di non riconoſcere altro Sovrano, che Ceſare, procurò di concitargli contro i Miniſtri di Ceſare, e di fare sì, ch'egli colle armi di Ceſare foſſe tolto dal mondo? Ognuno sà, che queſti furono principalmente i Fariſei, e i Sadducei, i quali erano sì contrarj a Ceſare, che favorivano i ſedizioſi (2) e nulla di più aveano in abbominio, che il dominio de' Romani (3). Inol-

(1) S. Leone *Serm.* LIX. *al.* X. *de Paſſione Domini c.* I. *p.* 166. *edit. Rom. an.* 1753. „ Romanis legibus „ non contradixit: cenſum ſubiit: „ didragma ſolvit: vectigalia non in- „ hibuit: quæ Dei ſunt, Deo; & quæ „ ſunt Cæſaris, Cæſari reddenda con- „ ſtituit; paupertatem elegit: obe- „ dientiam ſuaſit: manſuetudinem „ prædicavit. Hoc eſt vere Cæſarem „ non impugnare, ſed juvare „. Vedi S. Gian Griſoſtomo *Homil.* LXIV. *al.* LXIII. *in Joh. num.* 3. *pag.* 387. *Tom.* VIII.

(2) Qual fu Barabba: „ qui cum „ ſeditioſis erat vinctus, qui in ſe- „ ditione fecerat homicidium „. *Evang. ſecundum Marcum c.* XV. *v.* 7. Giuſeppe Ebreo [nel *lib.* XVII. *delle Antichità Giudaiche cap.* II. *p.* 830. *della ed. dell'Havercamp. ed. Amſtelod. an.* 1726.] parlando de' Fariſei, dice: βασιλεῦσι δυνάμενοι μάλιστα ἀντιπράσσειν προμηθεῖς, κἀκ τοῦ προὔπτου εἰς τὸ πολεμεῖν τε καὶ βλάπτειν ἐπηρμένοι. „ Potenti di fare maſſimamente contro „ i Re; provvidi in guiſa, che aper- „ tamente ſi ſollevano a combatte- „ re, e a nuocere „. Vedaſi il Brucker *Hiſtor. Philoſoph. T.* II. *p.* 738. *ſeq.* Che ſe tali erano i Fariſei, che ſi ha egli a penſare de' Sadducei, i quali non ammettevano la futura vita; e tutto il ben, e il male miſuravano co' vantaggi, o avverſità della preſente?

(3) S. Gian Griſoſtomo nella *Omilia* LXIV. *al.* LXIII. ſopra l'Evangelio di S. Giovanni *n.* 3. *p.* 387. *T.* VIII. ſpie-

CAP.III.

Inoltre abbiam noi veduto, quali erano i ſentimenti de' Santi Apoſtoli, e degli altri Criſtiani de' primi ſecoli intorno a doveri de' ſudditi verſo gl' Imperatori. Tuttavolta furono eglino ſpacciati per tanti ſcelerati, i quali ricuſaſsero di eſsere ſoggetti, e di preſtare fedeltà, e obbedienza a' Sovrani. Ma da chi mai, ſe non ſe dall' ἀγνωσίᾳ τῶν ἀφρόνων ἀνθρώπων *ignoranza degli uomini imprudenti*, come dice San Pietro (1), quali furono gli Epicurei, i Cinici, e altri falſi Filoſofi di ſimil ſorta, i quali *beſtemmiando ciò, che ignoravano*, (2) *non ſaceano conto veruno della Dominazione*, *e ſparlavano delle Maeſtà* (3)? In fatti Celſo Epicureo fu uno di coloro, che ſcriſſero contro de' noſtri, come contro di poco ben affetti a Ceſare (4): e della ſetta de' Cini-

ſpiegando quelle parole della turba de' Giudei, Fariſei inſieme, e Sadducei contro Gesù Criſto: „ Si dimittimus eum ſic, omnes credent in „ eum, & venient Romani, & tollent locum noſtrum, & gentem „ dice: „ Cur quæſo? Num defectionem docebat? Nonne jubebat tributum dare Cæſari? Annon cum „ illum regem facere volebatis, aufugit? Annon vilem, & ſine faſtu „ vitam ducebat? .. Hæc dicebant, „ non metuentes, ſed invidentes... „ Erant enim illius geſta procul omni ſuſpicione... Nam qui optimum „ inſtitutum docebat, & PRINCIPIBUS PARERE JUBEBAT, is „ non affectabat, ſed propulſabat tyrannidem .... VERUM IPSI „ DEFECTIONEM DOCEBANT; „ ſecus ille „.

(1) *Ep.*1. *c.*II. *v.*15.

(2) San Giuda *Epiſt. verſ.*10. ὅσα μὲν οὐκ οἴδασι, βλασφημοῦσιν.

(3) *Ivi v.*8. κυριότητα ἀθετοῦσι, δόξας βλασφημοῦσιν.

(4) Vedi Origene *lib.*VIII. *n.*63. 65. 73.

Cinici fu Crefcente, accufatore sì di parecchi altri Criftiani, come anche di S. Giuftino Martire (1). Quali foffero i fentimenti degli Epicurei circa i doveri de' fudditi verfo il Principe, ognuno fe lo può figurare, qualor rifletta, ch' effi negavano affatto la Provvidenza di Dio, e la immortalità dell'anima umana, e coftituivano la beatitudine dell' uomo nella voluttà, o fia nel piacere. Da sì fatti principj fegue la irreligione, e pofta la irreligione, forza è, che fi tolga la fedeltà vincolo de' giuramenti, la giuftizia, e in confeguenza ogni ragione di dipendenza, e la fteffa unione ordinata degli uomini, o fia la focietà, che vogliam dire (2). E in vero dopo che l' Epicureifmo fu introdotto in Ro-

 ma,

(1) S. Giuftino *Apolog.* II. *n.* 3.

(2) Cicerone *lib.* I. *de Natura Deor. c.* II. contro il fiftema di tali Filofofi così fcrive: „ Si Dii nec „ poffunt nos juvare, nec volunt, „ nec omnino curant, nec quid aga- „ mus animadvertunt, nec eft, quod „ ab his ad hominum vitam perma- „ nare poffit; quid eft, quod ullos „ Diis immortalibus cultus, honores, „ preces adhibeamus? In fpecie au- „ tem fictæ fimulationis, ficut reli- „ quæ virtutes, ita pietas ineffe non „ poteft; cum qua fimul & fanctita- „ tem, & religionem tolli neceffe „ eft; quibus fublatis, perturbatio vi- „ tæ fequitur, & magna confufio. „ Atque haud fcio, an pietate ad- „ verfus Deos fublata, FIDES etiam, „ & SOCIETAS HUMANI GE- „ NERIS, & una excellentiffima „ virtus JUSTITIA TOLLATUR „. Lo fteffo Cicerone nel *lib.* II. *de Finibus c.* 23. deridendo un Epicureo, il quale era folito di mentovare „ Officium, æquitatem, dignitatem, „ fidem, recta, honefta, digna im- „ perio, digna populo Romano, om- „ nia pericula pro republica, mori „ pro patria „ così dice: „ Hæc „ cum loqueris, nos ftupemus, ut „ videlicet tecum ipfe rides. Nam „ inter ifta tam magnifica verba, „ tam præclara, non habet ullum „ voluptas locum &c. „

CAP. III.

ma, e occupò gli animi di molti Senatori, e de' soldati altresì, non solamente divennero venali i giudizj; ma si cominciò anche a mancare alla fedeltà giurata a' Capitani degli eserciti, e dipoi a' Sovrani: laonde ognuno seguitava quel partito, che credea giovevole a se stesso; e procurava i suoi privati vantaggi, posponendo a questi la salute, ed eziandio la vita del Principe (1).

Lo stesso possiamo giustamente dire di quasi tutti gli altri filosofi non Cristiani, e specialmente de' Cinici. *Vedasi Suetonio lib.* VI. dove parla d' Isidoro Cinico (2); e l' Avercampo nelle note all' Apologetico di Tertulliano ristampato in Venezia l' anno 1744. (3). Tertulliano medesimo nel *cap.* XLVI. *dell' Apologetico* trattando de' filosofi non Cristiani dell'

(1) Gli sconcerti cagionati dall'Epicureismo in Roma sono in parte descritti da Cicerone nella Orazione contra Pisone. Ognuno sa ciò, che fece contro la Repubblica Giulio Cesare, ch'era Epicureo, come si scorge da quel, che ne riferisce Sallustio nel libro *de Bello Catilinario*. San Giustino Martire nell' *Apologia* I. *n.*XII. mettendo in confronto la vita de' Cristiani con quella de' seguaci di Epicuro, così scrive: „ Noi vi siamo, o Imperatori, sopra ogni altro di ajuto, e commilitoni per la pace; poichè insegniamo, che un „ malefico, un avaro, un insidiatore non può essere in verun conto.. nascosto a Dio; e che ognuno avrà secondo le sue o buone, „ o malvage azioni la eterna vita, „ o l' interminabil supplizio... Laddove tra voi coloro, i quali peccano, credono, che basti loro di non „ essere discoperti da' vostri ministri, „ e di schivare così la pena da voi „ stabilita pe' malfattori „. Vedi Atenagora *Legat. pro Christianis n.*XXXI.

(2) *Cap.*XXXIX.

(3) *In cap.*XLVI. *not.*V. *p.*142.

dell' età sua „ moltissimi di costoro, *dice*, abbajano
„ contro de' Principi, senza che voi, *o Presidi dell'* CAP. III.
„ *Impero*, ve ne risentiate; e non solamente non sono
„ condannati alle fiere (come lo sono i nostri);
„ ma sono anzi PREMIATI CON SALARJ, E
„ COLL' ERGERE IN ONORE LORO DELLE
„ STATUE. Meritamente: perciocchè son eglino
„ cognominati FILOSOFI, NON CRISTIANI. „
Della plebe ancora, e della nobiltà Romana, che allora gridava contro de' nostri, come contro de' nemici de' Cesari, così parla egli nel capo xxxv.
„ Non ci vogliono per Romani; ma per nemici
„ de' Principi Romani. Da' Quiriti per altro (*o sia*
„ *da cittadini Romani*), e dalla stessa domestica
„ plebe de' sette colli io cerco, se ad alcuno de'
„ suoi Cesari la perdoni quella lingua Romana?
„ Ne sono testimonj il Tevere (*le cui ripe sono po-*
„ *polate dall' insolente volgo*) e le Scuole delle be-
„ stie „ (*vale a dire, coloro, i quali si addestravano a combattere colle fiere, o a que' crudeli combattimenti intervenivano; e ingiuriavano eglino stessi, o sentivano caricare di contumelie il Sovrano*). „ Se la
„ natura avesse soprapposta a' petti una certa mate-
„ ria, come da specchio, affinchè traluceffero,
„ a chi mai non comparirebbe ne' precordj scolpi-
„ ta la scena di un NUOVO, E DI UN ALTRO
„ NUOVO CESARE? Mi dirai, che ciò si fà so-

CAP. III.

„ lamente dal volgo. Dal volgo sì, ma Romano; „ e da quel volgo, a cui non vi è l' uguale nel „ gridare, che ſieno condannati i Criſtiani „. Viene quindi al Senato, all' Ordin equeſtre, al reſto della milizia, e a' Palatini; e moſtrando, che indi eran venuti i Nigri, i Caſsj, gli Albini, e gli altri nemici capitali de' loro Imperatori ſoggiugne. „ O sì veramen„ te, che gli altri Ranghi ſecondo l' autorità loro ſono „ religioſamente fedeli! Non trapela nulla di con„ trario al Principe dal Senato, da' quartieri de' Sol„ dati, dal Cavaliere, da' Palazzi? Ma ſe così è; „ onde mai ſono venuti i Caſsj, i Nigri, gli Albini? „ Onde coloro, che tra due allori aſſediano Ceſa„ re? Onde quelli, che ſi eſercitano nella lotta per „ oppreſſargli le fauci? Onde pur quelli, che a for„ za entrano armati nel palazzo, più audaci de' Si„ gerj, e de' Partenj? Da coloro, ſe non isbaglio, „ che ſi vogliono per Romani, vale a dire, DA' „ NON CRISTIANI. E pur eſſi tutti nello sfogo „ ſteſſo dell' empietà loro e ſacrificavano per la ſa„ lute dell' Imperatore, e invocavano altri di den„ tro, altri di fuori il Genio di lui, e ancor dava„ no il nome di nemici pubblici a' Criſtiani „. (1) Chi

(1) *Apol. c.* XLVI. „ Plerique etiam „ (*Philoſophi*) in Principes latrant, „ ſuſtinentibus vobis, & facilius ſta„ tuis, & ſalariis remunerantur, „ quam ad beſtias pronunciantur. „ Sed merito. Philoſophi enim non „ Chri-

CAP. III.

Chi sà se costoro non per altro abbiano procurato di armare i Sovrani contro de' fedeli, che per avere preveduto, che, propagandosi il Cristianesimo, vie più si sarebbe raffermata la Sovranità!

Si viene allo scioglimento del proposto dubbio, e si fa vedere, che da certi Politici, o piuttosto Filosofastri del tempo si accusa la Chiesa come nemica de' Principi a fine di abbattere con essa Chiesa la Sovranità, essendo eglino per avventura più cōtrarj a' Principati, che alla Religione.

IV. Veniamo al dubbio dianzi proposto, intorno alla causa, onde avvenga, che parecchi politici di questi ulti-

D 4 mi

„ Christiani cognominantur „: *Et cap.* XXXV. „ Nos nolunt Romanos „ haberi, sed hostes Principum Romanorum. Quirites, ipsamque „ vernaculam septem collium plebem „ convenio, an alicui Cæsari suo parcat illa lingua Romana? Testis est „ tyberis, & scholæ bestiarum. Jam si „ pectoribus ad translucendum quamdam specularem materiam natura „ obduxisset, cujus non præcordia „ insculpta apparerent novi, ac novi „ Cæsaris scenam . . . Sed vulgus, „ inquis. Ut vulgus; tamen Romani: nec ulli magis depostulatores „ Christianorum, quam vulgus. Plane ceteri ordines pro auctoritate „ religiosi ex fide! Nihil hosticum „ de ipso Senatu, de Equite, de Castris, de Palatiis ipsis spirat? Unde Cassii, & Nigri, & Albini? „ Unde qui inter duas laurus obsident Cæsarem? Unde, qui faucibus ejus exprimendis palæstricam „ exercent? Unde qui armati palatium irrumpunt, omnibus Sigeriis, „ & Partheniis audaciores „? Sigerio, e Partenio aveano congiurato contro **Domiziano**. „ **De Romanis**, nisi fallor, id est de non Christianis. „ Atque adeo omnes illi sub ipsa „ usque impietatis eruptione, & sacra faciebant pro salute Imperatoris, & genium ejus dejerabant alii „ intus, alii foris, & utique publicorum hostium nomen Christianis „ dabant. „ Vedi anche il I. *lib. ad Nationes c.* XVII. dove dice „ Prima „ obstinatio est, quæ secunda ab eis „ religio constituitur Cæsarianæ majestatis, quod inreligiosi dicamur in „ Cæsares; neque imagines eorum „ repropitiando, neque Genios dejerando, hostes populi nuncupamur... „ Agnoscimus sane Romanam in Cæsares fidem! Nulla umquam conjuratio erupit? Nullus in Senatu, vel „ in Palatiis ipsis sanguinis Cæsaris „ notam fixit? Nulla in Provinciis „ affectata majestas? Adhuc Syriæ „ cadaverum odoribus spirant. Adhuc „ Galliæ Rhodano suo non lavant. „ Sed omitto vesaniæ crimina . . . „ Vanitatis sacrilegia conveniam, „ & ipsius vernaculæ gentis irreverentiam recognoscam . . . Si non „ armis, faltem lingua semper rebelles estis „.

CAP. III.

mi tempi rappreſentino la Chieſa come nemica della Sovranità ſecolare. Dalle premeſſe oſſervazioni ben chiaramente ſi ſcorge, quali ſieno ſtati, e come abbiano penſato della Religione, e dell' Impero gli antichi Filoſofi non Criſtiani. Or ſe tali mai foſsero i preſenti accuſatori della Chieſa, quali furono que' filoſofi, biſognerebbe pur confeſſare, ch' eſſendo eglino contrarj non meno alla Religione, che al Principato, impugnino la Chieſa, per potere poi più facilmente attaccare, e roverſciare, ſe verrà loro fatto, i Principati; perciocchè ſanno, eſſere dalla Chieſa medeſima allevati i fedeli fino dalla prima loro fanciullezza nella ſommiſſione, nell'oſſequio, nella obbedienza, e nell' amore verſo i Sovrani. Proviamolo a gloria della Religione, e ſicurezza della Sovranità, e de'Sovrani medeſimi. Del numero di ſomiglianti accuſatori ſono certamente il Rouſſeau (1), gli Autori del *Dizionario Enci-*

(1) I ſentimenti di coſtui intorno alla religione in generale ſono ſtati eſattamente riferiti dal P. Valſecchi nel ſuo eccellente libro contro gl' increduli; e da Monſignor Arciveſcovo di Parigi nel ſuo *Mandement* dell' an. 1762. contro la peſtilenziale opera dello ſteſſo Rouſſeau intitolata l'*Emilio*. Nella medeſima opera *Tomo* II. *Part.* II. *della edizione dell' anno* 1762. il Rouſſeau dopo di avere in apparenza parlato *pag.*85. con riſpetto, e ſomma lode dell' Evangelio, nella *p.*87. lo rappreſenta come „ PIENO DI COSE incredibili, ripugnanti alla ragione, e impoſſibili a eſſere concepite, e ammeſſe „ da un uom ſenſato „: e preſcrive, che ſi abbia a riſpettare in ſilenzio; ma non ſi abbia però ad ammettere. Aggiugne, che queſto per lui „ è uno ſcetticiſmo involontario. Ch' ei riguarda tutte le religioni come tante ſalutevoli iſtituzioni preſcriventi in „ cia-

Enciclopedico (2), Colui, che ha ultimamente pubblicato

„ ciascun paese una maniera uniforme „ di onorare Iddio pel culto pubblico „. Nella stessa Parte poi del T. 2. confessa „ che i moderni nostri governi devono incontrastabilmente „ al Cristianesimo la più consistente, „ o sia solida loro autorità; e che la „ religione meglio conosciuta, avendo dato il bando al fanatismo, ha „ dato più di dolcezze a' costumi Cristiani &c. Ma che? Nel contratto sociale *pag.* 351. 352. calunniando il Cristianesimo, pretende, che perciocchè „ predica la dipendenza, sia troppo favorevole alla tirannia „: e frattanto procura di attizzare la potestà civile contro la spirituale (*Contratto Sociale p.* 346.) e antepone gli stabilimenti di Maometto a quelli di Gesù Cristo riguardanti l'indipendenza della spirituale dalla temporal potestà. Ma sostien egli per avventura la potestà de' Sovrani? Anzi egli nel detto *Emilio*, come ben notò l'Arcivescovo di Parigi *Mandem. pag.* 24. „ ebbe l' ardire di scrivere, che „ quando tutti i Re fossero tolti, le „ cose non anderebbero peggio: ma „ che sempre la moltitudine sarà sacrificata a un piccol numero, e l'interesse pubblico all' interesse particolare: e sempre questi speciosi nomi di giustizia, e di subordinazione serviranno d'istrumenti alla violenza, e di armi alla iniquità; „ onde segue, che gli Ordini distinti, „ i quali si pretendono utili agli altri, „ non sono effettivamente utili, che „ a quegli stessi a spese degli altri „. Così l' empietà osa di criticare le disposizioni di un Dio, per cui regnano i Sovrani.

(2) Come pensino gli Enciclopedisti della Religione, si scorge dal loro Articolo alla parola *Enciclopedie*, e nell'Articolo *Ecclesiastique*. Della Sovranità, quali sieno i loro pensamenti, lo dimostra l'Articolo *Peuple*. I medesimi malvagi sentimenti intorno alla religione sono ammessi dal Voltaire nella sua *Henriade*, e dall' empio Autore, la cui opera scritta in Franzese è intitolata *Istoria Imparziale de' Gesuiti*, opera giustamente detestata, e fatta bruciare per man di Boja dal Parlamento di Parigi. Costui oltre le infinite imposture, e calunnie inserite nel suo libro contro tutti gli Ordini regolari, ha osato d'attaccare eziandio la Teologia. Ei la disprezza, e non riconosce, nè pregia altre scienze che la Fisica, e le Mattematiche; onde vie più manifesta il maligno suo spirito intorno alla pietà, e alla credenza. Ma ha egli per avventura studiata la Teologia, a fine di poterne giudicare? Nò certamente. Anzi la unica volta, che per sua disgrazia ha voluto dar ad intendere, ch' egli ha qualche cognizione di quella facoltà, ha mostrato

di

cato l' infame libro intitolato il *Sistema della natura*, e i Compilatori di una moltitudine grande di empj Opuscoli, che giornalmente compariscono alla luce, e si vanno spargendo per la Europa. Dell' Autore dell' accennato *Sistema della natura* il Clero Gallicano, le cui parole noi quì trasportiamo in Italiano, nella Memoria presentata quest' anno 1770. a sua Maestà Cristianissima, così con Apostolico zelo ragiona: „ Egli sotto lo specioso nome „ di *Sistema della natura* insegna scopertamente l' *ateis-* „ *mo* tal quale viene in tutto il suo rigore significato da „ questa parola; e lo insegna con un audacia, e con un „ trasporto, di cui non vi è verun esempio ne' se- „ coli trapassati. L' Autore di questa opera la più „ empia per avventura, che lo spirito umano ab- „ bia fin ora osato di produrre, non crede di aver „ fatto gran male agli uomini con aver loro in- „ segnato, che non vi sia nè libertà, nè provvi- „ denza, nè essere spirituale, e immortale, nè vi- „ ta futura; e che tutto l' universo sia un opra, „ e un giuoco della cieca necessità: che la Divinità „ non sia, che una chimera ideale, assurda, e no- „ civa, la quale debba la sua origine unicamente „ a' va-

di esserne affatto digiuno, e di non ne capire nè pure il linguaggio. Le parole *latæ sententiæ*, trattandosi della scomunica, sono da lui tradotte in questa guisa: *di larga sentenza*: *de large sentence*. Così l' ignorante censore,

„ Quem mala stultitia, & quæ-
„ cumque inscitia veri
„ Cæcum agit.

„ a' vaneggiamenti di una immaginazione turbata per
„ lo timore; e la cui credenza sia la sola cagione
„ di tutti gli errori, e di tutti i mali, da' quali la
„ umana specie vien travagliata. Questo scrittore
„ stende ancora le sue mire alle Società, e a' Capi,
„ che le governano. Egli non vede nelle Società,
„ che un vile adunamento di uomini fievoli, igno-
„ ranti, e corrotti prostrati D'AVANTI A' PRE-
„ TI, CHE GL'INGANNANO, E A' PRINCI-
„ PI, CHE GLI OPPRIMONO. Egli non vede
„ ne' Capi delle Nazioni, che de' malvagj, e degli
„ usurpatori, i quali le sacrificano alle folli loro pas-
„ sioni, e i quali non si arrogano il fastoso titolo
„ di Rappresentanti di Dio, che per esercitare su
„ di esse più impunemente il più ingiusto, e odioso
„ dispotismo. Egli non vede nella unione del Sa-
„ cerdozio, e della Potenza Sovrana, che una lega
„ fatta contro la virtù, e contro il genere umano.
„ Insegna egli alle Nazioni, che i Re non hanno,
„ nè possono avere su di esse altr' autorità, che quel-
„ la, ch' è ad esse piaciuto di confidar loro: Ch'el-
„ le hanno il diritto di ponderarla, di moderarla,
„ di ristringerla, di domandarne loro conto, e an-
„ che di spogliarneli, s' elle lo giudicano conve-
„ niente a' comuni loro interessi. Egli le invita a
„ fare con coraggio uso di questi pretesi lor diritti,
„ e le avvisa, che non vi sarà per esse vera fe-
„ lici-

„ licità, se non se allora, quando avranno messo „ de' limiti al potere de' loro Principi, e gli avran„ no obbligati a non essere, che i Rappresentanti „ del Popolo, e della volontà di esso gli esecuto„ ri. L' anarchia, e la indipendenza sono l' abisso, „ in cui l' empietà cerca di precipitare le Nazioni. „ E un pò dopo: „ Ch' il crederebbe! Frattanto, o „ Sire, un libro così empio, e cotanto sedizioso „ si vende impunemente nella vostra Capitale, e for„ se anche nelle porte del vostro palazzo. Ben pre„ sto penetrerà fino all' estremità del vostro Impero, „ e spanderà in tutti i cuori i germi della disobbe„ dienza, e della ribellione. E le leggi tacciono: „ e l' Autorità tranquilla non si cura di strappare „ dalle mani de' vostri sudditi un sì mostruoso adu„ namento di bestemmie, e di principj destruttivi di „ quest' autorità „. E appresso: „ Vi si dirà per av„ ventura, che le umane leggi non possono arrestare „ il corso al disordine, di cui noi ci lamentiamo. „ Elle non potranno senza dubbio, se non si pro„ curerà di apportarvi il convenevol rimedio: elle „ nol potranno, se si lascerà a questo contagio il „ tempo di spandersi, di fortificarsi, di corrompere „ tutti i cuori, e tutte le teste, e di formare alla „ perfine lo spirito generale della Nazione. Se per„ verrà mai la empietà a un tal grado di forza, e „ di malizia (ed ella disgraziatamente non n' è lon-

„ ta-

„ tana) allora in vano le leggi s' impiegheranno a
„ reprimerla. Ella braverà, e ſoggiogherà tutto, fin
„ anche la Sovrana Potenza. Per poter accuſare d' im-
„ potenza le leggi, biſognerebbe averne fatto uſo;
„ biſognerebbe eſſere ſtati vigilanti, e attenti, per
„ ſapere ciò, che poſſono produrre la vigilanza, e
„ l' attenzione „. E più in giù: „ Le leggi, o Si-
„ re, non ſono ſenza effetto, che allorchè elle non
„ hanno eſecuzione. Ci ſia permeſſo di dirlo: quanti
„ libri cari alla Chieſa ha ſaputo arreſtare l' Autorità ſe-
„ colare in queſti ultimi tempi? Perchè dunque non
„ varrebbero le leggi, e rimarrebbero ſenza forza allor-
„ chè ſi tratta di proteggere la religione?.. Noi ſappia-
„ mo, o Sire, che la empietà moltiplica i ſuoi sfor-
„ zi, e i ſuoi artifizj a proporzion degli oſtacoli,
„ ch' ella incontra: ch' ella mette a profitto tutti
„ i momenti, dov' è addormentato lo zelo: e che
„ d' intelligenza con tutte le paſſioni ella ſe ne ſerve
„ per ingannare la legge, e per ſottrarſi a' di lei
„ riguardi: ma egli è neceſſario, che quando ella
„ è più audace, e più opra, ſi raddoppino in con-
„ trario le diligenze. Il magiſtrato della polizia fa
„ de' prodigj per aſſicurare la vita; e le fortune
„ de' cittadini: il fiſco per aſſicurare i ſuoi diritti, e
„ le ſue rendite. Noi domandiamo, Sire, che s' im-
„ pieghi lo ſteſſo modo per difendere la cauſa di Dio;
„ e queſta cauſſa è nel tempo medeſimo la cauſa di
„ Voſtra Maeſtà, e de' ſuoi Sudditi „.

Noi

Noi abbiamo veduto di ſopra (1), che quà pure vanno a parare gl' inſegnamenti di quell' Antonio Genevoſi, che s' intitolò Sacerdote della natura. Nè altrove ſono rivolte le mire di Antonio Jerocades ſcuolare del Genevoſi medeſimo; e non già maeſtro di eloquenza, e di Filoſofia (mentre dell' una, e dell' altra non ha nè pur la tintura) ma diſſeminatore di maſſime non meno ripugnanti alla Chieſa, che al Principato. Coſtui, avendo rappreſentato nel Teatro del Collegio di Sora il Quakeriſmo (2) qual ſetta trionfatrice del Cattoliciſmo; e avendo anche, come ci coſta da qualche ſua lettera, parlato del Voltaire, e del Rouſſeau, e di qualcun altro di ſimil calibro, come

(1) *Tom.II. P.II. p.40?. ſeq.*

(2) Nella Scena I. affettatamente loda la libertà Ingleſe. Nella terza Scena ſparla di Napoli, e del governo d'Italia. Nella Scena IV. introduce un Franzeſe a diſcorrere della Italia, e dell' Ordine eccleſiaſtico, che calunnioſamente rappreſenta come compoſto da robuſti poltroni, e come la prima cagione delle miſerie degli ſtati, pe' beni, che poſſiede &c. Suppone ivi contraria la Religione al Regno; onde dice, che gli abitanti di quelle Regioni col corpo ſtanno nel Regno, e collo ſpirito in un altra Città; e molte altre coſe aggiugne, che dimoſtrano il cattivo animo di lui contro la Santa Romana Chieſa. Nella Scena ſettima taccia le leggi del Regno di Napoli, e paleſa il diſſoluto ſuo animo. Nell'ottava confonde col giudaiſmo il criſtianeſimo, e ſpecialmente il cattoliciſmo, e riprova sì l'uno, che l'altro. Nella nona nega di riconoſcere Vicario veruno di Gesù Criſto in terra, nega i Sacramenti, e fa in ſomma trionfare il Quakeriſmo. Il Sig. Cavaliere Vargas, y Macciuca nella Relazione fatta alla Maeſtà del Re delle due Sicilie, ha ben dimoſtrato il veleno sì contro la Religione, che la Maeſtà de' Principi contenuto nell' Intermezzo Jerocadiano; e ha fatto vedere, ch'ei in apparenza introduce a parlare un Quakero, ma in realtà ne approva i ſentimenti ezian-dio contrarj al Principato.

come di scrittori non ancora da veruno convinti di errore, mostra quanto sieno perversi i sentimenti, ch' ei nodrisce non solo contro la Religione, ma eziandio contro i Sovrani; e qual premura abbia avuto d' imbeverne la gioventù soggetta alla Maestà del Re delle due Sicilie. Perocchè del Voltaire, e del Rousseau, abbiamo veduto, come della Sovranità pensino. I Quakeri (1) sebbene non colle parole, sono però in realtà impugnatori del Cristianesimo, e nemici in conseguenza del Clero; e, che che ne dica Roberto Barclay (2), negano ogni Potestà superiore; e assolutamente vogliono tra gli uomini la uguaglianza (3)

Parto di un altro scuolare del Genovesi è l'Opuscolo *delle Virtù, e de' Premj* stampato in Napoli, e ristampato in Modana e celebrato con alte lodi dal Montanari l' an-

(1) Vedasi Gasparo Calvorio *in Fissura Sionis &c. lib.* XVII. *cap.* VI. §. IV. *p.*622. *edit. Lips. an.*1700. Ciò, ch' egli scrive de' Quakeri, è stato preso dalla Storia de' Quakeri di Gerardo Creso, e dallo Schelvigio *Quakerismus confut.* da Georgio Hornio *de Stat. Eccl. Britan.* e da' altri.

(2) Costui fece l'Apologia de' Quakeri, e ne comprese in quindici Tesi i sentimenti, che pubblicò in Amsterdam l' an. 1674.

(3) Il Calvorio *l. c.* racconta, che costoro vanno predicando: „ Magistratum interea subditos, qui sine „ per Christum liberi facti, intolerabili premere jugo EXACTIONUM, STATUTORUM, ELATIONIS SUPRA FRATRES. „ SIMILES SE FACERE MAGISTRATUS DEO, VELLEQUE „ SE AD INSTAR NUMINIS IDOLOLATRICO MODO AB „ ALIIS COLI ... Libertatem per „ Christum esse partam ... ARRIDEBAT HÆC PRÆDICATIO, IL- „ LIS

CAP. III.

l' anno 1768. (1) E' quest' opuscolo un inviluppo di strane, false, e tra loro sconnesse sentenze, pronunziate però da oracolo con incredibile franchezza. L' autore sebbene non se la prende tanto contro la Chiesa, per non averne forse avuta opportuna la occasio-

„ LIS PRÆCIPUE TEMPORIBUS TURBULENTIS, AC MISERIS, NON PARVO ANGLORUM NUMERO. Hinc novas „ quotidie partes sibi, suoque gregi „ faciebat Foxius; & hoc eo majori „ successu, quod, & viri partim nobiles, partim Ecclesiastici ad castra Foxii transibant. Primus inter viros politicos erat Johannes „ Recles judex Notthingamensis, ac „ postmodum Quakerorum concionator: sequebantur Johannes Crocius nobilis, ac Judex Bedfordiensis, . . Johannes Svvinton Parlamenti scotici membrum præcipuum . . . David Barclajus prosapia vetusta ipsam familiam Regiam „ cognatione attingens . . Robertus „ Barclajus Davidis filius . . . Georgius Keith &c. „ Costoro pretendono, che non debba essere veruna distinzione tra gli uomini, e trattano tutti con una incivile uguaglianza. Affinchè si vegga, come da questi fanatici sieno trattati i Principi, o sia le Potestà legittime, basta leggere la Rappresentanza, che l' anno 1685. fecero al Re Giacomo II. in occasione dell' innalzamento di lui al Trono d' Inghilterra. Vedi la Istoria della Rivoluzione della Inghilterra sotto Giacomo II., e la Istoria de' Quakeri stampata in Amsterdam l' anno 1695. Ognuno sa i sentimenti degli Autori della Enciclopedia contrarj alla Religione, e a' Principati. Basta, che costoro facciano degli elogj a' Quakeri, per intendere di qual tempra debba essere quella Setta. All' Articolo *Quaker*: „ Q'on range tant qu'on voudra les „ Quakers parmi les fanatiques, ces „ sont toujours des fanatiques bien „ estimables. Je ne puis m' empecher de declarer, que je les estime „ un peuple vraiment grande, vertueux, plein d' industrie, d' intelligence, & de sagesse &c. . . . Ils „ reconnoissent publiquement, que la „ libertè universelle est dué à tout le „ monde. Ils condamnent les impots, „ & neanmoins ils les payent &c. „

(1) „ L'Autore (dice nell' Avviso prefisso a un tal opuscolo il Montanari) „ l' Autore di questo libretto, „ che io ti presento, o Lettor cortese, è il Sig. Dragonetti giovane „ scuolare del Signor Genovesi bravo Filosofo Napoletano &c. „

casione ; mostra nientedimeno di quali sentimenti si pasca riguardo a' Principati. Egli, che vive in uno stato Monarchico, ed è bene stipendiato dal suo Sovrano ; tuttavolta seguendo da fido discepolo le orme del suo maestro, nel paragrafo XII. mette in dubbio, se il governo (1) Monarchico si abbia a preferire agli altri, e stabilisce, CHE DAL CONSIGLIO TENUTO A QUEST' OGGETTO DA'SETTE GRANDI DI PERSIA FINO A' NOSTRI GIORNI ... *questa gran questione* .. *è stata* SEMPRE *decisa* PIUTTOSTO SECONDO L' ABITUDINE, E LA PROPRIA INCLINAZIONE, CHE SECONDO I LUMI DI UNA RAGIONE NON PREGIUDICATA (2). Aggiugne, che „ sarebbe di estremo vantaggio il conoscere quel, che in questa specie vi „ sia di più perfetto „. Ma in che consisterà mai questo *estremo vantaggio*, se non se nella mutazion de' governi, che si scuoprissero i meno perfetti da' nuovi coltivatori della scienza politica ? E per verità, qual sorta di estremo vantaggio sarebbe lo scuoprire

(1) *Pag.87. della ediz. di Modana* „ La scienza de' Politici, *egli dice*, consiste in trovare il vero punto, fin cui gli uomini possano essere felici, e liberi. Certamente un „ tale inventore apporterebbe sommo utile alla società, tanto maggiormente, CHE ANCORA SIAMO INCERTI, QUAL GOVERNO SIA MIGLIORE DI „ QUEI, CHE CONOSCIAMO. „ QUESTO E' UN PROBLEMA „ IN POLITICA SIMILE A „ QUELLO DELLA QUADRATURA DEL CERCHIO IN MATEMATICA, E DEL MOTO „ PERPETUO NELLA FISICA.

(2) *Ivi p.*88.

la più perfetta ragion del governo, se, non ostante una somigliante scoperta, avessero a rimanere in piedi i governi, che fossero giudicati i men perfetti? Se dunque i politici avranno scoperto, che la Monarchia, e l' Aristocrazia si abbiano a posporre alla Democrazia, seguirà, che si abbiano a detronizzare i Sovrani, e gli Ottimati abbiano a essere deposti da' governi Aristocratici, e a essere uguagliati alla plebe nell' amministrazione della Repubblica. Quanto prema allo stesso Autore un tal *vantaggio* (come se il genere umano sotto i governi presenti non provi quell' utile, che in avvenire apporterebbe il discuoprimento della più perfetta specie di governo) ben si comprende dal peso, ch' ei vorrebbe imposto a' Sovrani di ampiamente rimunerare sì fatti discuopritori. *Diano i Principi*, egli dice, *larghe ricompense a coloro, i quali s' impiegano a discuoprire una tal verità, che non mancherà finalmente chi la tragga fuori del pozzo di Democrito*. Ne arreca la bella ragione soggiugnendo: *Perchè l' Avvocato, che talvolta resta perditore nel piato; perchè il Medico, che talora uccide l' infermo; e il Predicatore, che spesso annoja senza convertire, hanno stabiliti i premj; e quello, che si affatica per ritrovare LA VERITA' PIV' VTILE AL GENERE VMANO RIMARRA' SENZA MERCEDE?* Bel guadagno in vero, che farebbero i Principi per lo stato, e per la

la ficurezza loro premiando fimil forta di gente, che fi è di già dichiarata, e palefemente dimoftra di avere dirette le mire al rovefciamento de' governi fpecialmente Monarchici!

Ma da quali politici mai egli fpera un tal *eftremo vantaggio*? Egli di già ce ne ha dati gl' indizj. Coloro, che da Cicerone farebbero ftati chiamati *minuti Filofofi* (1), ed ora tra' figliuoli *delle tenebre di quefto fecolo* godono antonomafticamente l' appellazion di *Filofofi*, quaficchè abbiano prefa in appalto la filofofia; que' tali, torno a dire, faranno i più atti, fecondo lui, a una sì grande, e profittevole intraprefa. Eglino, che, come diceano di Epicuro gli Epicurei (2), foli veggono, e poffono accrefcere le poche verità, che vanno girando attorno all' uman genere, faranno i più capaci di fare una fomigliante fcoperta. Sentafi, come parli egli del Rouffeau caporione de' nuovi appaltatori dell' irreligiofo antimonarchico filofofifmo (3). „ Quel cit„ tadino di Ginevra, che và ramingo per quefto „ globo per avere facrificato i fuoi talenti, e la fua „ libertà AD ACCRESCERE IL NUMERO DEL-

 „ LE

(1) Cicerone nel libro *de Senectute cap. ult.* a nome di Catone così fcrive: „ Quod fi in hoc erro, quod „ animos hominum immortales effe „ credam, libenter erro; nec mihi „ hunc errorem, quo delector, dum „ vivo, extorqueri volo. Sin mor„ tuus, ut quidam MINUTI PHI„ LOSOPHI cenfent, nihil fentiam, „ non vereor, ne hunc errorem „ meum mortui philofophi irrideant.

(2) *Apud Ciceron. in* I. *de Natura Deor. c.*XVIII. *feqq.*

(3) §.VII. *p.*28. *feq.*

CAP. III.

,, LE POCHE VERITA' UTILI, CHE CIRCO-
,, LANO FRA GLI UOMINI &c. ,,. Egli è ben noto al mondo Cristiano di qual razza sieno quelle *poche*, dette da costui, *verità utili*, delle quali va il Rousseau procurando di essere l' accrescitore. Monsignor Arcivescovo di Parigi, il Padre Valsecchi, e innumerabili altri le hanno di già messe nella giusta loro veduta. Elle sono manifestamente ripugnanti alla Religione, e a' Principati, e specialmente alle più grandi Monarchie della Europa, come si è dianzi provato (1). Tuttavolta, se diam retta all' Autore del libello *delle Virtù*, *e de' Premj*, il Rousseau è un martire, e i persecutori di lui sono i Sovrani; mentre pel timore di essi bisogna, ch' ei vada *ramingo per questo globo*, a cagione, ch' egli ha *sacrificati i suoi talenti*, *e la libertà sua ad accrescere le poche verità utili, che circolano tra gli uomini*. Che se non pel timor de' Sovrani, di chi si prenderebbe egli suggezzione, o per paura di chi anderebbe *ramingo per questo globo*, a fine di non perdere la gloria di accrescere il numero delle utili verità? Tali sono gli elogj, che dall' Autore suddetto si fanno all' incredulo, e al nemico delle Sovranità, quasicchè questi sia uno de' più insigni discuopritori delle utilità degli stati, quando in realtà procura di esserne l' esterminatore.

Se

(1) *Pag.* 56. *seq. di questo volume, e pag.* 485. *del Tom.* I. *P.* I.

Se a un somigliante scopo a imitazion del Rousseau, e del Genovesi abbia pure rivolti gli sguardi lo stesso Autore del libretto *delle Virtù, e de' Premj*, si può eziandio argumentare dalle seguenti sue massime. Egli usando il linguaggio di coloro, che loda, e da' quali ha imparato la ragion di filosofare, nel §.IV. (1) stabilisce, che *la DISTINZIONE DEGLI ORDINI fu inventata per premiare i virtuosi; e si è poi continuata ne' loro discendenti COLLA CREDENZA, che non degenerassero da' progenitori*: e che *la esperienza tutto dì ci dimostra, che i titoli, le dignità, gli onori, e tutti i vantaggi di splendore meritati dagli avi servono alla posterità di scudo pe' loro vizj*: e finalmente, che *dovrebbe la Europa USCIRE D' ILLUSIONE, e non permettere, che virtù supposte tolgano la mercede alle virtù reali &c.* Le proposizioni sono generali; e perciò riguardanti tutti gli ordini, cominciando da' Sovrani, e terminando all, ultimo degli Ottimati. Dall' invito, ch' ei fa a tutta la Europa di *uscire d' illusione*, vi vuol poco a conoscere dove vada egli finalmente a parare. Nel §.VII. (2),

 pre-

(1) *Pag.*20.

(2) *Pag.*20. Si giudichi, se paja, ch' egli abbia prese in prestito queste massime dall' empio, e Regicida Cromvel. Costui, che pose per „ base, „ e fondamento della sua usurpazio- „ ne il non conferire più cariche nè „ politiche, nè militari a' nobili, e „ il formare una nuova nobiltà dal- „ la lega del popolo „ giacchè vedea, che quei di nobiltà antica aveano riconosciuto „ che i loro interessi sono „ infe-

CAP. III.

predicando egli la uguaglianza di tutti, e la libertà, fa prestare dal filosofo alla moda il suo linguaggio a un agricoltore, e il fa così esclamare adattatamente al suo genio: „ Tutti nasciamo EGUALI. „ Dovremmo dunque tutti partecipare EGUALMEN- „ TE DELLE ISTESSE FELICITA', e SCIAGU- „ RE. SE VI DEVE ESSERE DISTINZIONE „ VANTAGGIOSA, spetta a chi fatica per l'al- „ trui sostentamento. Da che il pregiudizio tende „ a riempire le città di orgogliosi ragionatori, i campi „ sono divenuti un soggiorno vituperoso. La nostra „ infelicità riceve aumento dal fasto insultante de' fa- „ coltosi. Qual contrasto tra la loro mollezza, e i „ nostri penosi travagli? „ E un po' dopo: „ Quanto è „ della

„ inseparabili da quei del loro So- „ vrano „ costui, dissi, per le scelte, che cominciò a fare di persone vili a' più ragguardevoli impieghi del Regno „ persuadoit eloquemment à „ la populace qu'il ne consideroit, „ que le merite, qu' il vouloit que „ le dernier homme d'Angleterre fut „ aussi privilegié que le premier: & „ quand il faisoit trancher la teste à „ un Gentil-homme, il asseuroit le „ peuple que c'estoit un Roy preten- „ du, de façon que le nom de che- „ valier passoit en mepris, comme „ si c'eust esté un infamie d'estre „ noble. Avec cela pour donner plus „ de couleur a ce dessein, il preschoit „ toujours, & faisoit prescher con- „ tre le luxe, CONTRE LA DI- „ STINCTION DES QUALITES, „ contre le port, & la maniere de „ vivre du Gentil-homme, qu'il ap- „ pelloit Fast, Orgueil, Vanité preju- „ diciable a la Republique. Tous les „ officiaux qui avoient abbandonné „ le Roy, & suivy leur interest, pour „ plaire a l'usurpateur, devinrent au- „ tant de Predicateurs, qui n'avo- „ ient dans la bouche, que la li- „ berté des Chretiens „. *Riordan de Muscry*: *Relation des veritables causes, & des conjectures favorables, qui ont contribué au retablissement du Roy de la gran Bretagne*: *p.3. seq. edit. Paris. an.1661.*

„ della noſtra migliore la condizione de' SELVAGGI ? „ NON HANNO ESSI, COME NOI, A TEMERE LE IMPOSIZIONI, E LE VESSAZIONI. „ NON E' LA VITA LORO PRECARIA, E DIPENDENTE DALL' ALTRUI ORGOGLIO. „ POCHI DOVIZIOSI SENSIBILI SOLTANTO „ AL PROPRIO INTERESSE CREDONO DI „ COMPORRE LE INTIERE NAZIONI, E DAL „ LORO AGIO CONCLUDONO, CHE NOI „ SIAMO FELICI „ (1). Se queſto linguaggio non è diretto a ſollevare i poveri contro i ricchi, e i plebei contro i nobili, e i ſudditi contra i Sovrani, io non veggo come lo ſieno ſtate l' eſpreſſioni del Cromvel (2). Aggiugne l'Autore dello ſteſſo Opuſcolo *delle Virtù, e de' Premj*: Che *i ſoli titoli della proprietà, che debbono eſſere riſpettati, ſono il travaglio, e la coltura. Che l' uſucapione, l' acceſſione, la mancipazione, il dominio quiritario, e bonitario, ſono tutte voci miſterioſe inventate dall' uſurpazione, e reſe riſpettabili dalla forza.* Prendano piede sì fatte maſsime, e ſi vedrà poi, ſe potranno ſchivarſi le rinnuovazioni delle guerre ruſtiche (3), la

(1) *Pag.* 34.

(2) Vedi l' Annotazione 2. della *pag.* 69. *di queſto vol.*, e comprenderai come queſte eſpreſſioni corriſpondano alle Cromvelliane.

(3) L' Autore ſteſſo oſſerva *p.* 83. „ che non avrebbe Sparta ſofferte „ tante guerre inteſtine, ſe da tali, „ o conſimili maſſime non foſſero „ ſtati penetrati gl' Iloti, che per „ nudrire gli Spartani erano con„ dannati al travaglio de' campi, co„ me

la indipendenza (1), la violazione de' diritti, e le invasioni de' beni altrui (2).

Par-

„ me or lo sono gli Agricoltori della maggior parte di Europa col „ solo divario di un' apparente libertà „. Egli pertanto non solamente insegna a' contadini le perverse massime; ma rammemora eziandio gli esempli, per vieppiù animargli alla sollevazione.

(1) Egli pretende, che „ nascendo tutti uguali, tutti debbano „ ugualmente partecipare delle stesse „ felicità, e sciagure „. Indi mette in dubbio, *se vi debba essere distinzione* tra gli uomini; perocchè non la dà per assoluta, ma vi appone la condizione scrivendo: SE *vi deve essere distinzione vantaggiosa*; e posto, che una tal condizione si verifichi, non dà tal DISTINZION VANTAGGIOSA, che a chi *fatica per l'altrui sostentamento*, vale a dire, agli agricoltori. Commenda quindi lo stato de' selvaggi, osservando, *non essere la* VITA LORO PRECARIA, E DIPENDENTE DALL' ALTRUI ORGOGLIO. Sotto un aspetto sì orrido rappresenta egli al contadino i Dominj. Veggasi se, posto ciò, sieno sicuri i Sovrani ne' loro stati, e gli Ottimati nelle Repubbliche di governo Aristocratico. Soggiugne: „ quei, che hanno ricevu„ to i natali da un furbo, da un „ oppressore, da un ladrone, vive„ ranno in una colpevole abbondan„ za in pregiudizio di una infinità „ d' innocenti? Rendeteci, illegittimi „ possessori, quelle terre, che ci ave„ te usurpate, e che siete nella in„ possibilità di coltivare. Allora ci „ vedrete più di voi impegnati per „ la patria, che ora odiamo, per es„ sere il teatro del nostro avvilimen„ to „. Simili a queste furono l'espressioni usate dal ribelle Cavalier Vane, e dal General Lambert ne' tempi della sollevazion d' Inghilterra contro i loro Sovrani, e contro la nobiltà. Vedi Riordano Muscry *loc. cit. p.* 12. *seq. e* 17. *seqq.*

(2) L'Autore del libello delle *Virtù, e de' Premj ivi pag.* 36. avendo prestato al contadino il linguaggio del suo filosofo, così prosegue a scrivere: „ Con qual giustizia la pro„ prietà de' territorj ritrovasi presso „ pochi, e noi nè pure possediamo „ quella spanna di terra, che occu„ pano i nostri piedi? Lo scudo degl' „ ingiusti usurpatori è, che gli stol„ ti nostri atavi si spogliarono di „ quella porzion di terreno, che „ toccò loro nella primiera divisio„ ne. Niuno è padrone di donare „ la sua vita, nè tampoco i mezzi „ necessarj per sostentarla. Rinun„ ziare a quello, per cui si esiste, è „ un annichilarsi. Abbiano pure i „ nostri

Parla egli, è vero, in più luoghi vantaggiosamente

„ nostri maggiori fatta una tal cessione. L'uomo è viandante sopra „ la terra, e non vi ha, che il passaggiero diritto di usofrutto. A „ questo solo al più poterono i nostri proavi rinunziare: nè fu mai „ in loro balìa privare l'età più remote di un diritto, che ciascuno „ acquista nel momento del suo nascere, e che gli si appartiene come un patrimonio datogli dalla „ natura. Come dunque senza nostro consentimento siamo stati spogliati di un diritto inerente alle „ nostre persone „? Nel §.x. *p.66.* „ *Le* ricchezze de' particolari si sono „ aumentate perchè molti hanno tolto a porzione de' cittadini il necessario fisico, di cui mai non doveano spogliarsi gl'individui. Bisogna dunque, che loro sia renduto „. Con questi arzigogoli, e insussistenti supposizioni s'ingegna il nuovo filosofismo di sconvolgere le di già stabilite società. Egli dà per conceduto, che a ognuno toccò una tal porzion di terreno nella primiera divisione, e quindi vien a fissare, che la porzione medesima sia stata come un *fedecommisso*, onde non abbia potuto essere alienata in conto alcuno; e se è stata alienata, si abbia or a restituire alla di lui famiglia. Primieramente vada egli a cercare, onde mai vennero i progenitori dell'agricoltore esistente ora in questa società; e se ebbero eglino lì, onde vennero, nella prima divisione alcuna porzion di terreno; e quando trovi l'istrumento della parte cedutagli, faccia, che colà si porti l'agricoltore a sostenere i suoi diritti, e frattanto lasci in pace la società, in cui al presente si trova. 2. Mostri, che allora, quando i progenitori dell' agricoltore medesimo vennero in questa società, non vennero nudi, e crudi, come si suol dire: poichè se tali vennero, qual cosa ne potranno pretendere i loro posteri? 3. Quando sieno stati loro assegnati de' terreni dalla società stessa, provi, che non abbian eglino potuto alienarli in tutto, o in parte; e che perciò parte almeno de' beni stabili non abbia potuto essere messa in commercio, ma abbia dovuto rimanere ai successori loro in perpetuo. Moltissimi altri punti, che per brevità si tralasciano, dovrebbe con efficaci ragioni determinare l'oracolo Dragonetteo, prima di scendere alla conclusione, che ingiusti usurpatori sieno i presenti possessori, e che parte degli stabili si abbiano a rendere ai coltivatori dei terreni. Frattanto si ammiri la perpetua dissensione, che regna tra coloro, che presentemente affettano il nome di filosofi; e a imitazione di quegli antichi filosofastri,

mente della Sovranità, e tesse magnifici elogj a' Sovrani viventi (come richiede l'arte del preteso filosofismo) ma nello stesso tempo, quando gli vien fatto, semi-

stri, i quali vantavano di aver trovato il modo di rendere gli uomini beati in questo Mondo, vanno spacciando di esser eglino stessi gli unici utili alle repubbliche, e che gli altri non si pascano, che di chimere, del lungo incantesimo delle quali la umanità tuttor si risenta (*Dragonetti ivi p.78. seq.*) quando per altro egli è certissimo, risentirsi ora più che mai la umanità per le perniciose stravaganze dell'incredulo filosofismo. Il Genovesi soprantendente dello spaccio delle utili verità vuole tutti i beni stabili in commercio, e non soffre, che ve ne sia una minima particella inalienabile. Per l'opposito il Dragonetti benchè discepolo del Genovesi, e spacciator egli pure delle utili verità, prestando il linguaggio filosofico al contadino, non comporta un somigliante commercio, e tiene per nulle le alienazioni fatte de' beni stabili toccati a' progenitori specialmente de' villani nella prima divisione. Diasi retta alle massime, e a' consigli di costoro, e noi vedremo le repubbliche colle quotidiane mutazioni di leggi in una continua confusione. A questi possiamo giustamente adattare ciò, che disse il vecchio del servo fallace presso Terenzio:

„ Huic mandes, siquid recte cura-
„ tum velis.

Aggiunge il Sig. Dragonetti, che „ il „ travaglio, e la coltura sono i soli „ titoli della proprietà „. Bella sentenza per ispogliare i padroni de' loro poderi, e per investirne della proprietà i contadini, che li coltivano. Apportasse almeno egli qualche apparente ragione, a fine di confermarli. Ma non è diverso dagli altri oracoli filosofici del tempo l'oracolo Dragonetteo. A lui basta di sputar le sentenze, non di stabilirle colle ragioni. Il ragionare da lui si lascia a' filosofi inutili, che di nulla si appagano, se nol veggono confermato con argumenti. Ma egli pur apporta una ragion solenne, e grida, che niuno è padrone di donare la „ sua „ vita, e nè tampoco i mezzi ne„ cessarj per sostentarla „. O la prodigiosa ragione! Quasicchè senza dominio di terreni gli uomini non possano goder della vita, e avere i mezzi necessarj per sostentarla. E pure moltissimi in fatti e la godono, e trovano i mezzi per sostentarla, e tra questi per l'appunto vi è un infinità di agricoltori. Ma delle ciance di quest' oracolo il voler più diffusamente trattare sarà un vero perdimento di tempo.

femina delle dottrine, onde venga a efser cancellata dalle menti degli uomini la STIMA verfo i Sovrani medefimi, e da cuori l' AFFEZIONE. „ Seguano pure, „ *egli fcrive nel* §. *dodicefimo*, feguano i Monarchi del- „ la Europa a efercitare tra effi la nobil gara di feli- „ citare i popoli, che loro è preparata una ben am- „ pia mercede „. E qual farà mai queft' ampia mercede?

Quid dignum tanto feret hic promifsor hiatu?

„ Per la loro amminiftrazione (*egli foggiunge*) noi „ dobbiamo ad effi la foggezione, e l' obbedienza. „ Ma in VERUN CONTO NON E' LORO DO- „ VUTA LA STIMA, E L' AFFEZIONE, che „ non fu mefsa nel comune DEPOSITO „. Ecco l'ampia mercede dovuta fecondo coftui a' Sovrani felicitanti i loro popoli per la loro amminiftrazione, la fola foggezione, e obbedienza sì, ma non già la STIMA, e l' AFFEZIONE, nè per effi vi è da fperare altro dal comune depofito. Bifogna ben, che un fimil DEPOSITO fia molto fcarfo, efsendo anche la mercede in efso ripofta pel Principe cotanto piccola, ch' ella non fi nega nè pure all' aguzzino dai galeotti. Tale farà il Depofito della incredulità, per cui ognuno fi può immaginare de' be' fervizj, che renderanno nelle neceffità a' Sovrani i fudditi perfuafi di non dover loro ftima, nè affezione. Egli è ben diverfo il DEPOSITO della focietà criftiana Cat-

Cattolica prefcrivente i doveri di ONORANZA, e di AMORE verfo il Principe, come abbiam dimoftrato co' paffi de' noftri Apologifti, e fpecialmente di Teofilo Antiocheno (1), e colle teftimonianze del fanto Martire (2) Acacio, e de' Pontefici Mafsimi S. Gelafio (3), e Clemente XIV. (4), che al prefente regge felicemente la Cattedra

„ . . . . del gran viro,
„ A cui Noftro Signor lafciò le chiavi.

Tratta egli inoltre di propofito delle virtù; ma non delle additateci da' Divini infegnamenti (5). Di quefte ei fi protefta di lafciare la illuftrazione agl' ingegni più perfpicaci. Non vi mancherà per avventura chi penfi, ch' ei così parli per ironia. Egli al certo non facendo gran conto della divina Iftoria, moftra di non averfi eziandio a curar molto *de' Divini infegnamenti* riguardanti le Maffime. I fogni di alcuni filofofi, e poeti gentili fono da lui antepofti a' Divini racconti contenuti nel facro libro del Genefi. Di sì fatti fogni ei volentieri fi pafce, non per

(1) Vedi la *pag.*44. *di quefto volume*.

(2) Vedi *ivi p.*6.

(3) *Ivi pag.* 45. *not.*

(4) *Ivi pag.* 44. *feqq.* Vedi anche l'autorità del Clero di Spagna *Ivi pag.*7. *not.*1.

(5) *Pag.*3. „ Quefte nuove, e fublimi virtù da feguire ci fono additate da' divini infegnamenti. „ Ma lafcio ad ingegni più perfpicaci il trattare di cotefti doni celefti, che non hanno meftiere de' „ lumi di una limitata filofofia. Imprenderò a ragionare delle fole virtù politiche, e de' premj loro dovuti „.

per altro forse, che perchè sono secondati dal suo gran Martire *accrescitore delle poche verità utili circolanti tra gli uomini*, vale a dire, dal Rousseau, e da certi altri, che son tenuti pe' principali luminari da' saputi del preteso secolo illuminato. Egli pertanto (contro gl'insegnamenti di Dio propostici da Mosè nel citato libro del (1) Genesi) ci rappresenta gli uomini primitivi quali fiere (2) vaganti pe' campi, e per le selve, e trasportati a soddisfare colle violenze alle disordinate loro passioni, e *a commettere degli eccessi, che ci fanno abborrire quel primiero stato*. Aggiugne (3), ch' erano naturalmente indipendenti: che *ciascuno ravvisò il proprio vantaggio in una libertà limitata*: che *in vista del particolare interesse ognuno contribuì nel pubblico deposito parte della natia libertà*; e si accordò di venire in società, e di soggettarsi alle leggi: che per lungo tratto di tempo nelle società stesse le mire, e le operazioni di ognuno, non furono rivolte all' altrui (4) vantaggio: che venne finalmente chi con felice audacia promovendo la

(1) *Cap. 1. seqq.*

(2) *Dragonet.* §. 1. *p. 4. seqq.*

(3) *Pag. 5. seqq.* „ fece all' uomo „ rifiutare la naturale indipenden„ za &c. „

(4) *Pag. 6.* „ Si stette lungo tem„ po senza che alcuno osasse spinge„ re la sua vista oltre l' orizonte „ prescritto dalla conservazione. Ven„ ne finalmente chi con felice au„ dacia rivolse le sue operazioni all' „ altrui vantaggio &c. „ Vorremmo, che questo spacciatore d' inaudite istorie ci additasse i be' monumenti, onde ha ritratte sì *utili cognizioni*.

„ Quos tu mihi luscos libertos,
„ quos Summanos somnias?

la virtù vinse con se medesimo gli altri: che la virtù è uno sforzo generoso, che ci porta a giovare altrui (1): ch' ella ha per uno de' suoi estremi la utilità, che ne risulta al pubblico; ma ch' ella non entra nel contratto sociale (2). Bisogna ben, ch' egli abbia veduto la carta di quel contratto sottoscritta da que' suoi selvaggi, che s' indusero i primi a vivere in società dopo di avere tanto vagato pe' campi; altrimenti non ne parlerebbe con sì prodigiosa franchezza. Ma che domin entrerà mai in sì fatti *sociali contratti*, *e depositi*, se in essi non vi trova luogo nè la virtù, nè la stima, nè l' affezione verso il Principe? Posto, che la virtù, o sia, com' egli la definisce, l' adoprarsi per essere utili agli altri, e in conseguenza alla repubblica, non entri nel contratto sociale, non pregiudicherà punto a' patti sociali un popolo composto di uomini non pensanti, che al proprio interesse, e in conseguenza non aventi cura de' vantaggi della repubblica: lo che certamente è un assurdo. Tolta inoltre la stima, e l' affezione verso il Sovrano, non so quali servizj sieno per ren-der-

(1) *Pag.* 7.

(2) *Pag.* 10. *e* 11. „ Essendo le „ virtù un prodotto non del comando della legge, ma della libera „ nostra volontà, non ha su di esse „ la società diritto veruno. La virtù per verun conto non entra nel „ contratto sociale &c. „ Da ciò egli ricava, che la virtù debba essere premiata; come se non entri nel contratto sociale, il non defraudare le altrui fatiche anche vantaggiose al pubblico.

dergli i ſudditi nelle neceſſità, e ſpecialmente que' ſudditi, a' quali il dovere non impediſca di riferir tutto a' privati loro intereſſi; e i quali non iſperino nulla dal Sovrano medeſimo: e per l' oppoſito ſperino di avantaggiare le loro fortune (1), ſeguendo i partiti de' nemici, o de' ribelli; e di contribuire in minor numero le porzioncelle della loro libertà, mutando ragion di governo. I Cromvel, i Forfax, i Vane, i Lambert, gli Hoard, i Fleetwood, e moltiſsimi altri non ſi ſollevarono contro il loro legittimo Principe Carlo I. Re d' Inghilterra (2), ſe non ſe per ſoddisfare a' particolari loro vantaggi; e per contribuire, com' eglino ſteſſi andavano ſpargendo pel volgo, il men che poteano della loro libertà; e per fare sì, che gli altri pure meno vi contribuiſsero: laonde non avendo eſsi fatta quella ſtima, che dovean, del Re; nè avendogli profeſsato quell' amore, che da loro ogni ragion richiedea, facilmente

(1) *Pag.* 10. ,, E' legge univerſale ,, della umana natura, che niuno ,, traſcuri un bene ſenza ſperanza di ,, un maggiore. Non ſi ſpoglierà ,, mai alcuno della porzione (*di libertà*) a lui reſtata, nè mai ne ,, accreſcerà il comūn depoſito ſenza ,, motivi ſenſibili, che ne gli diano ,, l'impulſo &c. ,, Leggaſi anche ciò, ch' egli ſcrive *p.* 47. ,, delle porzioni ,, di libertà naturale da ciaſcuno ſacrificate, che non mai periſcono; ,, dall' aggregato delle quali le leggi fanno germogliare la libertà ci,, vile ,, : e de' Principi, i quali ſecondo lui ſono privi ,, di libertà civile, e poſſono continuamente forzare, ed eſſere forzati &c. ,,

(2) Vedi *l' Hiſtoire des Troubles de la grande Bretagne, par Meſſire Robert Mentet de Salmonet* 2. *partie lib.* VII. *ſeqq. de la edit. de Paris* 1661.

te ne scossero la soggezion, e la obbedienza; e colla oppressione del Sovrano acquistarono per se una sfrenata licenza, e ridussero in una vera schiavitù gli altri nel tempo stesso, che fingeano di avere messa in libertà la repubblica: quasicchè la libertà pubblica consista in un ideale ridicoloso accumulamento di porzioncelle delle libertà contribuite da ognuno di coloro, che da principio formarono la società pel privato loro interesse; onde segua, che quando il privato interesse non vi trovi il suo conto, e qualche pezzetto di libertà paja intaccato dal legittimo Principe, convenga abbandonarlo, e mettersi dalla parte finanche de' nemici, e de' ribelli, purchè sotto di essi meno porzioni di libertà si contribuiscano, e le private fortune si accrescano (1).

Coll'

(1) Nè ciò è illecito, secondo lui, se ben si considerino le massime generali, ch'egli stabilisce nella *pag.57*. „ Che i nostri proavi poterono solo „ rinunziare al passaggiero loro usofrutto; e che non fu mai in loro „ balìa privare l'età più remote di „ un diritto, che ciascuno acquista „ nel momento del suo nascere, e „ che gli si appartiene come un pa„ trimonio assegnatogli dalla natura; „ e che senza il nostro consenti„ mento non possiamo essere spoglia„ ti di un diritto inerente alle no„ stre persone „. Perciocchè se ciò egli dice della proprietà de' terreni toccati a' nostri proavi, quanto più il dirà della *libertà* di ognuno, e della *uguaglianza* di tutti, e in conseguenza della *indipendenza*, mentre pure sostiene *ivi p.34*. „ Che „ tutti nasciamo uguali, e che tutti „ dovremmo partecipare UGUAL„ MENTE delle stesse felicità: e „ che migliore sia la condizione de' „ selvaggi, perchè la vita loro non „ è dipendente dall'altrui orgoglio „. In fatti orgoglioso era spacciato da' Cromwelliani il governo del loro legittimo Principe.

Coll' Autore del libello *delle Virtù*, *e de' Premj* ſi accoppia dallo Stampatore Modaneſe (1) lo Scrittore dell'opuſcolo intitolato *de' Delitti*, *e delle Pene*. Meritamente. Perocchè queſti pure cammina per la ſteſſa via. Non è pertanto da maravigliarſi, che l' opuſcolo di lui tanto ſia piaciuto all' Autore della *Henriade*, che ne ha procurato la traduzione in lingua franzeſe; e sì altamente ſia ſtato celebrato da Giovanni d'Alembert, *Principe* (come vien chiamato dal mentovato Stampatore Módaneſe) *Principe degli Enciclopediſti Franzeſi*, che le di lui *lodi QUASI parrebbero ſoverchie* (2). S' intendono bene tra loro i collegati; nè vi è chi più ſia da eſſi lodato, che colui, il quale con

(1) Coſtui, o piuttoſto chi per coſtui compoſe l'Avvertimento prefiſſo al libello medeſimo *delle Virtù*, *e de' Premj* della edizione di Modana nella *pag.* VIII. ſi eſprime in queſta guiſa: ,, L' Italia dee rallegrarſi, che ,, nel ſuo ſeno vivano, e creſcano ,, due chiari ingegni, due AMA- ,, TORI SINCERI DELLA UMA- ,, NITA', quali ſono il ſignor Dragonetti, e il ſignor Beccaria; ed ,, eglino ſteſſi debbono eſſere con- ,, *tenti* delle loro fatiche, maſſima- ,, mente ſe per le OPERE LORO ,, VERRA' MAI INTRODOTTA ,, UNA VIRTU' NUOVA NEL ,, MONDO, o almeno sbanditone ,, un delitto ,,. Abbiam veduto quali VIRTU' NUOVE ſi abbiano ad attendere dal libro *delle Virtù*, *e de' Premj*; e come l' autore ſia amatore *ſincero della umanità*. Be' titoli, che tra loro ſi danno i coltivatori del nuovo *filoſofiſmo*, o ſia della *inane fallacia*. L' amore per altro, che coſtoro portano alla umanità, non tende, che al roveſciamento della religione, e della dipendenza, affinchè tolto colla empietà ogni rimordimento di coſcienza, e ottenuta non ſolo la impunità di peccare, ma ſtabiliti anzi i premj pe' promotori del libertinaggio, tutti gli uomini ſi riducano alla condizione di que' ſelvaggi, de' quali coſtoro ci vanno decantando le finte Iſtorie, e predicando la libertà, e la uguaglianza.

(2) Montanari *l. c. p.* VII. *ſeq.*

essi convenga ne' sentimenti. Io non istarò quì a fare l' analisi di quanto si contiene nello stesso libretto *de' Delitti*, *e delle Pene*, perchè mi dilungherei più del dovere in cose, che non troppo appartengono al mio proposito. Ne darò soltanto un piccol saggio, onde agevolmente si possa comprendere, dove vada a terminare quell' amore, di cui l' autore finge di spasimare, e di essere trasportato a beneficare la umanità. Egli attacca le leggi rappresentandole quali stromenti, che per lo più servano alle passioni di alcuni pochi (1): Egli non riconosce per *felici*, (2) che *pochissime nazioni*. Egli pure celebrando il Rousseau, qual disseminatore *delle utili verità* (3), ne adotta ugual-

(1) *P.3. della ediz. dell'an.1764.* „ Le leggi, che pur sono, e dovrebbon essere PATTI di uomini „ liberi, non sono state per lo più, che „ lo STROMENTO DELLE PASSIONI di ALCUNI POCHI „.

(2) *Pag.4.*

(3) Nella *p.4. della ediz. dell'anno 1764.* „ Felici sono quelle pochissime nazioni, che non aspettarono, che il lento moto delle combinazioni, e vicissitudini umane „ facesse succedere all' estremità de' „ mali un avviamento al bene, „ ma ne accelerarono i passaggi in- „ termedj con buone leggi: e ME- „ RITA LA GRATITUDINE DE- „ GLI UOMINI QUEL FILOSO- „ FO, CH' EBBE IL CORAGGIO „ DALL'OSCURO, E DISPREZ- „ ZATO SUO GABINETTO DI „ GETTARE NELLA MOLTI- „ TUDINE I SEMI LUNGA- „ MENTE INFRUTTUOSI DEL- „ LE UTILI VERITA'. Si sono „ conosciute le VERE RELAZIO- „ NI FRA IL SOVRANO, E I „ SUDDITI, E FRALLE DIVER- „ SE NAZIONI &c. QUESTI SO- „ NO FRUTTI, CHE SI DEVO- „ NO ALLA LUCE DI QUESTO „ SECOLO „. Così egli numera tralle Infelici quasi tutte le nazioni del Mondo, eccettuata qualcuna del Nort, come da ciò, ch'egli soggiugne, si raccapezza, sebbene tutta la felicità mag-

ugualmente il linguaggio, e gli stravolti libertini sentimenti. Il *Romanzo* del patto sociale, che contro l'autorità delle Divine Scritture si finge fatto dagli uomini nel chimerico passaggio dallo stato di *selvaggi* a una civile consociazione; e il *cibrèo* composto da non sappiamo quante porzioncelle di libertà cedute in quella primiera unione al pubblico da ognuno di que' favolosi umanizati selvaggi (1), un

CAP. III.

F 2

maggiore di essa nazione è chimerica, come dalla esperienza si scorge. Il coraggioso Filosofo poi, che dal „ disprezzato suo gabinetto ha gettati „ nella moltitudine i semi lungamente infruttuosi delle utili verità,„ chi sarà mai, se non il Rousseau? E in vero, come sieno divenuti *fruttuosi* que' malvagi *semi* d'irreligione, e d'indipendenza sparsi nella moltitudine da quell'empio Sofista, il dimostra la propagazione dell'iniqua setta fatta in pochi anni per la Europa. L'Autore dell'Opuscolo „ de' Delitti, e delle Pene „ nella sua Risposta a uno scritto, che s'intitola „ Note, e osservazioni sul libro „ de' delitti, e delle pene „ *pag.*32. *della ediz. dell' an.*1765. così scrive: „ Non ho detto, che quel Filosofo „ sia il Sig. Rousseau „. Ed è vero, che non l'ha detto; ma è altresì vero, che quantunque non l'abbia detto espressamente, ha non pertanto inteso di dirlo, non intendendosi altri in questo genere per disseminatore di *utili verità*, che il Rousseau, secondo il *caloandrico* linguaggio della nuova Setta. Ne può essere testimonio il Dragonetti, che dall'Autore dell'*Avviso* scritto a nome del Montanari Stampator Modanese è accoppiato collo Scrittore dell'Opuscolo de'*Delitti, e delle Pene*, e non men di questi è giudicato uno de' grandi allievi della nuova Setta peritissimi del linguaggio di essa, e fra tutti gl'Italiani stimati i principali difensori della umanità. Si confronti il passo del Dragonetti *p.67. seq. di questo vol.*

(1) *Opusc. de' Delitti, e delle Pene p.5.* „ LE LEGGI SONO LE „ CONDIZIONI, A CUI UOMI- „ NI LIBERI, E ISOLATI IN „ questo globo si unirono in società „ stanchi di vivere in un continuo „ stato di guerra (*tutte chimere*) „ e di godere una libertà resa inuti- „ le dall'incertezza di conservarla. „ Essi ne SACRIFICARONO UNA „ PAR-

un tal romanzo, e un tal cibrèo, io dico (che non solamente estenuerebbe, ma annienterebbe ancora il poter de' Sovrani, se venisse comunemente ammesso, e prendesse piede nelle società) è per lui un Evangelio; laddove l' Evangelio di Gesù Cristo (che il potere de' Sovrani conferma, e prescrive, che religiosamente sia mantenuto) da lui medesimo è simbolicamente sfatato colla espressione di *asiatiche opinioni*, (1) le quali, finchè saranno in vigore, saranno secon-

„ PARTE PER GODERNE IL „ RESTANTE CON SICUREZ„ ZA, E TRANQUILLITA'. LA „ SOMMA DI TUTTE QUESTE „ PORZIONI DI LIBERTA' SA„ CRIFICATE AL BENE DI CIA„ SCHEDUNO FORMA LA SO„ VRANITA' DI UNA NAZIO„ NE, E IL SOVRANO E' IL „ LEGITTIMO DEPOSITARIO, „ E AMMINISTRATORE DI „ QUELLE &c. „ Queste sono quelle, ch'ei chiama *utili verità*; e queste per l'appunto, come ognuno vede, ha egli prese dal Rousseau. Or vedasi, se il FILOSOFO disseminatore di tali *verità* nella moltitudine possa essere stato altri, secondo lui, che il Rousseau.

(1) *Pag.* 21. „ Abbiamo veduto, „ qual sia la vera misura dei delitti, „ cioè il *danno della Società*. Que„ sta è una di quelle palpabili veri„ tà, che quantunque non abbiano „ bisogno nè di quadranti, nè di te„ lescopj, per essere scoperte, ma „ sieno alla portata di ciascun me„ diocre intelletto, per una maravi„ gliosa combinazione di circostanze „ non sono con decisa sicurezza co„ nosciute, che da ALCUNI PO„ CHI PENSATORI uomini di „ ogni nazione, e di ogni secolo. „ Ma LE OPINIONI ASIATI„ CHE, MA LE PASSIONI VE„ STITE DI AUTORITA', E DI „ POTERE HANNO LA MAG„ GIOR PARTE DELLE VOLTE „ PER INSENSIBILI SPINTE, „ ALCUNE POCHE PER VIO„ LENTI IMPRESSIONI SULLA „ TIMIDA CREDULITA' DEGLI „ UOMINI, DISSIPATE LE SEM„ PLICI NOZIONI „. Quali sono stati, e quali mai sono que' POCHI PENSATORI, a' quali è stato conceduto in ogni secolo di vedere il vero, quando tutti gli altri sono stati, e sono

secondo lui di danno alle repubbliche. Non osa egli però di fissare, nè fissa il Rousseau, da cui ha egli apprese sì mostruose asserzioni rappresentate *quali utili verità*, non fissa, dico, quante porzioncelle, e di quanta mole abbia ognuno ceduto al pubblico in quella primiera consociazione: e non fissando egli un tal punto, come si potrà giugnere a saperne la *somma*, e le *masse*: e non potendosi arrivar a saperne la *somma*, e le *masse*, con quali argani si conchiuderà egli quanta sia l'autorità pubblica risultante dalla cessione di sì fatte porzioncelle di libertà? Ma così porta la nuova non cristiana filosofia. Le basta di decisivamente pronunziare sentenze pregiudiziali alla Religione, e al Principato; e per confondere le menti de' poco avveduti (mentre la fa da seppia, e tutto procura d'oscurare con inviluppi) spacciare dimostrazioni a parole, e calcoli a furia, senza però, ch'ella determini ciò, che devesi calcolare. Nè attende già la stessa

F 3 non

e sono nelle tenebre, e nell'errore, se non se forse gli Epicuri, i Metrodori, i David de Dinando &c. e ora i Voltaire, i Rousseau, &c.? E quali sono quelle *asiatiche opinioni* cagione di tanto male, se non se le dottrine dell'Evangelio, come un altro scrittore della nuova Setta chiama *dispotismo orientale* la ragion della religione proposta nel vecchio Testamento per Mosè, e nel nuovo da Gesù Cristo? Quali sono stati loro, le passioni de' quali furono vestite, a quel, ch'egli dice, di potere, e di autorità dileguatrice delle semplici nozioni, se non se i Sovrani, che contro la incredulità si armarono? Che se nò: perchè non si esprime egli chiaramente, e perchè usa sì fatti inviluppi a modo del Rousseau, e di altri somiglianti, tenuti nondimeno dal partito per *sinceri amatori*, anzi per *martiri* della *umanità*?

non Cristiana filosofia, che que' Selvaggi, che a capriccio si danno pe' primi fondatori delle Società, abbiano a risorgere, e a notificare a' loro posteri quante, e quanto grandi porzioni di libertà abbian eglino cedute al pubblico, affinchè l'autorità sovrana non s'inoltri ad accrescerne a suo vantaggio il numero, e le grandezze: nè vuole, che al Sovrano, che non ne è, che il *depositario*, e l'*amministratore*, appartenga il determinare lo stesso numero, e le divisate grandezze; perocchè egli sarebbe nella causa propria il decisore con danno della libertà de' particolari membri della Società contra il patto sociale. Or che attende ella dunque se non se, che gli uomini, quando trovino (contro il *potere*, e l'*autorità*, ch' ei rappresenta, animata *dalla passione*) il modo, si sollevino; e calcolando quante, e quanto grandi porzioni di libertà abbiano potuto contribuire que' loro selvaggi inciviliti progenitori nella primitiva unione, giudichino, se sieno mantenute, o accresciute: e quando anche trovino, ch' elle sono rimase intatte, si dichiarino ad ogni modo, se vogliano stare a' que' patti sociali; mentre que' Selvaggi medesimi inciviliti alquanto non per altro motivo, che per essere stati omai stanchi di vivere in un continuo stato di guerra, non poteano obbligare la posterità loro, e specialmente la presente, che vive in un secolo schizzante luce per ogni

ogni dove, allo ſcemamento della libertà ſua naturale (1) coſtituente uno di que' ſuoi diritti primitivi, contro de' quali da niuno ſi può attentar (2) nulla ſenza incorrere giuſtamente nella pena del taglione? Ma quando ciò ſi ſupponga, chi non vede lo ſconvolgimento generale de' Potentati, e in iſpecie delle Monarchie? Negherà di eſſere ſoſtenitore di ſimili ſentimenti l' Autore ſuddetto dell' Opuſcolo *de' Delitti, e delle Pene*; ma il negherà colla ſolita ſincerità degli eroi del nuovo filoſofiſmo, i quali pel timor del caſtigo negano colle parole di aver detto ciò, che in virtù almeno de' loro principj, hanno in realtà detto. Tal è il coraggio loro nel difendere le moſtruoſe dottrine da eſſi appellate *verità utili*. Ma neghi pure colla franchezza maggiore, ch' egli può mai; e a imitazione degli altri del ſuo partito ſi lagni di eſſere calunniato, che baſterà non pertanto ſcorrere l' opuſcolo di lui per ben comprendere qual linguaggio uſi egli, ſpecialmente contro la ſovranità, e la legislazione, e verſo dove abbia rivolte le mire. Che ſe ha egli procurato di naſconderſi con eſpreſſioni ambigue, e talvolta contradittorie al ſuo ſcopo, non gli è ciò però (3) com' egli pen-

(1) Vedi la *not.2.* della *p.72. di queſto volume*, dove abbiamo riportate le parole dell' Autore del libello intitolato *delle Virtù, e de' premj*.

(2) Si legga il teſto del Genoveſi da noi riferito *T.2. P.2. di queſta opera p.* 487.

(3) Sentaſi, com' egli ragioni metten-

CAP. III.

pensava, riuscito; laonde colto in fallo manifesto dall' Anonimo suo Impugnatore (1) non ha finalmente saputo far altro, che rifugiarsi sotto l'ombra de' MIGLIORI pubblicisti, come ei dice; ma di questi non nomina, che il solo (2) Vattel; e chiamare verità le

tendo i suoi principj in bocca a un Assassino, nell'*Opuscolo de' Delitti, e delle Pene pag.65.* „ Quali sono „ queste leggi, che io devo rispettare, che lasciano un grande intervallo tra me, e il ricco? Egli „ mi nega un soldo, che gli cerco, „ e si scusa col comandarmi un travaglio, che non conosce. CHI „ HA FATTE QUESTE LEGGI? „ UOMINI RICCHI, E POTENTI, CHE NON SI SONO DEGNATI MAI DI VISITARE „ LE SQUALLIDE CAPANNE „ DEL POVERO, CHE NON „ HANNO MAI DIVISO UN „ AMUFFITO PANE FRALLE „ INNOCENTI GRIDA DEGLI „ AFFAMATI FIGLIUOLI, E „ LE LAGRIME DELLA MOGLIE„. Così de' Legislatori, che son i Sovrani, il finto Assassino; che tosto soggiugne: „ROMPIAMO QUESTI „ LEGAMI FATALI ALLA MAGGIOR PARTE, E INDOLENTI TIRANNI, ATTACCHIAMO LA INGIUSTIZIA NELLA SUA SORGENTE. Ritornerò nel mio stato D' INDIPENDENZA NATURALE, VIVERO' LIBERO, E FELICE per „ qualche tempo co' frutti del mio „ coraggio, e della mia industria. „ Verrà forse il giorno del dolore, e „ del pentimento (*cioè dell' supplizio, ch' ei dà per ingiusto*) „ ma sarà breve questo tempo, e „ avrò un giorno di stento per molti anni di libertà, e di piaceri. „ Re di un piccolo numero correggerò gli errori della fortuna, e „ VEDRO' QUESTI TIRANNI „ IMPALLIDIRE, E PALPITARE alla presenza di colui, che „ con UN INSULTANTE FASTO „ POSPONEVANO A' LORO CAVALLI, E A' LORO CANI„. Si può parlare più chiaramente? Nè ciò egli scrive per isfatare come insussistenti le massime contenute in questo discorso del finto Assassino; ma per confermarle anzi contro il mantenimento, e l'esecuzion delle leggi.

(1) Vedi l'Opus. delle *Note, e Osservaz. sul lib. de' Delitti e delle Pene, della ediz. dell' ann.* 1765.

(2) Vedi la *p.68. della Risposta a uno Scritto, che s' intitola Note, ed Osser-*

le massime di costui, quando per altro egli è notorio, essere il Vattel medesimo uno scrittore ugualmente nemico de' Principati, che della Cristiana Religione. E per verità, se nell' opuscolo de' *Delitti*, *e delle Pene* non si contenessero i dogmi della nuova setta, e l' Autore non fosse ne' misterj di essa iniziato, non ne avrebbe egli da' Capi riscossi tanti elogj, quanti gli

Osservazioni sul libro de' Delitti, e delle Pene: ediz. dell' an.1765. dove rispondendo egli all'accusa, ch' *ei si scaglia contro de' Principi*: „ „ Nessuno, *dice*, de' benefici Sovrani, che reggono la Europa pretende maggiore autorità di questa „ (cioè di essere solo *Rappresentante della vivente Società riunita per un contratto sociale, e legittimo depositario delle volontà de' sudditi*) „. I „ migliori pubblicisti l' hanno per „ primo principio. Veggasi tra gli altri *Vattel*, *le Droit des Gens*, *ou* „ *Principes de la loi naturelle lib.I.* „ *cap.IV.* „ Ne riporta quindi uno squarcio, in cui si legge, che la Sovranità è l'autorità pubblica, che „ comanda nella società civile: e „ che quest' autorità appartiene ori„ ginariamente, ed ESSENZIAL„ MENTE A' CORPI MEDESI„ MI DELLA SOCIETA', A CUI „ CIASCUN MEMBRO SI E' „ SOTTOMMESSO, e ha ceduto i diritti, ch' egli avea dalla na„ tura di condursi in tutte le cose, se„ guendo I LUMI SUOI PER LA „ PROPRIA SUA VOLONTA', E „ DI FARSI EGLI MEDESIMO „ LA GIUSTIZIA. Ma i corpi „ della Società non si ritengono già „ sempre quest' autorità. Sovente essi „ prendono il partito di AFFIDAR„ LA a un senato, o a una sola per„ sona. Questo Senato, o questa „ persona è allora il Sovrano „. O il gran poter de' Sovrani, se non han altro, che il semplice *affidamento* dell' autorità, che non a loro, ma a' corpi delle società ESSENZIALMENTE appartiene! Tuttavolta così prosegue a scrivere l' Autore dell' opuscolo, di cui trattiamo *p.69.* della sua Risposta: „ A me basta il far „ vedere (*all' Accusatore*) che TA„ LI VERITA' si scrivono a dì no„ STRI in Europa, nè alcuno de' „ Sovrani, che presiedono a diversi „ Stati ha mai risguardato o gli Au„ tori, o le opere come contrarie „ a' sacri diritti de' Principi „. Or vedasi a quanto arrivi la petulanza, e quanto si abusi del silenzio, e della pazienza dei Sovrani.

gli sono stati profusamente fatti dall' eroe degli Enciclopedisti; nè dal Voltaire sarebbe stato l' opuscolo stesso tradotto in lingua franzese, e riordinato, e con aggiunta accresciuto. Conoscono questi, come dir si suole, i polli loro; nè sono così liberali a lodare se non se gl' impegnati pel loro partito, o chi non troppo si discosta dalle loro massime. Che se tale non fosse l' Autore stesso dell' Opuscolo de' *Delitti*, *e delle Pene*, qual è stato da noi rappresentato, non meno si sarebbe offeso delle accuse dell' Anonimo suo impugnatore, che delle lodi strabocchevoli di costoro (1); mentre tanto ci aggrava chi ci loda pel male, che in noi falsamente suppone, quanto chi dello stesso male ci accusa. Tuttavolta egli, che contro le accuse dell' Anonimo ha mostrato di risentirsi, non ha fatto parola contro de' notati suoi lodatori, e ha lasciato, che gli elogj loro avessero libero il corso per la Europa, e se n' è compiaciuto, e ha

(1) Chi scrisse per lo Stampatore Montanari l'*Avviso* prefisso all'Opuscolo *delle Virtù*, *e de' Premj*, si espresse nella *p.*VII. che il „ Principe degli Enciclopedisti Giovanni „ d'Alembert si stende in tante lodi „ dell' opuscolo de' Delitti, e delle „ Pene, che quasi parrebbero soverchie „: *Melanges Litteraires*, *&* *Philosophiques Tom.*V. *pag.*80. della ediz. di Amsterdam, e conchiuse, che „ comunque ciò sia, la Italia dee „ rallegrarsi, che nel suo seno vivano, e crescano due chiari ingegni, „ DUE AMATORI DELLA UMANITA', quali sono gli Autori „ degli Opuscoli delle Virtù, e de' „ Premj, e de' Delitti, e delle Pene, e ch'eglino stessi debbano essere contenti delle loro fatiche, „ massimamente, se per le opere loro verrà mai introdotta UNA „ VIRTU' NUOVA NEL MONDO &c.

ha avuto con sì fatti lodatori confidenziale, e grata corrispondenza (1).

Succeda a' mentovati Autori colui, che scrisse, e pubblicò l'opuscolo intitolato *La Chiesa, e la Repubblica dentro i loro limiti*, qual opuscolo fu ristampato *l'anno* 1768. Non istarò a ricercare ciò, ch'egli dice della Religione, e dell'autorità della Chiesa. Basta sol di passaggio notare, ch'ei ha procurato di sconvolgere la prima, e di mettere in odiosità la seconda, e di ridurla quasi a niente. De' Principi, della potestà de' quali al solito de' nuovi filosofastri a parole si protesta di desiderare l'aumento (2), de' Principi, dico, è bene, che quì noi veggiamo, come egli ragioni. Egli vuole la potestà loro non fu di altro fondata, che fu di una semplice politica istituzione (3); e sostiene, che la sovranità loro *riseg-*

(1) Alembert *l.c.* „ Questa Opera „ (*de' Delitti, e delle Pene*) *dice*, „ composta in Italiano è stata tra„ dotta in Franzese da un uomo di „ lettere, che ha fatto nell'ordine „ delle materie de' cangiamenti ap„ provati, e addottati dall'Autore.

(2) *Pag.* 10. *della ediz. dell' anno* 1768.

(3) *Pag.* 32. „ Venendo, *egli di*„ *ce*, la sovrana potestà dagli uomi„ ni, allontanate da voi, o Princi„ pi, o supreme potestà, que' politici, „ che vi spacciano per dogma, che „ venga a voi immediatamente da „ Dio; perchè sono mentitori: non „ li credete; perchè vi adulano. Essi „ vi diranno, che la stessa Sacra Scrit„ tura dichiara, che ognuno deve esse„ re soggetto alle sovrane potestà, per„ chè sono stabilite da Dio; ma io ri„ sponderò ciò, che risponde un RI„ NOMATO FILOSOFO gran di„ fensore del diritto politico (forse *il* „ *Vattel*) essere vero, che ogni poten„ za viene da Dio, ma se UNO MI „ AS-

risegga (1) originalmente nel popolo, e sol sia *confidata* a un solo, o a un senato. Rigetta generalmente le conquiste, quasicchè tutte non abbiano altro fondamento, che la legge del più forte; e quindi deduce, che il popolo conquistato NON HA ALTRO OBBLIGO VERSO IL SUO PADRONE, CHE DI UBBIDIRLO FIN TANTO, CHE VI E' FORZATO; e che possa legittimamente sollevarsi contro del principe, quando ne possa prendere il contrattempo, non ostante qualunque convenzione, che tra esso popolo, e il Principe sia stata fatta (2). Con-

„ ASSALE CON UNA PISTOLA „ AL PETTO, PERCHE' IO GLI „ DIA IL MIO DENARO, SON „ IO OBBLIGATO IN COSCIENZA A DARGLI LA BORSA, „ QUANDO IO POSSA SOTTRARLA? E PURE LA PISTOLA, CH'EGLI HA IN MANO E' UNA POTENZA? O il malvagio, e sciocchissimo paragone colla potestà de' Sovrani! O l' orribile corrompimento de' testi dell'Apostolo!

(1) *Pag.*38. „ RISEDENDO originalmente nel popolo la SOVRANITA', ed essendo questa CONFIDATA AD UN SOLO, O A „ UN SENATO, perchè la eserciti per la conservazione dell'ordine, e per il ben comune, ne viene, che qualunque egli sia, che „ rappresenti la nazione, non possa „ alienarla senza abusare della potestà concessagli, e senza mutare la „ di lei natura. I particolari, che „ hanno formato questa società, si „ sono riuniti per vivere in uno stato indipendente, e non per essere „ sottomessi a un giuogo straniero „. Si lasci puro, che sì fatte massime si propaghino, e prendan piede, e allor si vedrà, se i Monarchi, e le Aristocrazie della Europa riterranno tutti, o una gran parte de' loro stati; mentre per esse massime non si dovrebbero più considerare nulla tutti i trattati di pace, tutti i concordati, e tutte le convenzioni. Secondo costui i popoli in realtà sono i Sovrani, e il Principe, o il Senato non è, che un semplice rappresentante de' popoli.

(2) *Pag.*39. „ Nè mi si opponga „ la conquista, poichè questa non „ ha

Confessa ben, che la sovranità è indipendente; non però indipendente dal popolo, ma perchè è *composta*, com' egli dice, *di uomini naturalmente liberi, e indipendenti, i quali riunitisi in tanti corpi separati, hanno formato diverse nazioni*: e aggiugne, che *benchè la SOVRANITA' INERENTE A TUTTE LE NAZIONI sia la medesima, perchè diretta alla conservazione, e tranquillità degli stati; FU AFFIDATA dalle nazioni medesime a diversi capi; onde tanto vale il dire, che i REGI, e le REPUBBLICHE sono fra loro liberi, e indipendenti, quanto il dire, che le nazioni sono libere, e indipendenti l' una dall' altra* (1). Ma troppo ci dilungheremmo, se avessimo quì noi a minutamente descrivere quanto ha mai compreso questo autore contro de' Principi, seguendo le massime del Vattel, in quel suo libro; nè il nostro istituto comporta, che noi c' impe-

„ ha altro fondamento, che la legge del più forte, per cui il popolo „ conquistato non HA ALTRO OBBLIGO verso il suo padrone, che „ di ubbidirlo FINTANTO, CHE „ VI E' FORZATO. Sicchè piuttosto, che acquistare per mezzo „ della conquista alcuna legittima autorità sopra il popolo, SUSSISTE ANCORA LO STATO DI „ GUERRA, E OGNI CONVENZIONE, che si faccia tra loro „ ANZICHE' DISTRUGGERE LO „ STATO DI GUERRA, NE „ SUPPONE LA CONTINUAZIONE. Una convenzione fatta „ tutta a carico di una parte, e a „ profitto dell' altra resterà osservata „ finchè per una parte sarà la forza, „ e per l' altra la debolezza. Tal „ CONVENZIONE E' NULLA, „ perchè è assurda; e la schiavitù, „ e il diritto sono contraddittorj, e „ si escludono a vicenda „.

(1) *Ivi pag.* 34.

pegniamo a confutarlo, lo che per altro ci sarebbe agevolissimo, non avendo egli detto nulla, che non l'abbia preso da rovinosi sistemi de' moderni sconvolgitori della Sovranità, e del Cristianesimo. Non è pertanto da maravigliarsi, se del Caporione degli Enciclopedisti, e dell'Autore dell'Opuscolo *de'Delitti, e delle Pene* così egli pure scriva nella pag. 84. „ Il „ celebre Autore *de' Delitti, e delle Pene*, il di cui „ libro per servirmi della espressione di UN CHIA- „ RISSIMO FILOSOFO OLTRAMONTANO, „ dovrebbe essere il *Breviaro de' Sovrani, e Legisla-* „ *tori* „ &c. Sì signore, ch'esser dovrebbe il Breviario de'Sovrani, non già per approvare, ed eseguire ciò, che contiene; ma per ben comprendere, dove tendano coloro, che presentemente si vantano di essere gli amatori della umanità, e non altro con questi be' vocaboli curano, che di spargere le massime loro sediziose per sollevare i popoli, e per ispogliare i Sovrani medesimi del poter loro, e de' loro diritti.

E in vero quali elogj non sono stati fatti fino ne' passati tempi a' sollevati da' Maestri de' nuovi filosofastri, e di coloro, che fanno i cascamorti per tenerezza verso la umanità oppressa, secondo loro, dalle Potestà pubbliche (1)? Nè solamente

(1) Se i Sudditi di un Sovrano si avvezzano a lodare anche liberamente i sollevati di un altro, come non si avrà egli a temere, che quan-

te i sollevati sono stati celebrati da costoro con alte lodi; e si procura, che l' autorità del Sovrano si riduca a nulla, o notabilmente si scemi (1); ma si

quando venga fatto loro, non abbiano a eseguir ciò, che lodano? Monsignor Giacomo di Perron Vescovo di Angouleme nel Discorso, che recitò l' an. 1645. nell' adunanza del Clero di Francia sullo stato delle rivoluzioni d' Inghilterra, così parlò *T.* XII. *des Actes du Clergé p.* 527.

„ Res tua tunc agitur, paries cum „ proximus ardet „:

„ Noi sappiamo, che questo è lo sco„ po „ (de' sediziosi, cioè la distruzione della Religione cattolica, e della Monarchia in Inghilterra) „ e questa è tutta la speran„ za, e l' unica *risorsa* de' nostri „ Ugonotti in Francia. Su di que„ sta speranza costoro si ajutano con „ tanto impegno a pubblicare, e a „ procurare i vantaggi de' Sollevati. „ Con questa speranza contribuisco„ no sì liberalmente delle grandi „ somme, che segretamente manda„ no in quel Regno &c. „

(1) Gioacchino Domenico Ceri, che dice di essere Giureconsulto, e ch' è pure uno de' spasimanti d' amore verso i diritti *della umanità*, nel *Prodromo*, ch' egli stampò l' an. 1769. intorno alla *Estirpazione del Pirronismo dalla ragion civile d' Italia*, non trova codice di leggi, che lo appaghi, e perciò vuole, che se ne faccia un nuovo, che certamente, quando mai si venisse a fare, non gli darebbe nel genio, perchè non sarebbe fatto da lui, o da chi come lui pensa. Sostien egli ancora, che la volontà del Principe altro non sia, che il *prescritto delle leggi sociali*; e và po' tu a cercare qual sia secondo lui un tal *prescritto*. „ Non è manifesto (*così egli scrive*) „ che qualunque corpo politico deve „ conformare le sue azioni ALLA „ VOLONTA' DEL PRINCIPE, „ che val a dire AL PRESCRIT„ TO DELLE LEGGI SOCIALI? „ Non è egli altrettanto incontrasta„ bile, che gli uomini in riunirsi in„ sieme, han cercato di una situa„ zione la più vantaggiosa dello sta„ to di natura, in cui godeano E„ GUAGLIANZA, E LIBERTA', „ sacrificando, per non dar tutta, „ almeno la porzion maggiore dell' „ una, e dell' altra? Che niuno dee „ poter ignorare i patti, a cui si „ trova obbligato? Che la legislazio„ ne civile quanto è OSCURA, „ ALTRETTANTO CONVIEN „ DIRLA INGIUSTA „? A che nominare questa *uguaglianza*, e questi *sacrifizj* di libertà, fatti nella favolosa riuniona, secondo i dettami Rouf-

CAP. III.

si vanno anche ripescando ne' libri di viaggiatori ripieni per altro di falsità, e d'imposture degli esempli di popoli, i quali vivano senza veruna sorta di subordinazione, e di governo; e tali popoli si danno se non per più (1), almeno per non meno felici di qualunque nazione eziandio ben governata. Leggasi la lettera indirizzata al Signor Finetti da colui, che da alcuni si crede l'Autore dell' empia operetta, che

Rousseani, e non secondo la Storia delle Sacre Lettere? Inoltre non determinandosi quanto di uguaglianza, e di libertà abbia ognuno sacrificato nel patto sociale, come potrà ciò sapersi dal Principe; e non sapendosi dal Principe, come la volontà di lui sarà il *prescritto* delle leggi Sociali? Vorrà forse il Principe ciò, che non sa; e la volontà di lui si aggirerà intorno alle cose, delle quali non ha che una indeterminata, e perciò una non chiara cognizione? Sarà ella dunque ingiusta la volontà del Principe; giacchè, secondo questo Autore, quanto una cosa in materia di diritto,, è ,, oscura, altrettanto convien dirla ,, ingiusta ,,.

(1) L'Abate Francesco Longano nel Trattato intitolato *dell' Uomo Naturale*: *ediz. di Napoli dell' anno* 1767. dopo di avere parlato del soverchio lusso, per cui dice *pag*.81. che si ,, veggono le campagne incol- ,, te, la marinaria languente, i ,, CHIOSTRI POPOLATI, e ot- ,, to decime dello stato penare in un ,, estrema miseria, e due sole decime, cioè i proprietarj, e gli usufruttuarj sguazzare nella opulenza; aggiugne nella *pag*.82. che perciò alcuni di coloro, che fanno più di filosofia sostengono, che sia preferibile alla nostra la condizion de' selvaggi: ,, Essendo così, dicono alcuni de' ,, PIU' FILOSOFI, quanto è migliore la condizione de' Selvaggi? ,, Costoro non hanno di che temere, ,, non PRIGIONIA, non DAZJ, ,, non TRIBUNALI. Non conoscono vessatione di POTENTI, ,, non TIRANNIDE DI MINISTRI, nè indolenza di ESECUTORI. Essi vivono più coraggiosi ,, e più allegri DI NOI, perchè ,, senza SCRIVANI, senza EMPIRICI, senza FRATI; ma tutti ignudi hanno smisuratamente bisogno ,, meno di noi &c. ,, Ma de' sentimenti di costui parleremo tra poco più diffusamente.

che porta il titolo di una *Riforma d' Italia*; la qual lettera è riferita dallo stesso Signor Finetti nell'Appendice al suo Opuscolo scritto contro l'Abate Duni intorno alla istituzione delle Società, e alla origine del Diritto delle Genti. Or perchè mai andare in traccia di sì fatti esempli, se non se per attizzare i popoli a scuotere qualunque governo, e a vivere a modo di quelle vantate per *libere*, *e felici* nazioni?

Non arrivò a tanto il Giannone: ma con tutto ciò, siccome era egli trasportato dall'astio, e da un certo furore contro la Chiesa; così lo fu in sequela contro le ragioni del suo Principe. Egli non ricusa il governo, ma però riconosce il legittimo diritto sul Regno di Napoli non già nel suo Re, ma nel Sovrano di Costantinopoli; e ascrive alla ignoranza del volgo lo stimare, che sia un effetto della immoderata sete di dominare de' Turchi il pretendere, che a loro appartenga gran parte del nostro mondo, non che la Italia: ,, Gl' Imperatori ,, Ottomani, *egli dice*, *NON E', COME VOLGARMENTE SI CREDE*, che al loro fasto, e alterigia, e alla immoderata sete di dominare unicamente appoggino la pretensione, che vantano tenere sopra il nostro Reame ,,. Che se non l'appoggiano su di tali cose, bisogna ben, che su di qualche ragione l'appoggino. Or qual è la preten-

 sione

CAP. III.

sione de' Turchi *fondata*, non, *come volgarmente si crede*, *sulla immoderata loro sete di dominare &c.* Eccone le pretensioni, e i motivi di diritto, su' i quali, e non già unicamente sul *fasto*, e sulla *sete loro di dominare*, essi secondo il Giannone si fondano ,, : Eglino pretendono, che dopo la presa di ,, Costantinopoli, e di aver vinto, e morto l'Im- ,, peratore Costantino Paleologo ultimo Imperator ,, Greco, essendosi ad essi trasferito l'Imperio di ,, Oriente, possano con ragione riunire a quell'Im- ,, pero tutto ciò, che ORA SI TROVA DA AL- ,, TRI OCCUPATO, E IN MANO di STRA- ,, NIERI PRINCIPI. Pretendono, che la Italia, ,, e molto più le nostre Provincie, particolarmente ,, la PUGLIA, e la CALABRIA, loro si apparten- ,, ga, come a veri, e legittimi Successori di Co- ,, stantino Magno, e degli altri Imperatori d'Orien- ,, te ,, (1). Con energia da fedele interprete del Giannone propone l'addotto passo nella sua lingua il Traduttore Franzese. ,, On SE TROMPE, SI ,, L'ON CROIT (2) que les Empereurs Otto- ,, mans ne fondent leurs pretentions a ce Royaume, ,, que sur leur ambition, & la loy du plus fort. ,, Ils

(1) *Lib.* XXVIII. *della Storia Civile del Regno di Napoli pag.*450. *Tom.*III. *della ediz. dell' an.*1723.

(2) *Lib.* XXVIII. *p.*599. *seq. T.*III. *della ediz. dell' Haja dell' an.*1742.

„ Ils prétendent que maitres de Conſtantinople , &
„ vainqueurs de Conſtantin Paleologue dernier Empe-
„ reur Grec l' Empire d' Orient ayant paſsè ſur le-
„ ur tête , ils ſont en droit d' y rëünir tout ce
„ qui en a été démembrè , & qui ſe trouve poſ-
„ ſedè par d' autres Princes . Ils ſoutiennent donc
„ que l' Italie , nos Provinces , & plus particulie-
„ rement la Pouille , & la Calabre leur appar-
„ tiennent , comme aux vrais , & legitimes Suc-
„ ceſseurs de Conſtantin le Grand , & des autres
„ Empereurs d' Orient „. Vale a dire : „ S' INGAN-
„ NA CHI CREDE , che gl' Imperatori Ottoma-
„ ni non fondino le pretenſioni loro ſu di queſto
„ Reame , che ſulla loro ambizione , e ſulla legge del
„ più forte . Pretendon eglino , ch' eſsendo padroni
„ di Coſtantinopoli , e avendo vinto Coſtantino Pa-
„ leologo ultimo Imperator Greco , ed eſsendo ad
„ eſsi paſsato l' Imperio dell' Oriente , abbiano il di-
„ ritto di riunire tutto ciò , che n' è ſtato ſmembrato,
„ e che or da altri Principi ſi poſſiede . Soſtengono
„ pertanto , che la Italia , le noſtre Provincie , e
„ più particolarmente la Puglia , e la Calabria ap-
„ partengano loro , come a veri , e legittimi Suc-
„ ceſsori di Coſtantino il Grande , e degli altri Im-
„ peratori d' Oriente „ . Nè dee cagionare mara-
viglia , che il Giannone abbia così ſcritto nel To-
mo terzo , mentre avea di già ſtabilito nel ſecon-

 do ,

do , che ,, (1) i Principi del Secolo , se riguarderanno i PRINCIPJ degli ACQUISTI DE' LORO REAMI , e MONARCHIE , POCHI POTRANNO GIUSTIFICARGLI CON TITOLI LEGITTIMI ,, : e ch',, essi non troveranno, che quello loro arreca la ragion della guerra , E MOLTI TROVERANNO USURPAZIONI , E RAPINE ,, : E' vero , ch' egli soggiune , che ,, il lungo , e pacifico possesso DI MOLTI SECOLI gli fornisce di BASTANTE ragione , e fa ora , che giustamente le posseggano , e ingiusti saranno gl' invasori ,, : ma frattanto oltre l' ingiuria , che si fa a' progenitori de' presenti Sovrani di essere stati usurpatori &c. non dice a quanto debba arrivare la moltitudine de' Secoli costituenti una *bastante* ragione del giusto possesso ; onde per lui sempre resta aperta la via di rifarsi a quelli , a' maggiori de' quali si creda tolta per usurpazione la liber-

(1) *Lib.* IX. *cap.* III. *p.* 38. Il Traduttore Franzese *T.* III. *p.* 49. esprime così questo Giannoniano sentimento : ,, Si nous refléchissons sur la maniére dont les Royaumes & les Monarchies ont été fondées , il est peu des Princes qui les possedent qui pussent produire de légitimes titres en leur faveur ; & si quelques uns se fondent sur le Droit de Conquete , il en est aussi plusieurs , qui dans les commencemens de l' autorité dont ils jouissent , ne trouveroient pour fondement , que l' usurpation , & la violence ; mais une longue , & paisible possession pendant plusieurs siecles leur suffit, fait que présentement ils en jouissent a juste titre , & que l'on ne pourroit les en depossеder avec raison ,, .

libertà, ovvero rapito un Reame, o un Ducato &c. Oltredichè non altra ragione ammette quì egli pe' Sovrani, che del *possesso*; e frattanto il *diritto* secondo lui appartiene ad altri: lo che se apporti sicurezza a' Principi, e in conseguenza agli stati da lor governati, ognuno il può agevolmente comprendere. Non gli bastò ciò per mettere almeno in dubbio la giusta ragione del possesso de' Sovrani, e conseguentemente eziandio del suo Principe; ma volle anche spargere de' semi sediziosi, onde rendere legittime le invasioni, e l' elezioni a dignità sublimi fatte da' Soldati invasori, e sollevati contro il Sovrano. Egli nello stesso Tomo trattando di Guglielmo *Bracciodiferro* acclamato dalla Soldatesca Conte di Puglia, così scrive: „ Questo fu il primo titolo, e principio di tutti gli altri titoli, che la Real casa Normanna ebbe in Puglia, e dapoi in Sicilia, il qual „ non l' ebbe nè per autorità di Papa Benedetto IX. „ nè dall' Imperator Greco Costantino XI. che allora „ imperava in oriente; ma, come narrano Lupo Protospata, e Lione Ostiense, per elezione de' Capitani, „ de'Soldati, e del Popolo, cioè de' Signori Italiani, „ Longobardi, e Normanni capi, e maggiori dell'esercito, i quali unitisi a consiglio decretarono, che si „ conferisse il titolo di Conte a Gugliemo *Bracciodiferro*, il qual decreto approvando tutti i Capitani minori, e tutto l' esercito Italiano, e Normanno, *LA SOL-*

CAP. III.

„ *SOLDATESCA L'ACCLAMO' CONTE, CHE* „ *FU IL MEGLIO DATO, E PIU' LEGITTIMO,* „ *CHE SE O DAGL' IMPERATORI D' ORIEN-* „ *TE, E D'OCCIDENTE, O DAL PAPA LO* „ *RICEVESSE* (1) „. Così egli. Ma pure se ascoltiamo gli Eroi del nuovo filosofismo, egli è stato un buon *patriotto*, un amante della umanità, un benemerito del principato. In questa guisa si rappresenta il mal per bene, e per sostegno degli stati ciò, che tende al loro rovesciamento.

Non occorre lusingarsi. Se non si mette prontamente argine alla libertà di pensare in materia di Religione, e intorno alla autorità della Chiesa, si verrà a intaccare la Sovranità; nè si conterranno le perverse massime nè confini della speculazione, ma passeranno oltre fino a insultare ne' troni loro i Principi. Il Clero di Francia l'an. 1585. rappresentò al Re Cristianissimo Enrico III. „ che tra' Franzesi, a' quali gli antichi „ hanno renduto questa testimonianza di essere fede- „ lissimi, e affezionatissmi a' loro Re, e Principi „ arrivarono parecchi per una tal libertà di pensare all'eccesso non solo „ di ricusare la obbedienza dovuta al loro „ Re, e Principe naturale; ma di passar ben più oltre, „ e di prendere le armi contro di lui, e di trovarsi in „ battaglia ordinata, e di volerlo assediare, e violenta- „ re

(1) *Lib.* IX. *cap.* II. *a.* I. *p.* 27. corrisponde a tutto puntualmente la Traduzione Franzese *T.* 2. *p.* 36.

„ re nelle ſue città„: e aggiugne:„coſa aſsai vergognoſa „ alla memoria dell'età noſtra, e che la poſterità trove- „ rà ſtrana &c. Non vi è a dubitare, come diceano Or- „ miſda, e Beniami al Re di Perſia, che coloro, „ i quali falſificano la legge di Dio, aſsai più facilmen- „ te poſsono diſprezzare il Re loro, e non gli man- „ tenere la fedeltà, che gli devono. Queſti ſono „ gli effetti, e i frutti della libertà di coſcienza, e „ della permiſsione data al diavolo, e a' ſuoi mini- „ ſtri (perchè io non poſso appellare altrimenti gli „ eretici) di ſeminare il veleno, e la falſa dottri- „ na (1) „. Già ſo, che ſi procura di addormentare i Principi, e di perſuadere loro, che tutti queſti ſono ſpauracchi, e che de' *finti amatori della umanità* o piuttoſto de' nemici della Sovranità non è alla fine sì grande il numero, che ſi abbiano a temere de' nuovi guai. Ma egli è per altro certiſsimo, che il numero non è preſentemente sì piccolo, come ſi rappreſenta; e che va giornalmente creſcendo. Oltredichè, quando anche foſse minore, perchè ſi ha egli dal Principe a comportare, che le ſerpi, anche in piccol numero, ſi nodriſcano nel ſuo ſeno, delle quali ſi ſa, che ſe ricercate con particolar diligenza per eſser eſterminate, con tutto ciò naſcoſte ſi propagheranno; molto più ſaranno propagate, e maggiori ferite daranno alla Maeſtà, e al potere, quando ſi tra-

(1) *Remontr. Tom. XXI. des Actes du Clergé de la edit. de l'an. 1740. p. 97.*

trascurino, e abbiano altronde chi le attizzi. ,, Io
CAP. III. ,, so bene [*disse* in un simil proposito *Monsignor Giacomo di Perron Vescovo d' Angouleme a' Vescovi suoi colleghi l' anno* 1646. ,,) Io so bene, che sotto ,, i felici auspicj del Regno del nostro giovane Prin- ,, cipe [*Luigi XIV.*] sotto la saggia, e pietosa con- ,, dotta della Regina, noi non abbiamo per grazia di ,, Dio a temer nulla per ora; ma so ben ancora, ,, che gli affari degli uomini sono soggetti a cangia- ,, menti; e ciò, che n' è avvenuto per lo pas- ,, sato, ci dee far temere per l' avvenire. A dire ,, il vero, gli Ugonotti sono assai indeboliti, ma ,, non sono già intieramente esterminati. Eglino so- ,, no ancora in numero grande, e più che mai mal ,, animati contro di noi. Sono state tolte loro le città, ,, e le piazze forti; ma non già l'odio, e il desi- ,, derio di vendicarsi; e non attendono, che la oc- ,, casione per discuoprirlo &c. (1) ,, Il Clero Gallicano nella Rimostranza fatta l' an. 1650. al Re Luigi XIV. avendo rappresentato a sua Maestà le ingiurie, che da certuni si faceano alla dignità de' sacri Pastori, e all' autorità loro, si espresse in questa guisa: Somiglianti ingiurie (2) ,, possono essere colorite ,, col pretesto d' innalzare l'autorità Regia sulle rovine ,, della Potestà della Chiesa; benchè questo rove- ,, sciamento dell' ordine, che Dio ha stabilito, tira ,, seco

(1) *Tom.* I. *des Actes du Clergé p.*528. (2) *Ivi p.*574.

„ ſeco la rovina dell' autorità Voſtra, e diſtrugge i
„ fondamenti dello ſtato invece di raſsodarli „. Di più nella Rimoſtranza, che a nome dello ſteſso Clero recitò alla preſenza del Re il celebre Monſignor Godeau allora Veſcovo di Graſse, dopo la enumerazione degli attentati di certuni contro l'autorità Eccleſiaſtica, e anche Reale, ſi leggono le ſeguenti parole indirizzate alla Maeſtà ſua. „ Se vien ſofferto un tal diſordine, è da te-
„ merſi, o Sire, che voi avrete degli arbitri della
„ voſtra autorità. Voi avrete il titolo di Re, ed egli-
„ no ne avranno gli effetti: Voi ne porterete le in-
„ ſegne, ed eſsi n' eſerciteranno la poteſtà. Parle-
„ ranno a Nome Voſtro, ma alla Volontà Voſtra ſi op-
„ porranno. Si ſerviranno del voſtro braccio, ma ciò
„ ſarà per eſeguire le loro vendette. Il Signor Id-
„ dio, che ha una paterna cura della Francia, ci preſer-
„ verà per la ſua grazia da un sì funeſto rivolgimento.
„ Ma poichè egli è più facile il prevenire le ma-
„ lattie del corpo umano, che il guarirle; la pru-
„ denza politica richiede, che non ſi negligenti nul-
„ la di ciò, che poſsa alterare la economia del cor-
„ po dello ſtato, affinchè non ſi venga alla neceſsità
„ di ricorrere agli eſtremi rimedj. Voi vedete, o Si-
„ re, che gl' intereſsi della ſovranità ſono in queſta
„ occaſione congiunti con quei della Chieſa; e co-
„ me domandandovi noi, che vi piaccia di riparare
„ le ingiurie, che eſsa Chieſa ha ricevute; noi do-

„ man-

„ mandiamo alla Maeſtà voſtra, ch' ella tenga forte „ il ſuo ſcettro, ch' ella raffermi il ſuo trono, e „ ch' ella faccia giuſtizia all' autorità ſua (1) „. Ecco dove vadano finalmente a parare i lamenti de' preteſi amatori della umanità, e gli sforzi loro contro l' ordine Eccleſiaſtico. Eglino vorrebbero veder eſterminata la poteſtà de' Sovrani. Veggono, che la Chieſa ſoſtenendo una tal poteſtà, e difendendone i diritti, e allevando i popoli nelle ſante maſſime di ſommiſſione, di obbedienza, e di amore verſo i Principi, è loro di grande oſtacolo. Fa d' uopo pertanto, ſecondo loro, di abbatter la Chieſa, affinchè poſſano pervenire al loro fine. Altra via, per abbatterla, non iſcorgono, che lo ſpacciare con intollerabil franchezza, eſſer ella contraria a' Sovrani, e così muovere i Sovrani medeſimi a intaccare i diritti di lei, e a roveſciarne l' autorità. Con queſt' arte ſperano di vedere alla perfine la Sovranità deſtituita dal preſidio di chi la ſoſtiene, e caduta in potere di chi ne procura la oppreſſione.

Si eſpone il motivo, per cui abbiamo finora trattato de' ſentimenti di certi nuovi politici; e ſi oſſerva, quanto prema alla Chieſa il ſoſtenere i diritti de' Sovrani; e quan-

V. Tutto ciò è ſtato da noi premeſſo, affinchè da ognuno ſi giudichi, qual differenza paſſi tra gli Avverſarj, e la Chie-

(1) *Ivi p.621. ſeq.* Vedi anche il Teſtamento politico del Sig. di Colbert *cap.*11. *p.*42. *ſeq. della ediz. dell' Haja dell' an.*1693. *e p.*82. *ſeq. e p.*123. dove ſcrive: „ Un Roi prudent, & ſage doit couper le cours „ a toutes ſortes de nouveautés, & „ principalement en matiere de Religion, dont les ſuittes ſont toujours de plus grande conſequence „ que dans tout le reſte. Sans cela „ il n' y auroit point de ſeureté ni „ pour L' ETAT, NI POUR LES „ CONSCIENCES „.

Chiesa. Questa sostenendo i suoi diritti, non perde mai di mira que' dei Sovrani, ma li sostiene anzi con tutto lo zelo. Per l'opposito gli Avversarj simulando di voler difendere contro la Chiesa il Principato del secolo, non altro veracemente procurano, che di abbattere colla Chiesa il medesimo Principato. Se costoro si ascoltano, non vi è chi più di essi a parole sia impegnato pel Principe; ma di fatto, secondo loro, il Principe non è tale, che in *apparenza*, non risedendo, giusta le loro massime, che ne' popoli *essenzialmente* la ragione della sovranità. Per ciò comprovare fingono patti, e convenzioni fatte da' favolosi selvaggi nel primo loro incivilimento, e union sociale. Per lo contrario la Chiesa appoggiata sul fondamento degli Apostoli, e de' Profeti, e sulla somma angolar pietra, ch' è Gesù Cristo, nel mantenere i limiti posti dal Signore tra il Sacerdozio, e l' Impero, non cessa di allevare i suoi figliuoli nelle indubitate, e sante dottrine, che la potestà de' Principi è da Dio; e che perciò i sudditi loro debbano temergli, stimargli, onorargli, amarli, soggettarsi, e obbedir loro, e pregare per la conservazione della potestà loro, e salute.

to per lo contrario sia impegnato a violarli il nuovo filosofismo.

VI. Ma se così è, mi opporrà qualcheduno, perchè mai la Chiesa cotanto impegnata a raffermare la potestà, e i diritti de' Principi ricuserà di ammettere, ch' essendo i Principi stessi Padri de' Popoli, e Prov-

Si opporrà che dallo zelo, che ha giustamente la chiesa di sostenere i diritti de' Principi

Provvisori del pubblico bene, e veggendo la esorbitanza de' beni Ecclesiastici pregiudiziale alla società, su di cui hanno avuto la potestà dal Signore, possano lecitamente comandare, che o sieno scemati i beni medesimi, o non si permetta, che dal Clero se ne acquistin de' nuovi?

segua, che a' Principi stessi padri, conservatori, e provvisori de' popoli cōvenga d'impedire gli acquisti ecclesiastici, quando si creda, che sieno pregiudiziali al pubblico.

§. I.

La ragion di Padre del popolo, e provveditore, e reggitore supremo della polizia civile nel Principe non prova, che gli convenga di mettere le mani sù de beni Ecclesiastici; nè di ordinare, che non si diano, o non si vendano, o non si lascino in avvenire beni o stabili, o mobili alla Chiesa.

Si risponde, che il Principe padre, e provisore, e conservatore de' popoli non dee trasgredire i limiti prefissi da Dio; nè sconvolgere l'ordine stabilito da Dio medesimo. La pietà de' cattolici Sovrani è tale, ch' essi non avranno certamēte a male, che si mostri loro, qual sia come nel resto, così anche in questo genere

I. EGli è verissimo, che, secondo i dettami delle Sacre lettere, in ogni tempo la Santa Madre Chiesa ha inculcato, inculca, e inculcherà sempre a' suoi figliuoli di onorare (1) i loro Sovrani, e di essere soggetti, e di obbedir loro, e di eseguire le loro leggi, non solo per essere questi *vindices in iram ei, qui malum agit*; ma perchè ancora sono ministri del Signore per lo bene, (2) e reggitori, duci, e pastori de' popoli (3), la potestà de' quali è da

(1) *Proverb. cap.* XXIV. *v.* 21. *seq.* 1. *Petri c.* II. *v.* 12. *seqq.*

(2) *Epist. ad Roman. cap.* XIII. *v.* 1. *seqq.*

(3) 2. *Reg. cap.* V. *v.* 2. *cap.* VII. *vers.* 7. 1. *Paralip. cap.* XI. *vers.* 2. *Ps.* LXXVII. *v.* 71.

è da Dio (1): è però altresì vero, che i Sovrani non debbano uscire da' limiti loro (2), e rovesciare l'ordine stabilito da Dio medesimo (3). Tertulliano celebre Apologista

CAP. III.

la divina ordinazione, a fine di religiosamẽte osservarsi.

(1) *Ep. ad Roman. l. c.* Quindi Teofilo Antiocheno Scrittore Illustre del II. secolo, e uno de' più celebri Apologisti della Chiesa *lib. I. ad Autolic. n. XI.* ὁ βασιλεὺς dice, ὑπ' αὐτοῦ (θεοῦ) γέγονεν. *Il Re è stato fatto da Dio*, εἰς τὸ τιμᾶσθαι τῇ νομίμῳ τιμῇ, *acciocchè sia onorato con legittimo onore*; οὐκ εἰς τὸ προσκυνεῖσθαι, ἀλλ' εἰς τὸ δικαίως κρίνειν. τρόπῳ γάρ τινι παρὰ θεοῦ οἰκονομίαν πεπίστευται, *e non per essere adorato, ma per giudicare giustamente, in certo modo gli è stata da Dio commessa l'amministrazione*. Nè le parole τρόπῳ τινι *in certo modo* si usano da Teofilo quasicchè ne dubitasse; ma per indicare, che non così per l'appunto sono costituiti i Re da Dio, come da' Re i Prefetti. Del resto egli medesimo senza punto esitare, che la potestà proviene da Dio attesta *ivi*, ch' è il Re ὑπὸ θεοῦ τεταγμένος: „*costituito da Dio*„. Atenagora nella *Legazion pe' Cristiani a Marco Aurelio Imperatore*, *numer. XVIII.* afferma, che gl' Imperatori hanno avuto ἄνωθεν τὴν βασιλείαν: *di sopra il Regno*. Tralascio gli altri passi de' Padri, non convenendo, che mi diffonda nel riportarli, essendo pur troppo noti.

(2) Vedi ciò, che abbiamo scritto *Tom. 2. di questa opera P. I. p. 166. seqq.*

(3) Ancorchè un tal ordine non fosse confacevole a' costumi, e a' patti della società. Così S. Agostino nel *lib. IV. delle Confessioni cap. VIII. Tom. I. della ediz. di Anversa dell' an. 1700. p. 67.* dove scrive: „ Cum Deus aliquid „ contra morem, aut pactum quorumlibet jubet, & si numquam ibi „ factum est; faciendum est: & si „ omissum; instaurandum: & si institutum non erat; instituendum „ est. Si enim Regi licet in civitate, cui regnat, jubere aliquid, „ quod neque ante illum quisquam, „ nec ipse umquam jusserat; & non „ contra societatem civitatis ei obtemperatur, immo contra societatem non obtemperatur (generale „ quippe pactum est societatis humanæ obedire regibus suis); quanto „ magis Deo regnatori universæ creaturæ suæ ad ea, quæ jusserit, sine „ dubitatione serviendum est? Sicut enim in Potestatibus societatis „ hu-

gista del Cristianesimo nel libro intitolato *Scorpiace* disputando contro de' Gnostici, i quali empiamente toglievano il martirio, come un effetto del fanatismo, (1) e per-

„ humanæ MAJOR POTESTAS „ MINORI AD OBEDIENDUM „ PRÆPONITUR ; ITA DEUS „ OMNIBUS „.

(1) *Scorpiace* intitola Tertulliano quel suo libro ; perocchè reputa egli tanti scorpioni coloro, i quali empiamente riprovavano il Martirio qual effetto di una lesa immaginazione. Comparivano eglino come gl' insetti perniciosi ne' tempi torbidi. „ Quum „ fides æstuat, & Ecclesia exuri- „ tur . . . . . . tunc Gnostici erum- „ punt, tunc Valentiniani profer- „ punt, tunc omnes martyriorum „ refragatores ebulliunt, valentes & „ ipsi offendere, figere, occidere „. Così quell' antico Scrittore *Ibid. c.* 1. *p.*487. *edit. Venetæ an.*1744. Non è pertanto da maravigliarsi, se ora pure, quando la novità ha occupati gli animi di molti, e il nuovo empio filosofismo si va giornalmente propagando, e tanti malvagi libri si vanno apertamente spacciando per la Europa, e in conseguenza è travagliata la Chiesa, escano dalle buche loro somiglianti scorpioni *martyriorum refragatores*. In fatti chi leggendo non solamente lo scelerato libro *di una Riforma d' Italia*; ma eziandio il trattato *dell' Uomo naturale della ediz. dell' an.*1767. nel testo contenuto nella pag.215. non ne ravviserà il veleno? Dopo di avere ivi osservato l'Autore, che Gesù Cristo „ ci ha insegnato „ una legge del tutto soave, e leg- „ giera „ e che „ chiamò suoi con- „ fratelli, figliuoli, e uomini di Dio „ tutti coloro, i quali riconoscono i „ poveri, e gli afflitti in lui „ : e quasicchè non altro precetto vi sia nella legge cristiana, che la pietà verso gli altri, specialmente poveri, e afflitti, dopo di avere deciso, che „ d'attorno a questo UNICO PRE- „ CETTO versò Cristo tutta la sua ce- „ leste triennale predicazione „ : e che „ altrettanto predicarono gli Apo- „ stoli, e i loro santissimi Settato- „ ri „ : e che „ con tale spirito di „ perfezione, e di scambievole bene- „ volenza si mantennero, e vissero i „ primi Cristiani per lo spazio di „ 26. anni, quando fu ammirato in „ tutti un sol cuore, e una sola stret- „ tissima volontà „ : e che „ in fine „ su tale fondamento fu innalzato il „ maestoso edifizio della presente „ Congregazione de' fedeli „ : si avanzò a scrivere ciò, che segue : „ Ma „ essendosi di poi questa (*Congregazion de' fedeli*) in parte passo „ passo andata alterando sempre CON FOR-

e perciò di alcuni passi delle Sacre lettere si abusavano : „ Pla-

„ FORZA ACCELERATA CONTRO LO SPIRITO DEL SUO „ MAESTRO, SI E' ATTACCATA COSI' A' PREGIUDIZJ, „ CHE GIUNSE NELLA BARBARIE DI EUROPA AD AVERSI PER UOMO DI DIO „ PRESSO IL VOLGO CHIUNQUE GUIDATO DA UN INDEGNO FANATISMO DI RELIGIONE SI CIMENTAVA „ COGL' INFEDELI PER ESSERE MARTIRIZZATO, O VINCITORE, O VINTO „. Leggasi di grazia il libro citato di Tertulliano, e si vedrà quanto questi sentimenti del buon Longano sieno contrarj allo spirito, e all'espresse ordinazioni di Gesù Cristo, e a ciò, che insegnarono di poi i Santi Apostoli. Nè di questo errore solamente si contenta il suddetto Longano. Egli nella pagina stessa, e seg. ragiona in modo, che non ammette per conveniente all'uom di Dio l'orare, il castigare la carne, e ridurla in servitù; laonde nell' *uom di Dio alla moda*, com'egli dice, riprova con altre cose, il „ ritiro, il pregare in alcune „ ore fisse, il vestir positivo, il dormire sul nudo suolo, il discipli„ narsi „ : e ne' pregi dell'*uom di Dio* davvero non vi numera la orazione, non il digiuno, non altra mortificazion della carne; ma solo tra' doveri dettatigli *da Dio* (*ch'egli gelosamente ama*) *e dalla ragione*, mentova il „ vestire i nudi, il diffetare gli affetati, il disfamare i famelici, il sollevare gli oppressi, „ l' accogliere i pellegrini „ ch'è quell'*unico precetto*, ch'ei vuole nella cristiana religione. Ognuno però sa ciò, che Gesù Cristo disse del *digiuno*, e della *orazione* a'suoi discepoli; e che l'Apostolo, il quale era certamente *uomo di Dio* „ castigava il suo corpo, e riducealo in servitù &c. „ Nella *p.*153. così scrive intorno alla poligamia: „ Dal tem„ peramento nasce, che in Europa „ basta una donna; e NELL' ASIA „ CE NE VOGLIONO MOLTE „. Ma egli dovrebbe sapere, che nell' Asia vi sono innumerabili Cristiani, i quali certamente non ammettono la poligamia simultanea; e per molti secoli in quella stessa parte regnò la Religione Cristiana non permittente a veruno più di una moglie; onde segue essere falsissimo, e ripugnante a' principj del cristianesimo, che vi sia parte del mondo, in cui *ce ne vogliano molte donne*. Nella *pagina* 201. fa nascere le penitenze, i digiuni &c. degli anacoreti da quella stessa passione, da cui nacquero tante Sette di FILOSOFI, DI ERETICI, E TANTE MODE ESTERNE DI RELI-

„ Plane, *dice*, monet (*Apostolus*) Romanos, omni-
„ bus

CAP. III.

RELIGIONE; e cita per confermare il suo sentimento un testo di Tacito, in cui si dice, *contemtu famæ contemni virtutes*. Nella *p.*244. *seq.* mette in dubbio, se a morte si possa condannare un malfattore, per la bella ragione, che „ la punizione di „ un Ente spetta al primo Essere „: onde aggiugne, che „ la ricerca re- „ sta indecisa „. Si vegga se ciò sia giovevole alla potestà de' Sovrani. Nella *pagina* 247. scrive, che gli uomini s' INFELICITANO A MISURA, CH' ESSI PERDONO DI LIBERTA': onde segue, che tutti gli uomini in società, e sotto un governo sieno infelici, per aver eglino ceduto al pubblico porzione della libertà loro. Aggiugne: „ Con- „ chiudo, esser l' uomo naturalmente „ libero, mentre TRA UGUALI „ TUTTO E' UGUALE. La distesa „ maggiore, o minore DELLE FOR- „ ZE NON ALTERA PUNTO „ I DIRITTI PRIMITIVI . . . I „ titoli maestosi di gran Mogol, di „ gran Cam, e di gran Signore „ e in conseguenza, secondo questi suoi avvertimenti, anche di *gran Duca*, di *Re*, d' *Imperatore* „ SONO GE- „ ROGLIFICI IGNOTI ALLA „ NATURA UMANA, LA QUA- „ LE NON RICONOSCE, E „ NON APPROVA, CHE QUEL- „ LI SOLI DI POPOLATORE, „ E DI CONSERVATORE. TUT- „ TI GLI ALTRI SONO COME „ TANTI SEGNI, I QUALI FIS- „ SANO I GRADI DELLA DI LEI „ OPPRESSIONE „. Così egli riprovando questi titoli grandiosi, non riconosce ne' *Conservatori di un Regno, o di una Repubblica* maggioranza, nè potere, nè forza giusta, perocchè tutto ciò, secondo lui, fissa i *gradi della oppressione*. E pure questo Trattato è celebrato dal Revisore Alessandro Calefati qual capo d' opera, e come nulla contenente, che pregiudichi alla sana dottrina, e a' buoni costumi. Del Genovesi, il quale l' ha pur approvato, non mi maraviglio, che (giusta i suoi dettami, e a imitazion di coloro, i quali trovando de' loro simili ne' pensamenti,

„ Se affricantes subdole his, il-
„ lud student,
„ Ut pravitatis hos suæ morbo
„ impleant.
„ Cur istud autem? Criminum
„ quo plurimos
„ Socios habentes, obtegant la-
„ bes suas „.

S. Greg. Naz. Jamb. III. *ad Seleucum p.*191. *T.*2. *Opp.*) non mi maraviglio, dissi, che il Genovesi giusta i suoi dettami siasi avanzato a pronunziare: „ Ho letto dell' opera „ iscritta lo *Studio dell' uomo*, il pri- „ mo Trattato, ch' è del *Uomo na-* „ *turale*

„ bus Poteſtatibus ſubjici ; quia non ſit Poteſtas , niſi
„ a Deo ; quia non ſine cauſa gladium geſtet ; & quia
„ miniſterium ſit Dei : ſed & ultrix , inquit , in iram
„ ei , qui malum fecerit . Nam & præmiſerat , Prin-
„ cipes enim non ſunt timori bono operi , ſed ma-
„ lo . Vis autem non timere poteſtatem ? fac bonum ,
„ & lau-

H

„ *turale* , nel quale non mi ſono ri-
„ ſcontro in nulla, che IO STIMI
„ di poter offendere i diritti de' So-
„ vrani ; e ho trovato da per tutto
„ un filoſofo profondo, ragionante,
„ e ben inteſo della Storia della na-
„ tura umana „ . A queſta sfronta-
tezza è giunto l'impunito non cri-
ſtiano filoſofiſmo, a' ſeguaci del quale
noi poſſiamo adattare ciò , che ſcriſ-
ſe Tertulliano *alle Nazioni* , *lib.*1.
*cap.*IV. allorchè vedea perſeguitati da'
gentili i criſtiani , e laſciati in piena
libertà i filoſofi somiglianti a coſtoro
dell' età noſtra, che ſebbene filoſofi ſi
appellano, di niente meno ſon meri-
tevoli , che di un tal nome : „ Et
„ tamen philoſophis patet libertas
„ tranſgrediendi a vobis in ſectam,
„ & auctorem , & ſuum nomen ;
„ nec quiſquam illis odium mo-
„ vet, cum in MORES, RITUS ,
„ CULTUS , VICTUSQUE VE-
„ STROS PALAM , AC PUBLI-
„ CE OMNEM ELOQUII A-
„ MARITUDINEM ELATRENT
„ CUM LEGUM CONTEMPTU
„ SINE RESPECTU PERSO-
„ NARUM , UT QUIDAM E-
„ TIAM IN PRINCIPES IPSOS
„ LIBERTATEM SUAM IMPU-
„ NE JACULENTUR . Sed veri-
„ tatem ſeculo operoſiſſimam philo-
„ ſophi quidem affectant ; POSSI-
„ DENT AUTEM CHRISTIANI:
„ ideoque qui POSSIDENT MA-
„ GIS DISPLICENT;QUIA QUI
„ AFFECTAT , INLUDIT ; QUI
„ POSSIDET, DEFENDIT„ . Tor-
no al Longano . Dirà per avventura
di non opporſi egli al martirio , nè di
aver voluto parlare de' veri martiri .
Ma ſe così è , perchè ha egli gene-
ralmente condannato qual fanatico
chiunque *SI CIMENTAVA
cogl' infedeli per eſſere martirizza-
to*? Perchè non ſi è eſpreſſo con chia-
rezza, e diſtinzione in un tempo ſpe-
cialmente, in cui gl' increduli uſano
ſomiglianti inviluppi per potere in
qualche guiſa ricuoprire i loro empj
ſentimenti ? Oltredichè qual fu quel-
la *parte* della Chieſa, che riconobbe
i falſi martiri per veri anche ne'tem-
pi più barbari ? Ma non la finirei
mai, ſe aveſſi quì a eſaminare paro-
la per parola quanto egli errando
imbroglia, e confonde .

CAP. III.

„ & laudem ab ea referes. Dei ergo ministerium est „ tibi in bonum. Si vero malum facias, time. „ Erano queste le testimonianze, sulle quali malamente si fondavano que' Novatori, per provare, che dovendosi obbedire in tutto a' principi, si debba anche piuttosto rinnegare il Cristianesimo, che resistere al loro volere. Risponde pertanto loro Tertulliano, e mostra fin dove si abbia a stendere la obbedienza de' sudditi, e la giusta autorità de' Sovrani: „ Ita, „ non in occasione frustrandi martyrii „ (o di pervertire qualsivoglia ordinazione divina) „ jubet, te subjici Potestatibus; sed in provocatione „ bene vivendi, etiam sub illarum respectu, quasi „ adjutricum justitiæ, quasi ministrarum divini judi- „ cii, hic etiam de nocentibus præjudicantis. De- „ hinc, & exequitur, quomodo velit te subjici Po- „ testatibus, reddere jubens cui tributum, tribu- „ tum; cui vectigal, vectigal: idest, quæ sunt Cæ- „ saris, Cæsari; & quæ Dei, Deo: solius autem „ Dei homo. Condixerat scilicet Petrus, Regem „ quidem honorandum, ut tamen tum Rex honore- „ tur, CUM SUIS REBUS INSISTIT; cum a Di- „ vinis honoribus longe est: quia & pater, & ma- „ ter diligentur cum Deo non comparabuntur „ (1).

Sappiamo quanto sieno pietosi i Sovrani nostri Cattolici, e quanto sieno lontani dal volere uscire da'con-

(1) *Tertull. Scorpiace cap. XIII. p. 499. edit. Venet. an. 1744.*

da' confini delle cose, che loro appartengono, e intaccare specialmente i divini stabilimenti. Non dubitiamo pertanto, che quando sia loro mostrato, che, secondo le disposizioni del Signore, non *insisterent* eglino *rebus suis*; ma da' confini della potestà loro uscirebbero, e si opporrebbero alla ordinazione di Gesù Cristo, se o togliessero i beni ecclesiastici, o ne levassero parte alla Chiesa, o stabilissero, che nulla in avvenire si lasci alla Chiesa medesima, o si doni, o si venda; essi, che sono pieni di religione, da somiglianti alienazioni, e stabilimenti si asterrebbero. Or la ordinazione di Gesù Cristo Signor nostro, onde meglio si può conoscere, che dalle Sacre Lettere, vale a dire dal Santo Vangelo, e dagli Atti, e dalle Lettere degli Apostoli, e dalla perpetua tradizione propostaci dalla nostra pietosa madre, qual è la Chiesa? Ma dalle Sacre Lettere, e dalla perpetua tradizione propostaci dalla Chiesa (1) si è pur evidentemente provato negli antecedenti nostri volumi, che non si abbiano a proibire dalle Potestà del secolo gli acquisti di essa Chiesa; che i beni ecclesiastici, per confessione eziandio de' Sovrani del secolo, (2) e de' politici Cri-

(1) Vedi il II. *Tomo di questa Opera P.I. p.70. seq. p.102. seqq. p.111. seqq. p.115. seqq. 117. seqq. 131. seqq. 147. seqq. 156. seq. 190. seqq. Tom.II. P.II. p.296. seqq.*

(2) *Tom.II. P.I. di questa Opera p.87. seq. 358. seqq. T.II. P.II. p.164.. p.395. seqq.*

CAP. III.

ſtiani altresì (1) ſono beni del Signor Iddio; e che reo ſia preſſo Dio medeſimo chiunque o li toglie, o li diminuiſce ſenza il conſentimento, o ſia il beneplacito della Chieſa medeſima, che ne ha l'amminiſtrazione. Vegganſi di grazia i paſſi da noi citati nella infraſcritta Annotazione (2). Or noi, che eſſendo Cattolici, ſappiamo, e dobbiamo tenere fermamente, che le dottrine rivelateci dal Signore, e contenute nelle Sacre Lettere, o per tradizione pervenute a noi, abbiano non già pregiudicato alla ragione, e agli ſtati, ma gli abbiano anzi perfezionati; abbiamo per avventura a traſandare, o a traſgredire ciò, che nelle Scritture medeſime, e ne' monumenti della tradizione leggiamo; e ſeguitare i cortiſſimi lumi, e le varie, e tra loro ripugnanti ragioni di certi politici, che, come abbiam dimoſtrato negli antecedenti noſtri volumi, o dagli eretici hanno appreſo quanto vanno giornalmente ſcrivendo contro i diritti della Chieſa, o da que' minuti filoſofi, che come dice Tertulliano, ſono *ſtimati*

(1) *Tom.* II. *P.* I. *di queſta Opera p.*70. *ſeqq. p.*88. *ſeqq.*

(2) *Tom.* II. *di queſta Opera P.* I. *p.*66. 67. *ſeqq.* 73. *ſeqq.* 76. *ſeqq.* 87 *ſeq.* 97. *ſeqq.* 143. *ſeqq.* 251. *ſeq.* 257. *ſeqq.* 259. *ſeqq.* 261. *ſeqq.* 312. 314. *ſeq.* 349. *ſeqq.* 359. *ſeqq. e T.* II. *P.* II. *p.*17. *ſeq.* 22. *ſeq.* 110. 112. *ſeqq.* 122. 155. *ſeqq.* 162. *ſeqq.* 168. *ſeq.* 195. *ſeqq.* 212. *ſeqq.* 226. *ſeqq.* 250. *ſeq.* 265. *ſeqq.* 286. *ſeqq.* 293. 294. *ſeqq.* 393. *ſeqq.* 492. *ſeqq.* 499. *ſeq.* Tralaſcio varj paſſi della I. Parte del III. Tomo, e del Tomo I. altresì, da' quali ſi può ciò agevolmente dedurre, eſſendo ſufficienti i di già citati al noſtro intento.

mati animali di qualche ſapere (1) ; *e ſimulando di non cercare altro*, *che la verità*, *la corrompono*, (2) a fine di farſi nome *quali ſinceri amatori della verità* preſſo gli ſcioli cogl' irreligioſi, e libertini, e ſedizioſi lor penſamenti eſpoſti da eſſi con uno ſtile a moſaico, il cui forte non conſiſte, che in un accozzamento di chiuſe di ſonetti, o di epigrammi?

Ma diranno i noſtri Ragionatori, e Oſſervatori, e Rifleſſioniſti, e Raccoglitori di danni &c., qual ſorta mai di Padre de' popoli ſarà il Sovrano, ſe a lui non appartiene di comandare in caſa ſua, e di promuovere i vantaggi de' ſuoi figliuoli, e di rimuoverne i danni? O come avrà egli il diritto di ſommo governante de' ſuoi ſudditi, ſe ſtimandogli oppreſſi a cagione de' grandi acquiſti degli Eccleſiaſtici ne' ſuoi ſtati, non poſſa giovar loro coll' autorità propria, ma abbia meſtiere dell' altrui beneplacito, e condiſcendenza?

Ecco il grande argumento di coſtoro, fondato, com' eſſi penſano, ſulla ragione. Ma primieramente, non è forſe ciò lo ſteſſo, che mettere in contraſto, e ripugnanza la ragione colle chiare divine ordinazioni, da noi dianzi dimoſtrate? Sanno però bene gli Ortodoſſi pietoſiſſimi Principi, che alla dottrina, e alle diſpo-

H 3

(1) *De Patientia c.*I. „ Philoſophi, qui alicujus ſapientiæ animalia deputantur „.

(2) *Tertul. Apologet. cap.*XLVI. „ Philoſophi adfectant veritatem, & adfectando corrumpunt, ut qui gloriam captant „.

CAP. III.

ſpoſizioni del Signore contenute nelle Sacre Lettere, e nelle divine Tradizioni, e propoſte a' fedeli dalla Chieſa pe' Sacri Paſtori, ſpecialmente ne' ſuoi Concilj (1) ſi abbiano a poſporre le invenzioni, e i penſamenti

(1) Sono ſtati ſoliti per lo più i noſtri contradittori di proporre i loro ſentimenti ſenza nè pure curarſi ſe corriſpondano alle ſacre Lettere, e agl'inſegnamenti de' Padri, e de' Concilj ſpecialmente Generali, rappreſentanti indubitatamente la Chieſa univerſale. Vero è, che volendo eſſi apparire cattolici, non ſi ſono prima di queſto tempo arriſchiati a dire, che falſo ſia, o che ſi poſſa *provare* il contrario di ciò, ch' è ſtato propoſto da un Concilio Ecumenico come ordinato da Dio. In fatti, il Concilio di Trento nella Seſſ.xxv. inſegnò, che la immunità della chieſa, e delle perſone eccleſiaſtiche è ſtata coſtituita *Dei ordinatione*, & *canonicis conſtitutionibus*. Il Van-Eſpen benchè manifeſto refrattario, benchè avido di novità, tuttavia, perchè volea eſſere ſtimato cattolico, procurò di ſpiegare un tale inſegnamento del Concilio ſteſſo, ma non ſi avanzò a rigettarlo per inſuſſiſtente. L'avanzarſi a una sì grande impudenza, e acattolicità era riſervato a queſti ultimi anni, ne' quali „ come torren„ ti, che abbino rotti gli argini, „ inondano tutto i diſſeminatori di „ pellegrine, e ree opinioni „:

. . . ὥσπερ τειχίου
Ῥαγέντος, ἢ ῥόου
Ἅπας κακῶν εἰσεῤῥύη
Ξένων λόγων σπόρευς.

S. Greg. Naz. Carm. Jamb. XXXIIX. *p.*245. *Tom.*II. *Opp. edit. Colon. an.*1690. Riflettaſi a ciò, che ſcrive l'Oſſervatore *pag.*117. „ Adunatoſi, „ *egli dice*, il Concilio in Trento „ per deciderſi ſu de' nuovi errori, „ e prenderſi eſpediente ſulla rifor„ ma del Clero, non ſi traſcurò da„ gli eccleſiaſtici di aſſodare la tan„ to bramata libertà, e immunità. „ IL CONCILIO, ſenza urtare a „ viſiera baſſa, come ſuol dirſi, la „ da lui conoſciuta legittima pote„ ſtà de' Sovrani, SI VALSE DI „ VIE OBLIQUE. Non poſe in „ dubbio le facoltà de' Principi, non „ fulminò cenſure, e anatemi, ma „ ſi valſe delle ſeguenti inſinuazioni „ pinttoſto, che precetti, non la„ ſciando però di COMPRENDER„ VI QUEL, CHE DESIDERA„ VA. Ecco le parole „. Apporta quindi il teſto del Concilio, alla cui dottrina riguardante la immunità eccleſiaſtica ſtabilita *Dei ordinatione* ſi vanta il ſuddetto Oſſervatore di eſſerſi già oppoſto, dicendo colla ſolita ſua ardita fran-

menti degli uomini, e in ispecie di quegli uomini, i
H 4 quali

franchezza: *noi abbiamo provato il contrario*: quando per altro nè l'ha provato, nè potea provarlo in verun conto. Passando egli oltre, a quelle parole: *decernit itaque* (Synodus) & *præcipit*: nota, che *quivi si tocca il punto*, vale a dire, che il Concilio quivi adotta, a quei, ch'ei pensa, l'abuso. E qual sarà mai ciò, che il Sinodo adotta ivi di abusivo? „ Decernit, & præcipit, sacros „ canones, & concilia generalia O- „ MNIA, nec non alias Apostolicas „ Sanctiones IN FAVOREM EC- „ CLESIASTICARUM PERSO- „ NARUM, libertatis ecclesiasticæ, „ & CONTRA EJUS VIOLATO- „ RES EDITAS, quæ omnia præ- „ senti decreto innovat, exacte ab „ omnibus observari „. E' forse egli un abuso il comandare, che i generali Concilj tutti sieno osservati? Che se nò, perchè ricopiare quell' *omnia* con caratteri majuscoli? Non è egli questo un patente indizio, che alla novità Osservattice sembra un male l'ordinare, che di tutti i Concilj generali adunati certamente nello Spirito Santo si ordini la osservanza? Ma veggiamo ciò, ch'egli soggiugne „: Ognuno scorge- „ rà dalle parole riferite, e da quel- „ le, che appresso si leggono, che „ questo Sinodo, non avendo credu- „ to opportuno di spiegarsi aperta- „ mente, procurò di farlo in una „ maniera meno diretta, ma che „ tendea allo stesso fine. Ordinan- „ do egli la osservanza de'SACRI „ CANONI, DI TUTTI I CON- „ CILJ GENERALI, E DI TUT- „ TE LE COSTITUZIONI APO- „ STOLICHE IN FAVORE DEL- „ LA PRETESA LIBERTA' EC- „ CLESIASTICA, veniva implici- „ tamente a confermare i decreti del „ Concilio di Melfi sotto Urbano II. „ quello di Alessandro III. nel terzo „ Concilio Lateranese, del quarto „ Concilio anche tenuto in Latera- „ no da Innocenzo III. la Bolla di „ Bonifacio VIII. Clericis Laicos, & „ unam sanctam, ancorchè da lui „ stesso la prima rivocata, e mode- „ rata, e quelli del Concilio di Co- „ stanza, e dell' altro Lateranense „ sotto Leone X. che SI SONO „ RITROVATI per le Osservazio- „ ni antecedenti ABUSIVI, EC- „ CEDENTI, E SFORNITI DI „ LEGITTIMA AUTORITA' „. Hanno eglino per avventura parlato con disprezzo maggiore del Concilio di Trento i Kemnizj, gli Ospiniani, e gli altri Protestanti accaniti contro il cattolicismo? Dimando ora, con qual coraggio osi egli di scrivere, che il concilio non fulminò censure &c. e che riconobbe l'autorità de' Sovrani su della chiesa &c?

Se

quali rappresentano la potestà, e i diritti della Chiesa mede-

CAP. III.

Se il Concilio stesso raffermò i decreti degli anteriori Concilj generali &c. Importanti gli anatemi contro de' violatori della immunità, ne raffermò anche le censure; laonde non era bisogno, che ne fulminasse delle nuove. Inoltre se lo stesso Concilio insegna, che tal immunità è stata *Dei ordinatione constituta*, come si può affermare, che riconosca l'autorità su di essa nel Principe? Ha egli forse il Sovrano autorità, e potere sulle ordinazioni di Dio? Che va poi egli cinguettando di non so quali *maniere meno dirette*, ma tendenti allo stesso fine, tenute dal Sinodo? Son elleno maniere indirette le determinazioni, e i lampanti precetti riguardanti la osservanza de' Canoni su di tal materia, e de' Decreti di tutti i Concilj generali, e delle Apostoliche costituzioni? Di più, qual incongruenza ravvisa egli nella ordinazione, che si osservino i *decreti di tutti i Concilj generali*? E' egli cattolico? Ma se lo è, qual ombra può mai cagionare in lui il comando di non si dipartire dalle disposizioni di quelle adunanze, che la Chiesa cattolica riconosce congregate *in Spiritu Sancto*? Andiamo innanzi: con qual Logica dal precetto del Sinodo spettante alla osservanza de' Canoni de' Concilj Generali, ricava egli la *implicita confermazione de' decreti del Concilio di Melfi*? Fu per avventura generale un tal concilio? Non è ella questa una somma ἀνιστορισία? Ma i Decreti de' Concilj Lateranesi sotto Alessandro III. e Innocenzo III. non contengono nulla di meno intorno alla immunità di quel, che abbia compreso il Concilio di Melfi: e i Decreti de' Sinodi Lateranesi, come senza dubbio generali, furono confermati dal Tridentino. E' verissimo. Peraltro benchè se ne deduca, che que' decreti furono confermati come Lateranesi; non si dedurrà però, che furono confermati in quanto Melfitani. Con qual buona fede poi aggiugne egli, che le Costituzioni suddette in tal materia, ancorchè *rivocate*, o *moderate* da' Papi, sieno state confermate dal Tridentino? Se il Concilio confermò le Costituzioni Apostoliche, e con altre Apostoliche Costituzioni furono certe Costituzioni Apostoliche o rivocate, o moderate; forza è, che il Concilio abbia raffermate soltanto le non rivocate, e abbia pur ammesse le accennate moderazioni. Ma eccede ogni sfrontatezza ciò, ch' egli soggiugne de' decreti de' suddetti Concilj Lateranesi, e del Sinodo di Costanza &c. Essi furono ritrovati, egli dice, *abusivi*, *eccedenti*, e *sforniti di legittima autorità*. Da chi mai furono *ritrovati abusivi*? Chi ne' tempi di Alessandro III. Chi sotto Innocen-

medesima come nocevoli alla civile società; quasicchè

cenzo III. Chi sotto Martino V. li ritrovò *abusivi*? Quali cattolici nel dodicesimo, nel tredicesimo, e nel quattordicesimo secolo si opposero a decreti de' Concilj Lateranesi, o li rigettarono come abusivi, e stabiliti da non legittima autorità? Tutti i fedeli loro si sottomisero, avendo riconosciuto tutta l'autorità di stabilirli in quelle sante adunanze. Che se qualche falso politico ne' tempi posteriori ebbe l'ardimento di pensare altrimenti, sentasi come di lui parlò il Clero Gallicano l'an.1580. al Sig. Presidente di Bellievre,,. I Ss. Concilj di ,, Laterano HANNO PERMESSO ,, AGLI ECCLESIASTICI di soccorrere la patria loro sotto certe ,, condizioni, vale a dire, quando ,, la necessità lo ricerchi, quando la Chiesa lo trovi buono, e ,, v'intervenga l'autorità della santa Sede. Or noi non DUBITIAMO PUNTO, CHE IL ,, NOSTRO BUON RE, LA CUI ,, PIETA', E SINGOLARE DIVOZIONE CI E' BEN CO- ,, GNITA, E MANIFESTA, non ,, faccia tal conto, e tale stima de' ,, SANTI CONCILJ, come quegli, ch'è cristianissimo di titolo, ,, e di fatti. Vi sono nientedimeno, ,, a quel che sentiamo, parecchie ,, persone, che non hanno per avventura la stessa opinione, le quali gli persuadono, che può nelle ,, necessità sue disporre de' nostri beni fuor delle vie usitate, e legit- ,, time ,,. Avrebbero eglino parlato così di que' decreti, se gli avessero creduti, o se da altri fossero stati dimostrati *abusivi*? Aggiungasi, che nè pure tutti que' tali politici mentovati dal Clero osarono di sfatare come abusivi, e stabiliti da chi non ne avesse avuta l'autorità legittima i decreti di que' Concilj, come ardisce di sfatarli lo spirito Osservatore; ma supposero anzi tal autorità ne' Concilj medesimi, e solo pretesero, che dalla Santa Sede ne fossero stati dispensati i Re Cristianissimi: la qual pretensione per altro il Clero rappresentò non fondata, che fu de' spurj monumenti. *Tom.*XII. *des Actes du Clergé p.*67. *de la edit. de l'an.*1740. Si ha egli forse a credere, che per tanti secoli la chiesa colonna, e firmamento della verità, e tutti i Sacri Pastori costituiti dal Signore GIUDICI DELLA DOTTRINA nelle più sacrosante loro adunanze rette dallo Spirito Santo abbiano raffermato il falso, con avere in loro stessi supposta l'autorità legittima di decidere di tali cose; e sieno stati essi, e abbiano anche indotti gli altri nell'errore; e loro abbiano alla fine i nuovi Riflessionisti, Osservatori &c. dopo che si sono imbevuti de' principj de' Protestanti, appor-

chè le Poteſtà (contro ciò , che ci vien predicato dall'

CAP. III.

apportata la luce? Vedi il *Tom.*II. *di queſta Opera P.*I. *p.*201. *not.*2. Ma egli ſoſtiene , che l'*abuſo* coſta dalle ſue *Oſſervazioni antecedenti*. Quali mai ſaranno queſte *Oſſervazioni?* Sì fatte conciliari determinazioni, egli dice *pag.*114. „ ſono ap„ poggiate a un principio falſo , e „ contradetto dalla bocca ſteſſa del „ Verbo incarnato , il quale rico„ nobbe in Pilato la poteſtà , ch' „ eſercitava ſopra di lui, come pro„ veniente da Dio „ . Apporta per ciò provare. 1. un teſto dell'Evangelio: *non haberes adverſum me poteſtatem ullam &c.* 2. Un paſſo di Santo Agoſtino . 3. Il vago teſtimonio dell'antichità. 4. La ragione, che le poteſtà della chieſa ſono *Circoſcritte alle ſole coſe ſpirituali*. Quanto però infelicemente , ed anticriſtianamente egli ſtiracchi il teſto evangelico; e quanto infedelmente apporti la teſtimonianza di S. Agoſtino, è ſtato da noi a evidenza dimoſtrato nel *Tom.*II. *P.*I. *di queſta opera p.*202. *ſeq.* Qual giudizio poi ſi abbia a formare dei teſtimonio dell'antichità, e della ragione da lui addotta , ſi può comprendere da ciò , che noi abbiamo ſcritto nella ſteſſa I. parte del noſtro II. *Tom.p.*127. *ſeq.* Aggiungo ſolo, che qualunque volta, ſcorrendo l'opera dell'Oſſervatore, veggo obbiettarſi da lui agli Eccleſiaſtici la ſuggezione, e ſubordinazione di Criſto a Ceſare , mi pare di ſentir Giuliano l' Apoſtata rimproverante a' Criſtiani ὁ παρ' ὑμῖν κηρυττόμενος Ἰησοῦς, εἷς ἦν τῶν Καίσαρος ὑπηκόων. εἰ δὲ ἀπιστῆτε, μικρὸν ὕστερον ἀποδείξω: *Quel Gesù da voi predicato* (o Criſtiani) *era uno de' ſudditi di Ceſare. Se nol credete; io vel dimoſtrerò tra poco*. Sapea l'Apoſtata , che ciò da' noſtri non ſi ammetteva . Pensò pertanto di poterli confondere minacciando loro *dimoſtrazioni*, come ora l'imitatore di lui ſpaccia *oſſervazioni*. Ma come di queſte noi abbiamo provata la falſità ; così da S.Cirillo Aleſſandrino è ſtata moſtrata la inſuſſiſtenza di quelle . Vedi il paſſo di Giuliano preſſo S. Cirillo medeſimo *lib.*VI. *contra Julian. p.*213. *Tom.*VI. *Opp. Ed. Par. an.*1738. e le riſpoſte di eſſo S.Cirillo *ivi p.*215. dove riſpondendo queſti all' argumento di quel deſertore della religione fondato ſulla deſcrizione di tutto il Mondo fatta per ordine di Auguſto , fa vedere, che Gesù ſebben al *di fuora* ἔξωθεν non moſtrò la real Maeſtà ſua, l'avea però *internamente*, come *domeſtica* οἴκοθεν ; laonde non era ſoggetto a Ceſare ; ma era anzi ſuperiore, come quegli , ch' era Dio di Ceſare; καὶ ἁπάντων βασιλεύς, καὶ κύριος , *e di tutte le coſe Re, e padrone;*

dall'Apostolo) non sieno ordinate da Dio ; o i diritti con-

drone; e che da S. Paolo τῶν ἐξ ἰουδαίων κατὰ σάρκα χριστὸς , ϗ ἐπὶ πάντας ὀνομάζεται θεὸς : *Cristo secondo la carne da' giudei*, *è anche nominato Dio sopra tutti* . Che se fu descritto a tempi di Cesare il Signore , fu descritto ἀνασχόμενος, vale a dire, permissivamente, o per *tolleranza*, e non per dovere.

Prosegue a scrivere l'Osservatore : „ Ma questa moltitudine di de„ creti sieno PONTIFICJ , sieno „ CONCILIARI, tanto è lontano, „ che stabiliscano la pretesa immuni„ tà , che piuttosto la distruggono pe' „ FALSI PRINCIPJ, su quali l' ap„ poggiano „ . Così la temerità, e lo spirito della innovazione si costituisce giudice della Chiesa, e la condanna ne' suoi concilj generali, ne' quali sempre in materia di dottrina, e di costumi il cattolicismo ha riconosciuto la infallibilità , come rappresentanti la chiesa detta dall'Apostolo *colonna* , *e firmamento del vero* . Che se a ogni privato sarà lecito in avvenire di ergere cattedra , e di tacciare i Maestri costituiti tali da Gesù Cristo; e i giudici delle controversie [quali sono i Sommi Pontefici , e i Concilj generali] come erranti, e decidenti cose false , quasicchè sieno *fondate su de' falsi principj*, che ci resterà mai se non se , che i piedi la faccian da capo con isconvolgimento dell'ordine stabilito da Gesù Cristo ; e che si finisca di essere cattolici ; e s'introduca in luogo della cattolicità il Protestantismo ? Ma che direbbe di costoro , se tra noi ora vivesse S. Bonifacio Arcivescovo di Magonza , il quale contra un certo Clemente Scoto così scrisse a S. Zacaria Papa l'anno 745. „ Alter autem hæreticus , „ qui dicitur Clemens , CONTRA „ CATHOLICAM CONTENDIT „ ECCLESIAM , ET CANONES „ ECCLESIARUM CHRISTI AB„ ROGAT, ET REFUTAT : tra„ ctatus, & Sermones Sanctorum Pa„ trum Hieronymi, Augustini, Gre„ gorii recusat : SYNODALIA JU„ RA SPERNENS , PROPRIO „ SENSU AFFIRMAT &c. ? *T*.III. *Concilior. edit. Par. an.* 1714. *p.* 1947. Che direbbero i Padri del II. Concilio Romano sotto S. Zaccaria Papa , i quali , *ivi p.* 1940. condannarono lo stesso Clemente ; perch' egli „ per „ suam stultitiam Sanctorum Patrum „ Scripta respuebat , vel omnia Sy„ nodalia acta parvipendebat &c. „ ? E che altro mai dicean gl' Iconoclasti contro la decisione del II. Concilio Niceno? Che i Nestoriani, e gli Eutichiani contro le determinazioni dell'Efesino, e del Calcedonese ? Che gli Ariani contro la definizione del

I. di

conceduti, e le Potestà ordinate da Dio sieno alle repu-

CAP. III.

I. di Nicea se non se, ch'elle sieno insussistenti, e false pe' *falsi principj, su' quali si appoggiano*? Ma che oppose a costoro Basilio Vescovo di Ancira con approvazione del Concilio II. Niceno l'an.787. ? (*Tom.* IV. *Concilior. p.*42. *edit. ejusd.*) „ His, „ qui spernunt Magisteria Sanctorum „ Patrum (come fa lo Spirito Osservatore, il quale si protesta di non si curare di quanti Padri si voglia, quando sieno contrarj alle sue massime) „ & traditionem, prætendentes, & „ assumentes voces Arii, Nestorii, Eutychetis, & Dioscori, atque perhibentes, quod nisi de veteri, ac „ novo Testamento fuerimus edocti, „ non sequemur doctrinas Sanctorum „ Patrum, *καὶ τῶν ἁγίων οἰκουμενικῶν συνόδων* ET SANCTARUM ŒCUMENICARUM SYNODORUM: *ἀνάθεμα* ANATHEMA „. Avea forse autorità maggiore fino al concilio VII. la chiesa di quella, ch'ella abbia avuto ne' secoli posteriori, e che abbia presentemente, sicchè i primi Sinodi di essa sieno stati d'infallibile autorità, e non lo sieno stati i susseguenti? Or se ciò non si può dire senza una manifesta eresia, e se gli stabilimenti de' sette primi concilj da un cattolico non si poteano impunemente rivocare in dubbio, come mai si potranno lecitamente negare le determinazioni de' più recenti, come fondate su' *falsi principj*? Ma quali mai saranno que' principj? Non sono essi per avventura gl' insegnamenti contenuti nelle sacre lettere, e tradizioni? E di tali insegnamenti chi è secondo la fede cattolica il depositario, e l'interprete legittimo, se non la Chiesa? Or inerendo la chiesa a sì fatti principj, e dandone la interpretazione, o la intelligenza pel Capo suo visibile, o per le adunanze generali de' sacri pastori, se uno col privato suo giudizio se ne oppone, e ne rigetta per falsi e i principj stessi, e le interpretazioni, e i decreti, come non meriterà, che gli si adatti il Canone XVII. del Concilio Lateranese dell' an.649. tenuto da S. Martino I. se qualcuno non confessa ciò, ch' è stato predicato da *Concilj generali, οἰκουμενικοῖς συνόδοις ἄχρι μιᾶς κεραίας fino a un apice, εἴη κατάκριτος sia condannato*? Vedi ciò, che abbiamo scritto *T.* XI. *P.* I. *di questa opera p.*111.*seq.* De' Concilio di Trento in particolare, vedansi le Rimostranze del Clero di Francia dell'anno 1585. *Tom.* XII. *pagina* 105. *seq. della citata edizione dell'anno* 1740. *e ivi pag.*182. *seq. e* dell' anno 1598. *ivi pagina* 252. *seq.* Ciò, che ha sempre distinto un cattolico da' novatori è stato

repubbliche civili di detrimento. Hanno eglino i fedelis-

CAP. III.

to il riconoscere l'autorità del Capo visibile della Chiesa, e de'Concilj generali. L'Osservatore però non fa conto di esso capo visibile, cioè de' Pontefici, nè de' Concilj Ecumenici, e ne rigetta l'autorità, e costituendosi, per lo spirito privato suo, giudice, li condanna come fondati su di falsi principj, e raffermanti colle determinazioni loro la usurpazion, e l'errore; e nientedimeno vuol apparire cattolico. Ma non è da maravigliarsene. Vi sono stati anche per lo passato de' falsi politici, i quali essendo preoccupati dalle massime della incredulità, voleano nientedimeno dar ad intendere, ch'eran cattolici; de' quali veri increduli, e in apparenza cattolici, così parlò l'anno 1585. Monsignor d'Angennes Vescovo di Noyon a nome del Clero Gallicano: *Tom.*XII. *des Actes du Clergé p.*100. *della cit. ed.* „ Costoro stimano di poter governare gli stati co' pensamenti, e „ giudizio naturale loro, e per una „ prudenza umana tutta contraria al„ la legge di Dio. Questi, che si „ appellan Politici, e uomini di sta„ to, hanno, a dire il vero, de' bel„ li discorsi, e delle belle ragioni per „ persuadere, che non bisogna, com' „ essi dicono, azardar uno stato per „ una opinione, e per alcune cere„ monie [così chiamano la divisio„ ne, ch'è tra gli eretici, e i cat„ tolici, ancorchè ella tocchi la es„ senza, e i principali punti della „ religione] e ch'è meglio di man„ tenere le cose in bilancia, e di non „ le fare preponderare troppo da „ una parte; e non mancano loro „ degli esempli, e delle autorità pre„ se dalle lettere profane, e storie „ sì Greche, che Latine, per confer„ marlo . . . Pensan eglino, che la „ prudenza umana abbia più possan„ za, e autorità nel governo degli „ affari, che la provvidenza, e be„ nedizione di Dio. Ma per un Re. . „ Cristiano, il quale sa, che tutte „ le cose, e particolarmente i Rea„ mi sono diretti, e governati dalla „ provvidenza di Dio . . . . per un „ Principe, il quale sa bene, che se „ Dio . . non custodisce la città, le „ guardie servon a poco; per un tal „ Principe cotes te massime non son „ buone. Quelle, che si prendono „ dalle sacre Lettere, e divine Scrit„ ture, sono ben più sicure, e cer„ te „: e alquanto dopo *pag.*105. „ Noi vi apportiamo, come il som„ mo Sacerdote inviò a Giosia, il li„ bro della legge di Dio. Oltre i „ libri del vecchio, e del nuovo Te„ stamento, che sono in ogni tem„ po la regola, e la direzione di tut„ te le nostre azioni; noi vi appor„ tiamo il libro trovato ne' tempi

„ della

delissimi, e piissimi Sovrani appreso da' Santi Evangelj, essere condannevoli coloro, i quali per le congetture loro, o per certe massime tramandate loro da' prudenti di questo secolo procurano di rendere vano l'ordine stabilito da Dio; avendo Gesù Cristo rimproverato agli Scribi, e Farisei di aver eglino fatto *irritum mandatum Dei propter traditiones suas* (*Matth. Evang. c.XV. v.3.*) *e di avere abbandonato l'ordin di Dio, per tenere la tradizione degli uomini* (1). Non ignorano essi religiosissimi Principi ciò, che avverte S. Paolo nel capo II. della Epistola a' *Colossensi* (2): „ Badate di non essere da veruno sedotti per la filosofia, e la vana fallacia, „ se-

„ della Chiesa scritto pel saggio, e „ prudente avviso di tanti dotti, ed „ eccellenti personaggi adunati nel „ Concilio di Trento, e guidati dallo Spirito Santo; i quali con molta cura, e fatica, e sollecitudine „ hanno rinnuovati gli antichi stabilimenti della Chiesa . . . Il sommo Sacerdote ce l'ha messo in „ mano, a fine di presentarvelo . . „ Il nostro Signor Gesù Cristo primieramente, che avendo cura della sua Chiesa le ha dato per lo „ Spirito Santo questo rimedio, e „ dopo lui, e sotto di lui il Santo „ Padre capo ministerial della Chiesa, l'ha autorizato, e confermato, „ ed esorta tutti i Principi, e le Repubbliche di riceverlo, e di osservarlo. Niun buon Cristiano „ può, o deo dubitare, che lo Spirito Santo abbia preseduto a questa bell'adunanza sì legittimamente congregata in Trento &c.

(1) ἀφέντες τὴν ἐντολὴν τοῦ θεοῦ, κρατεῖτε τὴν παράδοσιν τῶν ἀνθρώπων *Marci c.VII. v.8.*

(2) *v.8.* βλέπετε μή τις ὑμᾶς ἔστε ὁ συλαγωγῶν διὰ τῆς φιλοσοφίας, καὶ καινῆς ἀπάτης, κατὰ τὴν παράδοσιν τῶν ἀνθρώπων, κατὰ τὰ στοιχεῖα τοῦ κόσμου, καὶ οὐ κατὰ χριστόν.

„ secondo la tradizione degli uomini, secondo gli ele-
„ menti del mondo, e non secondo Cristo „. E
nella II. a Tessalonicensi (1): „ v' intimiamo di riti-
„ rarvi da ogni fratello, il quale cammini disordi-
„ natamente, e non secondo la tradizione, che ha
„ presa da noi „. E „ tenete le tradizioni, che ave-
„ te apprese o pel discorso, o per la nostra episto-
„ la (2): „ nè per quanto mai si sbatta il nuovo fi-
losofismo permetteranno eglino, che per qualsivoglia
congettura, o apparente ragione, contro ciò, che
insegnò Cristo (3), e inculcò nell' Epistole sue San
Paolo (4), non sieno ascoltati i Sacri Pastori, e non
si presti loro obbedienza, e suggezione (5) da qua-
lunque figliuol della Chiesa; mentre, secondo l' or-
din di Dio, da' Sacri Pastori (6) medesimi uniti (7)
col

(1) *Cap. III. v. 6.* παραγγέλλομεν ὑμῖν στέλλεσθαι ὑμᾶς ἀπὸ παντὸς ἀδελφοῦ ἀτάκτως περιπατοῦντος, καὶ μὴ κατὰ τὴν παράδοσιν, ἣν παρέλαβε παρ' ἡμῶν.

(2) *Ibid. c.II. v.15.* κρατεῖτε τὰς παραδόσεις, ἃς ἐδιδάχθητε εἴτε διὰ λόγου, εἴτε διὰ ἐπιστολῆς ἡμῶν.

(3) Vedansi i testi da noi riferiti *Tom.II. P.I. p.114. seqq.*

(4) *Ep.I. ad Thessalon. c.V. v.12.* εἰδέναι τοὺς κοπιῶντας ἐν ἡμῖν, καὶ προϊσταμένους ὑμῶν ἐν κυρίῳ, καὶ νουθετοῦντας ὑμᾶς.

(5) Vedi il testo di S. Paolo da noi riportato nel *Tom.II. P.I. di questa opera p.106.* e ciò, che leggesi negli Atti Apostolici detto a' Sacri Pastori da S. Paolo stesso, da noi pur riferito *ivi p.112.* e le autorità de' Santi Padri da noi anche addotte quivi *p.115. seqq.*

(6) *Malachiæ* II. „ Labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore ejus „.

(7) Vedasi il nostro II. *Tom. P.I. p 102. not.1. e p.104. seq. not.2. e p.113. seqq. e p.117. seqq.*

CAP. III.

col capo visibile di essa Chiesa si ha, giusta le Scritture sante, a ricercare ciò, che riguarda il credere, e l'operare: e che altrimenti gravissimi castighi sovrasteranno agli stati (1). Sanno gli stessi piissimi Principi, ch'essendo eglino Padri de' popoli, sono nel tempo medesimo figliuoli della Chiesa; onde sono dentro, non sopra la Chiesa (2). Sanno, che per provvedere stabilmente a' popoli, de' quali sono Padri, il primo loro pensiere dee essere quello della religione (3), e in

(1) Vedansi i testi delle Sacre Scritture apportati da S. Cipriano nella *Epistola* III. *a Rogaziano pag.* 5. *della edizione di Oxford dell' anno* 1682. e specialmente il *v.* 7. *seq. del cap.* VIII. *del* 1. *libro de' Re*, *che ivi si adduce*; e ciò, che nota eziandio nella *Epistola* LIX. *al.* LV. *a S. Cornelio Papa p.* 120. *seq.* E Osea Profeta *cap.* IV. *v.* 4. *seq.* „ Populus „ enim tuus sicut hi, qui CON„ TRADICUNT SACERDOTI, „ ET CORRUES HODIE &c. „ Quindi il Clero di Francia nella Rimostranza dell'anno 1585. osservò, che „ Dio per la bocca del Profeta „ Osea dice, che il popolo, il qua„ le avrà disonorato, e disobbedito „ il Sacerdote, sarà rovinato, e con „ esso lui il Profeta „: e aggiugne: „ Può essere, che il disprezzo, che „ oggidì si fa del nostro Ordine, sia „ stato quello, che ha avanzata la „ rovina del popolo, essendosi sde„ gnato il Signore per lo disprezzo „ fatto a' suoi Ministri. „ *Tom.* XII. *des Actes du Clergé p.* 146. Dirà per avventura il Ragionatore, che questi Vescovi l'abbiano voluta fare da Secretarj del Cielo. Non so per altro, se arriverà a così deridere il citato S. Profeta. Se a ciò pure si avanzerà egli, darà de' nuovi saggi della sua credenza. Ma nol farà almen per timore di non essere tenuto per un manifesto nemico della rivelazione.

(2) Vedi il *Tom.* XI. *di questa opera P* II. *p.* 122. *e p.* 123. *seqq.*

(3) Deuteronom. *cap.* XVII. *v.* 14. *seqq.* Sinesio Vescovo di Tolemaide nel libro *de Regno* così scrive ad Arcadio Imperatore *p.* 9. *edit. Parif. an.* 1640. „ Ea magis amplectere, „ quæ citra omnem controversiam „ regem apprime deceant, de qui„ bus idem est cum antiquorum, „ tum novissimorum sapientum ju„ dicium. RELIGIO autem, & „ PIE-

CAP. III.

e in conseguenza del mantenere salde le ordinazioni del Signor Iddio (1): Che queste non solamente non possono essere di pregiudizio, ma sono anzi di utile, e di giovamento a' popoli (2): E che se per divina ordinazione non è loro permesso di stendere le mani su de' beni ecclesiastici, e di toglierli, o di scemarli, o d' impedir, che si accrescano; la puntual osservanza di una tal ordinazione non solamente non sarà di pregiudizio; ma sarà anzi di gio-

„ PIETAS firma in primis ei basis „ subjiciatur, in qua stabile, atque „ inconcussum simulacrum perstet; „ nec umquam basi firmiter insidens „ ulla vis tempestatis excutiat. Illa „ vero una & ascendet, & pluribus „ in locis apparebit, potissimumque „ in vertice residebit. Inde sermonem exorsus, primum omnium „ Regem, duce Deo, ipsum sui ipsius „ Regem oportere esse censeo „.

(1) Nelle Sacre Scritture sono ripresi coloro, i quali resistono alla *ordinazione di Dio*. Vedi la Epistola di S. Paolo a' Romani *cap.*XIII. *v.*1. *seqq.* Si confronti inoltre il passo di S. Agostino da noi riferito di sopra *pag.*119. *not.*3.

(2) S. Agostino *Epist.* CXXXVIII. *al.*V. *ad Marcellinum cap.*II. *n.*IX. *p.*313. *T.*II. *edit. Antuerp. an.*1700. & *n.*15. così scrive: „ Qui doctrinam „ Christi adversam dicunt esse reipu„blicæ dent exercitum talem, qua„les doctrina Christi esse milites jus„sit; dent tales provinciales, tales „ maritos, tales conjuges, tales pa„rentes, tales filios, tales domi„nos, tales servos, tales reges, ta„les judices, tales denique debito„rum ipsius fisci redditores, exacto„res, quales esse præcipit doctrina „ christiana, & audeant eam dicere „ adversam esse reipublicæ; immo „ vero non dubitent, eam confiteri „ MAGNAM, si obtemperetur, SA„LUTEM ESSE REIPUBLICÆ „. Veggasi inoltre la Rimostranza del Clero Gallicano dell' an.1579. *p.*34. *Tom.*XXI. *des Actes du Clergé edit. de l' an.*1740. in cui si leggono le seguenti parole: „ Dovete credere, „ o Sire, ed essere persuaso, che la „ vera Religione, e la Chiesa catto„lica è il vero, è il solo fondamen„to della corona. Questa predizione „ non è nè mia, nè nuova &c. „

CAP.III.

giovamento a' popoli. Che se ciò non è spiegabile dalla mondana filosofia, è tuttavolta ben comprovato non solo dalle testimonianze de' Santi Padri, e dall' autorità delle Sacre Lettere, ma eziandio dalla continuata esperienza di tutti i secoli. (1)

Contro la ordinazione di Dio non vi è nè titolo, nè raziocinio, nè potere, che vaglia; non essendo la podestà divina soggetta alla umana.

II. Alle corte: contro le Divine ordinazioni non vi è nè congettura, nè raziocinio, nè titolo, nè diritto, nè potere, che vaglia. Qual sia la ordinazione Divina intorno al punto, di cui trattiamo, si è da noi mostrato negli antecedenti nostri volumi. Coloro, i quali ci oppongono l' argomento preso, com' essi pensano, dalla ragione, o ammettono di aver noi ben provato, che tale sia la Divina ordinazione, o no. Se l' ammettono (come non pochi in fatti hanno confessato di ammetterlo) dunque l' argomento loro non vale. Se poi non l' ammettono, facciano prima vedere la insussistenza delle nostre prove; il che per altro non hanno fatto, nè potranno fare a nostro credere: altrimenti sussistendo ciò, che noi abbiamo stabilito, eglino (se pure non pretenderanno, che la potestà umana sia superiore alla Divina, o che la Divina ordinazione possa essere tolta, o circoscrit-ta

(1) I Costantini, i Teodosj, i Carli Magni, i Ludovici Pii, e innumerabili altri Principi, che mantennero, e accrebbero i beni ecclesiastici, videro mirabilmente in fiore i loro stati, e propagarono il loro impero. Veggansi tra gli altri monumenti le Rimostranze del Clero Gallicano dell' *an.*1579. *pag.*13. *e* 38. *seqq. e* 43. *seqq.* 55. *seqq. e dell' an.*1582.*p.*73. *seqq. e p.*83. *seqq. &c.*

CAP. III.

ta dalla umana) con tutte le belle ragioni loro non concluderanno mai nulla. Noi frattanto diremo con Tertulliano ,, veneriamo l' Imperatore così, come ed è ,, lecito a noi, e a lui giova; come uomo, che dopo ,, Dio sia il secondo; e che abbia conseguito da Dio ,, ciò, ch' egli è soltanto minore di Dio. Così pure ,, vorrà egli: perocchè così egli è maggior di tutti, ,, quando è minore del solo vero Dio (1) ,,: e con S.Agostino (2),, Quando Iddio ordina alcuna cosa contro ,, il patto, e il costume di qualunque stato, benchè non ,, sia ivi mai stato fatto, si dee fare; e s' è stato ,, omesso, si dee rimettere; e se non è stato stabi- ,, lito, si dee stabilire: perocchè se è lecito al Re ,, di comandare nella città, in cui regna alcuna co- ,, sa, che niuno prima di lui, nè ch' egli stesso ,, avea mai comandata, e gli si obbedisce non con- ,, tro il patto della società civile, anzi contro il ,, patto della società non gli si obbedisce (essendo ,, un patto generale delle società umane di obbe- ,, dire a' loro Regi) quanto più senza dubbio ve- ,, runo si avrà egli a servire a Dio Re di tutte le ,, sue Creature in tutto ciò, ch' egli avrà coman-

 dato?

(1) *Lib. ad Scapulam c.*II. *p.*69. *edit. Venetæ an.*1744. ,, Colimus Imperatorem sic, quomodo & nobis ,, licet, & ipsi expedit; ut hominem a Deo secundum; & quidquid ,, est a Deo consequutum, & solo ,, Deo minorem. Hoc & ipse volet. ,, Sic enim omnibus major est, dum ,, solo Deo vero minor est ,,.

(2) Vedi sopra la *pag.*109. *di questo vol. not.*3.

„ dato ? Imperciocchè ſiccome nelle poteſtà della „ ſocietà umana la poteſtà maggiore nell'eſſere obbe- „ dita è antepoſta alla minore ; così Dio a tutti „.

Ma quando anche ſi preſcinda dalla divina ordinazione, la ragione ad ogni modo detta, che il Principe, come Padre, e Provveditore de' popoli debba mantenere alle chieſe illeſi i loro beni, e promuoverne eziandio gli acquiſti: lo che ſi prova con efficaci raziocinj fondati ſul dovere del padre di mantenere i beni, e di promuovere gli acquiſti di que' ſuoi figliuoli, che conſervano la roba a prò della caſa, piuttoſto che di quegli altri, i quali non ne tengano conta.

III. Ma preſcindaſi pure dalla ordinazione di Dio, e ſi conſulti ſoltanto la ragione. Io dico, che, ſecondo queſta, dall' eſſere il Principe padre de' popoli, e provveditore, e reggitore ſupremo della polizia de' ſuoi ſtati, non ſolo non ſi ricava, che gli convenga di torre, o di ſcemare i beni eccleſiaſtici, o di vietarne l' accreſcimento; ma ſi deduce anzi, che debba egli mantenergl' illeſi, e deſiderare, e procurare eziandio, che ſi aumentino. Sì Signore: è il Sovrano Padre de' ſuoi popoli; ma io dimando ſe di tutti, o ſe di una parte ? Di tutti mi ſi dirà ſenza dubbio. Dimando di nuovo, ſe tra gli ordini coſtituenti i popoli ſi abbiano a numerare ancora i miniſtri della Religione ? Certo è, che ſe a queſti non ſi ha a concedere il primo rango tra' popoli [come in fatti ſi ha lor a concedere, lo che ſi è provato nel precedente noſtro volume (1)] qualche poſto almeno occupano eſsi nella repubblica, giuſta il conſenſo di tutte le nazioni, le quali certamente in un tal ſentimento non converrebbero, ſe nol richiedeſſe la retta ragione. Che ſe un tal poſto occupano i miniſtri della Religione nella Repubblica, forza è, che a queſti pure la debba fare da Padre, e da

(1) *Pag.186. ſeqq.*

e da provvisore il Principe. Cerco in terzo luogo, a quali de' suoi figliuoli debba il padre avere riguardo maggiore, e difenderne i beni, e promuoverne gli acquisti? A coloro, che mandan a male il loro patrimonio; o a quelli, che lo mantengono, e non permettono, ch'esca dalla famiglia? A coloro, che fanno uscire il danaro di casa, e si riducono in istato di non poter essi sussistere; non che di non potere nelle necessità soccorrere i loro fratelli, e il loro padre; o a quelli, che facendo conto del danaro, che dal frutto del patrimonio loro ricavano, detrattone quel poco, che consumano per loro stessi, parte ne spendono tra' fratelli, e parte conservano in modo, che sieno in istato di sovvenire i Fratelli medesimi; e il Padre altresì ne' bisogni, o nelle necessità della casa? A coloro, che per gli spassi, pe' giuochi, per gli spettacoli, per le mode, per le gale, pe' continuati banchetti, e per mille altri somiglianti motivi si trovano sempre in istrettezze, sicchè non hanno la maniera di far coltivare, se pur ne rimangon loro, i loro terreni; o a quelli, che colla parsimonia, coll' industria, col buon regolamento sono soliti di metter a parte tanto, onde non solo ajutino i loro coloni, e i loro ministri, e i loro poveri, ma facciano anche annualmente fruttare, ciò, che posseggono? Non dubito, che se ne sia consultata la ragione, mi si abbia a rispondere,

 che

che a questi debba avere riguardo maggiore per lo bene della sua famiglia il Padre, piuttosto che a quegli altri. Or bene: chi più degli ecclesiastici mantiene la sua porzione, e non permette, ch' ella esca dalla famiglia &c.?

Per confessione degli Avversarj, gli Ecclesiastici mantengono, e regolano la porzion loro assai meglio de' secolari.

IV. Parliamo chiaro: chi primieramente pel cattivo regolamento rovina l' eredità sua, e ne rimane alla fine totalmente privo; e chi per l'opposito ordinariamente se non l' accresce, la conserva almeno, e la mantiene? Non occorre, che da altri ne ricerchiam la risposta. Da' lamenti de' nostri contradittori si scorge, che, secondo essi, i primi sono i secolari, e i secondi gli ecclesiastici. Che se non fosse così, come anderebbero eglino vociferando, che tutto è in mano degli ecclesiastici, e che i secolari sono per lo contrario sprovveduti di fondi? Sarebbero eglino i secolari sì sprovveduti, se tenessero conto del loro, e se, regolandosi bene, non si riducessero alla necessità di far passare in altre mani ciò, che posseggono?

Regolandosi in tal guisa gli ecclesiastici nell' amministrazione de' loro fondi, fanno sì, che i medesimi si mantengano alla patria; altrimenti buona parte de' fondi di uno stato passerebbero nelle ma-

V. Mi dirà per avventura qualcuno, che non pregiudica punto, ma che giova anzi alla repubblica, che tra coloro, i quali la compongono sieno in commercio i beni; e che perciò debba godere, anzi che mettersi in pena un Sovrano veggendo, che da un suddito suo passino a un altro pur suddito i fondi del suo stato; come non si dee prendere pena un padre, ma dee anzi consolarsi, se, quantunque si

mandi

mandi a male da qualche ſuo figliuolo la parte ſua, vegga però, ch'ella non gli eſce di caſa, ma paſſa alle mani di qualcun altro della ſua diſcendenza.

ni de' foreſtieri: lo che non ſi può comporre co' principj degli Avverſarj nemici dello ſtraniero, e gran difenſori del patriottiſmo.

Ma noi gli riſponderemo 1. Non eſſer egli altrimenti vero, che il paſſar de'fondi da una mano all'altra de' ſudditi ſia ordinariamente di quell' utile, che ſi vanta, al principato. Di ciò per altro non conviene, che noi quì parliamo, avendone addotte altrove chiariſſime le ragioni (1) 2. Dimoſtrarſi dalla continuata eſperienza, che, vietandoſi gli acquiſti de' beni ſtabili alle Chieſe, la neceſſità porti ſovente, che eſſi beni cadano nelle mani di coloro (contro de' quali per altro i noſtri contradittori, amici ſolo in apparenza de' loro concittadini, e nemici in realtà del reſto del uman genere, hanno ſtabilito *æternum Jus*) vale a dire, de' foreſtieri, non trovandoſene de' compratori, che appartengano allo ſtato. Noi ben ſappiamo per giuſtiſſime, e ſicuriſſime relazioni, che in qualche ſocietà, in cui ſi ſono fatti ſomiglianti divieti alle Chieſe, e a' Monaſterj, ſi ſono trovati de'ſecolari, i quali per ſoddisfare a'loro creditori eſſendo ſtati coſtretti a eſporre alla vendita i lor poderi, o non trovarono chi poteſſe, o ſi curaſſe di farne compra; o ſe ne trovaron qualcuno, queſti non offerì loro, che pochiſſimo con enormiſſima loro leſione; laonde non reſtò loro altro partito, che o di

I 4 cer-

(1) *Vedi la pag.*131.*ſeqq. di queſto* III. *Tom. Parte* I.

CAP. III.

cercare fuor di stato chi volesse con patti più ragionevoli farne acquisto, lo che tuttavolta sarebbe loro riuscito assai difficile; o di ottenere, che si vendessero a' luoghi religiosi. A quest' ultimo pertanto dovettero eglino appigliarsi, e convenne concederne loro la permissione. Inoltre ognuno sa, che in più luoghi sono stati secolarizzati de' beni stabili ecclesiastici. Or di questi (sebbene porzione è passata alle mani de' cittadini) il di più a chi è stato ipotecato, o venduto, se non se agli stranieri? Noi ne potremmo apportare gli esempli, se non fossero pur troppo noti, e la circospezione cel permettesse. Finalmente in più dominj (ne' quali non si è fino a questi ultimi tempi ostato, che le Chiese acquistino) quanto mai posseggono i laici forestieri? Che se a questi bisogna ricorrere (ancorchè con tutta la libertà possano fare de' nuovi acquisti di fondi, e di feudi eziandio le Chiese) quanto più sarà necessario il ricorrervi in avvenire, non solamente togliendo una tal libertà alle Chiese medesime, ma spogliandole eziandio di quel, che posseggono? Or anche secondo i nostri Avversarj gran difensori del nuovo Russeano patriottismo, qual vantaggio può mai essere per lo stato, che gli stranieri in esso posseggano, e ciò, che ricavano di danaro dal frutto delle possessioni, lo spendano, se non in tutto, in parte almeno anche considerabile negli altrui Stati? Non è forse meglio,

glio, che i beni piuttoſto ſieno nelle mani degli ecclesiaſtici dello Stato, i quali conſervando per le neceſsità parte delle loro rendite, e parte ſpendendo pel mantenimento loro, e pel riſarcimento delle loro fabbriche, e per l' ornato delle loro Chieſe, e pe' giuſti ſtipendj aſsegnati a' loro miniſtri, procuratori, medici &c. facciano circolare il danaro nello Stato medeſimo, e ſieno di giovamento a' loro concittadini, e in conſeguenza alla Società loro, o Repubblica, che vogliam dire? Che ſe non è di vantaggio maggiore alla Repubblica, che i beni paſsino alle mani degli ſtranieri piuttoſto che delle Chieſe, o Luoghi religioſi della ſteſſa Repubblica; colui, il quale voglia ad ogni modo, che nella ſua patria poſſeggano i foreſtieri, che nientedimeno egli odia, e non poſſeggano le Chieſe, e gli altri Luoghi religioſi, non dà per avventura un ſegno manifeſto, che ciò egli voglia non per altro, che per l'aſtio, che lo rode contro la religione, che dice di profeſsare, e contro la Chieſa, di cui a parole ſi gloria di eſser *figliuolo*? Or chi mai degli ſcrittori, che fin ora hanno declamato, e tuttavia vanno declamando contro le mani morte, ſi è lagnato degli acquiſti, e de' poſsedimenti degli ſtranieri nel dominio del ſuo Principe? Niuno, che io ſappia; e tutti per l' oppoſito hanno gridato, e ſeguitano a gridare contro i loro fratelli, e paeſani ecclaſiaſtici. Che reſta dunque ſe non ſe, ch' eglino ſieno contrarj

trarj in realtà alla religione, che dicon di professare, e opposti alla Chiesa, che a parole vantano di riconoscere per Madre loro, e Maestra?

Ma si può ben trovare la maniera, che i compratori forestieri non estraggano dallo Stato il danaro ritratto da' frutti degli stabili da loro comprati. Non ne dubito; ma questa tal maniera servirà per fare sì, che non trovandosi de' compratori del paese, non si trovino nè manco degli stranieri. Tal modo consisterà non in altro in somma, che o nell' obbligare il forestiere stesso a fissare il suo domicilio nello Stato, in cui compra; o a non percepire, standone fuori, che pochissimo del frutto de' danari, ch' egli avrà impiegati nella compra de' fondi. Ma chi mai si contenterà di spendere molto per ricavarne pochissimo; e quanto pochi saranno coloro, i quali, potendo far altrimenti, vogliano impiegare altrove il loro danaro, e abbandonare la loro patria?

VI. Torneranno per avventura a replicarci, che dandosi a ognuno la libertà di vendere, e di donare, e di lasciare de' beni stabili a' Luoghi religiosi, o sacri, che vogliamo dire, questi parte per compra, parte per donazioni, e parte per lasciti fatti loro diventeranno padroni di tutti i fondi; e i poveri secolari ne rimarranno affatto spogliati, quando coloro, che di tali Luoghi sacri hanno la cura, e l' amministrazione, sono, come si è detto, sì rattenuti nel

nel far passare in altre mani ciò, che i Luoghi stessi hanno acquistato, o acquisteranno. Noi però non solo negheremo (come con averne adotte le più evidenti ragioni abbiam loro dianzi (1) negato) che giustamente si possano per somiglianti motivi temere sì fatti inconvenienti; ma aggiungeremo eziandio, quanto alle donazioni, e lasciti 1. Che se tanto non fosse stato donato, e lasciato alle Chiese per lo passato, non avrebbero potuto i Sovrani nelle necessità pubbliche avere tanti soccorsi da' Luoghi sacri; mentre per soccorrerli è sovente convenuto a' Vescovi, e agli altri ministri del Santuario non solo di somministrare loro a nome di essi sacri luoghi ciò, che da più anni avean raccolto di oro, e di argento, e avean eziandio consacrato al divin culto (2); ma di caricare anche

(1) *T.* III. *Part.* I. *p.*394. *seq.*

(2) Sono ben noti gli esempli di S. Ambrogio, e di S. Agostino, e di parecchi altri intorno a questo punto. S. Ambrogio nel II. libro *de Officiis Ministrorum cap.* XXVIII. *n.* 136. *pag.* 122. così scrive: „ Hoc „ maximum incentivum misericor„ diæ, ut compatiamur alienis cala„ mitatibus; necessitates aliorum, „ quantum possumus, juvemus; & „ plus interdum, quam possumus. „ Melius est enim pro misericor„ dia caussas præstare, vel invidiam „ perpeti, quam prætendere incle„ mentiam: ut nos aliquando in „ invidiam incidimus, quod confre„ gerimus vasa mystica, ut capti„ vos redimeremus. Aurum Eccle„ sia habet, non ut servet, sed ut „ eroget, & subveniat in necessita„ tibus. Quid opus est custodire, „ quod nihil adjuvat? An ignora„ mus, quantum auri, atque argen„ ti de templo Domini Assyrii su„ stulerint? Nonne melius conflant „ Sacerdotes propter alimoniam pau„ perum, SI ALIA SUBSIDIA „ DE-

che di grossi censi i fondi ecclesiastici ; e di procede-

„ DESINT , QUAM UT SACRILEGUS contaminata asportet hostis ? &c. „ Di Santo Agostino scrive Possidio *in Vita cap.* XXIII. *Append. Opp. August. pag.* 18. *T.* X. *Edit. Antuerp. an.* 1700. „ Compauperum semper memor erat, eisque inde erogabat, unde & sibi, suisque omnibus secum habitantibus, hoc est vel ex redditibus possessionum Ecclesiæ, vel etiam ex oblationibus fidelium „. E nel *c.* XXIV. *pag.* 184. „ Interea dum Ecclesiæ pecunia deficeret, hoc ipsum populo Christiano denunciabat, non se habere, quod indigentibus erogaret. Nam & de vasis Dominicis propter captivos, & quamplurimos indigentes frangi, & conflari jubebat, & indigentibus dispensari, quod non commemorassem, nisi contra carnalem sensum quorumdam fieri perviderem. Et hoc ipsum etiam venerabilis memoriæ Ambrosius in talibus necessitatibus indubitanter esse faciendum & dixit, & scripsit „. Somiglianti esempli si sono pure veduti ne' secoli susseguenti, anche non molto dalla età nostra remoti : anzi nella stessa età nostra sono stati gli esempli medesimi rinnuovati. Il Padre Gust nel Trattato intitolato : *Vindiciæ jurium Status Ecclesiastici circa Temporalia P.* I. *pag.* 240. *n.* 357. *della Edizione e dell'an.*1757. osserva, che in Germania per le guerre specialmente contro gl' infedeli si chieggono dagli ecclesiastici caritativi sussidj, pe' quali non solamente danno egli no ciò, che hanno potuto raccorre di danaro; ma si caricano eziandio di debiti, e ne pagano annualmente i censi ; e se in tali casi il danaro talvolta è scarso, tolgono essi gli ornamenti, e i vasi di argento da' sacri altari per farne coniare della moneta. Clemente VII. oltre i gran danari, ch'egli mandò all' Arciduca Ferdinando e che fece pure contribuire dagli Ecclesiastici non sola mente della Germania, ma ezi andio della Italia, concedè all' Arciduca medesimo, per le necessità, nelle quali allora si ritrovava, le supellettili delle Chiese. In varj principati è stato ciò eseguito in questi ultimi tempi ; e alcuni Principi, avendo provato di quanta utilità potessero loro essere in avvenire sì fatti argenti, restituirono a loro agio il danaro a fine di rinnuovarli. Ma intorno a tali cose non conviene, che di vantaggio ci diffondiamo, essendo elle notissime a chiunque non sia affatto digiuno della Istoria.

cedere fino all' alienazione di parecchie loro (1) e vaste, e ubertose possessioni: alla qual risoluzione non sono mai venuti, nè verrebbero, che ben di rado, i laici, ancorchè sieno i più ricchi del mondo; poichè la esperienza ci dimostra, che questi ordinariamente nelle necessità più grandi della repubblica impiegano il danaro per comprare a pro, e vantaggio loro privato i beni delle Chiese, e gli argenti altresì; ma tengono frattanto le argenterie loro, e i poderi, e le tenute: e se ne alienano qualche parte, nol fanno per altro, che per ottenere qualche cosa di lor vantaggio dal Principe. 2. Diremo quanto alle donazioni, che in gran parte non furono fatte, che di luoghi deserti, o paludosi, i quali se non fossero stati ceduti a' Monasterj, e alle Chiese, deserti, e paludosi tuttavia sarebbero, e non renderebbero nulla al pubblico; laddove essendo sì ben coltivati per l' attenzione, e la industria, e le fatiche de' trapassati Ecclesiastici, ed eziandio de' presenti, rendono tanto, che oltre l' utile, che apportano a moltissime particolari famiglie (lo che pure ridonda in vantaggio del pubblico) molto di più anche a proporzione

ne

(1) Vedi il *T. III. di questa opera P. 1. p. 136. sq.* dove abbiamo apportate le testimonianze del Clero Gallicano; e *p. 134. sq. e 271. e 404.* dove abbiamo dimostrato, quanti fondi de' Monasterj sieno stati alienati. E certamente non furono alienati, che pe' soccorsi prestati dalla Santa Sede, o per ordine della Santa Sede ne' grandi bisogni a varj principati cattolici.

CAP. III.

ne contribuiscono specialmente nelle necessità a' Principati, di quel che contribuiscono i Secolari. Nella Francia (1), nella Germania, e nella Italia stessa il

(1) E' la coltivazione una delle principali cagioni degli accrescimenti de' beni de le Chiese specialmente Monastiche Ella, come ognuno vede, è vantaggiosa alla Repubblica. Non mi maraviglio per altro, ch'ella sia passata sotto silenzio dallo spirito Osservatore, e dagli altri nostri Avversarj, che di tali cagioni vantano di aver esattamente descritta la serie. Non giova alla sconoscente politica di costoro, che il grato pubblico sappia l'utile apportatogli da que'ceti, a' quali essa vorrebbe tolti, o scemati, o non più accresciuti i fondi, non già pel real, e comune, ma per l'ideale privato suo bene. Tace ella pertanto (giacchè non può trasformare al solito suo, e far apparire malvagio il bene) ciò, che non vuol, che si sappia. Non così il dotto, e sincero politico Signor di Mirabeau. Questi pieno di riconoscenza, nel suo Trattato intitolato *l' Amico degli Uomini, o della Popolazione cap. II. pag. 20. della ediz. di Avignone dell' an. 1756.* ragionando della Francia così scrive: „ La maggior „ parte di questi stabilimenti mona„ stici oggigiorno cotanto ricchi, „ non erano una volta, che deser„ ti, e noi dobbiamo a' primi „ cenobiti il dissterpamento di più „ della metà dell' interiore delle no„ stre terre. Ma senza, che noi ci „ prevalghiamo dell' autenticità del „ titolo (ciò, ch' è per altro in sa„ na politica un articolo sì sacro, „ benchè non sia secondo la moda „ di oggigiorno) consideriamo le „ cose nello stato presente. Non „ s' ignora, anzi è passato in „ proverbio, che i Benedettini per „ esempio mettono cento sul terri„ torio loro, affinchè ne produca „ uno. Io veggo ne' beni loro tali „ ripari di stagni, e di fiumi, e tali „ altre opere utili alla per fine, o ne„ cessarie, che hanno certamente co„ stato tre volte di più de' fondi „ delle intiere Badie, per le quali so„ no state fatte simili costrutture. „ Questi travagli lunghi, e dispen„ diosi, che sono una sorta di am„ bizione, e di gioja per que' cor„ pi, che si riguardano come perpe„ tui, sempre minori per alienare, e „ sempre maggiori per conservare, „ sono SUPERIORI ALLE FOR„ ZE DE' PARTICOLARI. Lo sta„ to non può rappresentare a se stesso, „ che gli oggetti generali; e quando i „ suoi soccorsi discendono qualche vol„ ta fino al minuto, vi è ancor di bi„ so-

il vedere ridotti a una perfetta coltivazione tanti luoghi,

„ sogno di una possente amministrazione pel mantenimento. Il Signore possessore de' fondi o è ricco, e ha molto in proprietà; e in questo caso, non se la sente di consumare molto su de' luoghi, che sieno stati trascurati, e a poco a poco si vadano rovinando; o s'egli è obbligato a risedervi, egli è debole, oppresso da vane spese, e da' debiti anteriori, onde la sua amministrazione è intermittente, e tutta languisce sotto i figliuoli di lui, se pure non anche sotto di lui medesimo. Or non si puol mettere in contrasto, che i detti travagli non sieno un bene particolare, che ridonda nel ben generale, e lo stabilisce. Lo stesso si deve dire delle fabbriche, della solidità loro, e del loro mantenimento. Una delle chiese della Badia, di cui ho io dianzi parlato, è cognita nella nostra istoria per un epoca famosa di 700. anni. Ella è assolutamente ancora in quello stato, in cui era allora. Quali sono le fabbriche de' particolari, che abbiano una pietra di quel tempo„? Un po dopo *p.22.* parlando egli de' Mendicanti, osserva, che in certi luoghi di Parigi disabitati, che furono loro conceduti in certi tempi, ne' quali essi luoghi „ erano presso che di niun valore, hanno eglino fabbricato, e che oggidì quella parte è una magnifica città, e una rendita considerabile per lo stato„. Circa la Spagna, e la Germania nota il P. Mabillon negli Annali *lib.* XXIII. *ad an.* 761. *n.*LXII. che „ Apud Asturias in Hispania condi cœpit celebre Monasterium Ovetense, quod insigni ejus nomine CIVITATI ORIGINEM DEDIT. SIC LOCUS OLIM VASTUS, ET INCULTUS VERSUS EST IN FREQUENTEM URBEM, ET REGNI NOVI caput: quod Fuldæ, apud S. Gallum, aliisque MULTIS IN LOCIS factum est; adeo ut Monachi nostri non tantum ad religionem, sed etiam ad ornamentum, ac celebritatem provinciarum multum contulerint„. Molto ci dilungheremmo, se avessimo a parlare quì di tutti i Monasterj della Italia. Si sa molto bene, che cosa erano anticamente i fondi posseduti dalle Badie di Subiaco, di Farfa, di Ravenna, di Nonantola, e di mille altre, che per brevità tralasciamo di mentovare: e non s'ignora quanto bene sieno stati essi fondi coltivati da' Monaci; e quanto, tolti che furono a' Monaci stessi, abbian deteriorato; e a quale stato di ottima coltivazione sieno stati di nuovo ridotti allorchè furono loro restituiti. Delle Badie di

Ra-

ghi, che anticamente non erano, che macchiosi, o ridondanti di acque, non si deve ad altri, che a' Monaci. Che se questi non vi avessero messo mano, così selvaggi, e pieni di acque tuttora sarebbero. E a dire il vero, se i luoghi di già coltivati dagli ecclesiastici, caduti che furono o per la rapacità di alcu-

CAP. III.

Ravenna veggasi ciò, che scrive Girolamo Rossi nella Storia di quella Città all' an.1414. *p.610. Tom.VII. P.I. del Tesoro delle Storie d' Italia del Burmanno della ediz. di Leiden dell' an.*1722. Nientedimeno si trova chi avido dell' altrui si lagna, che somiglianti Badie posseggano il meglio de' territorj. E' vero, che posseggono il meglio, ma tal miglioramento è stato fatto da' Monaci; e quando da quelle de' Monaci vennero in altre mani, i fondi oltre modo deteriorarono; laonde per renderne migliore la condizione, bisognò, che per suprema autorità a' Monaci fossero restituiti. Nè mi si dica, che una volta i Monaci attendevan alla coltivazion de' terreni, e che ora più non ci attendono: poichè 1. Se più non ci attendessero, non vedremmo sì ben coltivate quelle campagne loro, che per confessione degli stessi invidiosi, sono le migliori; laddove aveano cessato di essere tali, allorchè elle caddero in altre mani. 2. Se non vi attendono i Monaci, vi sono per avventura più attenti i Secolari? Le tenute di varie Badie, ognuna delle quali non molte centinaja di anni avanti manteneva più di trecento Monaci, e caritatevolmente alloggiavano una quantità prodigiosa di ospiti, e soccorreano una infinità di famiglie; ora che sono coltivate da' secolari, quanto poco rendono? Non sono passati ancora venti anni dacchè a' varj monasterj è stata restituita parte de' loro poderi già ridotti a non rendere quasi più nulla. Questa parte di poderi presentemente è in sì fatta guisa migliorata, che rende moltissimo. Or chi dirà mai, che tal miglioramento sia stato fatto dagli antichi Monaci, e non da presenti? Ma dell' utile apportato al pubblico dagli ecclesiastici per lo riducimento di più luoghi deserti, e paludosi a uno stato di terreni fruttiferi per la continuata coltivazione; e della ingratitudine de' nostri Avversarj verso que' benemeriti della patria abbiamo detto a bastanza, e molto di più potremmo noi dire, se la brevità dell' opera cel permettesse.

alcuni, o per altre cagioni nelle mani de' secolari divennero incolti, e perciò talvolta fu stimato, che dovessero essere a' Monaci restituiti; molto più i luoghi, che prima erano paludosi, e deserti, paludosi, e deserti sarebbero rimasi, se non fossero stati donati, o conceduti a' Monaci. 3. Che dalle stesse donazioni, o da' lasciti fatti a' luoghi pii e ridondarono ne' tempi scorsi, e giornalmente ridondano nella repubblica que' grandi vantaggi, de' quali abbiamo altrove detto alcuna cosa; e tra poco diffusamente ragioneremo. Aggiugniamo di passaggio, che se in alcuni paesi o si è fatto man bassa su de' beni ecclesiastici; o sotto pretesto, che la Chiesa possedesse troppo, si è procurato, che se le impedissero i nuovi acquisti; non solamente i popoli non ne hanno provato verun giovamento; ma mentre anzi credeano di avere guadagnato molto, provarono delle disgrazie somiglianti alle minacciate da Aggeo Profeta agl' Isdraeliti (1). A costoro, che sotto va-

CAP. III.

 ni

(1) *Cap.I. v.2.* „ Hæc ait Dominus exercituum dicens: POPULUS ISTE DICIT, NONDUM VENIT TEMPUS DOMUS DOMINI ÆDIFICANDÆ. Et factum est verbum Domini in manu Aggei Prophetæ dicens: NUMQUID TEMPUS VOBIS EST, UT HABITETIS IN DOMIBUS LAQUEATIS, ET DOMUS ISTA DESERTA? Et nunc hæc dicit Dominus exercituum, ponite corda vestra super vias vestras: SEMINASTIS MULTUM, ET INTULISTIS PARUM; COMEDISTIS, ET NON ESTIS SATIATI; OPERUISTIS VOS, ET NON ESTIS CALEFACTI; ET QUI MERCEDES CONGREGAVIT, MISIT EAS IN „ SAC-

CAP. III.

ni pretesti ricusavano di contribuire alcuna cosa per lo ristabilimento del Tempio; e frattanto pel lusso non era cosa, che loro bastasse; e se aveano raccolto del danaro, nol voleano spendere, che per gli agj loro, e per fare spicco nel mondo, così disse il Santo Profeta: Seminaste molto, ma raccoglieste poco; mangiaste, ma non ne rimaneste satolli; vi ricuopriste, ma non vi riscaldaste; accumulaste gran danaro, ma il metteste in un sacco forato; guardaste al di più, e aveste il meno; il portaste a casa, e come in un soffio vi disparve. Quante disavventure peggiori anche di queste abbia sofferto l' Impero sotto Ludovico Pio, allorchè molti osavano di stendere le mani sul Santuario, e d' impadronirsi di ciò, che appartenea alla Chiesa, si raccoglie dallo scritto del S. Abate Wala presentato all' Imperatore medesimo l' anno 829. (1). Il Clero di Francia nella Rimostranza recitata davanti al Re Cristianissimo Henrico IV. l' an. 1596. da Monsignor d'Angennes Vescovo di Mans, si avanzò fino a esprimersi in questa guisa: „ Io stimo di dover rappresenta- „ re a V. M. e di supplicarla umilissimamente di „ considerare, e di pensare, che i cangiamenti del- „ le

„ SACCULUM PERTUSUM: „ Et *v.* 9. „ RESPEXISTIS AD AMPLIUS, ET ECCE FACTUM „ EST MINUS; ET INTULISTIS IN DOMUM, ET EXUFFLAVI ILLUD &c. „

(1) Apud Mabbillon. *Annalium lib.* XXX. *ad an.* 829. *n.* XXVI. *T.* II.

„ le ſtirpi dominanti una volta in queſta monarchia non
„ ſono avvenuti, ſe non ſe allora quando . . . i beni
„ della Chieſa ſono ſtati aſſegnati a perſone laiche,
„ e che non erano della profeſſione. Ciò ſi può notare
„ chiaramente nelle noſtre Iſtorie sì per la prima, che
„ per la ſeconda mutazione (1). „ E nella Rimo-
ſtranza dell' an.1579. al Re Enrico III. (2) „ Le penne
„ dell' aquila, come oſſerva Plutarco, quando ſieno
„ meſſe inſieme con quelle degli altri uccelli, le con-
„ ſumano, ed elle ſteſſe alla fine reſtano conſumate.
„ Il ſimile ſi può dire del danaro preſo da' beni del-
„ la Chieſa, e meſſo inſieme coll' altro. L' uno, e
„ l' altro ſi conſuma ſenza profitto. Con tutto il
„ danaro, che voi, e il defonto Re voſtro fratello
„ di felice memoria avete ricevuto dalle Chieſe, e
„ che arriva alla ſomma quaſi di ottanta millioni,
„ il voſtro popolo ha dovuto portare maggiori
„ peſi, le voſtre finanze ſono ſtate del tutto eſau-
„ ſte, e i voſtri debiti ſono ſempre più accre-
„ ſciuti „. Antonio Wood ſcrittore Ingleſe, ben-
chè Proteſtante, nella Storia della Univerſità di Ox-
ford, all'anno 1547. confeſſa, che i beni de' Monaſterj
tolti da' Re Enrico VIII. ed Eduardo VI. col preteſto
di aver a ſovvenire i poveri &c. e di poi conceduti
a certi ſacrileghi avoltoj, miſeramente reſtarono IN-

K 2 CEN-

(1) *Tom.XII. Des Actes du Clergé p.218.* (2) *Ivi p.48.*

CAP. III.

CENDIATI (1). Somiglianti cose tramandarono alla memoria de' posteri parecchi altri Scrittori sì antichi, come anche più vicini all' età nostra, le illustri testimonianze de' quali per brevità si tralasciano. All' irreligiosa filosofia de' nostri contradittori possiam poi domandare, qual pro abbiano provato que' dominj, ne' quali le rendite ecclesiastiche sono state applicate ad altri usi, e si sono vietati alla Chiesa i nuovi acquisti? Dicasi pure ciò, che si vuole, e si riccorra a non sappiamo quali avverse cagioni naturali, dalle quali si argomenti, che le disavventure procedano; il fatto si è, che tali cagioni produssero gli effetti loro dopo che furono tolti al culto, e a' Ministri di Dio i beni, e dopo la pubblicazione degli accennati divieti: laonde e si fecero irreparabili perdite di Stati, e vi

(1) *Lib.1.p.266.ed.Oxon.an.1674.* „ Certo certius est, latifundia pleraque sacra (cœnobiis, collegiis, cantoriisque adempta, sentio, regiis tum sumtibus faciendis, tum sublevandis pauperibus, reique litterariæ promovendæ destinata) regibus Henrico perinde, ac Eduardo aut per fraudem surripuisse, aut precibus extorsisse VIROS QUOSDAM NEQUISSIMOS, ET IN PIETATIS, BONARUMQUE ARTIUM PESTEM, AC PERNICIEM NATOS, QUI CUM LAICI ESSENT, ET AB ECCLESIA MORIBUS JUXTA, AC MUNERE ALIENISSIMI, neque SACRILEGIORUM poenis, neque bonorum omnium hortatu induci umquam potuere, ut quæ tanto cum scelere occupassent vel morituri dimitterent. Sed CERTISSIMA SACRILEGOS HOSCE VULTURES manebat pœna, quique raptis ab altari extis, pullos suos pascendos spondebant, favilla eisdem adhærente, una cum magnificis, quos extruxerant, nidis misere CONFLAGRARUNT.

e vi si videro nel rimanente tali incendj, inondazioni, turbini, carestie &c. che per riparare a' danni da sì fatte, e da simili altre avversità cagionati, assai di più si dovette spendere di quello, che si potè ritrarre da' detti beni tolti al Santuario, e che avrebbero potuto le Chiese, godendo della primiera loro libertà, acquistare. Ma di tali cose avremo la opportunità di trattare ampiamente in altro luogo.

Quanto alle compre, prego gli Avversarj di rammentarsi di quel, che dianzi abbiam provato, e che non si può negare in verun conto, cioè, che dal Principe, come da quegli, ch' è padre de' popoli, ogni ragione richieda, che non solamente non si vieti, ma si dia eziandio tutta la mano di acquistare per qualunque via legittima, e in conseguenza anche per compra a que' tali dello Stato loro, che non ispendono il loro danaro fuor dello Stato medesimo, ma in questo anzi lo fan circolare.

Non solamente il possedere, e il poter liberamente acquistare accordato alla Chiesa impedisce, che non passino i fondi nelle mani de' forestieri; ma fa eziandio circolare il danaro nello Stato; lo che non

VI. Ed eccoci di nuovo alla ragione, che avea io determinato di ampiamente proporre in secondo luogo per vie più confermare il mio assunto, qual è, ch' essendo il Principe Padre de' popoli non solo non abbia a scemare, ma abbia anzi a promuovere per lo ben dello Stato l' accrescimento de' possedimenti, e gli acquisti de' sacri Templi, e de' Monasterj. Egli è manifesto, che il danaro, che da' beni ecclesiastici si ritrae, e in

ſogliono ordinariamẽte fare i ſecolari; laonde anche per queſto capo il Principe come Padre del popolo dee promuovere gli acquiſti eccleſiaſtici.

iſpecie da' fondi de' Regolari non eſce per lo più dallo Stato, a cui eſsi appartengono, ma in queſto ſi ſpende; laddove quello de' ſecolari pel luſſo grande, che da molto tempo ha cominciato a regnare nella Europa, voluto da certuni a fine di fare della comparſa nel mondo; da altri tollerato per non eſſere creduti d'inferiore condizione a' loro pari; e da molti diſapprovato apertamente, ma nientedimeno mantenuto per certi riguardi, da' quali ſono quaſi a forza ſtraſcinati a ſecondare ciò, che odiano; il danaro, diſsi, de' ſecolari in grandiſsima parte per gli accennati motivi cola negli altrui Stati. Gli Eccleſiaſtici, e principalmente i Regolari, per lo veſtire loro, che ognuno vede quanto ſia poſitivo, ſi contentano per l'ordinario della roba, che ſi lavora nel loro paeſe; per gli utenſili delle ſtanze, e delle officine loro non vanno cercando delle rarità ne' luoghi ſtranieri, eſſendo loro più che baſtevole quel tanto di mediocre, e anche di meno del mediocre, che ſi fabbrica dagli artefici dello Stato, in cui vivono; e pel vitto non è poco per eſsi, che ſi dia loro quel meglio, che producono i loro poderi, ſe pur ne hanno; e che non ſiano aſtretti a cibarſi di quel poco, e di qualità anche non buona, che offre loro la pietà de' fedeli: tanto ſono lontani dal commettere fuori di Stato de' vini delicati, o degli uccel-

li

li (1), che nel paese non si producono, o de' pesci, o de' testacei, che non nascono ne' loro mari.

CAP. III.

Quanto danaro si trasporti fuor di Stato pel lusso grande de' secolari.

VIII. Per l'opposito il lusso a quanto mai obbliga i secolari? Noi possiamo giustamente dire per la massima parte di questi ciò, che un gran Personaggio ecclesiastico disse a un Conte, che, come sovente avviene, senza sapere di qual cosa si discorresse, andava esagerando i danni, che, com' egli dicea, apportano al pubblico le *mani morte*. Mio signore, a quel, che io veggo, voi non siete informato del significato delle parole *mani morte*. Se ne foste informato, voi non vi avanzereste a sparlare de' luoghi pii; poichè conoscereste, che non li potreste condannare senza condannare voi medesimo. *Mani morte* sono detti specialmente que' possidenti, i frutti de' cui beni si suppongono sottratti al commercio degli uomini, e di quegli uomini, co' quali essi possidenti compongono una civile società, o repubblica, che vogliam dire. Or ciò supposto, voi non mi potete negare, che da capo a piedi non ci diate evidenti contrassegni di essere voi medesimo, e non già i suddetti luoghi *mani morte*. Di dove è cotesto vostro cappello? di dove cotesta parrucca? di dove cotesto crovattino? di

(1) S. Girolamo nella *Epist.* IX. *a Salvina p.*39. *Tom.* I. *della ediz. di Roma dell' an.*1565. tacciando il lusso, che allora regnava, come ora pur regna tra secolari, dice, che per ,, Phasides aves, & Attagen jonicum &c. patrimonia avolant ,,.

di dove cotesto giustacore, e il bel gallone, con cui l'avete guernito? di dove cotesta camiciuola? di dove la tela della camicia? di dove cotesti fini manichetti? di dove i calzoni co' loro finimenti? di dove cotesta spada? di dove il manico della spada medesima, e cotesta ricca fettuccia avvolta intorno allo stesso manico? di dove il fazzoletto? di dove la tabacchiera? di dove le calze? di dove fino le scarpe? Voi mi confesserete, che di tutta cotesta roba non vi è nulla, che non sia venuto di fuor di Stato. Sicchè per avere cotesta roba medesima vi è convenuto di mandare il vostro danaro fuor di Stato, e in conseguenza di sottrarlo al commercio della società, o sia della repubblica, a cui voi appartenete. Adunque da capo a piedi voi dimostrate di essere *mano morta*; laddove *mani morte* non possono essere ragionevolmente chiamati i luoghi religiosi, che posseggono; mentre non è vero, che i loro fondi sieno assolutamente inalienabili; ed è altronde certissimo, che le rendite loro non si sottraggono al commercio della società civile; non ispendendosi il loro danaro, che nello Stato, e a prò de' venditori, degli artigiani, e de' poveri dello Stato medesimo.

In fatti chi è de' secolari, il quale voglia fare un pò di comparsa [e ognuno per l'ordinario procura di farla, anche maggiore di quella, che le

sue

CAP. III.

le sue forze possano (1) comportare] chi è, dissi, che voglia fare un pò di comparsa, che non anteponga la forestiera alla roba del paese, e non si provvegga piuttosto di quella, che di questa? Pe' panni, per le tele, pe' drappi, e per le stoffe di seta, pe' broccati, pe' merletti, pe' galloni, per le fettuccie, per le legature di gioje, per le scatole, per gli orologj d'oro, per gli stuccetti, e per infinite altre vanità quanto danaro ogni anno si manda ne' paesi stranieri? Chiunque ha un pò di discernimento, se punto punto riflette al comun operare, sarà forzato a confessare, che non solamente a' ricchi; ma

(1) Non è colpa di questi, direbbe Sinesio (*Lib. De Regno pagin.* 14. *edition. Parisien. an.*1640.) „ ma di coloro, i quali del primiero morbo, o *abuso* furono gli autori, e i quali avendo avuto in „ pregio questo male, l'hanno tramandato alla successione de' tempi „ ἀλλὰ τῶν ἀρξάντων τῆς νόσου, καὶ παραδόντων τῇ διαδοχῇ τοῦ χρόνου ζηλεύμενον τὸ κακόν. E qual è questo gran male? „ Lo scenico abbigliamento del corpo „ σκηνὴ καὶ θεραπεία τοῦ σώματος, e il comparire „ carichi di oro, e di „ gioje cercate ne' monti, e di perle „ trovate ne' mari barbari, e legate „ in modo, che altre servano per „ ornamento della testa, altre de' „ pendenti, altre de' cinturini, altre delle fibbie; laonde servono di „ spettacolo per la varietà prodigiosa, e per la diversità de' colori, „ quali Pavoni, che si traggono addosso la imprecazione di Omero, vale a „ dire di avere *la sottana lapidea &c.* περίχρυσοι, καὶ λίθους ἐξ ὀρῶν τε, καὶ θαλαττίων βαρβάρων τοὺς μὲν ἀναδεῖσθε, τοὺς δε ὑποδεῖσθε, τοὺς δὲ περίκεισθε, τοὺς δὲ ἐξαρτᾶσθε, τοὺς δὲ περονᾶσθε. τοιγαροῦν ἀπεπλέσθητε θέαμα ποικιλώτατον, καὶ πάγχρουν ὥσπερ οἱ ταῶ τὴν ὁμηρικὴν ἀρχὴν ἐφ' ἑαυτοὺς ἕλκοντες, τὸν χιτῶνα τὸν λάϊνον.

CAP. III.

ma eziandio a coloro, i quali si trovino in grandi strettezze, sembra vile ciò, che rende il proprio Stato; e non altro appare pregevole, che quel, che altronde proviene: mentre i primi tanto per le robe forestiere profondono; e i secondi piuttosto, che restarne privi, e non fare anch' essi la loro figura, amano di digiunare pel mondo, al che non si lascerebbero indurre per Cristo. Il P. Gusl ne assicura, che, secondo la relazione di un Autor Franzese, dalla Germania solo per le mode, e pe' viaggi de' nobili si estraggono un anno per l' altro, e colano ne' paesi stranieri da 50. millioni (1) di lire franzesi, che corrispondono presso a poco a cento millioni di giulj, cioè a dieci millioni di scudi Romani. Non se n' estrae forse di meno a proporzione dalla Italia,

(1) *Vindiciar. Jurium Stat. Ecclesiastici circa temporalia Part.* 1. *sect.* 1. *cap.* II. §. v. *n.* 53. *p.* 37. *edit. an.* 1757. dove tralle cagioni del decremento de' beni della repubblica numera egli l' introducimento delle merci straniere spettanti al fasto, e così scrive. „ Hoc malum ultra sesqui seculum exhausit Germaniam.. „ Siquid Gallicum ingenium fabricaverat, siquid Anglus, Batavusque „ insolitum, invisumque ex India „ asportarat, hoc sibi Germanus properabat adaptare, & circumponere. Peregrinationes nobilium, & „ mille modi gallici 50. CIRCITER „ MILLIONES LIBELLARUM „ FRANCICARUM ANNUATIM „ EXTRAXERUNT EX ARCIS „ TEUTHONUM, si cuidam Gallico Scriptori fides . . . . . Sapere „ tandem debuerant, & aliqui coeperunt, HÆRENTIBUS ALIIS IN „ EISDEM LAQUEIS, QUIBUS „ ETIAM CALCEI SORDENT, „ quos Parisiensis sutor delicata manu non effinxerit: qua vanitate „ nihil vanius cogitari potest „.

lia , e dalle altre regioni , nelle quali il lusso (1) va giornalmente crescendo in guisa , che a non pochi puzzano fino le scarpe , che si lavorano nella loro patria.

Mi si opporrà , che ne' Principati con rigorose prammatiche si è procurato di torre un tal disordine . E' vero ; ma non in molti principati , nè fuori delle principali città : e poi con qual profitto ? Da' pratici delle cose del mondo noi sentiamo , che tanto , e forse anche assai meno si obbedisce comunemente a sì fatte prammatiche , che alle rigorosissime ordinazioni tante volte pubblicate contro i duelli . E a dire il vero , se a una falsa , e barbara idea di valore , e di decoro , contro tutte le umane , e le divine leggi , si pospone da molti , accettando il duello , la vita ; qual maraviglia vi può essere , che alla vanità di fare maggior , o non minore comparsa degli altri si abbiano a posporre da un numero grande de' cittadini le lontane disgrazie , che possano incorrere per la trasgressione delle suddette prammatiche ?

Ma concedasi pure , che le prammatiche stesse pubblicate in alcuni Principati circa il vestire abbian avuto l' effetto , che si bramava : si può egli nega-

(1) Vedi ciò , che del Lusso scrive contro gli strani pensamenti di Mr. Melon , e dell' Hume , e in conseguenza anche del Mandeville il Sig. di Mirabeau nel Tomo secondo della opera intitolata *l' Amico degli Uomini cap.v. p.194. seq. della ediz. di Amburgo dell' an.* 1764.

CAP. III.

negare, che pe' mobili preziosi delle case con manifesto pregiudizio della repubblica gran danaro si trasporti da' ricchi del secolo fuor di Stato (1)? Gli specchi, le lastre da servire in luogo delle invetriate, le lumiere, e infiniti altri arnesi di cristallo: le porcellane: i drappi da parare le stanze: le frange d'oro: le tovaglie, e le salviette fine: le mode, che giornalmente si mutano di vasellami preziosi, di sedie, di tavolini, di burò, di legature di gioje, di pitture, di statue, di carrozze, di finimenti de' cavalli, e che so io: le gemme finalmente non fanno per avventura uscire annualmente dallo Stato a moggia, per così dire, il danaro?

Che dirò de' conviti? Quanto in essi si consuma di droghe, di vini, e fino di uccelli, e di pesci fatti trasportare con incredibil dispendio da lontano? Oltredichè i musici, e le canterine, le compagnie de' ballerini, e delle ballerine, che volentieri si accolgono, e dapertutto ricevono delle finezze, sieno di qualunque paese si vogliano; i cantim-

(1) Non entriamo quì a ragionare del pregiudizio, che un Lusso tale apporta a' costumi. Di ciò hanno parlato ampiamente i Padri, e in ispecie Clemente Alessandrino nel Trattato intitolato il *Pedagogo lib.* II. *cap.* I. *seqq.* Noi scrivendo contro di coloro, che mostrano di non curarsi punto dello spirito, e de' quali le premure tutte non riguardano, che il temporale, o sia la carne, ci contentiamo per ora di far loro comprendere di quanto grande pregiudizio sia al temporale de' Principati quel, ch' essi non mal volentieri sopportano; e di qual utile ciò, ch' essi medesimi disapprovano con tant' impegno.

timbanchi , i ciarlatani , e i giocolieri d' ogni ſorta a' quali , e quanto grandi ſomme danno in capo all' anno , per così dire , il bando ? Tanto cari coſtano a' Principati i piaceri del guſto , dell' udito , e della viſta . Così non coſtaſsero eziandio quei dell' odorato. Quanto importano le acque odoroſe , e le quinteſ- ſenze , e gli zibetti ? Ma non la finirei mai , ſe ad uno ad uno voleſsi quì mentovare tutti i capi di roba importanti il fluſſo del danaro , ſenza darne mai nè pure la ſperanza lontana di averne una volta a ve- dere il rifluſso . Che ſe un tal rifluſso vi foſse , non vedremmo noi per l' ordinario andare giornalmente da male in peggio le caſe , e le ſocietà ſteſſe : e ſe la ſperanza di vederlo ſi fondaſse ſulle ricerche de' cat- tedrateci , e de' trattatiſti del commercio , ella preſto ſvanirebbe , conſiderando , che non ſi è mai trovato in iſtato peggiore il commercio medeſimo , che da quando coſtoro hanno incominciato a pubblicare i rari lor penſamenti . Or un diſordine cotanto pregiu- diziale agli Stati da che mai proviene , ſe nòn ſe dall' eſorbitante luſſo , da cui , come abbiam dianzi oſſervato , ſono parte per elezione , e parte per imita- zione , e parte per certi riguardi umani quaſi a forza tratti ordinariamente i Secolari a eſtrarre il danaro dallo Stato ; e da cui per l' ordinario è lontano l' Ec- cleſiaſtico , e ſpecialmente il Regolare ?

Eſſen-

CAP. III.

Eſſendo i ſecolari obbligati pel luſſo medeſimo a traſportare tanto danaro fuor di Stato, non ne poſſono adunare tanto da poter giovare a' poveri, e al pubblico dello Stato medeſimo, quanto e agli uni, e all' altro poſſono giovare, e giovano realmente gli Eccleſiaſtici.

IX. Eſsendo pertanto i ſecolari ſoggetti a sì grandi ſpeſe, come potranno eſſi tutti lungamente ſoffrirle, e ſuſſiſtere; e come potranno eſsere in iſtato di ſovvenire i biſognoſi loro concittadini, e contribuire conſiderabili ſomme nelle neceſſità gravi al Principe? Per lo contrario gli Eccleſiaſtici, detratto quel poco, che poſsono ſtrappare co' denti, e che debbono ſpendere pel poſitivo loro veſtire, e pel mantenimento, e ornato delle loro Chieſe, e pe' bonificamenti de' loro terreni, in qual altra coſa impiegano le loro rendite, ſe non ſe nell' aſsiſtere (1), ſe ſono nel ſecolo, a' ſecolari loro congiunti, i quali ne abbiano biſogno, e a' poveri; e ſe profeſsano vita regolare, a' loro coloni, e anche più abbondevolmente a' neceſsitoſi dello Stato? Di più, per qual cagione ſovente ſi ſono queſti ridotti a dare quanto per parecchi anni avean raccolto, e a ſquagliare gli argenti delle Chieſe, e a vendere finanche molti de' loro fondi, ſe non per ſollevare nelle calamità, e nelle gravi ſtrettezze il Principato? Or paſsando così la faccenda, chi sarà mai cotanto irragionevole, che oſi di ſoſtenere, che i beni eccleſiaſtici non ſieno giovevoli agli Stati, e che rieſcano anzi loro di pregiudizio?

Quanto da' Pontefici, da' Cardinali, da' Veſcovi, da-

X. E a dire il vero, quanto a' poveri, ſe aveſsimo qui noi

(1) Ciò non ha biſogno di prova, eſſendo più, che notorio. Veggaſi la *pag. 159. ſeqq. del 1. Volume di queſto terzo Tomo.*

noi a tessere un catalogo de' personaggi costituiti nelle più eminenti dignità della Chiesa, simile a quello, che de' suoi Prelati formò il Protestante Sig. Chamberlan diligente investigatore dello stato della Inghilterra, quanti di più ne potremmo contare, i quali anche in questi ultimi secoli si sono segnalati nel sovvenire i bisognosi? Tralasciamo i sommi Pontefici, le fondazioni pubbliche de' quali e in Roma, e nello Stato Pontificio, e ancora fuori di esso Stato per gl' infermi, pe' mentecatti, e per gl' invalidi, e vecchi non aventi il modo di mantenersi, per gli orfani, per la gioventù destinata al sacerdozio, e alla propagazion della fede (oltre le sorprendenti somme, che sono stati ordinariamente soliti in ogni tempo di distribuire ciascun anno a' poveri) saranno eterni monumenti della paterna loro ecclesiastica liberalità, e munificenza. Parliamo del sacro Collegio de' Cardinali. Quanto annualmente esce dalle mani loro in sovvenimento de' poveri cittadini, ed eziandio de' forestieri? Operino eglino quanto possono occultamente, e procurino, come dice il Signore, che la sinistra loro non sappia ciò, che fa la destra, che nientedimeno alla fine vengono alla luce, se non in tutto, almeno in parte le limosine loro, e si manifestano le opere buone, e quindi si glorifica il Padre nostro, ch' è ne' cieli. Certissimi documenti noi abbiamo degli effet-

CAP. III.

gli altri Chierici Secolari, e Regolari sia stato distribuito, e giornalmēte si distribuisca a' bisognosi.

effetti della ſingolare liberalità di molti dei viventi, che Dio lungamente conſervi; ma non ne faremo diſtinta menzione per non offenderne la modeſtia. Di uno, che ho io avuto l' onore di lungamente trattare, e di cui pe' favori compartitimi ſarà preſſo di me grata, e perpetua la memoria, e che, come dobbiamo ſperare, ha di già ricevuto il premio de' ſuoi grandi meriti dal Signore, ho ſentito da perſone degne di ogni maggior credenza, che in quarant' anni quaſi di Cardinalato ha diſtribuito a' poveri più di cinquecento mila ſcudi, oltre di avere laſciato un groſſo capitale, onde molto annualmente ſi ritragga in ſollievo delle famiglie ſpecialmente civili ridotte alla miſeria. Del cugino di lui parimente Cardinale abbiamo più volte udito contare da chi ne avea avuto piena cognizione, che per riveſtire i poveri, e per ſoccorrerli nelle neceſſità loro, egli ſi ſpogliava quaſi di tutto; ſicchè degli abiti di ſotto appena ſe n' era riſerbato qualcuno, e queſto logoro, e rattoppato. Di parecchi altri da noi pur conoſciuti o ſi rammemorano tuttavia le limoſine, e i laſciti pe' biſognoſi loro familiari, e per le numeroſe, e conſiderabili doti da diſtribuirſi ciaſchedun anno a tante fanciulle; o ſi veggono i Seminarj fondati, o le Librerie ben dotate a benefizio comune, o gli edifizj ſacri, e in iſpe-
cie

cie le Chiese ristorate, o rifabbricate fino da'fondamenti (1), e le opere pubbliche riguardanti eziandio direttamente il ben temporale della società civile. Ma dica pure ciò, che vuole la invidiosa politica del Ragionatore, e degli altri nostri Avversarj, ch'ella è pur troppo nota la liberalità di quest'Ordine specialmente verso i miserabili, i quali provandone giornalmente gli effetti ne possono rendere sicura testimonianza. In fatti costoro a' Cardinali più, che agli altri sovente ricorrono, come a' padri; e non vi ricorrerebbero certamente, se non vi trovassero il loro conto. Niuno cerca sollievo da chi per la esperienza, che ne abbia avuta, prevegga, che glie lo abbia a negare.

Non altrimenti si dee parlare de' Vescovi. Di molti noi sappiamo, che sono veracemente padri de' poveri. Che se qualcuni nol sono tanto, il sono nien-

(1) Già mi aspetto, che appunto pe' sacri edifizj abbian eglino a essere ripresi da' nostri contraddittori. Ma oltre che questi si opporranno a' sentimenti de' nostri Maggiori, e specialmente de' Ss. Padri (Vedi la *p.*140. *del* I. *Tomo P.*I. *di questa Opera*) mostreranno eziandio di essere meno ben animati verso la vera religione, che dicon di professare, di quello, che fosse l'Epicureo Orazio verso la idolatrica superstizione. Questi nel *libro* III. *Ode* VI. così cantò minacciando i Romani.

„ Delicta majorum immeritus lues
„ Romane, donec templa refeceris,
„ Aedeisque labentes Deorum, &
„ Foeda nigro simulacra fumo.
„ Dis te minorem quod geris, imperas.
„ Hinc omne principium, huc refer exitum.
„ Dj multa neglecti dederunt
„ Hesperiæ mala luctuosæ „.

nientedimeno per l'ordinario quanto qualunque buon secolare: nè perciò intendiam noi di aggravare i secolari medesimi eziandio pietosi; mentre avendo eglino ordinariamente famiglia, hanno prima a pensare alla casa loro, e di poi agli altri (1).

I Chierici d'inferior rango esistenti nel secolo, non vi ha dubbio, che se hanno beni di Chiesa, non ne consumino per lo più le rendite, che in vantaggio delle case loro, se sono specialmente povere; o delle famiglie di chi li serve; o di altri bisognosi: lo che non negheranno gli avversarj, che sia al pubblico di giovamento. Che se vi sono degli abusi, di questi parleremo appresso opportunamente.

Circa i Regolari noi non ci prevarremo, che della testimonianza di un esperimentato politico celebre nella repubblica letteraria. Egli è il Signor di Mirabeau. Nell' eccellente suo libro intitolato *l'Amicò degli uomini*, o sia *della Popolazione*, così egli scrive (2).

„ Mi

(1) Sebbene anch'essi, avendo, debbano farsi colle limosine degli amici, che li ricevano negli eterni tabernacoli. S. Girolamo nella *Epist.* IX. *a Salvina De Servanda Viduitate*, parlando di Nebridio signore di alto lignaggio, e di grandi ricchezze: „ Habens uxorem, *dice*, & parvulos liberos, & multam familiam, „ faciebat sibi amicos de iniquo mammona, qui se reciperent in æterna „ tabernacula. Nec semel abjiciebat „ sarcinam, quod fecerunt Apostoli „ patrem, rete, naviculam relinquentes; sed ex æqualitate aliorum „ inopiæ suam abundantiam communicabat, ut postea illorum divitiæ hujus indigentiam sustentarent „.

(2) *Tom.* IV. *Part.* II. contenente la Risposta alle obbiezioni contro le memorie su degli stati Provinciali. *pag.* 139. *seq. della ediz. di Amburgo dell' an.* 1764.

„ Mi resta a parlare delle Badie, che sono in nu-
„ mero grande, e di grandissimo frutto nelle Provincie
„ della Fiandra, dell'Artesia, e dell' Annonia . . . (1)

CAP. III.

L 2

„ Le

(1) *Pagina* 144. *seq.* Avea egli dianzi fatto intorno alle Badie varie altre osservazioni, che quì noi tradotte pure dal Franzese riferiremo. Riflette egli adunque nella *pagina* 139. *e seqq.* contro coloro, i quali, sputando sentenze alla usanza, aveano scritto intorno al torre per lo pubbiico bene ai Religiosi l' amministrazione delle Badie medesime, e all' assegnarne ad altri le rendite: „ Io non „ veggo nè punto, nè poco, che „ le Badie regolari, o secolari abbiano che fare co' nostri calcoli di „ finanze . . . . . Del resto io non „ credo di dover trattare l' articolo „ delle commende. Io penso, che „ quando il governo fa queste sorte „ di cangiamenti, abbia ben le sue „ ragioni; e sappia, onde prenderne il suo diritto. Ma per qual „ farore di tagliente politica noi „ (che siamo assai felici per non „ aver a regolare imperj, che su „ la carta) osiamo di caricarci a „ sangue freddo del rimprovero di „ avere autorizzato a tutto potere „ le mutazioni, il fondo, e la forma delle quali tendono a inquietare le tranquille, e delicate, o „ anche, se si vuole, deboli coscienze, ma tali nientedimeno, quali „ conviene, che sieno, o che almeno non sono nate, che per obbedire? . . Se all' esempio del no„ stro Riformatore io dicessi: *mi* „ *resta a parlare de' feudi, e de' va*„ *sti terreni, che ubertosi, e in nu*„ *mero grande sono nelle Provincie* „ *dell' Artesia, della Fiandra, e* „ *dell' Annonia. Io stimo, che il* „ *governo farà benissimo di riunirle* „ *al Dominio più, che sarà possibi*„ *le, per darle a godere alla nomina* „ *del Re &c.* mi si griderebbe con ra„ gione, al Machiavello. Or io diman„ do a noi altri [*Scrittori*] nati per ob„ bedire, qual diritto noi supponiamo „ ne' semplici particolari su loro be„ ni, e proprietà di più, che non „ abbia qualunque comunità su i „ suoi dominj? Questo diritto si pren„ de senza dubbio dall' antichità; e „ non vi è più antico titolo di quel„ li di esse comunità (*Regolari*, *o* „ *Ecclesiastiche*). Si ha egli forse a „ dire, che queste apportino poco di „ utilità? Questa è una ragione scan„ dalosa, che io ho impugnata, e „ distrutta altrove. Ma suppongasi „ reale la loro inutilità: il massa„ cramento degl' Incurabili non sa„ rebbe una delle leggi di cotesto Co„ dice? Ma tutto, o quasi tutto „ quel, che hanno i monaci provie-

„ ne

CAP. III.

,, Le Badie regolari sono una delle principali *risorse*
,, del paese dell'Artesia. Elle fanno vivere quantità
,, di operaj. Elle dispensano le loro rendite con una
,, saggia economia. Elle lasciano un onesto assegna-
,, mento a' loro affittuarj, affinchè ne nodriscano i
,, po-

,, ne dalla munificenza degli antichi
,, Sovrani. Ciò però prova, che sia
,, più sacro il loro titolo. Chi di noi
,, vorrebbe torre a suoi vassalli il be-
,, nefizio conceduto loro da suo Pa-
,, dre? . . Chi di noi ancora non ha
,, da' Sovrani almeno la investitura
,, de' suoi feudi? La servitù perpetua
,, risultante dal diritto del dono è
,, un principio falso, di onta, e che
,, porta seco l' incendio degli archi-
,, vj della riconoscenza. E' forse la
,, utilità pubblica, che in virtù dell'
,, assioma: *Salus reipublicæ supre-*
,, *ma lex esto*: richiegga la ridu-
,, zione di tali Badie in commen-
,, de? Oh! voi m'insegnate intorno
,, a un tal assioma, che non può
,, giammai intendersi, che di leggi
,, di forma, o di regolamento da
,, prendersi nelle occasioni estreme,
,, e sì rare, che appena dieci secoli
,, ce ne possano dare un esempio; ma
,, che preso un tal principio a traver-
,, so sarebbe esecrabile, e soggetto a
,, odiose applicazioni . . . Volete voi
,, sapere il vero assioma politico; il
,, principio della sicurezza pubblica,
,, e privata; l'assioma eterno? *Che*
,, *piuttosto perisca tutto lo stato*,
,, *che la sacra mano del Sovrano*
,, *rassermi la più piccola ingiusti-*
,, *zia*. Carlo I. non sarebbe perito,
,, se avesse scritto questo assioma in
,, luogo del suo nome al piè dell'
,, Arresto di Stafford. Ah! con qual
,, diritto noi deboli uomini nel tem-
,, po del nostro passaggio per questo
,, basso mondo; noi, gli scritti de'
,, quali devono tramandare alla po-
,, sterità le opinioni, e il modo di pen-
,, sare del nostro secolo, ci carichere-
,, mo del rimprovero di aver mostra-
,, to esso secolo unicamente preoccupa-
,, to DA CALCOLI CORROTTI, E
,, FALSI, ne' quali non vi entran per
,, niente l'idee del giusto, e dell'in-
,, giusto . . . da' calcoli ciechi . . .
,, sicchè le conseguenze delle nostre
,, fatiche sembri, che non sieno state
,, dirette ad altro, che a persuadere
,, a' nostri Principi . . . . . che tut-
,, to ciò, ch' è possibile, è per-
,, messo? Contentiamoci di rispettare
,, anche que' loro decreti, ne' qua-
,, li pare, che l'autorità sola abbia
,, parte; e lasciamo, che sieno lor sug-
,, geriti da'loro adulatori. Male per
,, chi fa l'ingiustizia; ma doppia-
,, mente, e triplicatamente peggio
,, per chi la consiglia &c. ,,

„ poveri de' loro contorni ; e ne' tempi di careſtia
„ alimentano quantità di uomini , che , ſenza ſoc-
„ corſo , ſoccomberebbero ſotto il peſo della miſe-
„ ria. Queſti caſi non ſono già rari, e ne' meſi di
„ Giugno, e di Luglio molti Abati , come quelli
„ di Dommartin, di S. Andrea al Boſco &c. nodri-
„ rono circa mille cento , o mille dugento poveri
„ sì del paeſe, come delle provincie vicine. Qual è
„ il ſecolare , che avendone la Commenda poſsa fare
„ altrettanto ? Uno de' più lodevoli, e abili Ammi-
„ niſtratori , che ſia ſtato ne' dì noſtri , e io non
„ nomino ; perciocch' egli è ancor vivente : e che
„ lungo tempo è ſtato l' Intendente delle Fiandre,
„ e dell' Annonia , è ſtato sì convinto dalla neceſ-
„ ſità di mantenere Regolari le Badie di queſte Pro-
„ vincie , che apertamente ſi dichiarò contrario al
„ progetto di ridurre in commenda la Badia di Mar-
„ chiennes. Ella rimaſe vacante per parecchi anni.
„ L' anno 1744. il Re le accordò una elezione , e
„ ne fece complimento a quel Miniſtro, il quale al-
„ lora gli diſse, che la cagione, per cui avea egli
„ così penſato , era ſtato il ſervizio della Maeſtà
„ ſua.

Lo ſteſſo poſſiamo comunemente aſſerire delle altre Badie, e Monaſterj non ſolamente della Francia, ma della Germania altresì , e della Italia , e delle Spagne , in ſomma di tutto il mondo Cattolico. Non

ne sarà d' accordo la ingrata politica de' nostri contradittori; ma sarà ella per altro convinta dagli stessi poveri. Questi non ne assedierebbero, dirò così, continuamente le porterie; nè tanti memoriali sì sovente farebbero pervenire alle mani de' Superiori de' Monasterj; nè con tanta fiducia esporrebbero loro le necessità, nelle quali si trovano, se più, che appresso il comune de' secolari, non n' esperimentassero la beneficenza (1). Non se ne contenta però il Ragio-

(1) Qualcuno de' nostri Avversarj (come colui, ch'è avvezzo a trarre in mala parte ciò, che non gli basta l'animo di negare) non solo procura di far apparire molto minori le limosine de' Regolari di quel, ch' elle sono, quasi che non in altro consistano, che in una tenue, e misera peverada; ma va eziandio spargendo, ch'elle ad altro non servano, che a confermare nella infingardaggine gli scioperati. Ma primieramente le spese per gli ospiti secolari, che per molti Monasterj sono grandissime; e le occulte limosine, che da' Superiori specialmente delle Religioni, e de' comodi Monasterj spesso, come lo sappiamo di certa scienza, e in somme considerabili si fanno alle persone civili ridotte in miseria, sono altro che peverade; e non fomentan l' ozio, come finge la malignità della non cristiana filosofia, ma tendon anzi a mantenere l'onore, e il decoro delle famiglie. 2. Le porzioni di pane assegnate da Monasterj per più volte la settimana alle case povere vergognose, e i canestri di altri comestibili, che loro giornalmente si mandano, non consistono già in un pò di broda, nè sono sì tenui, come gli avversarj van decantando; e servono per pascere non già gl' infingardi, ma que' famelici, la condizione de' quali non permette loro di procacciarsi o lavorando, o accattando il vitto. 3. Non è altrimenti vero, che gli oziosi per lo più, e i vagabondi concorrano alle porterie de' Religiosi per la minestra. Gli Avversarj, che osano di scrivere ciò, che non sanno; e senza informarsi delle cose giudicano; e i giudizj loro pubblicano quali verità infallibili; se si prendessero qualche volta la pena di ben informarsi de' concorrenti alle *minestre fratesche*, saprebbero, che la maggior parte di costo-

Ragionatore. Costui nella *Confermazione del suo Ragionamento* così scrive contro il Sig. Canonico Florio, e gli altri suoi impugnatori: „ Avete certamente un bel argomento di venirmi ad insultar „ tosto sopra le tenute immense possedute in oggi „ da' Vescovi, e dagli Abati nel regno di Napoli (1), „ che

costoro o sono ragazzi, o vecchi o stroppiati, o cagionevoli, e perciò inabili alla fatica; o coltivatori delle campagne, che non avendo da lavorare, per le frequenti piogge, o per qualche infermità contratta, non hanno per allora il modo di mantenersi; e non di rado ancora persone, che portan parrucca, e che in luogo appartato si soglion mettere, a fine di salvarne, per quanto si possa, il decoro. Vero è, che non ve ne mancano de' vagabondi, e degli oziosi; ma costoro frattanto vi sono per le città, nè sono cercati, che di rado, per essere obbligati a guadagnarsi colle fatiche loro il pane. Or girando eglino liberamente senza che abbiano voglia di far bene, se non avessero quel sussidio da' Religiosi, chi sa cosa mai sarebbero in pregiudizio de' privati, e del pubblico altresì, per isfamarsi. Ciò dunque, che conduce alla quiete, e tranquillità non solamente de' privati, ma eziandio del pubblico, dalla falsa politica non guidata dalla verità, ma trasportata dall' odio a malignare è rappresentato qual fomento della poltroneria, e in conseguenza del vizio. Non mi posso poi immaginare per qual cagion mai la stessa falsa politica s'ingegni di persuadere al pubblico, che non in altro consista quella tal limosina, che in una tenue peverada, o com' essi dicono in una *bobba* di brodo, di pane, di erbe, e di non so che altri intrugli. Sia pur così. Ma che? Voglion eglino forse, che i vagabondi, e gli oziosi, che, secondo loro sono i soli concorrenti alla *bobba* medesima, sieno trattati a buone zuppe, a polli, e a vitella? Quali rendite basterebbero mai per una spesa sì grande? Che se la povera gente, non oziosa altrimenti, ma tale, qual è stata da noi dianzi descritta, di una simil *bobba* si appaga, che va ella cercando in contrario la falsa politica? Diano di più gli Avversarj, se sono misericordiosi. Eglino però non solamente non danno nulla; ma vogliono anche, opprimendo i Monasterj, torre a' miserabili quel sollievo, che sia pur piccolo quanto si voglia, è per essi nientedimeno sollievo.

(1) Nella *Parte* II. *della stessa* *Con-*

CAP. III.

„ che impertinentemente motteggiate aver cavato un „ fonte di lagrime a chi viaggia per quelle contra- „ de, cercando anco d'impoſturare (ſenza addurne „ alcuna prova) che le aſciugaſſero a gran numero „ di famelici nell' ultima careſtia del Regno. Ardirei „ di sfidarvi a produrre la vendita di due ſoli cam- „ pi di terra fatta o da qualche Veſcovo, o da qual-

Confermazione del ſuo Ragionamento p. LXVIII. Stende poi agli altri domìnj ancora le ſue antiecclefiaſtiche querele il Ragionatore, ſcrivendo: „ In queſti ultimi anni di eſtrema „ penuria, ne' quali infiniti mendici „ gemevano per le vie in traccia di „ pane; e che parecchi ſi davano „ per diſperazione agli ultimi ecceſ- „ ſi; ſicchè a taluna città convenne chiuder le porte per garantirſi „ dagl' inſulti, che la diſperazione „ fa ſuggerire, e alcuni ſi ſono tro- „ vati in certe regioni ſvenuti, e „ morti d'inedia; mi troverete voi, „ che in anni così luttuoſi abbia „ qualche comunità eccleſiaſtica, o „ qualche preſidenza, o qualche ſa- „ cro paſtore fatta qualche dimoſtra- „ zione ſtrepitoſa di carità criſtiana „ colla vendita di qualche fondo di „ tanti, che taluna chieſa poſſiede, „ o di qualche mobile prezioſo? „ Hanno forſi fatto tregua almeno „ le pretenſioni, e i piati ne' fori, „ l'eſazioni verſo i cenſuarj meſchi- „ ni? Mi troverete voi il caſo, che „ le chieſe più ricche di argenti, i „ monaſterj più opulenti di peculio, „ e di ſupellettili doviziose abbiano „ aperti queſti eccleſiaſtici teſori, e „ abbiano rilaſciato una parte di ciò, „ che ſe in tali neceſſità non ſi ado- „ pra, è finalmente inutile ad ogni „ altro uſo? Sì mi direte; ſonoſi „ con molta edificazione venduti gli „ argenti di molte chieſe in Italia, „ anche di religioſi, per ſovvenire „ d'annona i poverelli. Sì eh? Ma „ là dove ciò ſi è fatto, ſi fece poi „ per cura caritatevole.... ſponta- „ nea degli eccleſiaſtici, ovvero per „ vigilante provvidenza de' Principi, „ i quali a fronte delle ripugnanze „ di que' tali, che pretendevano ap- „ punto ſoſtenere le maſſime di non „ mai dimettere, o di non dimet- „ tere ſenza le ſolennità formateſi, „ e che v'indicai, hanno reſiſtito, „ quanto hanno potuto alle aliena- „ zioni? Io non voglio, Amici miei „ riveritiſſimi, andar più innanzi; „ ſebbene, credetelo, ho una via „ molto ſpazioſa, e appianata „.

„ qualche Monaſtero per queſto oggetto: quando nel „ quarto ſecolo ſi avrebbero vendute le intiere te„ nute per ſoccorrere a' fratelli miſerabili in neceſ„ ſità meno luttuoſe di queſte „ (1). Eccovi adotto un teſto, che ſembra piuttoſto di Zoſimo idolatra, o di Giuliano Apoſtata (2), che di un Criſtiano, non che di un Cattolico Sacerdote. Nega coſtui [a quel, che ſi ſcorge] che dagli Eccleſiaſtici ſieno ſtati ſovvenuti più famelici nelle ultime careſtie ſpecialmente nel Regno di Napoli. Ma da quali premeſſe deduce mai, doverſi ciò negare con fondamento? Non da altre certamente, ſe non ſe dalla ſuppoſizione, che non ſieno ſtati da verun Veſcovo, nè da verun Monaſtero venduti *due ſoli campi di terra*, quaſichè ſi trovin de' campi, che non ſieno di terra, ma di ſaſſo, o di legname, o di altra materia. Or

(1) *Confermaz. P.I. p.*CXXXVII. *ſeqq.* Aggiugne: „ Vi potrei far vedere „ lettere recentiſſime di un Prelato „ Governatore di una delle Provin„ cie della Romagna nello ſtato Pon„ tificio, nelle quali in queſta anna„ ta, che come parimente di ſom„ ma penuria, quando tutti i ſeco„ lari concorrono di buon animo a „ dar mano a' provvedimenti carita„ tevoli per non laſciar andare all' „ eceſſo i prezzi, e le difficoltà di „ avere grani, i ſoli eccleſiaſtici ſo„ no quelli, che ſono i più reſtj a „ unirſi con proporzionati sborſi. „ Queſte, vedete, ſono le inuma„ nità, che cavano le lagrime non „ ſolo a chi viaggia, e le vede, „ ma a chi ancora ſtando a caſa, „ le legge, e le ſente divolgate in „ onta del nome criſtiano, e più „ ancora delle perſone, che per lo „ ſtato loro ne hanno un debito di „ carità molto più grande &c. „

(2) Vedi il paſſo di Zoſimo *T. II. P. I. di queſta opera pag.* 50. e il paſſo di Giuliano *ivi. p.* 49.

Or da sì fatta premeſſa, con qual dialettica potrà egli trarre una ſimile conſeguenza? Non vi poſſono per avventura eſſere, e non vi ſono in fatti degli altri modi da poter conſolare, e ſatollare i famelici, che le vendite dei campi? Che ſe vi poſſono eſſere, e vi ſono; perchè dal ſolo non avere gli Eccleſiaſtici venduti i campi, ricava egli, che non abbian eſſi ſatollati i famelici? E a vero dire con qual impudenza potrà egli negare, che tali modi vi poſſano eſſere, anche ſenza ſtendere le mani ſulle argenterie de' ſacri Templi; e che in realtà ſieno ſtati uſati a pro de' famelici in particolare ne' tempi di careſtia, ſpecialmente nel Regno di Napoli? Primieramente, che vi poſſano eſſere tali modi, cel dimoſtra l' eſempio di S. Baſilio. Ognuno, che ſia un pò verſato nella Storia Eccleſiaſtica, ſa molto bene, che la Chieſa di Ceſarea nella Cappadocia nel quarto ſecolo per l' appunto, i cui eſempli ci rimprovera il Ragionatore, poſſedea de' gran poderi (1). Sa, che quella città fu afflitta da una gran fame, eſſendo ancora Prete di quella chieſa S. Baſilio. Sa, che queſto Santo medeſimo ſi diſtinſe tra tutti nel riſtorare i famelici. Ma come? Vendè egli for-

(1) Vedi la Orazione xx. di San Gregorio Nazianzeno in lode di San Baſilio Magno *pag.*356. *della ediz. di Colonia dell' an.*1690. e la Vita di S. Baſilio ſcritta da un dotto Monaco della Congregazione di S. Mauro, e prefiſſa al *Tomo* III. *della nuova edizion di Parigi delle opere di S. Baſilio cap.*XXIII. *num.*IV. *pag.*CXII.

forse, o fece vendere dal Vescovo Eusebio qualche *campo di terra*? Di ciò non troviamo nè pure il vestigio presso S. Gregorio Nazianzeno, che ne racconta il fatto. Ei non fece altro, che *coll' esortazioni sue aprire i granaj de' possidenti, ed eseguire quel, che nella Scrittura si legge, cioè sminuzzare il cibo agli affamati, e saziare di pane i poveri, e nodrirli nella fame, ed empiere di cose buone le fameliche anime. E in qual modo? Non è ciò poco, nè poco conduce a celebrarne le lodi. Poichè avendo egli adunati insieme coloro, ch' erano trafitti dalla fame, uomini, donne, fanciulli, vecchi, tutti in somma i miserabili di ogni età, alcuni de' quali appena poteano reggere il fiato, distribuì loro tutte quelle sorte di cibi, co' quali si suol torre la fame; e mise loro d' avanti delle caldaje piene di legumi, e di certe vivande solite usarsi in quel paese, e atte a satollare; e avendo imitato l' esempio di Cristo (che avendosi tenuto dinanzi cintò il grembiule, avea lavato i piedi a' discepoli) e insieme essendosi servito dell'opra de' suoi conservi, curò i corpi, e le anime de' poveri, e congiunse l' onore, che loro competea col necessario alimento, e così ne mitigò le disavventure* (1).

Or

(1) *Greg. Nazianz. ibid. p. 341. sq.* τὸ τῆς γραφῆς, διαθρύπτει πει-
λόγῳ τὰς τῶν ἐχόντων ἀποθήκας νῶσι τροφὴν, καὶ χορτάζει πτω-
ἀνοίξας, καὶ παραινέσεσι, ποιεῖ χοὺς ἄρτων, καὶ διατρέφει αὐ-
τοὺς

CAP. III.

Or che hanno fatto di meno gli Ecclesiastici, e specialmente i Regolari del Regno nell' anno della carestia? Hanno eglino forse avuto maggior compassione de' cavalli loro, che de' Cristiani, sicchè a quelli abbiano dato quel pane, che a questi avesser negato, come sappiamo, che fecero alcuni di coloro, i quali nientedimeno hanno per avventura la sfrontatezza di sparlare de' beni de' Luoghi Pii? Hanno forse imitato gli esempli di quegli altri, agli occhi de' quali sono come tante spine i possedimenti Ecclesiastici; e (1) la cui *ine-*

τοὺς ἐν λιμῷ, καὶ ψυχὰς πεινώσας ἐμπίπλησιν ἀγαθῶν. καὶ τίνα τρόπον; οὐδὲ γὰρ τοῦτο μικρὸν εἰς προσθήκην. συναγαγὼν γὰρ ἐν ταυτῷ τοὺς λιμοῦ τραυματίας, ἔστι δὲ οὓς καὶ μικρὸν ἀναπνέοντας, ἄνδρας, καὶ γυναῖκας, νηπίους, γέροντας, πᾶσαν ἡλικίαν ἐλεεινὴν πᾶν εἶδος τροφῆς ἐρανίζων, ὅση τυγχάνει λίμου βοήθεια, ἔθνους τε πλήρεις προθεὶς λέβητας, καὶ τοῦ ταριχευτοῦ παρ ἡμῖν ὄψου, καὶ πένητας τρέφοντος. ἔπειτα τὴν τοῦ Χριστοῦ διακονίαν μιμούμενος, ὃς καὶ λεντίῳ διαζωννύμενος οὐκ ἀπηξίου νίπτειν τοὺς πόδας τῶν μαθητῶν, καὶ τοῖς ἑαυτοῦ παισὶν, εἴτ' οὖν συνδούλοις πρὸς τοῦτο συνεργοῖς χρώμενος, ἐθεράπευε μὲν τὰ σώματα τῶν δεομένων, ἐθεράπευε δὲ τὰς ψυχὰς συμπλέκων τῇ χρείᾳ τὸ τῆς τιμῆς καὶ ῥᾴους ποιῶν ἀμφοτέρωθεν.

(1) Così scrive San Gregorio Nazianzeno contro certi incettatori de' grani &c. simili a' non pochi dell'età nostra. *Orat. xx. pag. 341. edit. Colon. an. 1690.* ἔχοντες ἀπληστίαν. καταπραγματεύονται τῆς ἐνδείας, καὶ γεωργοῦσι τὰς συμφορὰς, οὔτε τῷ Κυρίῳ δανείζειν τὸν ἐλεοῦντα πτωχοὺς ἀκούοντες. Aggiunge lo stesso Santo ciò, che si può pur adattare a molti secolari dell'

inesplebile cupidigia è giunta fino a fare negozio dell' altrui fame , e a raccogliere gran messi dalle calamità degli altri , non avendo ascoltato l'oracolo , per cui siamo assicurati , che mette a guadagno presso Dio il suo danaro colui , che usa misericordia a' poverelli ? Nò certamente . Anzi distribuirono essi Ecclesiastici grandi somme di danaro a' necessitosi : e poichè col danaro non era agevole di trovar pane , raccolsero quanti legumi mai trovarono ; e cotti , che gli ebbero , gli esposero al saccheggiamento , dirò così , de' numerosi affamati loro prossimi , non con altro interesse , che di sostentar loro meno miseramente , che si potea , la vita . E' tutto ciò sì manifesto , e sì notorio in quel Regno , che per metterlo in controversia non vi vuole , che la fronte , e la maldicenza Ragionatrice , che

Αὐτῷ μένοντι δυσχεραίνει τῷ πόλῳ

S' adira contro il Ciel , perchè ancor dura .

Non menò pubblici , e illustri sono stati in Napoli gli esempli di carità dati in que' frangenti da alcuni Missio-

dell' età nostra , e specialmente a' nostri contradittori , che sparlano , ma non danno nulla , cioè , che sono τοῦ δέοντος ἀπληστότεροι , καὶ φρονοῦσι κακῶς , ἐκείνοις μὲν τὰ ἑαυτῶν , ἑαυτοῖς δὲ τὰ τοῦ θεοῦ σπλάγχνα κλείοντες , οὐ καὶ μᾶλλον χρήζοντες ἀγνοοῦσιν , ἢ αὐτῶν ἕτεροι „ più avidi del dovere , e malamente proveggono a' „ loro stessi ; mentre chiudendo essi „ a quelli (cioè a' bisognosi) le loro „ viscere , a loro stessi chiudono le vi„ scere di Dio , di cui non conoscono „ di avere bisogno maggiore di quel , „ che gli altri abbian di essi mestiere „.

ſionarj . Andavano queſti in traccia non ſolo de' famelici per ſatollarli ; ma de' lezzoſi anche, e de' mezz'ignudi a fine di ripulirli, e di riveſtirli alla meglio, e di mantenerli eziandio colle contribuzioni principalmente degli Ordini Regolari. I Conventi poi, o Monaſterj sì di Religioſi, che di Religioſe, non ſolamente ſovvennero i poveri ſecolari loro familiari, e coloni (1); ma duplicarono eziandio, e triplicarono per gli altri miſerabili le limoſine; e mantennero a pane più famiglie civili, e anche nobili, che non ne aveano; ed eſſendo creſciuto il biſogno, liberalmente offerirono al pubblico quel grano, che aveano meſſo a parte per l' annuo loro mantenimento. In ſomma ogni Convento non mancò di ſomminiſtrare alla povertà più anche di quel, che poteano comportare le ſue forze: e la Certoſa di S. Martino, dove (come a pia Ma-

(1) Altrimenti avrebbero eſſi mancato al loro obbligo; poichè dice l' Apoſtolo nella *Epiſt.1. a Timoteo c.v. v.8.* εἰ τις τῶν ἰδίων, καὶ μάλιστα τῶν οἰκείων οὐ προνοεῖ τὴν πίστιν ἤρνηται, καὶ ἔστιν ἀπίστου χείρων. „ Se qualcuno „ non provvede a' ſuoi, e maſſima- „ mente a' familiari, rinnega la fe- „ de, ed è peggiore dell' infedele. Io per altro non veggo, che i noſtri nuovi politici biaſimatori de' poſſedimenti de' ſacri templi, e de' monaſterj ſi ſieno incomodati, non dico per gli altri biſognoſi, ma eziandio pe' loro coloni. Nè, credo, che ſe aveſſero voluto dar loro qualche ſovvenimento, avrebbero per avventura potuto; mentre eſſendo eglino ſoliti [per l'eſorbitanti ſpeſe, alle quali ſoggiacciono pel luſſo, e per più altre coſe, che ſi tacciono] di mangiare, come porta il proverbio, tutte le rendite loro in erba, non avrebbero avuto il modo di ſovvenir gli altri, mentre eſſi medeſimi aveano biſogno di eſſere ſoccorſi.

Madre, che più abbondando più anche dava) concorreano a turme i miſerabili, ſicchè per più giorni paſſarono il numero di quattordici mila; la Certoſa di S. Martino, torno a dire, ſpeſe in breve ſpazio di tempo altro che il prezzo di due *campi di terra*, ſpeſe, ripeto, ſeſsanta mila ducati pel grano, che fece ſpianare da' ſuoi Certoſini (1), e ne fece pane; onde ſaziare le concorrenti affamate turbe. De' quali Certoſini tali furono le viſcere di pietà verſo quelle meſchine genti, che alcuni per diſtribuire loro il cibo, avendo dovuto impiegarvi più ore il giorno, tanto per lo fetore de' lezzoſi, e per la fatica ſoffrirono, che cedettero finalmente al peſo; e da queſta miſera, e caduca paſsarono, come ci giova ſperare, alla felice ſempiterna vita. Ed ecco riſpinta co' fatti pubblici, e notorj la calunnia del Ragionatore, che per diſonorare generalmente l' Ordine eccleſiaſtico, e ſpecialmente il Clero sì ſecolare, che regolare del Regno di Napoli, non ſi arroſsì d' impudentemente mentire, avendo ſcritto, che non *ſi troverà, che in anni così luttuoſi abbia qualche comu-*

(1) Qual ſecolare è arrivato a tanto? Vi ſono de' più ricchi della Certoſa; ma nè la uguagliarono nel ſoccorrere i poveri, nè la poteano uguagliare, anche ſe aveſſer voluto; perchè eſſendo ordinariamente ſtraſcinati a conſumare aſſai pel mondo, non reſta loro, che poco da impiegare per Criſto. Non parlo di tutti. So, che i più pietoſi tra eſſi fecero quanto mai poterono a favore de' poveri; ma in comparazione degli eccleſiaſtici, per le addotte ragioni non poterono tanto.

comunità ecclesiastica , o qualche presidenza , o qualche sagro pastore fatta qualche dimostrazione strepitosa di carità cristiana &c.

CAP. III.

Imitarono la pietà del Clero di Napoli gli Ecclesiastici dell' Abruzzo, della Puglia, e della Calabria. Noi sappiamo per l' esatte informazioni, che ne abbiamo avute, che quanto avean eglino, e in ispecie i Regolari potuto raccorre di grano, e di civaje, tutto l' esposero a benefizio della povertà, e il distribuirono gratuitamente a' bisognosi in modo, che dir si può giustamente di essi quel, che di se medesimo disse Giobbe: *di non aver mangiato solo il suo boccone ; ma di averne fatto parte al povero* &c. (1) Non contiamo cose avvenute a qualche privato ne' tempi antichi, delle quali ne' libri soltanto si conservi la rimembranza: contiamo fatti pubblici accaduti di fresco, de' quali è altamente negli animi della grata Moltitudine, che in se stessa li dovette provare, impressa, e viva ancor la memoria, che convince d' impostura la sconoscente politica del Ragionatore, e degli altri, se pur vi sono, a lui somiglianti ingiusti accusatori del Clero secolare, e regolare del Regno di Napoli.

Circa gli Ecclesiastici della Toscana, ch' egli pure osa di rappresentare quali rapaci arpie, che piuttosto, che dimettere ciò, che avesser esatto, o acqui-

(1) *Cap.* XXXI. *v.*17.

acquiſtato, amaſſero di veder perire di fame i loro proſſimi, non riſponderemo altro, ſe non che a noi baſta, che i Magiſtrati di que' dominj ſieno in quella careſtia ſpecialmente rimaſi, come in realtà rimaſero, edificati, e ſoddisfatti della pietà degli Eccleſiaſtici ſteſſi, e in modo particolare de' Monaſterj sì de' Religioſi, che delle Religioſe: nè punto ci curiamo de' vani fingimenti della riſcaldata immaginazione del Ragionatore tutta intenta a traficare l' abilità ſua nel malignare, e a cambiare, o ſia barattare la maldicenza propria cogli effetti di una ſperata sì, ma non mai, com' ei ſi luſingava, provata beneficenza.

Quanto agli eccleſiaſtici dello Stato Pontificio, dica pure lo ſteſſo Ragionatore quanto gli può mai ſuggerire in contrario l' aſtio, e l' odio efferato, che lo traſporta, che la verità nientedimeno verrà ſempre a galla, e lo condannerà qual reo di manifeſta calunnia. Noi, noi abbiamo il vantaggio di conoſcere de' Veſcovi, i quali oltre l'avere allora ſpeſo pe' grani quanto aveano di danaro, vollero anche impegnare non ſolo le argenterie loro, ma fino l' anello paſtorale, e la croce, per ſovvenire le biſognoſe loro pecorelle. De' Cardinali dico, che oltre le occulte limoſine da eſſi in quella occaſione ſpecialmente profuſe, vide Roma ne' loro cortili, e avanti le porte delle caſe loro adunate le turbe degli agricoltori, e di altri biſognoſi, le mani de'

 quali

quali sorprendenti somme caritatevolmente loro distribuite trasferirono ne' celesti tesori. Chi poi potrà a bastanza descrivere gli effetti delle viscere della misericordia di Clemente XIII? Quanto sparse egli di lagrime avendo veduta l'angustia del suo popolo? Quali pietosi provvedimenti non prese per sollevarlo dalla miseria? Aprì egli in quella occasione i tesori della Santa Sede: e non solo accolse paternamente i famelici del suo Stato, la moltitudine de' quali avea, dirò così, inondata Roma; ma i sudditi anche altrui, che passarono il numero di sei mila, e per più giorni li sostentò: e dopo cessata la pressura, avendo intimato loro il ritorno alle loro case, li regalò in modo, che oltre il pane, ch' ebbero nell' essere licenziati, fu ad essi per ordine di lui distribuito nell' atto della loro dipartenza tanto danaro, che di questo i soli non appartenenti allo Stato Pontificio portarono via intorno a tre mila seicento scudi.

Nel qual tempo di pressura si distinse ancora la pietà di più ecclesiastici, i quali tal assistenza prestarono a' miserabili, che per non vederli patire si esposero essi a' patimenti, e gravemente si ammalarono; e alcuni eziandio avendo poste, secondo l'oracolo del Signore, l'anime loro pe' lor fratelli, mostrarono, morendo, di ardere di quella carità, di cui non vi ha maggiore.

Dè

De'Regolari in ispecie egli è notorio, che nella Provincia del Patrimonio quei, che più possedeano, gran quantità di pane distribuirono a' poveri, che a migliaja si affollavano nelle porterie loro per isfamarsi. Anzi sebbene i Religiosi di qualche Convento della stessa Provincia poteano, vendendo i loro grani; sgravarsi da' debiti, che per varie disgrazie avean contratti; nientedimeno amarono non solo di non gli scemare, ma di accrescerli ancora piuttosto, (1) che di permettere, che i prossimi loro vessati fossero dalla fame. Accrebbero eziandio i Monasterj di Roma le limosine quotidiane; della qual cosa abbiamo in mano certissimi documenti; come pure gli abbiamo della liberalità de' Monasterj dell' Umbria, della Marca, e del Ducato di Urbino verso i loro coloni, e gli altri poveri. Nella Campagna i Certosini di Trisulti oltre di avere distribuito il molto, che aveano, a' miserabili, che colà in numero grande tutto dì concorreano, fecero di più tre mila scudi di debito (2). Ma poichè il Ragionatore accusa con ispecialità gli Ecclesiastici della Romagna, noi gli sappiamo dire, che nell'anno della carestia in Ravenna, in Cervia, in Faenza, in Rimini, in Forlì, &c. i Sacri Pastori, e i Religiosi possidenti si segnalarono: di

 alcu-

(1) Al che non crediamo, che sia arrivato alcuno de' nostri contradittori.

(2) Ci dica il Ragionatore, qual secolare, che declami contro i beni ecclesiastici, abbia fatto altrettanto?

alcuni de' quali sappiam di certo, che per assistere alla povertà non solamente non usciron da' debiti, lo che per altro avrebbero potuto fare colla vendita di quel, che avean raccolto; ma assai di più anche s' indebitarono.

Non si può tollerare, che, a fronte di fatti così notorj, si spaccino informi documenti in contrario dal Ragionatore. Si fa vedere, che i nostri Ragionatori, Riflessionisti, &c. sieno simili a' falsi Riformatori dell' Inghilterra, contro de' quali i Protestanti medesimi, che conservarono una qualche ombra di religione altamente si dichiararono, e fecero loro vedere, che pe' poveri molto meglio stanno i beni nelle mani degli ecclesiastici, che de' secolari.

XI. E si ha poi a sentire a fronte di fatti così notorj spacciarsi (1) con prodigiosa impudenza non so qual lettera di non so qual Governatore di non si sa qual parte della Romagna, scritta non alla Segreteria di Stato di N. Sig. ma non sappiamo a chi di altro Principato contro gli Ecclesiastici; quasicchè questi in quella Legazione si sieno mostrati ritrosi a contribuire parte di quel tanto, che stimavasi necessario per prevenire le carestie, che potessero una volta succedere; quando i secolari non altro aveano a cuore, che la salute, e il sollievo de' poveri? Ma chi sarà mai, che sentendo da colui, che tante volte è stato convinto di mala fede, somiglianti ridicolose formole di citare informi monumenti con *un potrei far vedere lettere di un Prelato*, non se ne risenta, e non dica, *falle vedere*, *altrimenti non ti credo*; poichè ben ti conosco, e sò di non dovermene troppo fidare? Quantunque vorrei anche vedere, quando fosse vero, che così abbia scritto quel non so qual Governatore, vorrei, dissi, vedere, di qual tempra sieno stati que' tali *provvedimenti caritatevoli*, *a' quali*, come dice il Ragic-

(1) *Vedi la pag.169. di questo vol. not.1.*

Ragionatore, *concorreano di buon animo a dar mano i secolari*. Che se que' bei provvedimenti non in altro per avventura consistettero, che nel pensamento di fondare un certo monte (come ne abbiamo avuto qualche sentore) a fine d' impedire (a quel, che si volea far credere) le carestie in una città, anche pe' tempi avvenire, co'danari principalmente de' Luoghi Pii; ma in modo, che un tal monte dovesse essere amministrato da' secolari, avrebbe forse il Ragionatore giusto motivo di risentirsene, e di strepitare, perchè gli Ecclesiastici non acconsentirono a' progetti di quel Governatore, e de' di lui Consiglieri? Se nò; perchè strepita? Se sì, quasicchè altro sia stato il motivo della ripugnanza degli Ecclesiastici, mostri le lettere. Frattanto a noi basta di poter giustamente dire, che se gli Ecclesiastici vi si opposero, sieno stati ricordevoli degli esempli di avidità dati per lo passato da molti in altre simili occorrenze: altrimenti, giacchè liberali si dimostrarono nell'anno della carestia verso i bisognosi, talchè non vi fu secolare, che con essi loro si potesse paragonare, non avrebbero certamente mancato di fare quegli sborsi, che loro si proponeano, se avessero conosciuto, che de' poveri si trattava da que' tali secolari con buona fede. E che gli Ecclesiastici abbiano avuti de' non rari documenti dell'avidità di alcuni, che sotto pretesto di promuovere que' de' miserabili, aveano procurati i privati loro vantag-

 gi,

CAP. III.

gi, non si potrà negare dallo stesso nostro Ragionatore, quando voglia una volta indursi a dire il vero. In fatti dove son iti sempre a finire non pochi beni tolti alle Chiese sotto specie di soccorrere i poveri, e il pubblico (1)? Leggasi la infrascritta osservazione di Lutero, e si vedrà, che, per confessione anche di un sì grande nemico del Cattolicismo, la maggior parte sono stati impiegati in pomposе profane fabbriche non solo non giovevoli alla povertà, ma pregiudiziali anzi allo spirito. I progetti fatti altrove di sopprimere de' Monasterj a fine di fondare degli Ospedali, e di mantenerne colle rendite i poveri ammalati, e gl' invalidi, qual esito hanno avuto? Sì signore: sono stati a tenore di essi progetti soppressi que' Monasterj; ma o gli Ospedali non sono stati fondati, o se lo sono stati, sono comparsi in breve carichi di debiti; laonde se uno stroppiato, o in qualunque altro modo inabile vuol esservi ammesso, bisogna, che paghi; e frattanto i soprantendenti per se stessi ritraggono de' buoni appannaggi (2). Ecco il bel sollievo, che

(1) Martin Lutero l'Eresiarca presso Georgio Scherero *Concion. 1I. in Festo S. Laurentii*, disse, che „ Magnates rapiunt sibi bona ecclesiastica, & abutuntur eisdem ad pomposa ædificia, aliasque res profanas. Quis dubitet id fieri imperii diaboli amplificandi gratia „?

(2) Giovanni Winestadio Luterano nel libello, *contra sacrilegos Invasores*, osserva, che „ olim PAUPERES, OPIFICES, ET SUBDITI DE MONASTERIIS, ALIORUMQUE CLERICORUM COLLEGIIS COMMODA CAPIEBANT: nunc illis perfruuntur „ Domi-

che da' fondi, e dalle rendite Ecclesiastiche passate all' amministrazione de' laici hanno avuto i poveri. A me pare, che i nostri Ragionatori, e Riflessionisti, e Osservatori, e Raccoglitori di danni &c. tanto ardano di zelo per la povertà, quanto ardeano certuni di quegli adulatori dell' Inghilterra, i quali furibondi urlavano contro le ricchezze de' sacri templi, come contro tanti spogli de' Poveri, e dello Stato; e non si acchetarono, se non se allora quando le videro tolte al Santuario, e spese nella fabbrica di un sontuosissimo palazzo del Duca di Sommerset, quasicchè lo Stato, e i Poveri non altri fossero stati, che questo Duca (1). Ma se gli stessi Protestanti, ne' quali era rimasa una ombra di buon senso, e qualche idea del Cristianesimo,

 contro

„ Domicelli, indulgent potui &c. „ Otiosis adulatoribus conceduntur „ [*bona ecclesiastica*] qui ex indebito „ cultu vestium, & commessationi„ bus prodigunt; PARUM, aut NI„ HIL VICISSIM PRÆSTAN„ TES. Quod nonnulli in Monaste„ riis scholas institui curant [o mostrano di soprantendere all' opera pia in ajuto de' poveri]„ hoc agunt „ [prout multis in locis ipsorummet „ opus probat]ad fucum faciendum„.

(1) Bossuet *lib.*VII. *de la Histoire des Variations de la Relig. Protest.* n.XCVII. „ Au milieu des de„ sordres de l'Angleterre, & des ra„ vages, que la peste faisoit a Lon„ dre, *le Duc de Sommerset* ne „ songeoit qu' à batir le plus magni„ fique Palais qu'on eut jamais vu, „ & pour comble d'iniquité, il le „ batissoit des ruines d'Eglises, & „ d'hotels d'Eveques, & des reve„ nus que lui cedoient les Eveques, „ & de Chapitres; car il falloit bien „ lui ceder tout ce qu' il voluoit. Il „ est vrai qu' il eu prenoit un don „ du Roi: mais c' etoit le crime „ d'abuser ainsi de l' autorité d'un „ Roi enfant, & d'accoutumer son „ pupille A CES DONATIONS „ SACRILEGUES „.

contro sì fatte sacrileghe rapine si risentirono, e tuttavia se ne risentono; e dovettero, come pur ora devono confessare, che molto meglio pe' poveri le ricchezze stavano in mano degli Ecclesiastici, e in ispecie de' Regolari, che in quelle de' Secolari, ed eziandio de' Magistrati; quanto più dovremo noi Cattolici, guidati dalle Sagre Lettere, e dalle Divine Tradizioni proposteci dalla Santa Madre Chiesa, alzar la voce contro i nuovi dogmatisti, e rimproverare loro gli esempli, da' quali evidentemente si scorge di qual danno della povertà sia il torre a' sacri Templi, e a' Monasterj, e agli altri luoghi Pii i beni, e di venderli, o di confiscarli, o di farli amministrare da' Secolari? Senta il Ragionatore a sua confusione, e neghi, se gli dà l'animo, che gli si possa giustamente adattare ciò, che scrive il Protestante Wood nella sua Istoria contro di quegli avidi, e falsi Riformatori della Inghilterra, i quali essendo stati ignorantissimi, come in realtà sono i presenti saccentelli, che per altro si vantano di essere la luce del secolo, tacciarono gli altri d' ignoranza (1). Attesta egli ancora, che non il mal costu-

(1) *Hist. Univers. Oxon. ad* 1535. *p.*260. „ Revera hi Aristarchi potestate aucti, quam minime merebantur, facili compendio ALIOS INSCITIÆ PASSIM POSTULABANT, quo propriam barbariem minus suspectam redderent, INSTAURATORES SE LITTERARUM PROFESSI, UT ERUDITORUM OPES INTERVERTERENT, RAPINIS, ET SACRILEGIO REFORMATIONEM PRÆTEXENTES „.

coſtume degl' Eccleſiaſtici, e in particolare de' Religioſi, e delle Religioſe; ma le tenute loro, e le ricchezze, delle quali eſſi religioſi abbondavano, e alle quali l' avidità de' falſi Riformatori, e di chi gli avea inviati, aſpirava; quelle tenute, diſſi, e quelle ricchezze furono il ſolo motivo, per cui ſi procurò, che colla maldicenza, e colla impoſtura foſſero i Religioſi medeſimi ſcreditati (1).

Nota egli inoltre alquanto dopo, che i Delatori Regj accuſarono gli Eccleſiaſtici, e ſpecialmente i Regolari di diſſolutezza; ma che di tale accuſa non altra fu la vera cagione, che il deſiderio, non già di ſoccorrere i poveri, ma di arricchire ſe ſteſſi co' beni de' Monaſterj, e delle Chieſe (2). Oſſer-

(1) „ Ad delegatos jam Regis re„ vertor Oxonio valedicentes, & „ ad Cœnobium Abendonenſe profe„ ctos, cujus monachos apud domi„ num eorùmCromvvellium (ad quem „ ſcilicet litteras frequentes dederunt) „ tam fœdis conviciis proſciderunt, „ tantaque verborum ſpurcitie, & in„ temperie onerabant „ (*così fanno ora i noſtri Oſſervatori, e Riformatori d' Italia &c.*) „ quanta vel ore „ duriſſimo ganeonem retuliſſe pu„ dore ſuffunderet. Hinc Godſto„ viam ſe contulere, ubi licet Mo„ nialium cœtum univerſum culpa „ vacantem, atque opere, in quo „ par erat, occupatum reperirent; ut „ bene tamen de iiſdem loqueren„ tur, adduci vix poterant: ſi qui„ dem, ne quod verum eſt diſſimu„ lemus, ſtatuere viſitatores illi FA„ MILIAS PLERASQUE RELI„ GIOSAS VEL SCELERUM „ GRAVISSIMORUM ULTRO „ INSIMULARE; CUM INTE„ RIM LATIFUNDIA SOLA, „ ET OPES, QUIBUS ABUNDA„ BANT, IN CRIMINE VER„ SABANTUR „.

(2) *Ad an.* 1539. „ Gradus per hæc „ tempora perpauci capeſſebant.... „ Togatis reliquis infamia laboran„ tibus,

serva di più, che avendo eglino sotto pretesto CAP. III. di riformare il Clero, e di promuovere la letteratura, ridotte le comunità ecclesiastiche a un tal segno, che non potessero mantenere, che pochi, e stentatamente; introdussero in realtà la corruttela, e la ignoranza: e aggiugne, che non meno colla miseria, che col lusso si corrompono i costumi, e gl' ingegni non si coltivano (1). Finalmente confessa egli

„ tibus, monachis autem, & fratribus omni scelere, & turpitudine, „ (delatoribus Regiis si fides) coinquinatis. Has quidem nonnulli, „ bonas litteras mecænatibus per „ hæc tempora orbatas enarrantes, „ caussas assigñant; at vero si rem „ ipsam accuratius expendissent, aulæ potius libidinem, HOMINUMQUE NULLUM QUÆSTUI MODUM STATUENTIUM AVARITIAM NOMINASSENT, qui Regem propterea „ abolendo Pontificis Romani dominatui intentum (*qui egli parla da Protestante*) AD SODALITIA CLERICORUM OMNIMODA EVERTENDA, BONAQUE EORUM DIRIPIENDA „ INCITABANT: cui rei nihil magis conducere poterat, quam SI „ PATRIMONII, CUI INHIABANT, possessores FORTITER „ CALUMNIARENTUR „. E che la calunnia abbia avuto in ciò, e non la verità il suo luogo, si scorge da quel, ch' egli stesso racconta nell' an. 1221. *p.66.* specialmente de' Domenicani. „ Restat, ut de dissolutione breviter attingam, quæ sub Henrico VIII. „ obtigit communi reliquorum in Anglia Cœnobiorum fato. Tum enim „ hospitium illud (Dominicanorum) cum tota clausura terræ &c. „ ab Henrico VIII. anno regni xxxvi. „ pro 1094. libris divendebantur... „ ILLOS AUTEM (DOMINICANOS) MEMORIA ÆTERNA „ INSIDERE FAS EST, QUI „ HAUD SINE INGENTI REI „ ACADEMICÆ EMOLUMENTO NOBISCUM AGEBANT, „ dum Ecclesiæ quoque Præsules eorum simul doctrina, & INCULPATO VITÆ INSTITUTO ALLECTI HONORES, ET MUNERA DEPOSUERINT, REGULAMQUE ILLAM SUSCEPTURI, OXONIAM FREQUENTES COMMEARINT &c.

(1) *Ibid. p.262.* „ Ceterum certissimum est defloraisse sub hæc disciplinas,

egli (1), che i Monasterj manteneano non pochi de' poveri alunni della Università; onde tolti, che furono a' Monaci, la Università stessa ne provò detrimento. Ecco i belli effetti della Riforma. Si arricchì per poco tempo l'erario, e s' ingrassarono co' beni delle Comunità Regolari gl' interessati Riformatori; e intanto perdettero la loro sussistenza i poveri.

Giovanni Stovvs pure Inglese, e Protestante ne' suoi Annali attesta, che i poveri, i quali in numero di più di dieci mila aveano avuto da' soli piccoli Monasterj l'annuo loro mantenimento, dopo la soppressione de' Monasterj medesimi, e la cessione fatta al Re de' loro beni dal Parlamento, perdettero ogni speranza di aver a trovare in avvenire il necessario vitto, e compiansero amaramente la misera loro

„ nas, artesque intermortuas jacuisse ... cum non ampliores collegiis reditus permitterentur, quam qui paucis misere sustentandis sufficerent: quare meminisset Rex Henricus, Academiam nostram quoad mores juxta, & eruditionem in pejus ruentem criminatus, id sibi præsertim, aut CONSILIARIIS SUIS TRIBUENDUM FUISSE, CUM NEMO IGNORET, INGENIA HOMINUM PAUPERTATE NON MINUS, QUAM LUXU CORRUMPI „.

(1) *Ibid. ad ann.* 1545. *pag.* 264.

„ Repentina Wolsæi Card. (qui neque labori, neque sumtibus umquam pepercit, quibus Academiam nostram in majora eveheret) a potestate plus quam regia præcipitatio; CŒNOBIORUM (QUORUM OLIM PIETATE ALI NOBISCUM CONSUEVERANT QUI REI DOMESTICÆ INOPIA PREMERENTUR) EVERSIO; ac, ut alia omittam temporum eorum mala, pestis in Academia creberrime ... grassata in ipsam bonarum artium perniciem convenisse videbantur „.

CAP. III.

loro condizione (1). Or che si ha egli a pensare del resto de' miserabili dopo il distruggimento di 600. de' maggiori; e più ricchi Conventi, e la confiscazione, o piuttosto la depredazione de' loro beni? Rapin Thoyras altro Istorico pur Protestante benché attaccatissimo alle novità d' Inghilterra, nientedimeno nella sua Istoria così scrive: „ I Grandi, e i „ Gentiluomini ebbero fortemente a male, che fosse „ accordata al Re la soppressione de' Monasterj, la „ maggior parte de' quali erano stati fondati da lo- „ ro antenati. Oltredicchè si videro eglino privati del „ comodo di scaricarsi de' lor figliuoli, quando ne „ avessero avuto in numero troppo grande; e di es- „ sere, viaggiando, alloggiati in quelle case, dov' „ erano sempre stati ben ricevuti. Più fortemente „ ancora se ne lagnarono I POVERI, PERCIOC- „ CHE' MOLTI DI ESSI VIVEANO DELLE LI-

(1) *Ad an.* 1536. „ Parlamentariis „ comitiis mense Februario inchoatis, permissa sunt Regis arbitrio „ omnia Regni Angliæ Cœnobia, „ quorum reditus annui singulorum „ non excederent censum 2000. fran- „ corum turonensium cum omnibus „ bonis, quæ ad eadem pertinerent. „ Fuerant illa numero 376. Mobilia „ bona, & supellex horum conven- „ tuum minimo pretio distracta, ta- „ xataque sunt 100000. florenorum. „ LAMENTATIONE DIGNA res „ fuit AUDIRE POPULI, ET „ PLEBEJORUM LACRIMAS; „ SUMMA ENIM IN HIS CŒ- „ NOBIIS VIGEBAT HOSPITA- „ LITAS, PUTANTURQUE EX „ HAC SUPPRESSIONE AM- „ PLIUS QUAM 10000. PERSO- „ NARUM OMNI SPE, ET RE „ AD VICTUM, VESTITUM- „ QUE NECESSARIA EXCIDIS- „ SE „.

„ LIMOSINE, CHE DA QUESTE CASE GIOR-
„ NALMENTE SI DISTRIBUIVANO (1) „.

CAP.III.

La secolarizzazione de' beni ecclesiastici della Germania ha ben accresciuto il lusso de' Signori; ma è stata per confessione eziandio di Lutero funesta ai po-

(1) *Lib.xv. all' an.1536. p.363. Tom.v. della ediz. dell' Haja dell' an.1725.* Vedasi ciò, ch' egli pure racconta all' *an.1537. seq. p.375. seq.* Non vi è pertanto da maravigliarsi, che il Benedettino P. Clemente Reynerio nella sua opera intitolata *Apostolatus Benedictinus &c. Tract.*I. *Sect.*v. §.vI. abbia scritto, che molto maggiormente piansero centinaja di migliaja di poveri l'an.1537. allorchè videro soppressi da 600. ricchi Monasterj, le limosine de' quali erano molto più copiose. Niccolò Sandero nel 1. libro *de Schism ate Anglicano pag.* 137. *della ediz. di Colonia dell' an. 1628.* parlando del Monastero Glasconiense ci dà a divedere quel, che si dee pensare degli altri. „ Hujus Cœnobii, *egli dice*, „ erat Abbas Witingus vir, & propter ætatem decrepitam venerandus, & propter vitæ religiosæ moderationem in summa etiam rerum temporalium affluentia conservatam plane admirabilis .... „ Monasterium integrum, ac clausum „ 100. plus minus religiosorum habebat: ædibus vero separatis, ac „ subvicinis pro Abbatum consuetudine ad 300. DOMESTICOS SUSTENTABAT, ATQUE IN IIS „ MULTOS NOBILIUM FILIOS. PLURIMOS PRÆTEREA AD LITTERARUM STUDIA IN ACADEMIIS ALEBAT. HOSPITALITATEM IN „ OMNES PEREGRINOS EXERCEBAT quacumque ex caussa transeuntes, ITA UT 500. ALIQUANDO, eosque equites eodem „ tempore reciperet. QUARTIS, „ AC SEXTIS FERIIS ELEEMOSYNAS AMPLAS, CERTASQUE PAUPERIBUS UNDIQUE EX VICINIS PAGIS „ CONCURRENTIBUS DISTRIBUEBAT. ATQUE HÆC ETIAM FUERAT ALIORUM „ FERE ANGLIÆ CŒNOBIORUM, AC ABBATUM DITIORUM CONSUETUDO „. Oltre il Reinerio, e il Sandero scrittori cattolici si può leggere anche Abramo Sculteto Protestante. *In Annalibus Evangelii Renovati ad an.*1525. *p.*331.

poveri (1). Pietro Siringo Luterano fotto il nome di Giufto Springero (2) riprende i fuoi proteftanti; perocchè *maneggiano, e faccheggiano le cofe dedicate a Dio, invadono i Monafterj, e ne convertono in ufi profani le rendite; e dimenticatifi dell' impiego, e del dover loro, non ad altro fono intenti, che a mangiare, e a empierfi le borfe; e non ricordandofi affatto delle lettere, E DE' POVERI ofano di francamente mangiare il pane di Gesù Crifto*. Non fono diverfi da quefti del Siringo i fentimenti degli altri, i tefti de' quali, per non dilungarci troppo fiamo coftretti a tralafciare. Ci bafterà folo di riferire tradotta in pian volgare la teftimonianza poco innanzi da noi addotta (3) in latino di Giovanni Wineftadio, che febbene capitale nemico del Cattolicifmo, confefsò nientedimeno riprendendo i Signori della fua fetta, che *i poveri, gli artigiani, e i fudditti ritraevano prima grandi vantaggi da' Monafterj, e dagli altri Collegj de' Chierici; ma ora fe li godono i domicelli* (cioè i giovani nobili) *che bevono*

(1) *Commentar. in Amos. edit. Jenen. Tom. III. p.529.* „ Non eft „ finis omnimodi luxus principum. „ Omnibus abundare volunt. Interim pauperes algent „.

(2) *Difcurfu Academ. de Pace Religiofa. Concl. 38.* „ Proteftantes „ res Deo dicatas attrectant, atque „ diripiunt; invadunt; eorumque „ cenfus in ufus profanos convertunt; & muneris, atque officii fui „ immemores epulis, & crumenis „ tantum intenti, litterarum, ET „ PAUPERUM PRORSUS OBLITI, Chrifti panem devorare aufi „ funt „.

(3) *Pag. 182. not. 2. di quefto vol.*

vono bene &c. Si concedono (i beni Ecclesiastici) agli oziosi adulatori della corte , i quali prodigalmente ne spendon le rendite nelle tavole , e nel riccamente vestirsi , con somministrar poco , o nulla agli altri . Che se qualcheduni procurano , che si faccia la scuola ne' soppressi monasterj , ciò fan eglino (come le opere loro il compravano) per buttare la polvere negli occhi , e per dar ad intendere , che abbiano fatto qualche gran cosa .

In fatti la esperienza dimostra , e le circostanze , nelle quali ordinariamente si trovano i secolari, portano , che i beni nelle mani de' secolari medesimi non sono di tanto giovamento a' poveri.

XII. Questi sono i vantaggi a rovescio , che ridondano nel povero , allorchè i beni ecclesiastici o passano in altre mani , o sono da altri amministrati. Nè altrimenti può comunemente succedere , come la esperienza di tutti i secoli cel dimostra , e come portano le circostanze , nelle quali ordinariamente si trova il laico . Quanto alla esperienza , gli esempli funesti degli antichi *Avvocati*, e *Protettori*, e *Padri* delle Chiese , e de' Monasterj ne possono servire d' incontrastabile documento . Qual titolo più di questi di *Avvocato* , e di *Protettore* , e di *Padre*, potea maggiormente esprimere la volontà ferma in costoro di sostenere i beni ecclesiastici a pro delle Chiese , de' Sacri Ministri , sì Secolari , che Regolari , ed eziandio de' poveri ? E pure eglino stessi (che simulando pietà , e religione , mostrarono di riputarsi onorati per sì fatti titoli) mossi da dannevole cupidigia , il puro nome ritennero di Difensori &c. ma

ma in realtà furono o i dilapidatori de' fuddetti Tem-

pli, e Monafterj, o gli ufurpatori, che all' utile privato loro convertirono ciò, ch' era dalla liberale pietà de' fedeli, e dall' indefeffa cura del Sacerdozio, e del Monachifmo deftinato al mantenimento de' facri Miniftri, e de' bifognofi. Domandarono fino dall' anno 407. i Vefcovi dell' Africa, che fi dafsero loro i Difenfori delle Chiefe, e de' Poveri (1). Gli ottennero non folamente effi, ma anche que' delle Gallie, e delle altre Regioni dell' Impero: ma con qual efito? Poco dopo fe ne fentirono graviffime le lagnanze. Salviano illuftre Scrittore di quell' età. „ Mi congratulerei, *dice*, della grandezza de' Difenfori, fe „ non vendeffero eglino quefti lor patrocinj; e fe per „ umanità, e non per cupidigia diceffero di effere „ difenfori de' poveri. Ma ella è grave, e crudel „ cofa, che coftoro pajano di difendere i poveri, „ per ifpogliarli; e con quefta legge difendan i mi- „ ferabili, che gli abbiano a fare più miferabili col „ difenderli. Perocchè tutti quefti, i quali fem- „ brano di effere difefi, obbligano prima, che „ fie-

(1) *Con. African. an.*407. *c.*XLII. *Cod. Canon. Ecclef. Afric. c.*LXXV. *T.*I. *Concilior. edit. Par. an.*1714. „ Ab Imperatoribus univerfis vifum „ eft, poftulandum propter afflictio- „ nem pauperum, quorum moleftiis „ fine intermiffione fatigatur Eccle- „ fia, ut defenfores eis adverfus po- „ tentias divitum cum Epifcoporum „ provifione delegentur μετὰ τῆς „ ἐπισκηκόπων προνοίας ἐπιλε- „ γῆναι „. *Et cap.*LXIV. *idem Concilium ibid. p.*919. *Cod. Canon. Eccl. Afric. cap.*XCVII.

„ fieno difesi, quasi tutte le loro sustanze a' lor di-
„ fensori; e in tal guisa, affinchè abbiano de' di-
„ fensori i padri, perdono la eredità i figliuoli. Colla
„ mendicità pertanto de' figliuoli si acquista la difesa
„ de' genitori. Ecco di qual sorta fieno sì fatti aju-
„ ti, e patrocinj (1) „.

Quanto alle Chiese, e a' Monasterj, si videro fino da' principj del sesto secolo gl' inconvenienti cagionati loro da chi ne avea presa la tutela, e volea esserne stimato il difensore. Come se il Tutore, e l' Avvocato non altri esser dovesse, che il proprietario, il padron assoluto, quegli in somma, che potesse far dono, e disporre de' beni del suo pupillo, e del suo cliente a suo talento; gli avidi di avere da potere spendere con isplendidezza, domandando da' Sovrani que' pietosi titoli di *tutori*, e di *avvocati*, e facilmente ottenendoli, invadeano i beni de' Sacri Templi, e de' Conventi, e nelle caccie, ne' con-

 viti,

(1) *Lib. v. de Sacro Judicio, & Provid. & Gubernat. Dei pag.* 55. *edit. Pisaur. an.* 1729. „ Gratularer „ potentum magnitudinem . . . si „ patrocinia ista non venderent; si „ quod se dicunt humiles defensare, „ humanitati tribuerent, non cupi- „ ditati. Illud grave, ac peracer- „ bum est, quod . . . tueri pauperes „ videntur, ut spolient. Hac lege „ defendunt miseros, ut miseriores „ faciant defendendo. Omnes enim „ hi, qui defendi videntur, defenso- „ ribus suis omnem fere substantiam „ suam, priusquam defendantur, ad- „ dicunt; ac sic, ut patres habeant „ defensionem, perdunt filii hæredi- „ tatem. Tuitio enim parentum men- „ dicitate pignorum comparatur. Ec- „ ce quæ sunt auxilia, ac patroci- „ nia „.

viti, ne' bagordi ne consumavan le rendite. I sacri Pastori, non avendo potuto soffrire un somigliante dilapidamento degli stipendj de' Ministri di Dio, e de' patrimonj de' poveri, procurarono di torre un abuso cotanto pernicioso; laonde in più Sinodi (1) stabilirono, che i beni stessi dovessero essere resti-

(1) Il Concilio Romano tenuto l'anno 502. da Simmaco Papa (*c.*II. *p.*97?. *Tom.*II. *Concilior. ed. Par. an.*1714.) dà ben a divedere, che fin da que' tempi aveano cominciato a dilapidare i beni ecclesiastici coloro, i quali, come Protettori, aveano avuto l' obbligo di conservarli: „ Iniquum est, & sacrilegii instar, „ ut quæ vel pro salute, vel pro „ requie animarum suarum unusquisque Venerabili Ecclesiæ PAUPERUM caussa contulerit, aut „ certe reliquerit; AB HIS, QUOS „ HÆC MAXIME SERVARE „ CONVENERAT, IN ALIENITATEM transferantur„. E nel Concilio in Roma pur celebrato dallo stesso Sommo Pontefice l'an.504. [*p.*991.] „ Valde iniquum, & ingens sacrilegium est, ut quæcumque vel pro „ remedio peccatorum, vel salute, „ vel requie animarum suarum unusquisque Venerabili Ecclesiæ contulerit, aut certe reliquerit, ab his, „ quibus hæc maxime servari convenit, idest Christianis, & Deum „ timentibus hominibus, & super „ omnia a principibus, & primis regionum, in aliud transferri, vel „ converti „. Non ostante una tal dichiarazione ricevuta colla dovuta venerazione da tutte le Chiese, e specialmente da quelle di Francia, come da più Sinodi, e da' Capitolari de' Sovrani di quella Nazione è manifesto; fu nientedimeno stimato necessario da' Padri del Concilio di Auvergne dell'an.535. di stabilire il seguente decreto (*can.*v. *p.*1081. *Tom. eod.*) „ Qui reculam Ecclesiæ petunt „ a Regibus, & horrendæ cupiditatis impulsu EGENTIUM SUBSTANTIAM RAPIUNT, irrita habentur quæ obtinent, & a „ communione Ecclesiæ, cujus facultatem auferre cupiunt, excludantur „. Tre anni dopo, vale a dire l'anno 538. i Vescovi, che convennero al III. Sinodo di Orleans, dovettero pel loro XXIX. canone dichiarare [*Ibid. pag.* 1427.] che „ Si quis res Ecclesiæ debitas, „ vel proprias Sacerdotis horrendæ „ cupiditatis instinctu occupaverit, „ retinuerit, AUT A POTESTA- „ TE

restituiti a' Templi, e a' Monasterj, a' quali erano stati

N 2

CAP. III.

„ TE EX COMPETITIONE PERCEPERIT, ut eas non restituat, „ NULLIS REBUS EXCUSETUR; „ sed si, agnito JURE ECCLESIASTICO, non statim Ecclesiæ, vel „ Sacerdoti reformaverit, aut, ut „ ipsum JUS AGNOSCERE POSSIT, in judicium electorum venire distulerit, tamdiu a communione Ecclesiastica suspendatur, „ quamdiu, restitutis rebus, tam Ecclesiam, quam Sacerdotem reddat „ indemnatum „. Varie altre somiglianti ordinazioni furono da' susseguenti Concilj pubblicate: ma poichè il male, invece di cessare, andava giornalmente crescendo, i Sacri Pastori, che l'anno 557. si adunarono in Parigi, giudicarono di dovere in primo luogo decidere (*can.* I. *pag.* 337. *Tom.* III. *Concilior. edit. ejusd.*) che „ placuit, & ab omnibus observari convenit, ut quia „ nonnulli memores sui per quaslibet scripturas pro captu animi de „ facultatibus suis Ecclesiis aliquid „ contulisse probantur, quod a diversis Deum minus timentibus eatenus mortifera calliditate tenetur, „ ut aliorum oblatio illis pertineat „ ad ruinam; nec intueri corde possint diem judicii, dum nimiæ „ cupiditatis delectantur ardore: quicumque immemor interitus sui, „ res Ecclesiæ, ut supra diximus, „ delegatas injuste possidens præsumpserit retinere, & veritate comperta, res Dei servis ejus dissimulaverit reformare, & ab omnibus Ecclesiis segregatus a Sancta „ communione habeatur extraneus.. „ Necatores enim pauperum judicandi sunt, qui eorum taliter alimenta subtraxerint . . . . Neque „ quisquam per regna res Dei defensare nitatur; quia DEI POTENTIA CUNCTORUM REGNORUM TERMINOS SINGULARI DOMINATIONE CONCLUDIT. Quod si præsumpserit; & „ ipsius offensam, & prædictæ damnationis periculum sustinebit. „ Competitoribus etiam hujusmodi „ frenos districtionis imponimus, qui „ FACULTATES ECCLESIÆ SUB „ SPECIE LARGITATIS REGIÆ „ improba subreptione pervaserint. „ Sera namque de his rebus poenitudine commovemur, cum jam anteactis temporibus contra hujusmodi personas, canonum suffulti præsidio se Sacerdotes Domini erigere „ debuissent; ne mansuetudo indulgentiæ AD SIMILIA PERPETRANDA IMPROBORUM AUDACIAM ADHUC QUOTIDIE „ PROVOCARET; SED NUNC „ TARDE INJURIARUM MOLE DEPRESSI DAMNIS QUOQUE DOMINICIS COMPELLEN-

ſtati tolti; e contro i detentori, che non aveſsero voluto obbedire a' Sinodali decreti, fulminarono le cenſure. Ma il male invece di eſſere tolto, o almeno ſcemato, ſi accrebbe collo ſcorrer de' tempi; e a' principali Difenſori, e Avvocati eſsendo ſtati aggiunti i ſotto Tutori, e i ſotto Avvocati (1), più ſog-

„ LENTIBUS EXCITANTUR. „ Quod ſi qui res Dei competit, in „ aliis, quam ubi res agitur, maxi- „ me ſolet territoriis commorari, „ Sacerdotem loci ipſius, ubi habi- „ tat, Epiſcopus de hujuſmodi pra- „ vitate contemptus, negle&ta perſo- „ na, litteris mox reddat inſtru- „ &tum. Tunc Antiſtes ipſius fratris „ anxietate comperta, aut pervaſo- „ rem admonitione corrigat, aut „ canonica diſtri&tione condemnet. „ Accidit etiam, ut temporibus diſ- „ cordiæ ſub permiſſione bonæ me- „ moriæ Domini Chlodovęi Regis, „ res Eccleſiarum aliqui competiſ- „ ſent, ipſaſque res improviſa mor- „ te collapſi, propriis hæredibus re- „ liquiſſent. Placet & hos quoque, „ niſi res Dei admoniti a Pontifice, „ agnita veritate, reddiderint, ſimi- „ liter a San&tæ Communionis par- „ ticipatione ſuſpendi &c. „ Vedanſi anche il Concilio v. di Parigi dell'anno 614. *cap.* IX. *p.* 552. e il Remenſe dell' an. 625. o 630. *c.* I. *ivi p.* 571. Or ſe tal dilapidamento ſi fece de' beni eccleſiaſtici ſotto ſimili difenſori da' laici, che ne avrebbero queſti fatto, ſe ne foſſero ſtati ſempre gli amminiſtratori? Credo pertanto, che per queſta cagione ancora abbia ordinato il Concilio Generale di Calcedonia, che gli Economi delle Chieſe foſſero del proprio Clero *can.* XXVI. *T.* II. *Concilior. edit. Par. an.* 1714. e il Concilio II. di Siviglia l'an. 619. ſeguendo i dettami del Calcedoneſe, abbia voluto, che i laici non foſſero economi delle coſe Eccleſiaſtiche. *Canon.* IX. *p.* 560. *Tom.* III. *Concilior. edit. ejuſd.* Tralaſcio gli altri monumenti, per non diffondermi di vantaggio.

(1) Moltiplicati che furono i Monaſterj, ſi moltiplicarono eziandio i Difenſori, e gli Avvocati. Erano queſti del rango de' Duchi, de' Conti, e de' Marcheſi. A queſti ſi aggiunſero i ſotto Difenſori, e i ſotto Avvocati. Vedi il Mabillon *Præfat.* I. *in tertium ſeculum Ordin. Sancti Bened. Obſervat.* XXXVIII. *n.* CXII. *pag.* 156. *edit. Trident. an.* 1724. Che che ne poſſa dire in contrario la paſſione, noi crediamo, che i Sacri

soggetti furono i detti beni alle violenti rapine, e a' dilapidamenti. Armossi contro di essi falsi Avvocati, e Difensori lo zelo non solamente de' Vescovi, ma eziandio de' Sovrani (1), i quali avendo veduti

 tanti

eri Pastori abbiano preveduti gl' inconvenienti, che ne avean a nascere; e che perciò nel Sinodo Cabilonese dell'anno 650. abbiano ordinato (*cap.xv. pagina 950. edit. Parif. an.1714.*) „ ut Abbates, ac „ Monachi, aut Agentes Monasterio- „ rum patrocinio seculari penitus non „ utantur „. Nè vi volea molto a prevedere sì fatti inconvenienti, mentre di già aveano que' Vescovi esperimentata la violenza de'pubblici Magistrati, i quali sebbene non aveano tanta mano, quanta l'avrebbero avuta ne' monasteri, e negli altri Luoghi Pii i Difensori; nientedimeno „ contra veterem consuetudinem per „ omnes parochias, vel monasteria, „ quæ mos est Episcopis circuire, „ ipsi Illicita præsumptione videban- „ tur discurrere; etiam & Clericos, „ vel Abbates, UT EIS PRÆPA- „ RARENT, INVITOS, ET DI- „ STRICTOS ANTE SE FACIE- „ BANT EXHIBERI, QUOD OM- „ NIMODIS NEC RELIGIONI „ CONVENIT, NEC CANONUM „ PERMITTIT AUCTORITAS„. Questo era il bel vantaggio, che da que'laici ridondava ne' poveri! Non è pertanto da maravigliarsi, che que' Vescovi „ omnes unanimiter censue- „ rint sentientes, ut deinceps ista „ deberent emendari; & si præsum- „ tione, vel potestate, qua polle- „ bant (*i mentovati Giudici*) ex- „ cepta invitatione Abbatis, vel Ar- „ chipresbyteri, in ipsa Monasteria, „ vel Parochias aliquid fortasse præ- „ sumsissent, a communione om- „ nium Sacerdotum eos convenisse „ sequestrari „. *Canone XI. ibidem p.949.*

(1) Aveano da molto tempo dato degli esempli dell' avarizia, e crudeltà loro quelli, che si chiamavano Avvocati; lo che si comprende dal *can.I. del Concilio di Magonza dell' an.813. Tom. IV. Concilior. edit. Parif. an.* 1714. *p.* 1016. ma collo scorrer de' tempi tali eccessi commisero, che fu di bisogno, che l'anno 1148. il Concilio di Reims tenuto da Eugenio III. Sommo Pontefice (*cap.VI. pag.*1301. *Tom.VI. P.II. Concilior. edit. Par. an.*1714.) proibisse „ auctoritate Apostolica, ut „ nullus Advocatus præter jus, & „ beneficium antiquitus constitutum „ sibi aliquid accipere, vel usurpare „ præsumeret „: e comandasse „ Sub- „ advocatos, & exactores eorum mo- „ dis

tanti luoghi pii da ricchissimi, ch' erano stati, ridotti da

" dis omnibus ab Ecclesiarum infe-" stationibus removeri. Quod si quis " contra hanc sententiam de cetero " attentare præsumeret, Christiano-" rum careret sepultura ". Il Concilio IV. Lateranese Ecumenico l'anno 1215. (*cap.* XLV. *p.* 50. *Tom.* VII. *Concilior. edit. ejusd.*) scrisse, che " in quibusdam provinciis Ecclesia-" rum patroni, seu vicedomini, & " advocati se in tantam insolentiam " erexerunt, quod non solum cum " vacantibus debet Ecclesiis de pa-" storibus idoneis provideri, difficul-" tates ingerunt, & malitias; verum " etiam de POSSESSIONIBUS, " ET ALIIS BONIS ECCLESIA-" STICIS PRO SUA VOLUN-" TATE ORDINARE PRÆSU-" MUNT; & quod horrendum est " dicere, in necem Prælatorum pro-" cedere non formidant. Cum igi-" tur, quod ad DEFENSIONIS SUB-" SIDIUM EST INVENTUM, " AD DEPRESSIONIS DISPEN-" DIUM NON DEBEAT RE-" TORQUERI, prohibemus expres-" se, ne patroni, vel advocati, seu " vicedomini super præmissis de ce-" tero plus usurpent, quam reperia-" tur in jure permissum: & si con-" tra præsumserint, districtissime " per severitatem canonicam compe-" scantur ". Onorio III. nella Epistola scritta l'anno 1221. all'Arcivescovo di Colonia, e a' Suffraganei di lui (presso Egidio Gelenio nell' Opuscolo intitolato *Vindex Libertatis Ecclesiasticæ*, & *Martyr S. Engelbertus &c. Notat. ad* 1. *c. ad an.* 1221. *p.* 85. *edit. Colon. an.* 1631.) " Si Eccle-" siarum Advocati, *dice*, significatum " sui nominis attenderent, ut debe-" rent, studerent eas ob reverentiam " Advocati Cælestis, cui speciali ti-" tulo sunt adscriptæ, fovere benefi-" ciis, & viribus defensare; sed quod " dolentes referimus, nonnulli eo-" rum habentes velamen malitiæ li-" bertatem in bona ecclesiastica, in " quibus advocationis jus obtinent, " non solum prodigaliter debacchan-" tur, verum etiam ea diripiunt ut " prædones &c. " In un altra lettera diretta a' medesimi pochi giorni dopo, lo stesso Pontefice così scrisse: " Cum " PLERIQUE ADVOCATI Eccle-" siarum ADVOCATIONIS OBSE-" QUIUM CONVERTENTES IN " DOMINATIONIS ABUSUM " ECCLESIAS IPSAS OPPRI-" MANT, ET AFFLIGANT; fra-" ternitati vestræ per apostolica scri-" pta mandamus, quatenus Eccle-" sias vestrarum Diœcesum, humano " amore, ac mundano timore post-" positis, ab Advocatorum vexationi-" bus taliter defendere studeatis, quod " per studium vestrum a suis possint " angustiis respirare ". *Ivi pag.* 86.

Fede-

da coloro, che aveano dovuto esserne i sostenitori,

N 4 a una

Federico Vescovo di Alberstad in un suo decreto dell'anno 1220. (presso Cristiano Francesco Paolini *De Advocatis Monasticis Tom.* II. *Syntagmatis Rerum Germanicarum pag.* 549. *edit. an.*1698.) tramandò alla perpetua memoria de' posteri, che „ Advocatorum malitia „ diebus his malis in Ecclesias Dei „ desævire consuevit &c. „. Fulberto Abate Laubiense nella Epistola a Enrico II. Imperatore (riferita dall' Achery *Tom.* VI. *Spicileg.* Vedi il Mabillon *Præf.* I. *in sec.* III. *Ord. S. Benedicti num.*CIII. *p.*158. *edit. Trident. an.*1724.) „ Modo, *dice*, „ habentur in Villis S. Petri multi „ Advocati, IMMO RAPTORES, „ in aliquibus quinque; in aliis qua- „ tuor; in aliquibus tres; in aliqui- „ bus etiam septem, qui præter tres „ principales placitos, quandocum- „ que volunt ibi singulatim placi- „ tant „. Ma troppo lungo sarebbe il riferire qui distesamente quanto fulle rapine degli Avvocati, e Vicedomini, e Sotto Avvocati scrissero i Papi, i Concilj, i Vescovi, e gli altri Ecclesiastici.

Sentiamo ora gl' Imperatori, l'autorità de' quali non sarà per avventura sospetta a' nostri contradittori. Ottone I. *l'anno* 948. avendo assegnato l'Avvocato Vicario al Monastero Gemblacense, come nel Codice delle Donazioni riferisce il Mireo, ordinò „ ut numquam Comes „ Lovaniensis, vel Successores sui.. „ aliquid accipere.. debeant præter „ jus, & beneficium sibi constitu- „ tum. Advocati enim debent esse, „ non prædatores, sed defensores Ec- „ clesiarum „. Federigo I. che ognuno sa quanto fosse poco favorevole alla Chiesa, nientedimeno in un suo Editto dell' an. 1155. si espresse in questa guisa: „ Sicut temporibus an- „ tecessorum nostrorum Regum, seu „ Imperatorum Henrici, Lutharii, „ nec non Divæ recordationis Conra- „ di Augusti, VIOLENTIA AD- „ VOCATORUM ab Ecclesiis re- „ mota est, ita quod nulla Ecclesia „ Subadvocatum habere debeat; sic „ nostris quoque temporibus judi- „ cium curiæ nostræ de removendis „ Subadvocatis sententiam protulit „ usque adeo, quod si quis princi- „ palis Advocatus Subadvocatum sibi „ constituat, vel patiatur, ejusdem „ Advocatiæ beneficium amittat „. *Apud Cælestinum Leuthnerum Histor. Asceter. Wessobrun. sectione* IV. *cap.* IV. §. IV. *num.*5. *p.*137. Delle angherie imposte dagli Avvocati de' Collegj Ecclesiastici, e de' Monasterj la I. fu il dovervi alloggiare gli Avvocati medesimi, quando si divertivano per la caccia; e mantenere i loro cani, e i loro cavalli; e il dover ammettere ne' loro pascoli i majali,

le

a una estrema povertà (1), sicchè non poteano più non

le pecore degli Avvocati medesimi; e il dover provvedere a questi le vetture, e somministrare loro biada, e orzo, e quanto anche dovea servire per le loro cucine, e pagare oltre di ciò loro delle buone somme di danaro: la 2. l'invadere i beni de' medesimi Collegj Ecclesiastici, e di prenderfela eziandio contro i Superiori loro, se faceano resistenza: la 3. il fare commercio a spese di essi Collegj, e vendere la loro Avvocazia. Parla di queste violenze, e ne numera i perniciosi effetti il P. Gust nelle *Vindiciae jurium Status Ecclesiastici P.*1. *n.*172. *seqq. p.*108. *seqq.*

(1) A quali strettezze sia stato una volta ridotto il Monastero della Corbeja dalle rapine, e dalle violenze de' suoi nobili uffiziali secolari, lo dimostra Corrado Imperatore nel suo Diploma dell'anno 1150. riferito distesamente da Cristiano Francesco Paolini nella sua Esercitazione *De Advocatis Monasticis* §. xxxv. *p.*565. Lo stesso Paolini descrive ivi i gravissimi danni a varie Chiese, e Monasterj cagionati dagli Avvocati, e da' Difensori §. xviii. *seqq. p.*549. Nè altro si dovea attendere da coloro, che solo per arricchirsi, e per avere da spendere, ambivano le Difese, e le Avvocazie. Martino Crusio nella *Parte* II. *lib.* ix. *cap.*xx. *Annal. Suevor.* riferisce la seguente testimonianza del Monaco Cronografo Zwifaltense: „ Numquam nobis profuit, immo „ multum nocuit martiali gladio nos„ met defendere. Damnum nostrum „ longo tempore experti sumus in „ hoc semper cumulare, non immi„ nuere, numquam sedare.. NUL„ LUS NOSTER ADVOCATUS, „ NISI PRO SUO LUCRO, no„ stris oppressoribus fuit oppositus. „ Omnes enim, quae sua sunt, quae„ runt. Nummus semper fuit praeci„ puus noster advocatus; ipse rex „ noster fuit, & dominus. Hoc „ quammaxime de manibus furen„ tium potuimus nos liberare, bel„ lantibus rebellare, discordes pacifi„ care, indomitos domare, furentes „ contra nos refrenare „. Ma non sempre potè ciò riuscire. Il Conte Martino Magero, Consigliere Aulico dell'Arciduca Leopoldo Vescovo di Passavia, nel suo Trattato *De Advocatia Armata &c.* stampato in Francfort *l'an.* 1625. *cap.*1. *n.*206. *p.*25. scrive, che „ Conradus Baro de Zimbern an. circiter 1427. de Coeno„ bio Divitis Augiae cum aliis adver„ sae fortunae casibus, tum Advoca„ torum depraedationibus, ac rapinis „ in summam copiarum tenuitatem „ dejecto, sequentibus versiculis de„ plorat:

„ Augia

non dico esſere, come lo erano ſtati per lo paſsato, di ſollievo a' biſognoſi, ma nè pure mantenere anche ſtentatamente i Monaci, e i Chierici addetti loro; pubblicarono graviſſimi decreti, e leggi contro sì fatte uſurpazioni. Ciò non oſtante da molti non ſi fece conto veruno di ſomiglianti coſtituzioni (1); e la

„ Augia Regalis dives quandoque fuiſti,
„ Nunc talis qualis, quia plurima damna tuliſti.
„ Augia Regalis, tu per multos tribulata,
. . . .
„ Res tibi collatas a Principibus reverendis
„ Sorbent ſublatas, ac inſidiantur edendis:
„ Hi defenſores humiles quandoque fuerunt,
„ Nunc ſe raptores crudeles conſtituerunt.

Aggiugne il Magero medeſimo (*ivi n.*208.) ch' „ EXPERIENTIA DOCET QUOTIDIANA PER ADVOCATOS monaſteria in protectionem ſuſcepta non ſolum in nummis flagellari; ſed exempla etiam manifeſtum faciunt, plurima in Romano Germanico Imperio Cœnobia, & Collegia una cum eorum reditibus ſub unico protectionis titulo a nonnullis principibus, aliiſque hominibus invaſa, PROPRIIS USIBUS, contra expreſſam juris prohibitionem, applicata „: e (*n.*210. *ſeq.*) „ Utinam vero hujuſmodi Monaſteriorum intuitu prætenſarum in ipſa Advocatiarum factas invaſiones. SPOLIATIONES, ac DESOLATIONES paſſim ob oculos poſitas de diverſæ a Romana Catholica fide Religionis Imperii Statibus dumtaxat deplorandas haberemus; & EXPERIENTIA NON MANIFESTUM FACERET IN MULTIS etiam catholicis Germaniæ Epiſcopatibus nonnulla vacua, & religioſis hominibus deſtituta Cœnobia ſub compendioſo protectionis titulo olim occupata, nunc penitus deſolata reperiri, quæ hoc loco recenſere abſtineo, & Platonem de republica ſuſurrantem audio οὔ τοίγε οἱ λόγοι χαλεποὶ *difficiles*, & *cum diſcrimine hi ſermones*. Verum RES IPSA LOQUITUR, ET EXEMPLIS GERMANIA, QUOD DEPLORANDUM EST, ABUNDAT „.

(1) Furono perciò replicate le ordina-

CAP. III. e la cupidigia di parecchi altri trovò ben la maniera di deluderle. Perocchè seguitarono non pochi a farla da saccheggiatori di quegli stessi luoghi, de' quali si spacciavano di essere i Difensori; e gli Avvocati, e altri (poichè non era da' Canoni permesso, che i Difensori stendessero su de' Monasterj, e delle Chiese le mani) li prendeano come raccomandati alla cura loro: laonde (1) Abati, e Vescovi si faceano appellare;

dinazioni da' Sacri Concilj eziandio Generali, e de' Papi, e le leggi degl' Imperatori. Vedasi il *cap.* XIX. *Tit. De Electione, & Electi Potestate* del Concilio Ecumenico di Lione dell'an. 1274. *Tom.* VII. *Concilior. edit. Paris. an.* 1714. *pag.* 711. e il Concilio di Trento *Sess.* XXII. *de Reform. cap.* XI. *Tom.* X. *Concilior. edit. ejusd. pag.* 334. e la lettera d' Innocenzo IV. all' Abate di Huysbroch presso il Paolini *l. c.* §. XXIV. *p.* 556. per tralasciare le altre de' seguenti Pontefici, che non son poche. Quanto agl' Imperatori, si legga ciò, che di Federigo Secondo scrivono il Magero *l. c. n.* 32. il Gusl *l. c. p.* III. e di Massimiliano II. il Magero *ivi n.* 208. *seq. p.* 23.

(1) Fino dalla istituzione degli Avvocati de' luoghi pii aveano i Sacri Concilj, e i Sovrani altresì procurato, ch' essi Avvocati si contenessero ne' loro doveri. Molti pertanto avendo forse veduto, che per questa via non molto si poteano approfittare de' beni ecclesiastici, s' ingegnarono di approfittarsene per qualcun altra più facile. Chiedettero pertanto, sebben secolari, di essere costituiti Padri, o sia Abati de' Monasterj, e di avere alla cura loro, e amministrazione raccomandate da' Sovrani le Chiese. Alcuni per salvare l' apparenza, ma frattanto avendo per unico loro motivo la lor cupidigia, prendeano la tonsura clericale. Beda nella Epistola a Egberto Arcivescovo di York racconta, che dopo la morte di Alfredo Re succeduta l' anno 705. „ nullus „ pene Præfectorum extitit, qui non „ hujusmodi sibi Monasterium in die- „ bus Præfecturæ suæ comparaverit, „ suamque simul conjugem astrinxe- „ rit &c. Tales repente tonsuram „ pro suo libitu accipiunt, de laicis „ non Monachi, sed Abbates effi- „ ciuntur „. Vedi il Tomassino *Parte* II. *de vet. & nov. Eccl. Discipl. lib.* III. *cap.* XII. *n.* XIV. *p.* 589. *Tom.*

lare; e con questo raggiro gli *operaj* della *iniquità*, *dum*

*Tom.*II. *edit. Lugd. an.*1705. Nell' ottavo secolo pure S. Bonifacio Arcivescovo di Magonza, e Martire nella Epistola cv. a Cudberto Arcivescovo *Tom.* XIII. *Biblioth. PP. edit. Lugdun. an.*1677. „ Ille, *dice*, qui „ laicus homo vel Imperator, vel „ Rex, vel aliquis Præfectorum, vel „ Comitum seculari potestate fultus „ sibi per violentiam rapiet Monasterium de potestate Episcopi, vel „ Abbatis, vel Abbatissæ, & incipiat „ ipse vice Abbatis regere, & habere sub se Monachos, & pecuniam „ possidere, quæ fuit Christi sanguine comparata: talem hominem „ NOMINANT ANTIQUI PATRES RAPTOREM, ET SACRILEGUM, ET HOMICIDAM „ PAUPERUM, & lupum diabolum intrantem in ovile Christi, „ maximo anathematis vinculo damnandum ante tribunal Christi „. Vedi il *cap.* ccccxxvII. *del lib.*vI. *de' Capitolari de' Re di Francia T.*I. *della ediz. di Parigi dell' an.*1677. dove queste parole del Santo Arcivescovo sono riferite, e approvate. Nel Sinodo Liptinense, a cui presedette lo stesso S. Arcivescovo l'anno 743. si decise (*can.*I. *p.*1921. *Tom.*III. *edit. Parif. an.*1714.) che „ fornicatores, & adulteri, qui Sancta „ Loca, vel Monasteria ante tenentes coinquinaverunt, inde tollerentur, & ad pœnitentiam redigerentur „: e si disse, che „ Abbates, & „ Monachi receperunt regulam Sancti Patris Benedicti ad restaurandam normam regularis vitæ &c. „ Impegnaronsi dipoi gl'Imperatori Carlo Magno, e Ludovico Pio a svellere un male sì grave. Vedi il Capitolare dell'an.805. *cap.*xv. *pag.*424. *e lib.*I. *de' Capitolari de' Re di Francia cap.*cx. *p.*725. e l'altro Capitolare dello stesso anno *c.*XI. *e il lib.*VI. *de' Capitolari cap.*CLXV. *p.*966. Ma nè poteron eglino riuscire in tutto; nè i Successori loro furono forti nel mantenere le loro disposizioni: anzi a tanto pervenne l'abuso, che l'anno 844. i Vescovi della Gallia così ammonirono i Sovrani Lotario, Luigi, e Carlo (*Synod. ad Theodonis Villam can.*XII. *Tom.*IV. *Concilior. p.*1467. *edit. Parif. an.*1714.) „ Sacrum Monasteriorum Ordinem a „ Deo inspiratum . . . . atque per „ istud imperium a vestris piæ memoriæ prædecessoribus propagatum, „ & quædam etiam loca specialius „ venerabilia, CONTRA OMNEM „ AUTORITATEM, ET RATIONEM, AC PATRUM VESTRORUM, SEU REGUM PRÆCEDENTIUM CONSUETUDINEM, LAICORUM CURÆ, „ ET POTESTATI, IN MAXIMO VESTRO PERICULO, ET „ ISTO-

dum convivia sectabantur, tutto ciò divoravano, ch' era

CAP. III.

„ ISTORUM PERDITIONE, ET „ DEI, AC SANCTORUM NON „ MODICA AD IRASCENDUM „ PROVOCATIONE VOS COM- „ MISISSE DOLEMUS. Quapropter pro Christo devotissime obsecramus, ut TAM MAGNAM „ OFFENSAM, & justam reprehensionem, aut periculosam sine exemplo præcedentium præsumtionem „ ab animabus vestris, & felicitate „ regni vestri pellatis, & loca venerabilia, & habitum, ac ordinem „ sacrum eis, qui ad hoc vocati sunt, „ viris scilicet ex clericali, & ecclesiastico, vel monastico ordine religiosis, seu & in suo sexu feminis „ Deo dicatis, atque devotis, & in „ Schola Christi eruditis ad custodiendum, & providendum committatis &c. „ Vedasi pure il Concilio Meldense dell'an.845. (*cap.* IX. *ibid. p.*1482. & *cap.* X. *p.*1483.) dove si legge: „ Perventum est ad nos, quod „ AUDITU LUGUBRE, ET DICTU NEFAS, ATQUE HORRIBILE, ET NIMIS TRISTE „ DIGNOSCITUR, quia contra „ omnem auctoritatem, contra Patrum decreta, & totius Christianæ „ Religionis consuetudinem, IN MONASTERIIS REGULARIBUS „ LAICI IN MEDIO SACERDOTUM, ET LEVITARUM, AC „ CETERORUM RELIGIOSORUM VIRORUM, UT DOMINI, ET MAGISTRI RESIDEANT, ET VELUT ABBATES DE ILLORUM VITA, ET „ CONVERSATIONE DECERNANT, EOSQUE DIJUDICENT... Vere enim est abominatio desolationis, non solum religionis, sed etiam præsentis, & „ perpetuæ salutis; & non solum subditorum, & talium apocryphorum „ Rectorum; verum & Regis, & regni, atque regni primorum, & „ huic DETESTABILI INORDINATIONI FAUTORUM: & „ quod adhuc HABETUR FLEBILIUS, quidam Episcoporum e vicino sedentes, & juxta prophetam „ canes muti non valentes latrare, „ nec opponere murum pro domo „ Israel, hæc scientes silent, & surda aure pertranseunt. Unde & zelo divino accensi, auctoritate Dei, „ ex quo omnis paternitas, secundum Apostolum, in cælo, & in „ terra nominatur, DECERNIMUS, UT QUIDQUID HUJUSMODI HACTENUS ACTUM „ EST, SACERDOTALI, AC REGALI RIGORE, SEU DISPOSITIONE CASSETUR, & ad „ statum auctoritativum reducatur: „ & talis Abbatia, quæ Paternitas latino nomine dicitur, funditus removeatur &c. „ Seguitò tuttavolta

era ſtato deſtinato *ad diurnam alimoniam TANTUM ſeculo renuntiantium*, *aut per inopiam indigentium* (1). Furono alla perfine tolti per lo zelo de' Sommi Pontefici, e degli altri ſacri Paſtori, e per la potenza de' Principi gli Avvocati, e i ſotto Avvocati, dopo che il male arrivò al colmo, e i miniſtri, e i poveri di Gesù Criſto non aveano con che mantenerſi: ma frattanto ſeguitarono in alcuni paeſi le fantaſime non ſolo di Abati, e di Badeſse; ma di Veſcovi eziandio, e di Veſcoveſse (2), che non ad altro parea che attendeſsero, che a ſpogliare, e a deſolare que' Monaſterj, e que' Templi, che ſpacciavano per raccomandati alla pietà loro, e devozione. Ma circa i danni apportati al Clero, e a' poveri dagli Avvocati, e da quelle larve di Abati, e di Veſcovi, ſentaſi ciò, che ſcrivono il Magero, e il Clero di Francia.

CAP. III.

,, La quotidiana eſperienza ,, *dice il Magero* (3) ,, dimoſtra, che i Protettori, ſotto preteſto della ,, loro tutela, riſcuotevano eceſſive ſomme ſpecial- ,, mente dalle perſone Eccleſiaſtiche, e da' Mona- ,, ſterj

ta a creſcere il male, talchè de' tempi ſuccedenti dovette dire il Padre Tomaſſini *P.*1I. *de veteri*, & *nova Eccl. Diſcipl. lib.*III. *c.*XVII. *n.*XI. *p.*605. ,, Ab uno exemplo innumera ,, alia conjici poſſunt,, (che per brevità ſi omettono),,. In tam EFFRE- ,, NI illorum temporum licentia & ,, Epiſcopatus laicis permittebantur,,. Vedi lo ſteſſo Tomaſſino *ivi c.*XVIII. *ſeq.*

(1) Vedi S. Ilario *in Pſalm.*LII. *num.*XIII. *p.*89. *edit. Par. an.*1693.

(2) *Vedi le note ſuſſeg.*

(3) *Loc. cit.*

„ ſterj commeſſi alla loro protezione . . . laonde do-
„ vette anche dell' età ſua atteſtare il Zoeſio (1),
„ che coſtoro [cioè *gli Avvocati de' Monaſteri*]
„ *per la difeſa , a cui ſonò tenuti , ſovente oppri-*
„ *mono i Monaſterj , e i loro ſudditi ; e pel patro-*
„ *cinio gl' impugnano , gli ſpogliano , gli aggravano ,*
„ *li premono , li flagellano , e ſi abuſano delle robe ,*
„ *de' beni , de' privilegj , e de' diritti de' Monaſterj* „.

„ O per inavvertenza , [*ſono parole del Clero di*
„ *Francia*] (2) o per importunità ſi proveggono [*de'*
„ *beni , e delle tutele Eccleſiaſtiche*] perſone affat-
„ to incapaci , e indegne , e puramente laiche , e
„ aventi moglie , e quel ch' è peggio le femmine;
„ onde proviene , da quel che ſi vede , il più gran
„ diſordine a detrimento grande della Chieſa , e di
„ queſto Reame . Veſcovati , Badie , Priorati , e al-
„ tri Benefizj ſono venduti , cambiati , ipotecati ,
„ dati per dote , come ſe foſſero coſe profane , ed
„ eſpoſte al commercio pubblico di genti d' arme ,
„ e di perſone ammogliate . Le donne ſteſſe dico-
„ no : IL MIO VESCOVATO , LA MIA BADIA ,
„ I MIEI CANONICI , I MIEI MONACI ; e per
„ me-

(1) *Feud.x. concl.VIII.*

(2) „ Requête , ou cahier de Re-
„ montrances preſenté au Roi Hen-
„ ry III. par l'aſſemblée de Melun
„ pour le retabliſſement de la Diſci-
„ pline Eccleſiaſtique „ *p.21. T.XII. des Actes du Clergé edit.de l'an.1740.* Vedaſi anche la Rimoſtranza dello ſteſſo Clero recitata da Monſignor di Pontac Veſcovo di Bazas l'an. 1579. *ivi p.8. ſeqq.*

„ meglio accomodarſi, e per poter meglio traficare „ a lor vantaggio, tengono i benefizj in Economa- „ to, o li fanno tenere a lor nome da perſone di „ lor confidenza contro ogni diritto Divino, e uma- „ no &c. „ (1). Or dall' avidità di ſomiglianti ſpettri di Veſcovi, e Abati, e di Veſcoveſse, e Badeſse qual utile poteano ſperare i poveri di Gesù Criſto? Lo ſteſso Clero di Francia nella Rimoſtranza recitata da Monſignor l' Angelier Veſcovo di S. Brieu l' anno 1579. (2) dopo di avere oſservato, che con tutte le grandi ſomme di danaro date dal Clero al Sovrano, e permeſse all' amminiſtrazione de' ſecolari, il popolo non avea ritratto verun ſollievo, dice, che coloro „ che declamano contro „ le ricchezze della Chieſa, ed eſagerano la catti- „ va amminiſtrazione, non hanno miglior intenzione „ di quella di Giuda, il quale ſi lagnò, che l'un- „ guento, con cui fu unto Gesù Criſto, non foſse „ venduto per farne danaro, il quale poteſse di poi „ eſsere da eſso Giuda rubato. Tali ſono, o Sire, „ que' declamatori, che per altro ſi burlano di tut- „ te le coſe ſacre... purchè ſia ſoddisfatta la loro „ inſaziabile cupidigia, e dannevole avarizia; o im- „ petrando i più grandi benefizj; o appropriandoſi „ i te-

(1) Promiſe ſua Maeſtà al Clero di porre rimedio a sì fatti abuſi (*ibid.* p.25.) e vi fu certamente poſto in parte almeno, come dagli effetti ſi potè conoſcere.

(2) *Ivi p.*48.

„ i tesori della Chiesa, e dilapidandone le possessioni, a fine di così accrescere le case loro; non „ avendo eglino riguardo veruno nè all' onore, e „ alla salute vostra, nè alla prosperità, o all' utile „ del vostro popolo „. Fino dall' anno 844. i Padri del Concilio Vernense nella Francia aveano osservato: „ (1) vedersi imminente lo sdegno del Si- „ gno-

(1) Concil. Vernense II. *c.* XII. *p.* 1473. *seq. Tom.* IV. *Concilior. edit. Par. an.* 1714. „ Videmus iram Dei .. „ imminere ... maxime quod Ecclesiæ facultates, quas Reges, & „ reliqui Christiani Deo voverunt ad „ alimentum servorum Dei, & PAUPERUM, ad exceptionem hospitum, „ redemptionem captivorum, atque „ Templorum Dei instaurationem, „ nunc in usum secularium detinentur. Hinc multi servi Dei penuriam cibi, ac vestimentorum patiuntur, PAUPERES CONSUETAM ELEEMOSINAM NON „ ACCIPIUNT, negliguntur hospites, fraudantur captivi, & fama „ omnium merito laceratur. Et quidem si hæc a paganis pateretur Ecclesia, patientiam flagitaret. Nunc „ autem oppressi a filiis nostris, hoc „ est ab his, quos vel nos, vel decessores nostri in Christo genuimus, „ christianos eos nostro ministerio facientes, nullam patientiæ consolationem recipimus, quoniam de illorum interitu formidamus. Certe, quod nullus, quamquam impudentissimus, negare audebit, possessio Ecclesiæ votum est fidelium, „ patrimonium pauperum, redemtio „ animarum. Votum ergo alterius „ quomodo quisquam Deo audet auferre? Hæreditatem PAUPERUM „ qua temeritate præsumit invadere? „ Unde alii suas animas redemerunt, „ cur inde alij suas perdunt? Itaque „ quædam loca venerabilia, quod „ numquam antea auditum est, laici ex integro possident: quorumdam prædia multipliciter divisa in „ hæreditatem sibi dari fecerunt. „ Ægyptii Sacerdotes, famis necessitate, ceteris cuncta vendentibus, „ suas possessiones retinuerunt; & „ falsi dii reverentiam a suis cultoribus meruerunt, quam in hac parte solus, & verus Deus non obtinet. „ Oza percussus est, propterea quod „ nutantem arcam sublevare præsumpsit, quam tangere nefas erat. Rideat hoc aliquis; nisi quod summo „ res

„ gnore ; maſſimamente perchè le facoltà della Chie-
„ ſa conſacrate a Dio da' Re , e dagli altri Cri-
„ ſtiani pel mantenimento de' Servi del Signore ,
„ e de' Poveri , pel ricevimento degli Oſpiti , per
„ la redenzione degli Schiavi , e pel riſtoramento
„ de' Sacri Templi , ſi tengono a uſo proprio da' ſe-
„ colari : dal che viene , che molti ſervi di Dio
„ non abbiano onde cibarſi , e veſtirſi ; che i PO-
„ VERI NON RICEVANO LE CONSUETE LI-
„ MOSINE ; CHE SI TRASCURINO GLI O-
„ SPITI ; SI DEFRAUDINO GLI SCHIAVI ; e
„ ſi laceri la fama di tutti . Che ſe da' pagani

„ dolore dicimus , quidam oppreſſo-
„ res Eccleſiæ dignum ſuis moribus
„ exitum noſtro etiam tempore in-
„ venerunt . Propheta clamat : *qui*
„ *dixerunt , hereditate poſſideamus*
„ *Sanctuarium Dei ; Deus meus po-*
„ *ne illos ut rotam , & ſicut ſtipu-*
„ *lam ante faciem venti* . . . . Et
„ quiſquam tam audax, & deſpera-
„ tus invenitur , qui poſſeſſiones Dei
„ ad certiſſimam perniciem ſuam oc-
„ cupet , & invadat ? O fideles Deo..
„ nolite pro temporali abundantia
„ divitiarum mereri ſempiternam con-
„ geriem miſeriarum . . . Seculares
„ honores ſeculares poſſideant , ec-
„ cleſiaſticos eccleſiaſtici ſortiantur .
„ Nec nos inſatiabilis cupiditatis ar-
„ guatis ; quia qualeſcumque ſimus ,
„ . . , . . . ſunt tamen aliqui no-
„ ſtrum Deum timentes , qui juxta
„ illud propheticum exaudiantur : *vo-*
„ *luntatem timentium ſe faciet , &*
„ *deprecationem eorum exaudiet* . . .
„ Tu autem clariſſime Rex , quia
„ veriſſime ſcriptum eſt : *corrumpunt*
„ *bonos mores colloquia prava* : fu-
„ ge perverſorum conſortia , & con-
„ ſilia : nec a te quiſquam petere au-
„ deat , quod majeſtatem tuam præ-
„ ſtare non deceat . Nec timeas ira-
„ tos homines , hoc eſt terram , &
„ cinerem amplius quam Deum , qui
„ te creavit , quique in veritate ju-
„ dicabit ; cujus voluntatem ſi perfe-
„ cte ſequutus fueris , credimus , quod
„ quorumlibet hominum te contu-
„ macia liberabit , & omnibus angu-
„ ſtiis clementer eripiet , ac poſt hoc
„ temporale regnum ad perpetuum
„ cumulata felicitate perducet „ .

CAP. III.

„ provafse somiglianti trattamenti la Chiesa, ella
„ avrebbe pazienza; ma poichè ora noi ci vedia-
„ mo oppressi da' nostri figliuoli, cioè da quelli,
„ che o i nostri Predecefsori, o Noi abbiamo fatti
„ Cristiani pel nostro ministero, non riceviamo con-
„ solazione veruna dalla pazienza; perocchè temia-
„ mo della loro perdizione. Certamente la Posses-
„ sion della Chiesa (lo che non ardirà di negare
„ veruno, ancorchè sia impudentissimo) è il voto
„ de' fedeli, il patrimonio de' poveri, e dell' ani-
„ me la redenzione. Come dunque oserà chi che sia
„ di torre a Dio il voto di un altro? Con qual teme-
„ rità presumerà d' invadere LA EREDITA' DE I
„ POVERI? Perchè vorranno alcuni perdere le ani-
„ me loro per quelle istesse cose, per le quali altri
„ le hanno redente? I laici (ciò, che non si è dianzi
„ giammai udito) posseggono intieramente alcuni ve-
„ nerabili luoghi; e di alcuni altri si sono fatti dare in
„ eredità i predj divisi in molte parti. I Sacerdoti
„ dell' Egitto, mentre gli altri per la necessità della
„ fame vendeano tutto, ritennero le loro possessioni;
„ e i falsi numi meritarono da' loro adoratori quella ri-
„ verenza, che in questa parte non ottiene da' suoi il
„ solo, e vero Dio. Oza fu percosso, perciocchè
„ osò di sostenere la barcollante Arca, che non era
„ lecito di toccare. Riderà di ciò forse qualcuno;
„ ma noi con sommo nostro dolore diciamo, che
„ certi

„ certi oppreſſori della Chieſa, anche ne' dì noſtri,
„ hanno avuto quella fine, ch' era degna de' lor co-
„ ſtumi. Grida il Profeta: *Dio mio metti qual ruo-*
„ *ta, e quale ſtoppia dinanzi alla faccia del vento*
„ *coloro, i quali diſſero, poſſediamo per eredità il*
„ *Divin Santuario* . . . . . E ſi troverà nientedimeno
„ alcuno sì audace, e sì diſperato, che occupi, e
„ invada con ſicura ſua rovina le poſſeſſioni di Dio?
„ O fedeli di Dio, non vogliate meritarvi una ſem-
„ piterna congerie di miſerie per la temporale ab-
„ bondanza delle ricchezze . . . . Poſſeggano i ſecolari
„ gli onori ſecolareſchi, e gli eccleſiaſtici abbiano
„ que' della Chieſa. Non ci riprendete d' inſaziabi-
„ le cupidigia; perocchè, qualunque ſia ognuno di
„ noi, ... vi ſono nientedimeno alcuni di noi
„ medeſimi, che temono il Signore, i quali ſono,
„ ſecondo quel profetico detto, eſauditi: *ei farà la*
„ *volontà di coloro, che il temono*; *ed eſaudirà la*
„ *loro preghiera* . . . . Or Voi, chiariſſimo noſtro Re
„ (poichè veriſſimamente è ſcritto: *che i malvagj*
„ *colloquj corrompono il buon coſtume*) ſchivate i
„ conſorzj, e i conſigli de' perverſi; e fate sì, che
„ niuno ardiſca di chieder da voi ciò, che non
„ convien, che gli ſia dalla Maeſtà voſtra conceduto.
„ Non temete gli ſdegnati uomini, vale a dire, la
„ terra, e la cenere più che Dio, che vi ha crea-
„ to; che vi giudicherà nella verità; che vi libe-

 „ rerà,

CAP. III.

,, rerà, crediamo, dalla contumacia degli uomini,
,, fieno effi quali fi vogliano, fe perfettamente
,, feguirete il di lui volere; e clementemente vi
,, trarrà da tutte le anguftie; e dopo quefto tem-
,, poral regno vi condurrà, colmando le felicità vo-
,, ftre, al fempiterno ,, . E ciò fia detto intorno alla efperienza, che ci dimoftra di quanto danno fia al povero, e a' facri Miniftri, che i beni Ecclefiaftici o paffino nelle mani de' fecolari, o fieno da' fecolari ftefsi amminiftrati.

Si moftra, che lo fteffo danno apportino ordinariamente le circoftanze, nelle quali foventemente fi trovano i fecolari, fieno di qualunque condizione fi vogliano.

XIII. Mi refta di provare, come ho di fopra accennato, che non altrimenti debba comunemente fuccedere, portando così ordinariamente le circoftanze, nelle quali fi trovano i fecolari medefimi o fieno di privata condizione, o abbiano, ed efercitino cariche anche delle più illuftri nella Repubblica. Non occorre, che in ciò molto ci diffondiamo. Egli è manifefto, che i fecolari avendo ordinariamente famiglia; e lafciandofi trarre dall' amore del fangue loro; e non volendo effere d' inferior condizione, nè fare minore comparfa degli altri; e trovandofi fovente nella neceffità, o nella convenienza di paffar il tempo nel giuoco; e credendo di non poter fare a meno, che adattarfi all' eforbitante luffo, che va giornalmente crefcendo; ed effendo perciò foggetti a infinite fpefe; fe vengono a impofsefsarfi de' beni ecclefiaftici, o a prenderne l' amminiftrazione, avranno altro, a cui

a cui pensare, che al povero, e a' ministri del Santuario. Noi ne veggiamo gli esempli frequenti presso i Protestanti; e Dio volesse, che non ne vedessimo qualcuni ne' paesi Cattolici. Che se i Magistrati o confiscano, o si prendon la cura de' beni medesimi; quando sotto specie del pubblico bene salti loro in testa il capriccio, e molto più quando si trovino in qualche appresa pubblica strettezza, a tutt'altro attenderanno, che a sentire le suppliche de' bisognosi. Molte altre ragioni, che si possono leggere nella infrascritta annotazione, apporta il Protestante Voet (1).

XIV. Tor-

(1) *Gisbertus Voetius Politicæ Ecclesiasticæ P.I. lib.IV. Tract.II. de Pecul. Eccl. seu de Bon. &c. cap.V. §.II. num.V. pag.690. T.II. edit. Amstelod. an.1666.. p.690.* „ Quæst. „ An in ærarium Reipublicæ, aut „ ad fiscum Principis omnia prædi„ cta bona redigenda sint; & Eccle„ siis, pastoribus, pauperibus, tem„ plis, nosocomiis, orphanothrophæis, „ diaconiis (quibus proprie donata „ sunt) a solo Principum, & Ma„ gistratuum arbitrio necessaria pe„ tenda, & expectanda sint? Resp.1. „ Patroni hujus caussæ prius quique „ sua bona Principibus, & Magistra„ tibus offerant, eosque in possessio„ nem eorumdem mittant, & reci„ piant, & ab illis petant sibi neces„ saria . . . Ubi aliquamdiu novam „ hanc methodum, & artem œco„ nomicam experti fuerint, nobis„ que, & omnibus aliis familiis, so„ cietatibus &c. . . quæ experti es„ sent, retulerint, opportune delibe„ rabitur, quid facto opus sit. Sed „ hoc facient ad Kalendas Græcas. „ Resp.2. In ærarium publicum quæ„ vis quorumvis privatorum, aut Col„ legiorum, nedum Ecclesiarum, Pau„ perum &c. inferenda non sunt sine „ justa caussa; quæ ordinario NUL„ LA ESSE POTEST (extraordina„ rium, aut extremum necessitatis ca„ sum hic non tango) nisi onerum, „ & subsidiorum; quæ OMNIUM „ SUBDITORUM bona ferre, & „ conferre debent ad NECESSA„ RIOS usus publicos sive in pace, „ sive in bello. Hæc tamen subsidia „ sive ex bonis privatorum per ve„ ctigalia . . . sive ex bonis publicis Ec„ cle-

CAP. III.

Della insussistente pretensione del Ragionatore, che nel tempo di carestia abbian dovuto gli Ecclesiastici vendere pe' poveri i campi, e mobili delle Chiese. Difficilmente si può dare il caso, che altrimenti non si possano sovvenire i miserabili, che colla vendita di qualche stabile, o prezioso mobile de' luoghi sacri.

XIV. Torno alla vendita de' campi ecclesiastici voluta dal Ragionatore. Ho di già detto, che non dovettero nè in tutto, nè in parte essere questi alienati, per aver avuto altronde i Sacri Ministri la maniera di prov-

„ clesiarum, piarum domuum &c. „ inde distribui non debent, multo „ minus rapi in usus privatos, & „ oeconomicos Magistratuum &c.... „ Resp. 3. Nullo modo consultum est, „ ut Ecclesiæ, Pastorales curæ, Templa &c... legitimæ suæ, & bonæ „ fidei possessioni renuncient, & omnia bona sua sine coactione, aut „ necessitate ærario rei publicæ cedant, & cum per Dei, & piorum „ hominum beneficentiam ex bonis „ suis res suas agere, panem suum „ edere, ac succo suo vivere queant, „ contemta illa benedictione divina, „ & abdicatis, ac repudiatis suis „ bonis, aliunde necessaria mendicent, & spe dubia expectent... „ Quid si enim Principes, & Magistratus fiant infideles, aut hæretici, aut utrisque pejores Epicurei; „ an bona in bona Principis, aut „ Reipublicæ transformata, aut arbitrariæ dispensationi Principum, „ & Magistratuum commissa restituent, atque inde necessaria Ecclesiis, pastoribus... pauperibus &c. „ suppeditabunt? An mercenarii, „ aut serviles usurpationum, & abusuum patroni, præstito vadimonio „ suo, securas reddent Ecclesias?.. „ An audebunt deinceps Ecclesiæ quid „ colligere, & reponere in futurum, „ quod scilicet Principes, & MAGISTRATUS, JURE SUO, SECUNDUM NOVAM THEOLOGIAM, JURISPRUDENTIAM, „ ŒCONOMICAM, DE DIE IN „ DIEM IN ÆRARIUM SUUM „ INFERRI CURENT? Resp. 4. „ Confiscari nihil potest per potestatem jurisdictionis, nisi justa sit „ caussa. Sed quid Christus? Quid „ Ecclesia Christi? Quid Sacra Ministeria? Quid pauperes Ecclesiæ filii, „ & ab Ecclesia alendi commiserunt, „ cur bona ipsis donata, & in usus „ ipsorum collecta, contributa, dicata fisco adjudicarentur? Quid fiscus sibi vindicabit in aliena pietate, & calamitate? Jureconsultis „ HÆC MONSTRA INJUSTITIÆ „ DEBELLANDA RELINQUO. „ Mihi sufficit ex JURE DIVINO, „ ET NATURALI (*neminem lædere; suum cuique tribuere; quod tibi fieri non vis &c. Matth.* VII. *v.* 12.) in foro poli, & conscientiæ ea traduxisse. Talia enim detegere, est refutare „. Notino questo discorso di un Protestante i nostri nuovi Ragionatori, Riflessionisti, Osservatori &c. che tuttavolta vogliono apparire cattolici.

provvedere a' bisognosi ne' tempi di carestia. Aggiungo ora, che difficilmente si darà la necessità vera di dover vendere i detti campi per soccorrere l'altrui miseria. E in vero, quando per soccorrere gli altri si possano fare debiti, e fondarne su di essi campi i censi, in tal caso certamente una sì fatta necessità non porterà, com' è manifesto, ch' essi campi si abbiano onninamente a vendere. Or egli è difficilissimo, che in qualunque frangente le Chiese, e i Monasterj possidenti, volendo indebitarsi per sovvenire i miserabili, non trovino chi voglia essere loro creditore; mentre non è credibile, che tutti i danarosi vogliano fare compre di stabili, e niuno se la senta di dare a interesse il suo danaro anche alle Chiese, e a' Monasterj, massime per lo bene de' poveri; ed è altronde comprovato colla esperienza, che, volendo essi dare a censo il loro danaro, più volentieri, e per meno ancora [attesa la sicurezza, che hanno di averne a esiggere puntualmente gli annui frutti] lo danno a' Monasterj, e alle Chiese, che a qualunque altro, sia pur questi ricco quanto si voglia. Sarà pertanto difficilissimo, che le Chiese, e i Monasterj per soccorrere gli altri si riducano alla dura necessità di dover onninamente vendere i loro fondi.

CAP. III.

Che se, indebitandosi, possono rendere alla povertà quello stesso utile, e sollievo, che le rende-

rebbero colla vendita di uno, o più de' loro fondi, non meno sarà *strepitosa la dimostrazione di carità Cristiana* da loro fatta alla povertà stessa col *debito*, che colla vendita di essi fondi; se pure per la parola *strepitosa* non altro intenda il Ragionatore, che *considerabile*, o di *singolar giovamento*: altrimenti se per *istrepitosa* egl' intende *solenne*, e fatta, per così dire, a suon di trombe, noi gli risponderemo, che di tali *dimostrazioni* non debbono curarsi gli Ecclesiastici, come quelli, che hanno appreso dal nostro Divin Maestro, che facendosi dal fedele la limosina non abbia a sapere la sinistra di lui ciò, che fa la di lui destra.

CAP. III.

Or se la *dimostrazione di carità* fatta co' danari presi a interesse può effettivamente essere al pari *strepitosa*, che quella, che si farebbe colla vendita di uno, o di più fondi; chi, fuor del Ragionatore, sarà mai cotanto irragionevole, che, quantunque possano indebitarsi le Chiese, e i Monasterj; e col danaro preso a interesse, fondandone i censi su de' loro poderi, rendere, come lo hanno in fatti renduto, specialmente in tempi di carestia, quell' utile al povero, che gli renderebbero colla vendita degli stessi poderi, pretenda nientedimeno, che non si abbia a contrarre da que' luoghi pii un tal debito, ma si debbano assolutamente ne' mentovati tempi vendere i poderi medesimi? Ella è manifesta cosa, che i fondi, restan-

restando di proprietà delle Chiese, e de' Monasterj, ed essendo coltivati, potranno fruttare in modo, che non solamente se ne possano pagare annualmente i frutti de' censi; ma si possa eziandio mettere ogni anno a parte qualche somma, onde finalmente si estingua il debito; e frattanto si abbia la maniera di proseguire a fare le consuete limosine a' bisognosi; ed estinto, che sia il suddetto debito, si fondino, quando la necessità il richiegga, su de' fondi medesimi a prò della povertà nuovi censi.

XV. Ma essendo ciò manifesto, chiunque (non ostante, che le Chiese, e i Monasterj, indebitandosi, possano nella carestia fare quelle dimostrazioni di carità a' poveri, che farebbero loro, vendendo i fondi) pretendesse ad ogni modo, che i fondi stessi si abbiano a vendere; non mostrerebbe per avventura di volere, che le Chiese, e i Monasterj, potendo farne a meno, tuttavolta si riducano a tali strettezze, che non solamente non possano proseguire a fare le consuete limosine, ma non sieno anche in istato di poter in avvenire soccorrere ne' tempi di grandi calamità i poveri di Gesù Cristo, facendo altri debiti; mentre avendo di già alienato que' fondi, che aveano, e avendone distribuiti una volta i prezzi a' bisognosi, non avranno su di che fondare i censi, nè altro da vendere? E il volere una tal cosa, non è lo stesso, che vole-

Il Ragionatore simulando pietà pe' miserabili; e volendo, che per essi le Chiese abbian dovute vendere degli stabili, tira in realtà a privare in avvenire non solo gli Ecclesiastici della loro sussistenza, ma eziandio i poveri di que' sussidj, che dalle medesime Chiese attéstono specialmente ne' tempi calamitosi: la qual cosa non si può tollerare da' Padri de' popoli, quali debbono esser i Principi.

volere positivamente il danno de' poveri, purchè si dia sfogo alla passione, e all'astio conceputo dalla miscredenza contro il Clero, i Monasterj, e le Chiese? Al qual danno de' poveri come potranno mai giustamente acconsentire i *Padri de' Popoli*, quali debbono essere i Principi? O come la non Cristiana filosofia si lusingherà di poter indurre i piissimi, e religiosissimi Sovrani Cattolici a ciò, che detta la passione, e l'astio contro i Luoghi, e i Pastori, e i Ministri della Religione? Anzi come i Cattolici Padri de' popoli potranno soffrire la crudeltà di una tal genia di perversi filosofi, che mentre si vantano di essere *filantropi*, o sia *amici della umanità*, allora per l'appunto s'ingegnano di privare della loro sussistenza moltissimi poveri; e nientedimeno spacciano per interessati i Successori di San Pietro, (1) pel moti-

(1) Leggasi il testo del Ragionatore nell'*Annotazione alla pag.* 168. *di questo volume*, dove taccia egli coloro, i quali ripugnano alle alienazioni de' beni ecclesiastici &c. che, secondo lui, sono i Sommi Pontefici, come altrove abbiamo osservato. Vedi la *Parte* I. *del Tom.* III. *di questa opera p.* 33. *seqq.* Nel citato testo il Ragionatore, a fine di screditare l'Ordin Ecclesiastico, dice, che „ dove in Italia si vendettero gli „ argenti anche de' Religiosi, ciò si „ fece non per ispontanea cura de„ gli Ecclesiastici, ma per vigilante „ provvidenza de' Principi „. Ma in quell'unico principato d'Italia, a cui vuol egli alludere, non obbligò già il Sovrano gli Ecclesiastici a dare i superflui argenti delle Chiese, se pur ne aveano; ma lo propose soltanto loro; laonde, se qualcuno ne offerì quei, che gli parea di avere di superfluo, non gli offerì costretto, come par, che pretenda la fede ragionatrice, ma di spontanea sua volontà: lo che certamente fu lodevole. Meritarono per altro di essere ripresi coloro, che osarono

motivo, che questi si sono qualche volta opposti alle alienazioni de' fondi, e degli argenti delle Chiese, e de' Monasterj; quando per altro questi non si son opposti a sì fatte alienazioni, che per lo bene de' poveri; e non sono stati i soli, che abbiano fatto una tal opposizione; ma ebbero eziandio dalla loro i Sacri Pastori adunati ne' Concilj Ecumenici, e gli stessi Sovrani, che per la prudenza, per la giustizia, e per la felicità loro nell' amministrazione de' loro Stati furono i più illustri, e i più rinomati? De' quali Sovrani non occorre, che qui noi ragioniamo, avendone altrove riferite distesamente le disposizioni (1). Tra' Concilj Generali [l' autorità de' quali sà ognuno quanto debba va-

rono di disporre della roba della Chiesa, senza aver osservate, benchè le avessero potuto osservare, le Leggi Ecclesiastiche stabilite a cagion degli abusi, che pur troppo si andavano introducendo. Nè la Chiesa ripugnando tal volta a somiglianti alienazioni, ripugna per interesse; nè perchè ella talora osta, che gli argenti suoi nelle necessità si squaglino, si ha da pensare, ch' ella non voglia, che si spendano pe' poveri; mentre i canoni di essa portano anzi, che si spendano; ma bensì, ch' ella voglia, che ciò si faccia a ragion veduta, e colla licenza di chi ne ha l'autorità legittima. Della malvagia opera di chi dispone della roba non sua (come coloro dispofero della roba, ch'era non di essi, ma della chiesa) anche per farne limosina, tratta S. Agostino nel *Serm.* CXIII. *al.* XXXV. *de Verb. Dom. n.* 2. *p.* 399. *seq. T.* V. *Opp. edit. Antuerp. an.* 1700. & *Serm.* CLXXVIII. *al.* XIX. *de Verb. Apostoli n.* 4. *p.* 591. e in più altri luoghi. Ella è inoltre antica, ma al pari falsa l' accusa di cupidigia contro gli Ecclesiastici, e specialmente contro i Vescovi, che per altro ordinariamente non cercano, che il vero ben della Chiesa. Vedasi S. Agostino medesimo *Ep.* CXXV. *al.* CXXIV. *ad Alypium p.* 277. *seqq.* & *Epist.* CXXVI. *al.* CXXV. *num.* VII. *seqq. p.* 280. *seq. T.* II. *edit. ejusd.*

(1) *Tom.* III. *Parte* I. *di questa opera pag.* 60. *seqq.*

CAP. III.

valere presso ogni ortodosso, e specialmente presso i Sovrani, che si gloriano di essere i difensori del Cattolicismo] tra' Concilj generali, torno a dire, l' ottavo celebrato in Costantinopoli circa l' anno 870. nel *Canone XV.* (1) ordinò, che gli arredi, e i vasi Sa-

(1) *Tom.* VIII. *pag.* 1134. *edit. Parisien. an.* 1671. Crediamo di dover qui riferire a confusione della nuova falsa politica ragionatrice quel Canone. Eccolo: „ Apostolicos, „ & paternos Canones renovans Sancta hæc universalis Synodus, definivit, NEMINEM PRORSUS „ EPISCOPUM VENDERE, VEL „ UTCUMQ; ALIENARE CIMELIA, & VASA SACRATA, EXCEPTA CAUSA OLIM AB ANTIQUIS CANONIBUS ORDINATA, VIDELICET, QUÆ „ ACCIPIUNTUR IN REDEMTIONEM CAPTIVORUM; SED „ NEC TRADERE SALARIA ECCLESIARUM IN EMPHYTEUTICA PACTA, NEC ALIAS RUSTICAS POSSESSIONES VENUMDARE, AC PER „ HOC ECCLESIASTICOS REDITUS LÆDERE, QUOS AD „ PROPRIAM UTILITATEM, „ ET OB ESCAM PAUPERUM, „ ET PEREGRINORUM SUSTENTATIONEM ESSE DECERNIMUS; omnem vero Ecclesiasticarum rerum potestatem habentem & has MELIORARE, ac „ DILATARE, pro ut oportuerit, „ ECCLESIASTICA LOCA, PER „ QUÆ REDITUS FIUNT; & „ insuper propriarum rerum dispositionem distribuere, ac committere, seu conferre quibuscumque voluerit, & judicaverit juxta propriam potestatem, ac dominatum. „ Quisquis autem apparuerit post „ hanc definitionem nostram contrarium quid huic Sanctæ, & universali Synodo agere, deponatur, „ ut prævaricator DIVINARUM „ LEGUM, ET PRÆCEPTORUM, CASSATA VIDELICET „ OMNINO, QUÆ FACTA EST „ IN SCRIPTIS, VEL SINE „ SCRIPTIS AB EPISCOPO, VENDITIONE, VEL EMPHITEUTICA TRADITIONE, VEL „ ALIA QUAVIS ALIENATIONE CIMELIORUM VIDELICET, ET SALARIORUM LOCORUM. Qui vero emerit, aut „ perceperit aliquid ex prædictis cimeliis, vel salariis, & non restituerit Ecclesiæ iterum, quæ Ecclesiæ sunt, vel non reddiderit, „ ad incidendam cartam venditionis, vel emphyteuseos, sit ana- „ the-

Sacri si potessero vendere, o alienare, per la cagione proposta dagli antichi Canoni, vale a dire, per lo riscatto degli Schiavi; ma che le possessioni delle Chiese non si avessero a vendere, o ad alienare in verun conto; perocchè per la vendita, o per l'alienazione di esse si pregiudicherebbe alle rendite ecclesiastiche, che servono per la utilità de' Sacri Ministri, e per lo mantenimento de' poveri, e de' pellegrini.

In vano ricorre il Ragionatore agli esempli del IV. secolo.

XVI. Con quale sfrontatezza poi agli ecclesiastici del tempo nostro, che non vendettero nell' anno della carestia i campi, o parte de' campi delle Chiese, e de' Monasterj, osa il Ragionatore di rimproverare gli esempli del IV. secolo? Avea in quello stesso secolo la Chiesa di Milano i suoi campi, come si raccoglie dalle opere di S. Ambrogio (1). Avea pure i suoi la Chiesa d' Ippona nell' Africa, come abbiamo dalle lettere di S. Agostino (2). Vi furono pur allora delle necessità pe' poveri, e per lo riscatto degli schiavi. In tali necessità i mentovati due Santi squagliarono sì gli argenti delle Chiese loro per soccorrere i miserabili; ma onde si ha, che abbiano venduto un campo? Nè S. Ambrogio, nè Possidio, nè S. Agostino

„ thema, usquedum fecerit quod
„ ab hac Sancta, & universali Sy-
„ nodo confirmatum est.

(1) *Sermone contra Auxentium post Epistolam* XXI. *num.*33. *p.*925, *Tom.*III. *Opp. edit. Venetæ an.*1751.

(2) *Epist.*CXXVI. *al.*CXXV. *ad Albinam num.*7. *p.*280. *edit. Antuerp. an.*1700. *Tom.*II. *Opp.*

ſtino dicono mai, che alcun campo Eccleſiaſtico ſia ſtato per sì fatte neceſsità alienato; e ſe ne foſſe ſtato alienato qualcuno, non avrebbero tralaſciato di dirlo, come non tralaſciarono di ſcriverlo degli argenti. E degli argenti ſteſſi delle Chieſe, quando mai diſſero gli antichi, che ſi vendettero, o che abbian dovuto eſſere venduti, ancorchè altronde ſi foſse avuto il modo di ſoccorrere i miſerabili? Santo Ambrogio, che nel quarto ſecolo ſopra ogn' altro ſi ſegnalò con avere ſquagliati gli argenti della ſua Chieſa a fine di redimere gli ſchiavi, diſſe certamente, che ciò ſi aveſſe a fare pe' poveri; ma allora quando non vi foſſero altri ſovvenimenti. „ Nonne melius conflant Sacerdotes propter alimo„ niam pauperum, ſi ALIA SUBSIDIA DE„ SINT, quam ut ſacrilegus contaminata aſpor„ tet hoſtis „? (1) Or eſſendovi ſtati degli altri mezzi per ſoccorrere la povertà in quegli anni di careſtia; e inſegnandoci il Santo Dottore, che gli argenti delle Chieſe allora ſi debbono eſitare pe' miſerabili, quando non vi ſi ritrovi altro mezzo; con qual coraggio ardiſce il Ragionatore di opporci l'autorità de' Padri del quarto ſecolo; e di condannare i preſenti Eccleſiaſtici, per non aver queſti dato lo *ſtrepitoſo eſempio di carità* conſiſtente nella *vendita di qualche*

(1) *Lib.* II. *de Officiis Miniſtrorum cap.* XXXVIII. *n.* 157. *pag.* 123. *T.* III. *Opp. edit. Venetæ an.* 1751.

che campo, o di qualche mobile preziofo de'facri templi?

CAP. III.

Incoerenze, e contradizioni del Ragionatore fimili a quelle, nelle quali ordinariamente cadono i Saccenti del pretefo fecolo illuminato.

XVII. E quì fi offervi, quanto egli, al folito de' pretefi luminari del fecolo, a fe fteffo ripugni. Egli ci dà *tutti i fecolari per concorrenti di buon animo a dar mano a' provvedimenti caritatevoli &c.* e nello fteffo tempo, da quel bravo ragionatore, ch' egli è, vien coftretto a concederne la contradittoria propofizione, riducendofi nella neceffità di confeffare, che molti de'fecolari non folo non concorrano a sì fatti *caritatevoli provvedimenti*, ma ftiano anzi, come dir fi fuole, alle velette a offervare le occafioni, onde guadagnare fu l'altrui fame, e accrefcere i loro ftabili, e i preziofi mobili altresì con vantaggio. Vediamo s' è vero. Egli vuol, che le Chiefe, e i Monafterj abbian dovuto vendere alcuni de' loro campi, o almeno qualche preziofo lor mobile per fovvenire i famelici nel tempo della gran careftia. Suppone adunque, che vi farebbero ftati de' compratori; non potendofi vendere, dove non vi fia chi compri. Or io dimando, chi avrebbe comprati in quel tempo di gran penuria quegli ftabili, o que' mobili delle Chiefe, e de' Monafterj? Altre Chiefe per avventura, o altri Monafterj, in fomma gli ecclefiaftici? Ma fe ciò foffe avvenuto, allora sì, che fi farebbe fcatenata contro di loro la eloquenza ragionatrice, e avrebbe urlato, agli avari, a' crudeli, e a' micidiali, che invece di fpendere l'accumu-

cumulato danaro per ſoccorrere in neceſſità cotanto grave i loro fratelli, laſciano, che queſti periſcan di fame piuttoſto, ch' eſſi perdano la vantaggioſa occaſione di fare de' nuovi acquiſti. Chi dunque avrebbe comprati i detti campi? Non altri, ei riſponderà, che i ſecolari; poichè queſti ſoli vi reſtano, eſcluſi che ſieno gli Eccleſiaſtici. I ſecolari adunque avrebbero accumulato tanto da poter farne compra. Che ſe avari, crudeli, micidiali ſarebbero ſtati quegli Eccleſiaſtici, che i mentovati beni aveſſer comprati in quella occaſione, perchè nol ſarebbero pure ſtati que' ſecolari, che invece di ſpendere que' loro ſopravanzi (1) in una neceſſità sì gra-

(1) *Quod ſupereſt* ſi dee dare a' poveri, ſecondo l'ordine di Gesù Criſto. *Luc.* XI. *v.* 41. I mentovati ſopravanzi che ſono, ſe non ſe *quod ſupereſt*? Santo Agoſtino nella Enarrazione ſul *Salmo* CXLVII. *num.* 12. *pag.* 1236. *T.* IV. *Opp. edit. Antuerp. an.* 1700. „ Quære, *dico*, quantum tibi dederit (Deus) & ex eo tolle, quod „ ſufficit; cetera, quæ ſuperflua ja„ cent, aliorum ſunt neceſſaria. Su„ perflua divitum neceſſaria ſunt pau„ perum. Res alienæ poſſidentur, „ cum ſuperflua poſſidentur „. E nella Enarrazione ſul *Salmo* XXXVIII. *num.* XI. *pag.* 238. „ Video quid ve„ lis dicere (così egli parla al ſeco„ lare) filiis meis ſervo. Hæc eſt „ vox pietatis, excuſatio iniquita„ tis „. E nel *Sermone* IX. *al.* XCVI. *de Tempore num.* 20. *p.* 44. *Tom.* V. „ Noli parcere theſauris caducis, „ theſauris vanis. Noli ſub imagi„ ne pietatis augere pecuniam. Fi„ liis meis ſervo. Magna excuſatio: „ filiis meis ſervo. Videamus: ſer„ vat tibi pater tuus; ſervas tu filiis; „ filii tui filiis ſuis; & ſic per om„ nes; & nullus facturus eſt præce„ pta Dei . . . Et mentiuntur qui„ dem homines. Mala eſt avaritia, „ Palliare ſe volunt nomine pietatis, „ & dealbare, ut quaſi propter filios „ videantur ſervare homines, quod „ propter avaritiam ſervant &c. „ O approva il Ragionatore, che coſtoro

grave pe' loro fratelli, gli avrebbero dal canto loro lasciati perire di fame piuttosto, che perder essi la vantaggiosa occasione di accrescere le loro sustanze? Or se gli Ecclesiastici, qualora avessero di fatto esposti alla vendita i beni medesimi, avrebbero trovati in quella occasione i secolari, che volentieri gli avrebber comprati; forza è, che essendo molti, e di valore essi beni, si abbia pur a supporre, che molti sieno stati, secondo il Ragionatore, i secolari animati a farne compra. Non erano adunque così caritatevoli, com'ei ci rappresenta, in tali occasioni TUTTI i secolari. Tutti dunque i secolari (com' ei dice) in quelle occasioni; e non tutti i secolari (come da ciò, ch' ei suppone, si deduce) nelle occasioni medesime furono sì caritatevoli, che concorressero a' que' provvedimenti; anzi furono questi avari, e di animo crudele, e micidiale. E se questa non è, qual sarà mai una vera, e patente contradizione? Ma noi ci diffonderemmo troppo, se avessimo quì a descrivere minutamente quanto ha egli compreso di falso, di ripugnante, di contradittorio ne' suoi opuscoli, e specialmente nella Confermazione del suo Ragionamento.

CAP. III.

storo comprino ne' tempi di carestia; o nò. Se nò; come vuol egli, che in que' tempi abbian dovuto vendere gli ecclesiastici a costoro i beni delle Chiese? Se l' approva; bisogna ben, che approvi ciò, ch' egli stesso detesta qual' effetto di crudeltà, e di avarizia.

CAP. III.

I beni ecclesiastici sono più degli altri di giovamento a' Principati.

XVIII. Andiamo pertanto innanzi, e veggiamo se, come a' poveri [lo che pure, secondo che si è di sopra osservato, ridonda in bene de' principati] così anche a' principati medesimi sieno più degli altri i beni Ecclesiastici di giovamento. Che se lo sono, non si potrà ragionevolmente pretendere, che dal Padre de' popoli, qual è il Principe, debbano essi beni essere tolti, o scemati; ma si dovrà anzi per la utilità pubblica procurare, che non solamente sieno mantenuti, ma ch' eziandio si accrescano. Or che in realtà lo sieno, non veggo come mi si possa contrastare. Egli è manifesto: 1. Che i fondi meglio coltivati più rendono: 2. Che dov' è rendita maggiore, e meno si consuma da' possidenti, molti di più si possono mantenere, onde maggiore vi suol essere la popolazione: 3. Che da' fondi, i quali più rendono, i possidenti, che meno consumano, ritraggon molto da poter non solamente somministrar a' particolari, ma da metter eziandio a parte per le necessità pubbliche sì ne' tempi di pace, che di guerra: la qual cosa ognuno ben vede, quanto sia giovevole al principato.

Perchè essendo meglio coltivati, più anche rendono.

XIX. E che ordinariamente più rendano i beni Ecclesiastici, si scorge dalla migliore loro coltivazione. Di questa abbiam noi dianzi trattato a bastanza. Ella non ci vien contrastata da più esperimentati politici; nè ci si può negare da chiunque abbia occhi, e ne voglia far uso

uſo. Un nobile, e dotto, ed eſperimentato Miniſtro di un gran Sovrano in certa Conſultazione da lui ſcritta non molti anni fa ſul propoſito degli acquiſti delle mani morte, e da noi più volte citata, oſſerva, che „ i beni poſ-
„ ſeduti da' Regolari, e da altre Comunità Eccleſia-
„ ſtiche, e Luoghi Pii ſono ſempre più, e aſſai meglio
„ coltivati, che i beni delle caſe ſecolari private, i
„ quali per lo più ſono ſempre mal tenuti, e de-
„ relitti, quando maſſimamente ſi poſſeggono da det-
„ te caſe in gran quantità; ond' è, che ſi vede ocu-
„ larmente, che le più gran tenute de' più ricchi
„ ſignori ſono ordinariamente deſerte, e ridotte a
„ macchie, e a erba ſolamente; non prendendoſi
„ penſiere le famiglie ſecolari d' impiegare in eſſe
„ il contante neceſsario per farle coltivare. Ora
„ poſta l' Ipoteſi, che tutti i beni dello ſtato foſ-
„ ſero in mano de' laici, e aveſsero a eſsere,
„ COME INFALLIBILMENTE SAREBBERO,
„ meno coltivati, ſarebbe ciò ſempre PREGIUDI-
„ ZIALISSIMO AL MEDESIMO STATO PER
„ LA DIMINUZIONE DELLA CULTURA: di-
„ minuzione, che porta con ſe neceſsariamente in
„ conſeguenza quella anche della popolazione, e del
„ valore de' medeſimi beni, che verrebbero anche
„ a calare di prezzo; eſsendoſi in fatti conſiderato
„ DAGLI AUTORI POLITICI PIU' ISTRUTTI
„ DI QUESTE MATERIE, AVER APPORTA-

„ TO UN GRAN BENE A TUTTI GLI STATI „ il posseſſo avuto di tanti beni, che furono poſſeduti dal Monachiſmo, a cui già è noto, che ſi „ deve la coltivazione di preſſo che tutte le parti „ di Europa. Eſſerſi pel contrario veduta la decadenza della medeſima coltivazione toſto che furono ridotte in commenda le ricche Abazie, che reſtavano ancora a' Monaci. Coſtituita a' medeſimi „ una quota annuale in contanti per le loro menſe, „ e aſſegnati agli Abati commendatarj i beni ſtabili, „ immediatamente andò la cultura di queſti decadendo al ſegno, che o diſperſi, o deſerti, cercano avidamente ora tutti i Commendatarj, mediante un annua penſione in danari a loro favore, „ di far ripigliare a' Monaci i predetti beni, come „ in alcune parti è già ſeguito di varie Abazie „ con gran vantaggio delle medeſime „. Lo ſteſſo preſſo a poco ſcrivono il Signor di Mirabeau, e il Signor Avvocato Fiſcale Lope de Sierra, amendue ſoggetti di gran valore, e di conſumata eſperienza, e incaricati per l'abilità loro di ragguardevoliſſimi miniſterj. Del primo abbiamo parlato altrove (1). Il ſecondo in una ſua Riſpoſta ſcritta l'anno 1766. al Signor D. Franceſco Carraſco Fiſcale dell' Azienda di S. M. Catolica (2): „ Non è facile, *dice*, „ di

(1) *Pag.*142. *di queſto volume.*

(2) E' queſta Riſpoſta intitolata: „ Satisfaction a el Suplemento preſentado en el Conſejo por el Señor „ Don

„ di persuadere, che sia di utilità maggiore al Re-
„ gno la esistenza de' fondi nelle mani de' laici piut-
„ tosto, che nelle mani morte ecclesiastiche; nè
„ che il possederli queste con eccesso apporti pre-
„ giudizio allo Stato, e al ben pubblico; o si con-
„ siderino le produzioni de' beni medesimi, che
„ quanto sono maggiori, tanto sono più profittevoli
„ al Regno; o si abbia riguardo all' impiego di ciò,
„ ch' essi beni producono. Non si può far a meno
„ di conoscere, che regolarmente le Comunità Ec-
„ lesiastiche amministrino le aziende loro in manie-
„ ra, che producon più frutti, che le amministrate
„ da' vassalli laici; e che le Comunità stesse impie-
„ ghino il valsente di detti frutti a benefizio gran-
„ de del pubblico, soccorrendo i poveri, ajutando
„ i lavoranti di campagna, dotando le orfane, as-
„ sistendo agli studenti, e a' militari, affinchè se-
„ guano ad approfittarsi nelle professioni loro in ser-
„ vizio del Regno, e facendo altre opere, che
„ sono al Regno medesimo di utilità grande, sen-
„ za estrarre fuori dello stato parte considerabile del
„ detto valsente, nè spender in cose superflue; se
„ pure non si abbia a considerare come non si dee
„ considerare per superfluo l' ornato delle Chiese,

 „ e il

„ Don Francisco Carrasco Fiscal de „ el de Hacienda, en el expediente so- „ bre que se ponga limite a las ad- „ quisiciones de manos muertas „. *n.22. pag.6.*

CAP. III.

„ e il culto Divino. La rendita degli Ospedali, „ delle Case de' bambini esposti, e di altri Luoghi „ Pii, che sono sotto la cura delle Comunità Ecclesiastiche (la qual rendita non si può riputare „ propria di esse Comunità) si spende finalmente „ negli usi, a' quali ella è destinata, tutti per lo „ pubblico bene del Regno; e talvolta, come il „ conferma l'esperienza, con maggiori vantaggi di „ quelli, che apporti la entrata de' Luoghi della „ qualità stessa amministrata da' secolari. Laonde „ se la felicità dello Stato consiste nelle maggiori „ produzioni delle possessioni del Regno, e nell'impiegarne le rendite nella maniera più vantaggiosamente giovevole; non si potrà dire, che la rovina, o la decadenza dello Stato sia cagionata „ dagli eccessivi acquisti di stabili, che faccian si „ dalle mani morte Ecclesiastiche: e se è vero, „ che tal decadenza vi sia, convien assolutamente, „ ch' ella sia attribuita ad altre cagioni „. Potrei riferire le testimonianze di parecchi altri; ma la brevità dell' opera me l' impedisce. Bastano peraltro le arrecate pel nostro assunto, essendo elle di trè personaggi non sospetti, perchè secolari; e come di gran sapere, ed esperienza; così non ad altro intenti, che a promuovere la felicità degli Stati de' loro respettivi Sovrani.

E benchè più rendano essi

XX. Sebbene però ordinariamente più rendono i fondi pos-

posseduti dagli Ecclesiastici specialmente regolari, di quel, che renderebbero, se da' secolari si possedessero; non si può nientedimeno negare, che assai di più si consumi da' secolari di quel, che sieno soliti di consumare gli Ecclesiastici. La rendita sufficiente pel decoroso mantenimento di trentacinque Religiosi, e quattro serventi non è bastevole a una civile famiglia secolare di sole dieci persone. Il Signor di Mirabeau nell' aureo suo Trattato *dell'Amico degli Uomini* (1): ,, Io abito, *dice*, nelle vicinanze di una Badia nella campagna. L' Abate ,, [Commendatario secolare] che divide co' Monaci, ne ritrae sei mila lire. Io voglio bene, che ,, la porzione Conventuale sia maggiore; ma lo sarà di poco; perchè i Signori Commendatarj non ,, sono sciocchi. Colle rimanenti sei mila lire di ,, rendita si mantengono trentacinque Religiosi, vale ,, a dire, quindici appartenenti alla casa, e venti ,, giovani Novizj Studenti... Questi trentacinque padroni hanno a proporzione pochi serventi. Ma ,, ne abbiano almeno quattro. Or io dimando, se ,, un gentiluomo abitante nelle sue terre di rendita di sei mila lire, ne manterrebbe d' avantaggio? A fè, che tra lui, la sua moglie, e qualcuni figliuoli, appena su di un tal territorio potrebbero viv ere se fossero dieci: ed eccovi frat- ,, tan-

CAP. III.

beni, meno tuttavolta si consuma da chi li possiede.

(1) *Tom. I. cap. II. pag. 16. della ediz. di Avignone dell' an.* 1756.

CAP. III.

„ tanto dall' altra parte quaranta in virtù di una par-
„ ticolare istituzione „. Oltredichè rendendo di più i fondi Ecclesiastici, perchè meglio coltivati, come si è detto, vi vorrà maggior estensione di territorio per una famiglia secolare, affinchè ne ritragga 6000. lire di quel, che vi voglia per una Comunità Ecclesiastica. Questa maggior estensione se appartenesse all' accennata Comunità, poichè sarebbe meglio coltivata, renderebbe per avventura tanto da poter mantenere altri dieci, e forse anche più Monaci, e familiari. Laonde dieci persone della famiglia del mentovato gentiluomo per se sole consumerebbero le rendite di quel fondo più vasto, che se appartenesse agli ecclesiastici, basterebbe pel mantenimento di cinquanta persone. Ma consumando per se sole le dieci della famiglia del gentiluomo quel, che potrebbe bastare per cinquanta; esse, per quanto loro apparterrebbe, escluderebbero quaranta dalla società; mentre non vi è chi voglia venire in una società, in cui non abbia con che sussistere. Per l' opposito cogl' istessi fondi dieci Monaci non consumando molto, e lasciando tanto da poterne mantenere altri quaranta, più conferiscono alla numerosa popolazione (1). Che

(1) Saggiamente il Sig. di Mirabeau osserva *ivi*, che „ dal principio stabilito, che non si potrebbero allevare de' nuovi abitanti in „ uno stato, che a proporzione de' „ modi delle sussistenze; e che quan- „ to

CAP. III.

Avendo essi maggior rendita, e consumando meno, possono somministrare di più degli altri al pubblico, e giovare alla popolazione.

XXI. Che se questi Monaci seguendo i consigli Evangelici, professano il celibato (che pur bisogna, sia osservato da' cadetti del gentiluomo, se vogliono mantenersi nel loro grado) tuttavolta soprantendendo alla miglior coltivazione de' loro terreni, più coloni vi ammettono di quel, che vi possano ammettere i secolari, de' quali le tenute sono men coltivate. Questi coloni, e altri ancora, trovando ivi il modo di mantenervisi meglio, si accasano, e si propagano; e propagandosi, danno più sudditi al Sovrano da impiegare in ciò, che stimasi meglio, e specialmente nell' agricoltura, e nella milizia, in numero maggiore di quel, che dar possano i coloni delle non coltivate campagne de' laici, come l' esperienza l' ha dimostrato (1), e il detta ancor la ragio-

„ to più questa sussistenza si rende facile da quelli, che occupano i terreni, tanto più ne rimane da somministrare a una nuova popolazione; sarebbe impossibile il negare, che, messe a parte tutte le altre cose, gli stabilimenti delle case religiose non sieno utilissime alla numerosa popolazione. Che pe' regolamenti del Re, o di S. Benedetto, o di San Domenico un numero grande d'individui s'impegnino volontariamente a non consumare, che cinque soldi il giorno; sempre sarà vero, che tal sorta d' istituzioni ajutano molto la popolazione; dando agli altri, per così dire, del margine, e lasciando loro luogo da potervisi collocare.

(1) Noi ne abbiamo di sopra arrecati alcuni esempli (*nell' Annotazione alla pag.*142. *seq. di questo vol.*) Ne aggiugneremo alcuni altri, per vie più confondere la malignità, e la menzogna. Il diligentissimo, e sincerissimo P. Mabillon ce gli apporta nella sua I. *Prefaz. del secolo* III. *dell' Ord. di S. Benedetto* §.v. *n.*XLVIII. *seqq. pag.*115. *della ediz.*

gione. Oltrediché consumando meno gli Ecclesiastici,

CAP. III.

ediz. di Trento dell' an. 1724. „Duo „ in Germania, *dice*, præstitere ma- „ jores nostri in reipublicæ christia- „ næ utilitatem, nimirum conver- „ sionem gentis, & Ecclesiarum Epi- „ scopalium institutionem: tertium in „ clericorum, & secularium commu- „ ne emolumentum: quartum in ha- „ bitatorum commoditatem, NEM- „ PE IPSIUS SOLI GERMANI- „ CI PROPE DESERTI CUL- „ TUM, ET ORNAMENTUM. „ Primo loco occurrit Buchonia, so- „ litudo quondam ingens in Franciæ „ Orientalis, & Turingiæ confinio. „ At postquam eo in saltu Bonifa- „ cius Monasterium Fuldense constru- „ xit, ex HORRORE ILLO E- „ MERSIT URBS, ET REGIO „ NON INGRATA. Testis hujus „ rei Liudgerus in Actis S. Gregorii „ Abbatis in hæc verba: *Sturmi Ve-* „ *nerabilis Abbas unus ex numero* „ *illo electorum Dei, qui ex S. Bo-* „ *nifacii disciplina profecti, quan-* „ *tum profecerit in Eremo, Bochaum* „ *Silva in testimonio est, QUÆ* „ *PROPE OMNIMODIS IN-* „ *CULTA ERAT, AC DESER-* „ *TA, nunc autem ab Oriente us-* „ *que ad Occidentem, a Septentrio-* „ *ne usque ad meridiem Ecclesiis* „ *Dei, & electis palmitibus mona-* „ *chorum impleverunt*. Inde nomen „ a Fago Buchoniæ relictum, auctore „ Candido in vita S. Eigilis. Idem „ præstitit Bonifacius variis in locis „ tam per se, quam per suos, alii- „ que e nostris post eum. Quid enim „ quondam Corbeja; quid Brema, „ MODO URBES IN SAXONIA? „ Quid Fritissaria; quid Hersfeldum, „ OPPIDA IN TURINGIA? Quid „ Salzburgum, Frisinga, Eistetum, „ URBES EPISCOPALES IN BA- „ JOARIA? Quid OPPIDA SAN- „ CTI GALLI, ET CAMPIDO- „ NÆ APUD HELVETIOS? Quid „ NUMEROSA ALIA OPPIDA „ IN TOTA GERMANIA? HOR- „ RIDÆ QUONDAM SOLITU- „ DINES, ET LATIBULA FE- „ RARUM; NUNC HOMINUM „ AMŒNISSIMA DIVERSORIA, „ POSTQUAM EA NOSTRI LA- „ BORE, ET INDUSTRIA SUA „ EXCOLUERUNT. Facile esset „ ID ETIAM DE ALIIS PRO- „ VINCIIS, AC REGNIS DE- „ MONSTRARE; sed ista in exem- „ plum sufficiunt, ut intelligant om- „ nes ex Benedictinæ familiæ propa- „ gatione quid emolumenti, & or- „ namenti Regnis Christianis acces- „ serit. Quippe nostrorum LABOR, „ ET PARSIMONIA REM FA- „ MILIAREM AUXIT: PIETAS, „ ET RELIGIO TRAXIT HO- „ MINUM FREQUENTIAM, a „ quibus concessa Monachis prædia, „ & mul-

ci, e potendo perciò mantenere molti, tengono le porte de' Collegj, o Comunità loro aperte a' Cadetti delle case specialmente civili; laonde si sgravan le case medesime; e i primogeniti, o altri, che si accasino, possono propagare la stirpe, e dare de' nuovi cittadini allo Stato, e mantenere comodamente le loro famiglie (1), senza essere astrette a dividere, e sud-

„ & multa servitiorum capita. His „ commissi agri ad excolendum, EX- „ TRUCTÆ CASÆ CIRCUM „ MONASTERIA, VILLÆ AD „ INCOLENDUM IMPOSITÆ, „ TUM CASÆ, ET VILLÆ IN „ OPPIDA, & VICOS CONVER- „ SÆ . . . Ex istis fontibus deriva- „ ta est Ordinis nostri amplitudo, „ quæ in REIPUBLICÆ ETIAM „ COMMODA REDUNDAVIT„.

(1) Vedasi il testo di Rapin Toyras scrittore della Storia d' Inghilterra riferito di sopra *pag.*188. *di questo volume*, dove attesta egli, che i gentiluomini di quel regno ebbero fortemente a male, che fossero ivi soppressi i monasterj; poichè „ si videro eglino privati del comodo di „ scaricarsi de' loro figliuoli, quando „ ne avessero avuti in numero trop- „ po grande „. Il P. Gust ci assicura, che non pochi de' Protestanti di Germania si lamentano de' loro progenitori, per avere questi schiantati affatto i Monasterj, e tolto alle famiglie particolari il modo di collocare con decoro, e senza loro aggravio i loro figliuoli. Dice anche nel capo III. della stessa sua opera *Vindiciar. Jur. Status Ecclesiastici* §.1. *num.*386. che que' figliuoli delle case civili: „ qui, spiritu intus agente, se„ veriori instituto se dicant, religio„ sis cœtibus aggregantur. Quantum „ inde illustribus familiis levamen! „ Luxurians surculorum copia haud „ unam arborem succo exhausisset „ suo, nisi IN ALIUM HORTUM „ ILLI FUISSENT TRANSPLAN„ TATI, ALIENA PINGUEDINE „ NUTRIENDI. Et quid minus „ præstant ampliora beneficia, quam „ nobilium apanagia? Sed cur sim„ plicis nominis commemoro benefi„ cia? Ad infulas &c. evehuntur, „ quibus in seculo remanentibus, ad „ tanta fastigia pertingendi spes nul„ la fuisset. Agnovit hæc insignia „ commoda nobilitas Protestantica „ Rhenana, Franconica, Turingica, „ Harzbergica, utque in eorum VE- „ NI-

CAP. III. suddividere in tante porzioncelle le loro eredità, con certezza di aver finalmente a vederne lo spianto (1).

Mantenendosi inoltre tanti soggetti da' Collegj,

„ NIRET PARTICIPIUM an. 1556. „ petiit a Cæsare, ut sibi, salva sua „ religione, fas esset consequi bene- „ ficia Ecclesiastica, Prælaturas, Epi- „ scopatus sub obtentu, tales funda- „ tiones esse institutas ad conservan- „ dum splendorem familiarum. Non „ errarunt in effectu (quis enim ne- „ scit, familias illustres inde amplius „ illustrari, atque conservari?) sed „ in fide „. Così va il mondo. Desiderano molti di riavere quel, che per colpa de' loro maggiori han perduto; e gli altri, che l'hanno, si studian di perderlo.

(1) Sentansi i lamenti di parecchi Inglesi circa il rovesciamento de' monasterj. „ Terra ipsa, *dicon eglino*, „ nunc non sufficit tot mortalibus, „ qui quotidie nubunt, & nubuntur, „ ac propterea multiplicantur in infi- „ nitum; reditibus interea nobilium „ necessario tanto magis decrescenti- „ bus, quanto latius familiæ dila- „ tantur frequentatis conjugiis: un- „ de sicut maxima corpora crebris, „ minutisque divisionibus, & inci- „ sionibus abeunt in atomos; ita „ etiam generosæ familiæ, quæ co- „ lumina quondam fuerunt reipubli- „ cæ, nunc tot hæreditatum parti- „ tionibus imminutæ abeunt paula- „ tim in plebejos: & non jam vir- „ tutes avitæ, aut propriæ quem- „ quam possunt efferre; sed solæ di- „ vitiæ, quas nunc, ablatis monaste- „ riis, omnes vident penes merca- „ tores dumtaxat, & legulejos se- „ dem elegisse, animos plerumque „ terrenos, & luti rubri mancipia, „ a quibus quid arduum, sublime, „ cælicum, divinis mentibus dignum „ expectabis? At cum Cœnobia flo- „ rerent, Ecclesiæque Dei suis gau- „ derent honoribus, & prærogati- „ vis, florebant una & nobilium fa- „ miliæ, cum hæreditates penes pri- „ mogenitos manerent indivisæ; & „ qui multis abundarent prolibus, „ haberent ubi cum jucunditate, & „ honore possent plerique liberi ipso- „ rum educari nullo suo sumtu, aut „ cura; atque ita educari, ut vel „ omnino secularibus curis renun- „ ciantes vitam beatam in claustris „ ducerent, vel apti inventi re- „ bus magnis gerendis, aut Ecclesiis „ præficerentur, aut regiis ministe- „ riis, reipublicæque maximis offi- „ ciis applicarentur: quæ nemo non „ videt, longe felicius administrari a „ viris, in quibus cum nobilitate ge- „ neris eruditionis claritas, & reli- „ gionis pietas conjunctæ florent; „ quæ

legi, o Comunità Ecclefiaftiche col frutto delle loro poffeffioni, quefti non avendo a penfare di procacciarfi il vitto; e (poichè non convien loro di frequentare i ridotti, e lontani fono da' tumulti del mondo) avendo tutto il tempo di applicare agli ftudj, non folamente fi poffono rendere abili a iftruir gli altri, e a predicare, e ad effere di ajuto a' Parrochi (1); ma poffono anche riufcire (2) eccellenti Scrittori; e per le opere loro foftentare le famiglie di

„ quæ vix umqnam nunc in paucis „ hominibus poffunt inveniri, tunc „ autem fere in omnibus nobili loco „ natis reperiebantur „. Così eglino preffo il Reinerio: *Apoftolat. Benedict. Tract.*1. *Sect.*1I. §.VI. *p.*228. *edit. Duacenfis an.*1626.

(1) Mr. di Mirabeau *loc.cit.p.*20. così fcrive: „ I Monaci di fatto ftudiano, predicano, iftruifcono, faticano, fervono alle parrocchie di „ campagna &c. Inoltre hanno eglino tutti, o la maggior parte nella iftituzione loro qualche oggetto „ di utilità; io dico di più, di neceffità. Se non l'adempiono, quefto fpetta a un Legislatore &c. E „ che? Io fuppongo, che la milizia „ fia rilafciata, e caduta nella mollezza; diffipata la magiftratura, e „ la nobiltà fenza coftume &c. farebbe forfe d'uopo di fopprimere „ la milizia, i magiftrati, e l'ereditarie diftinzioni &c? „

(2) Non potrebbero riufcirvi, fe fi levaffero loro que' fuffidj, e fi riduceffero ad andare in traccia del neceffario foftentamento, non che di certi comodi della vita. Gian Lorenzo Mosheim celebre Luterano nella fua *Doctr. Moral. c.*1I. §.15. così fcrive: „ Prudentum judicio relinquimus „ perpendendum, an non exigua cura, quæ in fuftentationem, & confervationem fervorum Domini, & „ appertinentium impenditur, fit una „ ex illis caufis, ob quas multi in „ officio fuo defides, fomnolenti, & „ incurii redduntur? Vir qui femper „ ea follicitudine conciatur, qua ratione neceffitatibus vitæ fuccurrat, „ fuorum fortem coram mundo procuret, propriamque inopiam, & „ defectum occultet, fenfim fit dejectus, tædiofus, triftis, & mente gravatus. Concidit animus, ardor evanefcit. Quæ agit, femiattentus agit; „ nec umquam, nifi diftenta, & pref-

di più Stampatori, di Torcolieri di Legatori de' libri &c. [lo che pur giova alla popolazione, concorrendo gli uomi-

CAP. III.

„ pressa anima, quæ tam parum vi-
„ rium, quam alacritatis ad medi-
„ tandum habet, ad labores sibi im-
„ positos accedit „. Nella prima di-
chiarazione di questo stesso §. così
egli prosegue a dire: „ Prædicatores,
„ qui in paupertate vivunt, aut sub
„ variis curis, & laboribus panem
„ suum e tellure coguntur educere,
„ coram mundo, & illis præcipue,
„ qui in mundo eminent, commu-
„ niter vilescunt, & contemnuntur.
„ Homo suam de altero opinionem
„ concipit juxta æstimationem ocu-
„ lorum, & aurium. Qui se sistit
„ inopem, & dejectum; qui penu-
„ riæ necessitate cogitur ad abstinen-
„ dum se ab omni vitæ commodita-
„ te, & solatio; cujus calamitosam
„ animam e vultu, amictu, & gestu
„ legere est; qui famuli nonnum-
„ quam debet munus obire, & ple-
„ bejos exercere labores; qui num-
„ quam os aperit citra proditionem
„ imbecillitatis internæ; is raro suum
„ coram PERVERSO MUNDO con-
„ servabit honorem. Contemtus Ma-
„ gistrorum hic redundat in ipsam re-
„ ligionem. Quid est Minister Evan-
„ gelii sine respectu inter homines
„ honoribus, & bonis cumulatos?
„ Vox sine energia. Neque ipsemet
„ ea fortitudine animi præditus est
„ cordate eloquendi in nomine Do-
„ mini, quam deberet habere; &
„ siquidem ausus fuerit libere ædifi-
„ rere, exigua de se æstimatio, e pau-
„ pertate parta, momentis a se pro-
„ positis magnam partem efficaciæ
„ detrahit. Quid? Ille ne nos in-
„ struat, qui, nobis manum subtra-
„ hentibus, in cassum quæreret pa-
„ nem? . . Ministri Domini, qui
„ per inopiam luctantur, SÆPE
„ IN INDECORAS ADULATIO-
„ NES, ET REPREHENSIBILE
„ SILENTIUM . . . deflectunt . . .
„ Quoties contra propriam scientiam
„ vocant tenebras lucem, & mali-
„ tiam innocentiam? . . Posito au-
„ tem, eorum zelum persistere inva-
„ riabilem . . . ubi sunt media hoc
„ desiderium fovendi, & DOCTO-
„ RUM EOS LIBROS COM-
„ PARANDI, QUIBUS ACUA-
„ TUR, ET CERTIORETUR
„ INTELLECTUS „? Così egli,
che di più si lamenta de' mali, e de-
gli scandali, che per le nozze, pe'
figliuoli, e per le famiglie de' Predi-
canti bisognosi giornalmente nascono
presso i suoi Protestanti. Vedasi anche
Cristiano Tommasio pur Luterano
di gran nome *Selector. Scriptor.* *P.* I. *Dissert.* VIII. §. V. e il Klock
Cancelliere Stolbergense *Tom.* III.
Consilio XXXV.

uomini colà, dove trovano il loro sostentamento] e dare del guadagno a' Mercanti Libraj dello Stato, e far correre in copia maggiore per lo Stato medesimo il danaro. E a dire il vero, qual utile non ha recato anche in questi ultimi tempi alla Francia lo smercio delle opere del Mabillon, del Montfaucon, del de la Rue, del Garnier, e de' Maran, Achery, Labbè, Petavio, Sirmondo, Pagi, Niccolai, Coeffetau, Natal Alessandro, Goar, Combefis, Echard, Lequien, Tomassini, Morino, Lamy, Riccardo Simon, La Cointe, &c. &c. e per non tralasciare gli Ecclesiastici secolari, di Jacopo Benigno Bossuet, di Pietro Daniele Huet, del Renaudot, e di altri, che lungo sarebbe a numerare? Qual lucro non hanno apportato alla Lorena i libri del P. Calmet; alle Fiandre quei dell' Estio, del Silvio, de' Bollandisti, del Biluart; alla Germania le opere de' PP. Gotefrido Abate Gotvicense, Pez, Herrgott, Radero, Gretsero &c. allo Stato Veneto tante raccolte di Annali, di Storie, di Controversie, di Trattati, e di Concilj stampate ivi, e ristampate, e tanti volumi d' innumerabili Religiosi, e di Preti secolari, e in questi ultimi tempi de' Noris, de' Ballerini, de' PP. Concina, Rubeis, Valsecchi, e di altri di varj Ordini, de' quali per lo numero grande, appena si potrebbe tessere il catalogo? Il qual lucro certamente non si sarebbe percepito, se o distratti fossero stati quegli

Au-

Autori, come ordinariamente sono distratti i secolari, in divertimenti, e conversazioni; e non avessero avuto que' comodi in casa, che hanno avuto, per essere istruiti, e per proseguire i loro studj.

In confronto poi delle produzioni di questi sì rinomati Scrittori, qual vantaggio hanno apportato alla Società i libercoli di coloro, che per essersi dichiarati contro la potestà della Chiesa, e contro i possedimenti ecclesiastici, s' immaginano di essere arrivati al colmo del sapere, e di essere grandi luminari del preteso secolo illuminato? Oltre che sì fatti libercoli non conducon ad altro, che al rovesciamento dell' ordine stabilito da Gesù Cristo (1), e alla

(1) Con somiglianti libelli si cominciò in Inghilterra. „ Spargebant „ in dies (i Novatori) in vulgus, „ ac per aulas principum dissemina- „ bant libellos plurimos famosos, frau- „ dis, iniquitatis, & nequitiæ ple- „ nissimos, quibus invidiam, & O- „ DIUM ECCLESIASTICIS con- „ flarent; & in iis unus Henrico „ ipsi (VIII. Regi) exhibitus fuit, „ cujus erat inscriptio: *libellus sup- „ plex mendicorum*; in quo post „ amplificatam, rhetoricisque figuris „ invidiose exaggeratam verorum pau- „ perum, ac mendicorum cum insi- „ gnem multitudinem, tum extre- „ mam indigentiam, universam to- „ tius mali caussam in mendicos „ quosdam robustos, AC OTIOSOS „ conjiciebat, quos appellabat Pon- „ tifices, Prælatos, Archidiaconos, „ Decanos, Canonicos, Parochos, „ Præbendarios, Abbates, Mona- „ chos, Moniales, ac Fratres men- „ dicantes, quorum artificio in men- „ dicando, ET PURGATORIA- „ RUM PŒNARUM PRÆTEN- „ SIONE, plusquam MEDIAM PAR- „ TEM bonorum totius Angliæ ab- „ sorberi, & alios omnes mendicos „ debitores ad extremam miseriam „ redactos esse dicebat „. *Sanderus lib. 1. de Schismate Anglicano p. 69. edit. Colon. an.* 1628. Da questo libello

e alla perturbazione della pubblica pace ; pochi soldi

bello sembra, che abbiano copiato quanto hanno scritto gli spiriti Osservatori, i Ragionatori, i Riflessionisti &c. del secolo, de' quali abbiamo di sopra rappresentati i sentimenti. Si rispose a quel libello dal celebre Tommaso Moro secolare (come pur troppo sarebbe or opportuno, che a tanti librettucciacci, che vanno pubblicandosi giornalmente, si rispondesse almen dagli Ecclesiastici). „ Thomas Morus laicus rem in se suscepit, librumque doctissimum, ac „ prudentissimum scripsit, quem, ut „ ad hæreticorum libelli inscriptionem alluderet: *libellum supplicem* „ *animarum in purgatorio*: appellabat. In hoc, detectis primum hæ„ reticorum FRAUDIBUS, AC „ MENDACIIS, QUIBUS VIAM „ ERRORIBUS SUIS APERIRE „ SOLENT (QUO ETIAM LO„ CO UNIVERSA ILLA MALA, „ QUÆ POSTEA AB HIS INI„ TIIS SEQUUTA SUNT, PRÆ„ DICABAT) CONFUTATIS e„ tiam infinitis maledictis, falsissi„ misque CALUMNIIS, quibus IM„ PII ILLI OBTRECTATORES „ SORTEM DOMINI, IDEST „ CLERUM, INIQUISSIME O„ NERABANT, demonstrat 1. lo„ co, POSSESSIONES, ALIOS„ QUE CLERI REDDITUS, MUL„ TIS PARTIBUS MINORES, „ AC PAUCIORES ESSE, QUAM „ ISTI AD INVIDIAM EXCI„ TANDAM AFFIRMANT „ (lo che pur abbiam noi fatto vedere a' nostri spiriti Osservatori, Ragionatori &c.): „ Deinde non solum pie, „ verum etiam necessario hos reddi„ tus Clero a Majoribus nostris assi„ gnatos fuisse ad cultum Deo perpe„ tuo persolvendum. Præterea REM„ PUBLICAM SINE HIS CON„ STARE NON POSSE; NEC „ SOLUM CLERICOS, SED LAI„ COS ETIAM INFINITOS, qui „ vel clericis inserviant, vel ab iis „ dependeant, HIS REDDITIBUS „ SUSTINERI; PAUPERUM O„ MNE GENUS AB ECCLESIA„ STICIS MAXIMAM ELEEMO„ SYNARUM PARTEM ACCIPE„ RE „ (la qual cosa pure da noi è stata dianzi osservata) „ Hospitia, „ Collegia, Monasteria, Xenodo„ chia, ceterave pietatis opera, ac „ paupertatis refugia, ab his præci„ pue erecta fuisse, opibusque dita„ ta. Denique CLERI OPES VE„ RE ESSE THESAURUM PAU„ PERUM non solum in hoc mun„ do, verum etiam in futuro, LA„ TISSIME, GRAVISSIMEQUE „ CONTRA HÆRETICOS PRO„ BAT MORUS, nec ullus postea „ de hoc argumento ei respondit „. *Sanderus ibid. p.70. seq.* Così valorosa-

se ne ricavano per alcuni giorni, ne' quali può durarne

rosamente scrisse quel valent'uomo, ch'era prima stato gran Cancelliere del Regno; e dipoi, per essersi opposto alla novità, e alla ingiustizia, sparse per la verità, e per la giustizia il suo sangue; e meritò, come ci giova credere, la palma del martirio. Quantunque però gli Autori di que' libelli, e i fautori altresì non avessero coll' opera loro renduto nè pure il minimo utile temporale alla repubblica, e frattanto mostrassero di aver a cuore il ben de' poveri; nulladimeno perchè in realtà cercavano il vantaggio particolare loro, e non quel degli stessi poveri, e del regno, in quella rapina non si contentaron di poco, come di poco si erano contentati i Religiosi; ma, come se fossero stati i Padri della patria, pretesero di avere per se soli, ed ebbero in un tempo sì calamitoso quel tanto, che a moltissimi de' Religiosi stessi era stato bastevole. Quindi l'Audleo creato Cancelliere in luogo del Moro suddetto, *ut esset servus ad desideria Henrici paratior*, ebbe in dono „ Monasterium integrum una cum Ecclesia, Ædificiis, & Redditibus omnibus Londini constitutum, cui nomen *Ecclesia Christi* „, e „ Religiosi omnes illius loci, qui Canonici erant Regulares, in alia Monasteria ejusdem Ordinis fuerunt distributi „. *Sander. ibid. pag.* 60. Degli altri, specialmente sotto il governo di Elisabetta, parla pure nel III. libro il Continuatore del Sandero *p.* 277.

Lo sconvolgimento dell' ordine stabilito dal Signore, e la perturbazione della vera pubblica pace in quel regno cagionata dagli autori, da' fautori, e da' promotori degli stessi libelli è troppo patente, nè ha bisogno di prova. Veggiamo per altro l'ordine, che tennero que' falsi Zelatori della osservanza regolare, e del pubblico bene. Attaccarono prima i piccoli Monasterj „ tamquam reipublicæ minus necessaria, & in quibus, ut ajebant, propter exiguum Religiosorum numerum disciplina minus commode observari poterat „: Questa è pure l'arte de' nuovi spargitori di libercoli: „ re autem vera, ut minori cum invidia, ac difficultate ad majora transirent „. *Sander. lib.* I. *pag.* 106. Frattanto che giovò ciò al pubblico? Ecco l'esito de' suggerimenti di somiglianti Scrittori. „ Statim post has primas Monasteriorum rapinas, tam vehementer Henricus egere cœpit, ut octavo deinde mense nonnullas provincias ad arma usque compulerit ob gravissimas novorum tributorum exactiones; sed multo magis id ei postea contigit, cum universorum

„ Cœ-

rarne lo spaccio : poichè passato il primo furore, non

„ Cœnobiorum bona rapuisset„. *Sander. ibid. ad an.*1535. Vennero in fatti di poi alla soppressione de' più grandi Conventi . „ Cromvellus in Anglia „ Henrico persuaserat, ut comitia no„ va indiceret, quibus omnium Mona„ steriorum, quæ toto regno reliqua „ erant, jus, ac possessionem ad se „ transferri postularet „. *Sander. ad an.*1538. „ Augustiniensium autem „ ædes Londini cum integra Basili„ ca, ac universa supellectile Vica„ rio Cromvello in tam pii consilii „ præmium assignatæ, donoque da„ tæ sunt, quo ille loco splendidis„ simum statim palatium ædifica„ vit „. *Sander. ibid.* Così egli solo ebbe quella casa, che serviva per tanti; e a grande splendore la ridusse colui, che il lusso rimproverava, e le ampie fabbriche agli Ecclesiastici, come pur ora le rimproverano i Ragionatori, i Raccoglitori di danni, e gli spiriti Osservatori. Ebbero que' Novatori l'intento loro intorno alla confiscazione di tutti i Monasterj. Gran danari colarono nell'erario Regio; ma con qual vantaggio del Principato? „ Cum tot, ac tanti Mo„ nasteriorum in Anglia thesauri es„ sent, ut eorum vel decima pars, „ etiam avarissimi mentem explere „ potuisset; tamen Henricus, cum „ thesauros ubique omnes, cum cru„ ces argenteas, aureas, omniaque „ sacra vasa, cum altarium orna„ menta, cum omnem supellectilem „ pene mille Monasteriorum, cum „ omnia prædia, fundos, fructus, „ jura, & actiones in suam potesta„ tem redegisset; cum præterea de„ cimas, & annatas omnium bene„ ficiorum per universam Angliam „ exigeret, & adeo cum ipsum plum„ bum, ligna, atque lapides Mona„ steriorum ubique venderet, ex eo„ que debuisset in æternum omnia „ civibus suis tributa, & vectigalia „ remisisse (id, quod se facturum di„ cebat, ut cives eo libentius in „ Monasteriis evertendis ipsius libi„ dini assensum præberent); immo „ cum debuerit quocumque Christiani „ Orbis Rege, argenti præsertim, & „ auri caussa, ditior extitisse; tamen „ adeo in contrarium ea res ex Dei „ justissima voluntate cessit, ut multo „ pauperior intra paucos annos post „ expilationem istam fuerit, quam „ umquam ante aut ipse, aut ma„ jores ejus fuerunt. Quin ille so„ lus, ut . . . ex Actis Regum An„ gliæ, Annalibusque constat, plu„ ra tributa, & vectigalia civibus „ suis imposuit, quam omnes simul „ Reges per quingentos ante annos „ fecerant „. *Sander. ibidem ad an.*1544. *pag.*159. Che se non con vantaggio del pubblico, almeno con qual giovamento della Gerarchia Ecclesiastica

non si trova più chi si curi di leggerli prestati, e molto meno di farne acquisto. Leggasi di grazia tutta intiera l' annessa Annotazione, Finalmente: „ præ ceteris otio, & deliciis „ affluentes adolescentes, decoctores, mulieres onustæ peccatis, ceterique similis farinæ miselli . . . „ Hoc enim, nobis pueris, observatum „ est, maxime in universitatibus, „ quemque eo esse in hæresim procliviorem, quo esset præ ceteris, magistris magis immorigerus, parentibus, ac superioribus inobediens, „ dominis infidelis, aut de aliquo „ alio gravi peccato notatus „. Così il Continuator del Sandero *Ivi p*.272. Arrogossi quella tal potestà indotto dalle persuasioni di simil gente Enrico, le cui ordinazioni ampliarono Eduardo VI., e dipoi Elisabetta. Pubblicò questa i suoi decreti intorno alla potestà medesima, i quali decreti tanto furono assurdi, e alieni dal cristianesimo, che „ jampridem etiam ipsos „ Protestantes puduit; ita ut legum „ suarum turpitudinem apud rerum „ Anglicarum imperitos tegere sint „ conati „ (come procuran di fare delle dottrine loro non pochi degli Scrittori del secolo) „ affirmantes, „ his legibus nihil aliud contineri, „ quam Regem, seu Reginam esse „ non minus ecclesiasticarum, quam „ laicarum personarum principem, „ & dominum. Sed istud malitiæ velamen ea, quæ recitavimus, facile „ tollunt, cum videamus his decre- „ tis

clesiastica, e della Cattolica Religione? Con quello per l'appunto, che ora procura d'introdurre il nuovo filosofismo Ragionatore, Osservatore, Riflessionista &c. „ Novi Gy- „ mnasiarchæ replerunt castissime prius „ instituta, ac instar Monasteriorum „ exactissima disciplina administrata „ Collegia uxoribus, ancillis, puel- „ lis, lapsis monialibus, aliisque im- „ purissimis feminis, quas vel ex „ Germania secum attulerant, vel „ in Anglia corruperant; quarum „ consuetudine labefactati studioso- „ rum animi ad hæresim capessen- „ dam aptiores reddebantur „. *Sander. lib.* II. *pag.* 185. In somma s'introdusse, e si confermò l'eresia; e il cattolicismo in Inghilterra non trovò di poi luogo, ove con sicurezza potesse sussistere..

Nè si fermò quì il rovesciamento. Trattavansi ne' tribunali laici le cause ecclesiastiche, e di religione. Ma „ homines politici dum res „ Divinas tractare præsumunt, osten- „ dunt, se nescire quid, aut de „ quibus loquantur „. Così il Continuator del Sandero *lib* III. *p*.258. Attribuì allora la novità al Principe il poter giudicare, e disporre delle cose della Chiesa. Coloro, che zelavano, e con libelli combattevano per sì fatte opinioni, erano ordinaria-

XXII. Finalmente, che ritraendo frutto maggiore da' loro

Q 3

CAP. III.

Gli Ecclesiastici ritraendo molto da' loro effetti, e consumando poco, possono aver tanto da sovvenire, e sovvengono in fatti, come da molti secoli non hanno tralasciato di fare, i Principati.

„ tis non tantum Reginæ dari, ut „ in rebus civilibus sit omnibus sub- „ ditis suis cujuscumque Ordinis su- „ perior; sed ut personis etiam Ec- „ clesiasticis in iis, quæ sunt ad „ Deum, non minus præsit, quam „ civili magistratui in rebus ad pa- „ ceni, & politiam pertinentibus: „ quodque est magis absurdum, hanc „ facultatem spiritualem asserunt es- „ se partem regalis potestatis, eam- „ que non nunc primum his legibus „ dari, sed ut jus antiquum coro- „ næ Anglicanæ restitui: Quasi vero „ Principes Ethnici sine ista potesta- „ te spiritali veri Reges non essent; „ aut catholici Reges, qui vel nunc „ sunt in aliis Christianis Provinciis, „ vel in Anglia ante hoc schisma „ fuerunt, dimidiati tantum, & non „ integri, absolutique Principes es- „ sent; aut Christus non distinxisset „ ea, quæ sunt Dei, ab iis, quæ „ sunt Cæsaris &c. „. *Il Continuator del Sandero ivi p.260. seq.* Con quali arti poi abbiano ottenuto quegli Scrittori, e Predicanti, e Zelatori falsi, che nel Regno prendessero piede le massime loro, e alle mentovate leggi si prestasse obbedienza, costa dallo stesso Continuatore, *ivi*, che ce ne volle dare esatta la descrizione, affinchè „ ceteræ nationes nostro exemplo edoctæ, & hæreseos „ principia, ac progressus videant, „ & tempestive sibi ab hujusmodi pe- „ stibus caveant „ (*p.274.*) Proposero adunque i Novatori a Elisabetta, ch'ella, poichè „ Optimates cum multa alia allegarent, tum illud maxime, quod, salva conscientia, il- „ lud de suprema illius in rebus eccle- „ siasticis potestate jusjurandum præ- „ stare non possent, curaret, ut lai- „ ci Principes omnes exciperentur, „ modo suis suffragiis Episcopos sal- „ tem, Clericosque, & alios nonnul- „ los ad hoc sacramentum lege com- „ pelli permitterent. Ita multi ex „ Magnatibus hac cautione sibi pul- „ chre prospectum putantes, de Epi- „ scopis, Pastoribusque suis non mul- „ tum curarunt; sed istis irreligiosis „ legibus obnoxios reliquerunt. ITA „ FIT, QUANDO RES DIVINÆ „ IN HUMANIS, ET PROFA- „ NIS TRIBUNALIBUS TRA- „ CTANTUR, QUIBUS DEUS „ NON PROMISIT SPIRITUM „ VERITATIS, JUDICII, ET „ JUSTITIÆ. Memoriæ proditum „ est, Henricum VIII. tum cum ad „ Monasteriorum, Religiosorumque „ bona animum applicuisset, facile „ effecisse, quod voluit in Comitiis „ non solum per Principes laicos, „ verum etiam & Prælatos Ecclesia- „ sticos seculares, qui fere sua pa- „ rum interesse putabant quidquid „ de Religiosis personis, rebusve Mo-

„ na-

loro fondi, e consumandone poco gli Ecclesiastici, e in ispecie i Regolari, possano mettere a parte molto, onde sovvenire il Principato massimamente nelle più gravi necessità; evidentemente ci vien comprovato dalla esperienza di molti secoli. Noi ne abbiamo di sopra arrecati non pochi documenti, e ne riferiremo quì pure degli altri, per vie più confondere la temerità, e la franchezza d'imposturare de' nuovi nostri pubblicatori di Osservazioni, Riflessioni, e Ragionamenti,

Seminator' di scandolo, e di scisma.

Fino dall' anno 844. i Vescovi della Francia dopo di avere compianti i danni cagionati a' luoghi sacri dagl' invasori de' loro beni, e di averne fatte delle patetiche rappresentanze a' Principi, non solamente non ricusarono di soccorrere nelle necessità pubbliche il Regno; ma vollero anzi espressamente, che

„ nasticis statueretur; & ita deserti „ Religiosi ab aliis ecclesiasticorum Or- „ dinibus mox in prædam dati sunt. „ Postea vero, & in his maxime „ sub Elisabetha Comitiis, impetitis „ Episcopis, ac Clero universo, Deus „ permisit, facileque curatum est, „ ut identidem Prælati Ecclesiastici a „ Proceribus laicis magna ex parte „ derelicti ad prioris injuriæ, & pec- „ cati vindictam Elisabethæ cupidi- „ tati permitterentur, & religio tur- „ pissime prostitueretur. Quam au- „ tem pœnam postea pependerint lai- „ ci Ordines, partim jam vidimus, & „ posteritas nostra clarius videbit, & „ mirabitur „. Questo è stato l'esito, e il frutto degli studj de' primi falsi Riformatori d' Inghilterra; e a questo tendono pur le fatiche degli Autori di tanti libercoli, che nel nostro secolo spacciato da essi per illuminato si vanno pubblicando per varie Regioni della Europa.

che ,, unusquisque vir Ecclesiasticus intercessionis ad. ,, jutorium, & solatii, quo Respublica indiget, sub- ,, sidium, juxta quantitatem rerum Ecclesiæ sibi com- ,, missæ [salvo jure, quod exinde dispensationibus ,, Divinis debet impendi] prompte, & ex animo pa- ,, rare, & impigre, sicut tempore vestrorum ante- ,, cessorum consueverat, suadebit offerre ,, (1). Come ciò fosse fatto [a quel ch' essi Vescovi atte- stano] ne' tempi de' predecessori degli accennati Princi- pi, si scorge dalle Consultazioni dell' Adunanza Aquis- granense dell' anno 829 (2). e dagli Statuti dell' an- no 803 (3). e dell' anno 743 (4). Inoltre da' monu-

 men-

(1) *Synod. ad Theod. Villam c.IV. Tom.IV. Concil. edit. Par. an.*1714. *p.*1468. Confermasi ciò da' Vescovi del Concilio di Meaux dell'an.845. *cap.*XIX. *p.*1486. *ivi*. Vedasene anche il *cap.*XXII.

(2) Avendo allora rappresentato i laici: ,, Rempublicam sic attenuatam, & ,, attritam esse, ut ad præsentes Re- ,, gni necessitates sufficere non vale- ,, ret; proinde rebus ecclesiasticis ju- ,, vari oportere ,,: non ricusarono gli ecclesiastici di dare un tale sovvenimento; ma solo a nome loro disse l'Abate Wala: ,, si respublica sine suf- ,, fragio rerum ecclesiasticarum sub- ,, sistere non valet, quærendus est ,, modus, & ordo cum summa reli- ,, gione, quo id per Pontifices fie- ,, ri debeat ,,. *Presso il Mabillon lib.* XXX. *degli Annali Benedettini n.*XXVI. *all' an.*829. *pag.*484. *T.*II. *della ediz. di Lucca dell' an.*1739.

(3) Vedi il Capitolare di Carlo Magno *Tit.*I. *cap.*IV. *Tom.*IV. *Concilior. edit. Parif. an.*1714. *p.*944.

(4) Nel Concilio Liptinense celebrato l'an.743. sotto Carlomanno Maggiordomo del Regno (*cap.*I. *p.*1921. *Tom.*III. *Concilior. edit. ejusd.*) si legge: ,, Statuimus cum consilio Ser- ,, vorum Dei, & Populi Christiani, ,, PROPTER IMMINENTIA BEL- ,, LA, & persecutiones ceterarum ,, gentium, quæ in circuitu nostro ,, sunt, ut sub precario, & censu ,, aliquam PARTEM ECCLESIA- ,, LIS PECUNIÆ IN ADJUTO- ,, RIUM EXERCITUS NOSTRI ,, cum indulgentia Dei aliquo tempo- ,, re

menti dell' anno 961. abbiamo, che i Sommi Pontefici concedettero ad Arnolfo Marchese di Fiandra ,, quasdam decimas in Comitatu, seu Marchionatu ,, Flandriæ de terris cultis, & incultis pro adjutorio ,, expensarum suarum, & suorum militum pro expugnatione perpetua contra Wandalos ,, (1). Nello stesso secolo, quanto abbiano servito i beni ecclesiastici al pubblico, è manifesto dalle testimonianze di Elmoldo illustre Scrittore del Cronico degli Slavi (2). Nell' undecimo secolo Gregorio VII. concedè a Sancio Re di Aragona ,, Decimas, & Vectigalia templorum, quæ extructa denuo, aut Mauris ,, erepta essent, pro arbitratu permutare, invertere, & ,, at-

,, sè retineamus, ea conditione, ut ,, annis singulis de unaquaque Casata ,, solidus, idest duodecim denarii ,, ad Ecclesiam, vel Monasterium ,, reddantur &c. ,, . Vedasi il c.VII. della Epistola indirizzata da' Vescovi al Re Ludovico l'anno 858. e riferita dal Baluzio nel *Tom.* II. *de' Capitolari de' Re di Francia pag.*109. *seq. della ediz. di Parigi dell' an.*1677. dov'è scritto: ,, Pippinus Synodum ,, apud Liptinas congregari fecit, ,, cui præfuit cum S. Bonifacio Legatus Apostolicæ Sedis Georgius nomine. Nam & Synodum ipsam ,, habemus, & quantumcumque de ,, rebus ecclesiasticis, quas Pater suus ,, abstulerat, potuit, Ecclesiis reddere procuravit; & quoniam omnes res Ecclesiis, a quibus ablatæ ,, erant, restituere propter CONCERTATIONEM, QUAM CUM ,, WAIFARIO AQUITANORUM ,, PRINCIPE HABEBAT, NON ,, PRÆVALUIT, PRECARIAS ,, FIERI AB EPISCOPIS PETIIT ,, .

(1) Vedi Auberto Mireo *Donation. Piar. cap.*XXXIV. *p.*44. *T.*I. *Opp. Diplomaticor. edit. Bruxell. an.*1723.

(2) Chronico Slavor. *lib.*1. *c.*XII. *p.*34. *&* *c.*XVII. *p.*53. *seq. edit. Lubecensis an.*1659.

„ attribuere quibus mallet „ (1). Lo stesso appresso a poco fu permesso dal Papa Pasquale II. verso l'anno 1102. a Pietro Re parimenti di Aragona, come attesta il Mariana: „ Urbanus [anzi *Paschalis*] „ Pontifex concessit [Petro, posterisque Regibus, „ atque Regni Proceribus] ut templorum, quæ denuo extructa essent, decimas, & reditus ipsi perciperent, exceptis tantum iis, quæ Episcoporum „ Sedes erant: tanta erat cupiditas impiæ gentis „ [*Maurorum*] extirpandæ, ut quid incommodi ea „ indulgentia allatura esset imposterum, non satis considerare viderentur „. (2)

CAP. III.

Come più degli altri abbiano gli Ecclesiastici in Inghilterra giovato al regno.

XXIII. Nello stesso undicesimo secolo a Guglielmo Re d'Inghilterra, che avea stabilito di passare nella Normandia, e avea mestier di danaro, S. Anselmo Arcivescovo di Cantorbery offerì una gran somma (3). Che

(1) Mariana *Histor. Hispan. lib.*x. *cap.*1I. *n.*xxx. Vedi il Tomassino *De Beneficiis, seu de Veteri, & Nova Eccles. Discipl. Parte* III. *lib.* I. *cap.*xLIV. *seqq. edit. Lugd. an.*1705. *pag.*167.

(2) Apud Thomassin *Ibid.*

(3) *Anselm. lib.*III. *Epist.*xxIv. *pag.*95. *Tom.*Iv. *Opp. edit. Colon. an.*1612. „ Rex noster iturus in Normanniam multa pecunia indiguit. „ Antequam quidquam a me peteret, consilio amicorum promisi illi pecuniam non parvam &c. „ Nè la promise solo; ma gliela presentò in fatti; sebbene „ sprevit (*il Re*) quasi „ modicam, ut plus darem; sed nolui. Gratias Deo, quo miserante „ simplicitatem cordis mei, hoc factum est; ne si nihil, AUT PARUM PROMISISSEM, justam „ videretur habere caussam irascendi „. Aggiugne il Santo, che dal Re stesso in seguito gli si metteano degl'impedimenti, perchè non chiedesse dalla Santa Sede il Pallio; onde così prosegue a scrivere: „ Est & illud, quod „ similiter cogito. Si Metropolitanus „ fa-

CAP. III.

Che se quì noi volessimo minutamente descrivere quanto ne' secoli susseguenti contribuì il Clero di quel Regno per lo pubblico bene a' Sovrani, non ci conterremmo certamente nella brevità, che ci siam prefissi di osservare. Basta il dire, che per qualche tempo il Clero solo volle sostenere tutte le spese, (1) colla condizione, che non si aggravassero di vantaggio i secolari: dal che si scorge quanto fosse a cuore a quel Clero il sollievo de' popoli. Che se dopo, cioè verso l'anno 1404. avendo preso di già piede nella Inghilterra le massime di Giovanni Wiclefo, fu proposto d'incamerare tutti i beni Ecclesiastici, e in tal guisa dare, come si dicea, qualche sollievo a' secolari, i quali, poichè militavano sotto le insegne Reali, non voleano essere soggetti alle

„ sacratus Episcopus, per totum primum annum nec Papam viventem, nec pallium requiro, juste „ ab ipso honore removendus sum. „ Quod si hoc facere nequeo sine „ amissione Archiepiscopatus, melius mihi est, ut mihi violenter „ auferatur; IMMO MELIUS EST, „ UT EGO ARCHIEPISCOPATUM REJICIAM, QUAM UT „ APOSTOLICUM ABNEGEM „. Vedasi il P. Tommasini *loc. cit. c.* XLI. *n.* II. *seqq. p.* 144. dove arreca degli altri esempli ancora spettanti a' sussidj dalle Chiese prestati a' Re d'Inghilterra.

(1) Tommaso Valsingamo *Hist. in Richard.* II. *ad an.* 1377. *p.* 200. *edit. an.* 1602. scrive, che „ concessæ sunt in „ adjutorium Regi ab Ecclesia, & „ Clero duæ decimæ eodem anno per„ solvendæ; ea tamen conditione, ut „ videlicet Rex de cetero populum „ non gravet talibus petitionibus ex„ torquendo pecuniam subditorum; „ sed de suis vivat, & continuet „ guerram suam: quæ utique bona „ sua regalia proprie sibi sufficiunt „ tam ad regiæ domus exhibitionem, „ quam ad guerræ sustentationem, „ si eadem bona ministros idoneos „ sortiantur „.

alle ſtraordinarie contribuzioni, a chi così avea oſato di ragionare, giuſtamente riſpoſe l' Arciveſcovo di Cantorbery: „ CLERUM SEMPER TANTUM REGI CONTULISSE, QUAM LAICI, dum decimas ipſi FREQUENTIUS DARENT REGI, „ QUAM IPSI QUINTASDECIMAS; & inſuper „ Tenentes SUI NON MINORI NUMERO Regem „ ſequebantur ad bella, vel pericula, quam Tenentes „ feodi laicalis, & ſuper hæc omnia miſſas, & orationes nocte, dieque facerent pro eodem (1) „. Aven-

(1) Valſingam. *Ib. in Henrico IV. pag.371. ſeq.* Ne riferirò quì intiero il teſto, affinchè ſi vegga quanto co' noſtri Ragionatori, e Oſſervatori conveniſſero i Wicleſiſti. „ Eo tempore „ Rex indigens (ut fertur) pecunia „ convocavit Regni Proceres ad Parliamentum tenendum Conventriæ circa „ feſtum S. Fidis Virginis, non conſiderato, quod ipſo anno tempore „ quadrageſimali Parliamentum celebraverat apud Weſtmonaſterium, „ quod inutiliter, ut multis videbatur, per duodecim hebdomadas „ fuerat protelatum. Direxit ergo „ Brevia Vicecomitibus, ne quoſquam pro Comitatibus eligerent „ quovis modo milites, qui in JURE REGNI, VEL DOCTI „ FUISSENT, VEL APPARENTICII; SED TALES ANIMO „ MITTERENTUR AD HOC „ NEGOTIUM, QUOS CONSTARET IGNORARE CUJUSQUE „ JURIS METHODUM; factumque eſt ita. Qui convenientes in „ unum, & in idipſum, cum propoſitum fuiſſet pro parte Regis, quo „ premebatur rei familiaris incommodo, inſtantibus prope Scotis, & „ Wallicis, procul Britonibus, Flandricis, & Gallicis, ſelecti milites „ Parliamentales pro relevando Rege, non aliud invenire potuere „ REMEDIUM, QUAM CONFISCANDI CHRISTI PER TOTUM REGNUM PATRIMONIUM; ſcilicet, ut Eccleſia GENERALITER DE BONIS TEMPORALIBUS PRIVARETUR. „ Hinc orta eſt inter clericos, & laicos grandis altercatio, militibus „ Regis aſſerentibus, ſe pro Rege, „ atque cum Rege profectos ſæpius „ ci-

Avendo così parlato l'Arcivescovo il Re Enrico IV. pro-

CAP. III.

„ citra rebelles, & hostes, non solum sua expendisse profusius, sed „ corpora quoque multis periculis exposuisse, sive laboribus; clericis „ interim domi otiose sedentibus, & „ in nullo Regi suffragantibus. Contra quæ Dominus Cantuariensis respondit: „ Come abbiam riferito nel testo. Aggiugne il Walsingamo: „ Et cum ad hæc Prolocutor Militum „ (simile allo spirito Osservatore, e al Ragionatore) „ prætendisset publice, se preces Ecclesiæ parvipendere: jam (inquit Dominus Cantuariensis) video manifeste, quorsum tendit Regni fortuna, exclusis, vilipensisque suffragiis, quibus „ Divinitas placari solet. Certe numquam fuit diu regnum stabile, quod „ vacavit a precibus, & devotione; „ attamen tu, qui vilipendis Cleri religionem, ne te putes impune direpturum Ecclesiæ possessionem; „ quia si vivit Cantuariensis, malo „ tuo rapies quidquam de suis. Erat „ autem Prolocutor miles dictus Johannes Keinc, qui (ut fertur) MILITIAM, SORTEMQUE CHRISTI DESERENS, IN SORTEM MARTIS APOSTATANDO TRANSIERAT: Nam prout „ dicunt, Diaconus fuerat ordinatus; „ nulla tamen, ut resiliret, dispensatione licentiatus. Archiepiscopus „ inter hæc Regem nutantem considerans, surrexit genu flexo coram Rege. Rogavit, ut attenderet primitivum propositum suum, „ quod CUILIBET SERVARET „ JURA PROPRIA PRO POSSE „ SUO. ATTENDERET ET IN „ JURAMENTUM, QUOD NON „ INVITUS PRÆSTITERAT, „ VIDELICET, QUOD ECCLESIAM, ET MINISTROS EJUS „ HONORARET, FOVERET, ET „ DEFENDERET. Attenderet & „ periculum juramenti, sive dedecus „ violati, & Ecclesiam gaudere promitteret suis privilegiis, & libertatibus, quibus gavisa est Antecessorum suorum temporibus. Vereretur offendere Regem per quem „ Reges regnant &c. His a Cantuariensi prolatis, Rex præcepit ei repetere sedem suam, asserens voluntati suæ fore, Ecclesiam in adeò „ bono statu dimittere, sicuti eam „ invenerat, vel potius meliori. Archiepiscopus concionatus militibus „ dixit. Vos, inquit, & vestri similes „ consilium dedistis D. N. Regi moderno, & Antecessoribus suis, ut confiscarent bona cellarum, quæ Gallici, vel Normanni possederunt in „ Anglia, dicentes eis per hæc divitias accumulandas in magna copia; & quidem prout valent multa fulvi metalli millia; sed tamen „ constat hodie Regem non ditiorem

promiſe di ſtendere piuttoſto i Privilegj della Chieſa, che di ſoffrire, che patiſſero il minimo ſcemamento.

Ma veggiamo, come intorno a ciò parli uno Scrittor Proteſtante. E queſti G. C. Becmano nella ſeconda Parte del ſuo libro intitolato *Syntagma Dignitatum* „ Nella Inghilterra, (*così noi traduciamo ciò*, „ *ch'egli ſcriſſe in latino*) chiariſſimi ne ſono gli eſem-„ pli dati non ſolo ne' tempi de' Pontificj (*vale a dir* „ *de' Cattolici*) ma ne' ſeguenti ancora, talchè ve-„ racemente ſi puo dire, che quanto è di magnifi-„ co in quel Reame, quaſi tutto ſi debba all'Ordin „ Sacro. A ciò confermare ci preſterà di nuovo la „ ſua opera il Chamberlan diligente inveſtigatore „ dello ſtato Ingleſe con ragionamento alquanto lun-„ go, ma, che moltiſſimo può giovare al preſente „ aſſunto. *L' autorità del Clero era grande in que' tempi* (de'Cattolici), *e la memoria di lui ſarebbe tuttavia prezioſa, ſe noi conſideraſſimo, che* gli Eccleſiaſtici *ſono gli autori de' grandi beni, e vantaggi, che gode il Reame; eſſendo certo, eſſervi poche coſe d' importanza per lo ben della Chieſa, e dello STATO, nelle quali i Veſcovi, e i Prelati, dopo Dio, non abbiano* avu-

„ rem dimidia quidem marca, vo-
„ bis vel extorquentibus, vel emen-
„ dicantibus de manu ſua, & vobis
„ appropriantibus dicta bona; unde
„ POTEST CONJICI, VOS NON
„ PRO REGIS UTILITATE,
„ SED PRO VESTRA CUPIDI-
„ TATE TEMPORALIA NO-
„ STRA PETERE &c. „

avuto la miglior parte. L' eccellenti leggi de' Re Ina, Atelstano, Edmondo, e di S. Eduardo (a' quali noi siamo tenuti pel nostro diritto comune, e pe' nostri privilegj contennti nella CARTA MAGNA) sono state tutte fatte pe' consigli, e per le persuasioni degli Arcivescovi, e Vescovi nominati nella nostra Istoria ... La maggior parte degli edifizj grandiosi, che restan ancora in Inghilterra, sono stati fondati, e tuttavia sussistono per la cura, per le spese, e per le liberali contribuzioni, o almeno per le persuasioni efficaci de' Vescovi. Questi pure sono stati coloro, che fondarono i più ricchi Collegj delle due nostre Università, molti Ospedali, Chiese, Palazzi, e Castella. Il famoso, e maraviglioso ponte di Londra è stato fabbricato principalmente per le contribuzioni, e per la liberalità di un Arcivescovo .... Io annojerei il lettore, se volessi quì raccontare tutti i vantaggi, che il pubblico ha ricavati da' Vescovi, e da altri Prelati del secondo Ordine (1) *&c.* Ma sebbene furono i Prelati Ecclesiastici cotanto liberali verso il Principato, non istimavan però, che i Principi secolari avessero a prendere di potenza dalle Chiese ciò, che loro fosse paruto; ma essi Prelati avendo considerato e le indigenze del Regno, rappresentate loro sinceramente da' Ministri Regj, e a quanto essi potevano stendersi, somministravano ciò, che nel

(1) Presso il Beckman *l. c. Dissert.* XV. *cap.* II. §. V. *p.* 1345. *seqq.*

nel Signore giudicavano opportuno per lo pubblico bene. Che se talvolta i Ministri secolari si avanzavano a mettere le mani su delle facoltà ecclesiastiche, e a torre quindi quel, che loro parea [ancorchè si protestassero di ciò fare per combattere per la Chiesa] gli Ecclesiastici ne faceano contro de' gravi risentimenti, e minacciavano loro de' gran castighi dal Cielo. „ Quæ ratio est, ut qui pro Ecclesia pu-
„ gnant, Ecclesiam spolient, quam inimicorum spo-
„ liis, & donis triumphalibus ampliare debuerant?
„ Putant ne insipientes, & miseri, quod Christus,
„ qui summa justitia est, velit sibi de injuriis, &
„ sacrilegio exhiberi sacrificium, aut sustineat com-
„ missa ex his spolia prosperari? Numquam paupe-
„ rum, numquam Ecclesiæ spolia prosperum habue-
„ runt eventus auspicium. Ideo in ultima peregri-
„ natione effusa est contemtio super Principes, & er-
„ rare fecit eos in invio, & non in via. Fuerunt
„ contritio, & infelicitas in viis eorum &c. Quid
„ aliud a Pontificibus, vel a Clero potest, vel de-
„ bet Princeps exigere, quam ut incessanter fiat
„ oratio ab Ecclesia ad Deum pro eo (1)?

Nella

(1) *Petrus Blesensis Archidiacon. Bathon. in Anglia Ep.*CXII. *p.*1027. Lo stesso nella *Epist.* XX. *pag.* 951. *T.* XXIV. *Biblioth. PP. edit. Lugdun.* vuole, che si disuadano i Sovrani dall'esigere dal Clero decime &c. altrimenti osserva, che „ paulatim „ transibit decimatio in consuetudi„ nem; & præsumta semel abusio „ ignominiosam Ecclesiæ servitutem „ infliget „.

CAP. III.

E in Germania all' Impero.

XXIV. Nella Germania molto di più a proporzione, e con fedeltà maggiore contribuirono, e contribuiscono gli Ecclesiastici all' Impero, che i secolari ne' tempi non solo di guerra, ma eziandio di pace (1). L' anno 1486. essendosi fatta la partizione de' sussidj da prestarsi in danaro all' Imperatore Federico III. toccò agli Ecclesiastici Elettori, agli altri Vescovi, e agli Abati di pagare di più, di quel, che toccò a tutti insieme i secolari. Questi, cioè i secolari, dovettero pagare cento trentadue mila fiorini; e quelli, vale a dire gli Ecclesiastici, cento trentadue mila, e novecento (2). Alla Camera Wezlariense, secondo la Matricola riferitaci dal Cortrejo (3), gli Stati Ecclesiastici pagano 12000. e tutti gli Stati secolari insieme 23000. Pagano adunque gli Ecclesiastici più della metà di quel, che pagano i secolari; sebbene quanto posseggono essi Ecclesiastici non è nè pure la quindicesima parte di quel, che posseggono i Secolari. Il Waigenegger ci diede l'an. 1730. nel Corpo del Jus pubblico tralle altre cose la Matricola, in cui è notato, quanto ogni Stato dell'Impero

(1) Il P. Gusl. *Vindic. Jurium Status Eccl. P.*1. *num.*346. *p.*237. dopo addotti i pubblici monumenti riguardanti l' avere, e le contribuzioni degli ecclesiastici, e de' secolari, così scrive: „ Hic videre licet, quod tametsi in numero subditorum Status Ecclesiasticus tam civico, quam „ nobili multum superetur; tamen „ plus præstet ad ærarium publicum, „ quam quivis horum Statuum „.

(2) Vedi il Cortrejo *Jur. Publ. Tom.*1. *pag.*10. *seqq. Gusl. loc. cit. num.*352.

(3) *Pag.*193. *Gusl ivi num.*352. *p.*238.

pero contribuiſca , come dir ſi ſuol in Germania, *ad menſes Romanos* . La intiera ſomma è di ſettantadue mila ſeicento ventiquattro fiorini ; della qual ſomma, pagando gl' immediati Stati Eccleſiaſtici ventimila , ne ſegue , che a proporzione aſsai di più contribuiſcano , che i Secolari . Perocchè 1. Nella porzione degli Stati de' Secolari Cattolici , che ſono certamente più vaſti di que' degli Eccleſiaſtici , ſi comprende anche ciò , che contribuiſcono i fondi di molti Monaſterj , Collegiate &c. qual contribuzione uguaglia la metà , o almeno la terza parte di quel, che contribuiſcono i fondi de' Secolari . 2. Ne' loro Stati i Proteſtanti hanno tolti tutti i beni degli Arciveſcovati , Veſcovati , Badie , e Collegiate , le poſseſſioni delle quali erano vaſtiſſime , e in numero grande , e rendeano molto . Or ſottragghiamovi quella porzione , che ſi ritrae dalle Chieſe negli Stati ſecolari Cattolici , e a nome non degli Eccleſiaſtici , ma degli Stati ſecolari ſi contribuiſce all'Impero; nè ſolamente queſta, ma eziandio la porzione, che ſi ricava da' beni degli Arciveſcovati , e Veſcovati , e Badie ſoppreſse negli Stati Proteſtantici , e che a nome pure degli Stati ſecolari ſi offre ; e aggiugniamo tali porzioni a quel , che gli Stati Eceleſiaſtici conferiſcono ; e ſi vedrà , che la ſomma delle contribuzioni Eccleſiaſtiche , ſe non ſu-

CAP. III.

pera, uguaglia almeno le secolaresche (1): quando per altro, come si è accennato, non si può negare, che i fondi secolareschi tutti insieme presi e furono, e sono in numero maggiore, e più ampli degli Ecclesiastici. Oltredichè non veggo, che nelle necessità anche estreme abbiano i secolari facilmente acconsentito, che si vendessero i loro argenti, e i loro effetti; laddove le Chiese, avendo così disposto i Sommi Pontefici (2), volentieri vendettero i preziosi loro arredi, e parte de' poderi ancora, che furono comprati da' Laici. Dal che manifestamente si scorge, quanto gli stabili, e i mobili ecclesiastici conferiscano al pubblico bene; mentre, trattandosi eziandio della salute comune, i Laici ordinariamente non si spoglian di quel, che posseggono; e molti di essi non solo non se la sentono di spogliarsene, ma della necessità stessa comune si prevalgono per arricchirsi colle spoglie ecclesiastiche, le quali allora aver si possono a buon prezzo: e per l'opposto le Com-

(1) Vedi il Gusl *ivi numer.* 354. *p.* 238.

(2) *Apud Ulemberg. ut est in Cod. m.s. Archiv. Vatic. lit.* T. *cujus partem describit Raynald. ad an.* 1530. *num* CLXIV. „ Propter quasdam Bullas, (*inquit Carol. V. Imperator*) „ a Sanctitate Romani Pontificis carissimi Fratris nostri Hungariæ, & „ Bohemiæ Regis Dignitati ad resistendum Turcis datas ad vendendum Clenodia Ecclesiarum, & aliquam partem immobilium bonorum Ecclesiasticorum in sacro Imperio Germanicæ nationis, prout dictæ Bullæ latius continent; insuperque processum; ac Ecclesiastica bona in aliquibus locis in perpetuum sine facultate redimendi vendita fuerunt &c. „

Comunità Ecclesiastiche per giovare a tutti alienano il loro: e i prezzi, che se ne ricavano, tutti alla fine colano nelle mani laiche, senza che nè pur un quattrino ritorni alla Chiesa.

Che se molti allora arrivarono a lagnarsi di sì fatte alienazioni (1), questi per lo più furono Laici, la

R 2 mas.

(1) Vedi il luogo citato dal Rinaldi *ivi*. Condiscese alle rappresentanze, e alle domande di costoro il Re Ferdinando, e promise di non far uso in avvenire di quelle concessioni della Santa Sede, e anche di restituire tra qualche tempo le somme equivalenti a' prezzi ritratti da' beni fin allora venduti. Che poi i Luterani abbiano aperta la via al rapimento de' beni ecclesiastici, che si propagò eziandio fuori della Germania, si raccoglie anche, come osserva il Rinaldi *ad an.*1529. *num.*LXXIII. dal seguente esempio. Racconta Paolo Giovio nel XXVII. libro delle sue Istorie *pag.*77. *della ed. di Firenze dell'an.*1552. che Francesco Carducci „ homo in Hispania „ dudum decoctor, & paucis in Re„ publica notus „ [creato Dittatore dal Popolo Fiorentino] „ Edi„ cto inusitato [*ex Lutheranæ impie„ tatis institutis*, come dice ivi „ il Rinaldi] & si religionem spe„ ctes, & testamenta piorum animo„ rum æstimentur, MAXIME NE„ FARIO XENODOCHIORUM, „ HOSPITALIUMQUE DOMO„ RUM, ET TEMPLORUM PRÆ„ DIA CONFISCANDA, VENUN„ DANDAQUE PROPOSUERAT, „ & non comparentibus emtoribus, „ ea locupletibus sub pœna Majesta„ tis coemenda addixerat: quæ ini„ qua decreta cum certa labe priva„ torum fortunas ad excidium redi„ gebant . . . . In eamdem quo„ que sententiam Carduccius, cum es„ set Decemvir, mentionem primus „ intulerat, cum de cogenda pecu„ nia ageret, ut donaria templis re„ ligiosissime dicata tollerentur; quod „ ea non tam ad ornamentum pacis, „ quam ad belli subsidia collata exi„ stimari debere magnifice prædica„ ret. Ociosas scilicet opes, & nihil „ profuturas „ (mi pare quì di sentir discorrere il nostro Ragionatore). „ Cum de his Carduccii imperiis non„ nulli cives mœsto, liberoque ser„ mone in corona differerent, quod „ minime prætermittendum videtur, „ Antonius Albertus vir honestissi„ mus, & perurbanus non infacete „ dixit: non est optimi cives, quod „ quidquam a Dictatore commodius, „ & mi-

CAP. III.

massima parte de' quali non poteano per avventura soffrire una somigliante profusione o mossi da pietà, o per averla appresa come dannosa agli Stati Germanici: sebbene non vi saranno forse mancati certuni, che luteranizzando speravano di potersi una volta senza spesa impadronire di que' beni, o di usurparne pe' loro privati comodi i prezzi. Frattanto egli è certissimo pe' molti esempli, che possiamo addurre, e che di fatto adduce Gian Paolo Windekio nel suo primo libro della Teologia *de' Giureconsulti* (1), che di più di quel, che possa ragionevolmente ricercare un Sovrano, concede nelle necessità vere per lo pubblico bene la Chiesa. Quello stesso dotto, ed esperimentato Ministro, di cui abbiamo dianzi fatto menzione, nella più volte da noi citata Consultazione su di questo proposito così scrive: *Se i Regolari non avessero posseduto quel, che posseggono nello Stato di un Principe; non avrebbe questi potuto obbligarli, per soddisfare nella passata guerra all'imprestito, che gli hanno fatto coll' assenso Pontificio di più di due milioni di fiorini, che non gli sarebbe stato certamente possibile di ritrovare presso gli altri suoi sudditi, quando presso questi fossero pure stati i medesimi beni posseduti da' corpi Ecclesiastici*: e così è, che l' ul-

„ & mitius expectetis; nam postquam decoctori rempublicam commisistis, necesse futurum esse provideo, ut nos omnes cum ipsa Republica decoquamus „.

(1) Vedi il Gust. *l.c. n.*358.

l'ultima passata guerra . . . si è fatta presso che tutta a spese di que' ricchi Monasterj , e Capitoli , e Prelati &c. in luogo , che se le loro ricchezze fossero state in mano de' Secolari , non avrebbero questi [*scrivea il Signor Conte . . .*] *potuto contribuire , se non che in una qualche ben minima parte di quello , che contribuito aveano i suddetti Ecclesiastici . Ne' fondi , e beni Ecclesiastici bene spesso hanno trovato i Principi grandissimi ajuti , e soccorsi nelle guerre , che hanno avuto a sostenere in difesa de' proprj Stati ,* Così egli .

E in Francia a' Re Cristianissimi.

XXV. Quali soccorsi non ha ella ritratti in questi ultimi secoli ancora la Francia da' fondi Ecclesiastici ? L' anno 1579. così a nome del Clero parlò l' Arcivescovo di Lione al Re Cristianissimo Enrico III. *Vi supplichiamo di considerare le grandi afflizioni , che ha sofferte la Chiesa per lo furore de' nemici di Dio , e della vostra Corona , i quali ne occuparon i beni , ne depredaron i mobili , e ne demolirono i templi . . .* e che nientedimeno *la Chiesa medesima non ha tralasciato di soccorrere la stessa Vostra Corona non solamente con una gran parte de' suoi beni , e delle sue rendite ; ma eziandio de' suoi proprj fondi , ch' Ella non risparmiò per sovvenire nelle necessità il Vostro Stato : e che quantunque ella continui a essere afflitta , e sia più povera di quel , ch' ella non è mai stata ; ella nientedimeno non ricuserà di sovvenirvi nelle necessità vostre , giusta le piccole forze , che le restano do-*

CAP. III.

po tanti, e sì gravi, e dannosi naufragj; purchè questi soccorsi sieno per vie giuste, e legittime (1). E nella Rimostranza dello stesso anno 1579. recitata da Monsignor l' Angelier Vescovo di S. Brieuc (2): *Noi vi supplichiamo, che vi ricordiate delle somme immense, che da quel tempo* (in cui gli Ugonotti aveano cominciato a tumultuar nella Francia) *sono state riscosse dagli Ecclesiastici; e delle alienazioni non solamente de' fondi; ma eziandio delle decime*, (*cosa fin a ora non mai udita*) *per le quali* alienazioni *la rendita della Chiesa è scemata*. E alquanto dopo (3): *I grandi, e incredibili soccorsi, che in questi ultimi anni avete avuti dalla Chiesa della Francia nelle necessità vostre, e urgenti affari, vi hanno fatto conoscere quanto importi al vostro Stato, che l' Ordine Ecclesiastico sia mantenuto, e difeso ne' suoi beni, diritti, libertà, e immunità &c.* Di più nella Rimostranza dell' anno 1585. (4): *Che potrà dire, o pensare la posterità, quando pe' monumenti, che restano delle cose passate, avrà inteso la immensità delle somme eccedenti il valore di più DI VENTICINQUE, O TRENTA MILIONI D'ORO, per l'autorità vostra imposte da ventiquattro, o venticinque anni in quà, e prese dalla Chiesa sotto i titoli di sovvenimenti, e di decime*,

(1) *Tom.* XII. *des Actes du Clergé pag.* 29. *Tom.* XII. *de la edit. de Paris. de l' an.* 1740.

(2) *Ivi pag.* 44.

(3) *Pag.* 49.

(4) *Ivi pag.* 142.

me , oltre le paghe di soldati a piedi , e di milioni accordati , e di molte alienazioni di fondi del di lei dominio , fino a impegnarne le decime ? E altrove : (1) *L' argento , che Voi , e il defonto Re di felice memoria Vostro Fratello avete ricevuto dalle Chiese , risale quasi alla somma di ottanta milioni* . E nella Rimostranza dell' an. 1586. recitata dall' Arcivescovo di Vienna nel Delfinato : (2) *Noi ci siamo stesi al di sopra delle nostre commissioni , e del poter nostro , avendo accordato alla Maestà Vostra un milion d' oro , di cui le piacerà di contentarsi , e di scusar noi , se non abbiamo passato più oltre , essendo noi stati costretti a fare così , per rimediare alla totale rovina d' infiniti Benefizj , e d' intiere Diocesi , nelle quali il servizio Divino è totalmente svanito .*

Non meno furono liberali gli Ecclesiastici della Francia verso il Regno sotto Enrico IV. L' an. 1596. dopo di aver il Clero rappresentato a sua Maestà i gravissimi danni , che da pochi anni avea sofferti ne' suoi fondi , e nelle sue rendite : „ Tutta volta , „ *le disse* , considerando i gran bisogni della Mae- „ stà Vostra , e le spese , alle quali vi conviene di „ soggiacere , e ch' è ragionevole , che i vostri sud- „ diti si sforzino di soccorrervi , noi non abbiamo „ fatto difficultà di darvi ancora per dieci anni gli „ stessi sovvenimenti [accordati da noi al defonto

 „ Re

(1) *An.* 1579. *Ivi pag.* 48. (2) *Ivi pag.* 178.

CAP. III.

„ Re Vostro Predecessore per gli anni 1584. e 1586.
„ e già n' abbiamo fatto il contratto co' Signori del
„ Vostro Consiglio, e procureremo di soddisfare
„ alla nostra promessa (1) „.

Nell' anno 1621. così pure parlò il Vescovo di Rennes al Re Luigi XIII. *I deputati del Clero di Francia considerando lo stato presente degli affari del Regno ci hanno imposto di presentare alla Maestà vostra un milione d' oro; che noi consacriamo alla perfezione di questo capo d' opera da voi sì gloriosamente incominciato; e specialmente all' assedio delle Rochella; affinchè siccome questa è stata il capo della ribellione, così ne sia eziandio la fine. Notabil somma in vero, ma piccola in comparazione di colui, al cui onore tal oblazione è dedicata; dello zelo,*

(1) *Ivi p.*243. *seqq.* Aggiugne il Clero nella *p.*245. „ C'est pour les „ Dioceses de la riviere de Loire, „ tant de l'Aquitaine, Languedoc, „ & autres, les quelles pour les gran- „ des pertes, & ruines, que les guer- „ res depuis trente ans leur ont ap- „ portées, se trouvent en grand re- „ stes des impositions passées tant des „ alienations du temporel, que des „ decimes, & levées. Les fruits des „ quels restes, selon le compte qui „ en a été fait, ne sont moindres „ que de cinq millions de' livres re- „ stans pour l'alienation du tempo- „ rel de l'an.1576. dont il reste beau- „ coup a paier, que de celle de 1586. „ & desquelles on demande environ „ sept cens cinquante mille écus, „ comme aussi des arrerages ater- „ moiez en l'an.1586. & du million „ de l'an. 1580. environ trois cens „ soixante-douze mille écus. Sem- „ blamblement des restes des an- „ nées 1586. 1587. 1588. environ „ deux cens mille écus; & des an- „ nées 1593. 1594. 1595. environ „ deux cens mille écus &c. „ Veggasi pertanto quanto grandi somme abbia contribuito il Clero di Francia nello spazio di pochi anni al Regno.

zelo, che noi abbiamo della di lui Casa; e dell' amore, che portiamo alla Maestà Vostra &c. (1). Delle immense somme offerte dal Clero medesimo per lo pubblico bene della patria sotto Luigi XIV. e sotto Luigi XV. altresì, che ora felicemente regge quella gran Monarchia, non è di mestier, che si tratti, per esserne recentissima la memoria. Basti solo il rammemorare ciò, ch' esso Clero pieno di venerazione, e di sommissione, e di amore verso il Re, disse a Luigi il Grande l' anno 1666. dopo di avergli offerto il dono gratuito di una straordinaria somma: *L' onore, che abbiamo di servire a Dio, ci rende più capaci di servire alla Maestà Vostra. . . . Da più di undici secoli in quà* [vale a dire dalla conversione del Re Clodoveo] *i Prelati Ecclesiastici hanno sempre contribuito a rendere questo Reame il più florido della Europa. Noi abbiamo procurato di dare delle pruove di una tal verità nel corso anche di questa nostra adunanza. Il Corpo del vostro Reame, che dev' essere il più libero, vi è stato sempre il più sommesso. Questo corpo, il qual è il solo, che naturalmente non è punto tributario, è stato volontariamente sempre il più liberale. Sire, ci possono mancare le forze; ma non già l' affezione, nè la volon-*

(1) *Ivi pag.* 445. Vedi anche la „ Rimostranza recitata da Monsignor „ di Montchal Arcivescovo di Tolo- „ sa allo stesso Re *l' an.*1635. *Ivi pag.*485.

volontà di soccorrervi . Il dono , che noi abbiamo fatto alla Maestà Vostra , è un contrassegno del nostro zelo , e di uno zelo ben raro , e ben avanzato , se si considerino le pressanti necessità delle nostre Chiese ; le intenzioni de' nostri fondatori ; e l'uso , e l'impiego , che i Sacri Canoni ci obbligano a fare delle nostre rendite : ma frattanto egli è uno zelo ben giusto , e ben ragionevole , se si consideri , che noi diamo al Difensor della Chiesa , e de' Sacri Canoni ; all' Erede de' nostri Benefattori ; al nostro Benefattore medesimo ; e al Protettore de' nostri privilegj (1).

Avendo avute sì manifeste riprove dello zelo degli Ecclesiastici pel Principato , quel gran Sovrano nel risponder , che fece improvviso all'Aringa del Card. di

(1) *Ivi p.*754. Vedi pure la *Rimostranza dell' an.*1685. *recitata da Monsignor di Cosnac Vescovo di Valenza . Nell' Aringa pure recitata l' an.*1693. *da Monsignor Arcivescovo di Arles. Ivi pag.*816.,, E' vero, Sire (*dice il Clero*): Voi potete riguardare i nostri beni come ,, una *risorsa* vostra sempre sicura. ,, Ella non vi può mancare . Ma ,, noi osiamo di dirlo alla M. V. con ,, questa libertà , ch' esige da noi il ,, nostro Ministero : un Principe così Cristiano , e così fedelmente attaccato , come voi siete , alle più ,, Sante Massime della Religione non ,, dee toccare questo patrimonio di ,, Gesù Cristo , che come toccò Davide ,, i pani della proposizione ; cioè solamente in una pressante necessità, ,, e sempre con delle grandi , e con ,, delle pietose precauzioni . L'uso , ,, che la M. V. fa de' nostri doni , ,, ci toglie lo scrupolo di dare a di ,, là delle nostre forze &c.,, Leggasi anche l'Aringa recitata l'an. 1705. dall'Arcivescovo di Alby a nome dello stesso Clero. *Ivi pag.*877. *seq.* e l'altra dell'an. 1707. detta dal Vescovo di Auxerre . *Ivi pag.*886. e la terza dell' an. 1710. detta dal Card. di Noailles . *Ivi pag.*889. *seq.* e la quarta dell'an. 1711. recitata dall'Arcivescovo di Alby . *Ivi p.*907.

di Noailles, ebbe la benignità di usare dell' espressioni *piene di tenerezza pel Clero* (1): e l' anno 1701. essendo stato astretto a ristabilire la capitazione, come un necessario sovvenimento per sostenere Filippo V. sul trono di Spagna, tanto fu lontano dal comprenderne il Clero, che nella sua Dichiarazione de' dodici di Maggio si espresse *di non dubitar punto, che questo Corpo costituente il primo Ordine del Reame, sia portato da per se stesso a testificare il suo zelo nelle congiunture, accordando al Re de' soccorsi volontarj corrispondenti alle facoltà sue, e a' bisogni dello Stato* (2). Alla Maestà del Sovrano felicemente Regnante così parlarono l' anno 1725. gli Ecclesiastici: *Non è già, o Sire, che il Clero, prendendosi la libertà di rappresentarvi i suoi diritti, cerchi di dispensarsi dal dare alla Maestà Vostra delle testimonianze del suo zelo. Il passato sarà mallevadore dell' avvenire. Più di cento venti milioni di doni straordinarj dall' an.* 1690. *in quà sono da noi stati offerti &c. Ma, Sire, tutti questi doni, ancorchè immensi, sono però stati volontarj. Il Clero non ha risparmiate le sue forze; ma ha conservate le sue immunità, e spera di averle anche a preservare &c.* (3). Non

(1) *Ivi p.*907. *not. marg.*

(2) Vedansi anche le lettere patenti de' 3. Settembre 1711. riferite nel *Tom.* IX. *delle Nuove Memorie del Clero p.*1033. e la Dichiarazione de' 27. Ottobre dello stesso anno. *Ivi pag.*1065.

(3) *Tom.* XII. *des Actes du Clergé p.*1590. *de la edit. de Paris. de l'an.*1740.

CAP. III.

Non è pertanto da maravigliarsi se la pietà, e la clemenza di quel gran Monarca abbia di poi con espressioni degne di un Re Cristianissimo condannati coloro, i quali osarono (come si dice nell' infra citato Arresto) *di declamare* contro gli Ecclesiastici del suo Regno, e di *voler far passare* il Clero *pel corpo il meno utile alla Società, come se il servir la Religione, e la Chiesa non sia un rendere i servizj più utili al Re, e allo Stato*: e siasi dichiarata la Maestà sua *di aver ella sempre onorato, e di aver a onorare sempre il Clero de' suoi Stati di una singolare protezione*, come un Corpo costituente *il primo Ordine del Reame, il qual Corpo SI E' SEMPRE MOSTRATO DEGNO DI QUESTO TITOLO non solamente per la sublimità, e la santità del suo Ministero; ma per gli strepitosi contrassegni ancora, che ha dati in tutti i tempi della sua affezione, e del suo zelo invariabile pel servizio del Re* (1).

E nelle Spagne a' Re Cattolici.

XXVI. Nelle Spagne quanto mai da Clemente VII. in quà, e quanto volentieri gli Ecclesiastici hanno contribuito per la salute, e per la utilità pubblica al Sovrano? Alienarono non pochi de' loro fondi, e de' prezzi di essi constituirono dispensatori i Re: cedettero a questi parte delle loro decime: pagarono, e pagano tuttavia tanto al Principato, quanto nè si pagò mai, nè si arriverà a pagare da' Secolari. Legganfi le Costituzioni di Pio IV. dell' ann. 1561. che incomincia: *Ad Romani Pon-*

(1) *Così nell' Arresto del Consiglio di Stato di S. M. del 1. Giugno* 1750.

Pontificis indefessam sollicitudinem; e di Clemente VIII. dell' *an.* 1604. il cui principio è: *Cum alias felicis recordationis Gregorius XIV.* e si vedrà, che „ Clemens VII. & Paulus III. ac Julius etiam III. „ alienandi bona jurisdictionalia Militiarum, & personarum Regularium in dictis Regnis Hispaniarum „ existentium ad summas tunc expressas (*ch' erano di* 500. *mila ducati d'oro*) inclitæ memoriæ Carolo V. per diversas eorum litteras facultatem concesserant „. Fu inoltre considerabilissimo il sussidio conceduto a Filippo II. da Pio IV. medesimo, com' è manifesto dall' accennata di lui Costituzione (1): qual sussidio fu steso da' susseguenti Papi a più quinquennj (2). Non

(1) *Pag.* 1. *seqq.* del libro intitolato „ Nueva Impression del libro „ de Breves, y Bulas Pontificias tocantes al Estado Eclesiastico, y a „ las gracias de subsidio, y Escusado „ con adicion de algunos Breves, y „ papeles muy importantes, y noticia de todos los que ay en el Archivo de la Procuracion General, „ para que las Santas Iglesias se puedan valer, y usar de ellos en los „ casos necessarios, hecha per los Señores Don Manuel Guiller del „ Aquila, Cavallero de la Orden de „ Santiago, Chantre, y Canonigo „ de la Santa Iglesia de Salamanca, „ y el Licenciado D. Fernando Villamaria Suarez y Novoa Arcediano de Sarria, Dignidad, y Canonigo Doctoral de la Santa Iglesia de Lugo, con orden, y acuerdo de la Santa Congregacion del „ Estado Eclesiastico destos Reynos de Castilla, y Leon que se celebrò con licencia de su Magestad „ en Madrid año 1666. En la imprenta de Domingo Garcia Morras impressor del Estado Eclesiastico „.

(2) Vedansi le Bolle di S. Pio V. che incominciano: *Cum sicut accepimus. Nel cit. lib. p.* 15. *seqq. e p.* 19. e la Costituzione di Gregorio XIII. il cui principio è: *Concessit alias F. R. Pius V. Ivi p.* 25. *seqq.* e la Bolla di Paolo V. le cui prime parole sono: *Pro nostro munere. Ivi p.* 28. *seqq.*

Non fu minore la contribuzione imposta al Clero stesso a pro del Regio per la concessione della terza (1), o della prima decima casa, qual concessione si chiama dell' *Escusado*, e fu fatta da S. Pio V. al mentovato Filippo II. Monarca di que' Regni, e quindi confermata da seguenti Pontefici per più quinquennj in maniera, ch' ella é stata in vigore per molto tempo. Aggiungansi agli altri pesi di contribuzioni ordinate da' Pontefici stessi a esso Clero per alcuni milioni di ducati (2), quali milioni si accrebbero a dodici (3), e dipoi a diciotto (4), indi a diciannove

(1) Vedi la Costituzione di San Pio V. *Circa Pastoralis officii curam &c. Ivi pag.*35. contenente „ la „ primera concession del Escusado „ por un quinquenio de la tercera „ casa dezmera „. E l'altra Costituzion dello stesso Pontefice: *Sane aliis. Ivi p.*38. *seqq.* per cui si fece la „ segunda concession del Escusado „ por otro quinquenio, (*a die publicationis vel usu*) de la prime„ ra casa dezmera „: e la Bolla di Gregorio XIII. *Alias felicis recordationis Pius PP. V. Ivi p.*47. *seqq.* per cui si dà un altra „ prorrogacion „ del Escusado por otro quinquenio, E l' altra del medesimo: *Romani Pontificis æqua, & circumspecta providentia &c. Ivi p.*48. „ en que „ su Santitad manda, que los Mon„ ges Bernardos, y Geronimos, y „ sus Monjas, y otras qualesquiera „ Religiones, aunque esten exemptas „ de dezmar, paguen escusado „. E le altre Bolle sì di Gregorio medesimo, come di Clemente VIII. e di Paolo V. *Ivi p.*51. *seqq.*

(2) Leggasi il Breve di Gregor. XIII. che incomincia: *Ad Auxilium Catholicis Regibus &c. Ivi p.*89. „ en que „ manda al Estado Eclesiastico, que „ contribuya en los millones por seis „ años „. e l'altro Breve di Clemente VIII. sullo stesso proposito *ivi p.*91. e il terzo pur di esso Clemente circa „ la prorrogacion de la contri„ bucion de los Millones &c. „ *Ivi p.*93. *seq.*

(3) Cosi portano i Brevi di Urbano VIII. *Orthodoxæ fidei conservandæ*: e: *Alias a nobis emanarunt*: *Ivi p.*101. *seqq.* pubblicati „ para „ que el Estado Eclesiastico contri„ buya en los doze millones &c. „

(4) Vedasi il Breve di esso Urbano: *Romanus Pontifex. Ivi p.*107. *seq.*

nove e mezzo (1): e oltre questi pesi, i soccorsi ora di settecento (2), e ora di ottocento mila ducati (3); e moltissime altre gravezze, per le quali si riduſſe l'ordin Ecclesiastico a dare annualmente al Re per lo ben dello Stato se non due terze parti, più almeno della metà delle sue rendite: al che non si è forse mai arrivato a obbligare i secolari. Ed è certamente cosa di somma edificazione, che quantunque si sia veduto, e si vegga quel Clero carico di sì gravi pesi; volentieri nientedimeno per la salute, e per la utilità pubblica abbia contribuito, e seguiti a contribuire quanto le sue facoltà poterono, e possono comportare, al Principe. Nè solamente volentieri diede, e dà quanto può mai; ma si attribuisce, e si attribuì fino da' tempi di Carlo V. a gloria *di avere continuamente soccorsi i suoi Re* principalmente *per le guerre contro i Mori*,

(1) Il Breve di Urbano VIII. *Ad Universalis Ecclesiæ Regimen* (*Ivi p.116. seq.*) fu scritto „ para que el „ Estado Eclesiastico contribuya en „ los diez y nueve millones y me- „ dio sobre las quatro especies, y „ por seis años, no mas „.

(2) E' riferito nello stesso libro *p.*138. il Breve di Urbano VIII. *Cum nos nuper considerantes*, per cui s'impone „ la Dezima de seiscientos mil „ ducados sobre las Rentas Ecclesia- „ sticas de España, exceptuado los „ Curatos, que no exceden de cien „ ducados, y los Beneficios, que „ no excedieren de veinte y quatro,

(3) Nella *pag.*433. *seqq.* del citato libro si riporta un Breve d'Innocenzio X. *Cum sicut carissimus &c.* de' 25. Gennajo dell'an. 1648. intorno alla „ dezima de Ochocientos mil „ ducados „ su' beni ecclesiastici; e nella *p.*438. *seq* un altro d' Alessandro VII. de' 20. di Ottobre del 1662. circa un altra decima di ugual forma,

CAP. III.

ri , e di averli soccorsi *con quantità grande delle loro rendite decimali* ; *il qual soccorso* , aggiunsero gli Ecclesiastici , *dura tuttavia* , *ancorchè sia finita la guerra di Granata* (1) . Che se talvolta e allora, e dipoi anche pregarono di essere alquanto alleggeriti da sì gravi pesi , o di non essere maggiormente aggravati ; non per altro a tanto si avanzarono , se non se perchè si videro giunti a tale stato , che sembrava loro di non poter altrimenti sussistere . ,, Se sopra tutte queste ,, decime ,, (disse all' Imperator Carlo V. il Procurator della Chiesa di Toledo , e Canonico D. Francesco Alvarez (2)) ,, se sopra tutte queste decime , e ,, più che decime , s' imponesse ora un altra , sarebbe cosa intollerabile ... L' aggravio , che ciascuno ,, stato riceve , si è , che se le persone de' Capitoli , ,, e gli altri Curati , e Benefiziati , i quali hanno ,, tassate le loro rendite , avessero a pagare altre de- ,, cime , perderebbero il loro mantenimento . Lo ,, stesso avverrebbe a' Religiosi di tutti gli Ordini ,, (che per la grazia di Dio osservano le loro re- ,, gole , e non hanno nulla di avanzo ...) i quali se ,, avessero a pagar decime delle loro rendite , non ,, si potrebbero sostentare . Maggior danno riceve-reb-

(1) Vedi il ,, Razonamento , que ,, hizo al Emperador por la Iglesia ,, de Toledo , y por las demas de ,, los Reynos de Castilla &c. el Do- ,, ctor D. Francisco Alvarez Proto- ,, notario Apostolico , Maestreescuela , ,, y Canonigo de la Santa Iglesia de ,, Toledo &c. ,, nel lib. citato *p.*129. *e pag.*132.

(2) *Ivi p.*133.

„ rebbero le Monache &c. „ Ne' tempi di Alessandro VII. allorchè fu pubblicato in Ispagna il Breve, per cui s' imponea al Clero la decima di ottocento mila ducati, il Procurator Generale dello stesso Clero Don Gabriello Alvarez espose, che (1) „ Lo „ Stato Ecclesiastico di que' Regni era allora sì ag- „ gravato con innumerabili contribuzioni, e sì esau- „ sto, e privo di rendite, ch' era impossibile a „ molti particolari il poter pagare ciò, che fosse „ loro toccato a pagare per quella decima, senza „ mancare alla decenza del loro stato, e al necessa- „ rio sostentamento delle loro persone „. Rappresentò di poi in breve lo stato dell' entrate, e de' pesi del Clero medesimo: parte della quale Rappresentanza sarà qui da noi esattamente tradotta, e riferita, affinchè si vegga di qual giovamento sieno i beni ecclesiastici a que' Regni: „ E' notorio, e per tale io lo allego, „ che l' anno 1592. in tempo della Maestà del Signor „ Re Don Filippo II. si fece un computo universale „ in questi Regni del valore delle decime, e rendi- „ te ecclesiastiche; ed essendo stati in quella età „ gli anni più felici, ne' quali questi Regni stava- „ no colla maggior opulenza . . . si trovò, che „ tutta la massa comune delle decime, e di tutto „ il resto delle rendite ecclesiastiche annuali ascen- „ dea a dieci milioni, e quattrocento mila duca-

(1) *Ivi p.* 443.

CAP. III.

,, ti (1); di maniera che in niun altro tempo sono state
,, mai di tanto valore le stesse rendite . . Or da queste
,, rendite sono state tolte per Apostolica concessione
,, due none parti, e sono state incorporate all' en-
,, trate Regie col nome *di terze Reali*; il valor del-
,, le quali *terze* eccede i DUE MILIONI: ol-
,, tre i quali dalla somma stessa di dieci milioni si
,, detraggono CINQUECENTO QUARANTADUE
,, MILA ducati appartenenti alle mense magistrali
,, di Santiago, di Calatrava, e di Alcantara, la cui
,, perpetua amministrazione per concessione Aposto-
,, lica appartiene a sua Maestà, che li gode. Esco-
,, no anche dalla detta massa (*di dieci milioni.*)
,, QUATTROCENTO CINQUE MILA, E CEN-
,, TO SEI ducati di rendita, che godono le cent'
,, ottantaquattro Commende de' detti Ordini militari,
,, le quali provvede sua Maestà: e oltre di ciò
,, CENTO SESSANTADUE MILA DUCATI di
,, rendita del Priorato, e Commende di S. Giovanni:
,, E DUGENCINQUANTA MILA DUCATI, che
,, importa la terza casa decima, che chiamasi *Escu-*
,, *sado* . . . . e TRENTA MILA DUCATI . . . .
,, de' vacanti Vescovati di presentazione della *Mae-*
,, *stà*

(1) *Ivi p.*444. Nel Memoriale però, che a nome del Clero fu presentato alla Santità di Urbano VIII. si dice, che allora la rendita di esso Clero non ascendea a sette milioni. ,, Aunque ,, oy no valen todas las Rentas Eclesiasticas de aquellos Reynos siete ,, millones, se supone que valen diez ,, millones ,,. *Ivi p.*486.

„ *ſtà ſua*, ch' eſſa Maeſtà gode per Apoſtolica con-
„ ceſſione : e DUGENTO NOVANTA MILA
„ DUCATI, che importa la quarta parte delle ren-
„ dite de' cinque Arciveſcovati, e trenta Veſcova-
„ ti di queſto Regno ; la qual ſomma di penſioni
„ ſebbene non ſi gode da ſua Maeſtà, nientedimeno
„ è data da Eſſa in premio a' ſuoi familiari, o alle
„ perſone, che l' han ſervita: e QUARANTA MI-
„ LA DUCATI DI RENDITA, che la Maeſtà del
„ Signor Re Filippo II. vendè in virtù del Breve
„ Apoſtolico della Santità di Gregorio XIII. e aggre-
„ gò alla Real Corona ... e più di DUGENTO
„ MILA DUCATI di rendita, che ſono ſtati tolti,
„ e applicati a dotazioni, e fondazioni di Conventi,
„ e Oſpedali &c. „. In ſomma ancorchè ſi conce-
deſse, che l' annua rendita del Clero di Spagna foſſe
di dieci milioni, e di quattrocento mila ducati ; niente-
dimeno dall' addotto paſso, e da ciò, che ſegue nella
citata Rappreſentanza, e che più minutamente ſi con-
tiene nella particola del memoriale riferita nella infrap-
poſta Annotazione è manifeſto, che di eſſi 10400000.
il Clero medeſimo pagava alla Maeſtà del Re 6342239.
vale a dire poco men di due terzi delle ſue rendite (1).

 Per-

(1) Così leggo nel Memoriale del Clero di Spagna preſentato alla Santità di Urbano VIII. *Ivi p.486.ſqq.* „ Lo „ que goza la Mageſtad Catolica con „ beneplacito de la Sede Apoſtolica. „ Dos partes de nueve de todos los „ diezmos, que llaman tercias, y „ por ellas DOS MILLONES, TRE- „ CIENTOS Y ONZE MIL, CIEN- „ TO Y DIEZ DUCADOS, Y „ DIEZ

CAP. III.

Peraltro a ciò, che dal Clero stesso ci vien rappresentato nell'Annotazione 1. *della pag.* 274., esse rendite non eccedevano i sette milioni: laonde essendosi pagato an-

„ DIEZ JULIOS; y por quanto ay „ alguna parte en dichas rentas, que „ no consiste en diezmos, se baxan „ docientos y onze mil diez ducados, y seis julios, y quedan para „ su Magestad, y personas a quien „ lo tiene vendido, y donado dos „ millones i cien (y diez) mil ducados. 2110000.

„ TRECIENTOS Y SEIS MIL „ DUCADOS de la renta de la mesa Maestral de la Orden de Santiago. „ 306000.

„ CIENTO Y VEINTE Y SIETE MIL DUCADOS de la mesa „ Maestral de la Orden de Calatrava. „ 127000.

„ CIENTO Y NUEVE MIL „ DUCADOS por la mesa Maestral „ de la Orden de Alcantara. „ 109000.

„ QUARENTA MIL DUCADOS, que se computa vale la „ renta de las jurisdiciones, y lugares, de que vendio parte el Señor „ Rey Felipe II. y parte goza dicha „ Magestad. „ 40000.

„ TREINTA MIL DUCADOS, „ que se computa vale cada año la „ gracia, que V. Santitad hizo de la „ renta d' un mes de todas las vacantes de los Obispados, Prebendas, y Beneficios, de que dicha Magestad es patron. „ 30000.

„ QUATROCIENTOS Y VEINTE MIL DUCADOS de la gracia del subsidio. „ 420000.

„ DOCIENTOS, Y CINQUENTA MIL DUCADOS de la gracia de la primera casa dezmera, „ que llaman escusada. „ 250000.

„ TREINTA Y TRES MIL Y „ QUINIENTOS DUCADOS del „ trucco de la quarta parte destas „ dos gracias, que se avia da pagar „ en plata, y por no aver, pagan en „ vellon a 20. por ciento. „ 33500.

„ SEISCIENTOS Y CINQUENTA MIL DUCADOS ha pagado „ el estado eclesiastico EN CADA „ UN AÑO de la gracia de los „ diez y nueve millones, y medio, „ que V. Santitad concedio desde el „ año 1632. por 6. años continuos, „ y aunque està acabada la gracia „ los van cobrando. „ 650000. suma todo: 4383500.

„ Lo que gozan de las dichas rentas personas seculares, y eclesiasticas a quien dicha Magestad ha „ hecho merced. QUATROCIEN- „ TOS

annualmente tanto al Re, non restavano al numeroso Clero di que'vasti dominj nè pure settecento mila ducati pel suo sostentamento, e pel mantenimento delle Chiese, de' vasi, e paramenti sacri, e pe' poveri.

S 3 Egli

„ TOS CINCO MIL CIENTO Y „ SEIS DUCADOS de las ciento y „ setenta y quatro encomiendas de „ las dichas Ordenes Militares.
„ 405106.
„ CIENTO Y SESENTA Y „ DOS MIL DUCADOS de la renta del Priorato, Bailios, y Enco„ miendas de la Orden de S.Juan.
„ 162000.
„ DOCIENTOS Y NOVENTA „ MIL DUCADOS de la quarta par„ te que se cargan de pensiones „ sobre los Arçobispados, y Obispa„ dos a favor de las personas que „ señala dicha Magestad, con que „ les premia, y paga servicios.
„ 290000.
„ CIENTO Y SESENTA Y „ SIETE MIL DUCADOS que tie„ ne de costa la cobrança de las gra„ cias del subsidio, y Escusado.
„ 167000. suma 1024106. . . . . .
„ Lo que lleva la dicha MagestadCa„ tolica &c. Des de 12. de May 1632. „ he contribuido y va contribuyendo „ el Estado Eclesiastico en quatro„ ciento y diez y seis mil y qui„ nientos ducados cada año sobre el „ papel blanco impresso, açucar, pe„ scado, y otras especies, y le to„ can como a uno de cinco, OCHEN„ TA Y TRES MIL Y TRE„ CIENTOS DUCADOS.
„ 83300.
„ Desde primero de Agosto de 1632. „ va contribuyendo en setecientos y „ cinquenta mil ducados cada año „ sobre la sal, tocante como a uno „ de cinco, CIENTO Y CINQUEN„ TA MIL DUCADOS.
„ 150000.
„ Desde 6. de Abril de 1634. va „ contribuyendo en seiscientos sesen„ ta y seis mil seiscientos, y sesen„ ta seis ducados cada año sobre el „ vino, azeite, y carnes, tocan al „ quinto: CIENTO Y TREINTA „ Y TRES MIL TRECIENTOS „ Y TREINTA Y TRES DUCA„ DOS.
„ 133333.
„ Desde el primero d'Enero de 1637. „ va contribuyendo en la ganela de „ papel sellado, y pagarà cada año „ mas de CIEN MIL DUCADOS.
„ 100000.
„ Desde el primero de Agosto „ de 1638. va contribuyendo en cien„ to y ochenta mil ducados en seis „ meses sobre el vino, y carnes, to„ can al quinto treinta y seis mil „ ducados.
„ 36000.

„ Des-

CAP. III.

Egli è vero, che da quel tempo in quà ha fatto degli altri acquisti per la pietà della Nazione l'Ordin Ecclesiastico in quel Regno; ma è altresì vero, come osserva il Signor Avvocato Fiscale Lope de Sierra (1), che molto di più ha dovuto per varie cagioni alienare, e perdere di quel, che abbia potuto acquistare. Nè perciò ha cessato di contribuire più di qualunque secolare al pubblico. Anzi poichè sovente avviene, che i laici si lamentino di essere troppo aggravati, per essere il Clero immune da' certi tributi, e gabelle; il Clero stesso, che per tanti indulti Pontificj ottenuti da que' Monarchi sa di

,, Desde el primero de Agosto de ,, 1638. va contribuyendo en parte, ,, y ha de contribuir en tres millones de plata cada un año, y ,, por no aver plata, quarta parte ,, mas para el cambio, que montarà ,, todo lo que toca à pagar al Estado Eclesiastico como a uno de ,, cinco, SETECIENTOS Y CINQUENTA MIL DUCADOS. ,, 750000.

[si fa quì la somma] di 1252033.

,, Demas de lo dicho contribuye ,, virtualmente en la gavela que llaman alcàvalas, que se paga, y cobra ,, de diez uno de todo lo que se vende. El año 1735. se valio dicha Magestad de un tercio, el año de 1636. ,, de la mitad, el an. 1637. de la otra ,, mitad de la renta de los juros, y ,, tocarà al Estado Eclesiastico mas ,, de ochocientos mil ducados en las ,, tres partidas.

,, Suma todo SEIS MILLONES, ,, TRECIENTOS, y quarenta, y ,, dos mil docientos y quarenta y ,, nueve ducados, que rebajados de ,, los diez millones y quatrocientos mil ,, ducados, restan, y quedan de renta ,, a todos los Arçobispos, Obispos, ,, Capitulos, Conventos, y demas eclesiasticos QUATRO MILLONES ,, CINQUENTA Y SIETE MIL ,, SETECIENTOS Y SESENTA Y ,, UN DUCADOS de que se han de ,, sostentar, dar limosna, acudir a sus ,, deudos y otras obligaciones forçosas, ,, QUE TODAS, O LAS MAS REDUNDAN EN FAVOR DEL ESTADO SECULAR &c.,,

(1) Vedi il *Tom. III. Part. I. di questa opera p. 464. seqq.*

di contribuire al Regio molto di più di quel, che contribuisca qualunque cittadino, si dichiarò di esser contento, anzi pregò istantemente di essere *ne' pesi, che paga al Re, eguagliato a' medesimi secolari* (1).

CAP. III.

E nella Italia, specialmente alla Repubblica Veneta.

XXVII. Nella Italia di qual utile mai sono i fondi ecclesiastici a' Principati; o quali beni sono stati, e son tuttavia, dirò così, tanto pubblici, o sia tanto vantaggiosi al pubblico, quanto lo sono i beni de' Monasterj, e de' sacri Templi? „ Quali soccorsi [*dice*, „ il citato Ministro (2)] à cagion d'esempio non „ ha ritratti da' suddetti beni la Repubblica di Ve- „ nezia nelle guerre contro i Turchi? „. Non parlo delle grandi somme, ch' ella con indulti Pontificj riscosse dagli Ecclesiastici per le pubbliche necessità sue prima de' tempi d' Innocenzio X. perchè troppo mi diffonderei. Mi ristrignerò in quel, che ha contribuito in molto meno di un secolo il Clero di quegli Stati alla stessa Repubblica. L' an. 1644. con indulto d' Innocenzio medesimo ebbe da esso Clero per la guerra di Candia *tre straordinarj sussidj, ciascuno de' quali cento mila scudi importava* (3).

 Alessandro

(1) Il più volte da noi mentovato Ministro in una nota annessa alla sua Consultazione: „ In Ispagna, *dice*, gli Ecclesiastici, e i beni delle Chiese così antichi, che di „ nuovo acquisto contribuiscono per „ tanti indulti Pontificj ottenuti da „ que' Monarchi forse più de' secolari. TANTO VERO, che nel „ Pontificato di Benedetto XIV. ricorsero molti di que' Capitoli, ed „ Ecclesiastici, per essere ne' pesi, che „ pagavano al Re, eguagliati a' secolari „.

(2) *Ivi*.

(3) Domenico Bernino „ Memorie „ Isto-

CAP. III.

Alessandro VII. *soppresse due Ordini de' Crociferi, e di S. Spirito, affinchè si vendessero i beni; e il ritratto di quelli, ch'erano nello stato della Repubblica s'impiegasse nell'uso della guerra: dalla qual soppressione, presedendo il Nunzio alle vendite, se ne trassero in breve novecento cinquant'otto mila novecento settanta scudi, quali con ordini di Monsignor Caraffa, e successivamente di Monsignor Altuiti Nunzj in Venezia furono tutti pagati per le provvisioni dell'armata* (1) *Veneta... e delle decime imposte presso trecento mila scudi n'applicò alla guerra* (2) di Candia. Clemente IX. dispose, che de' tre Ordini da lui soppressi di S. Georgio in Alga, de' Gesuati, e della Congregazion Fiesolana, detta di S. Maria delle Grazie i beni situati nello stato Veneto si esponessero alla vendita, *e il ritratto si applicasse alla guerra; a condizione però, che detti beni non fossero, che ad Ecclesiastici solamente venduti; e se ne RITRASSE IN BREVE PIU' DI UN MILIONE DI DUCATI* (3).

Degl' indulti, e delle concessioni d' Innocenzio XI. e di Alessandro VIII. e d' Innocenzio XII. si può vedere ciò, che scrivono Michele Foscarini (4), e il

„ Istoriche di ciò, che hanno operato i Sommi Pontefici nelle guerre „ contro i Turchi „. *pag.*283. *della ediz. di Roma dell'an.*1685.

(1) Bernino. *Ivi p.*283.

(2) *Ivi p.*289.

(3) *Ivi p* 308.

(4) *Lib.* IV. *an.*1683. *p.*133. *T.* X. *degli Storici delle cose Veneziane della ediz. di Venezia dell'an.*1722.

e il Garzoni nella *Storia Veneta* (1) : il qual Garzoni vie più ci conferma nel ſentimento , che le rendite eccleſiaſtiche ſieno come il corpo di riſerva nelle neceſſità degli Stati . Di Clemente XI. racconta il Polidori , che „ ab Oratore Veneto opem „ flagitante certior factus Pontifex , poſt larga *E SA-* „ *CRIS REDDITIBUS CONLATA NUMMORUM* „ *SUBSIDIA* , Pontificias triremes &c. Venetorum „ Claſſi auxilio decernit (2) „ . E alquanto dopo : „ Ingentes quoque impenſas Clemens cogitans , quas „ fœderati Catholici Principes in dies ſubire coge- „ bantur Turcico vigente bello , iiſdem vel hac in „ parte ſublevandis intentus , Carolo Imperatori præter

(1) Garzoni . *Iſtoria della Rep. di Venezia P.*I. *lib.*VIII. *pag.*377. *ſeq. della ediz. di Venez. dell' anno* 1705. *e lib.*XIII. *pag.*617. „ In „ una decenne, lontana , e offenſiva „ guerra già ſtanco l'erario della Re- „ pubblica per gl' immenſi diſpendj „ della paſſata di Candia non BA- „ STAVAN A SUPPLIRE LE „ RENDITE ORDINARIE, la im- „ poſizione di un campatico , i da- „ nari a cenſo , e le diligenze, che „ da' Magiſtrati a queſta cura depu- „ tati inceſſantemente ſtudiavanſi „. Racconta egli dipoi, che ſi pensò AL SUSSIDIO ECCLESIASTICO ; ma che „ dal Pontefice non avea potuto „ impetrare ancora l' Ambaſciator „ Contarini il Breve RARE VOL- „ TE NEGATO DA' PREDECES- „ SORI „ e che perciò „ ſtrignevane „ ſempre più il biſogno ; onde furo- „ no ſvegliate opinioni in Senato di „ rinnovare la preſtanza meſſa ad ef- „ fetto l'anno 1686. e acconſentita „ dalla ſanta memoria d' Innocen- „ zio XI. ovvero , che in altro mo- „ do ſi aggravaſſero i beni goduti „ dagli Eccleſiaſtici „ : ma, che vi ſi oppoſero i Savj ; e che alla fine avendo l' Ambaſciador Contarini avuto „ udienza dal Papa, APPENA A- „ PERSE LA BOCCA PER CHIE- „ DERE LA GRAZIA DEL SUS- „ SIDIO , CH' EGLI CORTESE- „ MENTE ACCOLSE l' iſtanza , „ e vi preſtò prontiſſimo il conſen- „ ſo „.

(2) *Vita Clem. XI. lib.*IV. *n.*LI. *p.*303. *edit.. Urbini an*1727.

CAP. III.

„ ter ANNUAS DECIMAS QUORUMCUMQUE
„ ANNUORUM REDDITUUM, ATQUE PRO-
„ VENTUUM ECCLESIASTICORUM CLERI, ET
„ RELIGIOSORUM HOMINUM, QUI EX REGIO-
„ NIBUS SIBI SUBJECTIS PROVENIEBANT,
„ erecto ſupra vires animo, QUINGENTA FLO-
„ RENORUM MILLIA INTRA NOVEM MEN-
„ SES ſtatis temporibus PERSOLVENDA liberali-
„ ter conſtituit. SEX PRO SINGULIS CENTE-
„ NIS AUREA EX UNIVERSIS SACRORUM
„ LOCORUM, LEGATORUM PIORUM, AC SA-
„ CERDOTIORUM FRUCTIBUS, EMOLUMENTIS,
„ PENSIONIBUS, CENSIBUS IN ITALIA, ET
„ INSULIS ADJACENTIBUS ANNO QUOLI-
„ BET AD QUINQUENNIUM EXIGENDA,
„ PARTIM IN CAESARIS, PARTIM IN VE-
„ NETORUM AERARIUM INFERENDA JUS-
„ SIT; ſi modo eadem terra, marique continuandi
„ belli urgeret neceſſitas.

Non ſolamente da' beni Eccleſiaſtici, e dalle rendite del ſuo, ma eziandio da' Benefizj degli altrui Stati, grandiſſimi ſuſſidj riceve nelle neceſſità ſue qualunque cattolico principato.

XXVIII. Ma poichè de' vantaggi, che i Principati ricavano da' beni Eccleſiaſtici per gl' indulti, e per le conceſſioni de' Sommi Pontefici, abbiamo dovuto parlare, non ſarà fuor di propoſito il dimoſtrare colla maggior brevità, che ci ſarà poſſibile, che non ſolamente le rendite delle Chieſe ſituate negli Stati di un Principe ſieno come il teſoro, di cui egli colle dovute permiſſioni ſi poſſa con frutto pre-
va-

CAP. III.

Provasi ciò I. coll' esempio della stessa Serenissima Repubblica Veneta.

valere nelle necessità; ma che i beni ancora de' Monasterj, e de' Sacri Templi, e degli altri Luoghi Pii di altri Paesi, e fin anche le rendite stesse dello Stato Pontificio sieno a qualunque necessitoso Sovrano di grandissimo giovamento. E giacchè il filo del ragionamento ha portato, che trattandosi in ultimo della Italia, siasi da noi fatta menzione della Serenissima Repubblica di Venezia, veggiamo, quali utilità mai abbia ella riportate anche da sì fatti beni per l' unione colla Santa Sede Apostolica, e per la edificante perpetua devozione, e pietà sua verso il Successor di S. Pietro. Non ne anderò ripetendo gli argumenti dall' età assai rimote dalla nostra. Mi conterrò soltanto in quelli, che mi somministrano i tempi scorsi dal Pontificato di S. Pio V. a quel di Clemente XI. di f.m. vale a dire dall' anno 1566. fino all' anno 1717. Dalla sola Camera Apostolica (come abbiamo potuto ritrarre da certe memorie manoscritte) sotto il mentovato Santo Pontefice Pio in soccorso de' Veneziani contro l' armata Turca furon pagati dugento ventidue mila cinquecento cinque scudi. Fece inoltre il Santo Papa, che dal Cardinale Alessandrino suo nipote fosse venduto *il suo uffizio di Camarlengo per settanta mila scudi al Cardinal Luigi Cornaro, e ne impiegò il prezzo in sovvenimento dell' armata* (1). *Oltre di ciò raccolse egli dalle sole dodici*

(1) Bernini *lib. cit. pag.* 225.

dici religioni Regolari non Mendicanti quattrocento mila CAP. III. *scudi d' oro in sovvenimento dell' armata* (1) medesima; e molto di più (come costa da' preparativi, ch' egli andava facendo) avrebbe contribuito, se avesse avuto più lunga vita. Non piccoli anche avrebbe la Repubblica esperimentati i sussidj di Gregorio XIII. se avesse ella sostenuta più lungamente la guerra (2). Nè altrimenti si sarebbero con essa portati Sisto V. Clemente VIII. &c. come non altrimenti si portarono cogli altri Principi, se le necessità pubbliche di lei, specialmente riguardanti la difesa della religione, l'avessero ricercato. In fatti quando la necessità il richiedette, quanto spese per la Repubblica la Santa Sede dall' anno 1. d' Innocenzo X. allorchè incominciò la guerra di Candia, fino all' anno 17. di Clemente XI. in cui terminò la ultima guerra di Corfù? La sola Camera Apostolica sotto Innocenzo medesimo (come ne siamo stati assicurati da persone pratiche, essere manifesto dalle note delle principali spese da essa Camera fatte in que' tempi) consumò a tal effetto dall' anno 1644. all' anno 1653. un milione, e nove mila e cento ottanta scudi (3): e sotto Alessandro Settimo

(1) Bernin. *Ivi p.*226. De' grandi sussidj somministrati da S. Pio alla Repubblica trattano anche il Bzovio negli Annali, il Maffei nella Vita di quel Pontefice, il Laderchi pur negli Annali, e moltissimi altri, tra' quali si contano gli storici Veneti, le cui notissime testimonianze per brevità si tralasciano.

(2) Bern. *Ivi pag.*234 *seqq.*

(3) A riguardo anche della Santa Sede contribuirono varj Monarchi, e più

mo (1), e Clemente IX. (2) dall' anno 1655. all' anno 1670. un milione, e seicento ottanta nove mila,

e più Personaggi, specialmente Ecclesiastici considerabili somme, e sussidj alla stessa Repubblica. „ Il Re Luigi XIV. di Francia benchè impegnato nella lunga guerra coll' Imperadore, e la Spagna, pure a compiacimento del Pontefice sborsò cento mila scudi contanti, e diede quattro Vascelli da fuoco detti volgarmente *Brulotti &c.* Il Duca di Parma, raccolti con sollecitudine due mila fanti, li mandò a militare allo stipendio de' Veneziani. Nè queste furono le sole operazioni del Pontefice.. Non desistè di sollecitare i Principi... Il Duca di Modena otto mila scudi mandò... Trenta mila pezze da otto gli Spagnuoli. Tre mila scudi diede il Card. Barberino, e dieci mila altra persona Ecclesiastica in Roma „ (vale a dire Monsignor Benedetto Odescalchi, dipoi Innoc. XI.) *Bernin. Ivi. pag.* 282. *seq.*

(1) Oltre l'armamento d'Alessandro VII. vi furono degli „ altri Vascelli armati a spese de' più opulenti Baroni Romani, che ad esortazione, e compiacimento del Papa vollero accrescere con forze private il consueto armamento „: Oltre di ciò „ dalle decime imposte presso trecento mila scudi applicò (*Alessandro*) alla guerra... Il Cardinal Barberino, e il Cardinal Flavio Chigi vi spedirono galere con generosa emulazione a proprie spese mantenute; e il primo inviò di più cinque mila tumuli di grano alla repubblica. Il Card. Antonio suo fratello assegnò in polize cento mila scudi. Il Card. Bernardino Spada morendo ne legò altri dieci mila; e similmente il Cardinal Giulio Mazzarini lasciò al Pontefice dugento altri mila scudi in contanti per impiegarli nella guerra contro il Turco „. Diede pure quanto potè il Card. Niccolò de' Bagni. „ Il Re Ludovico di Francia..... per ora concedè cento mila scudi, trenta mila de' quali in sovvenir le sue truppe, e il terzo a commodo della Repubblica s' impiegasse „. *Bernini ivi pag.*289. Vedi il Nani *Istoria Veneta lib.* VII. *all' an.*1658. *p.*407. *Tom.*IX. *degli Storici Veneti della ediz. di Venezia dell' ann.* 1720. *e pag.*410.

(2) Di Clemente IX. scrive il Nani: *Ivi pag.*522. *all' an.*1667. che „ inviò alla Repubblica cinquanta mila scudi riscossi già dalle decime imposte per l' Ungheria sopra il Clero d' Italia. Vedi pur ciò, che scrive all' an.1668. *p.*550. *e p.*552. *e all' an.*1669. *p.*580. *seq.* Vedi anche il Bernino *loc. cit. pag.*307. *seqq.*

CAP. III.

la, e trecen sessanta, e bajocchi quarantacinque: oltre quattrocento diciotto mil'altri, e quattrocensettanta quattro scudi, e bajocchi settantanove, che si pagarono gli anni 1668. e 1669. Sotto Innocenzio XI. e Alessandro VIII. dall'anno 1684. all'anno 1690. seicensessantun mila trecento dieci scudi, e bajocchi 25. Sotto Innocenzo XII. dall' an. 1691. all'anno 1697. settecencinquantacinqne mila dugentrentatre scudi, e bajocchi diciotto. Sotto Clemente XI. dall'anno 1715. all'anno 1717. seicento cinquanta sei mila, seicento e uno, e bajocchi 41. e di più cento mila doppie, vale a dire trecento sessanta mila, e cento scudi, che pagò la Fabbrica di S. Pietro (1). Sicchè dall' an. 1645. all'an. 1717. la S.Sede spese per sostenere la Repubblica Veneta almen almeno *CINQUE MILIONI CINQUECENCINQUAN-*

(1) Leggasi il *num. 21. del lib.* IV. *della Vita di Clemente XI. p.* 303. *seq.* e il *lib.* V. *n.* 11I. *p.* 326. *seqq.* dove di più si troverà scritto, che „ Apostolicæ Sedis parata opibus, vel „ PONTIFICIIS STUDIIS ALIBI PROCURATA AUXILIA, „ ut in tempore Venetis adversus Turcas adessent, festinanter sunt contracta . . . Philippus Hispanorum „ Rex quinque triremes, & sex maximas Naves Regiis stipendiis ad „ bellum instructas misit. Multa præterea peditum, equitumque millia „ ad Clementis imperium, & voluntatem pro communi Christianæ Reipublicæ asserenda caussa in procinctu esse significavit, si amplioribus „ Hispanorum copiis uti liberet . . . „ Sex pro singulis centenis aurea ex „ universis sacrorum locorum, legatorum piorum, ac sacerdotiorum „ fructibus, emolumentis, pensionibus, censibus in Italia, & Insulis „ adjacentibus anno quolibet ad quinquennium exigenda, partim in Cæsaris, partim in Venetorum ærarium inferri jussit; si modo eadem „ terra, marique continuandi belli „ urgeret necessitas &c. „

QUANTA MILA , E DUGENSESSANTANOVE SCUDI &c. della qual ſomma ſe foſſe ſtato fatto un capitale , avrebbe renduto queſto annualmente , a ragione di tre per cento , cenſeſſantaſei mila , e cinquecent' otto ſcudi : Laddove , a quel che ne ho potuto ſapere , dallo ſcandaglio fatto di quanto in un decennio dalle ſpedizioni di benefizj , diſpenſe &c. dallo Stato della Repubblica hanno percepito la Dateria Pontificia , e la Segreteria de' Brevi , ſi rileva , che non poſſa importare annualmente più della ſomma di dodici mila ſcudi : la qual ſomma per altro , come è notorio, ſi diſtribuiſce per la maggior parte in opere pie anche fuor dello ſtato della Santa Sede .

CAP.III.

XXIX. Grandiſsimi pure ſono ſtati i ſuſsidj preſtati nelle gravi neceſsità dalla paterna Pontificia cura all' Impero , e a' Regni di Francia , di Ungheria , di Polonia &c. Il Sandero nel 1. *libro de Schiſmate Anglicano* (1) racconta , che Carlo V. ,, adjutus *fuit* egregie Clementis Papæ (VII.) pecuniis , quas ad caſtra uſque ,, (dell' eſercito oppoſto a' Turchi) ,, miſit per nepotem ſuum Hippolytum Medicem Cardinalem ,, . Era , per le diſgrazie avvenute poco tempo innanzi a Roma , eſauſto l' erario Pontificio (2) ; nientedimeno ſi sforzò lo ſteſso Clemente di raccorre

E 2. coll' eſempio degl' Imperatori , e di più altri Sovrani Ortodoſſi .

(1) *Pag.59. edit. Colen. an.1628.*

(2) Clemente VII. nel Breve diretto l'an.1532. a Carlo V. Imperatore , e a Ferdinando Re de' Romani , così ſcriſſe : ,, Etſi eramus ex ,, præteritis calamitatibus exhauſti , ,, & at-

re tanto da poter mantener egli ſolo per la difeſa degli ſtati del Re de' Romani dieci mila ſoldati a cavallo (1); e promiſe di contribuire di più ancora, quando ne foſſe ſtata maggiore l' urgenza (2). Non furono meno liberali, nè men diligenti nel procurare de' grandi ſuſsidj all' Impero (3), e agli altri Principati (4) Paolo III. Giulio III. (5), e Pio IV. (6). S. Pio V. ancorchè ſi foſse con tutto lo sforzo adoprato appreſso varj Principi, e ſpecialmente appreſſo quei della Dieta dell' Impero a fine di ritrarne degli ajuti a pro dell' Imperatore, non potè nientedimeno ottener molto. Ma egli frattanto in eſecuzion delle ſue promeſse rimiſe a Ceſare ſeſsanta mila ſcudi d' oro, colla ſicurezza di altri cinquanta mila

„ & attenuati, quantum Majeſtates „ veſtræ non ignorant; tamen no- „ ſtro officio, amorique convenire „ duximus, ut rebus veſtris, ac Impe- „ rio, Nationique, haud minus, quam „ noſtræ propriæ, ſubveniremus &c. „ *Apud Raynald. ad an.* 1532. *n.* XXI. Vedi anche lo ſteſſo Autore *ad annum* 1531. *n.* LXIX.

(1) *Ivi*: „ Ut nos ipſi jam nunc „ partem oneris aliquam iſthic vendi- „ cemus, DECEM MILLIA EQUI- „ TUM HUNGARORUM SPE- „ CTATÆ OLIM CUM HOC „ HOSTE VIRTUTIS STIPEN- „ DIO NOSTRO, ET HUJUS „ S. SEDIS vobiſcum militare vo- „ lumus, donec id periculum, Deo „ adjutore, fuerit a vobis depulſum: „ cujus STIPENDII ILLIS IN „ MENSES SINGULOS PERSOL- „ VENDI curam eidem Hippolyto „ Card. demandabimus „.

(2) *Ivi n.* XXIII. „ Quamquam „ hanc oneris portionem voluntarie „ Nobis ſumamus, non tamen ſu- „ mus propterea defuturi in ſubſidio „ ampliore conferendo, ſi neceſſitas „ tulerit „. Vedi anche lo ſteſſo Scrittore *ad an.* 1531. *n.* LXXI.

(3) Vedi il Rinaldi *ad an.* 1538. *num.* III. *ſeqq.* & *n.* V. & *n.* VII. & *n.* XXIV.

(4) Raynald. *ad an.* 1536. *n.* XXII.

(5) Bernin. *l. c. p.* 203. *ſeq.*

(6) Bernin. *l. c. p.* 207. *ſeqq.*

la annui finchè fosse durata la guerra contra i nemici del Cristianesimo: e poichè fu pregato dallo stesso Cesare di novello sussidio, gliene mandò con generosità singolare *molto abbondantemente* (1). E pure avea egli dianzi fatte considerabilissime spese non solamente nel munire le sue piazze marittime con valide fortificazioni, con nuovi attrezzi, e col rinforzo di buona, e numerosa soldatesca; ma eziandio nella fabbrica della fortezza di Ragusa, e della Valletta di Malta, dove anche (2) ,, collo spedirvi, e ,, mantenervi a tutte sue spese tre mila bravi sol- ,, dati collo sborso di quindici mila scudi d' oro, ,, e coll' assegnamento di altri trentacinque mila da ,, pagarsi *pro rata* in termine di sette mesi ,, corrispose alle sue promesse. E poichè ,, a tanta mole

(1) Maffei *lib.*XI. *della Vita di S.Pio V. cap.*XI.*p.*84.*seq. della ediz. Veneta dell' an.*1712. Aggiugne lo stesso Maffei, che non solo diede molto S. Pio, ma eccitò eziandio gli altri a dare de' sussidj all'Imperatore. ,, Nel medesimo tempo, *egli dice*, che ,, il Santo comun Padre di tutti i ,, fedeli vuotava i tesori della Chiesa ,, per la difesa de' suoi figliuoli, si ,, adoprava dall'altro canto per mezzo de' suoi Nunzj, e de' suoi efficacissimi Brevi a muovere con sollecitudine i Principi Cristiani, affinchè concorressero con tutte le ,, loro forze ad assistere a Massimiliano, che soletto avea sulle braccia i formidabili sforzi della Potenza Ottomana. A sua richiesta ,, dunque dal Duca Filiberto di Savoja furonvi spediti quattrocento ,, cavalli. Vi comparve Alfonso d'Este ,, Duca di Ferrara alla testa di sopra ,, due mila uomini, e di buon numero di volontarj. Contribuì Cosimo de' Medici Duca di Firenze ,, la somma di dugento mila scudi, ,, e tre mila soldati. Le Repubbliche di Genova, e di Lucca ancora non mancarono di fare le loro ,, parti in una occasione sì urgente; ,, come fece il Duca di Mantova collo sborso di ricco contante ,,.

(2) Maffei *ivi cap.*IX. *p.*79. *seq.*

„ le era troppo tenue il ſuſsidio , e l' imminente pe-
„ ricolo non permetteva di confidarſi nelle lontane
„ ſperanze degli altri Principi Criſtiani . . . ſi pro-
„ teſtò . . . che non avrebbe mancato di contri-
„ buire i maggiori ajuti , che mai poteſse . . . E
„ avendo propoſte ampliſsime indulgenze a tutti i fe-
„ deli . . . . per queſto mezzo cavò conſiderabili
„ ſomme dalla Francia , e dall' Italia ; alle quali ne
„ aggiunſe il Pontefice un altra di quarantaquattro
„ mila ſcudi d' oro . . . e quindici mila di più tratti
„ dal prezzo di altrettante gioje vendute (1) . Nè
l' aver egli conſumato tanto pe' ſuoi Stati , pe' Malte-
ſi , pe' Raguſei , per l' Imperatore potè impedire ,
che nelle neceſsità non ſoccorreſse prontamente , e
validamente il Re di Francia , contro cui ſi erano
ribellati gli Ugonotti ſuoi ſudditi . „ Mandò egli al
„ Re cento cinquanta mila ſcudi in contanti , e gli
„ ſpe-

(1) Maffei *ivi p.* 80. il quale d'avantaggio proſegue a ſcrivere: „ Permiſe (*S. Pio*) a' Cavalieri di quel chiariſſimo Ordine di prendere, e aſſicurare ſopra i fondi delle loro Commende di Francia, e di Spagna l'impreſtito di cento cinquanta mila ſcudi d'oro. Impoſe tre decime ſopra il Clero del Regno di Napoli, dalle quali ſe n'ebbero trenta mila ſcudi. Si rivolſe anche nel tempo ſteſſo a implorare i ſoccorſi degli altri Principi colla ſpedizione di diverſi Nunzj, ma ſopra tutto di Filippo II. Re di Spagna : e tanto poterono nel cuore di quel magnanimo Re le inſinuazioni Pontificie, che alla fine ſi moſſe a dare premuroſiſſimi ordini per la leva di 4000. ſoldati, e di tre mila guaſtatori in Sicilia, e nel Regno di Napoli, i quali furono fatti prontamente traghettare a Malta „ . Grandi ſoccorſi ſeguitò egli a preſtare a' Malteſi, come coſta dal *lib.* III. *della ſteſſa vita*, *cap.* XI. *p.* 140. *ſeq.*

„ ſpedì un ſoccorſo di cinquecento cavalli, e cinque „ mila fanti (1) „: e oltre i grandi ſuſsidj, che coll' eſortazioni ſue ottenne da' varj Principi Cattolici a vantaggio di quel Sovrano „ impoſe delle contribu„ zioni per una guerra tanto giuſta, e di tanta im„ portanza allo Stato Eccleſiaſtico, agli Ordini Re„ ligioſi, e al Clero; e per queſta via ſi cavaro„ no groſse ſomme per ſupplire alle urgenze. Cen„ to mila ſcudi furono contribuiti dal Senato Ro„ mano, al cui eſempio molte altre Città d' Italia „ s' induſsero a ſomminiſtrare generoſamente conſi„ derabili ſuſsidj „. Non oſtanti sì grandi ſpeſe fece egli ſpiccare la ſua Pontificia generoſità con aver mandate groſse ſomme di contante al Duca d' Alba inviato contro i ribelli dal Re Filippo II. alle Fiandre; e con aver eziandio promeſso al Re medeſimo di „ dargli un annuo aſsegnamento di cin„ quecento mila ſcudi da legarſi ſopra le rendite del „ Clero, ogni e qualunque volta ſi foſse diſpoſto „ ad andare in Fiandra, e anche altri maggiori ſuſ„ ſidj, quando effettivamente vi foſse arrivato: e „ di più ancora fe batter tamburo per lo ſtato Ec„ cleſiaſtico; levò diverſi Reggimenti di fanti, e „ di cavalli; e li mandò al Duca ſeguitati da un „ gran numero di volontarj (2) „. Nè quì terminò egli di profondere i teſori della Chieſa per la dife-

T 2 ſa

(1) Maffei *ivi c.XIV. p.95. ſeqq.* (2) *Ivi cap.XVII. p.102. ſeq.*

ſa de' Principati cattolici; mentre molto ancora egli ſpeſe non ſolo, come abbiamo veduto, nel ſoſtenere l'armata in difeſa de' Veneziani contro il Turco; ma pe' viaggi eziandio de' molti Legati, e Miniſtri, ch' egli ſpedì a varj Principi, a fine d' impetrare pe' Veneziani medeſimi maggiori ajuti (1).

Clemente VIII. „ fino dal bel principio del „ ſuo Pontificato... avea mandato alla città di Se- „ gna qualche ſomma di contante per ſollievo di „ quel preſidio; e avea operato coll' Imperatore, „ che quello ſi rinforzaſſe di nuova gente (2) „. Si rivolſe dipoi „ con tutte le più ſerie applicazio- „ ni agli intereſsi dell' Ungheria... Inviò all' Impe- „ ratore cento mila ſcudi; e aſſoldati A SUE SPE- „ SE per opera del Commendator di S. Georgio due „ mila fanti ne' ducati di Ferrara e di Parma; e di „ Gaudenzio Madruzzi altri due mila in Trento, „ diede ordine a Franceſco del Monte di accertare „ di un ſalvo condotto i banditi dello Stato; e in tal „ guiſa, meſſo inſieme un eſercito di DIECI MILA „ FANTI, E MILLE CAVALLI ſotto il coman- „ do di Gian Franceſco Aldobrandini ſuo nipote, „ gli ſpedì in Ungheria contro il Turco (3) „. Inoltre a fine di ricuperare la fortezza, e città di Caniſſa, ſti-

(1) Vedi *Maff. lib.* IV. *c.* I. *p.* 179. *ſeqq. c.* VI *p.* 196. *ſeqq. c.* VIII. *p.* 201. *ſeqq. c.* X. *p.* 207. *ſeqq. c.* XII. *p.* 21 . *ſeqq. c.* XIII. *p.* 213. *ſeqq. cap.* XXI. *p.* 221. *ſeqq. lib.* V. *c.* II. *pag.* 257. *ſeqq.*

(2) Bernin. *ivi p.* 247.

(3) Bernin. *ivi p.* 248.

ſtimata il propugnacolo della Germania „ impoſe „ Clemente a cinque Colonnelli l' ammaſso di dieci „ (altri) mila fanti ſotto la direzion del Nipote ; „ pel mantenimento de' quali aggravò lo Stato Ec- „ cleſiaſtico di DUGENTO MILA DUCATI (1) „. Sotto Paolo V. il Veſcovo di Biſceglia Nunzio allora riſedente in Colonia in una ſua lettera de' 28. Ottobre dell' anno 1619. ſcriſſe di aver rimoſtrato all' Imperatore , che la Santa Sede da Paolo III. fin a quel tempo avea ſpeſi più di ſedici milioni in benefizio del la Germania (2) .

Gregorio XV. „ aſſegnò groſsa ſomma di dana- „ ri in ciaſcun meſe pel Regno di Polonia , pro- „ mettendogli più poderoſi ſoccorſi , ſubito , ch' eſtin- „ to foſse con una ſicura vittoria , o con una ono- „ revole pace il fiero incendio di guerre ſuſcitate „ dagli Eretici ribelli contro l' Imperator Ferdinan- „ do ; per la qual coſa ſi ritrovava oltre modo eſauſto „ il ſuo erario (3) „ . Scorgeſi pertanto , che molto avea contribuito queſto Pontefice a fine di ſoſtenere non ſolo il Re di Polonia , ma eziandio l' Imperatore .

Aleſsandro VII. „ in diverſe volte traſmiſe a „ Vienna cento trentanove mila ottocento quaranta „ ſcudi . . . Indi al Lambardi Miniſtro Ceſareo in

T 3 „ Ro-

(1) Bernin. *ivi p.*256.

(2) Da carte memorie mſs. ho ricavato ritrovarſi tal lettera nel *Cod.* 174. della Biblioteca della Eccellentiſſima Caſa Borgheſi .

(3) Bernin. *ivi p.*269.

Innocenzio XII. mandò l' anno 1691. all' Imperatore centun mila scudi : e l' anno 1698. nove mila : e l' an. 1692. al Re Giacomo d' Inghilterra cinquantacinque mila quattrocen trent' otto : e al Re di Polonia l' an. 1692. quindici mila settecen settantasette (1), tutti pagati dalla Camera Apostolica.

Clemente XI. inviò all' Imperatore l' anno 1717. scudi dugen trent' otto mila novecen cinquanta due ; e di più settantacinque mila quattrocento diciassette (2) pagati da essa Camera ; e molti , e grandi altri sussidj procurò egli altronde all' Impero , che sono mentovati dal Polidori (3). Or sì grandi vantaggi , e molti altri , che per brevità si tralasciano , ne' tempi più calamitosi , e nelle più gravi necessità come mai si sarebbero avuti dall' Impero , e da' mentovati Regni , e Principati &c. se non fossero stati uniti colla Santa Sede , e se avessero ostato , ch' ella non godesse de' suoi diritti , che da tanti

baj.50. e altri 102969. scudi , e 60. bajocchi , secondo il libro segnato colla lettera G. pag 89. e che l' anno 1684. giusta il lib. segnato colla lettera Q. pag.575. la somma spedita al Re di Polonia fu di scudi 101634. e baj. 92. e le rimesse dall' an.1685. all' an. 1689. come porta il lib. segnato colla lettera R. 54664. le quali somme in tutto montano a scudi 1262126. 6. Leggasi inoltre il Cap. VI. del *Trattato* del Cardinal de Luca, intitolato: *De Locis Montium non Vacabilium della Ediz. dell' anno* 1682. onde pure chiaramente si scorge quanto abbiano speso i Sommi Pontefici pe' Sovrani Cattolici.

(1) Nella or mentovata Scrittura per tali somme si citano i libri della Camera Apostolica.

(2) Costa dalla Scrittura medesima.

(3) *Vita Clem. XI. lib.* v. *n.* 11I. *pag.*327.

ti secoli ha per tutto il mondo cattolico liberamente goduti (1)? Leggasi la infrascritta annotazione.

CAP. III.

Ristrignesi l'argomento, e si riepiloga quanto si è detto dal n. IV. al n. XXIX. di questo capitolo.

XXX. Ristrigniamo l'argumento. Il Padre de' popoli, qual è il Principe, non dee torre, nè scemare, ma dee anzi accrescere, o procurare (2), che si accrescano i beni di quegli abitatori de' suoi Stati: 1. che più di

(1) Nel libro scritto in Inglese, intitolato: *Della Politica del Commercio della Europa*, e stampato in Londra *l'an.* 1752. *p.* 424. si legge: che „ fanno „ (i Principi Cattolici, dall' Autore, ch' è Protestante, „ chiamati *Papisti*) che stante la corrispondenza de' loro sudditi (con Roma) potranno ottenere da' proprj „ vassalli de' favori, che per altro non „ potrebbero senza difficultà ottenere „ colla interposizione della propria „ loro autorità. La suggezione del „ Clero al CAPO DELLA CHIESA RENDE I SUDDITI PIU' „ TRATTABILI RIGUARDO A „ LORO SOVRANI, a' quali (*Sovrani*) riesce più facile il conciliarsi l' amicizia, e la benevolenza di UN SOLO, che il piegare „ MOLTI: e di più in questi casi „ non vi è veruna appellazione del „ popolo; perocchè esso (popolo) „ considera come suo dovere il sottometterli senza ripugnanza alle „ determinazioni del suo Capo Spirituale. E quì si può aggiugnere „ un altra ragione, cioè, che i Principi (*Cattolici*) mantengono; e „ accarezzano la Potestà Spirituale „ del Papa come sicura strada per „ conservare l' unità della Religione; e in ciò schivano dispute, e „ controversie in materia di credenza, le quali di rado disturbano „ la Chiesa senza disturbare nello „ stesso tempo lo Stato: laonde si „ vede, che TORNA A CONTO „ A' PRINCIPI DI PROMUOVERE L' ATTACCAMENTO „ COLLA SEDE ROMANA, che „ a prima vista sembra irreconciliabile colla loro sovrana autorità, „ ma che a questa coopera, come „ la fanno essi cooperar con destrezza „. E alquanto dopo pag. 429. „ Finchè le Corti di Roma, e di „ Versailles saranno in buona armonia, ne risulterà un reciproco sostenimento dell' una, e dell' altra, „ che tornerà loro a conto. I Principi Italiani fanno benissimo, richiedersi dall' interesse loro, che „ vivano in buona armonia col Papa; ond' è verisimile, che in ciò „ si atterranno agli esempli lasciati „ ad essi da' loro predecessori „.

(2) Vedi il *num.* III. *di questo* §. *p.* 132.

di ogni altro mantengono i fondi loro ; e non lasciano , ch' essi fondi facilmente passino al dominio degli stranieri ; la qual cosa dee premere agli stessi nostri contradittori , se non vogliono ricedere dalle massime , che coll' impegno maggiore hanno finora sostenute : 2. che non mandano (nè sì spesso almeno , nè in tanta quantità , com'è dagli altri mandato) fuor di Stato , ma fanno circolare nello Stato medesimo il danaro ritratto da' frutti degli accennati loro fondi ; e contentandosi di poco per se , gran parte di quel , che resta , distribuiscono , specialmente nelle calamità , e necessità più gravi a' bisognosi loro concittadini : 3. che meglio di qualunque altro coltivano , e fanno fruttare le loro possessioni : e benchè più le faccian fruttare ; tuttavolta consumando eglino meno , non solo somministrano a molti altri il modo di poter sussistere nella Società , lo che molto conduce alla popolazione tanto giovevole allo Stato ; ma mettono eziandio tanto a parte da poter contribuire nelle urgenti necessità più di ogni altro grandi sussidj al Principato . Or egli è innegabile , come si è provato , 1. che più d' ogni altro (per confessione (1) eziandio degli Avversarj) gli Ecclesiastici mantengono i loro fondi : e non permettono (come non di rado sono astretti a permettere i secolari) che facilmente essi loro fondi passino al dominio degli Stranieri (2) : la qual cosa dee assolutamente esser approvata

(1) *Ivi n.IV. p.134.* (2) *Ivi n.V. p.134. seq.*

vata, come si è detto, da' nostri contradittori (1):

CAP. III.

2. Che non mandano (come lo mandano i laici astretti dall'eccedente lusso, che omai regna da per tutto) fuor di Stato il danaro (2); ma il fanno circolare nello Stato medesimo (3): e spendendo eglino poco per loro stessi, possono col restante giovare, e giovano (4) specialmente nelle calamità grandi, e nelle più gravi necessità ai bisognosi loro concittadini: e ciò si mostra con esempli (5), e si comprova coll'autorità de' più eccellenti politici (6): e contro lé calunniose opposizioni del Ragionatore, e di alcuni altri de' nostri Avversarj (7) si conferma co' fatti mentovati da' Padri, e avvenuti eziandio in questi ultimi tempi (8), e fin anche colle testimonianze de' nemici medesimi del cattolicismo (9), e colla continuata esperienza, dimostrante con qual danno de' poveri i secolari si sieno talvolta impossessati de' beni ecclesiastici, o se ne abbiano arrogato il governo, o ne abbiano presa l'amministrazione (10); portando così ordinariamente le circostanze, nelle quali si trovano i secolari medesimi, sieno di qualunque condizione si vogliano (11); onde si scorge, che potendosi fare

(1) *Ivi* n.VI. p.138. *seqq.*
(2) *Ivi* n.VIII. p.151. *seqq.*
(3) *Ivi* n.VII. p.149. *seq.*
(4) *Ivi* n.IX. p.158.
(5) *Ivi* n.X. p.158.
(6) *Ivi* p.162. *seqq.*
(7) *Ivi* p.166. *seqq.*
(8) *Ivi* p.170. *seqq.*
(9) *Ivi* n.XI. p.182. *seqq.*
(10) *Ivi* n.XII. p.191. *seqq.*
(11) *Ivi* n.XIII. p.212. *seqq.*

fare a meno, come ordinariamente si può (1), non si abbiano ad alienare i beni de' Monasterj, e delle Chiese, perchè ciò ridonderebbe in isvantaggio della povertà (2), che che ne dica il suddetto Ragionatore, il quale, oltre che falsamente provoca agli esempli del quarto secolo (3), vergognosamente anche si contradice (4): 3. Che gli Ecclesiastici per l'ordinario meglio degli altri coltivano i loro fondi; e coltivandoli meglio più li fanno fruttare (5); e benchè più li facciano rendere, tuttavolta consumano meno (6); laonde avendo eglino rendite maggiori, e consumandone meno, possono somministrare a parecchi altri, e realmente somministrano il modo di sussistere nello stato, lo che molto conduce alla popolazione tanto vantaggiosa a' Principati (7): e oltre di ciò possono anche contribuire, e in realtà contribuiscono più assai de' secolari, specialmente nelle necessità, al Sovrano (8), come il fecero gli Ecclesiastici in Inghilterra (9), e seguitarono, e seguitano tuttavia a fare in Germania (10), in Francia (11), nelle Spagne (12), e in Italia (13): e non solamente dagli Ecclesiastici possidenti nello Stato d'un Principe

(1) *Ivi n.xiv. p.214. seqq.*
(2) *Ivi n.xv. p.217.*
(3) *Ivi n.xvi. p.221. seqq.*
(4) *Ivi n.xvii. pag.223. seqq.*
(5) *Ivi n.xviii. e xix. pag.226.*
(6) *Ivi n.xx. p.230. seqq.*
(7) *Ivi n.xxi. p.233. seqq.*
(8) *Ivi n.xxii. p.245. seqq.*
(9) *Ivi n.xxiii. p.249. seqq.*
(10) *Num.xxiv. p.256. seqq.*
(11) *Num.xxv. p.261. seqq.*
(12) *Num.xxvi. p.268, seqq.*
(13) *Num.xxvii. p.279.*

cipe, in particolare nelle neceſſità più gravi, è ſovvenuto lo ſteſſo Principe; ma dagli eſteri ancora, poſſidenti altrove, quando ſia egli unito colla Santa Sede, e in modo ſingolare dal Sommo Pontefice, pur che ſi laſci, che queſti eſerciti, come per tanti ſecoli ha eſercitato il ſuo diritto ſu delle rendite delle Chieſe: lo che ſi conferma co' ſuſſidj preſtati da' Papi alla Sereniſsima Repubblica di Venezia (1), all'Impero, e a più altri Principati dell'Europa (2). Adunque il Padre de' popoli, o ſia il Principe non dee torre, nè ſcemare, ma dee anzi accreſcere, o procurare, che ſi accreſcano i beni eccleſiaſtici.

Si riſponde a coloro, i quali pretendono, che almeno qualche vantaggio ſi ritragga dal torre, o dallo ſcemare i beni eccleſiaſtici, o dal vietare, che ſi accreſcano: e ſi moſtra, che un ſimil vantaggio non è reale; e ſe lo è, non è tale, che ſia dicevole al Padre de' popoli il procurarlo.

XXXI. Mi ſi opporrà, che almen almeno dal torre, e dallo ſcemare i beni eccleſiaſtici, o dall'ordinare, che non ſi aumentino ſi può ritrarre qualche giovamento. Veggiamo però ſe dal riſpondere a una tal oppoſizione poſſiamo noi ritrarne un altro argumento in conferma del noſtro aſſunto. Dimando io pertanto: 1. ſe realmente ſi dia un ſimile giovamento: 2. ſe dandoſi, per chi ſia: 3. quanto ſia grande. Quanto al 1. ſe non è reale, ma apparente un tal giovamento, diſdice ſenza dubbio a chiunque ſi voglia, non che al Provveditore, e al Padre de' popoli, e al Sovrano reggitore della polizia civile di laſciare il ſodo, e reale vantaggio (qual è ſtato finora da noi dimoſtrato quello, che ridonda da' beni Eccleſiaſtici) per andar a caccia delle vane apparenze.

Quan-

(1) *Num.* XXVIII. *p.* 282. (2) *Num.* XXIX. *p.* 287.

Quanto al 2. se, supponendosi reale il giovamento medesimo, non sia pel publico, ma pe' privati; non veggo, come sia degno di un Padre de' Popoli, e di un Sovrano reggitore della civil polizia il posporre al bene di alcuni, o di più privati non solo il bene di un Ceto costituente [secondo che si è dianzi provato (1)] il principal Ordine degli Stati, ma i vantaggi ancora, che da un tal bene (lo che si è pure poco innanzi mostrato, e vie più si conferma nella infra scritta annotazione (2)) ridondano in moltissime famiglie di ogni ran-

(1) Tom. III. di questa Opera *Parte* I. *pag.* 163. *seqq.*

(2) Il citato Autore Inglese del Libro intitolato: *Della Politica, e del Commercio della Europa*, *p.*428. „ E' vantaggioso, *dice*, a molte ca„ se cospicue di mantenere la Chie„ sa (parla egli della Cattolica) „ così, come ora si trova stabilita, „ riguardo a' beni Ecclesiastici, i „ quali sono come pingui patrimo„ nj pe' cadetti delle medesime a „ segno non solo di poter si mante„ nere nobilmente, senza aggravare „ il capo della famiglia; ma ezian„ dio di vie più ajutarlo: lo che „ non si potrebbe effettuare, se i „ detti Benefizj fossero mai secola„ rizzati „. Così uno scrittore non Cattolico, stando a' principj della politica, confonde gl' insussistenti ritrovati, e le vane idee di tanti scrittorelli, i quali, cheche vadano a parole gloriandosi di essere addetti al cattolicismo, e di procurare i vantaggi delle civili società, fissando però, (lo che si è di sopra veduto) delle massime anticattoliche, e antipolitiche mostrano di essere non migliori cattolici, che politici; mentre decantano per utile, e si studiano di promuovere ne' paesi ortodossi ciò, ch' essendo stato introdotto per errore negli stati acattolici, si rigetta come inutile, anzi come dannoso da' Protestanti medesimi studiosi della politica. Vedi ciò, che dice ancora sù di questo proposito il Padre Gusl *p.*254. *seq.* Nè solamente da'Benefizj ridonda un tal vantaggio nelle famiglie (come da noi anche si è provato nel *Tom.*III. *P.* I. *di questa opera p* 61. *seqq.*) ma eziandio da' beni de' Monasterj; lo che ancora è stato dimostrato da noi [*Ivi p.* 159.] ed è stato osservato sì da' Cattolici, cioè dal Reyneio (Vedi

rango, e condizione, e perciò mediatamente anche nella ſteſſa Repubblica. Se poi ſi pretende, che il torre, il diminuire, il non permettere, che ſi accreſcano i beni Eccleſiaſtici ſia immediatamente di vantaggio al pubblico, io giuſtamente il potrò negare fondato ſulla coſtante eſperienza di molti Stati. In Inghilterra, in Iſvezia, in Danimarca, e in più altri Regni ſono ſtati, com'è notorio, tolti i fondi a' Monaſterj, e alle Chieſe, e ſono ſtati confiſcati, e venduti almeno in parte a' particolari. Ora mi ſi dica, qual utilità abbiano quindi riportata le Comunità, o ſia il Pubblico di que' Regni? Prima di Enrico VIII. anzi prima che le maſſime di Giovanni Wicleffo aveſſero preſo piede in quel Regno, era ſi ricco l'Erario Regio, che il Principe non ſolamente potea mantenerſi con quello ſplendore, che conveniva alla dignità ſua; ma avea eziandio tanto da poter ſoſtenere la guerra, ſenza imporre il minimo aggravio ai

(Vedi queſto vol. *pag.* 253. *in not.*) e dal Sandero (*Ivi p.* 189. *in not.*) come anche da' Proteſtanti medeſimi, e ſpecialmente da Rapin Toyras (*Ivi pag.* 188.) e da coloro, che ſono mentovati dal ſuddetto Padre Guſl *lib. cit. P.* I. *n.* 363. *p.* 245. dove parlando de' ſecolari cattolici, che ſi ſgravano dal peſo de' loro numeroſi figliuoli, mettendoſi ne' monaſterj: „ quæ res, *dice*, orexin „ etiam Proteſtantium valde irritat, „ atque in ſuos exaſperat Reforma„ tores, ut qui præſenti tantummo„ do eſca illecti, futurorum autem „ improvidi, tam opportunam occa„ ſionem numeroſa prole gravatis „ parentibus ſubtraxerint „. Di moltiſſime altre utilità ridondanti nelle famiglie private da' beni degli Eccleſiaſtici sì Secolari, che Regolari, abbiamo noi trattato sì in queſto Capitolo, come nel I. e nel ſecondo della I. Parte del Tom. III.

ai sudditi (1). Appena poi cominciò a propagarsi il Wiclefismo, e i beni Ecclesiastici ebbero qualche borrasca, che il Sovrano si vide in istrettezze (2). Crebbero sotto Enrico VIII. [dopo confiscati i fondi de' Monasterj, e delle Chiese] in modo le necessità pubbliche, che per mantenere, e sostenere il decoro (3) della Corona, aggravò in tal guisa i suoi popoli, ch' egli solo riscosse più da loro, che molti insieme de' suoi predecessori (4). Finalmente a tanto

(1) Vedi la nota 1. del presente volume *pag.* 250.

(2) *Come si può ritrarre dal passo del Valsingam nella p.* 251. *not.* 1. *di questo istesso volume*.

(3) Vedi i Documenti, che abbiamo apportati nel *Tom.* III. *di questa opera P.* 1. *p.* 497. *seqq.*

(4) Il Sandero nel *lib.* 1. *de Schismate Anglicano ad an.* 1535. *p.* 107. „ Oppressit hoc primo impetu Henricus Monasteria trecenta septuaginta sex, ex quorum spoliis cesserunt in fiscum regium annui census ad centum plus minus, & viginti millia aureorum; in supellectili vero, bonisque mobilibus ad quadraginta fere millia, præter ea, quæ Ministri Regii sibi quique rapuerant... Illud etiam non minus est memorabile, quod statim post has primas Monasteriorum rapinas TAM VEHEMENTER HENRICUS EGERE CŒPERIT, UT OCTAVO DEINDE MENSE nonnullas provincias ad arma usque compulerit OB GRAVISSIMAS NOVORUM TRIBUTORUM EXACTIONES: sed multo magis id ei postea contigit, cnm universorum Cœnobiorum bona rapuisset, ut suo loco dicetur „. Vedi lo stesso Scrittore *ad an.* 1539. *pag.* 134. *e* 139. *seqq. & p.* 150. *& ad an.* 1544. *p.* 159. *seq.* dove dice, che quantunque Enrico per la soppressione de' Monasterj &c. „ debuerit quocumque Christiani Orbis Rege ditior extitisse, tamen adeo in contrarium res cessit... ut multo pauperior intra paucos annos post expilationem istam fuerit, QUAM UMQUAM ANTE AUT IPSE, AUT MAJORES EJUS FUERUNT. QUIN ILLE SOLUS, ut ex iis, quæ in hac Historia narrantur, ex Actis Regum Angliæ, & Annalibus constat, „ PLU-

tanto collo scorrere de tempi si è arrivato, che il debito

CAP. III.

„ PLURA TRIBUTA, ET VECTIGALIA CIVIBUS SUIS IMPOSUIT, QUAM OMNES SIMUL REGES PER QUINGENTOS ANTE ANNOS FECERANT„. E così certamente dovea andar la faccenda; perocchè (oltre il castigo manifesto del Signore) parlando anche, come dir si suole, dal tetto in giù, presi i fondi Ecclesiastici, o furono dati a coltivare agli affittuarj &c. o furon venduti a particolari laici. Sotto gli uni, e gli altri, come si è fatto vedere, doveano notabilmente deteriorare, e perciò rendere assai poco: Oltredichè i prezzi de' beni venduti facilmente si aveano a consumare, come ordinariamente succede. Trovandosi pertanto di nuovo esausto il di lui erario, ed essendo cessata *la risorsa* de' beni delle Chiese, che ne dovea seguire, se non se, ch' egli mettesse le mani su de' beni de' secolari? E quì certamente dovrebbero andar a finire certi nuovi progetti de' Scrittorelli del tempo, se da' pietosi Sovrani fossero eseguiti. Pretendono costoro, che, quando anche i beni si avessero a lasciar alle Chiese, la terza parte di quel che rendono (poichè, secondo gli antichi canoni un terzo de' proventi de' Chierici si avea a dare a poveri) si abbia a prendere dal Principe, che avrà la cura di distribuirla a' bisognosi. Non è questo il luogo di dimostrar loro, come facilmente potrei, quanto malamente intendan eglino i detti Canoni. Posso per altro dire loro, che se si aprisse la strada, che delle rendite delle Chiese si avesse il Principe a prendere la terza parte; e perchè così richieggono certi antichi Canoni, si avesse ella a distribuire da lui a' bisognosi (e per *bisognosi* s'intenderanno forse i medesimi *progettanti*,) molto più si avrebbe a venire alla determinazione di mettere le mani sulla terza, o sulla metà delle rendite, o su di tutto ciò, che si stimasse superfluo ne' secolari; perocchè nel Vangelo si ordina, che di quel, che *superest*, se ne abbia a fare limosina. Torno a Enrico: Egli essendosi trovato bisognoso, mise le mani (e in qual modo?) su' beni de' secolari. „ Illis ipsis sex, vel septem miserrimis annis, quibus post eversionem Cœnobiorum vixit (populum expilavit). Primo enim eo ipso anno, quo Monasteria invasit, tributum gravissimum, & inauditum populis imposuit, quo unusquisque bonorum, quæ possidebat, PLUSQUAM TERTIAM PARTEM Regio fisco solveret: quod genus expilationis non raro postea exercuit. Deinde anno Regni XXXIV. aliam formam excogitavit, qua æstimatia bonis, singuli, qui supra ducentos aureos in bonis, aut „ pos-

bito della Corona ascende quasi a cento quaranta cinque milioni di lire sterline (1), o sia a più di seicento milioni di scudi Romani, de' quali si ha a pagare l'annuo interesse di circa quaranta milioni. Della Svezia, e della Danimarca, dopo la soppressione di tanti ricchi Vescovati, e Monasterj, abbiamo veduto altrove ciò, che ne riferisce il signor di Mi-

„ possessionibus habere dicerentur, „ egregiam quamdam pecuniæ summam pro facultatum magnitudine „ Regiæ Majestati dare mutuo cogerentur. Anno vero sequente tertium genus inventum est, ut omnes nimirum ad studium, animumque benevolum erga Regiam Majestatem testificandum pro rata bonorum portione sponte pecunias contribuerent ... Exactores vero severissimi huic BENEVOLENTIÆ colligendæ assignabantur, qui non solum, quod dabatur, acciperent, „ verum etiam unicuique, quantum esset solvendum, præscriberent; quorum si quis forte eorum postulatis non statim acquiesceret, eum „ ut malevolum, & Regiæ causæ minime faventem castigabant „. *Sander. ibid.*

(1) Andrea Hook scrittore Inglese in una Dissertazione, che stampò in Londra l'an. 1751. sebbene si prese l'assunto di provare contro qualcuno, il quale avea forse pensato il contrario, che quella Corona non correa rischio di fallire; confessò nientedimeno, che il debito di essa l'anno 1748. ascendea a ottanta milioni in circa di Lire Sterline. Un tal debito da quell'anno in quà, a cagione specialmente delle ultime guerre, è cresciuto in maniera, che, come son assicurato da persone ben informate, arriva alla somma di più di cento quarantacinque milioni di Lire Sterline: la qual somma [valutandosi ogni Lira Sterlina 43. paoli] corrisponde a' scudi romani seicento ventitre milioni. Grandissimo debito in vero! Non è pertanto da maravigliarsi, se un curioso aritmetico, fattone il giusto calcolo, abbia fatto stampare in una delle gazzette di Londra, che tanti carri [ognuno de' quali fosse tirato da due cavalli] vi vorrebbero per portare quel danaro in contante di argento, quanti messi in fila si ricercherebbero per occupare la strada da Londra fino alla città di Yorck, vale a dire la strada lunga di cento ottanta miglia in circa.

rabeau (1). Lo ſteſſo appreſſo a poco poſſiam giuſtamente dire delle altre regioni, dove i beni Eccleſiaſtici hanno patito naufragio. Mi ſi dirà, che ſebbene in Inghilterra la Corona è ridotta al termine di già deſcritto; i particolari però ſono aſſai ricchi. Sì; ma non per la confiſcazione de' beni de' ſacri Templi, e de' Monaſterj: poichè ſe queſta aveſſe giovato per arricchire qualcuno, avrebbe giovato alla Corona, per cui ella ſi fece, e non a' particolari. Sappiamo poi molto bene, che l' arricchimento di queſti non altronde è provvenuto, che dal gran traffico: e pel gran traffico, come lo veggiamo anche in altri paeſi, dove finora non vi è ſtata nè ammortizazione, nè depredazione de' beni eccleſiaſtici, molte caſe particolari hanno meſſe inſieme ſorprendenti ricchezze. Che ſe in Inghilterra vi ſono de' particolari aſſai ricchi, vi ſono anche de' miſerabili in copia molto maggiore, e cominciarono a eſſerlo per l' appunto allora, quando in quel Regno ſi fece man baſſa ſu de' beni eccleſiaſtici (2). E ſe così è avvenu-

(1) Vedi il *Tom.* III. *Par.* I. *di queſta Opera p.*132.

(2) *Sander. lib.*I. *ad ann.*1544. *p.*159. „ Cum ſtantibus adhuc Monaſteriis vulgo PSEUDOEVANGELICI, ET IMPII ADULATORES jactitarent, neminem in Anglia pauperum deinceps fore, ſi „ ſemel clauſtra ſacra diſrumperentur, & theſauri, quibus Abbates „ incubarent, prædiaque, & agri, „ quibus pauci jam Monachi alerentur, in manus plurium devenirent; adeo nihil eorum reipſa extitit, ut PRO SINGULIS, QUI „ ANTEA OSTIATIM VICTUM „ QUÆ-

nuto in un paese di tanto traffico, perchè non si dovrà egli temere, che molto peggio abbia a succedere in que' luoghi, ne' quali non solamente il traffico non è mai stato sì grande, ma si procura eziandio da' falsi politici del preteso secolo illuminato con tante vane riforme, e tanti strani regolamenti, che giornalmente vanno progettando, che notabilmente sia scemato, e si riduca finalmente a nulla, come abbiamo di sopra indicato, e gli effetti in più luoghi lo fanno esperimentare a' cittadini? Non nego, che de' mentovati poveri d' Inghilterra alcuni abbiano trovato chi li sostentasse; ma con quali rendite, se non se con quelle, che sono rimase a' carcami, o sia scheletri degli Ecclesiastici, che hanno occupati i luoghi de' Cattolici in quel Regno (1)?

Che

„ QUÆRITABANT, NUNC VIGINTI AD MINIMUM NON „ MODO IDEM VITÆ GENUS „ SEQUANTUR, SED ETIAM, „ QUOD MISERRIME QUÆRITANT, VIX, ET NE VIX INVENIANT „.

(1) Il Signor Chamberlan presso il Becmano, *Syntagm. Dignitat. P.*1I. *Dissert.*xv. *cap.*1I. *p.*1246. così scrive: „ Quali somme di danaro non „ hanno eglino dispensato [*i Prelati* „ *anche della falsa Riforma*] per fondare, e fabbricare degli Ospedali; „ per fare delle carità alle povere vedove degli Ecclesiastici interamente rovinati da' ribelli Cromvellisti; e „ pel riscatto di un numero grande „ di schiavi cristiani caduti nelle mani degli Algerini? Quali somme „ non hanno eglino impiegate pubblicamente, e sotto mano per sovvenire nelle necessità il Re, e pel „ suo ristabilimento nel regno? Quali spese non hanno fatto per esercitare l' ospitalità? Spesero essi per „ carità, e per liberalità molto di „ più senza dubbio di quel, che abbiano speso que' secolari, i quali „ possedeano beni dieci volte maggiori

Che se non è, come si è veduto, di giovamento pel pubblico il togliere tutti i beni ecclesiastici, nol sarà nè pure lo scemarli. Enrico VIII. s' impossessò da principio de' fondi, e de' mobili soltanto de' piccoli Monasterj. Or che ne ricavò egli di utile? Dopo pochi mesi si trovò di nuovo in grandi strettezze. Il giovamento pertanto, che potè egli avere, fu di poca durata; laddove i vantaggi, che si sarebbero ritratti da' beni medesimi, quando fossero rimasi in potere degli Ecclesiastici, sarebbero stati perpetui, come lo erano stati per lo passato. Ma chi sarà mai sì malvagio politico, che pretenda, doversi il Padre, il Provveditore de' popoli, e il Sovrano reggitore della polizia civile contentare del presente, che duri poco, e non curarsi dell' avvenire, o dell' utile durevole, e perpetuo de' suoi Stati?

Finalmente dalle leggi vietanti a' luoghi ecclesiastici i nuovi acquisti qual frutto si è ricavato? Abbiamo veduto altrove, che l' Imperatore Basilio Porfirogenito (1) dovette confessare, che gravissimi danni soffrì l' Impero Orientale dacchè era stata pubblicata la legge, per cui erano stati proibiti alle Chie-

„ giori [*de' posseduti da' mentovati* „ *Ecclesiastici*] „. Descrive egli dipoi le grandi somme ritratte dalle rendite ecclesiastiche, e impiegate in sussidio de' poveri &c. da Guglielmo Juxon falso vescovo di Cantorbery, da Gilberto Sheldon di Londra, da Briano Duppa Vescovo pur falso di Wincester, dal Frevven di Yorck, dal Consins di Durham, dal Warner di Rochester, dal Decano di Cantorbery &c.

(1) Vedi la *pag.* 405. *not.* 3. *del Tom.* II. *P.* II. *di questa Opera*.

Chiese sì fatti acquisti da Niceforo Foca. Abbia però egli travveduto, giacchè così pretendono gli Avversarj, che per altro all' ingrosso s' ingannano. Egli è notorio, che in più paesi si sono fatte somiglianti ordinazioni. Domando: da quel tempo, in cui furono elleno promulgate, quanto si sieno arricchiti i paesi medesimi, o di quali nuovi Stati si sieno renduti padroni? Dio volesse, che non ne abbiano perduti molti, e che non si trovassero continuamente in bisogni sempre maggiori, onde sieno astretti a cercare tutte le vie per sostenersi meno mal, che si possa. Nè altrimenti dee succedere: perocchè consistendo, come si è ampiamente provato ne' numeri antecedenti, la *risorsa* maggiore del necessitoso pubblico nè sussidj, che si ritraggono dalle rendite de' beni delle Chiese, se non ostante, che i beni stessi nelle necessità comuni sieno aggravati da' debiti, o per la pressura [secondo ch'è talor avvenuto] si alienino, venga eziandio a essere chiusa a' sacri Ceti ogni via di fare de' nuovi acquisti, si perverrà una volta al termine, che non vi sieno più beni; o essendovene, sieno sì pochi, e sì malamente tenuti per la povertà di chi li possiede, che non possano più non solamente sovvenire il Sovrano medesimo, ma nè anco mantenere il Clero.

Ma vada pur la faccenda comunque si voglia, egli è certissimo, che non si è mai veduto un pae-

 se,

se, che abbia migliorato in ricchezze, per aver tolto agli ecclesiastici la libertà di acquistare: e si sono per l' opposito veduti de' Principati, i quali ancorchè non ammettano veruna legge di ammortizazione, sono nientedimeno molto più popolati, e molto più ricchi di quelli, ch' eziandio da lungo tempo l' ammettono, e la osservano con tutto il rigore. Egregiamente il Signor Don Lope de Sierra Avvocato Fiscale del Consiglio di S. M. Cattolica nella sua prima Consultazione, che scrisse contro il sentimento del signor Don Francesco Carrasco pur Avvocato Fiscale del Consiglio di Azienda: „ Non costa, *dice* „ del buon successo, che abbia prodotto la legge „ dell' ammortizazione ne' paesi, dove si è stabilita: „ e sarebbe un errore notabile il credere, che la „ maggior felicità de' vassalli di queste Provincie di„ pende dalla legge dell' ammortizazione, quando „ abbiamo in vista degli esempli contrarj. Nella Isola „ di Majorica „ (*dal Conquistatore, ch' era padrone proprietario di tutti i beni*) „ si trova stabilita tal leg„ ge; sebbene non lo è in Catalogna: e pure egli „ è indubitato, che questo Principato è molto più „ popolato del Regno di Majorica, e i suoi abita„ tori sono più ricchi. In (*qualche altro Regno*) „ sono secoli, che si osserva la stessa legge; e i suoi „ popoli sono meno felici, che i confinanti di esso, „ in cui non vi è tal legge „.

CAP. III.

Quanto

Quanto al terzo punto riguardante la grandezza del preteso vantaggio nascente dal toglimento, o dalla diminuzione de'beni ecclesiastici, o dal divieto di nuovi acquisti, dico, quando anche un tal vantaggio fosse vero [che certamente vero non è (1)] sarebbe, come si è veduto, non solo pe' privati, ma pel pubblico altresì molto minore di quel, che proviene da' beni esistenti in potere, o sia in proprietà, o dominio della Chiesa. Or essendo molto minore, ognuno chiaramente comprende, che l' anteporre un tal minor giovamento al giovamento maggiore proveniente da' beni ecclesiastici non sia da Padre de' Popoli, nè da Provveditore, nè da Sovrano Reggitore della civil polizia. Prendasi pertanto il preteso vantaggio nascente dal torre, o dal diminuire i beni ecclesiastici, o dal vietar, che si accrescano, prendasi, dico, comunque si voglia, che non è da Padre de' popoli; da Provveditore, da Reggitore della civil polizia il procurarselo.

 §. II.

(1) Dico, che non *è vero*; poichè non è lecito, come si è provato colla dottrina delle Sacre lettere, e della tradizion della Chiesa: e di più perch' è di danno e a molti privati, e al pubblico altresì; mentre per un giovamento presentaneo si torrebbe il durevole, e perpetuo, e di grandissimo sollievo specialmente nelle necessità più gravi, che di tanto in tanto sopravvengono o per carestie, o per guerre, o per altre cagioni a' poveri, e agli Stati. Certamente

Istuc est sapere, non quod ante pedes modo est,
Videre; sed etiam illa, quae futura sunt,
Prospicere.

Terent. in Adelphis. Act. III. *Scena* IV. *v.*23. *seqq.*

§. II.

Non ostanti gl' inconvenienti, e gli abusi, che possono nascere, non solo disdice al Padre de' popoli, al Provvisore, al Reggitore della polizia civile, e al Difensore, al Tutore, all' Avvocato della Chiesa; ma gli è anche di danno il torre, o lo scemare i beni ecclesiastici, o l' impedire, che da luoghi sacri si facciano de' nuovi acquisti.

Supposto (come si è provato) che il torre, o lo scemare, o l'ordinare, che non si accrescano i beni ecclesiastici sia di pregiudizio alla Repubblica; si viene agl' inconvenienti obbiettati dagli Avversarj.

I. NON occorre, che quì anche dimostriamo di quale, e di quanto danno sia alla Repubblica il toglimento, la diminuzione, il divieto degli accrescimenti de' beni ecclesiastici. E' ciò manifesto da quel, che si è osservato in più luoghi di questa Opera, e in particolare nel precedente paragrafo. Vengo pertanto agl' inconvenienti, che ci si obbiettano. Questi o tutti non sono veri; o se lo sono, non proveranno mai, che convenga al Padre de' popoli, nè all' Avvocato, e Tutore, e Difensor della Chiesa lo stendere le mani sul Santuario; e il torre, o lo scemare i beni consacrati al Signore; o l' ordinare, che non gli si consacrino degli altri in avvenire.

Quanto a certi inconvenienti non veri rimproveratici da' ne-

II. Quanto agl' inconvenienti non veri, possiamo pur noi dire contro de' nostri Avversarj ciò, che S. Agostino disse a Giuliano Pelagiano, che avea rimprovera-

verato a' Vescovi Cattolici dell' Africa di aver egli-no ingrassati *sumptibus pauperum greges equorum*, per farne regalo a' Tribuni, e a' Centurioni; e di avere corrotte le Potestà del secolo *oblatis hæreditatibus Matronarum*. ,, Siccome [*disse a costui il Santo*] ,, falsi sono i delitti, che ci opponete; così sono ,, falsi i dogmi, che vi fingete. Ma dite pure quanto ,, mai potete ogni male contro di noi, mentendo: ,, noi solamente contro di voi difenderemo la Cri- ,, stiana, e Cattolica fede. E a che serve rendervene il ,, contraccambio, e non piuttosto credere al Vange- ,, lo, e godere, che per cotesti vostri falsissimi ,, sparlamenti, a noi si accresce la mercede ne' cie- ,, li? (1) ,,.

CAP. III.

desimi Avversarj si potrebbe da noi rispondere ciò, che da S. Agostino fu risposto a Giuliano Pelagiano.

III. Diasi però, che sieno veri; e reali gl' inconvenienti, che ci si obbiettano; e che uno di questi consista nell' essere *oziosi* gli Ecclesiastici, e perciò inutili, e conseguentemente di pregiudizio, e di danno alla Repubblica. E che? Si ha egli perciò a estinguere l' Ordine Ecclesiastico; o si ha senz' altro

Quando anche fossero veri i pretesi inconvenienti, non ne seguirebbe ad ognmodo, che i beni si abbiano a torre alle Chiese, o si abbiano a scemare da' Padri de' Popoli.

(1) *Lib.* III. *Operis Imperfecti in Julian. cap.* XXXV. *pag.* 792. *Tom* X. *Opp. edit. Antuerp. an.* 1700. ,, Sicut falsa sunt crimina, quæ objicis nobis; ita falsa sunt dogmata, quæ fingitis vobis. Sed dicite, quantum potestis, omne malum adversus nos, mentientes: nos tantummodo adversus vos Christianam fidem, & Catholicam defendimus. Et quid opus est vobis reddere similia maledicta, & non potius Evangelio credere, atque gaudere, quod ex istis falsissimis maledictis vestris nobis merces augeatur in cælis ,,?

tro a privare de' suoi beni la Chiesa; ovvero a impedire, ch'ella faccia de' nuovi acquisti? Io non istarò a impugnare coll'autorità de' nostri Maggiori un sì vano, insussistente, e assurdo risolvimento, quantunque ne avrei in pronto molte, e lampanti (1): tut-

CAP. III.

(1) *Concil. ad Theodonis Villam an.*844. *cap.*III. *Tom.*IV. *Concilior. edit. Parif. an.*1714. „ Pro Christo „ devotissime obsecramus, ut . . . „ loca venerabilia, & habitum, ac „ Ordinem Sacrum eis, qui ad hoc „ vocati sunt, viris scilicet ex Cle„ ricali, & Ecclesiastico, vel Mona„ stico Ordine Religiosis, seu & in „ suo sexu feminis Deo dicatis, at„ que devotis, & in Schola Christi „ eruditis ad custodiendum, & pro„ videndum committatis, qui & „ quæ Dei sunt, Deo; & quæ sunt „ Cæsaris, Cæsari reddant. Qui si „ MINUS PERFECTE, & in di„ vina Religione, & in Reipublicæ „ utilitate profecerint, aut CORRI„ PIANTUR, AUT MELIORES, „ ET UTILIORES IN LOCIS „ EORUM SUBSTITUANTUR; „ ET NON PROPTER PRAVO„ RUM NEQUITIAM ORDO RE„ LIGIONIS, ET LOCA SA„ CRATISSIMA EIS, QUIBUS „ LICITUM NON EST, COM„ MITTANTUR; cum manifestis„ sime Scriptura demonstret, Ozam „ morte damnatum, quia arcam Do„ mini quasi cadentem relevare vo„ luit, quam vel contingere illicitum „ ei fuit „. Il Concilio Generale di Calcedonia dell'an. 451. volle, che fossero repressi gl'inquieti, e i viziosi Chierici, e Monaci (*Can.*XXIII. *pagina* 610. *Tom.* XI. *Conciliorum edit. Parif. an.*1714.) ma proibì nello stesso tempo, che i Monasterj si convertissero in abitazioni de' secolari; e volle, che avessero a sussistere in essi i Monaci, sicchè quelle abitazioni avessero a essere perpetuamente Monasterj; e i beni loro ad essi dovessero essere riservati: τὰ ἅπαξ καθιερωθέντα Μοναστήρια κατὰ γνώμην ἐπισκόπου μένειν εἰς τὸ διηνεκὲς Μοναστήρια, καὶ τὰ προσήκοντα αὐτοῖς πράγματα φυλάττεσθαι τῷ Μοναστηρίῳ, καὶ μηκέτι δύνασθαι γίνεσθαι ταῦτα κοσμικὰ καταγώγια. *Canon* XXIV. *ibid. p.*611. Tralascio gli altri monumenti. Vedi ciò, che intorno agli abusi abbiamo scritto nel *T.*II. *di questa opera P.*I. *p.*55. *seqq.*

tuttavolta giacchè scriviamo contro certi ridicolosi saccentelli, che si reputano i luminari del secolo, dimanderò soltanto loro, se il risolvere in sì fatto modo sia da uomo di senno, o piuttosto da sciocco buffon di commedia, o sia da pulcinella, che interrogato dello spediente da prendersi contro degl' inganni de' fornai, decise, che si avessero a chiudere i forni, e non si avesse a fare del pane in avvenire?

CAP. III.

IV. Ma onde mai si proverà, che gli Ecclesiastici sieno quegli *oziosi*, e quegl' *inutili*, che ci sono rappresentati dagli *utilissimi*, *e occupatissimi* nostri contradittori (1)? L' Autore delle lettere scritte in Francese,

Uno de' pretesi incōvenienti, onde qualche nuovo politico deduce, che gli Ecclesiastici sieno oziosi, e inutili al pubblico, è, che questi non militano, non trafficano, non applicano in somma a' mestieri secolareschi, nè si accasano.

(1) Ella è intollerabile la sfrontatezza di costoro. Tutto il giorno girano pe' caffè, e pe' ridotti, e non in altro si esercitano, che nello sparlare, e al più al più impiegano pochi momenti nel leggere qualche libercolaccio del tempo, e di scarabocchiare qualche sconnesso ragionamento, il quale non passi una ventina di fogli; e frattanto si spacciano per filosofi, e sempre occupati, e utili al pubblico, quando da che son nati non hanno in effetto procurato, nè seguitano a procurare altro, che la confusione, e il rovesciamento della Repubblica: simili in tutto a que' miscredenti, de' quali parla San Gian Grisostomo ne' libri contro gl' Impugnatori della Vita Monastica. [Vedi il *Tom.* II. *di questa opera pag.* 143. *seq. e* 145.] Nel numero di costoro possiamo giustamente mettere colui, che colla falsa data di Napoli ha in quest' anno 1770. stampate alcune lettere col titolo: „ Du droit du Souverain sur les biens fonds du Clergé, & des Moines, & de l' usage qu' il peut faire de ces biens pour le bonheur des Citoyens „. Costui nella *p.*56. scrive, che „ i COMODI, e la OZIOSITA', di cui il SACERDOZIO fa godere coloro, che ne partecipano, per qualunque titolo, che ciò sia, lo rendettero ben tosto padrone di tutta quasi la porzione della scienza propagata per tutto il mondo cristiano, onde la ignoranza è divenuta di precetto per l' uso arbitrario di alcune massime ecclesiastiche „. Si può.

CAP. III.

zese, e stampate l'an. 1750. colla data di Londra, e dipoi con quella di Amsterdam, con avervi posto nel frontispizio un motto di Seneca, che incomincia: *Ne repugnate vestro bono &c.* vuol far passare il Clero pel corpo il meno utile alla società. Eccone le parole: „ La professione (*degli Ecclesiastici*) non gli „ esenta, ma gli obbliga anzi per varj titoli più, „ che il restante degli uomini. Come Pastori devon „ eglino al mondo l'esempio della fedeltà a' primi, „ e a' più sacri doveri degli uomini l'un verso l'al- „ tro: come rinchiusi, o incaricati di un ministe- „ ro, che impedisce loro il servire personalmente, „ ces-

può egli calunniare il Ceto ecclesiastico con maggior impudenza? Nella *p.*55. egli, mentendo, dice, che dal secondo secolo s'introdusse la distinzione (ch'ei riprende come abusiva) della plebe cristiana da'chierici, quando egli è manifesto, ch'ella fu stabilita da Gesù Cristo: e nella *pag.* 60. „ In que' tempi, *aggiugne*, che non „ erano quei della filosofia, si ra- „ gionava così: la Chiesa è la ma- „ dre de' fedeli: ella non può ingan- „ narli: il Clero è la Chiesa: dun- „ que si dee al Clero tutto il rispet- „ to, e tutta la sommissione, senza „ esame della giustizia della sua vo- „ lontà &c.„ O il gran *filosofo*, che vive ne' tempi, che sono, com'ei dice, *della filosofia*; e nientedimeno non ci apporta a dovere i raziocinj, che si facevano, e si fanno da' cattolici intorno all'autorità de' Pastori rappresentanti sì tutta la Chiesa, e aventi l'autorità da Cristo; ma non già, costituenti essi soli tutta la Chiesa (come pare, ch'ei voglia dar ad intendere,) talchè dalla Chiesa si abbiano a escludere i laici. Così però porta la vana fallacia spacciata per utile sapienza dall'Autore delle mentovate lettere, e dagli altri Scrittorelli di simil sorta. Nel fingere, nel rappresentare le cose diversamente da quel, ch'elle sono, nel mentir con franchezza, e nel contradirsi consiste il forte del loro filosofare. Ma gli errori di costui, e le fallacie altresì sono state brevemente proposte, e confutate dall'Autore „ Des Lettres d'un Arche veque a l'Auteur „ de la Brochure intitulée: Du Droit „ du Souverain &c.„

,, cesserebbero di esserne membra , e di adempierne i doveri , se co' beni loro non ajutassero una ,, società , di cui fanno la più ricca parte , e LA ,, MENO UTILE &c. ,, (1).

Così egli , con cui sono di accordo parecchi altri (2) Sostenitori , com' essi dicono , de' diritti della umanità , ma nemici in realtà sì della Chiesa, che de' Principati . Costoro non per altro (a quel che ho io , leggendo , potuto raccapezzare) considerano come inutile agli Stati il Ceto de' Sacri Ministri , se non se perchè questi non (3) *militano , non si acca-*

(1) *Lettera 1. p.22. della edizione di Amsterdam* . Vedi la *Reponse aux lettres contre l' Immunité des Biens Ecclesiastiques pag.15. de la edit. de Amsterdam de l' an.1750.* Nell'Annotazione al citato luogo della mentovata lettera si fà la seguente dimanda : ,, Sarebbe egli necessario ,, di avvertire quì , che non si parla, ,, che politicamente &c? Ma ella è questa una politica del tempo, che mentre finge di prescindere dalle divine cose, s' ingegna di distruggerle . Erano politici gl' Imperatori Cristiani, e non faceano somiglianti precisioni, ma diceano anzi : ,, Cur non faciamus discri- ,, men inter res divinas, & humanas? ,, ET QUARE NON COMPE- ,, TENS PRÆROGATIVA CÆ- ,, LESTI FAVORI CONSERVE- ,, TUR ? *Cod. lib.1. Tit.2. leg.22.*

(2) Il Sig. Mirabeau nel Trattato *dell' Amico degli uomini c.1I. T.1. della edizione di Avignone dell' anno 1756. p.20.* osserva , che meno perversamente pensa uno Scrittor Protestante di quel, che stimino gli Autori ,, di certi libelli malamente im- ,, piastrati di una vernice di Disser- ,, tazione sul diritto pubblico ; e ,, frattanto ben accolti presso di noi: ,, ne' quai libelli si osa di asserire , ,, che i Ministri della Religione non ,, sono di veruna utilità nello Sta- ,, to ,,.

(3) L' Autore Anonimo delle lettere scritte in Franzese contro le immunità del Clero, e stampate, come poco innanzi abbiam notato , colle false date di Londra , e di Amsterdam , nella 1. *lettera p.283. seqq.* dopo di avere numerati varj mestie-ri

accasano, *non mercanteggiano*, *nè si esercitano* in altri mestieri conducenti al ben temporale della repubblica. L' accusa è antica, ma di malvagia origine. Ella fu inventata da' Gentili capitali nemici del Cristianesimo. Fu ella da principio generale contro tutti i seguaci di Gesù Cristo (1); ma poichè fu da' nostri Apologisti manifestamente convinta di calunnia (2), si ristrinse da Zosimo, e da altri Idolatri al Clero, e in ispecie al Monachismo (3). Non valse però ella molto, se non se per avventura appresso gli Ariani (4); perciocchè le ragioni addotte da' SS. Padri contro i Gentili calunniatori di tutti i fedeli di Gesù Cristo, poteano essere bastevoli per la difesa eziandio dell' Ordin ecclesiastico. Pochissimi pertanto, e questi maligni oltre modo, e perciò notati, e ripresi da' Padri medesimi, si avanzarono di tanto in tanto a farne uso. Ma dopo che cominciò a propagarsi per la Inghilterra, e per alcuni altri paesi il Wiclefismo, tornò ella a essere rimessa in campo

CAP. III.

ri utili alla patria, così scrive: „ Qual è al contrario la condizione „ degli Ecclesiastici? Servirono altre „ volte personalmente allo Stato „ guerreggiando; contribuirono anche a popolarlo ne' primi secoli „ della Chiesa; e il loro santo ministero non li dispensò dal lavoro „ manuale, e dalla coltivazion della terra &c. „

(1) Vedi il *Tom* I. *delle Antichità Cristiane del P. Mamachi lib.* I. *c.* III. §. XXV. *num.* III. *p.* 166. *seqq.*

(2) Leggansi i passi di Tertulliano, e di altri Padri riferiti dal P. Mamachi nel luogo or accennato.

(3) Vedi il *Tom.* II. *di questa opera P.* I. *p.* 50. e il *Tom.* III. *Part.* I. *p.* 324. *in not.*

(4) Vedi il *Tom.* III. *di questa opera P.* I. *p.* 325.

po di maniera, che ne' principj del quindicesimo secolo vi fu chi ebbe l'ardimento di pubblicamente obbiettarla in una piena adunanza a' Vescovi (1). Avendo per altro questi risposto all' ingiusto accusatore con quella libertà, e zelo pastorale, che all' uffizio loro, e dignità conveniva, fu per qualche tempo repressa l'animosità, sebbene andava occultamente serpeggiando la impostura; nè ripigliò ella vigore finchè i moderni Eresiarchi non diedero, a fine di spargere più facilmente il loro veleno, piena a' seguaci loro la libertà d' impadronirsi de' beni de' Sacri Templi, e de' Monasterj. Allora, per coonestare in qualche modo il sacrilego saccheggiamento, non altro ripiego fu giudicato il migliore, che lo spacciare il Clero Cattolico sì Secolare, che Regolare per infruttuoso, e inutile alla repubblica: il qual malizioso ripiego [essendo molto confacevole all' avido genio di que' miscredenti, che appellano filosofia la loro irreligione; e de' quali da poi che scossero da se i nuovi settarj l' autorità della Chiesa il numero è cresciuto a dismisura] tal voga ha preso in più regioni della Europa, che non si vede, dirò così, comparire ivi libercolo alla luce in difesa de' diritti della umanità, in cui l' Ordin ecclesiastico non sia tradotto come pregiudiziale agli Stati. Veg-

(1) Si confronti il testo di Tommaso Valsingamo da noi riferito nella nota delle pagine 251. e 252. di questo volume.

CAP. III.

Dimostrasi la insussistenza, e la empietà di una sì fatta deduzione.

V. Veggiamo però quanto gravemente s' ingannino. Eglino, sebbene non lo sono per avventura internamente, dicono nientedimeno di essere Cristiani, e Cristiani Cattolici. Mi atterrò a quel, che dicono. Or primieramente, come può mai un Cristiano stimare, che gli Ecclesiastici, perchè non militano, sieno inutili alla repubblica? Si ha egli per avventura a pensare da' Cristiani contro i Ministri del vero Dio peggio di quel, che abbian pensato de' Sacerdoti dell' empia loro superstizione i gentili anche seguaci di Epicuro? In fatti se avessero costoro giudicato sì svantaggiosamente, anzi se vantaggiosamente, non avessero giudicato di certi loro Sacerdoti, non avrebbero i primi Apologisti del Cristianesimo (1) opposto un tal esempio di quegli stessi Sacerdoti degl' Idoli a Celso

(1) Origene *lib.* VII. *contro Celso num.* LXXIII. *Tom.* I. *della ediz. di Parigi dell' ann.* 1733. εἶτα δὲ καὶ ταῦτ' ἂν εἴποιμεν ἂν πρὸς τοὺς ἀλλοτρίους τῆς πίστεως, καὶ ἀξιοῦντας ἡμᾶς στρατεύεσθαι ὑπὲρ τοῦ κοινοῦ, καὶ ἀνθρώπους ἀναιρεῖν, ὅτι δὲ καὶ οἱ καθ' ὑμᾶς ἱερεῖς ἀγαλμάτων τινῶν, καὶ νεωκόροι ὧν νομίζετε θεῶν, τηροῦσιν ἑαυτῶν ἀμίαντον τὴν δεξιὰν διὰ τὰς θυσίας ἵν' ἀναιμάκτοις χερσὶ, καὶ καθαραῖς ἀπὸ φόνων, προσάγωσι τὰς νενομισμένας θυσίας οἷς φατε θεοῖς. καὶ οὐ δή πω πολέμου καταλαβόντος, καὶ τοὺς ἱερεῖς στρατεύεται. εἰ οὖν τοῦτο εὐλόγως γίνεται, πόσῳ μᾶλλον στρατευομένων, καὶ οὗτοι στρατεύονται ὡς ἱερεῖς τοῦ θεοῦ καὶ θεραπευταὶ καθαρὰς μὲν τηροῦντες τὰς δεξιὰς, ἀγωνιζόμενοι δὲ διὰ τῶν πρὸς θεὸν εὐχῶν, ὑπὲρ τῶν δικαίως στρατευομένων, καὶ ὑπὲρ τοῦ δικαίως βασιλεύοντος, ἵνα τὰ ἐναντία πάντα, καὶ ἐχθρὰ τοῖς δικαίως πράττουσι καθαιρεθῇ.

Celſo Epicureo , il quale avendo ſcritto intorno a queſto punto contro de' fedeli , che non militavano , la fece da precurſore de' nuovi accuſatori de' Miniſtri di Gesù Criſto . „ A coloro , ch' eſſendo ALIENI „ DALLA NOSTRA FEDE [così ſcrive Origene „ contra il ſuddetto Epicureo] giudicano , che noi „ abbiamo a militare pel pubblico , e che abbiamo „ a trucidare degli uomini , diremo ; che que' voſtri Sacerdoti di cert' idoli , e i voſtri Santocchi „ non cuſtodiſcono forſe incruente le mani loro , affinchè offrano colla deſtra non ſanguinolente , e „ colle mani pure da ogni ammazzamento le vittime a coloro , che ſono da voi chiamati Dei ; „ laonde nè pur allora , quando è imminente la guerra , volete , che prendan le armi ? Se ciò ſi fa „ bene , quanto ſarà meglio , che i Sacerdoti , e i „ Miniſtri di Dio , cuſtodendo incontaminate le loro „ mani , mentre gli altri guerreggiano , militino ad „ ogni modo , e combattano porgendo delle preghiere a Dio per quelli , che ſi eſpongono alla pugna , „ e per chi giuſtamente regna , affinchè ſi tolga tutto ciò , ch' è loro contrario , e nemico „ ? Fin quì Origene contra Celſo . Ecco alla per fine a qual ſegno ſiamo ridotti ! Dobbiamo impugnare ne' noſtri Avverſarj , che ſi ſpaccian Criſtiani , quegli ſteſſi argumenti , che da' primi difenſori dell' Evangelio ſo-

no stati impugnati ne' capitali nemici del Cristianesimo. Passiamo innanzi.

CAP. III.

E si dimostra coll' esempio di Mosè.

VI. E' forse da cristiano lo stabilir massime, dalle quali segua necessariamente, che Mosè sia stato poco, o niente utile alla Repubblica degli Ebrei, perocchè invece d'impugnare la spada si ritirò a pregare sul colle, mentre il suo popolo combattea contro gli Amaleciti? Ma nelle Divine lettere, dalle quali non si può veruno senza manifesta empietà dipartire, non troviamo noi per avventura scritto a chiare note, che più giovò alla sua nazione colla preghiera Mosè, che tutti insieme gl' Israeliti colle armi (1)?

E coll'esempio degli Apostoli, e dello stesso N.S.Gesù Cristo.

VII. Nè solamente Mosè, ma eziandio i settantadue Discepoli (secondo i principj di costoro) gli Apostoli, Gesù Cristo medesimo saranno stati inutili al pubblico, come quelli, che giudicarono alieno dall' istitu-

(1) *Exodi cap.* XVII. *v.* 10. „ Josue . . . . pugnavit contra Amalec. Moyses autem, & Aaron, & Hur ascenderunt super verticem „ collis: cumque levaret Moyses „ manus, VINCEBAT ISRAEL; „ sin autem paullulum remisisset, „ superabat Amalec. Manus autem „ Moysi erant graves . . . Aaron, „ & Hur sustentabant manus ejus ex „ utraque parte; & factum est, ut „ manus illius non lassarentur usque „ ad occasum solis; fugavitque Josue Amalec, & populum ejus in „ ore gladii „. Nel *Salmo* CXLVI. *v.* 10. leggiamo, che il Signor Iddio „ non in fortitudine equi voluntatem habebit, nec in tibiis viri beneplacitum erit ei. Beneplacitum „ est Domino super timentes eum, „ & in eis, qui sperant super misericordia ejus „. Ecco quali sieno (secondo le Sacre Scritture, alle quali dee onninamente credere ogni Cristiano) coloro, che veracemente sono utili alla Repubblica.

ftituto loro il guerreggiare . E fi ha poi a dire, che tal forta di filofofi, quali fi vantano di effere gli Avverfarj, fieno veracemente Criftiani?

CAP. III.

E co' fentimenti degli fteffi noftri Cotradittori: da' quali fentimēti fegue, che fi abbia a torre di mezzo il Sacerdozio.

VIII. Ma difaminiamo quefta da effi fuppofta *oziofità Ecclefiaftica*, e veggiamo come fi abbia ella a torre, affinché poffiamo dare loro una volta nel genio. Domandiamo pertanto, che fi abbia egli a fare de' Miniftri del Santuario, fuppofto, che fieno *oziofi*, e *inutili* alla Repubblica? Certo è, che, ragionevolmente parlando, quel corpo, che appartenendo alla Repubblica, non è *utile* alla Repubblica fteffa, ma per la *oziofità* le riefce anzi di pregiudizio, fi ha onninamente o a torre di mezzo, o a fare sì, che fi occupi in modo, che al comune fia di giovamento. Sicchè effendo, a parere degli Avverfarj, *oziofo* il Ceto Ecclefiaftico, e perciò *inutile* al pubblico, fi avrà onninamente a eftinguere, o a ridurre al dovere di effere occupato. Dimandiam di nuovo, fe, non militando gli Ecclefiaftici, fi abbiano a riputare *oziofi*, e *inutili* al pubblico? Stanti le maffime de' citati Avverfarj, dobbiamo attendere, che di nuovo ci abbiano a dire di sì. Dunque, concluderemo noi, fi obblighino gli Ecclefiaftici a guerreggiare. Ci fi rifponde di nò (1). Dunque, ripiglieremo, rimanX 2

(1) Ogni vero fedele fa, che il guerreggiare difdica all'Ordin Ecclefiaftico. Ne' tempi di Carlo Magno, benchè foffe paruto, che pe' feudi, che dalle Chiefe, e da' Monafterj fi poffedeano, foffero obbligati ne' tempi di

CAP. III.

mangano *oziosi*, e *inutili* alla Repubblica. Nè manco, ci dovrà essere risolutamente replicato. Ma se, non guerreggiando, rimangono *oziosi*, e *inutili*; e se non devono rimanere *oziosi*, e *inutili*; che altro resta, se non se, che sieno tolti di mezzo? A dirla chiara, a questo, e non ad altro tira la incredulità, che per timore si và ricuoprendo col manto del Cristianesimo, e finge di spasimare di amore pel pubblico bene.

Gli Avversarj fanno di peggior condizione gli Ecclesiastici, che i Giudei.

IX. Oltre di ciò non vi ha chi non sappia, che i Giu-

di guerra alcuni Prelati, e Abati a prendere l'armi contro de' nemici del Regno; tuttavolta a istanza anche de' popoli della Francia (*T.* I. *de' Capitol. de' Re Franchi p.* 406.) pieni sempre di venerazione verso il Clero, e di premura, che se ne mantenesse il decoro, si ottenne, che ne fossero dispensati; e con protesta, che non solamente non gli sarebbero stati o tolti, o diminuiti, ma gli sarebbero anzi stati accresciuti i beni. Vedi il Capitolare VIII. dell'an. 803. *Capitul. Reg. Francor. edit. Paris. an.* 1677. *p.* 409. dove dice quell' Imperatore: „ Propter ampliorem observantiam, „ APOSTOLICA AUCTORITATE, & multorum Sanctorum Episcoporum admonitione instructi, „ Sanctorumque Canonum regulis „ edocti, consultu videlicet omnium „ nobilium nostrorum, NOSMETIPSOS CORRIGENTES, posterisque nostris exemplum dantes, „ volumus, ut nullus Sacerdos in „ hostem pergat, nisi duo, vel tres „ tantum Episcopi, electione ceterorum, propter benedictionem, & „ prædicationem, populique reconciliationem &c. „ Citansi queste determinazioni di Carlo dall' Autore delle mentovate lettere *p.* 123. *seq.* e si approvano (come pure son approvate dall' Autore: *Du Droit du Souverain sur les Biens Fonds, &c.*) *p.* 137. quanto anche al punto, che gli Ecclesiastici non abbiano a militare; ma nello stesso tempo, come si è veduto, lo Scrittore suddetto delle lettere, contradicendosi, vuole, che non militando gli Ecclesiastici si abbiano a riputare oziosi, e inutili alla società. Or si vada a combinare quel, che mal possa volere una somigliante genia.

Giudei non vanno alla guerra; e che se vi volessero andare, i Sovrani avrebbero ragione di non fidarsene. Ora tra gli appaltatori del nuovo filosofismo del preteso secolo della luce chi si è mai addossato il carico di far comparire i Giudei pregiudiziali, o inutili almeno al pubblico; e di progettare, che si tolgano loro i beni, o che si diminuiscano, o che si ordini, che non si arricchiscano eglino in avvenire, nè lascino, o donino nulla alle loro famiglie, non che alle Sinagoghe? Niuno, di cui abbia io avuto notizia. Anzi se talvolta è venuto a qualcuno di somiglianti filosofi in acconcio di mentovare la espulsione de' Giudei medesimi da certi paesi Cattolici, ei si è dichiarato contro il Principe, che ne gli ha discacciati; e si è avanzato a tacciarlo di poco avveduto, e di men curante del bene de' suoi Stati. E pure egli è notorio, che i Giudei; i quali certamente non militano; e cogl' inganni, e colle frodi si studiano di circonvenire chiunque non è della setta loro, e di opprimerlo colle usure [avendo eglino per massima, che al non Ebreo di religione si possa lecitamente torre non solamente la roba, ma forse, quando venga loro fatto senza pericolo, eziandio la vita; lo che non vi ha chi non vegga, quanto sia dannoso alla società] egli è notorio, dico, che i Giudei in più Città di quelle provincie, nelle quali

 sono

CAP. III.

sono ammessi, sono in numero molto maggiore (1) di quel, che siano in uno Stato intiero tutti gli Ecclesiastici sì Secolari, che Regolari; e che in esse città, e provincie, benchè non possano avere stabili, nientedimeno possono liberamente acquistar de' milioni, ed ereditare uno dall' altro, e ricevere doni, e donare, e lasciare alle famiglie loro, e anche alle Sinagoghe, e metter a frutto quanto loro piace; la qual cosa nè pure si vorrebbe permessa al Clero Cattolico. Or si ha egli a credere, che abbiano a cuore il pubblico bene, e sieno veracemente Cristiani que' filosofi alla moda, i quali non si lagnano, ma volentieri anzi accordano, che tanta sia nelle città [non ostanti tanti, e sì gravi inconvenienti (2)] la mol-

(1) *Il P. Adamo Contzen nel* IV. *de' suoi Libri Politici a Ferdinando II. Imperatore cap.* XLIV. §. VI. „ Si quæris, *dice*, qui hominum „ noxii sint Reipublicæ; dicam libe- „ re: 1. Judæi. Eorum numerus „ multo major est universo Clero „ in Imperio. Unam, alteramve Ur- „ bem nominare possum, quæ mul- „ to plures fovet, quam sint Eccle- „ siastici in toto Archiepiscopatu Mo- „ guntino. Sed non alimus modo „ eos, sed ex fœnore, fraudibus, „ flagitiis alimus, &, quod premit „ Rempublicam, ditamus „.

(2) Sì fatti, e moltissimi altri disordini ci sono descritti da Teodosio il Minore, e da Valentiniano III. [nella novella Costituz. c. v. *T.* III. *cod. Theodos. p.* 2. *Post Judices edit. Lugdun. an.* 1665. dove perciò sono chiamati i Giudei *Supernæ Majestati*, & *Legibus Romanis inimici*]: da' Re Wisigoti [*Leg. Wisigot. Tit.* XII.] dal Concilio Toletano XII. dell' anno 681. *cap.* IX. (*Tom.* III. *Concilior. edit. Paris. an.* 1714. *p.* 1723.): e dal Concil. Tolet. XVII. dell' anno 694. [*cap.* VIII. *Ibid. p.* 1816. *seq.*]: e dal Concilio di Meaux dell' an. 845. [*cap.* LXXIII. *p.* 1496. *seqq. Tom.* IV. *Concilior. edit. ejusd.*]: e da parecchi altri sì Sovrani, che Sacri Pastori, specialmente nelle adunanze loro conciliari, che per brevità si tralasciano.

moltitudine, e la ricchezza de' Giudei; e nello stesso tempo declamano contro i ministri di Gesù Cristo; e progettano, che sia privato in tutto, o in parte il Santuario de' suoi beni, o si renda inabile ad acquistare non solo stabili, ma oro eziandio, e argento, se pure non sia in piccola quantità; e si riducano a pochi gli Ecclesiastici, e non si permetta loro nulla di più, che a stento il vitto, e il vestito?

. . . . . . *Credat Judæus Apella*

Non ego.

E in vero, come si potrà un uom di senno persuadere, che sia sinceramente seguace di Gesù Cristo, e amante del pubblico bene colui, che così pensando, faccia di peggior condizione i Ministri, che i giurati nemici di Gesù Cristo; e anteponga i frodolenti, i rapaci, gli oppressori de' cittadini, e in conseguenza del pubblico a quelli, che tanto, quanto si è veduto, a' vantaggi de' privati, e del pubblico ancora contribuiscono?

Nè solamente antepongono agli Ecclesiastici i Giudei, ma eziandio le Canterine, i Commedianti &c.

X. Ma giovino [lo che per altro non ha nè pure ombra di vero] giovino, dissi, non solo alle borse di qualche avido particolare, che li protegga, e che posponga al privato suo temporal interesse la sua patria, e la sua religione, ma eziandio al comune per lo traffico i Giudei; qual giovamento si ha egli a dire, che apportino alla società le Canterine, i Musici, i Commedianti, e altri, chiamati pe' danni

ni, che apportano, fino dagli ſteſſi ſcrittori comici Plauto, e Terenzio, *peſtes: communis pernicies: fundorum calamitates: labes populi: accipitres: avidi, invidi, procaces, rapaces, trahaces, quorum trecentis verſibus impuritias traloqui nemo poteſt*? Or quantunque queſta ſorta di gente non militi, nè faccia altro meſtiere, che di corrompere, come giornalmente l' eſperienza il dimoſtra, la gioventù (1) ſpecialmente nobile; che di precipitar le famiglie; che di traſportare fuor di Stato grandi ſomme di danari: nientedimeno non muove punto lo zelo de' noſtri nuovi filoſofi politici; nè ſi progetta da queſti, che non ſe le doni, o non ſe le laſci nulla per teſtamento; ma ſi comporta anzi, ch' ella erediti, che accumuli, che porti via gli ſpogli d' intiere caſe de' cittadini, e il contante, per cui ſi potrebbe fondare un annua rendita pel mantenimento di molti ſudditi. Il ſolo Clero accende loro la patriotica bile. Queſto è il ſolo, che li feriſce. Queſto ſolo è il *vano*, l' *ozioſo*, l' *inutile*, il pregiudiziale alla repubblica. A queſto tutte ſi attribuiſcono le mancanze di alcuni Eccleſiaſtici: e ſe elle non baſtano, ſe ne fingono delle altre. In ſom-

(1) Vedaſi S. Girolamo nella *Epiſtola* IX. *a Salvina*, *de Servanda Viduitate p.*39. *Tom.*I. *Opp. edit. Rom. an.*1565. *e nella Epiſtola* X. *a Furia ivi p.*44. dove dice „ Cantor „ pellatur, ut noxius. Fidicinas, & „ pſaltrias, & iſtiuſmodi chorum diaboli, quaſi mortifera Sirenarum „ carmina, proturba ex ædibus tuis &c.

somma contro questo unicamente si esercita tutto il *brillo* filosofico de' fosfori del preteso secolo illuminato non per altro fine, che per vederlo spogliato di quanto possiede (1). Che se vengono loro obbiettati gl' insegnamenti de' Santi Padri, e gli oracoli delle Sacre lettere riprovanti lo sparlare contro de' Ministri del Santuario, e il rappresentare per infruttuoso al pubblico chiunque si consacra al Divin culto, trattano chi loro gli obbietta da ridicoloso (2), e da

(1) È a chi vorran eglino, che si dia? A certuni „ qui „ [come dolendosene mostrò il Concilio Meldense dell'an.845. *can.* LXXV. *p.*1499. *T.*IV. *Concilior. edit. Paris. ann.* 1714.] „ inde canes, & gyneciarias suas pa- „ scant „. Non è tale il giudizio de' veri cristiani, i quali [secondo che dal Concilio stesso fu osservato] sono persuasi, che „ si Laici Ca- „ pellas habuerint, a ratione, & au- „ ctoritate alienum habetur, ut ipsi „ decimas accipiant, & inde ca- „ nes &c. pascant; sed potius pres- „ byteri Ecclesiarum eas accipiant, „ & inde restaurationem Ecclesiarum, „ & luminaria, & hospitum, ac „ pauperum receptionem exhibeant, „ & pro Vobis, ac Statu Regni Do- „ mini misericordiam studiose im- „ plorent „.

(2) San Girolamo nella *Epistola* XLVIII. *pag.*146. *del* I. *Tom. della citata edizione* riprende Sabiniano Diacono dissoluto [come meriterebbero di essere ripresi i nostri falsi politici] così scrivendo: „ SI- „ MULAS NEFANDA DE SER- „ VIS DEI, nesciens, quod iniqui- „ tatem in altum loquaris, & ponas „ in cælum os tuum. Nec mirum si „ a te QUALESCUMQUE SERVI „ DEI BLASPHEMENTUR, CUM „ PATREM FAMILIAS BEEL- „ ZEBUB VOCAVERINT PA- „ TRES TUI. Non est discipulus „ supra magistrum, nec servus supra „ dominum suum ... Tale quid & „ in Malachia plebs scandalizata cre- „ dentium de ore suo loquitur: „ DIXERUNT VANUS EST, „ QUI SERVIT DEO. Et quid „ plus? Quia custodivimus mandata „ Dei, & quia ivimus supplicantes „ ante faciem Dei Omnipotentis. „ Et nunc vos beatos dicimus alie- „ nos. Reædificantur omnes, qui fa- „ ciunt iniqua. Adversati sunt Deo, „ & fal-

CAP. III.

e da semplicione , e da ignorante delle utilità sociali . E si ha poi a dire , che costoro sieno veracemente addetti alla Cristiana Religione , e non professino piuttosto il materialismo in guisa , che , come certi amanti , e imitatori de' falsi gentileschi Numi descrittici da S. Agostino (1) , per Repubblica non inten-

„ & salvi facti sunt . Quibus postea „ diem judicii Dominus comminatur . . . Hæc TIBI RIDICULA „ FORTE VIDEANTUR , QUI „ COMOEDIS . . . MIMIS, ET „ LENULLIS DELECTARIS &c.

(1) *S. August. lib.*11. *de Civ.Dei cap.xx. p.*38. *Tom.*VII. *Opp. edit. Antuerp. an.*170~. così scrive : „ Tales cultores, & dilectores Deorum „ istorum, quorum etiam imitatores „ in sceleribus , & flagitiis se esse „ lætantur, nullo modo curant, pessimam , ac flagitiosissimam non „ esse Rempublicam. Tantum stet, „ inquiunt , tantum floreat copiis „ referta, victoriis gloriosa, vel, quod „ est felicius, pace secura sit . . Ad „ nos pertinet , si divitias quisque „ semper augeat , quæ quotidianis „ effusionibus suppetant „ [perciò non vogliono , che sia ricco il Clero] . . . „ Populi plaudant non consultoribus utilitatum suarum ; sed „ largitoribus voluptatum . Non jubeantur dura , non prohibeantur „ impura . Reges non curent quam „ bonis, sed quam subditis regnent . „ Provinciæ Regibus non tamquam „ rectoribus morum , sed tamquam „ deliciarum suarum provisoribus serviant ; eosque non SINCERITER „ HONORENT „ [così vuole l'Autore del libro delle virtù, e de' premj] „ sed . . servillter timeant . . . „ Nullus ducatur ad judices , nisi „ qui alienæ rei, domui, saluti, vel „ cuiquam invito fuerit importunus , „ aut noxius: ceterum de suis , vel „ cum suis , vel cum quibuscumque „ volentibus faciat quisque quod libet . Abundent publica scorta , vel „ propter omnes , quibus frui placuerit , vel propter eos maxime, „ qui privata habere non possunt . . „ Opipara convivia frequententur . „ Die noctuque ludatur , bibatur , „ diffluatur . Saltationes undique concrepent , theatra inhonestæ lætitiæ „ vocibus, atque omni genere . . . „ turpissimæ voluptatis exæstuent . „ Ille sit publicus inimicus „ [come il Clero] „ cui hæc felicitas displicet . Quisquis eam mutare , vel „ auferre tentaverit, eum LIBERA „ MULTITUDO AVERTAT AB „ AURIBUS , EVERTAT A SEDIBUS, AUFERAT A VIVENTIBUS &c. „

tendano altro, che una ſocietà di gente, che non ſi curi nulla di coltivare lo ſpirito, nè di torre i vizj, nè di porre freno alla diſſolutezza, ma tutta ſia occupata nel procacciamento de' comodi, e de' piaceri del corpo?

Falſo, che gli Eccleſiaſtici non provino gl' incomodi delle guerre, che per altro non dovrebbero provare.

XI. Ma frattanto, dicono certuni de' noſtri contraddittori, mentre gli Eccleſiaſtici godono la quiete loro, e i comodi ancora nelle città, i poveri ſecolari o eſpongono, militando per la patria, a manifeſti pericoli la vita loro, o ſoggiacciono a graviſſimi peſi di ſervizj militari, di alloggiamenti &c. Franchezza vi vuole per coſtoro nello ſpacciare il falſo, giacchè la verità non può ſuffragare loro, per riuſcir nell' impegno. Godono gli Eccleſiaſtici i comodi loro, e la quiete ne' tempi di guerra? Dovrebbero ben goderla, come conſacrati al ſervizio di un Dio di pace; ma non la godono. Son eglino i primi a eſſere viſitati dalle truppe. Veggono le caſe, o i conventi loro, e i templi altresì convertirſi in tanti quartieri, o ſpedali dai ſoldati: e mentre cedono le loro camere agli uffiziali, ſon obbligati a ritirarſi a un anguſta cella di molti inſieme, e dimorare quivi riſtretti, e con nojoſa ſuggezione. Aſſiſtono per lo più agli ammalati non ſolo colla iſtruzione, colla eſortazione, e quando biſogna, coll' amminiſtrazione de' Sacramenti; ma coll' opera corporale eziandio, or imboccandoli, or rifacendo loro i letti, or ajutandoli a levar-

varsi; e con tal diligenza si esercitano in tali uffizj di pietà, che abbiamo veduti non pochi nelle guerre d'Italia cedere al peso, e infermarsi gravemente, e anche perder la vita per que'loro prossimi. Quantunque se fossero gli Ecclesiastici esenti da sì fatti alloggiamenti, non goderebbero nulla di più, pel rispetto dovuto al Divino lor ministero, di quel, che godano pe' servizj renduti agli uomini parecchie famiglie del secolo. Saggiamente il Signor Fiscale D. Lope de Sierra (1) *nella sua Risposta al Supplemento presentato al Consiglio dal Signor D. Francesco Carrasco*: ,, Vor- ,, rebbe, *dice*, a quel, che sembra, il Signor Car- ,, rasco, che gli Ecclesiastici contribuissero eziandio ,, in ciò, che spetta agli utensilj, bagagli, alloggia- ,, menti, servizio militare, e altri pesi, a' quali ,, sono soggetti i laici: BENCHE' NON LO SIE- ,, NO I NOBILI, CHE VIVONO FUORI DE' ,, PAESI, NE' QUALI HANNO LE LORO REN- ,, DITE, E MOLTI ALTRI SECOLARI ESEN- ,, TI.

CAP. III.

Nè tutti i secolari vanno alla guerra; nè la milizia, specialmente a' dì d'oggi, è un peso, ma un mestiere per lo più di gloria, e di guadagno.

XII. Nè perchè gli Ecclesiastici non militano, si ha subito a inferire, che portino generalmente minori pesi de' secolari anche quanto al temporale, o meno contribuiscano al bene della Repubblica: imperciocchè innumerabili pure sono i secolari, che sebbene hanno sentito contarne molti, non hanno però nè manco veduto da lon-

(1) *Num.17. p.4.*

CAP. III.

lontano un fatto di armi. Ma che? Se la milizia ſpecialmente al dì d' oggi non è un peſo, ma un meſtiere, a cui ſi concorre a gara, non già univerſalmente per ſoccorrere la patria [mentre una gran parte e degli uffiziali, e de' ſoldati gregarj non ſono nati ſudditi di que' Sovrani, che ſervono] ma per acquiſtare gloria, (1) e danari, o almeno almeno per ſoſtentarſi? Frattanto molto ſi ſoffre a cagion loro dagli Eccleſiaſtici; e pe' loro ſtipendj gran ſomme contribuiſce la Chieſa: delle quali ſomme nè pure un ſoldo ritorna alla Chieſa medeſima, ma tutte vanno a vantaggio de' ſecolari.

Ciò, che ſi è detto del meſtier militare, ſi ha pur a dire degli altri meſtieri, come di commerciare &c. e anche degli accaſamenti.

XIII. Ciò, che abbiam detto della milizia, dobbiamo pur dire del traffico, e di qualunque altro meſtiere, ed eziandio degli accaſamenti. Ci mancherebbe queſta, che da' Criſtiani, quali vogliono comparire gli Avverſarj, ſi aveſſe a ſentire, che S. Giovanni, che San Paolo, che Gesù Criſto medeſi-

(1) „ Bella & glorioſa ſunt, & „ non ſuſcipiuntur ſine ſtipendiis, „ & ſalariis, ſubinde & opimis ſpoliis, quæ forte ipſam etiam portionem contributam [*dagli altri*] „ aſſequuntur, aut omnino exuperant: dum e contra ad eccleſiaſticos nihil commodi redit; ſed „ plurimæ potius durantibus bellis „ accedunt & ærumnæ, & jacturæ. „ Equidem olim feudalium, & equeſtrium bonorum poſſeſſores agrarias copias adverſus hoſtes educere debuerant. Sed hodie facies rerum immutata eſt. Provinciales „ turmæ præliis committendis ineptæ ſunt. Hinc conſcribitur miles „ conducticius, & perpetuus. Huic „ autem conducendo, alendoque Eccleſiaſtici æque ſua contribuunt ac „ ſeculares „. *Guſt, Defenſion. Jurium Status Eccleſiaſtici*. *Parte* 1. *num*.355. *p*.239.

desimo, per non istar oziosi, e per essere di utile alla società abbiano dovuto commerciare, e prender moglie: e che S. Paolo stesso, essendosi dichiarato, che desiderava, che tutti rimanessero celibi (1) come lui, abbia avuto un desiderio nocevole alla Repubblica: e che il Signore avendo detto, che vi sono di quelli, i quali totalmente a' piaceri della carne rinunziano pel regno de' cieli (2), abbia stabilito de' principj, onde venga danneggiato lo stato sociale: e che gli Apostoli si sieno mostrati tanti poltroni, e *oziosi*, e *inutili*, per essersi da principio protestati, che non era altrimenti ragionevol cosa, ch' essi, per applicarsi ad altro, lasciassero di disseminare la Divina parola; e per avere quindi conchiuso, ch' eglino stessi avrebbero assiduamente atteso alla predicazione, e alla orazione (3); e frattanto si trovassero tra' fedeli delle persone atte a ministrar alle mense. Ma se gli Ecclesiastici sì secolari, che regolari, perchè non

(1) I. *ad Corinth. cap.* VII. *v.* 7.

(2) *Apud Matth. in Evang. c.* XIX. *v.* 12. Quindi tutti i fedeli da principio del cristianesimo hanno preferito la verginità alle nozze; e chiunque fu di opposto sentimento, detestarono com' etnico, e pubblicano. Non la finiremmo mai, se avessimo a citare quì su di questo proposito i testi di S. Giustino Martire, Atenagora, Teofilo, Ireneo, Cipriano &c. Vedansi i libri di S. Girolamo contro Gioviniano, la Epistola Sinodica di S. Siricio Papa scritta l' an. 389. *ad diversos Episcopos Tom.* I. *Epistolar. Roman. Pontif. edit. Paris. an.* 1721. *p.* 665. *seq.* e la Epistola di S. Ambrogio, e degli altri Padri del Sinodo Aquilejense scritta pure lo stesso anno a S. Siricio. *Ivi p.* 669. *seqq.*

(3) *Actor. Apostolicor. c.* VI. *v.* 2. *seqq.*

non trafficano, e non applicano ad altri meſtieri di ſimil ſorta, ma ſolo attendon alla orazione, alla predicazione, all' amminiſtrazione de' Sacramenti, ſono da' noſtri nuovi filoſofaſtri per ſiſtema tacciati di oziosità, e d' inutilità pel comune; come in vigore di un tal ſiſtema non ſi dovrà dire eziandio, che gli Apoſtoli, e che Gesù Criſto medeſimo ſieno ſtati tanti oziosi, e inutili alla Repubblica? Or come ſi può ciò pronunziare da uno, che veracemente profeſſi il Criſtianeſimo? Ah che ſe qualcuno penſaſſe così, e ciò non oſtante voleſſe apparire Criſtiano, moſtrerebbe di credere, che poſſano eſſere di accordo, e unirſi la luce colle tenebre, Criſto con Belial, e l' eſſere di Criſtiano (1) con quello d' impugnatore del Criſtianeſimo. Ag-

(1) „ Hi ſunt videlicet „ ſcrivea di Gioviniano, e de' ſeguaci di lui S. Siricio [*l. c. num.3. p.665.*] „ hi „ ſunt, qui ſubtiliter Chriſtianos ſe- „ ſe jactant, ut ſub velamento pii „ nominis gradientes, ſermonem ſer- „ pentinæ diſputationis effundant. . „ atque a veritate catholica averten- „ do ad ſuæ doctrinæ rabiem dia- „ bolico more tranſducant, atque „ ovium ſimplicitatem deſraudent. „ Et quidem multarum hæreſum „ malignitatem ab Apoſtolis nunc „ uſque didicimus, & experti pro- „ bavimus; ſed numquam tales ca- „ nes Eccleſiæ Myſterium latratibus „ fatigaverunt, quales nunc ſubito „ hoſtes fidei erumpentes, doctrina „ perfidiæ pullulata, cujus ſunt di- „ ſcipuli, verborum fructibus prodi- „ derunt. Namque cum alii hæreti- „ ci ſingula ſibi genera quæſtionum „ male intelligendo propoſuerint con- „ vellere, atque concerpere de divi- „ nis inſtitutionibus, iſti non haben- „ tes veſtem nuptialem, fauciantes „ catholicos, novi, ac veteris Te- „ ſtamenti CONTINENTIAM per- „ vertentes, & ſpiritu diabolico in- „ terpretantes, illecebroſo, atque „ ficto ſermone aliquantos Chriſtianos „ cœperunt jam vaſtare, atque ſuæ „ dementiæ ſociare, intra ſe conti- „ nentes nequitiæ ſuæ virus. Verum „ ele-

CAP. III.

Aggiungasi, che se questi nostri Aristarchi vedessero attendere gli Ecclesiastici alla mercatura, o al mestiere dell' Avvocato, del Medico, del Cirusico, dello Speziale &c. sarebbero i primi a empierne di lamenti il mondo, e a fare contro di essi de' risentiti ricorsi al Principe. Tanto son eglino incostanti ne' sentimenti, e pieni di contradizioni; mentre nello stesso tempo che declamano contro chi, secondo loro, è *ozioso*, e *inutile*, poichè non attende al traffico &c. vogliono, ch' ei non attenda al traffico &c. e rimanga perciò *ozioso* &c. Ma, come si è di già detto, non l' hanno eglino contro de' Sacerdoti, perchè non s' impiegano ne' suddetti mestieri: l' hanno contro il Sacerdozio.

Gli Ecclesiastici, giusta la professione loro, sono occupati in opere molto più sublimi, che i secolari; e sono in conseguenza di utilità maggiore alla Repubblica.

XIV. Del rimanente, con qual coraggio si può egli dire, che giusta la loro professione (1) non sieno occupati

„ electi blasphemias suas conscriptione temeraria publice prodiderunt, „ & desperatæ mentis furore passim „ in FAVOREM GENTILIUM „ publicarunt. Sed a FIDELISSIMIS CHRISTIANIS viris genere „ optimis . . . ad meam humilitatem scriptura horrifica videtur esse delata, ut sacerdotali judicio „ detecta DIVINÆ LEGI CONTRARIA, spiritali sententia deleretur. Nos SANE NUPTIARUM VOTA NON ASPERNANTES ACCIPIMUS, quibus „ velamine intersumus; SED VIRGINES, QUAS NUPTIÆ CREANT, DEO DEVOTAS MAJORE HONORIFICENTIA MUNERAMUS. Facto igitur presbyterio, constitit [*doctrinam Joviniani*] DOCTRINÆ nostræ, id „ est CHRISTIANÆ LEGI ESSE „ CONTRARIAM &c.„

(1) Vedi S. Basilio nella *Ep.* CCXXII. *al.* CCXCVII. *a' Calcidensi*, *Tom.* III. *opp. pag.* 335. *edit. Parif. an.* 1730. S. Gregorio Nazianzeno *Orat.* I. *p.* 5. *edit. Colon. an.* 1690. *e p.* 29. *seqq.* S. Gian

cupati gli Ecclesiastici, e che non abbiano degli affari, che, come sono assai più sublimi, così sieno eziandio di fatica maggiore di qualunque impiego de' secolari? Io suppongo 1. Che la Repubblica sia composta non di bruti, ma di uomini: e che costando questi di anima ragionevole, e di corpo, non debbano soggettare l'anima, ch'è molto più sublime, al corpo; ma il corpo all'anima, in guisa che la ragione comandi, e il corpo serva. E per verità non veggo, come possa ciò contrastarsi da coloro, i quali dicono di essere Cristiani, se gli stessi Gentili (1) volentieri ce lo concedono. Suppongo 2. ch'es-

S. Gian Grisostomo *lib.*III. *de Sacerdotio pag.*383. *Tom.*I. *opp. edit. Paris. an.*1718. *& Orat. de S. Babyla Tom.*II. *p.*550. *seq. & Sermone* II. *de Anna*, *num.*IV. *pag.*716. *seq. Tom.*IV. e S. Isidoro Pelusiota *lib.*I. *Epist.*L. *ad Strategium p.*10. *& lib.* IV. *Epist.* CXLV. *ad Theodosium Episcopum p.*330. *edit. Veneta an.*1745. *& Epist.*CCXIX. *pag.*358. per tralasciare gli altri, che, tutti essendo di accordo, mostrano, che tale sia il sentimento comune del Cattolicismo: onde se avviene, che qualcuni pensino altrimenti, ciò segue, [come in altro proposito scrisse all' Imperatore il mentovato Santo Isidoro Pelusiota *lib.*IV. *Epist.*CXLIII. *p.*330.] „ vel ex magna imperitia, ruditateque Christianorum Decretorum, vel ex magna diffidentia, absque contemplatione mandatorum Dei. Nam si Divina audivissent oracula, tum vero sanctæ, inculpatæque religionis nostræ Venerandum, atque Augustum Mysterium custodivissent „ non si lascerebbero sedurre dalle massime „ nefariis, atque absurdis paganorum „ come di Celso, e di Zosimo; quasicchè „ Christianus, & Paganus iisdem moribus sibi invicem fidem faciant, atque alteri alteros confirmare videantur „.

(1) Sallustio scrittore per altro gentile sul principio del libro *de Bello Catilinario* così scrive: „ Omnes homines, qui sese student præstare ceteris animalibus, summa ope niti decet, ne vitam silentio transeant, „ ve-

ch' essendo l' anima quella, che ha da imperare, ella debba essere dirozzata, dirò così, e ripulita col conseguimento delle rette cognizioni; affinchè regga se medesima, e comandi al corpo, non secondo gli stimoli della passione originata da' disordinati movimenti degli umori corporei, ma secondo che il vero, e l' onesto, e il giusto richiede: altrimenti s' ella rimanesse senza cultura, da padrona, qual deve essere, diverrebbe serva in modo, che „ propter errorem, atque inscitiam cæca, ac temeraria [ejus] „ dominatrix cupiditas viribus corporis abuteretur, „ perniciosissimis satellitibus (1) „. Suppongo 3. Che conoscendo quindi l' uomo [di cui sia dirozzata l'anima] la sua origine, e la sua dipendenza dal primo principio, qual è Dio, ei debba rispettarlo, onorarlo, e adem-

„ veluti pecora, quæ natura prona, „ ac ventri obedientia finxit. Sed „ nostra omnis vis in animo, & corpore sita est. Animi imperio, corporis servitio magis utimur. Alterum nobis cum Dis, alterum „ cum belluis commune est. Quo „ mihi rectius videtur ingenii, quam „ virium opibus gloriam quærere... „ Nam divitiarum, & formæ gloria „ fluxa, atque fragilis est: virtus clara, æternaque habetur „. Lo stesso appresso a poco scrissero i filosofi antichi, sebbene involti nelle tenebre del gentilesimo: „ Pythagoras „ quidem, & Plato „ (dice S. Isidoro Pelusiota *lib.* IV. *Epist.* CXXV. *p.* 321. *seq.*) „ aliique apud Græcos „ sapientiæ opinione clari necessitates demonstrationum sequuti, animam corpore præstantiorem, dignioremque imperio jure, ac merito pronunciarunt: & illam quidem „ artificem; hoc vero instrumentum „ appellarunt: illam quidem corporis expertem; istud autem trina „ constans dimensione: istud quidem „ mortale, & corruptioni obnoxium; „ illam vero immortalem, & corruptionis expertem „.

(1) *Cicer. lib.* I. *de Inventione cap.* II.

adempiere verſo di lui gli uffizj di Religione dovuti dalla creatura al Creatore, e ſupremo padrone, reggitore, e provviſore di tutto il mondo. Ma poichè noi non diſputiamo ſe non ſe con coloro, i quali ſi proteſtano di eſſere della ſteſſa Religione, di cui noi ſiamo, ſuppongo 4. che quando l'uomo ſia ſtato dallo ſteſſo ſuo Creatore chiamato all'ammirabile ſuo lume, e abbia abbracciata la vera credenza, qual è la Criſtiana Cattolica Apoſtolica Romana, non altrimenti ſi abbia a regolare, che ſecondo le maſſime del Cattoliciſmo.

Or dovendo attendere gli Eccleſiaſtici in iſpecial modo al dirozzamento non ſolo proprio, ma eziandio degli altri; onde deve in ſequela venire il ſoggettamento del corpo all'anima: e dovendo eglino impiegarſi a far conoſcere agli altri membri della Repubblica i loro doveri verſo il Creatore, e il padrone, e il provviſore di tutto quanto è nel mondo: e, poichè così richiede il miniſtero impoſto loro a eſercitare nella Chieſa Cattolica, dovendo eglino diſpenſare i Sacramenti (1), offerire Sacrifizj, e preghiere al vero Dio (2) per la ſalute del Sovrano, della patria &c. e attendere a ſe, e alla dottrina, non ſolo per eſſerne eglino ſteſſi iſtruiti, e per com-

porre

(1) *Ad Corinth. cap.* XII. *verſ.* 4. *ſeqq. & c.* XV. *v.* I.

(2) Se la preghiera non foſſe, che un opera da ozioſo, e da inutile, non avrebbe Gesù Criſto detto a' ſuoi Diſcepoli, che oraſſero eziandio pe' lo-

ro

porre i loro costumi ; ma per difendere eziandio contro i miscredenti la verità de' Divini dogmi ; e per ammaestrare i membri cattolici della società civile , a cui appartengono , e ben guidarli per la via , che conduce alla vera , stabile , e sempiterna felicità , a cui non vi è membro della repubblica , che non sia tenuto ad aspirare : le quali cose non potendo farsi senza un lungo studio , e una laboriosa applicazione ; come mai da chi non sia privo di senno , non

ro persecutori : *Evang. Matth. c.v. v.44.* nè San Paolo avrebbe scritto a' Tessalonicensi *Ep.I. cap.v. v.17.* che pregassero senza intermissione : e a Timoteo *Ep.I. c.II. v.I. seqq.* „ Obsecro primum omnium fieri ob- „ secrationes , orationes , postulatio- „ nes , gratiarum actiones pro om- „ nibus hominibus , pro REGIBUS , „ ET OMNIBUS , QUI IN SU- „ BLIMITATE SUNT , ut quie- „ tam , & tranquillam vitam aga- „ mus „ : nè i primi Padri avrebbero scritto , per provare quanto fosse di giovamento all' Impero il Cristianesimo , ch' essi offerivano il Sacrifizio , e pregavano pe' Sovrani [Vedi Atenagora *Legat. pro Christian. num.*XXXVII. e ciò , che noi abbiamo notato nella *p.5. seq. di questo vol.*] „ Oramus etiam pro Imperato- „ ribus „ dicea Tertull. [*Apolog. cap.*XXXIX.] „ pro ministeriis eo- „ rum , ac potestatibus seculi , pro „ rerum quiete &c. „ Ma intorno a ciò non occorre , che ci diffondiamo , non vi essendo Cristiano , specialmente Cattolico , che l' ignori . Che poi l' uffizio degli Ecclesiastici richiegga il pregare per se , e per gli altri , egli è manifesto dall' esempio de' Santi Apostoli , i quali , come abbiamo dianzi mostrato , dissero non essere convenevol cosa , ch' eglino stessi ministrassero alle mense , ma che assiduamente orassero , e predicassero . S. Girolamo nel I. suo libro contro l' anticristiano Gioviniano , il quale pensava così , come pensano gli accennati veri non cristiani , e apparenti cattolici nostri contradittori , osserva , che „ Sacerdoti , cui semper „ pro populo offerenda sunt Sacrifi- „ cia , semper orandum est „ *p.33. edit. Rom. an.1765. Tom.I.* Vedi il Testo di Origene da noi addotto *p.320. seq. di questo volume ; e la Omilia* XII. *dello stesso Origene in Exod. n.*XII. *Tom.*II. *della ultima ediz. di Parigi.*

non che da chi abbia avuto un po' di cultura, e da uno, che si appelli Cristiano, e Cristiano Cattolico si può egli dogmatizare, che operando così (come porta la profession loro) gli Ecclesiastici, sieno oziosi, e inutili alla Repubblica? ,, Non sono questi dogmi ,, potremo noi dire, come disse a Florino Santo Ireneo (1) ,, non sono questi dogmi di salutare sen- ,, tenza ... ma strascinano a una grand' empietà colo- ,, ro, che gli approvano. Nè pure gli Eretici po- ,, sti fuor della Chiesa hanno avuto l' ardimento di ,, proferir questi dogmi. Questi dogmi non sono sta- ,, ti insegnati da' Preti (o sia da' Sacerdoti) che ,, vissero prima di noi ,,. In fatti quanto a Santi Sacerdoti, che colla dottrina loro illustraron la Chiesa, per tralasciare gli altri, San Basilio avendo raccomandato a Modesto Prefetto della Cappadocia le immunità de' Sacri Ministri, lo assicurò, che ciò sarebbe stato d' immortal gloria alla di lui magnanimità; e *avrebbe acquistati MOLTI PREGATORI per la Casa Reale*; e *avrebbe apportato GRANDE UTILITA' alle Repubbliche* (2). Degli eretici poi, sì antichi,

(1) Ταῦτα τὰ δόγματα οὐκ ἔστιν ὑγιοῦς γνώμης εἰς ... τὴν μεγίστην ἀσέβειαν περιβάλλοντα τοὺς πειθομένους αὐτοῖς. Ταῦτα τὰ δόγματα οὐδὲ οἱ ἔξω τῆς ἐκκλησίας αἱρετικοὶ ἐτόλμησαν ἀποφήνασθαί ποτε. Ταῦτα τὰ δόγματα οἱ πρὸ ἡμῶν πρεσβύτεροι ... οὐ παρέδωκαν. *S. Iren. Epist. ad Florin. apud Euseb. lib. v. Hist. Eccl. c. xx. edit. Taurin. an. 1746. p. 206.*

(2) *Epist.* CIV. *al.* CLXXIX. *p.* 199. *edit.*

tichi , che moderni non trovo chi si sia arrischiato di rigettare come inutili que' ministri del Santuario , che s' impiegassero negli studj Ecclesiastici , e che predicassero la parola di Dio , e che attendessero all' orazione : anzi mi avanzo a dire , che gli stessi gentili non avrebbero stimato infruttuoso alla Repubblica il Cristiano , se fossero stati persuasi , ch' egli pregava per essi , e per la Repubblica (1). E che così pure , secondo la espressione di S. Ireneo , richiegga la sana dottrina , costa dagli antecedenti fogli , ne' quali si è dimostrato , qual ella sia , colle autorità delle sacre lettere , co' monumenti della tradizione , e cogli esempli degli Apostoli , e di Gesù Cristo medesimo . Si potrebbe aggiugnere , che se tal dottrina non fosse stata riconosciuta per la vera , e sana , non avrebbero i Principi Cristiani per tanti se-

edit. Paris. an. 1730. Ταῦτα καὶ τῇ σῇ μεγαλοφυΐᾳ ἀθάνατον τὴν ἐπὶ τοῖς ἀγαθοῖς δόξαν διαφυλάξει . καὶ τῷ βασιλικῷ οἴκῳ πολλοὺς τοὺς ὑπερευχομένους παρασκευάσει . καὶ αὐτοῖς τοῖς δημοσίοις μέγα παρέξει ὄφελος .

(1) Tertull. nell' Apolog. *c.* XLIII. parlando a' Gentili , i quali , come fanno i nostri Contradittori , non se la prendeano contro i promotori della dissolutezza , e contro gl' inetti arioli , e astrologi : „ His , *dice* , infructuosos esse , magnus fructus est . „ Et tamen , quodcumque dispendium „ est rei vestræ ; per hanc Sectam „ (de' Cristiani) cum aliquo utique „ præsidio compensari potest . Quanti habetis , non dico jam , qui PRO „ VOBIS QUOQUE VERO DEO „ PRECES STERNANT , QUIA „ FORTE NON CREDITIS ; sed „ a quibus nihil timere possitis „ ? Vedasi il passo di Origene contra Celso riferito da noi nella *pag.* 320. *di questo volume* .

ſecoli ricorſo alle preghiere degli Eccleſiaſtici ; nè , per eſſere benedetti , e ſovvenuti da Dio ed eſſi , e la Repubblica , avrebbero fondate tante Chieſe , e tanti Monaſterj , dove i ſervi del Signore per loro offeriſſero , e attendeſſero alla orazione ; nè qualora videro tacciato d' ozioſità , e d' inutilità da' novatori , o da' falſi politici il Clero , ſi ſarebbero eſpreſſi , come ſi è ultimamente ancora eſpreſſo il glorioſiſſimo Re Luigi XV. degniſſimo imitatore de' Criſtianiſſimi ſuoi Predeceſſori ; che ,, ſervir ,, la Religion , & l' Egliſe n' etoit , que rendre les ,, ſervices les plus utiles au Roi , & a l' etat ,, : e che il Clero ,, s' eſt toûjours montré digne du titre ,, du premier Ordre du Roiaume non ſeulement par ,, l' elevation , & la ſainteté de ſon miniſtere , mais ,, par les marques éclatantes qu' il a donnêes dans ,, tous les tems de ſa fidelitè , de ſon affection ; ,, & de ſon zele invariable pour le ſervice du ,, Roi ,, (1) .

Tanto baſti per ciò , che ſpetta alla occupazione degli Eccleſiaſtici negli uffizj , a' quali gli obbliga la loro profeſſione , e i quali ridondano in utilità molto maggiore pe' Sovrani , e per gli Stati di quel , che ſieno i vantaggi , che apporti qualunque me-

(1) ,, Arreſt du Conſeil d' Etat ,, du Roy , portant ſuppreſſion d'un ,, Liure qui a pour titre : LET- ,, TRES avec un paſſage latin ſu ,, bas , començant par ces mots : *Ne repugnate &c. A Londres* 1750. *du premier Juin* 1750.

CAP. III.

mestiere, riguardante direttamente non altro, che il temporale: sebbene egli è manifesto, che in qualcuno ancora di questi mestieri si esercitano gli Ecclesiastici, specialmente non destinati al Sacerdozio con grande utilità, come si è dianzi veduto (1) del pubblico. Nè ciò si nega dagli Avvarsarj meno mal informati degli affari del mondo. Ma quì si noti fin dove venga l'uomo trasportato, quando non si lasci guidare, che dall' astio, e dalla passione. Costoro, invece di avere agli ecclesiastici stessi buon grado per sì gran bene, ingratissimamente lo disapprovano; perchè, secondo loro, il bene medesimo non proviene, che dall' abuso (2); sup-

(1) *Nel Tom.* III. P. I. *pag.*386. *e in questo vol. pag.*141. *seqq.*

(2) L'Autore dell' Opuscolo intitolato: *Du Droit du Souverain sur les biens fonds du Clergé, & des Moines &c. Lettre* I. *pag.*21. *nella nota* 2. così scrive: „ Il ne faut pas „ dissimuler que NOUS SOMMES „ REDEVABLES DES FONDE- „ MENS DE NOTRE HISTOI- „ RE, & DU DEFRICHEMENT „ DES TERRES AUX RELIGIE- „ UX DE SAINT BENOIT. Un „ interêt, que L'ABUS AUTORI- „ ZOIT, en avoit fait d'excellens „ Geographes, & de bons Agronomes. „ Cet aveu ne contredit point ce que „ j'avance „: cioè, che non possano gli Ecclesiastici possedere. Lo stesso Autore frattanto, che con istrana maniera di pensare, dimostra anche la supina sua ignoranza, dice di essere obbligato, sebbene per abuso, agli Ecclesiastici anche per la letteratura; e fa vedere nello stesso tempo di non esserne loro obbligato. Sentasene il motivo. „ Les Controverses ont „ eclairci des points minutieux sans „ rien produire d'essentiel „. Sono dunque, secondo lui, punti minuti, o sia da poco, che non producono nulla di essenziale, quelli, che riguardano la Religione. L' essersi opposti i Controversisti al torrente di tanti libri degli Ugonotti, che s'ingegnavano di appestare tutta la Francia colle perverse loro massime; l'aver convinto di errore tanti miscredenti; l'avere non solamente mantenuto nella vera credenza il forte del Regno, ma l'aver anche fatte tor-

ſupponendo eglino con manifeſto errore condannato ne'

tornare molte pecorelle erranti all' ovile di Criſto, per lo chè molto ſi affaticàrono oltre parecchi altri, anche in queſti ultimi tempi, il Card. di Richellieu, e Mr. J. B. Boſſuet, non è ſtato al dire del noſtro Ariſtarco, un produrre qual coſa di eſſenziale. L'eſſenziale conſiſterà, ſecondo lui, nelle belle produzioni d' Helvetius, d' Alembert, di Voltaire &c. che pare non tendano ad altro, che al roveſciamento della Religion, e del Regno. E po' coſtui ci vuol dar ad intendere, ch' egli è Criſtiano. Tira egli innanzi a sbaleſtrare: „ cette foule de Sçavans qui „ depuis François I. juſqu' a nos „ jours ont illuſtré l' Europe, com„ porte peu de gens d' Egliſe „. Biſogna pur concedere queſta gloria alla Francia. Ella in ogni tempo è ſtata la madre d' innumerabili uomini di prima sfera in materia di letteratura. Ma tra quelli, che ſopra gli altri anche da tempi di Franceſco I. in quà hanno acquiſtato in un tal genere fama, e celebrità maggiore, pochiſſimi trovo, che non ſieno ſtati Eccleſiaſtici. I Gaſſendi, i Petavj, i Sirmondi, i Pagi, i Boſſuet, i Tillemont, i Goar, i Lequien, i Mabillon, i Montfaucon, gli Huet, i Renaudot, i Menardi, i Frontoni &c. in materia di Lingue, di Filoſofia, di Storia, di Cronologia, di Diplomatica &c. e di dottrina della Religione, pertutto ſono celebrati pe' principali luminari non ſolo della patria loro, ma eziandio di tutto il mondo. Or tutti queſti erano Eccleſiaſtici. Ma forſe l' Avverſario non vorrà in quella folla de' dotti nè i periti delle Lingue, nè gli Storici, nè gli Antiquarj, nè i Diplomatici, nè i Cronologi, come tra di eſſi non vuole i Controverſiſti. Se così è, attenderemo, ch' ei ci definiſca, che coſa mai intenda per *dotto*? Non dubito, ch' egli prenda una tal parola in ſignificazione affatto diverſa da quella, in cui è ſtata preſa in ogni tempo da tutto il mondo. Forſe dotti ſecondo lui, torno a dire, ſaranno gli *Spiriti*, che ſi dicon *forti*; ma da Cicerone ſono chiamati *minuti filoſofi*. Quando ſia così: noi facilmente gli concederemo, che di sì fatti dotti arcipochiſſimi ne abbia avuti l'Ordin Eccleſiaſtico. Aggiunge egli: „L'eſprit „ Saint defende aux Prêtres de rai„ ſonner. Auſſi tres peu ont reauſſi „ dans cet art „. Se ciò foſſe vero, direi, ch' egli è Prete. Ma dove trova egli una tal proibizione? Anzi dove non trova nelle Sacre Lettere, che i paſtori debbono renderſi capaci di eſortare nella dottrina ſana, e di redarguire coloro, che le contradicono? Or ciò, come ſi può fare mai ſenza ragionare? Vorrei poi, ch' egli mi

CAP. III.

ne' Valdesi, e in Wiclefo, che alle Chiese, e agli Ecclesiastici non sia lecito di acquistare, e di possedere beni temporali, e in ispecie fondi. Tanto è. Costoro purchè arrivino, se può mai riuscir loro, a vedere estinto l' Ordine Ecclesiastico, poco loro pre-

mi mostrasse, chi nella Francia sia riuscito nell' arte del ragionare più di un Bossuet nella *Storia delle Variazioni &c.* nella *impugnazion del Jurieu, e del Basnage*, e *del Burnet*; e più dell' Arnaldo nella *Perpetuità della fede in ciò, che spetta alla presenza reale di Gesù Cristo nella Eucaristia*; o più del Nicole nel Trattato *de' Pretesi Riformati convinti di Scisma &c.* Ma è possibile, che questo nostro Avversario, di cui non si trova più disgraziato dialettico, abbia a rappresentarci generalmente gli Ecclesiastici come tanti fanciulli nell' arte di ragionare, e quel, ch' è peggio, pel falso motivo, che lo Spirito Santo abbia loro vietato di far uso della più nobil potenza dell' anima ragionevole? E pure chiede egli di essere da' suoi Impugnatori trattato con piacevolezza, nello stesso tempo, ch' egli sì villanamente, per non dir altro, tratta coloro, che dallo Spirito Santo gli sono stati dati per Pastori, e maestri, come leggiamo negli Atti de' Santi Apostoli *c.xx. v.28.* Di un tal dialettico Scrittore direbbe, se tra noi vivesse S. Girolamo ciò, che disse di un altro nella Epistola LI. a Donnione *p.77. della ediz. di Roma dell' anno* 1566. cioè „ esse quidem „ illum rumigerum, va frum tantum ad detrahendum, qui per trabem oculi sui festucam alterius nitatur eruere... (*ipsumque*) canino dente rodere, lacerare, convellere. Hunc dialecticum.. per imperitorum circulos, muliercularumque symposia syllogismos texere, & quasi sophismata nostra callida argumentatione dissolvere. Stultus ego, qui me putaverim hæc absque Philosophia scire non posse. Frustra.... me doctus magister per εἰσαγωγὴν introduxit ad Logicam: & ut humana contemnam, sine causa Gregorium Nazianzenum, & Didymum in Scripturis Sanctis catechistas habui &c. Inventus est hora absque præceptore perfectus πνευματοφόρος &c. qui argumentis Aristotelem, prudentia Platonem, eruditione Aristarchum, Didymum scientia Scripturarum, omnesque sui temporis vincat Tractatores... Præterea numquam erubescit, nec considerat quid, sed quantum dicat &c.

preme di comparire seguaci di Celso Epicureo, o almen di Wiclefo. Laonde quelli, che non Cristiani, ma filosofi del secolo illuminato si appellano, sebbene, perchè favoriscono più l' Epicureismo, tentano prima da buoni Celsisti di far apparire inutile il Clero; nondimeno se n' è poi loro dimostrata l' utilità, non hanno difficoltà veruna di saltare al Wiclefismo, spacciando la utilità stessa per *abusiva*.

Ancorchè non s' impiegassero gli Ecclesiastici, come si dovrebbe, nel loro ministero; e delle rendite loro si abusassero; non pertanto al Padre de' popoli, al Difensore, Avvocato, e Tutor della Chiesa non converrebbe di privare le Chiese, e i Monasterj in tutto, o in parte de' loro beni, e di vietar loro, che non facciano de' nuovi acquisti.

XV. Ma sieno, diranno gli Avversarj, utili alla Repubblica, impiegandosi gli Ecclesiastici negli affari del loro ministero; non vi ha però dubbio, che non pochi di essi non ci s'impieghino, e si abusino eziandio delle loro rendite. Or a chi toccherà mai di rimediare a sì fatti abusi, se non se al Padre de' popoli, al Provveditore della Repubblica, al Tutore, all' Avvocato, e al Difensor delle Chiese de' suoi Stati? Che se può egli lecitamente per gl' inconvenienti, che succedono, e per gli abusi, che delle sue rendite faccia un signor secolare, toglierli per castigo una parte de' suoi beni, o metter limite a' di lui acquisti; perchè non potrà fare lo stesso agli Ecclesiastici, che costituiscono un Ordine nella Società, di cui egli è il Sovrano?

Rispondo, che dovunque vi è union di uomini, non vi mancano degli abusi. Anche nel Collegio Apostolico vi fu un Giuda; e nella Chiesa di Gerosolima, mentre era regolata da' Santi Apostoli, vi furo-

furono de' poco fedeli dispensatori delle oblazioni, i quali usarono delle parzialità, e furono cagione de' giusti lamenti de' fedeli Ellenisti contro i Palestini venuti alla fede dal Giudaismo (1). Non nego pertanto, che trà gli Ecclesiastici vi sieno de' cattivi, i quali de' beni della Chiesa si abusino. Ve ne sono però anche de' buoni. Agli Avversarj dunque, che de' buoni non fiatano, e solo strepitano contro de' cattivi, si dovrà giustamente dire con S. Agostino: *o male, quare taces bonos* (2)?

Ma dagli abusi di alcuni, o di molti, come seguirà egli, che si abbiano a torre, o scemare a tutti gli ecclesiastici i beni; o comandare, che non possano fare degli acquisti in avvenire? A me pare, che gli Avversarj argomentino così per l'appunto, come argomentava [secondo che si scorge dall'infra posta Annotazione] l'Eretico Vigilanzio (3). E' vero, che gli abusi, per quanto mai si possa, si debbono torre; ma non ne segue già, che si abbiano insieme a torre i buoni usi. Svellendosi le zizanie, non si dovrà svellere insieme il

(1) Vedasi S.Luca negli *Atti Apostolici c.* VI. *v.* I. *seqq.*

(2) Vedi la nota alla *p.*325. *del Tom.* III. *P.*I. *di questa opera*. Vedi anche ciò, che abbiamo scritto nella *p.*58. *seq. del Tom.* XI. *P.*I. *e p.*62.

(3) S.Girolamo nel libro contro Vigilanzio, dove impugnando l'argumento di quell'eresiarca, il quale dagli abusi di varj giovani, e donne deduceva, che si avessero a torre certe costumanze della Chiesa; *pag.*84. *del citato Tomo*. „ Error, *dice*, & culpa Juvenum, vilissimarumque mulierum &c. non est religiosis hominibus imputandus . . . Apostolorum fidem Judæ proditio non destruxit; & nostras ergo vigilias malæ aliorum vigiliæ non destruent &c.

il grano. Anzi, secondo l' insegnamento dell' Evangelico Padre di famiglia, si hanno a tollerare le zizanie, affinchè collo svellerle, non venga a essere svelto insieme il grano. Fu pertanto tollerato Giuda da Gesù Cristo; nè perchè Giuda rubava, ordinò mai il Signore o che si togliessero i loculi, o che ne' loculi stessi non si mettesse nulla da' pii fedeli in avvenire.

Quanto sia pregiudiziale la nuova foggia di Avvocati, e Tutori, che gli Avversarj procurano d' introdurre.

XVI. Ella è poi curiosa, e tutta particolare quella sorta di Padri de' popoli, di Avvocati, di Tutori, di Difensori, che procura d' introdurre nelle società il nuovo filosofismo. Secondo questo, se mai spetta al Sovrano, perch' è l'Avvocato, il Tutore, e il Difensore della Chiesa di togliere alla Chiesa medesima i beni in tutto, o in parte, vedendo, che gli Ecclesiastici se ne abusano; spetterà eziandio a cagione del suo uffizio a ogni Tutore d' impossessarsi della roba de' suoi pupilli, o di darla a chi gli pare, e d' impedire, ch' essi più non acquistino, se qualcuni de' pupilli medesimi non ne faccian buon uso: spetterà pure all' uffizio di Avvocato il privare per lo stesso motivo i suoi clienti di tutto, o di una parte di quel, che posseggono: e lo stesso, se ascoltiamo i nostri Filosofi Politici, si avrà a stabilire del diritto de' Protettori riguardo a' loro protetti. Or chi non vede, quanto premerebbe agli avidi di accrescere le loro sustanze [valendo cotali sentimenti degli

CAP. III.

gli Avversarsarj] il farla da Tutore, da Avvocato, da Protettore &c. ? Ma dican eglino ciò, che loro piace, e procurino fin anche di mutare i significati delle parole, i pii Sovrani detesteranno sempre coloro, i quali ,, hac lege tueri pauperes videntur, ,, ut spolient; hac lege defendunt miseros, ut mi- ,, seriores faciant defendendo (1) ,,. In fatti, come trattan eglino i Principi que' loro sudditi, i quali si abusano de' loro beni? Gli spogliano per avventura, o comandano, che sieno privati di parte di essi loro beni, o vietano loro i nuovi acquisti? Nò certamente. Danno loro un economo: impediscono, che non dilapidino la loro eredità: e vogliono, ch' ella per via di un terzo sia fedelmente amministrata, e anche, quando si possa, accresciuta. Or perchè non si avrebbe egli a fare lo stesso riguardo agli Ecclesiastici (2), quando ciò spettasse al Sovrano, come Difensore, e Avvocato di Santa Chiesa?

Stravolti raziocinj degli Avversarj.

XVII. Diasi però, che i Principi possano privare de' beni suoi un secolare, e ordinare, ch' ei più non acquisti, perchè questi si abusa di quel, che possiede, o perchè ha troppo; e che in buona conseguenza possan eglino fare lo stesso cogli Ecclesiastici: dimando, si avrà egli forse a credere, che si ammetta dagli Avversarj, che abbia il Principe &c. a privare

(1) Così scrive Salviano. Vedi la *not.* 1. *pag.* 193. *di questo vol.*

(2) Vedi la *pag.* 198. *seq. di questo volume.*

vare di fatto in tutto, o in parte di quel, che posſiede il ſecolare medeſimo; o che abbia a fare una legge generale, per cui ſi vieti, che ſomiglianti ſecolari non facciano in avvenire de' nuovi acquiſti; o almeno comandi, che non accreſcano i lor patrimonj? Nulla di ciò ſi deduce da' noſtri Avverſarj. Ne' loro ſcritti non ſi toccano i ſecolari. Spendano queſti: dilapidino: conſumino ne' bagordi, e nelle diſſolutezze quanto mai poſſono; che loro non ſi ha onninamente a torre nulla. Sieno più ricchi di Craſſo, che non ſolamente non ſi progetta, che con legge comprendente tutti i ſecolari; ma nè pure, che con ordinazione particolare ſi ponga limite a' loro acquiſti. O la prodigioſa dialettica! Benchè, com' ognuno ſa, maggiori ſieno gli abuſi, che regnano tra' ſecolari, che tra gli Eccleſiaſtici; tuttavolta non ſi progetta, che almeno a que' particolari laici rei di abuſo ſi tolga una piccola parte de' beni (1): e ſi progetta, che ſi tolgano tutti, o gran parte agli Eccleſiaſtici: e benchè molto più ricchi ſieno parecchi ſecolari di quel, che ſieno gli Eccleſiaſtici; nientedimeno non ſi ha da procurare, che a qualche ſecolare ſi proibiſcano i nuovi acquiſti; ma ſi ha per l'oppoſto a uſare ogni sforzo, affinchè ſieno generalmente vietati a tutte le Chieſe. Che ſe tali ordinazioni ſi faceſſero contro alcuni ſecolari, ſi potrebbe dire, ch'eglino hanno peccato,

(1) Vedi il *Tom.II. P.I. di queſta opera p.60.ſeq. e queſto vol.p. 182.ſeq.*

to, onde ne portin la pena. Ma pel peccato di alcuni Ecclesiastici, perchè si hanno elleno a formare delle leggi in danno delle Chiese, che certamente non sono colpevoli; e de' poveri, che non hanno peccato, e meritano ogni compassione; e perchè si ha a ordinare, che non si offra più verun fondo a Dio: *apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio* (1)?

Ma togliendosi, a cagion degli abusi, i beni in tutto, o in parte dall' Avvocato, o dal Tutore della Chiesa agli Ecclesiastici, a chi si avranno a dare? E proibendosi agli Ecclesiastici stessi di fare de' nuovi acquisti in avvenire, a chi si dovrà concedere la libertà di acquistare? Non dubito, che gli Avversarj non sieno per rispondermi, a' secolari. Ma non è forse notorio, come ho di già osservato, e dagli Avversarj non mi si può negare, quando vogliano essi trattare con buona fede, non è forse notorio, dissi, che molto maggiori sieno gli abusi tra' secolari, che tra gli Ecclesiastici? Ecco dove vada in realtà a terminare tutta la forza del raziocinio delle illuminate menti de' nostri filosofi: Perchè tra gli Ecclesiastici vi sono degli abusi devono essere tolti, o scemati loro i beni; e devono essere loro vietati i nuovi acquisti: e perchè maggiori abusi regnano tra' secola-

(1) Jacobi Epist. *cap.* I. *v.* 17.

colari (1) i beni tolti agli Ecclesiastici pe' minori abusi si devono dare a' secolari medesimi, e d'avan-

 tag-

(1) A secolari di Costantinopoli dicea San Gregorio Nazianzeno nella XXVII. Orazione *p.472. della ediz. di Colon. dell'anno* 1690. *Tom.*I. „ Turpe fuerit, ut hæc urbs voluptatibus cedat; aut circa ludos circenses, & spectacula, & cursus, ac „ venationes adeo insaniat, ut hæc „ pro vita, ac SERIO QUODAM „ INSTITUTO habeat &c. Utinam „ hæc abjiciatis &c. „ Molti altri abusi proprj del secolo riprende egli nel comune de' laici: *Orat.*XI. *p.*181. & *Carm.Jamb.*XXII. *T.*II.*p.*238. Potrei quì citare innumerabili passi degli altri Padri ancora, come di S. Basilio; di S. Girolamo; di S. Agostino; di S. Gian Grisostomo, che di ciò tratta ampiamente ne' libri *contro il Calunniatore della Vita Monastica*; di Salviano &c. ma poichè la brevità dell' opera me 'l vieta, sono astretto a tralasciarli. Nè solamente i Padri, e i Concilj ancora di sì molti, e grandi abusi del secolo si lagnarono, ma eziandio gli stessi ministri di stato, e trattatisti di politica. Fa molto al caso nostro di ripetere il testo del Sig. di Silhon. Questi nel suo *lib.2. della opera intitolata il Ministro di Stato. Discorso* XI. *p.*195. *della ediz. Veneta dell'an.*1639. prima si obbietta ch' „ è maggiore il numero di coloro, i quali si abusano delle ricchezze della Chiesa, che di quelli, i „ quali se ne servono in buona parte; e la intenzione di chi le ha „ concedute è per lo più defraudata di quel, ch'ella sia adempita „: e quindi „ a questo ancora, *dice*, rispondo, che supposto, che sia così, non segue per questo, che bisogni rendere la chiesa povera. „ Che Iddio comporta le iniquità de' „ peccatori, e i vizj del mondo per „ qualche virtuosa azione, che si „ esercita in questo: che fa risplendere il suo sole sopra la moltitudine de' cattivi per una piccola „ ombra di uomini dabbene, da' „ quali è servito . . . Tal è l'ordine delle cose; e il governo della „ Provvidenza ci persuade, che non „ si devono bandire le ricchezze dalla Chiesa per gli abusi, alla nascita de' quali esse servono di occasione; cagionando queste la quantità delle buone azioni, che vi si „ fanno, e servendo alla migliore di „ tutte le virtù, qual è la Carità. „ ED E' COSA CERTA, CHE „ TORNANDO NELLE MANI „ DE' SECOLARI, SAREBBERO PIU' SCANDALOSAMENTE IMPIEGATE, E CAGIONEREBBERO DANNO MAGGIORE, E MINOR BENE, „ CHE IN QUELLE DEGLI ECCLESIASTICI „.

CAP. III.

taggio colla piena libertà di acquistare quanto mai potranno in avvenire (1). Tanto sono stravolti, e assurdi i raziocinj de' filosofi, co' quali siamo astretti a disputare. E ciò sia detto in generale degli abusi degli Ecclesiastici, quando fossero tali quali ci vengono descritti dagli Avversarj.

Si scende al particolare degli abusi rimproverati dagli Avversarj al Clero sì regolare, che secolare.

XVIII. Veniamo ora al particolare. Quali sono que' grandi abusi, de' quali si vogliono comunemente rei da costoro gli Ecclesiastici? L'ozio, gridano i nostri *Ragionatori*, *Osservatori*, *Riformatori d' Italia*, *Raccoglitori di danni*, *Annotatori di Consulte* (2) *&c.* la infingardaggine, il lusso specialmente ne' mobili del-

(1) Dell' evangelico Padre di famiglia leggiamo presso San Matteo: *Evang. cap.* XXI. *v.*41. che „ malos „ male perdet, & vineam suam locabit aliis agricolis, qui „ (non già facian peggio de' primi; ma) „ reddant „ ei fructum temporibus suis „. Non così però pensano οἱ πολλοὶ (come dice S.Gregorio Nazianzeno *Orat.* XIX. *pag.*300.) τῶν νῦν προσποιουμένων φιλοσοφεῖν „ i molti, che ora simulano di filosofare „ o piuttosto „ che „ ora la fan da filosofi „. La filosofia di costoro prescrive tutto il contrario: cioè, che si levi a chi fa male, per dare a chi fa peggio.

(2) Vedi la *Parte* II. *della Confermaz. del Ragionam. p.* XLVIII. dove così scrive il Ragionatore: „ Mi maraviglio de' vostri sofismi po„ co degni di uomini ingenui, che „ conoscendo, come presentemente „ i pastori profondono in cuochi, e „ in bottiglieri, in scuderie, e cocchj, e come gran parte de' Monaci, e de' Frati immersi nell' OZIO, E NELLA INFINGARDAGGINE, ristretti alcuni in poco numero rispetto alle amplissime, e regali residenze loro godono vastissime tenute, vogliate dar „ ad intendere ai creduli le novelle, „ che ci raccontate della mensa frugale, del vestir semplice, e lontano da mode secolaresche „: Così egli. Vedasi pur l'Osservatore *p.*49. *seqq. delle sue Osservazioni sulla Carta di Roma della ediz. dell' anno* 1768. e l'Autore del libro intitolato *Di una Riforma d' Italia cap.* X.

delle caſe, nelle carrozze, nelle livree, ne' deſinari, nelle quali coſe, e in altre ancora aſſai peggiori, che il roſſore vieta di mentovare, ſi conſumano, com' eſſi dicono, dal Clero le rendite del patrimonio di Gesù Criſto.

Si moſtra, che, rimproverando eglino tali coſe al Clero, imitano i gẽtili calunniatori de' primitivi criſtiani.

XIX. Non ci maravigliamo per altro, che così parlin eglino ſenza eccezione veruna, per rendere odioſo a' Principi il nome di Eccleſiaſtico (1). Penſano eſſi alla gentileſca. Biſogna pertanto, che rimproverino a' ſervi del Signore le iniquità rimproverate pure ingiuſtamente da' Gentili a' noſtri antichi, e ſpecialmente a quelli, che dal mondo ſi ritiravano per attendere unicamente a Dio. I noſtri antichi erano generalmente da' Gentili appellati *inceſtuoſi, peſſimi, ſcelleratiſſimi, e rei di ogni ſcelleratezza* (2). De' pii fedeli, che [come per profeſſione fecero di poi i Monaci] ſi ritiravano da' tumulti del

 ſeco-

cap.x. p.183. ſeq. delle ediz. dell' an.1767. dove „ vanno, *dice*, a' ſecolari per buon eſempio innanzi i „ Preti, e Frati, le diſoneſtà de' quali ſono tante, e tali, che chi le „ voleſſe deſcrivere, ſarebbe orrore „ alla umanità . . . ravviſando l'empietà, e la ſcelleratezza, che regna ne' coſtumi della maſſima parte „ de' Prelati, e de' Religioſi, e „ principalmente de' Romani, e conſiderando il traffico, che ſi fa apertamente in Roma de' dogmi della „ Religione &c. „ Non meno del Ragionatore ſi ſcaglia contro dell'Ordine Monaſtico il Serrao nelle latine non latine ſue Annotazioni a certe *Conſulte*; e quel baggeo dell'Autore del libro intitolato *Del Danno avvenuto alla Religione, ed allo Stato per le ricchezze, e numero de' Regolari p.xl. ſeqq.*

(1) Leggi la *not.1. della p.363. di queſto vol.*

(2) Vedi le *Antichità Criſtiane del P. Mamachi cap.1. §.xix. p.93. Tom.1. e c.II. §.xxiii. p.156.*

ſecolo, così ſparlavano i Gentili medeſimi, e i loro fautori, ſecondo, che ci vien ſcritto da Origene (1): „ Se vi è qualcuno, il quale dica, voglio ſervire „ al Signore, ſi dice da coſtoro, ch' il popolo è per- „ vertito da Mosè, e da Aronne. Ciò ſi diceva agli „ antichi. Ma in oggi anche ſe Mosè, e Aronne, „ cioè ſe la parola profetica, e ſacerdotale ſollecita „ l'anima al ſervizio del Signore, e la invita a uſci- „ re dal ſecolo, e a rinunziare a tutto ciò, che poſ- „ ſiede, e ad attendere alla Divina legge, e a ſe- „ guitare la parola di Dio; ſubito voi ſentirete dire „ da coloro, i quali ſono amici di Faraone, e con „ eſſo lui uniti ne' ſentimenti: vedete, come ſono „ ſedotti gli uomini, e come ſi pervertono? Quali „ giovani mai, acciocchè non fatichino, non militino, „ non facciano nulla, che ſia loro di giovamento, „ abbandonate tutte le coſe utili, e neceſſarie, ſi „ per-

(1) *Homil.* XII. *num.* 4. *Tom.* II. *Opp. edit. Pariſ. Monachor. Congr. S. Mauri*: „ Si (quis) dicat, volo „ ſervire Domino, perverti populus „ dicitur per Moyſen, & Aaron. „ Hoc quidem dicebatur Antiquis: „ ſed & hodie ſi Moyſes, & Aaron, „ id eſt Propheticus, & Sacerdotalis „ Sermo animam ſollicitet ad ſervi- „ tium Dei, invitetque eam exire „ de ſeculo, renunciare omnibus, „ quæ poſſidet, operam dare Divinæ „ legi, & ſequi Verbum Dei; conti- „ nuo audies dici ab his, qui Pha- „ raoni unanimes, & amici ſunt: „ Videte quomodo ſeducuntur homi- „ nes, & pervertuntur? Quales ado- „ leſcentes, ne laborent, ne mili- „ tent, ne agant aliquid, quod eis „ proſit, relictis rebus neceſſariis, & „ utilibus, ineptias ſectantur, & „ otium? Quid eſt ſervire Domino? „ Laborare nolunt, & inepti otii „ occaſiones requirunt. Hæc erant „ tunc verba Pharaonis: hæc & nunc „ amici ejus, & familiares loquun- „ tur „.

„ perdono nelle inezie, e nell' ozio? Che cosa è „ servire al Signore? Non vogliono lavorare, e „ vanno cercando le occasioni di un ozio inetto. „ Quest' erano allora le parole di Faraone: e que- „ ste pur ora sono usurpate dagli amici, e da' fa- „ miliari di lui „. Non altrimenti seguitarono a sparlare de' religiosi i falsi Cristiani ne' tempi di S. Girolamo (1). Da sì fatti maestri appresero il modo di calunniare l' Ordine Ecclesiastico, e specialmente il Regolare i Wiclefisti, e coloro eziandio, che ne' tempi di Enrico VIII. andavano componendo de' libelli, e spargendoli pel volgo (2), a fine di vedere spogliato de' suoi beni il Santuario. Che se presentemente i nostri falsi politici usano lo stesso linguaggio, sapendo noi onde tali maldicenze abbiano avuta la loro origine, diremo loro, che gli Ecclesiastici „ ridebunt, nec dedignabuntur loquacium ranarum „ audire convicia, cum Dominus eorum dictus sit „ beelzebub „ (3).

XX. Ma esaminiamo partitatemente le riferite accuse. Quanto all' ozio obbiettato agli Ecclesiastici, abbia-

Si esaminano partitamente i supposti abusi; e si fa vedere 1. che non son tali, nè tanti, quali, e quanti si rappresentano da' medesimi Avversarj: 2. che della maggior parte di essi abusi sono la

(1) *Vide Epist.* XIX. *ad Marcellam pag.* 93. *Tom.* I. *edit. Rom. an.* 1565. Di quelli, che abbracciano la vita religiosa, e de' loro Vituperatori così scrive S. Girolamo: „ Qui „ Christianus est gaudeat: qui irascitur, non se esse indicat Christianum „. Vedi anche la *Epist.* XXV. *ad Paulam de Obitu Blesillæ Filiæ p.* 98.

(2) Vedi la *pag.* 240. *not.* 1. *di questo volume.*

(3) San Girolamo *Epist.* XIX. *ad Marcellam. p.* 93.

cagione alcuni secolari: 3. che tra gli stessi secolari molto in numero, e in grãdezza sono maggiori gli abusi: e 4. che posto, che moltissimi, e grandissimi sieno gli abusi tra gli Ecclesiastici, non se ne dovrà tuttavolta dedurre ciò, che se ne deduce da' nostri contradittori.

biamo dianzi detto a bastanza. Veniamo al lusso. Dico 1. che sebbene in questo genere vi sono tra gli stessi Ecclesiastici degli abusi; non sono però tali, nè tanti, quali, e quanti da' nostri Avversarj ci vengono rappresentati. 2. Che della esistenza se non di tutti, almeno di buona parte di sì fatti abusi la colpa principale non è, che di certi secolari, i quali per interesse, o per impegno ne prendono la protezione. 3. Che quando anche maggiori fossero gli abusi medesimi di quelli, che in realtà sono; tuttavolta molto minori sarebbero di que' molti, e grandi, che regnano tra' secolari. 4. Che dato eziandio, che gli abusi stessi degli Ecclesiastici superassero in numero, e in grandezza que' de' secolari; nientedimeno non si avrebbe quindi a dedurre ciò, che ne deducono i nostri contradittori.

Quanto al 1. Egli è certissimo, che se si tratti de' Regolari, non altro si ricerca, che occhi per ben conoscere, se più che positivo sia comunemente il loro vestire. Se non è sacco quel, che li ricuopre, è per l' ordinario una sorta di saja di poco prezzo. Circa il vitto egli è facile il chiarirsene. Ne facciano la esperienza i nostri Ragionatori &c. Certo è, che non troveranno ne' refettorj de' Frati quelle delicate vivande preparate alla franzese, delle quali tanto si dilettano. Ivi troverebbero anzi molto da criticare in contrario: e se fossero astret-

astretti a convivere co' Religiosi anche delle più ricche comunità, direbbero, *displicere sibi cibos viliores* (1). Nè perchè, talvolta nelle mense de' Regolari si veggono delle vivande ben condizionate, e in abbondanza, si ha subito a giudicare, che sieno eglino soliti di trattarsi lautamente. Un tal apparecchio non si fa ordinariamente, che pe' secolari medesimi, che capitano ne' Monasterj; alcuni de' quali per altro in vece di mostrarsi grati, rendono a' loro alloggiatori male per bene. Sono costoro incontentabili. Se non sono splendidamente trattati accusano i Religiosi di sordidezza (2): e se per l' op-

(1) Così per l'appunto, come diceano coloro, de' quali scrive S. Girolamo nella citata Epistola a Marcella: „ At scandalizat quempiam vestis fuscior... cibi displicent viliores &c.

(2) A proposito di ciò meritamente il P. Gusi nella 1. Parte delle sue *Vindicie de' diritti dello Stato Ecclesiastico num.*238. *p.*159. così scrive: „ Neque suspiceris temere, ipsi „ sustentationi Religiosorum jam de„ finitum, permissumve luxum ines„ se, ac vitium superfluitatis inva„ dere claustra, conniventibus Præ„ latis, vitium scilicet a modestia „ victus religiosi nimium abhorrens. „ Hæc est vulgaris criminatio invi„ dorum. At enim falluntur hi ve„ hementer. Victus, vestitus, cete„ rorumque ad necessitates corporis „ pertinentium mensura in religiosis „ familiis est aut statutis, aut con„ suetudine adeo firmiter definita, „ ut in *ferreo libello* descripta, seu „ insculpta dici soleat. Ab ea non „ receditur sive pingues, sive macri, „ modo sufficientes sint proventus. „ Quod si superiores, aut œconomi „ ultra limites patrum, seu maio„ rum traditionem vellent de eis li„ beralius dispensare, ab altioribus „ Præpositis, Episcopis, & Pontifi„ cibus demum summis illi sane es„ sent coercendi. Ob hujusmodi „ æque, ac ob alia errata debite „ emendanda instituuntur suis tem„ poribus comitia generalia, & vi„ sitationes locales eo effectu, ut „ omnes in fixum ordinem reducan„ tur, si qui exorbitaverint. Quæ „ per-

posito sono accolti con quella proprietà, che conviene alla loro condizione [o per non restarne obbligati pel mal talento loro, o non so per qual cagione] vanno rappresentando (1) come tanti Sardanapali i Monaci, quasicchè non abbiano altro Dio, che il loro ventre. Che se ci vorranno obbiettare le tavole degli Abati, o Superiori, noi per la pratica, che ne abbiamo, potremo giustamente rispondere, che per la massima parte elle non superano in nulla le comuni de' religiosi: e quelle, che ne sono più copiose, lo sono in

„ pertinax observantia caussa est, „ quod veteranæ vivendi formulæ nihil accedat, quantumcumque opibus augescat monasterium. Pone huic deferri x. millia aureorum titulo hæreditario. Credē, ex hac accessione in communi mensa religiosis ne unus quidem cibus, aut potus ultra consuetos solet apponi. Ita disciplinæ exactio postulat: ita usus obtinet. Quo simul mendacii arguitur illa popularis calumnia, religiosos eum in finem nummos corradere, ut possint generaliter, & opipare comessari „. E nella *Part.*II. *num.*534. *p.*399. „ Non facile excogitabitur in defendis hujusmodi hospitalitatis officiis medium religioni innoxium. Si minus liberaliter instruitur mensa, fordities religiosorum arguitur; rusticitas, & urbanitatis ignorantia improperatur: atque ubi occasio se tulerit, ubique illi simplices receptores, ceu rudia animalia fodicantur. Contra si pro dignitate personarum, & ad contestandam erga eas venerationem esca, & potus festivior apponitur, receptores luxus insimulantur; quum exorbitans pinguedo, quam attenuare oporteret, circumquaque jactatur &c. „

(1) Gran cosa! La generosa ospitalità, che sappiamo, essere stata lodata negli antichi Monaci da' *nostri* maggiori, ora veggiamo essere calunniosamente blasimata da' nuovi politici. Leggasi ciò, che abbiamo notato nell' antecedente volume *p.* 383. *not.*4. *e p.*380.*sq.* Stiasi a vedere, ch'eglino arriveranno anche a prendersela contro Gesù Cristo, per aver egli voluto, intervenendovi, approvare il CONVITO GRANDE, che gli fece in casa sua S. Matteo dopo, che *relictis omnibus, sequutus est eum*. Vedi il I. *vol. di questa opera p.*288. *not.*2.

in poco: e se in alcune vi è del soprabbondante, gli stessi Religiosi le disapprovano, e ne approverebbero la riforma anche con rimuovere dalla dignità di Superiore chi de' beni Ecclesiastici in sì fatta guisa si abusasse, e colla sostituzione di un altro, che ne faccia il dovuto uso (1).

Intorno poi a' mobili delle case, ognuno sà, che non si veggono comunemente nelle stanze de' Regolari nè pitture di prezzo, nè sedie indorate, nè parati di seta, nè buffettini di ebano &c. ma poche sedie ordinarie, e alcune immagini sacre impresse per lo più nella carta, o pitture di poco valore, e un tavolino, e uno, o due cassettoni al più di noce. Poco di migliore si trova nelle Camere de' Superiori. Che se nelle stanze di qualcheduno si ravvisi un pò di vaghezza, oltre l'esser ella molto minore di quella, che si vede negli appartamenti

(1) Di ciò però non si contentano i nostri Avversarj. Ma progettassero almeno ciò, che scrisse contro de' Protestanti Giovanni Barclai (nemico per altro anch' egli del cattolicismo) nella sua *Parenesi* c. IV. „ Si „ Monachi vestro judicio in moribus, „ aut fide errabant, cùr non, iis ejectis, mortales ALIOS SUBSTITUISTIS, QUI HIS SANCTIS „ OFFICIIS PURIORIBUS MORIBUS, & restituta fide, SED „ EADEM ETIAM PIETATIS SEDULIDATE INCUMBERENT? „ Cur non saltem erogata hæc in „ pauperes bona, pauperibus olim „ data, ET DIVINO CULTUI „ MANCIPATA? ACCIDERE „ HÆREDITATEM DEO PLACUIT, SPOLIARE HIERUSALEM, CORRUPTISQUE TESTAMENTIS, LEGATIS, BENEFICIIS ANTIQUORUM, „ QUI HÆC DEO SACRAVERANT, DIRI SACRILEGII „ VESTRAS PROVINCIAS, VESTRAS DOMOS ASTRINGITIS „.

menti eziandio mediocremente ornati de' ſecolari, non è che di pochiſſimi; e queſti riguardati da' lor confratelli come traſgreſſori della moderazione, e della diſciplina monaſtica. Finalmente, per quanto ſieno ricchi i Monaſterj, ſe i Superiori di eſſi hanno carrozze, queſte non ſono che pel mero neceſſario comodo loro, e non già per fare comparſa; laonde, com' è notorio, non ſono nè indorate, nè ornate di pitture, ma tinte ſolo di un colore modeſto.

Degli Eccleſiaſtici ſecolari non vi ha dubbio, che la maſſima parte vive con moderazione. Queſti ordinariamente non hanno altro cuoco, nè altro bottigliere, che quello de' loro genitori, o fratelli, co' quali convivono. I mobili per lo più ſono non proprj loro, ma delle loro caſe: e ſe ſono eglino ben provveduti di beni eccleſiaſtici, con queſti o ajutano i biſognoſi loro fratelli, o nipoti; o fanno maggiori limoſine di quel, che faccia qualunque ſecolare di ugual rendita: e ſe hanno carrozze, queſte per lo più ſono aſſai men ornate de' Landau, e delle Tedeſchine &c. de' ſecolari. Non nego per altro, che alcuni pochi grandemente ſi abuſino in queſto genere eziandio de' beni della Chieſa. Ma la condotta loro non è riguardata, che con poſitiva diſapprovazione dal Clero: e ſe vien tollerata, ciò per l' ordinario non avviene, ſe non ſe perchè ſono eglino in tali circoſtanze (come ognuno il potrà compren-

prendere) che se si venisse a una violenta risoluzione di ridurli alla osservanza de' Decreti de' Sacri Concilj, e specialmente di quel di Trento, si avrebbero a temere mali maggiori. Intorno alle laidezze rimproverate agli Ecclesiastici specialmente Regolari dall' Autore della nuova *Riforma d' Italia*, dirò, che da un lodatore di Giuliano Apostata sostenitore del gentilesimo non si avea ad attendere altro, se non ch'ei ci rappresentasse tutto il Clero come reo di que' vizj, de' quali furono da' Gentili (1) accusati gl' innocenti primitivi fedeli di Gesù Cristo. Ma così per l' appunto sono soliti di fare i malvagi. La donna *di mal affare* mette, come dir si suole, le mani avanti, e prima che le sia rimproverata la dissoluta sua vita, taccia la casta di laidezza; onde vien il proverbio greco *la meretrice alla pudica* (2). Sabiniano dissoluto Diacono a fine di ricuoprire le reità sue, o almeno di far apparire, che avea de' compagni nel male, vomitò mille

(1) Atenagora nella *Legazione pe' Cristiani num.*XXXI. „ Adhuc, *dice*, „ & epulas, & concubitus nefandos „ nobis affingunt, tum ut nos cum „ ratione odisse sibi videantur; tum „ quod futurum existiment, ut vel „ metu ab instituti constantia nos „ abducant, vel acerbos nobis, & „ inexorabiles criminum magnitudi„ ne Principes præbeant „. Vedi il *Tom.* V. *delle Antichità Cristiane del Padre Mamachi lib.*I. *cap.*XII. §.XXXIII. *p.*156. *seqq.*

(2) Atenagora. *Ivi numer.*XXXV. ἀλλ' οἱ τοιοῦτοι . . . ἀκούομεν τὸ τῆς παροιμίας, ἡ πόρνη τὴν σώφρονα. „ Essendo noi „ (*egli dice*) „ tali „ (*cioè alieni da somiglianti reità*) „ sentiamo „ (tuttavolta) „ ciò, ch'è nel proverbio: *la meretrice* „ (taccia d' incontinenza) „ *la pudica* „.

mille infamità contro de' Monaci di Betlemme, e in particolare contro del Dottor Massimo S.Girolamo (1). Non nego io per altro, che tra gli Ecclesiastici, e anche tra' Regolari vi sieno de' dissoluti. Così non vi fossero. Ma se nel numero de' sette Diaconi prescelti da Santi Apostoli vi fu un Niccolò, della cui dissolutezza (2) si fa menzione da alcuni de' Santi Padri: e se tra coloro, che nel terzo secolo furono imprigionati per la confessione della fede in Gesù Cristo, non vi mancarono [secondo, che ne vien riferito da S. Cipriano (3)] di quelli, i quali colle

(1) San Girolamo nella Epistola XLVIII. a Sabiniano Diacono, *Tom.I. p.146. della ediz. di Roma dell'an.1565.* „ Transisti, *dice*, in „ affectum cordis, & NE TIBI SO„ LI VIDEARIS ERRASSE, SI„ MULAS NEFANDA DE SER„ VIS DEI „. E *p.148.* „ Tu ex„ cetræ stimulis inflammatus factus „ es mihi in arcum perversum, & „ contra me conviciorum sagittas ja„ cis. Inimicus tibi factus sum vera „ dicens. Non doleo de maledictis, „ quis enim nesciat, nihil nisi flagi„ tiosum tuo ore laudari „? (come Giuliano l'Apostata, come le prediche de' Protestanti &c. riscuotono lodi dall'Autore di *una Riforma d'Italia*). „ Hoc plango . . . . quod, neglecto „ vulnere proprio, alios niteris in„ famare. Quid me bene tibi, & „ sedulo consulentem quasi phreneti„ cus morsu laceras &c?

(2) S. Girolamo *Ivi p.147.* parlando del Vescovo, che avea sbagliato avendo promosso al Diaconato il dissoluto Sabiniano: „ Nec mi„ rum, *dice*, quamvis sanctum ho„ minem, tamen in homine deli„ gendo potuisse falli; cum & in „ duodecim Apostolis Judas fit tra„ ditor, & de quondam Ordinis tui „ hominibus Nicolaus Antiochenus „ immunditiarum omnium, & Ni„ colaitarum hæreseos auctor extitis„ se referatur „. Vedi (per tralasciare alcuni altri Santi Dottori, che non altrimenti di Niccolò giudicarono) vedi, torno a dire, S. Ilario nel *cap.XXV. del Commentario sopra San Matteo num.2. p.729. della ediz. di Parigi dell' an.1693.*

(3) Leggasi la *Epist.XIII. al.VII. del S.Vescovo a Rogaziano &c. p.29. seqq. della ediz. di Oxford dell' an.1682.*

colle laidezze convertirono in loro disonore, e dannazione quelle carceri, che doveano servir loro di felicità, e di gloria; qual maraviglia, che in questi infelicissimi tempi si trovino degli Ecclesiastici anche claustrali dediti a un tal vizio? Se i Monasterj de' Pacomj, de' Pambi, e di tanti altri santissimi Abati non ne furono esenti, come si ha egli a pretendere, che onninamente lo sieno i moderni, ne' quali non vi è quello straordinario rigore di penitenza, e di osservanza? Dirò nientedimeno de' presenti Ecclesiastici, e in ispecie de' Regolari [che sono i più malmenati dal Riformatore] ciò, che disse Tertulliano de' Cristiani dell' età sua, che la incredulità gentilesca s'ingegnava di screditare: „ Quanto a quel, che voi „ dite [così egli scrive] che tra noi sieno de' „ pessimi, e de' contaminatissimi di malvagità, non „ negheremo, che ne sieno alcuni. Basta pur que- „ sta buona testimonianza del nostro nome SE NON „ SIENO TUTTI, E SE NON SIENO MOLTI. „ Egli è necessario, che in un corpo, quanto tu „ vuoi, intiero, e puro, comparisca talor qualche „ neo. La porzione maggiore del bene si serve alle „ volte del picciol male per prova della sua bon- „ tà (1) „. Io son Ecclesiastico, ed Ecclesiastico Regola-

(1) *Lib.1. ad Nationes c.v.p.*43. *edit. Venetæ an.*1744. „ Quod ergo „ dicitis: pessimi, & probrosissimi „ avaritia, luxuria, improbitate, non „ negabimus quosdam. Sufficit, & „ hoc ad testimonium nominis no- „ stri

CAP. III.

golare; e per la cognizione, ed esperienza, che ho sì del mio, che degli altri Istituti Religiosi, so bene, che ne' Conventi, o sia ne' Monasterj vi sono de' dissoluti; ma questi in paragone de' casti sono assai pochi, e sono segnati da' loro confratelli, e riguardati quali scabbiose pecore, e come tanti indegni dell' Ordine, che dicon di professare. Nè altrimenti son eglino in realtà considerati fino dagli stessi nostri contradittori, i quali, detestando qualche particolare, confessano, senza accorgersene, ch' ei non sia membro degno di quel corpo (1) a cui appartiene; e di cui suppongono, non volendo, essere nota la integrità, e la esemplar continenza (2). Del resto

„ stri si non omnes, si non plu-
„ res. Necesse est in corpore, & quan-
„ tum velis, integro, aut puro, ut
„ nævus aliquis effruticet . . . Ma-
„ jor boni portio modico malo ad
„ testimonium sui utitur „.

(1) Monsignor di Bazas nella Replica fatta a nome del Clero di Francia alla Risposta data dal Re Cristianissimo alla sua Rimostranza l' anno 1579. *Tom.* XII. *degli Atti del Clero pag.* 18. *della ediz. di Parigi dell' an.* 1740. così parlò: „ Quanto „ a quel, che vi è piaciuto di toccare sì particolarmente intorno alla corruzione, ch' è in quelli del „ nostro ordine, è verissimo, e se „ ne potrebbe ancora dire d' avantaggio; ma questi son tutti fatti „ particolari, che non possono impedire un ben pubblico, o essere imputati a tutto il corpo &c.

(2) Tertulliano *l. c.* così scrive contro i Gentili calunniatori de' Cristiani. „ Cum aliquos de nostris ma- „ los probatis, jam hoc ipso Christia- „ nos non probatis. Quærite: *secta* „ cui malitiæ deputatur? *Ipsi in col-* „ loquio, si quando adversus nos, cur „ ille, inquitis, fraudator, si absti- „ nentes Christiani? Cur immitis, si „ misericordes? Adeo testimonium „ redditis, non esse tales Christia- „ nos, dum cur tales sint, qui di- „ cuntur Christiani, retorquetis &c. Quel, ch' ei dice de' Cristiani, possiamo ora noi giustamente dire degli Ecclesiastici, e in ispecie de' Regolari.

resto poco delle contumelie, e de' rimproveri de'maligni si curerà il Clero, e in particolare il ceto de' Regolari. Basta a' buoni la buona lor coscienza (1). Che se certuni del ceto loro mancano a' doveri dell' istituto, che professano, si sa molto bene, che non debbon eglino secondo la dottrina de' Padri (2) pregiudicare al comune; ma pe' buoni anzi abbiano a essere, procurandone il ravvedimento, sofferti i cattivi: lo che si conferma con molti esempli, e specialmente con quel, che leggiamo nel cap.XVIII. del sacro libro del Genesi (3), e coll' altro di Giuda, che sebbene ladro, sebbene sacrilego, fu niente-

(1) S. Girolamo *Epist.*XIV. *ad Celantiam p.63. Tom.I. edit. Rom. an.*1565. „ Beatus est, *dice*, qui „ tam sancte, tamque graviter dispo- „ suit vitam suam, ut de eo sinistri „ aliquid ne fingi quidem possit; „ dum ADVERSUS OBTRECTA- „ TORUM libidinem pugnat meriti „ magnitudo; nec fingere quisquam „ ausus est, quod a nullo putat esse „ credendum. Quod si id assequi dif- „ ficile, atque nimis arduum est, „ saltem hanc adhibeamus vitæ no- „ stræ diligentiam, ne malæ mentes „ occasionem inveniant detrahendi, „ ne ex nobis scintilla procedat, per „ quam adversus nos sinistræ famæ „ flamma confletur. Alioquin fru- „ stra irascimur obtrectatoribus no- „ stris, si eis ipsis obtrectandi ma- „ teriam ministramus. Si autem no- „ bis diligenter, atque sollicite om- „ nia ad honestatem providentibus, „ cunctisque actibus nostris timorem „ Dei præferentibus, illi nihilominus „ insaniunt, CONSOLETUR NOS „ CONSCIENTIA NOSTRA, quæ „ tunc maxime tuta, tunc optime se- „ cura est, cum ne occasionem qui- „ dem male de se sentiendi dedit. Il- „ lis enim væ dicitur per Prophe- „ tam, qui dicunt quod bonum est, „ malum, qui lucem appellant te- „ nebras, & quod dulce est, ama- „ rum vocant. Nobis ergo Salvato- „ ris aptabitur Sermo: *Beati estis*, „ *cum vobis maledixerint homines* „ *mentientes &c.* „

(2) Vedi il *Tom.*XI. *P.*I. *di questa opera p.*62.

(3) *Versu* 23. *seqq.*

tedimeno tollerato nel Collegio Apoſtolico dal Signore (1). Paſſiamo innanzi.

Quanto al 2. la eſperienza quotidianamente ne dimoſtra, che gli abuſi nel Clero per lo più ſono fomentati, e ſoſtenuti da più ſecolari. Se trattiamo de' Regolari, quei, che tra eſſi vivono con ritiratezza, e attendono alla dottrina, e alla oſſervanza delle loro regole da pochi del ſecolo ſono riſpettati; e da molti ſono ſchifati, e tacciati di zotici, di ſelvaggi, di ſordidi, di bacchettoni, e forſe ancor d'impoſtori (2).

Per

(1) Vedi la *nota* 2. *alla pag.* 364. *di queſto vol.*

(2) Da quanti ſentiamo noi giornalmente eſſer eglino trattati come tanti ipocritoni? Ma ciò non è nuovo. Fino i primitivi Criſtiani, poichè vivevano con moderazione, e non troppo converſavano, erano da' gentili chiamati πλάνοι impoſtori. Vedi il P. Mamachi *Tom.* 1. *Antiquit. Chriſtianar. lib.* 1. *cap.* 1. §. IV. *p.* 81. *&* §. XIII. *ſeq. p.* 88. *ſeqq.* Riſtrinſero di poi sì fatti obbrobrioſi nomi ne' Monaci certi maledici, che per lo più erano della empia ſetta degli Ariani. Vedi S. Gian Griſoſtomo *lib.* 1. *contra Oppugnator. Vitæ Monaſticæ numer.* 11. *T.* 1. *edit. Pariſ. an.* 1718. *pag.* 48. *ſeqq.* Preſe tal calunnia piede ne' tempi ſuſſeguenti, come notò S. Girolamo nella Epiſtola X. a Furia *pag.* 41. *Tom.* 1. *edit. Roman. an.* 1565. Laonde dovunque certuni vedeano un monaco „ ſtatim illud de „ trivio, ὁ γραικὸς ἐπιθέτης, „ vocabant *impoſtorem*, detrahebant: „ hi rumores turpiſſimos ſerebant; & „ quod ab ipſis egreſſum erat, id ab „ aliis audiſſe ſe ſimulabant; iidem „ auctores, & exaggeratores. Exit fa„ ma de mendacio, quæ cum ad ma„ tronas pervenit, & earum linguis „ fuerit ventilata, provincias pene„ trat . . . Omnis conſonat cho„ rus, & latrant univerſa ſubſellia. „ JUNGUNTUR (*ſenta bene il* „ *Ragionatore*) NOSTRI ORDI„ NIS homines, qui roduntur, „ & rodunt: ADVERSUS NOS „ LOQUACES, PRO SE MUTI, „ quaſi & ipſi aliud ſint, quam Mo„ nachi, & non quidquid in Mona„ chos dicitur, redundet in Clericos, „ qui patres ſunt Monachorum „.

Ma

Per l' oppoſito coloro, i quali menano una vita ſciolta, e perdono il tempo in viſite, e regalano, non ſolamente non ſono biaſimati; ma ſono anzi ben accolti, e trovano eziandio degli ammiratori, e de' lodatori della pietà [di cui non è in eſſi nè manco l' ombra] e del ſapere [del quale non hanno eglino, che ſemplicemente una tintura] e de' protettori, che con tutto l'impegno ne prendano le difeſe, e ne procurino gli avanzamenti. Non occorre addurne gli eſempli, che ſono lampanti. Vi è di peggio. Se avviene, che un Regolare oſſervante del ſuo iſtituto, e ſtudioſo ſia dagl' invidioſi, e ſcioperati, e ſoliti di girare per le converſazioni malmenato, perſeguitato, oppreſſo, appena trova chi' moſtri di compatirlo; quando per un diſcolo, per un vagabondo, per uno ſcandaloſo ſi trovano molti, che [per la ſtrana maſſima del tempo, che i buoni non abbiano biſogno, e i cattivi abbiano neceſſità di protezione] a favore di lui s' impegnino; e impegnati che ſieno, ſe hanno del potere, ſi avanzino fino a intimare, che non ſi faccia novità, a' Superiori, che il voglian reprimere, e ricondurre nella via diritta; onde avviene, che ſempre più ſi vada accreſcendo il numero degli ſcioperati, e de' malvagj. Oltrediché chi non vede, che da' ſecolari mede-

Ma come ben aggiunſe ivi il S. Dottore *pag.*44. „ fieri quidem non potest, ut abſque morſu hominum „ vitæ hujus curricula quis pertranſeat. Malorum ſolatium eſt bonos carpere, dum peccantium multitudine putant, culpam minui peccatorum „.

è portato a forza di raccomandazioni, e di raggiri, e talor di violenze a' posti, e alle cariche più ragguardevoli, non il virtuoso, nè il prudente, nè lo scienziato; ma colui (1), che abbia delle aderenze, o possa

(1) Quanto sia ciò vero si scorge ancora dalla ragione addotta dal Re Cristianiss. Enrico III. al Clero, di non dover condiscendere alla domanda della restituzione dell'elezioni alle Badie &c. „ Siccome, *disse egli*, i tempi presenti „ sono troppo licenziosi; i gentiluomini, e altri essendo più forti, ciascuno dal canto suo farebbe eleggere „ o i suoi parenti, o tali altri, ch'ei „ volesse „. *T.* XII. *degli Atti del Clero della ediz. di Parigi dell'anno* 1740.*p.*16. Frattanto ancorchè non sieno state restituite alle Comunità ecclesiastiche l'elezioni medesime; il Clero stesso si lamenta della prepotenza de' Signori, che a forza d'impegni, e di raccomandazioni portano a' governi delle Badie i loro congiunti, o chi loro più dà nel genio, e sovente anche a forza. Vedi la Rimostranza di Monsignor di Bazas recitata l'an. 1579. in presenza dello stesso Re Cristianissimo. *Ivi*, *p.*7. *seqq. e p.*21. *seqq.* e la Rimostranza del Vescovo di S. Brieuc del medesimo anno, *ivi*, *p.*37. *seqq.* e per tralasciare parecchie altre, quella di Monsignor di Noyon dell'an. 1585. *ivi*, *p.*111. *seqq.* „ Io non parlo „ (egli dice a nome del Clero) „ Io „ non parlo per fare il lupo più „ grande di quel, ch'ei non è, o „ per esagerazione. Vi è anche maggior disordine di questo. Io nol „ toccherò, che di passaggio . . . . „ affinchè piaccia alla Maestà Vostra di considerare su di ciò, quali sieno i migliori vostri servi, e „ del Reame, se quelli, che vi dicono, che tali nomine sieno il „ più bel fiore della vostra Corona, „ e che non le dovete mai lasciar „ perdere, nè renderle alla Chiesa (io LASCIO A PARTE „ DA QUALE SPIRITO SIENO „ MOSSI, e se CIO' NON DICAN EGLINO PIUTTOSTO „ PEL PRIVATO LORO INTERESSE, E PER AVERNE LA „ PARTE LORO, CHE PER ALTRO FINE); o sì bene noi, „ che avendo cura della salute della „ vostra anima . . . . riconosciam „ bene, e ci avvediamo esservi di „ molti, e di grandi difetti nell'elezioni; ma diremo anche con verità . . . che que' pochi Monasterj, „ e case, nelle quali o per la povertà loro, o per benefizio singolare „ del Signore l'elezioni sono rimase, ci fanno vedere chiaramente pel buon regolamento loro, „ qual differenza passi tra queste, e „ quel-

possa contribuire nelle occasioni a chi per lui abbia

A a 2 mostra-

„ quelle, dove gli Abati sono di no„ mina. Pensate, o Sire, qual con„ tento sarebbe per la Maestà vostra „ di vedere tutti i Monasterj del vo„ stro Reame, e tante belle, e gran„ di case ripiene di religiosi ben re„ golati, e riformati, come son an„ cora i Certosini, e i Celestini, e „ alcuni altri. Qual rinforzo sareb„ be questo al vostro Reame, e alle „ vostre armi sì contro i vostri ne„ mici di fuora, che quei di den„ tro il Reame, e contro quelli „ eziandio, che si sollevano contro „ la Maestà, e autorità vostra; qual „ rinforzo, dissi, sarebbe questo delle „ preghiere di tante persone sante, „ che alzassero le mani a Dio per la „ conservazione vostra, e del vostro „ stato? Il Popolo di Dio combat„ tea contro gli Amaleciti; e Mosè „ essendo sull'monte alzò le mani a „ Dio, e il popolo cacciò i suoi ne„ mici: ma quando Mosè abbassò „ le mani, il popolo restò di sotto; „ e ciò servì per farci apprendere, „ che le vittorie, e le forze del „ popolo di Dio sono in benedizio„ ne più per le buone preghiere de' „ suoi servi, che per la moltitudine „ degli uomini, e per la grandezza „ delle armi, e per l'agguerrimento „ de' soldati„. A questo doveano pensare il Ragionatore, e con lui certi altri scioletti del secolo, allorchè scrivendo de' Religiosi, a' quali per istituto conviene il ritiro, e l'attendere alla preghiera, li rappresentano come tanti oziosi, e inutili alla Repubblica, e alle Chiese. Segue a dire il suddetto Prelato: „ Noi non pos„ siamo dubitare, che Iddio non re„ sti grandemente offeso pe' disor„ dini, che sono troppo comuni ne' „ monasterj . . . ma noi vi diremo, „ che la maggior parte di questi ma„ li proviene dall' aver essi de' Capi „ non buoni, e poco curanti del do„ ver loro . . . . e, pel colmo del„ la confusione, vi si trovano delle „ Badie di uomini date alle femmi„ ne, che ne godon le rendite sotto „ il nome di un qualche Guardiano; „ e delle Badie di Sante Vergini da„ te a' uomini specialmente giovani, „ che sotto IL NOME DI QUAL„ CHE BADESSA MESSA A FOR„ ZA, E CON VIOLENZA ne „ tiran l'entrate „. Questi, e somiglianti altri abusi potremmo noi provare, che non per colpa degli Ecclesiastici regnano in molti paesi; ma se ce ne impegnassimo, troppo ci diffonderemmo. Frattanto si noti, che quantunque de' Beni Ecclesiastici godano in più paesi varj Signori, e Signore, e ne spendano le rendite in cacce, in giuochi, in isfarzi &c. come ne' luoghi citati rappresenta il Clero Gallicano; tuttavolta non se ne risentono i no-

stri

moſtrato dell' intereſſe, e della premura? Molto di più potremmo noi dire intorno agli ſconcerti cagionati, o fomentati da' ſecolari negli Ordini Religioſi; ma la brevità dell' opera n' è d' impedimento. Frattanto ſi rifletta, che lo ſteſſo pur troppo ſuccede nel rimanente del Clero.

In fatti de' diſordini, che ſi veggono tra gli Eccleſiaſtici ſecolari, chi n' è la cagione, ſe non ſe que' tali, che badano non alla vocazione de' loro figliuoli allo ſtato clericale; ma penſano ſoltanto allo ſgravio delle loro famiglie (1): o, che uſano tutte le arti, e tutta la potenza loro per promuovere alle Dignità ſacre non chi n' è degno, ma chi (eſſendo ambizioſo) e coll'oſſequio (2), e con avergli ſerviti, e con eſſe-

ſtri Contradittori; e ſolo contro di quegli Eccleſiaſtici ſi ſcagliano, i quali meno certamente ſe ne abuſano. Ma non altro ſi può aſpettare da'noſtri nuovi Politici, i quali argomentano colle calcagne, o come dice San Girolamo „ a formoſulis noſtris, & „ toroſulis, & vix ſummis pedibus „ veſtigia adumbrantibus, quorum „ verba in pugnis ſunt, & ſyllogiſ„ mi in calcibus „ *lib.* II. *adverſus Jovinianum pag.*33. *Tom.*II. *Opp. edit. Rom.*

(1) Di un ſimil abuſo ſi lagnò pure ne' principj del v. ſecolo S. Girolamo. Vedi la *Epiſt.* VIII. *a Demetriade p.*30. *T.*I. *della ſteſſa ediz.*

(2) S. Girolamo nel *lib.*I. *contra Gioviniano p.*33. *Tom.*II. „ Multi „ eliguntur, *dice*, non amore ſui, „ ſed alterius ... Nonnumquam er„ rat plebis, vulgique judicium, & in „ Sacerdotibus comprobandis unuſ„ quiſque ſuis moribus favet, ut non „ tam bonum, quam ſui ſimilem „ quærat Præpoſitum .... Dicam „ aliquid, quod forſitan cum multo„ rum offenſa dicturus ſum; ſed bo„ ni mihi non iraſcentur, quia eos „ peccati conſcientia non remorde„ bit: interdum hoc ... vitio ac„ cidit (*de' Paſtori*) qui non me„ liores, ſed argutiores in Clerum „ allegunt; & ſimpliciores quoſque, „ at-

essere stato loro grato nelle occasioni, ha acquistata la loro protezione? Or da' non chiamati da Dio, e in conseguenza dagl' intrusi nel Clero, e dagli ambiziosi, i quali procurino non l' altrui, nè la propria salvezza, ma lo splendore, e le ricchezze, che si ha egli mai ad aspettare, quando sieno pervenuti alle Prelature, o sia Dignità ecclesiastiche, se non se che negli sfarzi consumino le rendite delle Chiese; e molto più quando sieno eglino circondati, come ordinariamente avviene, dagli adulatori, i quali pe' loro privati interessi vadano lodando la loro condotta (1), e chiamino

„ atque innocentes inhabiles putant; „ vel affinibus, & cognatis, quasi „ terrenæ militiæ officia largiuntur, „ SIVE DIVITUM OBEDIUNT „ JUSSIONI, quodque his pejus est, „ illis clericatus donant gradum, quo „ rum sint OBSEQUIIS deliniti „.

(1) Vi erano pur di costoro anche nel quarto secolo. „ Nobis „ (come di se scrisse S. Gregorio Nazianzeno nella *Orazione* xxxII. *p.*526. *T.*I. *opp. edit. Colon. an.*1690.) exprobant, quod nec mensa lauta, & „ opipara, nec magnifica veste utimur &c. Nesciebam scilicet nobis „ cum clarissimis belli ducibus (qui „ tot opibus, copiisque circumfluunt, „ ut quo sua projiciant, non habeant) æmulationem, & certamen „ esse; illudque oportere, ut & nobis pauperum bonis ad luxum, & „ delicias abutentibus venter undique comprimatur, & necessaria in „ res superfluas effundantur, atque „ altaria ipsa ructibus nostris contaminentur. Nesciebam, nos equis „ insignibus, & lascivis ferri, sellisque, & curribus magnifice attolli . . . oportere . . . Si hæc gravia vobis, & acerba fuerunt, præterierunt. Antistitem alium, qui „ MULTITUDINI placeat, create. . „ Hoc mihi minus grave fuerit, „ quam si diutius in tumultu verser, „ ac civilis vitæ turbis, & fervoribus commaculer, atque ad vulgi „ mores me ipsum inflectere necesse „ habeam. Non enim Sacerdotes „ QUÆRUNT, nec animarum dispensatores ἀλλὰ χρημάτων φύλακας, SED DIVITIARUM „ CUSTODES &c. „

CAP. III.

mino il loro fasto decenza, e la sacrilega loro prodigalità disinteresse (1), ed effetto di animo grande, e alieno dall'avarizia, e dalla sordidezza? Facciano un pò di riflessione su di loro stessi que' nostri Avversarj, ch' essendo aggregati al Clero, tuttavolta [sanno eglino per qual fine] hanno aguzzate contro-

(1) S. Grisostomo *lib.* III. *contra Oppugnator. Vitæ Monasticæ n.* VII. *p.*87. *T.* I. *opp. edit. Parif. an.*1718. riprendendo coloro, i quali se l'erano presa contro de' Religiosi, ed erano affatto simili a non pochi del tempo nostro, e in ispecie a' nostri Contradittori, così scrive: „ Neque „ id solummodo grave est, quod „ Christi præceptis contraria doceatis, sed quod præclaris appellationibus vitia obtegatis: hippodromis, ac theatris jugiter interesse, „ urbanitatem vocantes . . . prodigalitatem, humanitatem . . deinde, quasi hæc fallacia non sufficiat, „ virtutem quoque contrariis nominibus vocaris, temperantiam appellantes rusticitatem; modestiam, „ timiditatem; contemptum fastus, „ servilem animum, . . perinde ac „ si metuatis, ne si ab aliis veram „ horum appellationem audierint filii vestri, perniciem hujusmodi fugiant „. Che se si offendono gli Avversarj della condotta de' ricchi Chierici, perchè non imitano S. Gian Grisostomo, e non ne scagliano tutti i rimproveri contro i loro genitori, che sebbene gli hanno destinati allo Stato Ecclesiastico, nulladimeno non danno loro altri esempli, che meri secolareschi, onde dilapidino le rendite de' benefizj, quando sieno loro conferiti? Ecco le parole del Santo, *ivi*, *p.*87. „ Vos solatium emendationis, atque remedium sustulistis; quodque gravius est, non „ solum verbis, sed exemplo quoque, & opere hæc illis monita „ datis, dum ædes splendidas construitis . . . reliquosque magnificos apparatus additis, prorsusque „ veluti quadam nebula animos eorum obtenebratis. Unde igitur mihi persuaderi poterit, posse illos salutem consequi, cum ad ea evocari videam, quæ qui faciunt, „ prorsus perituros esse Christus declaravit? Cum videam, vos animam eorum quasi minoris precii „ aliquid negligere; illa autem, quæ „ vere superflua sunt, quasi necessaria, & præcipua curare. Namque „ ut servus, ut equus, ut vestimentum pulcherrimum sit, omnia facitis; ut autem ipse probus sit, „ ne cogitare quidem vultis &c.

tro il Clero medeſimo le loro penne ; nè ſu di ſe ſteſsi ſolamente , ma ſu degli altri ancora , che ſono da eſſi tacciati come diſſipanti l' entrate de' Benefizj in deſinari ; in ricchi mobili delle caſe &c. vi facciano , diſsi , rifleſſione ; e quando vogliano operare con buona fede , non baſterà loro l' animo di negare , che dagl' impegni de' ſecolari per lo più è provenuto , e proviene , che gli abuſi tra gli eccleſiaſtici ſi mantengano ; e che non vi abbiano potuto finora eſſere meſſe in eſecuzione le ſalutari diſpoſizioni de' ſacri Concilj , e in iſpecie di quel di Trento.

Quanto al 3. egli è sì manifeſto , che il negarlo ſarebbe lo ſteſſo , che negare , che il ſole , quando non vi ſia caligine , nè nebbia , nè nuvolo , riluca di mezzo giorno . Le laute menſe preſſo i ſecolari , che ſieno un pò facoltoſi , ſono quotidiane . Gran coſa ! Si vanno cercando degli eſempli ; e ſe non ſi trovano ne' tempi preſenti , ſi rimuginano tutte le Storie per ritrovarne qualcuno , onde ſi ſcorga , che qualche gran Prelato abbia ecceſſivamente ſpeſo in qualche ſolenne banchetto (1) ; ma frattanto contro gli abuſi , che giornalmente na-

(1) Come ha fatto Gisberto Voet Calviniſta , ch'è andato a ripeſcare da' Commentarj di Franceſco Godvino, *de Præſulibus Angliæ* , quanto ſpeſe pel convito , che fece nella ſua intronizazione l'Arciveſcovo di Yorck Guglielmo Nevil'io l'an. 1466. *Voet. Polit. Eccleſ. Parte* 1. *lib.* IV. *Tractat.* II. *de Pecul. Eccl. ſeu de Bonis &c. cap* VI. *p.*699. *ſeq. edit. Amſtelod. an.*1666.

CAP. III.

scono tra' secolari, e da' secolari di senno giustamente son deplorati, si mostra egli per avventura da' nostri contradittori una mica di zelo; o non piuttosto si tace; o fin anche si vuole, che s' interpretino in bene, quasicchè conducano alla decenza delle famiglie, e al ben sociale? Io non parlo della prodigalità de'ricchi nel profondere per le tavole (1), e pe' cibi delicati fatti anche trasportare per la posta da lontani paesi; e pe' liquori forestieri (2); e per la tanta va-

(1) A proposito di ciò possiamo quì riferire quel, che scrisse Clemente Alessandrino contro il lusso de' Gentili de' suoi tempi, a fine d'istruire il Cristiano, nel *cap.* I. *del* II. *libro del Pedagogo pag.*140. *della edizione di Parigi dell'an.*1641. „ Antiphanes Delius medicus vel unam „ hanc esse dixit morborum causam, ciborum varietatem: cum qui „ veritatem ægre ferunt, multiplici „ [nescio qua] vana gloria frugalem, „ & moderatum victum abjurent, & „ transmarinas escas anxie perquirant. Ac mihi quidem morbi eorum misereri lubet: ipsos autem „ non pudet suas decantare delicias: „ cum enim in freto sunt Siculo, „ murænas anxio, & sollicito animo „ perquirunt, & Mæandri anguillas, & qui in Melo sunt hœdos, „ & qui in Sciatho mugiles, Pelori „ conchas, & Abydena ostrea, nec „ mænas, quæ sunt in Lipara prætermittunt, nec bolum Mantinicum, & pectines exquirunt Methymnæos, & lingulacas Atticas, „ & turdos Daphnios, & carias „ Chelidonias, propter quas in Græciam cum quinquies mille millibus infelix Persa profectus est. „ Phasidis aves præterea coemunt, „ attagenas Ægyptias, & Medicum „ pavonem. Hæc condimentis immutantes ii, qui sunt gulæ dediti, „ obsoniis inhiant, quæcumque tellus, & profunda ponti, & immensa alit latitudo aeris, ingluviei ea suæ comparantes „. Così egli. Non altrimenti parla contro di certi secolari cristiani de' suoi tempi in più sue lettere S. Girolamo.

(2) Era ciò ripreso da' nostri antichi Padri ne'Gentili. Laonde così per istruzione de'Cristiani contro dell' abuso de'Gentili medesimi segue a scrivere Clemente Alessandrino nel II. *lib. del Pedagogo cap.* II. *pag.*156. *edit. Parisi.*

varietà, e copia di quotidiane confetterie, e altri dolci (1); e pe' prodigiosi accumulamenti di vasellami, e piatterie &c. di oro, e di argento (2); e pe' cocchi di tante sorte; e pe' mobili preziosi; e per gli ornati (3) degli appartamenti alla moda; nè solamente degli appartamenti; ma delle sale, e fin

*Paris. an.*1641. „ Languescentis autem, & imbecillæ propter intemperantiam appetitionis sunt transmarinæ vini importationes, desipiente in desideriis animo, vel ante ebrietatem. Nam & Thasium odoriferum, & bene spirans Lesbium, & quoddam suave Creticum, & dulce Syracusium, & Mendesium quoddam Ægyptiacum, & insulare Naxium, & aliquod aliud fragrans ex Italia: multa quidem hæc nomina; moderato autem convivæ vinum unum, quod ex unius Dei agricultura provenit. Quid enim? An non vinum in sua patria natum cuique sufficit ad suam explendam cupiditatem? Nisi forte etiam aquam sunt importaturi &c. „

(1) Clemente Alessandrino. *Ivi* c.1. p.140. „ Apud homines nullum habet terminum delicata ingluvies. In liba enim, placentas, & bellaria provecta est, metendarum, & cœnæ multas excogitans appendices, omnes ejus confectata species. At mihi quidem videtur homo, qui est ejusmodi, nihil esse aliud, quam bucca, aut maxilla &c. „

(2) Clemente Alessandrino nello stesso II. *libro del Pedagogo* c.III. tacciando il lusso, che in questo genere regnava presso i Gentili dell'età sua, *pag.*159. *seq.* così scrive: „ Argenteorum, & aureorum, gemmeorumque poculorum irritus, & inutilis est usus . . . Valeant ergo Tericlei calices, Antigonides, Canthari, Labronii, & Lepastæ, & poculorum genera innumerabilia, Trullæ præterea, & Psycteres, & Œnochoæ . . . . Quin etiam curiosa, ac superflua cælatorum in vitro vana gloria, ad frangendum propter artem paratior . . . Sellæ autem argenteæ, Pelves, & Acetabula, Scutellæ, & Catini, & præterea vasa aurea, & argentea, nonnulla quidem ad ciborum ministerium, alia vero ad alios usus, quos me pudet dicere &c. „

(3) Clemente Alessandrino *Ivi*: „ Ex sectili cedro, thyo, ebenoque, & ex ebore instructi tripodes, lectique argentei pedes, & ex ebo- „ re

CAP. III.

fin delle stalle abbellite con istucchi indorati ; e pe' panni, e broccati lavorati altrove, e con incredibile dispendio acquistati &c. (1) ; non parlo, dissi, di tali pro-

„ re compacti, auroque interspersæ, „ & testudine variatæ cubilis valvæ, „ & stragulæ vestes purpureæ, & „ aliorum colorum paratu diffici- „ lium, insolentium delitiarum ar- „ gumenta &c. sunt omnia aman- „ danda „. Di queste, e di simili altre superfluità, rigettandole, parlano non solamente i Santi Gregorio Nazianzeno, Girolamo, Giovanni Grisostomo; ma eziandio gli Scrittori Gentili.

(1) Di questi abusi, così pure scrive Clemente Alessandrino, *ivi*, *cap.x.* *p.*198. „ Si de veste, & deliciis, re- „ busque supervacaneis tamquam non „ necessariam omnino curam (Chri- „ stus) tollit, quid censendum est, „ cum dicere de nimio ornatus stu- „ dio, de tinctura lanarum, varie- „ tate colorum, superflua cura gem- „ marum, auri elaboratione, capil- „ lis artificiosis, & intortis crinibus? „ Quid de fucata oculorum pictura, „ quid de vulsionibus, purpurissi, „ ac cerussæ fucationibus, tinctisque „ pilorum coloribus, improbisque hu- „ jusmodi artificiorum fraudibus? . . „ Lacedemoniorum civitas solis me- „ retricibus floridas vestes, & aurum „ mundum gestare permisit, a pro- „ bis mulieribus mundi studium aufe- „ rens...Contra autem Atheniensium „ Magistratus, qui civilem vitæ for- „ mam expulerant, loci quasi, & „ conversationis virilis obliti, aurum „ gestabant, crobulo, quod est ve- „ stimenti genus, aureo induebant- „ tur, adjunctis cicadis ornati. Ho- „ rum autem æmulatio ad alios quo- „ que Jonas pervasit, quos Homerus „ esse effeminatos ostendens, vocat ἑλκεσιπέπλους, hoc est *vestimenta trahentes* . . . . Nimis subtiliter „ per summam stultitiam laborata „ opera, curiosæque in texturis pli- „ caturæ longissime amandentur. „ Aurifila, & indici seres, & opero- „ si bombyces valere jubeantur „. *Et* *p.*201. „ Quæ autem ex auro affabre „ facta . . . & hæ animalium, quæ „ vento feruntur, deliciæ, & ille un- „ guentis delibutus crocotus, & su- „ spiciendarum membranularum pre- „ tia, & variegatæ vestes rejician- „ tur „. *Pag.*203. „ Trahere autem „ vestes ad summos usque pedes de- „ missas... ambulandi actionem im- „ pedit, cum vestis instar verriculi, „ quæ in soli sunt superficie sordes „ secum attrahant „. *Pag* 204. „ At „ etiam delicatis pannis admiscentes „ mulieres, & qui sunt ex viris effe- „ minati, fraudulentas tincturas ... „ mo-

profusioni, non appartenendo elleno al mio istituto, benchè per altro ne abbiano scritto con positiva disapprovazione i Santi Padri. Parlerò sol di coloro, i quali per trattarsi con isplendore, impoverisc ono le loro case, e si caricano di debiti. Or contro di questi hanno eglino mai fiatato i nostri Riformatori &c. che nientedimeno sì aspramente inveiscono contro degli Ecclesiastici sì Frati (1), che Preti, quasicchè

„ modestiæ limitem transiliunt, non „ amplius lintea (*ex propria regione*) sed quædam alia ex terra Hebræorum, & Cilicum comparantes. Amorgina autem taceo, & byssina „. *Cap.*XI. *p.*205. „ Valere jubendum est aureorum, & gemmeorum sandaliorum vana artificia cum crepidis Atticis, & Sicyoniis, cothurnisque Persicis, & Etruscis „. *Cap.*XII *p.*206. „ Tales „ sunt (*mulieribus*) gemmæ monilibus alligatæ, & inclusæ torquibus, amethysti, & ceraunitæ, & jaspides, & topazion, & smaragdus, Milesia merces pretiosissima. Maximi autem pretii margarites mulierum cubilia per summam lasciviam ... invasit „. Vedasi ciò, ch'egli prosegue a scrivere, e si comprenderà a evidenza, che in un tal genere non la cede l'età nostra, anzi molto è superiore a quella di Clemente, che da sì fatti abusi de' Gentili procurò di rimuovere i fedeli di Gesù Cristo. Anche S. Ambrogio nel IV. secolo riprese lo sfarzo de' secolari. *Lib.*V. *in Lucam n.*107. *p.*887. *Tom.*II. *& lib. de Viduis cap.*V. *num.*XXVII. *pag.*236. *seq. Tom.*III. e per tralasciare gli altri, S.Girolamo nella *Epist.*IX. *a Salvina p.*39. *T.*I. *Opp. edit. Roman. an.*1565. e nella *Epist.*X. *a Furia pag.*42. e altrove.

(1) Di tali invettive abbiamo parlato di sopra *Tomo* II. *Parte* I. *p.*49. *seqq. e altrove*, e ne abbiam dimostrata la insussistenza. Nientedimeno l'Autore del libello intitolato *una Riforma d'Italia c.*IV. *p.*59. la rinnuova, e aggiugnendovi parecchie altre calunnie, finalmente conchiude, essere i Monasterj „ luoghi abbominevoli, e degni di essere schiantati dalle radici „. Ma in qual modo? Sappiamo ben noi, essere stati i Monaci da' Gentili precursori di lui ingiuriosamente appellati ἐπχάρατοι, καὶ λυμεῶνες, καὶ πλάνοι *escrabili*, *e corruttori*, *e impostori* [Vedi San Gian

chè questi pregiudichino, e soli sieno di danno alla Re-

Gian Grisostomo *lib.*I. *adversus Oppugnator. Vitæ Monasticæ ad Patrem Gentilem num.*II. *p.*59. *T.*I. *Opp.*). Non ignoriamo, che dagli Ariani (poichè all'errore di Ario gagliardamente i Monaci stessi si eran opposti) furono distrutti parecchi Monasterj (Leggasi S. Atanasio *Histor. Arianor. ad Monachos num.*LXXI. *pag.*380. *Tom.*I. *Opp. edit. Parif. an.*1698.] Abbiamo anche, rivolgendo le antiche memorie, ritrovato, che alcuni falsi cattolici, e perciò da' Santi Padri redarguiti come non aventi il timor di Dio (Veggasi S. Ambrogio *Epist.*XLI. *ad Marcellinam Soror. n.*XXVII. *p.*1036. *T.*III. *Opp. edit. Venetæ an.*1751.) e come tali, che facessero esultare il nemico dell'uman genere (S. Girol. *Ep.*XXV. *ad Paulam de Obitu Blesillæ p.*98. *T.*I. *Opp. edit. Rom. an.*1565.) ne vollero l'estermìnio. Confessiamo per altro di non aver mai letto nè presso alcun malvagio cattolico, nè presso alcun eretico, nè presso alcun idolatra, anche il più accanito contro il cristianesimo (quali possiamo dire, che sieno stati Giuliano l'Apostata, e Zosimo il favolatore piuttosto, che l'Istorico) un progetto di distruggimento de' Monasterj sì di uomini, che di donne cotanto empio, e scellerato, come quello, che ora ci vien proposto dal Riformatore. Non vuole costui, che, secondo gl'insegnamenti de' Santi Padri, que' Monaci, che tra tanti buoni vivono malamente, e che non sono mai mancati dachè è nato il monachismo (Vedi S. Ambrogio *l. c.* S. Gian Grisost. *lib.*III. *adv. Oppugnator. Vitæ Monast. n.*XII. *p.*99. *seqq.*) come dal principio del Cristianesimo vi sono sempre stati de' malvagi Cristiani, sieno emendati; o quando non si vogliano emendare, si dia ad altri, che osservino la regola, il loro luogo (vedi sopra *not.*I. *p.*314. *di questo vol.*); ma propone, che si lascino a far male: e quindi prosegue a scrivere *p.*61. „ Mettete „ loro le spie d'attorno, che faccian „ palesi i loro adulterj, le loro for„ nicazioni, i loro sacrilegj, i loro „ rubamenti, i loro intrichi, e ca„ bale, e gli altri misfatti tutti: „ fategli accusare, fategli trovare sul „ fatto, fategli mostrare al popolo. „ Questi griderà vendetta; e voi pu„ nite i Frati, mandateli via, spia„ nate il Monastero, e destinate le „ sue entrate a usi grati alla gen„ te „. Si può mai dare più scelerato consiglio? Se per iscreditare l'Ordin Monastico si avessero a valere i Cristiani di una sì empia politica, come non se ne potrebbero lecitamente valere i Maomettani, e i Gentili per iscreditare, e procurare di schiantare fino dalle radici il Cristianesi-

Repubblica? Scialano tali secolari, e vestono ricca- men-

nesimo; mentre, come si è detto, tra' Cristiani, in ogni luogo, vi sono degli ambiziosi, degli adulteri, de' fornicatori, de' sacrileghi &c.? Nella *p.62. seq.* vuol egli, che i Religiosi, i quali menano una vita regolata, abbiano a essere secondati, anzi obbligati a vivere in tutto, e per tutto secondo le regole del loro istituto: ma con qual fine il vuole? Non già perchè così abbiano a servire Iddio, e a studiare, e a esercitarsi nelle opere prescritte loro da' fondatori, lo che da noi pur si desidera; ma perchè egli s' immagina, che stuffi alla fine i Regolari di una tal vita, abbiano ad *abbandonare il Chiostro da se medesimi*. In tal guisa egli approva un sì empio, e sacrilego abbandonamento. Aggiugne: „ Finalmente il Principe può fare delle „ disposizioni, in virtù delle quali „ niuno possa chiudersi in niun Monastero, se non sia o zoppo, o „ storpio, o cieco, o vecchio, o „ per altra cagione inutile allo Stato; e ciò facendo, farà cosa grata „ al popolo di simili provvedimenti, „ siccome pieni di carità, forte si compiace „. Non leggo, che gli Apostoli, i settantadue Discepoli, e altri, a' quali disse Cristo, che lasciassero ogni cosa, e lo seguitassero, sieno stati inutili allo Stato; onde sieno stati zoppi, storpi, ciechi &c. Nè trovo, che *storpi*, *e ciechi*, *e inutili allo Stato* sieno stati tante migliaja di Santi Monaci celebratici da' Ss. Padri, e proposti per esemplari a tutto il Mondo. Ma che serve, che ci difsondiamo a impugnare il sentimento di colui, che sgrida fin anche i nostri Sacri Oratori, perchè non hanno lette, a fine di trarne profitto, le prediche de' Protestanti; di uno, che tratta da calunniatori i Santi Padri; di uno nemico della Santa Sede, con cui non vuole, che gli Ecclesiastici di altri Stati abbiano corrispondenza; di uno, che rigetta, qual dannevole despotismo, quel Principato, in cui il Sovrano non dipenda dalle disposizioni del suo consiglio; di un lodatore di Giuliano Apostata; di uno in somma, che non avendo esempli da poter proporre a favore del suo rovinoso sistema riguardante la distruzione de' Monasterj, ricorre alla risoluzione di un barbaro f uperstizioso Confuciano Imperatore „ che smantellò „ com' egli dice „ tutti i Monasterj, e disfece tutti i Bonzi, cioè i Frati „ della Cina „? Ma abbia pur egli dalla sua tutti gl' Imperatori della Cina; metta tutti in un mazzo gli empi, e superstiziosi Bonzi Cinesi co' Religiosi Cattolici; e ricorra a non so qual *nuova maniera di pensare p.63.* per cui egli si lusinga di poter arrivare al suo intento: certo è, che i piis-

mente. Sono, dirò così, ricoperti gli abiti loro di preziosi galloni di argento, e di oro lavorati in paesi stranieri. Si servon eglino di biancherie di finissime tele; e di merletti di gran valore; e di molte, e varie altre cose di prezzo. Intervengono agli spet-
taco-

piissimi, e religiosissimi Sovrani, seguendo le orme de' non meno pii, e religiosi loro predecessori, detesteranno le novità, e le perniciose invenzioni de' Burnet, e de' Macchiavelli lodate, e seguitate da lui; e si atterranno alle Ortodosse, invariabili massime sostenute da' Santi Padri, come da San Giustino, da Origene, da S. Basilio, da S. Gregorio Nazianzeno, da S. Girolamo, da S. Ambrogio, da S. Agostino, e da altri, e in particolare da S. Gian Grisostomo contro le imposture de' Gentili, che con accuse somiglianti a' rimproveri del Riformatore s'ingegnavano di screditare il Cristianesimo; e contro le disposizioni dell' Ariano Valente; e contro tutti i calunniatori degli Ordini Monastici, i quali calunniatori opponeano a' Monaci antichi ciò, che non meno ingiustamente lo stesso Riformatore (che per se nulla più teme, che la vera riforma) ardisce di opporre a' Moderni. E in vero perchè non ha egli a temere di una somigliante riforma, se benchè simuli di essere Cristiano, non può tuttavolta fare a meno, che manifestare, non volendo, il suo attaccamento a' sentimenti del Voltaire, e del Rousseau; laonde strapazza quanto gli è possibile i Santi Padri, e innalza Giuliano l'Apostata, e fa ogni sforzo a fine d'indurre i popoli al tollerantismo, e al rovesciamento dell'autorità de' Sovrani? Non è pertanto da maravigliarsi, ch' egli, sapendo quanto prema al Clero, a Monaci, al Romano Pontefice la Cattolica Religione, e la suggezione, e dipendenza de' popoli da' loro Principi, abbia intimata, dirò così, aperta guerra al Clero, che vuol abbassato; e a' Monaci, che desidera sieno esterminati; e all' autorità Pontificia, di cui progetta l'annichilamento; e alla Sovranità Secolare, dogmatizzando, che non già il Monarca, ma che i *corpi politici abbiano a essere i custodi delle leggi fondamentali*, *perchè* esso Monarca *non oltrepassi i confini della sua autorità*; e che altrimenti il governo degenererebbe in un puro *dispotismo*, *e un governo alla condizione*, *e volontà degli uomini affatto opposto* (*cap.* III. *p.* 51. *seq.*) Ma lasciamo costui, e gli altri a lui simili, de' quali direbbe giustamente Sofocle, ch' è

Νοῦς φροῦδος, ὦτ' ἀχρεῖα φροντίδες κεναί.

tacoli; e aggiugnendo debiti a debiti, spendono ne' teatri, ne' musici, nelle canterine (1), e nel mantenere non solamente ventine, e trentine di cavalli in istalla, ma degli animali eziandio di verun uso, trasportati dalle più lontane regioni (2), e fin delle fiere: e frat-

(1) Vedi Clemente Alessandrino nello stesso III. *libro del Pedagogo cap.* IV. *p.* 164. *seqq.* e S. Girolamo nella citata Epistola a Salvina *p.* 39. dove riprendendo l'abuso de' suoi tempi, ch'è pur de' nostri, così avverte quella nobil Vedova: „ Non „ ambulet juxta te calamistratus pro- „ curator, non histrio fractus ad „ feminam, non cantoris diabolici „ venenata dulcedo, non juvenis cul- „ tus, & nitidus. Nihil artium sce- „ nicarum, nihil tibi in obsequiis „ molle jungatur... Quorsum ista? „ Ut hominem esse te noveris, & „ passionibus humanis, nisi caveris, „ subjacere. De eodem cuncti facti „ sumus luto: iisdem compacti exor- „ diis. In serico, & pannis eadem „ libido dominatur: nec Regum pur- „ puras timet, nec mendicantium „ spernit squalorem „. E nella *Epistola* X. *a Furia pag.* 44. „ Comatu- „ los, comtos, atque lascivos do- „ mus tuæ tecta non videant.. Fi- „ dicinas, & Psaltrias, & istiusmo- „ di chorum diaboli... proturba „ ex ædibus. Noli... spadonum „ exercitu praeeunte, viduarum cir- „ cumferri libertate „. Vedi anche la *Epist.* VIII. *a Demetriade p.* 35. e la *Epist.* XLVII. *a una Vergine p.* 144.

(2) Clemente Alessandrino. *Ivi cap.* IV. *p.* 231. dopo di avere trattato di moltissimi abusi, che tra Christiani regnano ancor di presente, e anche per avventura assai maggiori, così prosegue a scrivere: „ Quin etiam [*mulieres*] quæ sunt paullo civiliores, „ aves Indicas, pavonesque Medicos „ nutriunt; & si quod est acuto capite, „ monstrum verius, quam homo, „ cum eo ludunt... & rident qui- „ dem, cum Thersitem audiunt; ipsæ „ vero Thersitas maximi pretii emen- „ tes... modestam viduam, Meli- „ tæo catello longe præstantiorem, „ despiciunt; & justum senem ne- „ gligunt, qui est, nisi fallor, mon- „ stro ære empto magis decorus, & „ honestus: puerum autem orpha- „ num non admittunt, quæ psitta- „ cos, & charadrios enutriunt.. & „ quæ sunt expertia rationis, iis, quæ „ ratione sunt prædita, præferunt; „ cum oporteat senes alere, qui tem- „ perantiam profitentur, & sunt, ut „ ego quidem existimo, simiis for- „ mosiores, & loqui possunt melius „ lusciniis... Eæ autem contra, „ in-

CAP. III.

e frattanto non ſi curano, non dico già, che i poverelli patiſcano nelle miſerie, ma che le ſteſſe loro famiglie ſi trovino in grandi anguſtie. Giuocano, e giuocando arriſchiano ſu di una carta la dote di una figlia, anzi tutto intiero il loro patrimonio, ch' è, come non di rado avviene, vinto da uno ſtraniero. Ma di queſti non fa nè manco parola la politica Ragionatrice &c. E pure „ coſtoro ſono „ [*come ben oſſerva S. Gian Griſoſtomo*] „ quelli, che appeſtano „ il comune, e ſovvertono la Repubblica (1) „.

Mi ſi dirà, che ſe dilapida il laico, dilapida il ſuo, e non la roba de' poveri; e che gli obblighi

„ intemperantiam prætulere tempe- „ rantiæ; ut quæ ſuas facultates in „ lapides converterint, margaritas „ ſcilicet, & ſmaragdos Indicos „.

(1) S. Gian Griſoſtomo nel *lib.* III. *adverſus Oppugnator. Vitæ Monaſticæ num.* VIII. *p.* 91. *ſeqq.* dopo di aver oſſervato, eſſervi tra ſecolari parecchi di quelli „ che corrompono il „ preſente ſtato delle coſe „ τῇ παρούσῃ καταστάσει λυμαίνονται, poichè καινοὺς, ϗ παρανόμους ἐπινοοῦνται τρυφῆς τρόπους: „ inventano de' nuovi, e iniqui modi di delizie „ καὶ τὰ πάντων περιβάλλεσθαι σπουδάζονται „ e „ ſi ſtudiano di trarre a ſe ciò, ch'è „ degli altri „ non eſſendo ἀρκούμενοι *contenti* del proprio, καὶ φάλαγγας οἰκετῶν ἔχουσι, καὶ σμήνη κολάκων περιάγουσι „ e „ hanno delle falangi di domeſtici, „ e conducon intorno drappelli di „ adulatori „ καὶ τὰς λαμπρὰς οἰκοδομούμενοι οἰκίας, ϗ τὰς πολυτελεῖς παρατιθέμενοι τραπέζας . . . τόκους ἐπὶ τόκους συλλέγουσι πάσης ἐμπορίας κινοῦντες ὁδὸν ἄδικον &c. „ aggiungono „ uſure a uſure appigliandoſi a qualunque ingiuſta via di commercio: conchiude ciò, che abbiamo riferito nel Teſto: οὐκοῦν οἱ τὴν πολιτείαν ἀνατρέποντες, καὶ τοῖς κοινοῖς λυμαινόμενοι.

ghi del secolare non sono alla fine tali, quali sono quei del Monaco, e del Prete.

Rispondo 1. che io mi sono di già ristretto a que' secolari, che dopo di avere dilapidato, o caricato di debiti il loro patrimonio, si fanno larghi coll'altrui, cioè colla roba de' mercanti, colle fatiche degli artigiani &c. da loro non pagati. Di questi, ancorchè sieno moltissimi; ancorchè sieno la funesta cagione degli stenti, ed eziandio della rovina di tante famiglie di venditori, e di operaj; ancorchè lascino alla fine le mogli, e i figliuoli, e i nipoti loro nella miseria; tuttavolta non solo non si risente la *Ragionatrice*, e l'*Osservatrice*, e la *Riflessiva* politica; ma non ne fa nè pur motto, come se nulla di abusivo si scorga nella loro condotta; e come se per essi non provi danno veruno, nè incomodo la Repubblica. Questi possono liberamente dare alle canterine, e profondere ne' giuochi, negli spettacoli, &c. non solo delle migliaja, ma alle volte tanto eziandio, quanto equivalga, e sia anche superiore all' asse loro ereditario: e se spiantano le famiglie loro, e le lasciano arcipoverissime, non si sente veruno degli Avversarj, che se ne lagni, e che dica, dovervisi prendere de' provvedimenti; come contro di coloro, i quali così trattando i loro domestici, trasgrediscano le leggi della natura. L'abuso soltanto, che da certuni si fa de' beni Ec-

clesiastici (se ascoltiamo la stessa politica) è la sorgente di tutti i danni delle società, ancorchè per la massima parte da' beni medesimi della Chiesa grandissime utilità (secondo che si è dimostrato) ridondino e ne' privati secolari, ed eziandio nel publico: laonde se qualcosa si conceda o per donazione, o per testamento alla Chiesa da chi non abbia stretti parenti; o se ne abbia degli stretti, non li lasci necessitosi, tosto essa politica alza le strida, e contro il vero, come si dimostra nella infrappoșta annotazione (1), va spacciando per violate da lui tutte

(1) Io trovo nelle Sacre Lettere, che colui, il quale non provvede a' suoi, e specialmente a' domestici, è peggiore di un infedele (*Timoth*.1. *cap*.v. *v*.8.) Trovo ne' monumenti delle Tradizioni, vale a dire nelle opere de' SS. Padri, e specialmente nella somma Teologica dell'Angelico Dottore S. Tommaso, che giustamente delle Ttadizioni stesse si può appellare il compendio (2.2. *quaest*.xxvi. *art*.vii. *seqq. e quaest*.xxxi. *art*.iii.) che più degli altri dobbiamo amare, e soccorrere i parenti: ma non trovo già, che, non avendo necessità, e molto meno trovo, che non avendo bisogno i parenti, violi alcuna legge chiunque non a' parenti medesimi, ma a' poveri, o al santuario dona, o lascia quel, che possiede. Domeneddio nel vecchio Testamento (*Levitici cap*.xxvii. *v*.14. *seqq.*) avendo stabilito, che fosse santificato, e appartenesse al diritto de' Sacerdoti il campo, che l' Isdraelita avesse a lui offerto, non vi appose la condizione: purchè un tal Isdraelita non abbia de' consanguinei. Nel nuovo Testamento noi non leggiamo, che la Vedova, la quale, benchè offerì poco, nulladimeno offerì al santuario quanto possedea, non avesse con alcuno attinenza di sangue (*S. Luc. cap*. xxi. *v*. 2.) nè che le donne, le quali seguitavano il Signore medesimo, *& ministrabant ei de facultatibus suis* (*Marci* xv. *v*.31.) fossero, come si dice di Melchisedecco, senza padre, senza madre, e senza genealogia: anzi leggiamo presso S.Giovanni nell' Evangelo (*cap*.xix. *vers*.3.) che Maria avea

te le umane, e le divine leggi. Tal è la dialetti-

avea un fratello, qual era Lazaro, e una sorella, qual era Marta; e nientedimeno in ossequio di Cristo sparse l'unguento, ch'era di *gran valore* πολύτιμον. Vi fu, è vero, chi sene risentì; ma questi fu Giuda (*Ivi v.*4.) Frattanto il Signore approvò l'azion di Maria (*Ivi v.*7. Vedi anche San Matteo *cap.*XXVI. *v.*7. *seqq.* *S. Marco cap.*XIV. *v.*3. e S. Luca *c.*VII. *v.*37. *seqq.*) come pure fu dal Signore lodata la offerta dell'accennata Vedova; e fu approvato l'ossequio delle donne seguaci di esso nostro Signor Gesù Cristo. E in vero, chi si potrà mai persuadere, che a' que' soli, i quali non abbiano parenti, abbia detto il Signore medesimo,, si offers munus tuum ad ,, altare &c.,, e,, tunc veniens OFFER ,, MUNUS tuum? ,, (*Matth. c.*V. *v.*23.) e ,, Si vis perfectus esse, va- ,, de, vende omnia quæ possides, & ,, da pauperibus, & habebis thesau- ,, rum in cælo, & veni, & sequere ,, me ,,? (*Matth. c.*XIX. *v.*21.) o che i soli non aventi parenti abbiano fatte delle oblazioni pe' loculi, ch'erano, come ben osserva S. Agostino, il fisco della nascente Cristiana Repubblica? (Vedi il *Trat.*L. *in Joh. num.*10. *pag.*459. *Tom.*XII. *Opp. P.*II. *edit. Antuerp. an.*1700. e il *Tratt.*LXIX. *numer.* 5. *pag.* 487. e la *Enarrazione sul Salmo* CXLVII. *numer.* 17. *pag.* 1228. *Tom.* IV.) o che que' tali soltanto, i quali non aveano nè fratelli, nè sorelle, nè figliuoli, nè nipoti, nè cugini, abbiano abbondantemente mandato de' sussidj in onore di Dio a S. Paolo, (*ad Philippenses cap.*IV. *v.*18.) e alla Chiesa di Gerosolima? (I. *ad Corinth. c.*XVI. *v.*1. *seqq.* & *Ep.*II. *c.*VIII. *v.*1. *seqq.*) I nostri maggiori [secondo le giuste massime, che avevano apprese da' SS. Padri, e che a' SS. Padri erano state tramandate dagli Apostoli, e a questi da Gesù Cristo] non solamente non si opposero a chi, avendo anche parenti non necessitosi, volle distribuire a' poveri, o lasciar alle Chiese del suo ciò, che avea stimato opportuno; ma l'esortarono anzi a farlo presto, e quando lo fece, il celebrarono con alte lodi. Potrei scorrere tutti i secoli del Cristianesimo, e in conferma di una tal verità apportarne copiosi gli esempli: ma non mel permette l'angustia del tempo. Ne mentoverò soltanto alcuni. La Vedova [che per aver lasciato parte del suo alla Chiesa fu lodata da San Gregorio Nazianzeno] avea figliuoli, uno de' quali si chiamava Alipio, e l'altro Aezio (Vedi il XI. *Tomo di questa Opera P.*II. *p.*15. *seqq.*). Lo stesso S. Gregorio Nazianzeno avea delle Nipoti, e tuttavol-

ca di costoro, che sebbene s' immaginano di essere i soli,

tavolta non lasciò loro nulla sì delle sue, come anche delle paterne sustanze; ma ne scrisse erede la Chiesa. (*Vedi la p.* 131. *del T.* III. *P.* I. *di questa opera*). S. Gian Grisostomo esortava i Padri di famiglia a fondare delle Chiese ne' loro poderi, e a dotarle altresì. (Leggasi *il* II. *volume di questa Opera Par.* I. *p.* 140. *not.* I.) S. Agostino nel *Sermone* CCLV da noi riferito in parte nel *Tom.* III. *di questa Opera P.* II. *p* 161. si protesta di accettare le *oblazioni buone*, le *oblazioni sante*; e quantunque avesse detto: „ Si quis autem irascitur in „ filium suum, & moriens exhære- „ det eum, si viveret, non eum „ placarem? Non ei filium suum „ conciliare deberem? Quomodo er- „ go cum filio suo volo, ut habeat „ pacem, cujus appeto hæreditatem„? nientedimeno, poichè ciò avea egli detto non generalmente, ma pe' casi di diseredamento per malevolenza, soggiugne: „ Sed plane sic faciet, „ quod sæpe hortatus sum: UNUM „ FILIUM HABET, PUTET „ CHRISTUM ALTERUM: DUOS „ HABET, PUTET CHRISTUM „ TERTIUM: DECEM HABET, „ CHRISTUM UNDECIMUM „ FACIAT, ET SUSCIPIO. Quia „ ergo feci hoc in quibusdam rebus, „ jam volunt bonitatem meam, vel „ commendationem famæ meæ in „ aliud vertere, ut alio modo me „ reprehendant, QUIA OBLA- „ TIONES DEVOTORUM HO- „ MINUM NOLO SUSCIPE- „ RE. CONSIDERENT, QUAM „ MULTA SUSCEPERIM. QUID „ OPUS EST EA NUMERARE? „ ECCE UNAM DICO FILII „ JULIANI HÆREDITATEM „ SUSCEPI. QUARE? QUIA SI- „ NE FILIIS DEFUNCTUS EST. Ricevea pertanto come oblazioni sante quel gran Maestro le donazioni, o i lasciti di un Padre di famiglia, che tanto avesse lasciato alla Chiesa, quanto a ciascheduno de' suoi figliuoli: ricevea eziandio quelle di tutto l'asse ereditario di chi fosse morto senza figliuoli; ma non dice già, senza cugini: Avea il gran Senator Romano Pammacchio de' parenti in Roma: avea fratelli la moglie di lui: e pure fondò egli un Ospedale co' denari e suoi, e della detta sua moglie, e del resto del suo patrimonio fece delle limosine a' poveri, e ne fu perciò celebrato da San Girolamo *Epist.* XXVI. *de Obitu Paulinæ pag.* 190. *seqq. edit. Rom. an.* 1565. *T.* I. Avea de' consanguinei Demetriade nobilissima vergine; e pure avendo ella determinato di abbracciare lo stato religioso, dalla Madre, e dalla Nonna ebbe in dote „ quidquid nuptiis fuerat „ præparatum, ne sponso (Christo) „ fieret

i ſoli , nelle menti de' quali ſia colata tutta l' arte di

„ fieret injuria ; immo ut dotata pri-
„ ſtinis opibus veniret ad ſponſum ,
„ ET QUOD IN REBUS MUN-
„ DI PERITURUM ERAT, DO-
„ MESTICORUM DEI SUSTEN-
„ TARET INOPIAM „ . S. Girol.
Epiſt. VIII. *ad Demetriadem p.*30.
Tom. eod. Anzi San Girolamo *ivi*
*p.*33. „ Superfluum reor „ (*ſcrive*
ella ſteſſa Vergine Demetriade) „ te
„ monere contra avaritiam , cum ge-
„ neris tui ſit & habere , & calcare
„ divitias . . . Dominuſque reſpon-
„ deat ſciſcitanti , *Magiſter bone* ,
„ *quid faciens vitam æternam poſ-*
„ *ſidebo ? Si vis perfectus eſſe , va-*
„ *de , & vende omnia , quæ habes ,*
„ *& da pauperibus &c.* Apoſtolici
„ faſtigii eſt , perfectæque virtutis
„ vendere omnia , & pauperibus di-
„ ſtribuere . . . Nobis , immo tibi ,
„ diligens credita eſt diſpenſatio . . .
„ Cumque vendideris , quid ſequitur ?
„ Et da pauperibus ; non divitibus ;
„ NON PROPINQUIS ; NON AD
„ LUXURIAM ; SED AD NECES-
„ SITATEM . Sive ille SACER-
„ DOS ſit , ſive COGNATUS , ET
„ AFFINIS , nihil in illo aliud conſi-
„ deres , QUAM PAUPERTATEM.
„ Laudent te eſurientium viſcera ,
„ non ructantium opulenta convivia „ .
E nella *Ep.* XXXIV. *a Giuliano p.*128.
„ Et da , NON AMICIS , NON
„ CONSANGUINEIS , NON PRO-
„ PINQUIS &c. Sed da cuncta pau-
„ peribus &c. „ Nella *Epiſt.* X. *a*
Furia dove dice il Santo : (*p.*41.)
„ Faciat Pater , quod vult de ſubſtan-
„ tia ſua „ aggiugne (*pagina* 43.
ſeqq.) ch' ella della propria „ illis
„ tribuat divitias ſuas , qui non
„ phaſides aves , ſed cibarium pa-
„ nem comedant , qui famem expel-
„ lat , non qui augeat luxuriam „
E nella *p.*44. così proſegue a ſcriver-
le : „ habes opes , facile tibi eſt
„ indigentibus victus ſubſidia mini-
„ ſtrare . Quod luxuriæ parabatur ,
„ virtus inſumat . . . . REDIME
„ VIRGINES , QUAS IN CUBI-
„ CULUM REGIS INDUCAS .
„ Suſcipe viduas , quas inter virgi-
„ num lilia , & martyrum roſas qua-
„ ſi quaſdam violas miſceas &c. „
Nella *Epiſtola* XI. *ad Ageruchiam*
nota (*pagina* 47.) che l'*onore* tal-
volta nella Scrittura „ vel pro elee-
„ moſyna , vel pro munere accipi-
„ pitur , ut eſt illud : *præsbyteri*
„ *duplici honore digni habeantur*
„ *maxime qui laborant in verbo* ,
„ *& doctrina* , & in Evangelio Do-
„ minus differit mandatum legis , in
„ quo dicitur , *honora patrem tuum* ,
„ *& matrem tuam* , non verborum
„ ſono , qui INOPIAM parentum
„ caſſa poteſt adulatione fruſtrari ,
„ ſed IN VICTUS NECESSARIIS
„ MINISTRANDIS DEBERE IN-
„ TEL-

di ragionare; nientedimeno coll' effetto [come di certi

CAP. III.

„ TELLIGI, jubente Domino, ut „ filii alerent PARENTES PAU- „ PERES, & redderent, ut beneficia „ fenibus, quæ parvuli acceperant „. Dimanda eziandio: „ qua excufatio- „ ne utetur, quæ opibus mundi af- „ fluit, quæ poteft etiam aliis mini- „ ftrare, & de iniquo mammona fa- „ cere fibi amicos, qui poffint eam „ in æterna tabernacula recipere „? Di nuovo nella *Epift.* xxvi. *a Pammachio p.* 101. „ Ubi videris fumare „ patinas, & phafides aves lentis va- „ poribus decoqui, ubi argenti pon- „ dus, ubi ferventes buricos man- „ nos, comatulos pueros, pretio- „ fas veftes, picta tapetia, ibi ditior „ eft largitore, cui largiendum eft „. Di più quantunque il Santo aveffe de' parenti, e fra quefti ancor una Zia, nientedimeno così fcriffe allo fteffo Pammachio *ivi p.* 103. „ Nos „ in ifta provincia, ædificato Monafte- „ rio, & diverforio propter extru- „ cto, . . tantis de toto orbe con- „ fluentibus turbis obruimur Mona- „ chorum, ut nec cœptum opus de- „ ferere, nec fupra vires ferre va- „ leamus . . . unde compulfi fumus „ fratrem Paulinianum ad patriam „ mittere, ut SEMIRUTAS VIL- „ LULAS, . . ET PARENTUM „ COMMUNIUM CENSUS VEN- „ DERET, NE CŒPTUM SAN- „ CTORUM MINISTERIUM „ DESERENTES, RISUM MA- „ LEDICIS, ET ÆMULIS PRÆ- „ BEAMUS „. E nella *Epift.* xxx. *ad Oceanum de Epitaph. Fabiolæ p.* 123. „ Quodam præfagio futuro- „ rum, *dice*, ad multos fcripferat „ MONACHOS, ut venirent, & fe „ gravi onere laborantem abfolve- „ rent, faceretque fibi de iniquo „ mammona amicos, qui eam reci- „ perent in æterna tabernacula &c. „ Vedi anche la *Epift.* iv. *a Giuliano pag.* 126. *feqq.* e la *Epift.* xxvii. *a Euftochio de Epitaph. Paulæ p.* 108. *feqq.* Innumerabili fono i paffi non folamente dello fteffo Santo Dottore, ma degli altri Padri ancora; e gli efempli di tutti i fecoli, da' quali fi fcorge non folo, che non fi violi legge veruna, ma che fi faccia anche meglio diftribuendo a' poveri, e fpecialmente a quelli, che hanno abbandonato tutto per fervire a Dio, che a' parenti non neceffitofi, e facoltofi il fuo. Ma la politica degli Scrittorelli del tempo, che trova ftabilimenti, dove non vi fono; e dove fono, li toglie; non facendo conto di quanto abbiamo intorno al punto noftro nella Tradizione, e nella Scrittura, forma nuove tavole di dettami della natura, e un nuovo Vangelo; e condannando, come ignorante, e violatrice del giufto tutta l'antichità Criftiana, decide a forza di

certi altri non dissimili ragionatori de' suoi tempi disse il Dottor Massimo S. Girolamo] danno a divedere di non sapere *quid cui cohæreat*; sicchè sembra, che *illorum verba in pugnis sint*, & *syllogismi in calcibus* (1).

Rispondo 2. che giusta i principj della Religione Cristiana, non si può francamente asserire, che profondendo i secolari ciò, che è loro superfluo, profondano quel, che ad altri non appartenga. Ciò, ch' eglino hanno di superfluo, a parlare evangelicamente, non è di essi, ma de' poveri (2). Or qual uom di senno pretenderà mai, che si abbia ad ammettere come

 non

di sentenziole congegnate a modo di chiuse di epigrammi, che il dare alla Chiesa, e in conseguenza a' poveri, e non a' parenti (senza distinguere se sieno necessitosi, o nò) ripugni alla umanità, e alle Divine ordinazioni; ma non già, che si lasci a un musico, a una canterina; o si perda nel giuoco; o si dilapidi il proprio patrimonio, e si abbandonino nella miseria le mogli, e le famiglie: poichè strepita la stessa falsa politica contro chi lascia alla Chiesa medesima; e progetta, che si dichiarino nulli sì fatti lasciti: e per l'opposito stando zitta, mostra di ammettere, che debbano avere il loro corso le donazioni, e i lasciti fatti alle cantatrici, agl'istrioni &c. e anche i dilapidamenti delle case.. E pure simili progettanti ci vogliono dar ad intendere di essere Cristiani, e Cristiani, che professino il Cattolicismo: ma a quel, che si vede, a sì fatti scrittori, poco preme la religione, e

Εἷς νόμος ἐστὶ, κάκιστοι ἔχων
πλέον. ὡς ἀπόλοιτο
Κεῖνος ἀνὴρ, ὃς πρῶτος ἀνήγαγεν
ἐνθάδ' ἀλιτρούς.

„ Lex hæc una viget, quo quis sit
„ pejor, ut idem
„ Commoda plura ferat, plures
„ & carpat honores.

S. Greg. Nazianz. Tom.II. pag.84. edit. Colon. an.1690.

(1) Vedi l'*Annotazione alla pagina 372. di questo vol.*

(2) Rileggasi ciò, che abbiamo scritto in questo vol. *p.224. not.1.*

non ſuperfluo quanto ſi profonde da eſſi in iſtrane magnificenze, in iſpropoſitate mode, e in tante altre coſe, che lungo ſarebbe a deſcrivere, e che in verun conto ſi può moſtrare, che convengano al loro grado?

Riſpondo 3. che non ſi nega da noi, eſſere (nel punto particolarmente, ch'è in queſtione) maggiori di quei de' Secolari gli obblighi degli Eccleſiaſtici, e in iſpecie de' Religioſi; ma non ne ſegue perciò, che ſieno ſciolti da ogni obbligazione i Secolari medeſimi; o sì poco ſieno obbligati, come da noſtri Avverſarj ſi ſuppone. Son eglino Criſtiani eſſi noſtri Avverſarj; o ſe nol ſono, la vogliono fare, o nò da Criſtiani? Si dichiarino. Se diranno di non eſſere Criſtiani; o ricuſeranno di farla da Criſtiani, e da Criſtiani Cattolici; ſappiano, che noi quì non diſputiamo cogl' increduli, nè co' Proteſtanti. Se poi diranno di profeſſare il Cattoliciſmo, noi li rimetteremo al Vangelo, e all' Epiſtole de' ſanti Apoſtoli, e a' momumenti della Tradizione. Ma troppo ci dilungheremmo, ſe voleſſimo quì riferirne tutti i teſti, onde ſi comprenda, quali doveri eſigga il Signore da' ſuoi fedeli in ciò ſpecialmente, che riguarda il preſente aſſunto. Si compiaceranno frattanto di leggere ſolamente il ſeguente paſſo di S. Gian Griſoſtomo. „ Mi dirai, che il traſcorſo de' Secolari non „ è uguale al peccato di chi ha conſacrato ſe ſteſſo

„ a Dio

„ a Dio : poichè non cadon eglino dalla ſteſſa altez-
„ za ; onde non ſono uguali le loro ferite . Tu in-
„ ganni fortemente te ſteſſo , e sbagli, ſe penſi , che
„ altro ſi richiegga dal Secolare , e altro dal Mona-
„ co . La differenza , che paſſa tra eſſi non è altra ,
„ ſe non ſe che uno ſi accaſa , e l' altro nò . Per
„ tutte le altre coſe amendue dovranno rendere
„ ugual ragione . Perciocchè . . . quando egli dice ,
„ *Beati i poveri di ſpirito ; coloro che piangono ;*
„ *i miti . . . . i ſitibondi della giuſtizia ; i mon-*
„ *di di cuore ; i pacifici ; i perſeguitati per la giu-*
„ *ſtizia* ; coloro , i quali ſoffrono per lui coſe udi-
„ te , e inaudite da quei , che ſon di fuori , non
„ vi appone il nome nè di Secolare , nè di Monaco ;
„ ma queſta diſtinzione è ſtata inventata dalla uma-
„ na mente : e le Scritture non indicano nulla di
„ ſimile , ma vogliono , che tutti menino la vita da
„ Monaco , ancorchè ſieno ammogliati . Imperciocchè
„ ſenti Paolo ciò , che dice, e quando dico Paolo , dico
„ Criſto . Egli ſcrivendo a congiugati , e agli aventi
„ figliuoli , ricerca da eſſi tutta la eſattezza monaſtica ;
„ mentre riſecando affatto da eſſi tutte LE DELIZIE
„ SI' LE RIGUARDANTI IL VESTIRE , COME
„ QUELLE,CHE AL VITTO APPARTENGONO,
„ così dice : *Mulieres in habitu ornato cum verecundia ,*
„ *& ſobrietate ornantes ſe , & non in tortis crinibus, aut*
„ *au-*

„ *auro*, *aut margaritis*, *vel veste pretiosa*; e inoltre:
„ *quæ autem in deliciis est*, *vivens mortua est*; e di più:
„ *habentes alimenta*, *& quibus tegamur*, *his contenti*
„ *simus*. Qual cosa di più si potrebbe richieder da' Mo-
„ naci ? . . Adunque comandando egli, che non sola-
„ mente s' imitino i Monaci, e i Discepoli; ma ezian-
„ dio Gesù Cristo; e minacciando un grandissimo sup-
„ plizio a' non imitanti; come tu chiami maggiore
„ l' altezza de' Monaci ? Perocchè alla stessa altezza
„ devono ascendere tutti, e ciò, che rovina tutto il
„ mondo, è il pensare, che da' soli Monaci si richieg-
„ ga l' esattezza, e che agli altri sia lecito di vi-
„ vere trascuratamente. Non è certamente, non è
„ così; ma da tutti si richiede la stessa filosofia: e
„ ciò io apertamente affermo, e non già io, ma
„ colui, che ci avrà a giudicare. Che se ti mara-
„ vigli, e ancor dubiti, ascoltami di nuovo, affinchè
„ t' inondi l' udito colle acque della stessa sorgente, e
„ faccia sì, che ti sia lavata tutta la malizia della tua
„ incredulità . . . Quando dice il Signore . . . *Tollite*
„ *jugum meum super vos*, *& discite a me quia mi-*
„ *tis sum*, *& humilis corde &c.* non parla soltan-
„ to a' Monaci, ma a tutto l' uman genere: e al-
„ lorchè comanda, che gli uomini camminino per
„ l' angusta via, non parla a quelli solamente, ma
„ a tutti. Qualora poi egli non parla a tutti, nè
a tut-

„ a tutti impone qualche legge, egli medesimo cel „ manifesta: laonde parlando della verginità, disse, „ *capisca, chi può capire*; nè aggiunse *ognuno*; nè vi „ stabilì alcun precetto . . . Adunque non istimo, che „ sia per esservi in avvenire veruno sì contenzio- „ so, e sfrontato, il quale pretenda, che non ab- „ biano il Secolare, e il Monaco a tendere alla stes- „ sa sommità, e che cadendo e l' uno, e l' altro „ abbia a essere disuguale la loro piaga &c. (1) „ .

Così

(1) Οὐκ ἔστι, φησὶν ἴσον βιωτικὸν ὄντα διαμαρτεῖν, καὶ καθάπαξ ἀναθέντα ἑαυτὸν τῷ θεῷ. Οὐ γὰρ ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ ὕψους ἀμφότεροι καταπίπτουσιν, ὅθεν οὐδὲ τὰ τραύματα αὐτοῖς ἴσα. σφόδρα ἀπατᾷς σαυτὸν, καὶ σφάλλεις, εἰ ἄλλα μὲν οἴει τὸν βιωτικὸν, ἕτερα δὲ ἀπαιτεῖσθαι τὸν μοναχόν. ἡ γὰρ διαφορὰ τούτοις ἐν τῷ γαμῆσαι, καὶ μή. τῶν δὲ ἄλλων ἕνεκεν ἁπάντων κοινὰς ὑπέχουσιν τὰς εὐθύνας . . . καὶ γὰρ ὅτε λέγει, μακάριοι οἱ πτωχοὶ τῷ πνεύματι, οἱ πενθοῦντες . . καὶ διψῶντες τὴν δικαιοσύνην, οἱ ἐλεήμονες, οἱ καθαροὶ τῇ καρδίᾳ, οἱ εἰρηνοποιοὶ, οἱ δεδιωγμένοι ἕνεκεν δικαιοσύνης, οἱ καὶ ῥητὰ, καὶ ἄῤῥητα δὲ αὐτὸν παρὰ τῶν ἔξωθεν ἀκούοντες κακὰ, οὔτε βιωτικοῦ, οὔτε μονάζοντος ὄνομα τίθησιν, ἀλλ' ἀπὸ τῆς τῶν ἀνθρώπων διανοίας τοῦτος εἰσενήνεκται ὁ διορισμός. αἱ δὲ γραφαὶ οὐδὲν ἴσασι τούτων, ἀλλ' ἅπαντας τὸν τῶν μοναχῶν βούλονται βίον ζῆν, κἂν γυναῖκας ἔχοντες τύχωσιν. ἄκουσον γοῦν καὶ ὁ Παῦλος τί φησίν. ὅταν δὲ πάλιν εἴπω, τὸν Χριστὸν λέγω πάλιν. οὗτος τοίνυν ἐπιστέλλων ἀνθρώποις γυναῖκας ἔχουσι, καὶ παιδία τρέφουσι πᾶσαν τὴν τοῖς μοναχοῖς προσηκοῦσαν ἀκρίβειαν αὐτοὺς ἀπαιτεῖ. τὴν γὰρ τρυφὴν ἐκκόπτων. τὴν ἅπασαν, καὶ τὴν ἐν τοῖς ἱματίοις, καὶ τὴν ἐν τοῖς ἐδέσμασι, ταῦτα ἐπιστέλλει τὰ ῥήματα. γυναῖκας ἀν

Così egli. Ma parlando anche con brevità, e precisio-

ἐν καταστολῇ κοσμίῳ κ. τ. λ. καὶ πάλιν. ἔχοντες δὲ διατροφὰς, καὶ σκεπάσματα, τούτοις ἀρκεσθησόμεθα. τί τούτων παρὰ τῶν μοναζόντων πλέον ἀπαιτήσειεν ἄν τις; . . ὅταν οὖν μὴ μοναχοὺς μόνον, μηδὲ τοὺς μαθητὰς, ἀλλὰ καὶ αὐτὸν μιμεῖσθαι κελεύῃ τὸν χριστὸν, καὶ τοῖς μὴ ζηλοῦσι κόλασιν τίθησι μεγίστην, πόθεν ἐκεῖνο μεῖζον ἔφης εἶναι τὸ ὕψος. τὸ γὰρ αὐτὸ πάντας ἀνθρώπους ἀναβῆναι δεῖ. καὶ τὸ πᾶσαν ἀνατρέψαν τὴν οἰκουμένην, τοῦτό ἐστιν, ὅτι μείζονος οἰόμεθα δεῖν ἀκριβείας τῷ μονάζοντι μόνῳ, τοῖς δὲ λοιποῖς ἐξεῖναι ῥαθύμως ζῆν, οὐ γὰρ ἔστι, οὐκ ἔστι. ἀλλὰ τὴν αὐτὴν ἀπαιτούμεθα, φησι, πάντες φιλοσοφίαν, καὶ σφόδρα φαίην ἂν ἔγωγε, μᾶλλον δὲ οὐκ ἐγὼ, ἀλλ' αὐτὸς ὁ μέλλων κρίνειν ἡμᾶς. εἰ δὲ θαυμάζεις ἔτι, καὶ διαπορεῖς, φέρε σοι πάλιν τὴν ἀκοὴν ἀπὸ τῶν αὐτῶν ἀντλήσωμεν ναμάτων, ὥστε σοι τέλεον ἐκπλυθῆναι τῆς ἀπιστίας τὴν κακίαν ἅπασαν.. καὶ γὰρ ὅταν λέγῃ, δεῦτε πρός με πάντες οἱ κοπιῶντες, καὶ πεφορτισμένοι κἀγὼ ἀναπαύσω ὑμᾶς ἄρατε τὸν ζυγόν μου ἐφ' ὑμᾶς, καὶ μάθετε ἀπ' ἐμοῦ, ὅτι πρᾶός εἰμι, καὶ ταπεινὸς τῇ καρδίᾳ κ. τ. λ. οὐ τοῖς μονάζουσι διαλέγεται μόνον, ἀλλὰ καὶ πάσῃ τῇ τῶν ἀνθρώπων φύσει. καὶ ὅταν κελεύῃ διὰ τῆς στενῆς ὁδεύειν ὁδοῦ, οὐ πρὸς τούτους ἀποτείνει τὸν λόγον μόνους, ἀλλὰ πρὸς πάντας ἀνθρώπους . . . ὅταν δὲ μὴ πᾶσι διαλέγηται, μηδὲ νομοθετῇ, δῆλον ἡμῖν αὐτὸ ποιεῖ. ὅτε γοῦν περὶ παρθενίας ἔλεγεν, ἐπήγαγεν, ὁ δυνάμενος χωρεῖν χωρείτω, οὔτε τὸ πᾶς, προσθεὶς, οὔτε ἐν ἐπιτάγματος τάξει τοῦτο εἰσενεγκών . . . ὅτι μὲν οὖν πρὸς τὴν ἴσην φθάσαι κορυφὴν καὶ τὸν βιωτικὸν, ἀνάγκη καὶ τὸν μοναχὸν, καὶ ὅτι τὰ αὐτὰ λήψονται τραύματα πεσόντες ἀμφότεροι, οὐδὲ τὸν σφόδρα φιλόνεικον, καὶ ἀναίσχυντον οἶμαι λοιπὸν ἀντερεῖν. Così S. Gian Grisostomo *lib.* III. *adversus Oppugnator. Vitæ Monasticæ num.* XIII. *Tom.* I. *p.* 100. *seq.*

ne maggiore : non hanno altro di più gli Ecclesiastici , e specialmente , i religiosi , che qualche cosa di *annesso* (1) , quali sono i *voti* . Del resto continenti pur debbono essere nello stato loro i secolari (2) , obbedienti a' superiori (3) , e lontani dalla cupidigia , e dalle vanità del mondo ; e ancorchè sia loro lecito di avere del proprio , devono essi tuttavia distribuire a' poveri il superfluo . Ognuno dee rammentarsi della rinunzia , che ha fatto alle pompe del diavolo nel santo Battesimo (4) . Quali sieno somiglianti pompe , si può ben comprendere da ciò , che scrive Santo Agostino nel terzo libro *del Simbolo a' Catecumeni* (5) . ,, Pompæ diaboli , egli dice , ,, sunt quæque illicita desideria , quæ turpant , non ,, quæ exornant animam , ut sunt desideria carnis , ,, desideria oculorum , ambitiones seculi . Ad concu- ,, piscentiam carnis pertinent illecebræ voluptatum ; ,, ad

(1) Vedi S. Tommaso 2. 2. *q.* cx. *Art.* IV. *ad* V.

(2) S. Gian Grisostomo *Ivi p.* 101. così scrive ,, . Qui respicit mulierem ,, ad concupiscendum eam , utrolibet ,, in statu sit , eadem adulterii ple- ,, ctetur pœna . Immo vero si quid ,, ratiocinando addere fas sit , secu- ,, laris hoc agens minus venia di- ,, gnus est . Non enim par facinus ,, est , eum , qui uxorem habet , & ,, hac consolatione fruitur , mulie- ,, ris pulcritudine abduci ; vel eum , ,, qui hac re prorsus destituitur , ab ,, illo vinci malo ,, .

(3) Vedi S. Tommaso 2. 2. *quæstion.* CXXXXVI. *art.* V. *ad* I.

(4) Vedi Tertulliano *lib. de Spectaculis cap.* XXIV. *pag.* 83. *edit. Venetæ an.* 1744. S. Cipriano *lib.* III. *Testimonior. cap.* XXXVI. *p.* 76. *edit. Oxon. an.* 1682. & *cap.* LXI. *pag.* 82. & *lib. de Habitu Virginum pag.* 95. S. Cirillo Gerosolimitano *Catechesi* XIX. *seqq. Mystagog.* I. *num.* VI. *pag.* 308. *edit. Paris. an.* 1720.

(5) *Cap.* I. *num.* I. *pag.* 418. *T.* VI. *edit. Antuerp. an.* 1700.

CAP. III.

„ ad concupiſcentiam oculorum nugacitas ſpectaculorum ; ad ambitionem ſeculi inſana ſuperbia , ubi „ eſt fumus inflatus , ut homo poſitus in aliqua poteſtate , hominem ſe eſſe non agnoſcat , cum de „ homine judicat . Qui ergo vult mundum vincere , „ tria iſta vincat , quæ ſunt in mundo : & per hæc „ illum vincit etiam , qui ſuadendo per ſuperbiam „ decepit mundum (1) „ . E il Concilio di Aquiſgrana celebrato l' an. 816. (2) riprendendo coloro , i quali s' immaginavano , che i ſoli Monaci aveſſero a oſſervare le maſſime contenute nelle ſacre lettere , avverte d'avere raccolti varj paſſi per coſtoro , „ qui inſipienter aſſerunt , ſolos Monachos arctam ſequi debere viam , cum utique Dominus arctam & „ anguſtam viam dicat eſſe , quæ ducit ad vitam , „ & nemo , niſi per eam in vitam ingredi poſſit „ æternam . Non ſolum igitur Monachis , & Clericis , „ verum etiam omnibus , qui Chriſtiano cenſentur vocabulo , per hanc arctam , & anguſtam intrandum „ eſt viam . Quid ergo arctius , quam quod præcipitur : *diligite inimicos veſtros &c.* e *qui viderit* „ *mulierem ad concupiſcendum eam , jam moechatus* „ *eſt eam in corde ſuo , & cetera alia . . .* Oportet „ itaque omnes , qui juxta Apoſtolum in Chriſto baptizati ſumus , Chriſtumque induimus , in novitate „ vitæ

(1) Vedaſene anche il *lib.* IV. *c.* I. *pag.* 425.

(2) *Cap.* XXIV. *Tom.* IV. *Concilior. pag.* 1131. *edit. Pariſ. an.* 1714.

„ vitæ ambulare, SEMPERQUE ANTE OCULOS
„ PONERE PACTUM, QUOD CUM DEO IN
„ BAPTISMATE FECIMUS, UBI ABRENUNCIA-
„ VIMUS SATANÆ, ET OMNIBUS POMPIS
„ EJUS &c. „.

Non rammemoro gli obblighi de' ſecolari per menomare quei degli Eccleſiaſtici; nè ho mentovato gli ſconcerti del ſecolo, per iſcuſare il diſſipamento, che de' beni della Chieſa ſi fa da certi miniſtri del Santuario. So bene, che l'accreſcere compagni a' debitori non iſcoglie dalla obbligazion di pagare di più chi abbia contratto maggiori debiti: e che la moltitudine de' peccatori non iſcema la reità di chi pecca(1). Riprovo pertanto, ſecondo che me ne ſono proteſtato più d' una volta, riprovo, diſſi, e deteſto gli abuſi, che pur troppo veggo eſſere portati quaſi in trionfo da certuni del Clero sì ſecolare, che regolare; ma nientedimeno, ſiccome non vi ha niuno, nemmeno tra' noſtri nuovi politicaſtri, che dagli abuſi, che regnano tra' ſecolari, deduca, che debban eglino eſſere ſpogliati del loro, o che ſi debba far una legge, per cui ſi vietino a' ſecolari i nuovi acquiſti; così, anzi con molto maggior ragione, credo pur io di poter francamente negare, che dagli

(1) Vedi S. Gregorio Nazianzeno *Carm. Jambico* XXII. *verſu* 120. *ſeqq. Tom.* II. *pag.*241. *edit. Colon. an.* 1690. dove riprende chi ſpaccia di avere de' compagni nel male, „ Leviora tegere quo queat ſic „ crimina „.

dagli abusi di certi Ecclesiastici si abbia a conchiudere, che si debbano torre, o scemare i beni delle Chiese; e si abbia a impedire al Clero l'accrescimento de' suoi fondi.

Siamo giunti al quarto punto, che fin dal principio di questo numero mi era io prefisso di dimostrare. Alle strette. Diasi pure non solamente, che certuni del Clero (lo ch'è verissimo) grandemente si abusino delle rendite della Chiesa; ma eziandio, che moltissimi, anzi, che altrettanti, quanti sono i secolari, che fanno mal uso de' loro beni (lo che non è vero): dimando, che ne segua? Per quanto abbia io potuto, leggendo i libri de' nostri contradittori, e meditando capire, non altra è la conseguenza, che ne ricavano, se non che si abbiano a torre a ceti Ecclesiastici i beni loro; o si abbiano a diminuire; o si abbia a ordinare, che nulla più si acquisti da essi in avvenire. Ma se dagli abusi e molti, e grandi, che regnano tra' secolari, non si può ciò dedurre riguardo alle facoltà, e a' novi loro acquisti, come gli stessi nostri contraddittori confessano; con qual dialettica si potrà egli dagli abusi degli Ecclesiastici conchiudere contro le possessioni, e gli acquisti del Santuario? Non è però da maravigliarsene. Se nel caso diversamente ragionassero gli Avversarj, non sarebbero sì costanti, come sembra che si pregino di esserlo; nell' adoprare una certa logica, per cui si voglio-

gliono rendere impercettibili, e ch' è tutta contraria a quella, ch' è in uso presso il restante degli uomini. Ogni altro dalla massima, che gli abusi non abbiano a rimaner impuniti, ricaverebbe, che si abbia a castigare chi è degli abusi medesimi o l' autore, o il promotore, o il complice. Non così i nostri Osservatori, e Ragionatori di nuova foggia. Costoro dalla massima stessa deducono tutto l' opposto. Secondo loro in realtà non chi introduce, fomenta, mantiene, accresce gli abusi; ma il non colpevole, anzi chi non può difettare dee subirne la pena. Noi abbiamo veduto, quanto ne' casi, de' quali trattiamo, gli abusi in numero, e in grandezza sieno maggiori presso i secolari, che presso gli Ecclesiastici. Or che ne conchiudono i nostri contradittori? Che si abbia forse a stabilire una legge, per cui si ordini, non dico, che a' secolari in generale [perocchè ciò ripugnerebbe al senso comune] ma che a que' tali secolari, che se ne abusano, si tolgano i loro fondi; o si scemino, o si vieti, che si accrescano? Nò certamente. Deducono almeno dagli abusi, che si deplorano in certi Ecclesiastici, che a que' tali Ecclesiastici si abbiano a torre, o a diminuire i beni loro patrimoniali, o si debba ordinare, che non si accrescano? Nè pure. Che domin dunque conchiudono? Ella è portentosa la loro dialettica. Conchiudono, che sì a' Secolari, come agli Ecclesiastici rei

CAP. III.

CAP. III.

di abuso si abbia a lasciare intatto il proprio; anzi che si abbia lor a permettere, che l'accrescano: e che il Principe abbia a torre, o a scemare, o a proibire, che si aumentino i beni degli altri, i quali non abbiano difettato, cioè i beni di Gesù Cristo, della Chiesa, de' poveri, quali si è dimostrato in più luoghi di questa opera, che sieno i beni Ecclesiastici. Tal è la Wiclefiana (1) Logica di costoro tutta contraria al comun ragionare dell'uman genere. Le comuni regole di ragionare portano, che si abbiano a torre sì fatti abusi per l'autorità di coloro, a' quali appartiene, e a' decreti de' quali si dee dare tutta la mano, affinchè sieno esattamente osservati; ma non già, che si abbia a spogliare de' beni suoi chi non ha avuto, o non ha potuto avere parte veruna negli abusi medesimi. Non la Chiesa, nè le ample possessioni ecclesiastiche sono in colpa [diceano i Padri (2) del sesto Concilio di Parigi contra coloro, che ne voleano il rapimento, o la diminuzione] ma la cupidigia, o la negligenza di certi dispensatori. Nè solamente i nostri maggiori, de' quali non istarò quì a tessere il catalogo, per non dilungarmi più del dovere; ma gli stessi Protestanti si sono opposti a una sì stravolta dialettica.

(1) Si legga la *Propos.* 2. al. *Art.* v. di Giovanni Wiclefo condannata dal Concilio di Costanza *T.* VIII. *Concilior. p.* 910. *edit. Parif. an.* 1714.

(2) Vedi il *T.* II. *P.* I. *di questa opera pag.* 61.

tica. „ Che ha egli commesso Cristo? (dice *Gisberto* „ *Voet*, *benchè Calvinista*). Che la Chiesa di Cristo? „ Che i sacri Ministerj? Che i poveri, i quali sono „ figliuoli della Chiesa, e hanno a essere dalla Chiesa „ alimentati; onde segua, che i beni donati loro, e rac- „ colti pe' loro usi, e contribuiti loro, o dedicati si „ abbiano ad aggiudicare al fisco? Qual cosa si ha „ egli ad assumere il Fisco dell'altrui pietà, o mise- „ ria? Io lascio a debellare questi mostri d'ingiusti- „ zia a' Giurisconsulti (1) „.

Falsamente si obbietta dagli Avversarj, che la magnificenza delle fabbriche ecclesiastiche, e i sacri loro ornamenti sieno di pregiudizio alla Chiesa, e alla Repubblica.

XXI. Ma che? aggiungono gli Avversarj: Ha egli a vedere con occhio indifferente il Padre de' popoli, e il Difensore, e Avvocato della Chiesa, che contro lo spirito della Chiesa medesima, e contro il ben pubblico della società, si abbiano a consumare le rendite ecclesiastiche nell' ergere magnifiche fabbriche di templi, e di monasterj, e nel comprare candelieri, e croci, e vasi di oro, e di argento, e tanti preziosi arredi &c. (2)? E che tali

(1) Vedi la *pag.* 214. *di questo volume*.

(2) Lo Spirito Osservatore nella *p.*49.*seq.* del suo libro intitolato: *Osservazioni sulla Carta di Roma &c. della ediz.* 2. *dell' anno* 1768. così scrive: „ Sono dimostrazioni parlanti i superbi edifizj (de' Regolari) che ingombrano gl' intieri rioni delle città con triplicati chiostri, con logge vistose, e con deliziosi giardini, emulando le regie de' Sovrani, non che i palagi de' privati: le loro Chiese adorne di scelti, e preziosi marmi, e rilucenti d'oro, e di argento; due o tre delle quali unite supererebbero l' unico tempio de' Giudei fondato da Salomone „. Troppo bassamente ei pensa del Tempio di Gerosolima.

Non

tali cose ripugnino allo spirito della Chiesa, non sola-

men-

Non è da maravigliarsene. Per sapere quanto sia stato e vasto, e ricco quel tempio, bisogna aver lette le Sacre Scritture, ch' ei certamente non ha mai lette. Che se le avesse lette, non ne apporterebbe stropiati que' pochi testi, che cita come estratti dalle medesime, ma che ha presi da' libri de' Novatori. Impasticcia di poi qualche passo del Vanespen autore amante anch' egli della novità, ma non così poco perito delle controversie, e della storia del tempo, che abbia potuto creare, (come ha fatto l' Osservatore medesimo) Vescovo d' Ipri il Quesnello; o attribuire a Cornelio Giansenio le centuna proposizioni condannate da Clemente XI. Imbroglia egli ancora ciò, che spetta agli acquisti de' Leviti, de' quali Leviti abbiamo noi parlato nel primo volume di questa opera *pag.* 145. *seqq.* secondo che si richiede dalle sacre Lettere. Finalmente dopo di aver egli con ugual imperizia, e franchezza conglobate parecchie falsità, che da noi sono state dianzi confutate, così prosegue a scrivere nella *pag* 52. „ Si „ potrà dire, che costoro (cioè gli „ Ecclesiastici, e specialmente i Re„ golari) niun altro uso fanno (*del„ le rendite loro*) se non se in erge„ re magnifici templi al sommo Dio, „ o in erogazioni continue per sol„ lievo de' poveri. Tutto vero in „ quanto alla magnificenza delle lo„ ro Chiese. Ma si avrebbero a ri„ cordare di quanto disse de' buoni „ Ecclesiastici l' erudito Elmenhorst „ nelle note al Dialogo intitolato „ *Octavius* di Minuzio Felice, il „ quale avendo posto in bocca a Ce„ cilio idolatra varj dispregi contro „ de' fedeli, e specialmente quello di „ non aver essi nè templi, nè alta„ ri, nè simulacri, come parimen„ te la risposta adatta in bocca di „ Ottavio; il citato Elmenhorst in „ tal luogo riflette, che i Cristiani „ habuerint basilicas, & templa, sed „ non more ethnico sublimibus elata „ fastigiis: non enim solliciti erant „ de pulchro ædificio, cum revera „ sciebant, universum mundum esse „ Dei templum &c. „. Osserva di poi, che S. Girolamo lodò Nepoziano (*S. Girol. in Epitaph. Nepotiani Epist.* 2.) perchè „ *erat sollici„ tus, si niteret altare, si parietes „ absque fuligine, si pavimenta „ tersa, si vela semper in ostiis, si „ sacrarium mundum, si vasa lu„ culenta .. qui Basilicas Ecclesiæ „ frondibus adumbravit*. I sacri luo„ ghi collo splendore dell' oro, e „ dell' argento, colle dipinture de' „ pennelli più esperti, e co' marmi „ più rari destano la maraviglia, e „ la curiosità de' concorrenti; ma „ la

mente, a parer loro, costa dalle osservazioni dell' *erudito Elmenhorst*; ma eziandio da' testi de'Padri, e specialmen-

CAP. III.

„ la mondezza, e la semplicità muove „ la devozione de'fedeli. „(*p.*53.)„In „ quanto poi alle limosine, che i Re- „ golari dispensano, non può negarsi, „ che molte, e molte ne fanno: ma „ S. Girolamo coll'esempio del filo- „ sofo gentile Crate (che pensò di „ non potersi possedere ad un tem- „ po virtù, e ricchezze) disse: *Nos „ suffarcinati auro, & sub praetex- „ tu eleemosynae pristinis opibus „ incubantes, quomodo possumus „ aliena fideliter distribuere, qui „ nostra timide reservamus? Ple- „ nus venter facile de jejuniis di- „ sputat*: e sempre più si verifica il „ ponderoso sentimento di cotesto „ gran Santo dal vedersi, che i Re- „ golari, ancorchè sieno distributori „ di elemosine, non lasciano però „ col cumulo delle loro rendite di „ fare di tempo in tempo nuove „ compre, ed acquisti. Questo avan- „ zo onde nasce? Non altronde cer- „ tamente, se non se dal soverchio, „ che al frugale necessario, e como- „ do loro sostentamento sovrabbon- „ da, e che avrebbero dovuto in „ sollievo della umana indigenza ero- „ gare. Or questo avanzo è quello, „ che deve loro impedirsi: Tanto „ più, che il vero fine di chi si di- „ stacca dal mondo, e abbraccia „ l' istituto regolare, non deve esse- „ re quello di farsi procuratori, e „ amministratori de' poveri, ma il „ badare alla propria salvezza, con „ sottrarsi a tutto ciò, che la può „ mettere a pericolo. Onde il çita- „ to S. Girolamo (*lib. adv. Vigi- „ lantium*) lasciò scritto: *Mona- „ chus non Doctoris, sed plangen- „ tis, & orantis habet officium, „ qui vel se, vel mundum lugeat, „ vel pro se, & pro mundo oret, „ & Domini praestoletur adventum, „ qui sciens imbecillitatem suam, „ & vas fragile, quod portat, ti- „ met offendere, ne impingat, cor- „ ruat, atque frangatur: unde & „ mulierum maxime adolescentula- „ rum vitet aspectum, & in tan- „ tum castigator sui est, ut etiam, „ quae tuta sunt, pertimescat*. „ L'essere dispensieri delle limosine „ è incarico de' Vescovi, e de' Pa- „ rochi, che sanno i bisogni de' lo- „ ro Diocesani, e figliani „. Così egli, il quale anche poco innanzi, vale a dire nella *p.*52. avea detto: che „ quando *gli Ecclesiastici* abbas- „ sano *le mani* a chiappar tutto „ riescono „ *al governo civile* „ di „ grandissimo detrimento „. Ma quanto stranamente abbia egli errato, si dimostrerà nelle susseguenti Annotazioni.

CAP. III.

te di S. Girolamo nella Epiſtola a Nepoziano. Nè meno pregiudiziale rieſce una ſomigliante magnificenza alla ſocietà; mentre per mantenerla, e per promuoverla ſi ſtudiano gli Eccleſiaſtici d'impadronirſi di tutto; dal che avviene, che gli altri membri della ſocietà ſteſſa non abbiano onde ſomminiſtrare, ed eſſere di giovamento al pubblico.

Quanto ſia antica una ſi fatta oppoſizione, e di quanto malvagia origine.

XXII. Ma ſiccome queſti rimproveri ſono antichi al par degli altri da noi dianzi confutati, così non hanno miglior origine. Quegli Ariani, che nel IV. ſecolo oſtentavano di ſpaſimare di amore per la Chieſa, e per la repubblica, non ſolo procurarono di fare a noſtri eccleſiaſtici *de agris invidiam* (1); ma s'ingegnarono eziandio di far apparire dannoſe per tutti i verſi le magnifiche fabbriche erette in Ceſarea della Cappadocia da S. Baſilio (2). Ebbero eglino de' ſeguaci nell'età ſuſſeguenti; ma non meno mal animati contro il cattoliciſmo, e in conſeguenza contro il vero ben ſociale. Tra queſti poſſiamo numerare l'Elmenhorſtio Proteſtante, che avendo avuto de'grandi elogj dallo Scaligero, e dal Bayle, non è maraviglia, che ſia pur lodato dall'Oſſervatore (3).

Noi

(1) Vedi S. Ambrogio *Serm. contra Auxentium num.* XXXIII. *p.*925. *T.*III. *Opp. edit. Veneta an.*1751. Vedi la *not.*1. *della p.*7. *della Parte* I. *del* III. *Tomo di queſta opera*, dove abbiamo riferite le parole del S. Veſcovo.

(2) S. Baſilio *Ep.*XCIV. *al.*CCCLXXII. *ad Heliam Rectorem Provinciæ p.*188. *Tom.*III. *edit. Pariſ. opp. an.*1730.

(3) Vedi l'Annotazione 2. della *pagina* 403. *ſeq. di queſto vol.*

La magnificenza, e l'ornato delle sacre fabbriche non disdice, ma e anzi conforme allo spirito della Chiesa, e conduce al ben pubblico.

XXIII. Noi per altro, che ben ſappiamo, riprovarſi da certi miniſtrelli Luterani, e Calviniſti, a imitazione de' falſi Apoſtolici, le facoltà della Chieſa, perchè non le poſſono eſſi avere (1), non ſolamente non ci curiamo nulla del- le

(1) S. Agoſtino (*lib. de Hæreſibus ad Quodvultdeum cap.* XL. *pag.* 9. *edit. Antuerp. an.*1700.) parlando degli eretici Apoſtolici, che non davano ſperanza di ſalute a'poſſeſſori di beni, *quales habet Catholica* (*Eccleſia*) *& Monachos*, *& Clericos plurimos*, dice, che intanto eſſi falſi Apoſtolici „ hæretici ſunt, quoniam ſe ab „ Eccleſia ſeparantes, nullam ſpem „ putant eos habere, qui utuntur his „ rebus, QUIBUS IPSI CARENT„. Dovea il dianzi citato Spirito Oſſervatore, volendo apparire cattolico, ricorrere a' Commentatori Cattolici di Minucio Felice, o di qualche altro Padre, e non già a'Proteſtanti. Ma chi de' Cattolici avrebbe egli trovato non contrario alle ſue idee? Egli ſe aveſſe letto la XII. *Diſſertazione de Minucii Octavio* del P. Niccolò Nourry eruditiſſimo Benedettino della Congregazione di S. Mauro (*Artic.* II. *p.*142. *T.* II. *Apparat. in Biblioth. Max. SS. Patrum edit. Pariſ. anno* 1715.) avrebbe veduto convinta ſu di un tal punto la temerità del Dalleo, e di altri a lui ſomiglianti coltivatori della falſa riforma: e a ſua confuſione avrebbe trovato nella *Diſſert.*III. *in Lactantium cap.* VIII. *Artic.*I. *pag.*1043. *ivi* la ſeguente oſſervazione: „ Quam præpoſtere re„ centiores heterodoxi ex Lactantii „ locis contra templa noſtra vero „ Deo dicata, ac laudabilem illorum „ exornandorum magnificentiam ar„ gumententur, a nobis jam demon„ ſtratum eſt„. Vedi il *cap.*XXV. *della ſteſſa Diſſertazione Artic.*III. *p.*928. *ſeqq. Tom. eod.* dove egli diſputa contro il Galleo. Avrebbe eziandio l'Oſſervatore, volgendo le Diſſertazioni del Muratori (tanto da lui lodato) ſulle Opere di S. Paolino, incontrato il ſeguente paſſo: „ Sunt hæc „ (di Paolino, e di altri Padri, le teſtimonianze de' quali quivi ſi adducono) „ ſunt hæc, doctiſſime Ma„ gliabechi, venerandæ antiquitatis „ argumenta, quæ NOVATORI„ BUS OPPONAMUS, NOSTRA„ RUM ECCLESIARUM ORNA„ MENTA CALUMNIANTIBUS. „ Quid ergo ſatyricum in nos pro„ ducunt HÆRETICI, atque ETH„ NICAM, INSULSAMQUE SEN„ TENTIAM CANUNT? In tem„ plis

CAP. III.

le vane, e insussistenti, e maligne riflessioni sì dell' Elmenhorstio stesso, come del Dalleo, e dell' Ottio, e del Galleo, e di quanti altri mai hanno potuto produrre le antiche, e le nuove fazioni dei settarj; ma siamo anche sicuri di poter persuadere a chiunque sinceramente professi il cattolicismo, 1. che la magnificenza de' sacri edifizj, o il ricco loro ornato non solo non disdice, ma è anzi conforme allo spirito della Chiesa: e 2. ch' è di vantaggio alla Società civile più assai di qualunque fabbrica ben ammobigliata &c. di qualsivoglia privato cittadino.

Si prova, che tal magnificenza convenga allo spirito della Chiesa.

XXIV. Quanto al 1. sono certo, che mi si concederà da ogni cattolico, quando io provi di aver dalla mia i santi Padri; e mostri di non mi valere di altre, che delle loro ragioni fondate certamente sulle sacre Scritture, e Tradizioni; e de' loro esempli corrispondenti senza fallo alle incorrotte loro massime.

S. Basilio il Grande (di cui senza dubbio non avrebbe mai detto, come il disse generalmente degli altri, l' Elemenhorstio (1), che abbia ignorato che

„ plis *quid faciat aurum quærunt*; „ sed eos elegantissime castigat Johannes Tomeus Bosnensis Episcopus in *Orat. pro Ecclesiæ ornamentis* „. *Dissert.* XVI. *De Templorum apud Veteres Christianos ornatu &c. ad Cl. & Erud. virum Antonium Magliabechium p.* 835. *Opp. S. Paulini Nolani edit. Veron. an.* 1736.

(1) Ridicolosa ragione in vero è quella dell'Elmenhorstio contro la magnificenza de' sacri templi. Se perchè i Cristiani del III. secolo, in cui fiorì Minucio, sapeano *essere tutto il mondo tempio di Dio*, non aveane

che per la immensità Divina tutto il mondo sia tempio di

no a curarsi di fare ampli, e belli edifizi sacri; non avrebbero anche avuto a curarsi di farne de' piccoli, e de' brutti. Perocchè se il tempio grandissimo di tutto il mondo escludesse dal mondo medesimo la fabbrica di qualche ampiezza, e bellezza, molto più n'escluderebbe un angusta, e di poca considerazione. Ci mancherebbe poi questa, che si avesse a sentire, che Dio abbia dovuto ordinare un piccolo, e brutto tempio, e non quell'amplo, e bello, che in fatti ordinò in Gerusalemme, perchè sa egli benissimo, che tutta la terra, e la pienezza della terra medesima è sua. (*Psalm.* XXIII. *v.* I. *seqq.*) e che il Cielo, e i Cieli de' Cieli nol posson capire (*Paralip. lib.* II. *c.* VI. *v.* 18.) Sapeano, è vero, i Cristiani, che il mondo tutto è a guisa di un tempio del Signore (Vedansi S. Basilio *Homil. de Hominis Structura p.* 338. *Tom.* I. *edit. Opp. Paris. an.* 1721. e S. Gian Grisostomo *Serm.* IV. *de Anna pag.* 738. *Tom.* IV. *Opp. edit. Paris. an.* 1721.) ma frattanto raccomandavano a' fedeli ταῖς ἐκκλησίαις ἐπιχωριάζειν *di frequentare le Chiese* (*S. Gian Grif. ivi p.* 739.) προσευχῆς ἕνεκεν *a fine di orare* (*S. Basil. Regul fusius tract. cap.* XL. *p.* 386. *Tom.* II. *Opp.*) E di qual ampiezza, e altezza, e ricchezza erano le Chiese tanto da essi celebrate? Di una di Antiochia scrive S. Gian Grisostomo, che avea *maraviglioso il soffitto* θαυμαστὸν ὄροφον: (*De Mutatione Nominum, Homil.* II. *Tom.* III. *Opp. p.* 109.): e di un altra di Costantinopoli, che si ergea *a un altezza indicibile* εἰς ὕψος ἄφατον, il cui pavimento era lastricato di marmo, e il resto della fabbrica ben ornato (*Homil. in illud, si esurierit inimic. &c. pag.* 160. *Tom.* III. *Opp.*) Vedansi anche i passi de' Padri, che si apportano nelle susseguenti Annotazioni. Nè mi si dica, che l'Elmenhorstio si fonda sopra le testimonianze di Minucio Felice, che concede non aver avuto i Cristiani de' templi. Sì Signore: il concede Minucio; ma intende de' templi alla maniera gentilesca, cioè dedicati a' falsi numi &c. e non già alla Cristiana, o che non potessero essere ampli, e alti, e ben ornati. Anche Lattanzio ne' princip) del secolo IV. scrisse lo stesso, che Minucio (*lib.* II. *Instiut. cap.* II. *p.* 116. *edit. Paris. an.* 1748. *T.* I.) laonde non meno de' testi di lui, che di Minucio medesimo si abusarono i Protestanti; ma frattanto mentovaa il tempio de' Cristiani in Nicomedia, che fu l'an. 303. distrutto dagli empj persecutori (*lib.* V. *c.* II. *p.* 363.) il

CAP. III.

di Dio) S. Basilio, dico, giudicò esser ella stranissima cosa, che tra' Cristiani si potesse trovare chi spacciasse non già per difforme allo spirito della Chiesa (perocchè non era forse giunto a tal eccesso il furore de' suoi accusatori) ma per men utile alla Repubblica *la casa di orazione*, *ch'*egli *con istruttura magnifica avea eretta* nella sua Metropoli *al nostro Dio* (1). Nè

il qual tempio (come l'Autore del libro *de Mortibus Persecutorum*, che dal Baluzio si crede lo stesso Lattanzio, ne assicura) era altissimo (*cap.*XII. *p.*199. *Tom.*II.) *fanum illud editissimum &c.* ed essendo stato rovesciato dagli empj, fu di poi più magnificamente rifabbricato: *Majore gloria templum Dei, quod ab impiis fuerat eversum, misericordia Domini fabricatur* (*ibid. in Proem. p.*181.) Nè solamente Lattanzio, che scrisse ne' principj del IV. secolo, ma eziandio *Origene*, il quale fiorì poco dopo i principj del terzo, fa menzione dell'ampiezza delle Cristiane Chiese, come si è veduto nel *T.*II. *P.*I. *pag.*337. *di questa opera not.*I. Ma di tali cose hanno ampiamente trattato contro i Protestanti oltre il Nourry, e il Muratori, il gran Cardinal Baronio, Giuseppe Isseo, e infiniti altri; laonde non occorre, che di più ci diffondiamo nell' impugnare i nostri Ragionatori, e Osservatori, non so se simili a que' due nemici del cristianesimo, de' quali parla nel citato *c.*II. *del lib.*V. *p.*363. *Tom.*I. Lattanzio. „ Duo „ extiterunt, qui jacenti, atque „ abjectæ veritati, nescio utrum su„ perbius, an importunius insulta„ rent, quorum alter antistitem se „ philosophiæ profitebatur; verum „ ita vitiosus, ut continentiæ ma„ gister non minus avaritia, quam „ libidinibus arderet, in victu tam „ sumptuosus, ut in schola virtutis „ assertor PARSIMONIÆ, PAU„ PERTATISQUE LAUDATOR in „ palatio pejus coenaret, quam domi.. „ Alius eamdem materiam morda„ cius scripsit, qui auctor in primis „ faciendæ persecutionis fuit &c. „.

(1) *Epist.*XCIV. *al.*CCCLXXII. *ad Heliam Rectorem Provinciæ p.*188. *Tom.*III. τί μικρὸν, ἢ μεῖζον τῶν κοινῶν ἐκ τῆς ἡμετέρας περὶ τὰς ἐκκλησίας οἰκονομίας ἠλάττωται; πλὴν εἰ μή τις λέγει βλάβην τοῖς πράγμασι φέρειν, οἶκον εὐκτήριον μεγαλοπρεπῶς κατεσκευασμένον ἀναστῆσαι τῷ Θεῷ ἡμῶν.

Nè, se diversi fossero stati i sentimenti di Paolino Vescovo di Tiro (1), e di tanti altri sacri Pastori (2), che verso la fine del terzo secolo, e ne' prin-

(1) Questi, come narra Eusebio, fabbricò sotto Costantino, e Licinio Imperatori in Tiro il tempio „ omnium, quæ in Phœnice sunt, longe pulcherrimum „. *Euseb. lib.x. Hist. Eccl. cap.IV. p.412. edit. Taurin. an.1746.* Ne descrive *ivi p.419.* Eusebio, *l'eccelso vestibolo*, e l'*atrio* „ circumseptum quatuor obliquis porticibus, quæ columnis undique attolluntur „. Aggiugne quindi *pagina 420.* „ Jam vero hæc prætervectus, pluribus aliis vestibulis interioribus aditus ad templum patentes effecit (Paulinus); rursus ad ipsos solis orientis radios tribus ordine januis in uno, eodemque latere constructis: quarum mediam, duabus aliis utrinque positis, & altitudine, & latitudine plurimum præstare voluit, eamdemque ÆREIS TABULIS ferro vinctis, & SCULPTURIS VARIIS PRÆCIPUE DECORAVIT. Ad eumdem modum cum porticibus ad utrumque templi latus fabricatis parem vestibulorum numerum disposuisset, . . fenestras variis e ligno sculpturis minutissimi operis ornavit; ipsam vero ædem opulentioribus, magisque pretiosis sumptibus instruxit, PROLIXA SUMTUUM MAGNIFICENTIA AD HOC USUS. Hic jam mihi superfluum videtur ædis ipsius longitudinem, ac latitudinem describere; & hunc splendidissimum decorem, atque inexplicabilem magnitudinem; RADIANTEM operum SPECIEM, ac SPLENDOREM; & fastigia ad Cælum usque tendentia „. Parla quindi degli altissimi troni ivi eretti da Paolino pe' Presidenti, e de' bei sedili ordinatamente disposti vi da per tutto, e de' cancelli del sacro altare „ minutissimo opere ad summum artis fastigium elaboratis „: e aggiugne: „ quin etiam ne ipsum quidem solum negligendum putavit, quod mirum in modum marmore exornavit &c. „ Se tanto si fece in Tiro, quanto si sarà fatto in Antiochia, in Alessandria, in Gerusalemme, in Roma?

(2) Eusebio stesso *ivi cap.II. seq. p.411.* parlando del ristabilimento delle Chiese per opera de' pii fedeli, e specialmente de' sacri Pastori, dice, νεὼς τε αὖθις ἐκβάθρων εἰς ὕψος ἄπειρον ἐγειρομένους, καὶ πολὺ κρείττονα τὴν ἀγλαΐαν τῶν πά-λαι

CAP. III.

principj del quarto fiorirono [i quali certamente per la vicinanza de' tempi molto meglio ſapeano quale ſia ſtato lo ſpirito de' primitivi fedeli, di quel che poteſſe con tutta l'erudizione, che gli viene attribuita dall' Oſſervatore, ſognare l' Elemenhorſtio]: o ſe altrimenti aveſſero penſato Coſtantino il grande, ed Elena (1) Imperatrice di lui madre, ſi ſarebbero avanzati

λαι πεπολιορκημένων ἀπολαυβάνοντας. „ I templi erano di nuovo „ a una ſomma altezza eretti, e „ molto più ſplendidamente ornati „ di quelli, ch'erano ſtati dianzi „ diſtrutti da i gentili „. De' teſori, e de' candelieri, e vaſi di oro, e di argento, e degli altri prezioſi mobili, e ornamenti delle Chieſe anche del terzo ſecolo, in cui fiorì Minucio, abbiamo parlato di ſopra *Tom.* II. *P.* I. *pag.* 314. Che poi que' teſori, pe' voti de' fedeli ſieno ſtati maraviglioſamente accreſciuti, coſta da Euſebio medeſimo. Vedi il *T.* III. *P.* I. *di queſta opera p.* 88. e il Baronio *ad an.* LVII. *num.* XCIX. *ſeqq.* Tanto baſti per convincere l' impoſtura, e confondere gli Elmeuhorſtj, e i Dallei, e gli Ottii, e quanti altri Proteſtanti di ſimil forta può citare a ſuo favore la ignoranza Oſſervatrice.

(1) Vedi Euſebio *lib.* I. *de Vita Conſtantini cap.* XLII. *p.* 465. dove dice, che Coſtantino „ Eccleſiis Dei „ plurima ex theſauris ſuis beneficia ſubminiſtravit, partim ſacras „ ædes amplificans, & in ſublime „ erigens; partim auguſta eccleſiarum ſacraria plurimis donariis exornans „ e *lib.* II. *c.* XLVI. *p.* 500. *ſeq.* e *lib.* III. *cap.* XXIX. *p.* 535. *ſeqq.* dove rammemora τὸ ὑπερφυές, τε καὶ μέγα, καὶ πλούσιον ἔργον *la ſorprendente, e grande, e ricca opera* dela Chieſa eretta da eſſo Coſtantino nel Calvario; e tratta de' κιόνων, καὶ μαρμάρων *delle colonne, e de' marmi* τιμιωτέρων *più prezioſi*, co' quali lo ſteſſo Imperatore volle, ch' ella foſſe ornata, e dipoi dice: „ Cujus quidem interiora verſicoloribus marmoris cruſtis „ obtecta ſunt: exterior vero parietum ſuperficies politis lapidibus „ probe inter ſe vinctis decorata... „ Ad culmen vero, & cameras quod „ attinet, exteriora quidem tecta tamquam firmiſſimo quodam munimento

zati a innalzare que' prodigiosi edifizj sì magnificamente, e riccamente ornati, come ci vien riferito da Eusebio, e da altri istorici, de' quali non si pone in dubbio l' autorità, e la esattezza. Or chi sarà mai di mente così sconcertata, che osi di rigettare come alieno dallo spirito degli antichi cristiani ciò, che tutti i fedeli, e subito dopo (1), e prima eziandio della persecuzione (2) mossa da' Diocleziano alla Chiesa con incredibil consenso approvarono, e raf-

„ to ad hibernos imbres arcendos „ plumbo obvallavit. Interius autem „ templum sculptis lacunaribus con- „ sertum, & compactis inter se ta- „ bulis per totam basilicam dilatatum „ χρυσῷ τε διαυγεῖ δι' ὅλου κε- „ καλυμμένον, TOTUMQUE „ AURO PURISSIMO COOPER- „ TUM universam basilicam veluti „ quibusdam radiis splendere facie- „ bat „. *Ibid.* *cap.*XXXVI. *p.*538. Aggiugne nel *cap.*XL. *p.*540. „ Hoc „ igitur templum tamquam salutife- „ ræ resurrectionis testimonium Im- „ perator extruxit, & magnifico, „ planeque regio apparatu decora- „ vit. Nec dici potest quot, quan- „ tisque ornamentis, ac donariis χρυ- „ σοῦ, καὶ ἀργύρου, καὶ λί- „ θων πολυτελῶν AURI, AR- „ GENTI, ET LAPIDUM PRE- „ TIOSORUM illud diversimode „ venustavit. Quorum apparatum „ summo artificio elaboratum, & „ magnitudine, & numero, & va- „ rietate insignem hic singillatim ex- „ ponere haud vacat „. Nel *c.*XLI. *e seqq. pag.*541. *seqq.* descrive gli eccelsi, e grandiosamente ornati edifizj eretti da Elena Augusta in Betlemme, e nel Monte Oliveto; e i preziosi donarj *ex auro, & argento, velisque acu pictis &c.* co' quali gli arricchì Costantino MATRIS SUÆ CUMULANS MAGNIFICENTIAM. Vedi anche Teodoreto *lib.*I. *Histor. cap.*XVI. *seq. pag.* 40. *seq. edit. Taurin. an.*1748.

(1) Vedi Euseb. *lib.*10. *Hist. Eccl. c.*II. & III. *p.*410. *seqq.* a cui acconsentono gli altri Scrittori del IV. e de' susseguenti secoli, i quali sì delle nuove fondazioni, che della restaurazione de' sacri templi parlarono.

(2) Leggasi ciò, che abbiamo scritto *Tom.*II. *P.*I. *pag.*314. *seqq. di questa opera.*

raffermarono eziandio colla imitazione, e co' più segnalati esempli?

Quanto ingiustamẽte ci venga citato in contrario S. Girolamo.

XXV. Ma San Girolamo? Grandissima ingiuria si fa dall'Osservatore a questo Santo, mentre supponendolo egli (falsamente per altro) favorevole a' suoi strani pensamenti, ce lo vien a rappresentare in effetto per l'uomo il più singolare del mondo, che non abbia avuto riguardo veruno nè a tutti i popoli, nè a tutti i sacri pastori, e nè pure a' Sovrani Cattolici. Che se il Santo medesimo avesse intorno a ciò nodriti sentimenti differenti da quei degli altri, salvo l'onore, che gli si dee, mi prevarrei della regola di Vincenzio Lirinese, ch'è certamente la cattolica, e che prescrive di lasciare la singolarità, e di seguitare la universalità (1): e userei l'espressioni usurpate da S. Agostino, allorchè si vide calunniosamente opposta l'autorità di S. Gian Grisostomo da Giuliano Pelagiano; cioè, che se alcuna cosa di contrario agli altri si trovasse nelle di lui opere, non dovesse egli essere preferito a tanti, e a tali Pastori, quanti, e quali erano quei, che S. Agostino medesimo avea a suo favore citati (2).

Ma

(1) *Cap. III. p. 120. edit. Rom. an. 1769. Tom. I. Institution. Theologicar. Card. Thomasii.*

(2) „ Ingredere, *egli dice*, Sancte Johannes „ (dirò io, S. Hieronyme) „ Ingredere, & confide cum „ fratribus tuis, a quibus te nulla ratio, & nulla tentatio separavit. Opus est & tua, & maxime „ tua sententia; quoniam in tuis lit- „ teris

Ma guardi Dio (1), che S. Girolamo abbia voluto opporsi a' sentimenti de' SS. Basilio, Atanasio (2), Paolino vescovo di Nola (3), in somma a un numero innumerabile di Pastori, e tacciarne la condotta, ch' egli stesso in tante occasioni avea celebrata con alte lodi. Ma che dice alla fine S. Girolamo? Riprova egli per avventura sì fatte fabbriche, e ornati delle Chiese? No certamente. Anzi espressamen-

„ teris iste juvenis „ (dirò io, *iste Observator*) „ invenisse se putat, „ unde tot tantorumque episcopo- „ rum . . . se arbitratur percelle- „ re, & evacuare sententias. Quod „ si vere tale aliquid invenisset, & „ quod ipse sentit, te sentire cla- „ ruisset, NUMQUAM TE U- „ NUM, pace tua dixerim, tot, „ talibusque præferre in ea caussa pos- „ semus, de qua numquam Fides „ Christiana, & Ecclesia Catholica „ variavit „. S. Augustin. *lib.* I. *contra Julian. cap.* VI. *num.* 23. *p.* 336. *T.* X. *Opp. edit. Antuerp. an.* 1700.

(1) S. August. *ibid.* „ Sed absit, „ ut aliter saperes, & in ea tam „ præcipuus emineres &c. „

(2) Vedi S. Atanasio (*Encyclica ad Episcopos num.* IV. *p.* 114.) dove parla de' candelieri, e de' cancelli, e di altre cose appartenenti alla Chiesa: e San Gregorio Nazianzeno (Oratione III. quæ est contra Julianum, *pag.* 87. *Tom.* I. *edit. Colon. an.* 1691.) nel qual luogo detesta la sacrilega avarizia di Giuliano l'Apostata, ch' erasi stesa fino a far saccheggiare i sacri donarii, e vasi delle Chiese: e S. Gian Grisostomo sì ne' luoghi dianzi citati, come nella Omilia IV. sopra l' Evangelio di S. Matteo *n.* I. *pag.* 47. *T.* VII., e nella Omilia LI. *al.* L. *num.* III. *p.* 518. dove ragiona de' vasi d' oro, che si offerivano da' fedeli a' sacri templi: e i testi de' Santi da noi addotti *lib.* II. *P.* I. *p.* 314. *seqq.*

(3) S. Paolino Nolano tanto celebrato da S. Girolamo, *Epist.* XXXII. *al.* XII. *ad Severum* dopo di avere descritto il sontuoso edifizio eretto al Signore da Severo medesimo, descrive ampiamente il suo fabbricato in Nola, e le pitture, colle quali l'avea ornato. Ma lungo sarebbe il descrivere quell' esso Paolino, e altri e in quell' età, e dopo hanno fatto a gara per innalzare amplissimi templi, e ornarli altresì. Vedi Procopio *de sacris Ædificiis*, e tra moderni il Ciampini *Veter. Monument. &c.*

mente dice, che non le riprende (1); e in qualche luogo ancor le commenda (2). Ma egli, come ci oppone l' Osservatore, loda Nepoziano Prete, perchè era attento a tener pulito l' altare, e terso il pavimento, e mondo il sacrario. Sì Signore. Da ciò però con qual logica si proverà mai, che il Santo Dottore abbia riprovate le sontuose fabbriche, e gli ornati de' sacri templi?

Circa l' ampiezza poi delle case ecclesiastiche, sogna certamente chiunque s' immagina, ch' ella sia stata disapprovata da S. Girolamo, il cui Monastero col vicino ospizio da lui medesimo fabbricato bisogna, che sia stato amplissimo; mentre numerosissimi erano i Monaci, che l' abitavano, e per compirlo senza pregiudizio delle limosine, che giornalmente facea, stimò di dover vendere quanto egli, e il fratello di lui Paoliniano aveano ereditato da' lor genitori

(1) *Epistola* VIII. *ad Demetriadem de servanda Virginit. pag.* 34. *Tom.* 1. *edit. Rom. an.* 1565. „ Alii „ ædificent Ecclesias, vestiant parietes „ marmorum crustis, columnarum „ moles advehant, earumque deaurent capita, pretiosum ornatum „ non sentientia, ebore, argentoque „ valvas, & gemmis aurata distinguant altaria: non REPREHENDO, NON ABNUO. Unusquisque in suo sensu abundet, me „ liusque est hoc facere, quam repositis opibus incubare „.

(2) Nell' Epitafio di Fabiola a Oceano *pagina* 123. „ Sonabant „ psalmi, & AURATA TEMPLORUM TECTA in sublime „ quatiebat alleluja „. Non avrebbe egli parlato così celebrando l'esequie di quella matrona; ma ciò avrebbe anzi egli detestato qual profanazione. Il bello però si è, che detestò egli l' Eresiarca Vigilanzio, e così

tori (1). Oltredichè, replico, che non avrebb' egli, come ha sovente fatto ne' suoi libri, sì altamente lodato S. Basilio Magno, se avesse tenuti que' sentimenti, che dall' Avversario gli sono attribuiti; ma l' avrebbe anzi vituperato; mentre non ignorava, aver egli fondata quel Santo Vescovo per se, e pe' suoi successori una casa magnifica (2); e pian-

 tato

sì scrisse in commendazione appunto degli ornati preziosi delle cose sacre, *pag.* 83. *della ediz. di Roma dell' an.*1564. *Tom.*1I. „ Dolet (*Vigilantius*) Martyrum reliquias „ PRETIOSO operiri velamine, & „ non vel pannis, vel cilicio colligari .. ut solus Vigilantius ebrius, „ & dormiens adoretur . . . . Ergo „ omnes Episcopi . . . fatui judicandi sunt, qui . . . cineres dissolutos in SERICO, & VASE AUREO PORTAVERUNT„? Quel, che disse allora contro quel Novatore S. Girolamo, possiamo noi opporre al seguace dell' Elmenhorstio, che nientedimeno si spaccia cattolico, e cita a suo favore il libro, che non ha letto, di S.Girolamo stesso contro Vigilanzio. *Dolet* l' Osservatore, che i sacri templi, e gli altari edificati al vero Dio„ pretiosis velaminibus operiantur„ e pretenderebbe, che fossero piuttosto coperti di vili, benchè pulite tele, o canavacci „ ut solus Helmenhorstius„ e gli altri a lui simili, che vorrebbero trarre tutto alle case loro, togliendolo al Signore „ dormientes, & ebrii adorentur „. Adunque „ fatui erunt judicandi „ (*secondo costui*) „ omnes Episcopi „ (la qual cosa si reputa da S. Girolamo scelerata, e indegna a dire contro de' sacri Pastori) „ qui sericis, „ & vasibus aureis, & argenteis „ ornano gli altari, e le sacre pareti delle case dedicate all' immortale Re de i Regi.

(1) *Epist.*xxvi. *ad Pammachium pag.*103. *Tom.*1.

(2) S. Basilio nella citata Epistola xiv. *p.*188. del *Tom.* 111. riprende coloro, i quali andavan dicendo: „ damnum ab eo rebus afferri, qui „ precationis domum MAGNIFICE „ extructam erigit Deo nostro, & „ ÆDES CIRCUM ILLAM; aliam „ quidem LIBERALI SPECIE EPISCOPO PRIVATIM ADDICTAM; alias vero inferiores Dei „ famulis ex ordine distributas „. Aggiugne di poi: „ Ecquem injuria afficimus dum peregrinis, sive „ hac transeuntibus, sive medela ali- „ qua

tato pe' poveri un edifizio sì grande, che sembrava una

CAP. III.

„ qua ob morbum indigentibus HO-„ SPITIA CONSTRUIMUS „? San Gregorio Nazianzeno nella orazione xx. scritta in lode di S.Basilio dice, che alcuni di quegli edifizj sembravano una città. „ Pietati gymnasia, & Monasteria extruxit; non tamen longo intervallo ab iis, qui in communi, seu sodalitio vivunt, remota; nec, veluti muro quopiam interjecto, distinguens, atque a se invicem separans; verum prope conjungens &c. Paullulum extra civitatem pedem effer, ac NOVAM CIVITATEM conspice. illud inquam pietatis promptuarium, commune locupletum ærarium &c. „ S.Paolino, come osserva il Muratori nella *Differt.*xxi. *Opp. Paulini pag.*821. *edit. Veronen. an.*1736. „ Vix Nolæ constitutus fuit, cum in omnia pietatis genera solutus mundum omnino dedidicit. Jam presbyter factus IN MONASTERIO PER SE A FUNDAMENTIS ERECTO DEGEBAT „. Quanto ampio, e quanto sontuoso fosse quel Monastero, si scorge da ciò, che ivi aggiugne lo stesso Muratori nella *Differt.*xxiii. *p.*823. *seq.* „ Apud B. Felicis ædem PROCUDI MAGNIFICAM DOMUM VOLUIT. LONGO TRACTU PROTENDEBATUR HUJUSMODI ÆDIFICIUM „. Conferma ciò co' versi di S. Paolino „.

„ Adtiguamque tuis LONGO
„ CONSURGERE TRACTU
„ Culminibus tegimen, sub quo
„ prior usus egentum
„ Incoluit „.

Stettero dapprima in quel luogo i poveri; ma dopo ch'egli „ secessum Nolanum elegit, ut ibi Christo uni dicatus sanctiorem vitam instituerent... primus illi labor fuit, quemadmodum reor, conditam in secundo adventu domum amplificare. Alia igitur super priores muros tecta molitus, ita veteres excoluit ædes, ut sibi decenter in habitaculum cedere potuerint; pauperibus in cellam sub porticu conjectis; ipse in superiori tecto hospitium sibi constituit.. Huius porro ædis VENUSTATEM infra extollit &c. „ Apporta quindi il testo di Paolino, per cui quel Santo celebra la grandezza, e l'altezza, e la bellezza della fabbrica, in cui abitava co' suoi compagni, e anche ne mentova le logge, e i soffitti &c. Si dirà per altro, che il Muratori frattanto soggiunge: „ Ita tamen ædificium Paulinus constituerat, ut in ipsa ejus amplitudine sibi, suisque hospitibus humiles cellas esse voluerit; nimirum, quæ nullam saperent ambitionem, sed quæ potius immania potentum tecta arguerent &c. „ Ma che si fa egli comunemente negli ampli Monasterj? A ogni Monaco

una CITTA'; ed eretti ancora de' Monasterj in più luoghi,

naco non tocca, che una cella; e questa per lo più angusta, dove possa tenere, non già la copiosa Biblioteca di S. Girolamo, ma alcuni pochi volumi, e il suo picciolo letto con un tavolinetto, e poche seggiole. Della pulizia de' giardini, mi maraviglio, che tanto si affanni l'Osservatore, quando per altro S.Girolamo ne' precetti, e nelle regole monastiche, che prescrive a Rustico Monaco in quella stessa Epistola IV. (di cui pur si abusa la fede osservatrice) *p.*19. *Tom.* 1. *opp. edit. Rom. an.* 1565. mette anche questa: „ Sarriatur hu„ mus: AREOLÆ ÆQUO LIMI„ TE DIVIDANTUR, in quibus „ cum olerum jacta fuerint semina, „ vel PLANTÆ PER ORDINEM „ POSITÆ, AQUÆ DUCAN„ TUR IRRIGUÆ, UT PUL„ CHERRIMORUM VERSUUM „ SPECTATOR ASSISTAS &c. „. Che se in qualche Monastero (e si noti, che i più ampli, e grandiosi di questi sono stati fondati da' Sovrani, o da altri potenti del secolo, de' quali non so come da uno, che simula di sostenerne le parti, e i diritti si osi di riprovar la condotta) se in qualche Monastero, dico, vi è dell'abuso intorno alle mentovate cose, dispiace comunemente a' Monaci stessi non che agli altri Ecclesiastici. L'altro passo dello stesso santo Dottore, di cui si abusa l'Avversario, non fa al proposito. S. Girolamo non parla ivi de' beni de' Monasterj: parla delle facoltà, che sotto specie di far limosina estorceano alcuni Monaci, non Cenobiti, ma di casa; e se le appropriavano; e lasciavanle poi non a' poveri, nè alla Chiesa, ma *stirpi*, & *sanguini*. *Epistol. ead. pagina* 19. Soggiugne pertanto: „ tibi, cùm in „ Monasterio fueris, hæc facere non „ licebit „. *Pag.* 20. I Monasterj posseggono, e fanno realmente le limosine; e se avanzano qualche poco (lo che in questi tempi avvien ben di rado) l'impiegano per riparare in qualche modo gl'infiniti dispendj, a' quali continuamente per le comuni necessità, o vere, o apparenti sono soggetti; e per rimettersi, e potersi sostenere, e giovare anche in avvenire a' poveri, e allo stato, come si è dianzi mostrato, e non già per migliorare il vestiario, o il vitto de' Monaci, ognuno de' quali, eccettuatine gli amministratori, attende a tutt'altro, che all'azienda, e alla distribuzione delle limosine. E' vero, che il fine del particolare religioso non dee essere quello di farsi procuratore, nè ospitario &c. ma frattanto i Monasterj sempre e hanno usato per dovere la ospitalità dall'Apostolo, e da' fondatori antichi de' monasterj tanto raccomandata, e hanno som-

ghi : e similmente non avrebbe egli con tanti elogj celebrata

somministrato a'poveri : e per ciò fare, hanno avuto de' Monaci applicati da' Superiori a somiglianti uffizj . „ Hospitalitatem persequentes „ (dice *ivi p.*20. S. Girolamo) „ ut „ non levi, usitatoque sermone, &, „ ut ita loquar, summis labiis hospi„ tes invitemus, sed toto mentis ar„ dore teneamus, quasi offerentes se „ cum lucro nostro, atque compen„ pendio „ . E nella *Epist.*xxvi. *a Pammachio p.*103. „ Nos in Pro„ vincia ista ædificato Monasterio, & „ diversorio propter extructo, ne for„ te & modo Joseph cum Maria in „ Bethleem veniens non inveniat ho„ spitium, TANTIS DE TOTO OR„ BE CONFLUENTIBUS TUR„ BIS OBRUIMUR Monachorum, „ ut nec cœptum opus deserere, nec „ supra vires ferre valeamus „ . Per ciò fare gran danari bisogna, che avesse quel Monastero . Che direbbero poi i nostri Politici se vedessero in un Monastero della patria loro *de toto orbe confluentes turbas Monachorum?* Vedansi le nostre *Annotazioni T.*III. *P.*I. *pag.*358. *seqq. & pag.*362. *seqq. not.*1. E pure ardiscono di citare a favor loro S. Girolamo .

L'altro passo dello stesso S. Dottore estratto dal libro contro Vigilanzio non è meno fuor di proposito . Noi quì non trattiamo del Magistero, o sia Dottorato de' Monaci (quantunque non vi ha dubbio, che i Monaci specialmente Sacerdoti dovessero essere Dottori, e Dottori davvero, come lo furono S. Basilio, S. Epifanio, S. Gian Grisostomo, e lo stesso S Girolamo) nè della vocazione loro alla continenza, alla ritiratezza &c. intorno alle quali cose si aggira unicamente il passo medesimo : trattiamo de' Monasterj, se disdica loro il distribuire limosine . Se leggiamo le opere de' SS. Padri, e in particolare di S. Basilio, di S Gian Grisostomo, e anche di S. Girolamo, troveremo, che ciò non solamente non disdice, ma conviene anzi, e merita lode. S. Basil. *Regul. Brevius Tractat. Interrog.*c. *seq. pag.*450. *seq.* S. Gian Grisostomo *lib. contra Oppugnator. Vitæ Monasticæ num.*xv. *pag.*106. *Tom.*I. *opp. edit. Paris. an.*1718. S.Girolamo nella *Ep.*xxvi. *a Pammachio p.*103.

Perchè poi abbia San Girolamo atteso a soccorrere piuttosto *i* Monaci concorrenti a Bettelemme, che gli altri poveri, costa dalla *Epist.*viii. *a Demetriade p.*34. (la qual cosa vorrei, che fosse ben ponderata da' nostri Ragionatori, Osservatori &c.) dove così le scrive : „ Christum vestire „ in pauperibus . . . pascere in esu„ rientibus, suscipere in his, qui te„ cto indigent, & MAXIME in „ domesticis fidei, virginum alere „ mona-

brata la virtù di S. Paolino monaco, e di poi prete, e finalmente vescovo, di cui egli medesimo tesse continuati elogj.

CAP. III.

Come i Santi Girolamo, e Gian Grisostomo parlino delle grandiose fabbriche de' Signori del secolo.

XXVI. Abbiamo veduto ciò, che il Dottor Massimo scrive intorno alle ampie fabbriche, e agli ornati delle Chiese; e come non trovò nulla da riprendere in S. Paolino, il quale avea edificato un magnifico monastero &c. Veggiamo ora, come parli de' grandiosi edifizj de' secolari. Egli nella Epistola XVIII. a *Marcella* (1). „ Ubi sunt latæ porticus, *dice*; „ ubi aurata laquearia; ubi domus miserorum pœnis, & damnatorum labore vestitæ; ubi INSTAR „ PALATII PRIVATORUM EXTRUCTÆ BASILICÆ, UT VILE CORPUSCULUM HOMINIS PRETIOSIUS INAMBULET, & quasi mundo quidquam possit esse ornatius, tecta sua magis velint aspicere, quam cælum „? Corrispondono a' sentimenti di S. Girolamo le chiare testimonian-

„ monasteria, servorum Dei, & pauperum spiritu habere curam, qui „ diebus, ac noctibus serviunt Domino tuo &c. „ Nè riprova egli nei Monaci eziandio di casa il far limosine, ma il prendere dagli altri con finta di voler fare limosine, e appropriare a loro stessi ciò, che hanno avuto, non per tenerselo, ma per distribuirlo. *Epist.* IV. *ad Rusticum p.*19. Che vuol egli poi conchiudere l' Osservatore dalla spiritosa sua riflessione, che a' Vescovi, e a' Parochi spetti il distribuire limosine? Ciò non si nega: ma non è già per essi una *privativa*, sicchè non convenga a' Monasterj, e agli altri di far lo stesso.

(1) *Pag.*76. Vedi anche la *Epistola* XVII. scritta alla stessa Santa Matrona da San Girolamo a nome delle Sante Paola, ed Eustochio, *ivi p.*74.

CAP. III.

nianze di S. Gian Grisostomo. Questi, che abbiamo veduto, come parli de' sacri edifizj, e dell' ornato loro; e che non riprova, che si offrano de' vasi di oro, e di argento alle Chiese (1) purchè non si ometta di soccorrere i necessitosi; questi, dico, nel lib. III. contro l' *Impugnatore della vita monastica* (2) a coloro, i quali opponeano, che poteasi da chi resta nel

(1) *Homil.* L. *in Matth. al.* LI. *num.* III. & IV. *p.* 518. *Tom.* VII. οὐδὲ σκευῶν χρείαν ἔχει χρυσῶν ὁ θεὸς, ἀλλὰ ψυχῶν χρυσῶν. καὶ ταῦτα λέγω, οὐ κωλύων ἀναθήματα κατασκευάζεσθαι τοιοῦτα. ἀξιῶν δὲ μετὰ τούτων, καὶ πρὸ τούτων τὴν ἐλεημοσύνην ποιεῖν. „ Non ha Dio mestiere di vasi; ma „ di anime d' oro: e ciò io dico „ NON PROIBENDO DI APPRE„ STARE SI' FATTI DONI; ma „ domandando, che CON QUESTI, „ e prima di questi si faccia la li„ mosina „. Nella stessa maniera S. Girolamo nella *Epist.* II. *a Nepoziano p* 8. dice, che „ multi ædi„ ficant parietes, & columnas Ec„ clesiæ substruunt: marmora ni„ tent: auro splendent laquearia: „ gemmis altare distinguitur „ &c. ma nella *Ep.* VIII. *a Demetriade*, come si è di sopra veduto, si protesta di non disapprovare l' operato loro: „ non reprehendo, non abnuo „. Anzi lo loda nella Epistola a Oceano. Aggiugne tosto, è vero, nella stessa *Ep. a Nepoziano*, che badandosi a tali cose, che sono il meno, non si badi da certuni alla elezion di buoni ministri di Gesù Cristo „ & ministrorum „ Christi nulla electio est „: lo che da noi si concede; ma non conduce al nostro proposito.

(2) *Num.* VII. *p.* 86. οὐ γὰρ ἐᾶτε ὑμεῖς, καὶ δι' ὧν λέγετε, ... καὶ δι' ὧν ποιεῖτε πάντα τὰ παιδεύοντες ... ὑμεῖς δὲ καὶ οὐσίας ὁλοκλήρους ... ὑπὲρ τῆς τῶν δήμων εὐφημίας ἐκχέοντες πολλάκις. Et p. 87. οὐ τῶν ῥημάτων μόνον, ἀλλὰ καὶ διὰ τῶν πραγμάτων ταύτην αὐτοῖς ποιεῖσθε τὴν παραίνεσιν, οἰκίας οἰκοδομοῦντες λαμπρὰς .. τὴν ἄλλην περιβάλλοντες φαντασίαν, καὶ διὰ πάντων πυκνῷ τινι νέφει συσκιάζοντες αὐτῶν τὴν ψυχήν.

nel secolo esercitare la virtù, risponde, non negando, ma mostrando, ch' eglino stessi nol permettono; poichè e con quel, che dicono, e con quel, che fanno,, inse-
„ gnano a' figliuoli loro il contrario „: ed ecco in qual guisa: „ Voi altri, *ei dice*, per l' aura popolare profon-
„ dete sovente tutte l' ereditarie vostre sustanze ... e
„ non solo colle parole, ma cogli esempli altresì date
„ loro questi avvertimenti di vanità; mentre FABBRI-
„ CATE DELLE CASE MAGNIFICHE, e vi ag-
„ giugnete degli splendidi apparati, e ottenebrate come
„ con una folta nuovola i loro animi „. Così que' due Santi Dottori. Or si ammiri la sorprendente dialettica de' nostri Osservatori &c. S. Girolamo, e San Gian Grisostomo, com' è manifesto, non solo non riprendono la magnificenza de' sacri templi, e del loro ornato; ma a quel, che co' loro passi si è dimostrato, la lodano anzi, e la celebrano; e nientedimeno da' medesimi loro passi gli stessi Osservatori, e Ragionatori deducono: dunque tal magnificenza dee essere ripresa. Per l' opposito i detti Santi riprovano il gran lusso nelle fabbriche de' secolari, e negli ornati di esse; e ciò tuttavolta dall' Osservatore &c. che spacciano di averli letti, si suppone come lodevole; talchè si rimprovera agli ecclesiastici, che gli edifizj loro sieno così ampli, che uguaglino que' de' Signori del secolo. Veggasi pertanto se vi possa essere chi resti appagato di una logica sì stravolta. E ciò *sia*

 detto

detto in difesa nostra per quel, che spetta all'inconseguente modo di ragionare degli Avversarj intorno al morale, che sebbene non riguarda direttamente il presente nostro istituto, non dovea nientedimeno essere tralasciato, perchè l'amico, e Cristiano lettore non vedesse passate senza risposta *le querele de' nostri accusatori* (1).

CAP. III.

Si dimostra, che se le fabbriche ecclesiastiche, e gli ornati, e i mobili loro sono di pregiudizio alla società, molto più lo sieno quelli de' secolari: e se questi giovano alla Repubblica stessa; molto più le giovino quelli degli Ecclesiastici. Quanto infelicemente anche circa questo punto ragionino i nostri Contradittori.

XXVII. Torniamo al politico, di cui abbiamo proposto di trattare in questo terzo libro. Dimando, se le fabbriche de' secolari; se le indorature, e le dipinture delle volte, de' cornicioni de' soffitti, delle bussole &c. se i parati di velluto, di domasco, di amuer &c. co'quali essi adornano le case loro; se i preziosi quadri, che si ammirano nelle loro stanze, e nelle gallerie; se le sedie coperte pur di velluto con trine, e frange d'oro; se i tavolini di finissimo marmo co' piè di bronzo indorato; se i burò di legni pellegrini colle maniglie, e co' finimenti di argento, o di altro metallo pur indorato; se i grandi specchi di cristallo colle cornici di argento, o legno ben intagliato; se le lumiere pur di cristallo; se i candelieri, e le lucerne di argento; se i letti riccamente adornati con attorno de' drappi di prezzo trinati d'oro, e colle

(1) S. Basilio nella citata *Ep.* xciv. a *Elia Rettore della Provincia* così scrive. τὰ μὲν οὖν πρὸς τὴν ἀπολογίαν τοιαῦτα . . . πρὸς τὰς τῶν φιλαιτίων μέμψεις, ὡς χριστιανῷ, καὶ φίλῳ ... τῆς ὑπολήψεως ἀποκρίνασθαι.

colle corrifpondenti fopracoperte; fe le piatterie rinnovate fempre all' ufanza ; fe i bacini , e gli altri vafi , e arnefi di argento , e anche d' oro di molte , e tra loro differenti forme; fe tante forte di abiti di finiffimi panni , e ricchi broccati , ricoperti di be' ricami, o alla moda gallonati di oro &c. fe le biancherie di fquifite tele ; fe i merletti; fe i punti d' Inghilterra, e di Spagna ; fe le perle , e i diamanti, e le altre gioje per numero , e per grandezza ftimabiliffime ; fe le fontuofe carrozze ricoperte d' oro con de' be' criftalli attorno , e fino colle ruote indorate ; fe i luccicanti finimenti de' cavalli , dimando, diffi , fe tali cofe fieno giovevoli alla repubblica , o nò ? Se nò, perchè non progettano i noftri contradittori (come il progettano pe'beni ecclefiaftici) che fieno tolte a'fecolari le facoltà loro, o che fieno vendute , e fe ne prevalga del prezzo il pubblico ; o che fieno diminuite ; o ch'effo pubblico ne prenda la cura , e provvegga , che non fi accrefcano in avvenire ? Così certamente dovrebbero eglino ragionare fe foffero coftanti ne' loro principj , e non foffero unicamente moffi dall'aftio , e dal livore contro il Clero , o per dir tutto , contro il cattolicifmo : mentre ciò , che per tali comodi , e apparenze fi fpende ordinariamente dal compleffo de' fecolari in capo all'anno , è molto più , riguardo a quel , che fi fpende per le fabbriche de' Monafterj , e delle Chiefe , e per gli ornati loro &c. di quel, che fia il

il 100. riguardo all' 1. e ognuno, a cui prema sinceramente il pubblico bene, se si prende la briga di formar de' progetti, dee proporre, che si ponga argine prima al maggior male, che al minore. Se poi vogliono gli Avversarj, che giovino, o che non pregiudichino punto al pubblico cotali fabbriche, e tante spese, che pe' detti ornati, e mobili &c. alla moda si fanno giornalmente da' secolari, dirò, che per gli stessi stessissimi motivi, che ne apporteranno, potrò io con molto maggior ragione dimostrare, che le sacre fabbriche, e le loro argenterie &c. sieno non di danno veruno; ma di grande giovamento alla repubblica. Espongano pertanto su di che si fondino.

Le fabbriche ecclesiastiche, e gli ornati loro fanno spiccare più delle secolaresche la magnificenza della nazione.

XXVIII. Gli edifizj, e gli ornati delle case, e i mobili, e gli abiti ricchi &c. de' secolari, diran eglino, fanno 1. che spicchi la magnificenza della nazione: 2. che sieno occupati tanti artigiani, e operaj: 3. che circoli il danaro: le quali cose, non si può negare, che sieno di decoro, di utile, e di sollievo alla società. Sia pur così. Or perchè *non si* può asserire lo stesso de' sacri templi, e degli ornamenti loro, ed eziandio de' mobili? Badin bene gli Avversarj di non aversi a trovare alle strette. E per verità, quanto al 1. Chi può negare, che più conduca a dimostrare la magnificenza della gran Roma la Chiesa di S. Pietro, che qualunque fabbrica secolare? Tralascio di fare il paragone delle altre Chie-

se,

ſe, e delle principali abitazioni religioſe coi palazzi dei Signori, per non dilungarmi più del dovere in una coſa non neceſſaria; poichè ella è per ſe ſteſſa chiara, e manifeſta. Degli edifizj privati anche delle principali famiglie di Coſtantinopoli appena n'è rimaſa qualche memoria, onde ſi poſſa formare idea dello ſplendore di quella Capitale dell' Impero orientale: laddove gli edifizj Eccleſiaſtici deſcrittici dagl' iſtorici ne moſtrano la magnificenza. Niuna caſa particolare di Ravenna ha potuto mai rendere tanto celebre quella Metropoli dell' Eſarcato, quanto l'hanno renduta le ſue Chieſe, e le ſue Badie. Londra ſpicca più pel grand' edifizio dell' antica ſua Cattedrale di S. Paolo, che pel Palazzo del Duca di Somerſet. Lo ſteſſo potremmo giuſtamente dire de' ſacri templi, e Monaſterj di qualunque Città, e paeſe. Quindi i più aſſennati Ingleſi, come abbiamo veduto altrove (1) deplorano il deſolamento, e la diſtruzione di tante magnifiche Badie, e Cattedrali, e Collegiate, che il furore della nuova falſa riforma tolſe al decoro del Regno, e all'ammirazione degli ſtranieri. Non ſi conoſce, nè ſi ammira da per tutto il bello, e il magnifico di un paeſe, che da quel, che ſi vede da molti, e ſpecialmente dagli eſteri, quando vi capitino. A ognuno è facile l'adito alle Chieſe, e a' Monaſterj, ſicchè i paeſani per far conce-

(1) *Tom.III. P.I. di queſta opera pag.*493 *ſeqq.*

CAP. III.

cepire una vantaggiosa idea della patria loro a' forestieri, non alle case de' Signori del luogo, ma alle Chiese stesse, e a' Monasterj li conducono, e con agio ne fanno loro vagheggiare tutte le parti. Le argenterie, e i paramenti sacri, e le rarità ecclesiastiche, oltrechè a ognuno, che ne abbia piacere, facilmente si mostrano, per più volte l'anno ancora si espongono alla veduta di tutti. Non avviene così, trattandosi de' Secolari. Delle case di questi non si vede che l'esteriore. L'interiore è chiuso al comune. A pochissimi è permesso di visitarne gli appartamenti, e molto meno di vederne le credenze, e i burò, ne' quali conservano le loro gioje. Aggiungasi, che noi con tutta verità possiamo generalmente asserire delle fabbriche ecclesiastiche quel, che afferma di una Badia vicina a un suo feudo il Signor di Mirabeau. „ La Badia, di cui io parlo,
„ *egli dice*, è cognita nella nostra Istoria per un
„ epoca famosa di settecento anni. Ella è di presente
„ in quello stato medesimo assolutamente, in cui era
„ ne' suoi principj. Quali sono gli edifizj de' partico-
„ lari, che abbiano una sola pietra di que' tempi?
„ Quanto all'ornamento confessiamo, che il padrone
„ di una rendita di seimila lire, da cui (come abbiamo
„ stabilito) si occupi il luogo di quaranta Monaci da noi
„ citati nel primo nostro esempio, non sarebbe (*come
„ lo sarebbe quella Badia*) di un lustro molto grande nel
„ suo

,, ſuo caſtello . Noi qui parliamo della porzion
,, di Commendatario, ch' egli divide co' ſuddetti
,, Monaci , come farebbe un Signore col ſuo affit-
,, tuario generale . Che ſe il brillante , e il faſto
,, ſpettaſſero al mio aſſunto , io dimanderei , ſe i
,, Cardinali di Rohan , e di Polignac in Roma , e
,, tanti altri altrove non abbiano fatto in queſto ge-
,, nere tanto di onore alla nazione , quanto avrebbero
,, potuto farle i ſignori del ſecolo ? Se egli è vero
,, di più , come il dice un autore (*Proteſtante*)
,, *che il punto* , *che par* , *che determini la grandezza*
,, *comparativa degli ſtati è il corpo di riſerva* ,
,, *ch' eſſi hanno* ; quali richezze in vaſellami , e or-
,, namenti delle Chieſe , in quadri , in manoſcritti ,
,, in biblioteche , e anche in caſe ,, (che poſſano
ſervire per un tal *corpo di riſerva*) ,, non tengon a
,, parte queſte ſorte di abitazioni religioſe , delle
,, quali ricchezze ſacre non ſi trova nè manco il ve-
,, ſtigio nei paeſi de'proteſtanti (1) ,, ? In fatti ſe un
corpo di riſerva ſono per la repubblica i vaſellami ,
e gli ornamenti &c. delle Chieſe , e degli altri luoghi
religioſi ; nol ſono certamente quei delle caſe pri-
vate , ancorchè ricchiſſime de' ſecolari : mentre ,
come ſi è in altri luoghi moſtrato (2) , i ſecolari
medeſimi , per qualunque biſogno , che venga alla
Re-

(1) *Tom.I. del Trattato dell'amico degli uomini cap.II. pag.21. della ediz. di Avignone dell'an.1756.*

(2) *Pag. 223. ſeqq. di queſto vol.*

Repubblica, in tal modo comunemente li tengon cari, che invece di cedergliene almen una parte, ne acquiſtano, ſe può loro riuſcire, degli altri.

Gli Eccleſiaſtici tengono più de' ſecolari occupati gli artefici utili, e neceſſarj dello Stato.

XXIX. Abbiamo veduto quanto le fabbriche eccleſiaſtiche, e gli ornati loro conferiſcano al luſtro, alla magnificenza, e alla utilità eziandio degli Stati contro coloro, i quali, ſecondo che ſcrive il Signor di Mirabeau (1) ſoſtengono „ che un ſignore è utile allo „ ſtato, o almeno gli ſerve di un grande ornamento; „ laddove i Monaci non lo ſono nè per l'uno, nè per l'al- „ tro „. Veniamo al ſecondo capo, qual è quello di tener occupati gli operaj. E' vero, che molti di queſti lavorano pe' ricchi, e ancora pe' mediocremente comodi ſecolari; ma non ſi può negare, che aſſai più ſi tengano occupati dagli Eccleſiaſtici; e ch' eglino pe' medeſimi Eccleſiaſtici più volentieri ſi occupino. Parlo degli operaj non foreſtieri, ma del paeſe. Queſti lavorano o in campagna, o nelle città? Se in campagna, egli è manifeſto, che poichè ſono più aſſiſtiti, e meglio trattati dagli Eccleſiaſtici, più volentieri per loro s'impiegano. Se nelle città, o ne' luoghi di qualche popolazione, eſſendo puntualmente pagati, e perciò non avendo ad aſpettare sì lungamente le mercedi loro dagli eccleſiaſtici, come ordinariamente l' aſpettano con grave loro danno, o incomodo da' ſecolari, biſogna bene, che per gli Eccleſiaſtici ſteſſi piut-

(1) Mirabeau *ivi*.

piuttosto amino di essere occupati. Dell' entrate degli Ecclesiastici [detratto quel poco, ch' essi strappano co' denti per vivere; e quel che danno a loro Avvocati, Procuratori, Medici, Cerusici, Garzoni, e serventi, e tessitori de' panni, de' quali eglino si vestono, e sono di poco prezzo, o de' drappi, che servono per le loro Chiese; e quel tanto, che, come poco innanzi abbiamo detto, somministrano a loro contadini, che per altro sono secolari] si può giustamente asserire, che tutte, o quasi tutte in capo all' anno si spendono pel sostentamento de' muratori, e de' legnajuoli, se fabbricano; degli argentieri, e di altri artefici, ch' essi impiegano ne' lavori di vasi, di parati, &c. da loro destinati al divin culto; de' libraj, degli stampatori, de' torcolieri, de' lavoratori di carta, e di altri pur secolari, le arti de' quali sono o necessarie, o non superflue, ma utili alla repubblica; e i quali certamente [se fossero le Chiese, e i Monasterj privati de' loro beni] o non avrebbero con che vivere, o stentatamente si manterrebbero. Non così una gran parte de' benestanti del secolo, a' quali [poichè molto spandono nel vestire con gala, e in utensili superflui delle loro case trasportati altronde; ne' viaggi (1) di diletto in paesi stranieri; nel

(1) Il Padre Gusl nel trattato intitolato *Vindiciae Jurium Status Ecclesiastici circa temporalia cap.* XI. §. V. *num.* 56. parlando de' viaggi, che

nel giuoco , e negli ſpettacoli) poco reſta da diſtribuire agli operaj , e agli artigiani , che ſono di neceſſità , o di utilità al pubblico ; onde o non gl'impiegano , che poco ; o , ſe gl' impiegano , fanno loro ſtentare la mercede .

Dico *agli artigiani neceſſarj , o utili* , per diſtinguerli da quelli , le arti de' quali ſono ſuperflue , o anche pregiudiziali alla Repubblica . Queſta diſtinzione non è inopportuna . Ella conduce a viepiù rinforzare il noſtro argumento . Una gran parte de' ſecolari beneſtanti , ſe tien occupati degli artigiani , queſti per lo più non eſercitano , che le arti non neceſſarie , o pregiudiziali ; lo che non ſi può comunemente dire di coloro , che ſono impiegati da'ceti eccleſiaſtici . Eſſendo promoſſe da' ſecolari sì fatte arti avviene , che moltiſſimi della plebe , invece di applicarſi alle neceſſarie , e utili , ſi appigliano alle ſuperflue , e alle dannoſe profeſſioni . Creſcendo pertanto da

che da qualche tempo in quà s' intraprendono ſpecialmente da' nobili per iſpaſſo loro , e ſotto preteſto di dirozzarſi , così ſcrive : „ Excurſiones „ in peregrinas regiones circulatio- „ nem pecuniæ admodum promo- „ vent , ſed extra orbitam „ (*perchè tolgono eſſa circolazione al proprio , e la promuovono negli altrui paeſi*) . „ Et tolerabilis eſſet num- „ morum jactura , niſi eorum loco „ reportarentur vitiorum optatiſſimæ „ ſordes , fuci exquiſitiſſimi pſeudo- „ politiæ , contemtus avitæ pietatis , „ & religionis , noxia in publicum „ principia . Sed hanc querelam alii „ ingeminent . Primariæ nobilitati „ ex veris politices cauſis id aliquan- „ do concedendum , ut capaciores „ ſoboles aliquantiſper exteras ter- „ ras , & aulas perluſtrent , modo „ probi comites , & prudentes mo- „ deratores eis adjungantur , nemo „ negaverit „ .

da una parte a dismisura il numero degli artigiani inutili, e anche dannosi alla società, scemano a proporzione dall' altra gli utili, e i vantaggiosi. Or egli è manifesto, che riescono più opportune, e vantaggiose alla società le rendite di colui, il quale spende per le utili, e vantaggiose arti, e dal canto suo procura, che si mantengano gli artigiani di necessità, e di utilità, di quel, che riescano l' entrate di qualunque altro, che o butta il suo, o lo consuma in cose pregiudiziali, e così facendo, promuove, per quanto a lui appartiene, l' accrescimento del numero di coloro, che si esercitano in professioni inutili, o anche dannose al pubblico.

Andando pertanto così la faccenda, debbono i progettanti del tempo declamare, non già contro la moltiplicità degli Ecclesiastici, che pel loro uffizio (come si è in più luoghi dimostrato) sono di vero utile alla Repubblica; ma contro l' esorbitante numero de' professori di arti non solo non necessarie, ma anche pregiudiziali; e proporre, ch'esso numero sia scemato, qualora non riesca, che tali arti sieno affatto tolte dal mondo; e che sieno repressi coloro, che le promuovono: e per lo contrario si moltiplichino i coltivatori, e i promotori delle arti necessarie, e vantaggiose. Ma la vana politica de' medesimi progettanti, che si ferma in ciò, che, abbia pure quanta apparenza si vuole di bene, è però realmente male; e trascura l' utile, e il van-

taggio vero , e ſodo della repubblica , benchè gridi , *agricoltura* , avanzamento delle *manifatture* neceſſarie allo ſtato , promovimento della *mercatura*; nientedimeno non riſentendoſi punto contro le grandiſſime ſpeſe , che ſi fanno da' ſecolari per l' avanzamento delle arti ſuperflue , e pel mantenimento d' innumerabili perſone , che in eſſe perdon il tempo (1) dà col fatto a divedere di non far caſo della dicadenza , che quindi ſegue , dell'agricultura , e delle altre utili profeſſioni . E a vero dire , quanti ebaniſti , intagliatori , carrozzaj , indoratori , filatori dell' oro , e dell' argento (2) , lavoratori di fibbie , di ſca-

(1) Il P. Adamo Contzen ne'ſuoi libri di Politica dedicati a Ferdinando II. Imperatore. *Lib.* VI. *cap.* XLIV. §. VI. ,, Si quæris , *dice* , qui hominum ,, ſint noxii Reipublicæ , dicam libere . . . Artifices ſupervacui . Si ,, dubites : circumſpice nundinarum ,, merces , inveniesque magnam partem , quarum non indiget uſus . ,, Pudet dicere : tantum hominum ,, urbicorum ad luxum occupatur , ,, quantum ad neceſſitatem ,, (preſentemente poſſiamo con tutta verità aſſerire , ch'è aſſai di più) . ,, Plures ſuperbiæ , curioſitaſque occupat , quam vita . Illi , qui utilia ,, tractarent , ſi agricultura , piſcatione , & ceteris occuparentur , duplo eſſet major vivendi copia ,, . (*Manca però tale abbondanza , perchè i di più s'impiegano in coſe inutili, e di mero luſſo*) ,, Exemplum deſideras? Ante annos aliquot invaſit ,, inſania ſericorum ſegmentorum , ut ,, nulla veſtis decora cenſeatur , niſi ,, per eam circuli byſſini diſcurrant ; ,, ita ut crebro materiam ipſam parerga ſuperent &c. ,,

(2) Lo ſteſſo *ivi* . ,, Jam luxus , ,, *dice* , aurum , argentumque in fila ,, deduxit . Sumtum eſſe ſupervacaneum nemo dubitat . At tu , qui ,, pro Reipublicæ bono Cleri numerum minui juſtum cenſes , cede ,, abacum , rationes ſubduc . Convincam , in Europa plus ſumtuum ,, in hoc dumtaxat nugarum genus , quam in totum ,, (detrattine i ſecolari , che lo ſervono) ,, qui in Europa eſt , Clerum impen-

fcatole di preziofo metallo, o di pietre di gran valore, fpacciatori di ftucci, di ventagli, teffitori di merletti, di trine, di naftri &c. per le quali cofe

„ pendi: nec hoc modo; fed PLU„ RES effe, qui contexendis non pan„ nis fericis, SED FILAMENTIS „ illis diftinentur, QUAM SINT „ IN TOTO CLERO „. Lo fteffo appreffo a poco fcrive il Bornio ne' fuoi *Arcani*. Il P. Guft nel luogo citato *num*.57. trattando di quei, che fquagliano le monete per indorare, o per formarne de' fili d'oro, o di argento, offerva, che contro di effi „ olim apud Romanos leges gra„ viffimæ erant conditæ, pœnæque „ dictatæ „. Aggiugne: „ Nec ea „ res Germaniam latuit, quæ fæpius „ fuas conftitutiones, & fenatufcon„ fulta tantæ corruptioni oppofuit. „ Et merito quidem, quoniam du„ plicem patriæ infert jacturam. „ Commercio humano fubtrahit me„ dia, & faftum externi cultus ni„ mium attrahit. Si aurum, argen„ tumque, quod a tot feculis eru„ tum eft tum e vifceribus mon„ tium ipfius Europæ, tum e divi„ te India quotannis eidem impor„ tatur, in unum cumulum videre„ mus congeftum, quantum non ob„ ftupefceret oculus? Crediderim, eum „ cumulum, fi fuperftes effet, & in „ monetam cufus, fuffecturum om„ nibus Europæ civibus locupletan„ dis. Et tamen perquam pauci di„ vitesfunt, fi ad egentes compa„ rentur. Quorfum igitur tam im„ manis copia melioris metalli dila„ pfa eft? In ignem, & fornacem „ conflatoriam. Nec tantam ftra„ gem publico inferrent conflatores, „ fi folida ex auro, argentoque con„ ficerent opera, ut catenas, & va„ fa, quibus etiam majores noftri „ fplenduere. Poffent enim hæc, ne„ ceffitate dictante, denuo recudi „ in monetas. At IN TENUISSI„ MAS EA CONVERTERE LI„ NEAS, SEU FILAMENTA, „ QUIBUS ARS PHRYGIA UTI„ TUR, IDEM EST, AC SI IN „ VIAM PERPETUÆ CORRU„ PTIONIS DEDUCERENTUR. „ QUÆ ENIM INDE AD U„ SUM CONFICIUNTUR, IL„ LA VEL PENITUS AUFERUN„ TUR; VEL SI PER IGNEM „ REDIRE JUBENTUR, POTIS„ SIMAM SUI PARTEM AMIT„ TUNT „. Detraggono per tanto coftoro al commercio umano una quantità prodigiofa di danaro; e molto più il detraggono gl' indoratori; mentre gran zecchini, e doppie ridotte in foglia applicano agli argenti, a' bronzi, e a' legni; onde, fi adopri pure tutta l'arte di rafchiare, non fe ne potrà raccorre nè manco la centefima parte dell'oro impiegato in un fimil lavoro.

CAP. III.

si spendono centinaja, e forse migliaja di doppie (1)? Quanti acquacedrataj, venditori di confetterie, di canditi, e di altri dolci (2), pasticcieri, che non servono, se non se per mantenere le di già inventate, e per inventar delle nuove maniere di accrescere il piacere al palato? Quanti parrucchieri di mille mode? Quanti inamidatori &c.? Quanti, che non ad altro attendono, che a pettinare, e arricciare in istrane maniere i capelli? Quanti giocolieri (3), istrioni, cantimbanchi, ballerini, e ballerine, cantori, e cantatrici, per tralasciare un infinità di altri,

(1) Il Contzen *ivi*: „ Abusu omnium artificiorum mechanicorum „ affirmo, Rempublicam pessumdari. „ Nam quæ minori labore fieri poterant, operoso sumtu cives exhauriunt. Ambitio, luxus, novarum rerum studium eo usque excrevit, ut civitas, quam ante annos centum sartores decem vestierant, jam quinquaginta desideret. „ Tot modis simplex vestium usus adulteratur. Quid igitur, si dicam „ in supervacuum sartorum, sutorumque sumtum impendi tantas „ opes, quantis Clerus, qui nunc „ est in Europa, possit ali? Nimium videbitur ignaro. Verum, si „ ad calculum veniatur, ostendam in „ ZONARIOS, LIMBOLARIOS, „ ACUPICTORES, CALANTICARIOS, TINCTORES, FIBULARIOS, & si pro fibulis nodos „ usurpemus, NODARIOS impendi, & si ad fibulas, & uncinos „ rediretur, aliquot millionibus in „ Europa parceretur „.

(2) „ Coqui (*dice ivi il Contzen*) „ dulciarii, & totum genus artificum „ voluptuariorum, de quibus supersedeo, & hac sententia finio: „ IN CIVITATE NECESSARIÆ „ DUMTAXAT ARTES LOCUM „ OBTINEANT; ET DIMIDIO „ EJUS, QUOD NUNC INSUMITUR, RECTIUS, QUIETIUS, JUCUNDIUS, FELICIUS „ VIVETUR. HUJUS DIMIDII „ CENTESIMA PARTE CLERUS „ ALI POTERIT „.

(3) „ Omnes, qui artes infames „ (*sono parole dello stesso Contzen* „ *ivi*) leves omnino, & inutiles profitentur, ut sunt conjectores, ariolì, fœneratores, petauristæ, histriones, saltatores, tibicines, totum „ hoc genus, quod alienis de vitiis „ vivit, si ad utiles res vocetur, annonam levabit „.

tri, che sotto specie di giovare, in realtà pregiudicano, anzi sono perniciosi alla repubblica (1)? E pure nulla,

(1) Di questa sorta sono anche gli Alchimisti, de' quali dice il Padre Gust *ivi num.57. pag.38. P.1.* „ pro nobili ære fumum emunt, & fucum vendunt „ : i tosatori delle monete, de' quali pure ragiona *ivi n.58.* lo stesso Gust : e coloro, che tengono nascosto il danaro, e nol mettono in commercio (*Gust ivi numer.59.*) : e i cattivi progettanti. Di costoro così scrive *ivi numer. 61.* il Gust medesimo : „ Horum alii qui sunt viri boni, qui Reipublicæ vellent optime consultum; sed quia œconomiæ publicæ, seu financiarum imperiti, patriæque mores, ac tellurem ignorantes, officiunt nescii, dum prodesse cupiunt: alchimistis similes, qui aliis aurum spondent, quod ipsi non habent; miseratione tamen digni, quod cives miseros faciunt benevolo affectu. Alii vero vafri, & in perniciem populorum malo fidere nati, ærufcatores, qui aut IN COMMODA POTISSIMUM SUA splendidas cudunt ideas, & aureos montes moliuntur; aut ita universa per cuniculos subruunt, ut totam aulæ, vel reipublicæ compagem in extremum adducant discrimen. Cujus rei funestissima exempla tam libri, quam memoriæ hominum conservant. Vel unus mali consilii angelus uno verbo plus nocumenti affert, quam mille alii. Suadent bellum, innumerabilium malorum parentem, quæ hujus generis consiliarius totius vitæ tempore compensare nequaquam poterit. Suadent novas non necessarias contributiones, & cives in egestatem præcipitant. Suadent SUPPRESSIONEM, ET DEPLUMATIONEM CLERI : nec recogitant corde, quod severus ultor Deus requirat ista, & maledictionem pro benedictione sceptris rependat. Vere quemadmodum post religionem, & justum principem, consiliarius probus, ac sapiens est maximum cæli donum, ita improbus est gravissimum reipublicæ flagellum. Quippe mali projectistæ consilia eo collimant, ut in ærarium Principis fecundissimos fontes pecuniarum videantur derivare; sed dum illos a civibus abducunt, eorumdem fortunas everti necesse est. His autem subversis, fontes quoque auriferi deficient quondam, & exarescent; pariterque cum eis ipsum principale, quod se perennaturos spondebant, ærarium; aut certe ob nimias pressuras affectus subditorum, quo nihil pretiosius, sensim clanguescet, ac in ejus vicem subnascetur aversio, demumque

nulla, o poco contro di costoro si declama, i quali peraltro, se impiegati fossero nell' agricoltura, nella pesca, ne'lavori, che riguardano la necessità, e l'utilità pubblica, minori assai sarebbero i bisogni degli Stati, e molto maggior la ricchezza. Gli Ecclesiastici, quantunque consacrati al culto, e al servizio del Signore; quantunque in molto minor numero di quel, che sieno i professori delle mentovate inutili arti; quantunque consumanti le rendite loro in utilità, e vantaggio comune; tuttavolta sono gli unici, contro de'quali si scatena tutto il furore della vana politica, e del progettatorio spirito de' nostri contradittori.

Ci si opporrà, che dagli Ecclesiastici pure pe' sacri templi sono impiegati gl' indoratori, i filatori dell' oro, e dell'argento, i lavoratori di stucchi &c. E' vero; ma non da molti; e non per altro ordinariamente, che per le loro Chiese; e non sì spesso, che ciò possa condurre all' accrescimento del numero di sì fatti artigiani. Una volta che sia indorato il soffitto di una Chiesa (lo che a poche succede) o i coretti degli organi, o le cornici di qualche quadro, non vi si pensa più per centinaja di anni. Le argenterie non si rinnuovano, che ben di rado; e non per altro, che per esser elleno mal ridotte; e non mol-

„ que perfidia, qua hostibus patriæ „ nil optabilius. Finis est ruina „. Alla malizia di costoro aggiugne egli l'avarizia, e la ingiustizia *officialium quæstuariorum* (*ivi num.60.*) „ & officialium judicum . . . . . . „ copiam &c. „ (*num.63.*)

molto ſi accreſcono ſe non ſe dopo lungo tratto di tempo. I parati di ſeta non ſi fanno, che per pochiſſimi ſacri templi; e non ſono de' drappi più fini; nè ſono trinati, che con galloni di ordinario lavoro; e ſe qualcuno è de' migliori, non ſerve, che per qualche ſacro paramento, cioè per qualche pianeta, o per qualche piviale. Per l' oppoſito i profeſſori delle ſuperflue arti per gli uſi de' ſecolari continuamente ſtanno, dirò così, alle velette, per oſſervare ſe vi ſono delle nuove mode, e molte in ogni genere ne naſcono dapertutto in capo all' anno. Si rinfondono pertanto giornalmente le argenterie, ſi mutano ſcatole d'oro, credenze, legature di gioje, delle quali gioje non vi è caſa un pò comoda, che non abbia di centinaja di ſcudi di valore. Si ſpende ogni dì per le nuove fogge di tagli di abiti &c. e, a fine di parare ſecondo l' ultima uſanza le caſe, ſi profonde ogni poco tempo nelle indorature, ne' burò, ne' canapè, ne' tavolini, negli ſpecchi, nelle lumiere, in tutto in ſomma, che il giornaliero capriccio, detto per altro buon guſto, inventa in ogni genere di ſimili magnificenze. Torniamo ad ammirare la fina dialettica de' noſtri Avverſarj. Che coſa mai concludono eglino dall' aver ſuppoſto, che pregiudichino alla ſocietà le ſpeſe, che dagli Eccleſiaſtici ſi fanno per gli ornamenti, e parature delle Chieſe, e fino per la cera, che vi ſi conſuma ſpecialmente ne' dì ſolenni &c.? Conclu-

CAP. III.
dono , che si abbiano a prendere de' provvedimenti , pe' quali si tolgano , o si diminuiscano i beni alle Chiese , e a' Monasterj ; e si ordini , che una piccola somma in capo all'anno , e non più si spenda per le più celebri funzioni ; che non più di quattro , o di sei , o di otto candele si tengano sull' altare ; che non si facciano feste , nè processioni pubbliche &c. Ma poichè , com' è notorio , molto di più consumano per gli ornati delle case , pe' lumi , per gli abiti loro , per le musiche , pe' teatri &c. i secolari , concludon eglino per avventura lo stesso contro de' secolari medesimi ; o progettano , che siano questi spogliati delle loro rendite , o privati di parte delle loro sostanze , o che non ispendano più di tanto per essi ornati delle case , o per gli abiti , o per le carrozze in capo all' anno ; e non più di otto , o dieci candele per sera consumino per le case , o pel teatro , o pe' ridotti &c? Tal conseguenza non veggo , che da essi mai sene deduca , anzi vanno eglino spargendo , che per gli ornati delle case de' secolari si mantiene lo splendore del paese , e si perfezionano le arti , e si alimentan gli artefici ; e ne' ridotti trova il suo trattenimento la nobiltà ; e pe' teatri , e pe' festini il popolo si diverte , e si mantiene quieto . Ma ognuno , a cui non manchi il senso comune , ben vede , che se pregiudicano le mentovate spese degli Ecclesiastici alla società , molto più le abbiano a pregiu-

giudicare le maggiori, che si fanno da' secolari; onde se pel pregiudizio minore si vuol conchiudere ciò, che dagli Avversari si deduce contro degli Ecclesiastici, con più forte ragione pel pregiudizio maggiore si dovrà conchiudere contro de' secolari: e se perchè ciò, che si consuma per le dette case da' secolari medesimi, conduce allo splendor del paese, alla perfezione delle arti, al mantenimento degli artefici, al trattenimento della nobiltà, al divertimento, e quiete del popolo, si deve argomentare, che non si abbiano a torre, nè a scemare i beni a essi secolari, nè si abbiano a progettare i suddetti provvedimenti; si dovrà pur argomentare da ciò, che si spende dagli Ecclesiastici per gli ornati, pe' luminari, e per le feste delle Chiese &c. che non si abbiano a privare in tutto, nè in parte de' beni loro le Chiese; se pure non si voglia fare a' nobili, e a plebei cristiani l' enorme ingiuria di pensare, che sieno eglino peggiori de' gentili, e de' maomettani; onde pospongano all' ornato delle case il culto (1) Divino

(1) L' Osservatore, come si è veduto nella *p.404. nella not.* di questo volume, pretende, che gli ornati delle Chiese ,, destino la maraviglia, ,, e la curiosità de' concorrenti, e ,, che la mondezza, e la semplicità ,, muova la devozione de' veri fedeli ,,. Ci sorprende lo zelo, e la straordinaria pietà di sua Signoria Osservatrice. Trattanto bisogna ben dire, che costui sia persuaso, che S.Paolino di Nola, che S.Basilio, che S.Atanasio, che S.Lorenzo &c. altri de' quali, come si è mostrato, eressero de' magnifici templi, e altri riccamente gli ornarono, non sieno stati veri fedeli, e di non altro si sieno curati, che di muovere la maraviglia, e la curiosità dei concor-

vino, e non trovino consolazione veruna, nè trattenimento, nè quiete nelle funzioni, e feste ecclesiastiche (1) istituite senza dubbio per promuovere la pie-

correnti. Ma pensi egli co' Dallei, cogli Otti, co' Gallei, cogli Elmenhorstj, e cogli altri Protestanti come gli pare, che non vi sarà vero *fedele*, che con lui si accordi; e che non detesti chiunque sì malamente, come par ch' egli faccia, giudichi di que' santi Pastori, o Martiri tanto celebrati da tutta l' antichità, e proposti a' credenti per esemplari da imitare.

(1) S. Ignazio Martire discepolo de' SS. Apostoli raccomanda premurosamente a' fedeli delle Smirne, di Efeso, di Magnesia, di Filadelfia &c. di frequentare le sacre adunanze. Non meno di lui se ne mostrarono premurosi i susseguenti Santi Pastori, e Dottori della Chiesa, alcuni de' quali anche per sostenerle sparsero il loro sangue. Nè trovossi mai tra loro veruno, che come con tutto l'impegno insisteva, che a' sacri ceti s'intervenisse, così non procurasse di ritirare dagli spettacoli i fedeli medesimi per quelle istesse improprietà, che ne' presenti teatri universalmente si veggono. Leggasi il *libro de' costumi de' primitivi Cristiani del Padre Mamachi T.II. pag.151. seqq. della ediz. di Roma*. I Padri inoltre celebrano con alte lodi ne' sermoni loro l' ampiezza, e la magnificenza, e l' ornato de' nostri sacri templi, come si è veduto nelle antecedenti annotazioni: ma detestano l' apparato dei teatri. Leggansene i testi nel *luogo citato del T.II. de' Costumi de' Primitivi Cristiani p.181. seqq.* Similmente lasciaronci eglino scritto, e il proviamo pure colla continuata esperienza, che la Salmodia Ecclesiastica consola, rallegra, muove alla divozione. S. Cipriano nel lib. *de Gratia Dei ad Donatum p.* 10. *P.I.Opp. ed. Oxon. an.*1682. mostrando il piacere spirituale, che gli recava il canto ecclesiastico: „ Quoniam, „ *dice*, feriata nunc quies, ac tem„ pus est otiosum, quidquid inclina„ to jam sole in vesperam diei su„ perest, ducamus nunc diem la„ ti „. Come? Forse andando al ridotto, o sentendo ivi cantare le ariette da qualche cantatrice? Nò signore: „ Sonet, *aggiugne egli*, „ sonet PSALMOS convivium so„ brium, & ut tibi tenax memoria „ est, VOX CANORA, aggredere „ hoc munus ex more. Magis ca„ rissimos pasces, si sit nobis spiri„ tualis auditio: prolectet aures RE„ LIGIOSA MULCEDO „. Vedi Tertulliano *Apologet. cap.* XXXIX. e Clemente Alessandrino *lib.*VII. *Strom. pag.*

pietà, e la divozione verso il sommo nume; e solo

*pag.*728. *edit. Parisien. ann.* 1641. S. Agostino nel *lib.*IX. *delle Confessioni cap.*VI. *num.*14. *p.*107. *T.*II. *opp. edit. Antuerp. an.*1700. „ Quantum flevi, *scrive*, in hymnis, & „ canticis, suave sonantis Ecclesiæ tuæ „ vocibus commotus acriter! Voces „ illæ influebant auribus meis, & „ eliquabatur veritas in cor meum, „ & exæstuabat inde affectus pietatis, & currebant lacrimæ, & bene mihi erat cum eis. Non longe cœperat Mediolanensis Ecclesia „ genus hoc consolationis, & exhortationis celebrare magno studio „ concinentium vocibus, & cordibus. Nimirum annus erat, aut „ non multo amplius, cum Justina „ Valentiniani Regis pueri mater hominem tuum Ambrosium persequeretur hæresis suæ caussa, qua fuerat seducta ab Arianis. Excubabat pia plebs mori parata cum Episcopo suo, servo tuo.... TUNC „ HYMNI, ET PSALMI UT CANERENTUR SECUNDUM MOREM ORIENTALIUM partium, „ ne populus mœroris tædio contabesceret, institutum est, & ex illo „ in hodiernum retentum multis jam „ ac pene omnibus gregibus tuis, & „ per cetera orbis imitantibus „. Conduce il soave canto de' Salmi, e degl' Inni Spirituali a eccitare i poco fervorosi fedeli, de' quali è grande il numero, alla contemplazione delle Divine cose. Santo Agostino *ivi lib.*X. *cap.*XXXIII. *num.*49. *pag.*141. così scrive: „ Cum reminiscor lacrimas meas, quas fudi ad cantus „ Ecclesiæ tuæ in primordiis recuperatæ fidei meæ, & nunc ipso, „ quod moveor, non cantu, sed rebus, quæ cantantur, cum liquida „ voce, & convenientissima modulatione cantantur, MAGNAM „ HUJUS INSTITUTI UTILITATEM RURSUS AGNOSCO. „ Ita fluctuo inter periculum voluptatis, & experimentum salubritatis; magisque adducor, non quidem irretractabilem sententiam proferens, cantandi consuetudinem „ approbare in Ecclesia, ut PER „ OBLECTAMENTA AURIUM „ INFIRMIOR ANIMUS IN AFFECTUM PIETATIS ASSURGAT „. Non così però pensò egli, nè così pensarono gli altri Padri intorno alle cantilene profane. E in vero, se pel pericolo di badar al canto, e non alle cose sacre, che si cantano nella Chiesa, fluttuava talora S. Agostino, se si avesse, o no a cantare, benchè più s' induceva ad approvare lo stesso canto ecclesiastico, acciocchè pel diletto delle orecchie s' innalzi l'animo infermo all' amore della pietà; che cosa avrà egli detto, avendo sentito impiegarsi tanto

solo provino tranquillità, e pace nelle pompe, e nelle

to studio, e tanto danaro per le ariette profane, delle quali il canto, e le cose, che contengono eccitano non alla pietà, ma alla dissipazion dello spirito, e al corrompimento? Nel *Sermone* IX. *al.*XCVI. *de Decem Chordis n.*5. *p.*37. *Tom.*V. così parlò egli al popolo: „ Memini, me dixisse sanctitati vestræ, quia si Citharædi essemus, aut hujusmodi aliquid populariter exhibentes, pro studiis NUGACITATIS vestræ [quæ jam QUÆSUMUS, UT RELINQUATIS] tenuissetis nos, ut daremus vobis diem, & quisque pro modulo suo conferret nobis mercedem. Quare ambularemus delectati VANIS canticis NULLI REI PROFUTURIS, AD TEMPUS DULCIBUS, IN POSTERUM AMARIS? Talibus etenim TURPITUDINIBUS CANTIONUM ANIMI ILLECTI ENERVANTUR, ET DECIDUNT A VIRTUTE DEFLUENTES IN TURPITUDINEM &c. „. Somiglianti cose egli ripete in altri luoghi, e specialmente nella *Enarrazione* II. *sopra il Salmo* XVIII. *p.*71. *Tom.*IV. dove scrive: „ Scienter cantare naturæ hominis Divina voluntate concessum est. Et quam multi mali, & luxuriosi sic cantant digna auribus suis, & cordibus, & novimus, & DOLEMUS. Etenim pejores sunt, quo non possunt ignorare, quod cantant. Sciunt enim se cantare flagitia (*di amoreggiamenti*, *di crudeltà &c.*) & tamen cantant tanto libentius, quanto immundius; quoniam tanto se putant lætiores, quanto fuerint turpiores. Nos autem, QUI IN ECCLESIA DIVINA ELOQUIA CANTARE DIDICIMUS, SIMUL ETIAM INSTARE DEBEMUS ESSE, QUOD SCRIPTUM EST, *beatus populus*, *qui scit jubilationem*. Proinde carissimi, quod consona voce cantavimus, sereno etiam corde nosse, ac videre debemus „. De' cantori, e cantatrici di cose profane, degl'Istrioni, e di simili altri abbiamo veduto ciò, che scrive il Dottor Massimo S. Girolamo (*p.*328. *not.*1. *di questo vol.*) ma ora la nuova politica non cristiana de' Progettanti, e de' Scrittorelli del tempo, che vogliono nientedimeno apparire cristiani, ci vuole sconvolgere l'ordine, e fare sì, che le sacre funzioni si scemino, e si facciano senza solennità; ma le profane si promuovano, e si accrescano, e si facciano con tal pompa, e con tali canti, e suoni, e decorazioni, che non si perdoni a spesa: onde non mostra mai di disapprovare, che per una festa di ballo, e per una orchestra di cantori, e di canteri-

nelle rappresentanze, e ne' ridotti mondani. Se così giudicando, pensassero eglino di non fare torto veruno al popolo, e alla nobiltà Cristiana, non sarebbe da maravigliarsene. Misuran essi gli altri con loro medesimi, che non trovano per avventura piacere, se non nelle magnificenze, e pompe, e ridotti del secolo. Del rimanente sapendo i buoni fedeli, che non possono avere, nè sperare vera tranquillità, e quiete negli spettacoli, e la possono ben trovar nelle Chiese, dicono sinceramente con Tertulliano (1): „ Noi siamo al „ di fuora di tutte le cose, per le quali si fanno gli spet- „ tacoli. Non abbiamo che fare colla follia del circo, „ colla impudicizia del teatro, colla vanità del luogo, „ dove si esercitano gli atleti. Fu lecito fino agli Epi- „ curei di determinare qualche verità circa il piacere. „ In che dunque vi offendiamo, se noi pure ne presce- „ gliamo degli altri? Se non vogliamo sapere di di- „ lettarci, sarà nostra, se forse non vostra l' ingiu- „ ria. Ma noi riproviamo le cose, che a voi piaccio- „ no, nè vi dilettan le nostre. Proporrò io intanto i „ trattenimenti della cristiana fazione, affinchè, aven- „ do rigettati i cattivi, mostri quali sieno i buoni. Noi „ per la coscienza della religione, per la unità della „ disciplina? e pel patto della speranza costituiamo un „ corpo. Ci aduniamo quasi in truppa, acciocchè da Dio „ di-

terine, e per una tragedia, o per un dramma in musica si spenda più in una sera, che non si solea spendere in capo all' anno in più Chiese insieme pel culto Divino.

(1) *Tertul. Apolog. c.* XXXIX. *seq.*

,, dimandiamo la gloria colle preghiere . Questa forza è
,, grata a Dio . Preghiamo eziandio per gl' Imperatori ,
,, pe' loro ministri , e per le potestà del secolo , per la
,, quiete delle cose . Ci congreghiamo per la comme-
,, morazione delle Divine Lettere &c. ,, Ipsis rebus ,
,, de quibus transiguntur spectacula , præter sumus .
,, Nihil est nobis cum insania circi , cum impudicitia
,, theatri , cum xisti vanitate . Licuit Epicureis ali-
,, quam decernere voluptatis veritatem . Quo vos of-
,, fendimus , si alias præsumimus voluptates ? Si ob-
,, lectare novisse nolumus , nostra injuria est , si forte
,, non vestra . Sed reprobamus quæ placent vobis ;
,, nec vos nostra delectant . Edam jam nunc ego ipsa
,, negotia Christianæ factionis , ut qui mala refutave-
,, rim , bona ostendam . Corpus sumus de conscientia
,, religionis , & disciplinæ unitate , & spei fœdere .
,, Coimus ad cœtum ut ad Deum , quasi manu facta
,, precationibus ambiamus . Hæc vis Deo grata est .
,, Oramus etiam PRO IMPERATORIBUS , PRO
,, MINISTRIS EORUM , ac POTESTATIBUS
,, SECULI , PRO RERUM QUIETE . . . . . .
,, Coimus ad Litterarum Divinarum commemoratio-
,, nem &c. ,, . Dimostrano , concorrendovi a tur-
me , i fedeli , che trovano il piacere , e la con-
solazione loro ne' templi ; e perciò vi si trattengo-
no , e lodano Iddio , pel cui culto veggono sì va-
gamente ornate le di lui case ; e si eccitano alla de-
vo-

vozione pe' facri cantici, che afcoltano. Perchè dunque fi avranno a fottrarre loro gl' incentivi a un sì lodevole, e pio trattenimento; e a procurare con tanti allettamenti, che concorrano piuttofto a' ridotti, e agli fpettacoli? Imparano forfe in quefti, e non nelle Chiefe a reprimere le paffioni, in quefti, diffi, ne' quali effe paffioni, e per l' apparato, e per le recite, e pel canto, e pel geftire, e pe' balli &c. fono fempre portate in trionfo? Che fe così è, com' è realmente, chi può comprometterfi da' fomiglianti incentivi de' malvagj affetti tranquillità vera, e quiete, e non piuttofto difordine, confufione, e difturbi nella Repubblica?

Già mi fi dirà fubito, ch' eziandio nelle Chiefe, fpecialmente ne' giorni folenni, fuccedono de' difordini. E' vero; ma 1. non tanti (1) quanti ne' ridotti

(1) Non vi mancarono sì fatti inconvenienti anche ne' tempi più felici della Chiefa. Vedafi S. Gian Grifoftomo *Homil.*XXXI. *in Epift.*I. *ad Corinth. num.*VI. *pag.*339. *feqq. edit. Parif. an.*1732. *Tom.*X. e S. Girolamo *lib. contra Vigilantium pag.*84. *Tom.*II. *edit. Rom. an.*1564. Ma che? Difapprovarono eglino il concorfo, che allora fi facea ne' facri templi per le vigilie, non oftante il difordine, che per altro non era sì grande, quanto lo fu dopo? Non Signore. Anzi San Girolamo: *Ivi*: ,, Error, *dice*, & ,, culpa juvenum, viliffimarumque ,, mulierum, qui per noctem fæpe ,, deprehenditur, non eft religiofis ,, hominibus imputandus, quia & ,, in vigiliis pafchæ tale quid fieri ,, plerumque convincitur, & tamen ,, paucorum culpa non præjudicat re,, ligioni, qui & abfque vigiliis pof,, funt errare vel in fuis, vel in alie,, nis domibus. Apoftolorum fidem ,, Judæ proditio non deftruxit; & ,, noftras ergo vigilias malæ aliorum ,, vigiliæ non deftruent ,, Santo Agoftino nella *Epift.* LV. *cap.*XVIII. *pagina* 107. *Tomo* II. per rifpondere a chi obbiettava gl' inconvenienti,

CAP. III.

dotti, e ne' teatrri, o in altri luoghi di ſpettacolo: 2. di eſſi diſordini non ſono le ſolennità ſacre la cagione, nè la ſalmodia, nè le proceſſioni, che per ſe ſteſſe non iſpirano, che pietà, o divozione; ma la malizia di certuni, che vi concorrono. Nè ciò può eſſere motivo, onde ſi abbia a vietare, che ſi adornino riccamente i ſacri templi, e a torre le proceſſioni, e proibire le feſte ſolenni, e a ordinare, che non ſi cantino con armonia gl' inni, e i ſalmi nelle Chieſe. Altrimenti dall' abuſo, che da non pochi ſi fa de' ſacri volumi, ſi potrebbe da' noſtri Ragionatori dedurre, che di eſſi ſacri volumi non ſi abbia a valere veruno: la qual conſeguenza per altro ſarebbe empia; mentre il diſordine naſce non da'volumi medeſimi, che di lor ragione ſono ſacroſanti, ma dalla malvagità di coloro, che ſe ne abuſano. La qual coſa

ti, che poſſono naſcere da certe conſuetudini, così ſcrive: „ Sine dubitatione faciendum eſt, maxime id, „ quod etiam de ſcripturis defendi „ poteſt; ſicut de hymnis, & pſalmis canendis; cum & ipſius Domini, & Apoſtolorum habeamus „ documenta, & exempla, & præcepta. DE HAC RE TAM UTILI AD MOVENDUM PIE ANIMUM, ET ACCENDENDUM „ DIVINÆ DILECTIONIS affectum, varia conſuetudo eſt &c. „ Si legga il libro dello ſteſſo Santo *de Catechizandis rudibus*, e ſi comprenderà ciò, ch'egli ſtabiliſce circa il concorſo ne' giorni feſtivi alle Chieſe. Lo ſteſſo troviamo noi ſcritto dagli altri Padri: ma non ne troveremo già veruno, che abbia mai lodato il concorſo a' teatri, e ad altri vani ridotti del ſecolo: anzi ſappiamo, che da tutti, ſenza eccettuarne veruno, ſono ſtati diſapprovati, e ſi è raccomandato a' fedeli di non v' intervenire giammai. Ora i noſtri progettanti vogliono tutto a roveſcio; e nientedimeno ſi ſpacciano per criſtiani cattolici ſeguaci delle comuni dottrine de' Santi Padri.

cosa per altro non si può dire in verun conto de' teatri, e di altri luoghi di spettacoli, o di pompe secolaresche, i quali non ispirano, che vanità, e non sono fatti, che per appagare la curiosità, e per dilettare i sensi, ed eccitare gli animi, non già alla pietà, di cui in essi non si vede nè pure il vestigio, ma alle cose, delle quali ivi si tratta, vale a dire, all' avidità, se si giuoca, o all' amore profano, che si porta in trionfo pe' drammi, che vi si cantano; onde nascono, come pur troppo la esperienza il dimostra, degl' invischiamenti, e delle gelosie, e delle implacabili inimicizie, che talvolta terminano in uno spianto, e in un esterminio delle famiglie. Nientedimeno benchè ciò sia manifesto, tuttavolta la prodigiosa dialettica de' nostri Osservatori non ne ricava già quel, che ogni ragion richiede, vale a dire, che si abbiano a moderare almeno, se non a torre di pianta le pompe de' casini di ridotto, e de' teatri &c. ma che tutta la riforma sì per gli ornati, che per ogni altra cosa abbia a cadere sulle Chiese. Sono costoro simili a que' gentili, che tacciavano di prodigalità (1) le frugali, e caritatevoli cene degli an-

 tichi

(1) Tertulliano *Apologetici c.xl.* „ Cœnulas nostras . . . ut prodigas „ suggillatis. . Sed stipulam quis in „ alieno oculo facilius perspicit, „ quam in suo trabem. Tot tribu- „ bus, & curiis, & decuriis ructan- „ tibus acescit aer. Saliis cœnaturis „ creditor erit necessarius . . . Apatu- „ riis,

tichi Cristiani; e frattanto promoveano, o almeno non disapprovavano quelle delle curie, delle decurie loro, e de' baccanali &c. ch' erano laute all' eccesso. Ma torniamo in chiave. Servano pure non solo le nobili fabbriche, gli apparati superbi, e i preziosi mobili delle case de' cavalieri, e cittadini, e i ricchi abiti, che da questi giornalmente secondo le mode si mutano, ma eziandio gli edifizj, e le decorazioni, e le illuminazioni de' ridotti, delle sale di ballo, de' teatri; servano, dico, per tenere occupati gli artigiani: e questa sia la ragion principale, per cui tali cose si abbiano ad approvare, e a promuovere eziandio con notabilissimo dispendio de' particolari, il quale ridondi nel pubblico: dunque, nè inferirò io, si avrà parimenti ad approvare, e si avrà a procurar dagli Ecclesiastici, che si fabbrichino sontuosi templi, e riccamente sì ornino, e sì ergano delle machine per le solenni sacre funzioni &c. mentre non vi ha dubbio, che così pure si terranno occupati gli artigiani.

Gli Ecclesiastici stessi fanno circolare più de' laici nello stato i loro danari.

XXX. Dalla pretesa occupazione degli artigiani ci trasportano di nuovo gli Avversarj alla circolazion del danaro; onde sperano di poterci persuadere, che le mentovate esorbitanti spese de' secolari sieno di vantag-

„ riis, Dionysiis, misteriis Atticis co-
„ quorum delectus Indicitur. Ad fu-
„ mum coenæ Serapiacæ Sparteoli ex-
„ citabuntur. De solo triclinio Chri-
„ stianorum retractatur &c. „.

taggio alla Repubblica . Già l' avevamo preveduto ; e perciò abbiam detto di voler provare in terzo luogo , che più conferisca alla circolazione del danaro lo spendere degli Ecclesiastici per le fabbriche , e per gli ornamenti de' sacri templi , e de' Monasterj , che quel tanto , che a cagione del lusso in capo all' anno per le case private , e per le persone loro altresì si spende da' secolari . E in vero , per le fabbriche tenendosi occupati dagli Ecclesiastici gli operaj del paese , ed essendo puntualmente pagati , e dalle mani di questi , che certamente si vogliono provvedere del bisognevole , passando il danaro a quelle degli altri cittadini , non vi ha dubbio , ch' esso danaro circoli per lo stato . Per gli ornamenti poi non si prevalgono gli Ecclesiastici degli argentieri , nè di altri artefici forestieri ; nè pe' parati vanno cercando fuori del paese i dommaschi , o le altre sorte di stoffe , contentandosi di quelle che si lavorano nel paese medesimo : lo che , come abbiam veduto , non si fa da que' secolari , che dilettandosi delle mode non gradiscono nulla di quel , che si fa nello stato , ma tutto , o quasi tutto , o il di più , che serve per gli apparati , e pe' mobili , per gli argenti delle case loro , e per gli abbigliamenti delle persone &c. come si è ampiamente detto altrove (1) , ricercano ne' luoghi stranieri ; on-

(1) *Pag.151. seqq. di questo vol.*

onde il loro danaro si trasporta negli altrui, e si toglie alla circolazione del proprio Stato.

Ma nelle Chiese ancora si veggono de' marmi forestieri, e delle gioje, e delle perle, le quali certamente non si producono in queste regioni. E' vero per quel, che spetta a' marmi; ma quante sono le Chiese, nelle quali si veggano? Poche certamente; e in queste ancora, eccettuatene alcune, non sono tanti, che abbiano potuto importare tanta spesa, quanta ne importano que' bei tavolini di pietre dure, e di marmi fini, e quelle tante incrostature, o impellicciature, che in moltissime case private de' secolari si ammirano. Circa le gioje, e le perle, se vi sono in alcuni sacri templi, sono elle state donate da' Signori, e non già comprate dagli Ecclesiastici. Oltredichè son elle pochissime riguardo alle infinite, che in ogni città possеggono le famiglie private di cavalieri, e di cittadini; e che sono state senza dubbio da loro acquistate a caro prezzo. E qui di nuovo si ammiri la poca equità, e la inconseguente maniera di ragionare della irreligiosa politica de' scrittorelli del tempo. Non vi ha casa privata un pò civile, che non abbia le sue gioje, che passino il valore di centinaja, e di migliaja di scudi. Da più Signori si spendono, o si sono spesi, per acquistar de' diamanti, e altre pietre preziose, centinaja di migliaja. Di più, queste sono nascoste ne' loro burò; e di radissimo si fanno vedere;

e non

e non si fanno vedere, che pel trionfo di una vana comparsa: e frattanto quel danaro tutto è colato nella Persia, o in altre Regioni distanti assai dalle nostre. Nientedimeno da sì fatti scrittori contro gli Ecclesiastici (che intorno a tali cose per le Chiese, o non ispendono nulla, o spendon pochissimo) si strepita; e contro gli altri, che tanto danaro per le cose medesime trasportano fuor di stato, non si fa nè manco parola, come se allo Stato ciò non sia di verun pregiudizio. Eh, che tal modo di trattare non può provenire da un cuore, che ami il pubblico bene, ma da un astio contro i ministri del santuario, e da un certo disprezzo della religione.

Diamo per altro, che alcuni Ecclesiastici stieno pure a ciò, che porta la moda, e spendano allo sproposito. Noi non approviamo, ma detestiamo anzi la loro condotta, e ne desideriamo l'emenda, e la riformazione. Ma che? Se trattandosi ora del bene politico dello Stato, e non del morale; e se i secolari, che avendo di più, molto di più anche spendono in tali cose, sono allo Stato medesimo, secondo i nostri contradittori, di giovamento; perchè nol saranno pure quegli Ecclesiastici? O se pregiudicano gli stessi Ecclesiastici a esso Stato; perchè non gli faranno di pregiudizio eziandio que' secolari? E se gli uni, e altri gli sono di pregiudizio, e que' secolari lo sono di più, come si è detto, di quel, che lo

 sieno

fieno gli Ecclefiaftici, perchè fi ha egli a ftrepitare contro quefti, e non fare motto di quelli; o parlandofene, fi progetta, che fi badi, che non agli Ecclefiaftici, ma a' fecolari appartengano i beni (1); e a quefti unicamente fi doni, e fi lafci per teftamento quanto fi vuole, acciocchè abbiano da fpendere di vantaggio, e di far colare maggior quantità di danaro negli Stati altrui? Ah, ch'è quefto, quel *pondus, & pondus*, di cui dice lo Spirito fanto *ne' Proverbj*, che *abominabile eft apud Deum* (2).

§. III.

(1) Si noti, che una gran parte de' fondi Ecclefiaftici, e fpecialmente de' Monafterj fono ftati non avuti per teftamento, ma comprati dagli fteffi *Monafterj* col danaro, che, come gli antichi monaci acquiftavano col lavoro delle loro mani, così i più recenti hanno acquiftato colle loro fatiche di ftudio, o co' ftipendj pagati loro, per aver rette le pubbliche cattedre &c. A' fecolari, quando non fieno rei di graviffimi delitti di ftato, non fi può torre quel, che hanno avuto per eredità, e molto meno quello, che hanno guadagnato col loro lavoro: e per lo contrario s'infegna da' noftri contradittori, che l'uno, e l'altro fi abbia a torre, o in tutto, o in parte agli Ecclefiaftici, e fpecialmente a' Regolari, ficchè vengano a effere defraudati fino dell'acquiftato colle loro mercedi. Io non trovo altro motivo di una sì ftrana politica, fe non fe perchè ella tiene per profano, e in confeguenza per degno di effere tolto ciò, ch'è dedicato a Dio, e per facrofanto ciò, che appartiene al mondo. Non è tale la criftiana politica. Noi ne abbiamo dati i faggi di fopra, avendo riferite le teftimonianze de' Concilj, de' Padri, e anche delle facre Lettere.

(2) *Cap.* xx. *v.* 10.

§. III.

I. *Se convenga almeno al Padre de' popoli, e al Provisore, e Reggitore della polizia civile d' impedire, che i beni secolareschi passino in avvenire alle mani della Chiesa*. II. *O il vietare, che a favor della Chiesa si facciano de' testamenti*. III. *E se, non convenendo, segua, che si debba venire all'assurdo di ammettere nello Stato un altro Stato*.

Se convenga al Padre de' popoli d' impedire, che in avvenire si venda più nulla da' secolari, o si doni alla Chiesa. Paralogismi di Frà Paolo Sarpi, e di altri su di un tal punto.

I. Concedasi pure, diranno gli Avversarj, che i fondi Ecclesiastici non si abbiano a toccare dal Padre de' Popoli, e dal Sovrano reggitore della polizia civile, essendo i fondi medesimi consacrati a Dio: ma perchè, quando si vegga, ch' essi beni Ecclesiastici sieno cresciuti oltre modo, non si avrà egli a proibire per ben dello Stato dallo stesso Padre de' Popoli, e Sovrano regolatore della polizia civile, che i beni laicali, i quali certamente spettano alla ispezione di lui, non si vendano, nè si donino, nè si lascino alle Chiese, e a' Monasterj? Si può ragionevolmente per la pubblica utilità vietare, che a una famiglia secolare, la quale abbia acquistati gran fondi, non si venda, nè si lasci più nulla; e non si potrà fare un simile stabilimento per le *mani morte*? Un Padre di famiglia può senza colpa non lasciare, nè vendere un fondo alla Chiesa; e al Prin-

CAP. III.

cipe non converrà l' ordinare, che agli Ecclesiastici possidenti troppo non si vendano, nè si lascino stabili da' secolari in avvenire?

Riconosco in questa obbiezione Fra Paolo (1). Ella

(1) Di qual calibro sia stato Fra Paolo, vedi quel, che, fondati sull' autorità del Bossuet, abbiamo scritto nel nostro primo volume: *Avvertim. pag.v. not.1. e nel 11. lib. P.1. pag.26. not.2.* Avevamo parecchi altri scrittori, che col Bossuet sono certamente d'accordo, e tra questi il Launoy, che per altro non dovrebbe essere sospetto agli Avversarj; ma per non dilungarci troppo abbiamo creduto di doverli tralasciare. Nientedimeno in un foglio stampato in Venezia l'anno 1770. che ha per titolo: „ Le sciocche, e maligne „ imposture già messe fuori per denigrare l'illustre memoria di Fra „ Paolo Servita nuovamente riprodotte dal P. M. D. M. (cioè „ dal *Padre M. de Mare* Missiona- „ rio di patria Genovese) in certo „ suo libretto intitolato la Pretesa „ Filosofia degl' increduli „: il Sig. Abate Grisellini autore del foglio medesimo si scatena contro tanti, e sì celebri Autori cattolici, e nega, che sieno di F. Paolo quelle lettere, che, come da lui scritte a' più Protestanti furono pubblicate in Ginevra; e per apparire di aver ragione si fonda soltanto su delle congetture, delle quali agevolmente potremmo dimostrare la insussistenza, se la brevità dell'opera cel permettesse. Per ora non cercheremo da lui altro se non se, per qual cagion mai egli abbia tanta premura, che quelle tali lettere non sieno credute parto di quel suo Teologo? Non per altra, a quel, che pare, se non perchè altrimenti i fedeli, sapendo, ch'egli avea corrispondenza co' nemici della nostra religione, e ne adottava i sentimenti, si riguarderebbero anche dall' ammettere ciò, ch' egli scrisse nella Storia del Concilio di Trento, e in altre sue opere. Ma il Sig. Grisellini attenendosi a una tal politica, mentre cerca di scusare F. Paolo, si perde egli medesimo nel laberinto della politica de' Protestanti. Egli è falsissimo, che costoro, per farsi onore, abbiano voluto spacciare di aver avuto carteggio con esso F. Paolo. Anzi dispiacque a' principali della setta oltre modo, che quelle lettere, che aveano tenute occulte per un pezzo, fossero alla fin pubblicate. Per qual motivo? Per quello appunto, che, a quel, che sembra, muove il Grisellini, vale a dire, che altrimenti i Cattolici vedendo, ch'egli avea avuto commercio di lettere co' Calvinisti, ricuserebbero le testimonianze di lui riguar-

Ella è presa dalle di lui Osservazioni. Ma veggiamo quanto sia ella insussistente. Primieramente ammettendosi, che al Sovrano reggitore della polizia civile convenga il vietare, che si venda, o si doni, o si conceda nulla a una famiglia, i cui fondi sieno cresciuti a dismisura, non si ammetterà certamente, che, poichè questa tale famiglia ha molto, ed è secolare, si abbia a fare una legge comune,

guardanti la Storia del Concilio di Trento, che *da' Calvinisti* medesimi sono loro opposte. Eccovi il testo di Pietro Bayle *lett.* IV. *a Mr. son Frere* 21. *Septembre* 1671. *pag.* 59. *seq. Tom.* I. *de la edit. de la Haye de l'an.* 1739. „ Je suis sur le point de „ lire là vie du P. Paul, autrement „ *Fra Paolo*, ou *Paolo Sarpi*, ou „ *Pietro Soave* l'auteur de l'Histoi„ re du Concile de Trente, que „ M. Diodati a traduite en François. „ C'a été l'un des plus grands hom„ mes de son tems. On a imprimé „ ici ses lettres; mais on croit, „ qu'on arrêtera l'IMPRESSION „ A CAUSE QUE MM. DE RO„ ME Y VERROIENT QU'IL EN„ TRETENOIT COMMERCE A„ VEC CEUX DE NOTRE RE„ LIGION, COMME M. DU „ PLESSIS MORNAI, M. DIO„ DATI &c. ET QU'AINSI ILS RE„ CUSEROIENT SON TEMOI„ GNAGE TOUCHANT L'HI„ STOIRE DU CONCILE QUE „ NOUS LEUR OPPOSONS. Ce „ fut une des raisons QUI OBLI„ GEA M. DAILLE A S' OPPO„ SER A L'IMPRESSION DE „ CES MEMES LETTRES; QUOI„ QU'AU RESTE IL EUT BEAU„ COUP DE PASSION POUR „ LA GLOIRE DU P. PAUL, „ QU'IL AVOIT AUTREFOIS „ CONNU TRES PARTICULIE„ REMENT A VENISE, LORS „ QU'IL CONDUISIT LES PE„ TITS NEVEUX DE M. DU „ PLESSIS MORNAI „. Così pensarono il Dalleo, e il Bayle. Be' precursori, che ha avuto il Sig. Grisellini per la premura, ch'egli ha della gloria di F. Paolo, e per lo zelo, che non si sappia da' cattolici, ch' egli abbia avuto commercio di lettere co' Protestanti, affinchè possano i cattolici stessi essere circonvenuti, e ammettere le testimonianze di lui estratte dalla storia, o dalle altre opere, che da' Protestanti medesimi giornalmente ci son opposte!

CAP. III.

ne, o sia generale, per cui si comandi, che non si vendano, nè si donino, nè si concedano stabili a niuna famiglia secolare. Or se così è; perchè dagli acquisti, giudicati da qualche politico esorbitanti, di una, o di tre, o di quattro Chiese, o Monasterj, si ha da inferire, che a tutti i sacri Templi, e Monasterj si abbia a fare il divieto, che facciano de'nuovi acquisti, ancorchè non posseggano, che assai poco? Abbiamo per altro di già mostrato, quando si dasse una sì grande esorbitanza di acquisti di qualche Luogo Pio, a chi mai appartenga di porgliene freno (1): e inoltre, che sebbene la Chiesa non ha mai troppo (2), quando ciò, ch'ella ha, s'impieghi, come dee essere impiegato; a lei nientedimeno spetta d'invigilare, che le sue rendite non si spendano in altro (3). Secondariamente il proibire, che non si venda, nè si conceda, nè si doni più nulla alla Chiesa, è lo stesso, che il torre la libertà a fedeli di onorare Dio *colle loro sustanze* (4): cosa orribile a sentire, e non mai approvata, e sempre detestata da' nostri maggiori, e specialmente da' santi Padri, come si è mostrato negli antecedenti nostri volumi. E per verità, chi sarà mai, che sentendo, potersi vietare a una famiglia secolare, che abbia acquistato troppo, l'acquistare di più; e veggendo, che nientedimeno un tal divie-

to

(1) Vedi la P.I. *di questo Tomo* pag.435. *seqq.* e 471. *seqq.*
(2) *Tom.*II. *P.*I. *pag.*60. *seqq.* e *Tom.*III. *Parte* I. *pag.* 264. *seqq.*
(3) *Tom.*III. *P.*I. *p.*474. *seqq.*
(4) *Proverb. cap.*III. *v.*9.

to non si fa (com' è dovere , che non si faccia) non solo a secolari in generale , ma nè anco a quella stessa arciricchissima famiglia (e di questa sorta non si può negare , che ve ne sieno molte) : e per l'opposito veggendo , che si progettano somiglianti leggi generali per tutte le Chiese , e i Monasterj , ancorchè questi per le ricchezze non arrivino a uguagliare le mentovate famiglie ; chi sarà mai , torno a dire , che sentendo , e veggendo sì fatte cose , non sia costretto a giudicare , che tali progettanti sieno mossi a scrivere non dall' amore , che portin al pubblico , ma dal mal talento , e dal livore , che nodriscono contro i ministri del santuario , e in conseguenza contro la religione , e contro Dio , a onore , e a gloria del quale sono consacrati que' beni , che si offrono a' sacri templi , e agli altri luoghi religiosi ? In somma io dico , che se al Padre de' popoli , e al Sovrano reggitore della polizia conviene di vietare a que' cittadini , che pregiudicano ; non converrà certamente il proibirlo a quelli , che non sono di pregiudizio , ma giovano anzi (come si è dimostrato degli Ecclesiastici) cogli acquisti loro , alla repubblica ; o il vietarlo a Dio , e alla sua Chiesa , da cui , come costa dalle Scritture , e dalla Tradizione , e da' sacri Concilj , si fanno quegli acquisti , e di cui essi Padri de' popoli sono figliuoli , non superiori (1) .

Final-

(1) *Tom.II. di questa opera P.I. pag.80. seq.*

CAP. III. Finalmente non è giusto il paragone, che si fa dagli Avversarj tra il Padre de' popoli, o sia reggitore della civile società, e i proprietarj possessori de' beni, per quindi ritrarre, che s' è lecito al proprietario possessore di non promettere, di non concedere, o di non donare o tutta, o parte della sua roba alla Chiesa, sia pur lecito al Padre de' popoli l'impedire, che nulla in avvenire si doni, o si consacri a' sacri templi. Di ciò n' è maestra la sacra Scrittura, da cui non è lecito di dipartirsi a chiunque si pregi del nome Cristiano. Anania, e Zaffira furono proprietarj possessori del loro campo. Furono liberi, secondo la Scrittura, di non prometterlo alla Chiesa; benchè promesso, che l' ebbero, non furono più liberi di nol dare, o di ritenersene parte del prezzo. Ad Anania pertanto, che non avea mantenuta la promessa fatta alla Chiesa, disse S. Pietro (1): „ Anania, cur tentavit satanas cor tuum „ mentiri te Spiritui sancto, & fraudare de pre„ tio agri? NONNE MANENS TIBI MANE„ BAT, ET VENUNDATUM IN TUA ERAT „ POTESTATE (2)? Dall' altro canto, sebbene gl' Imperatori da Giulio Cesare fino a' tempi di Costantino, come Padri de' popoli, e reggitori della civil polizia, aveano con rigorose leggi vietato, che

(1) Vedi il *Tom.* II. *P.* I. *di questa opera p.*65. *seq.*

(2) *Act. Apostol. cap.* V. *v.*4. *seq.*

che a niuna società, o union di persone si dasse nulla in fondi, in roba, o in danari, o si concedesse a possieder in comune, s' ella non era espressamente approvata dal Senato, o dal Principe (1); nientedimeno e la Chiesa di Gerusalemme sotto Gesù Cristo, e di poi sotto gli Apostoli, e le altre ancora, tuttochè non approvate nè espressamente, nè tacitamente dal Senato (2), nè da' Principi stessi, acquistarono; e Do-

(1) Vedi ciò, che abbiamo scritto nel *Tom.II. P.I. di questa opera p.*251. *seqq.*

(2) Qualcuno de'nostri contradittori a fine di ribattere questo argumento da noi ampiamente proposto nella *p.*258. *seq. del* II. *libro P.*I. *di questa opera* ha preteso, che la estensione della nostra dottrina intorno alla Chiesa, che sia Collegio per se stesso legittimo; e che, per essere tale, non abbia mestiere dell' approvazione del Principe, ha preteso dissi, che la estensione di una tal dottrina possa riuscire perniciosa. Noi non sappiamo, come la voglia egli stendere; laonde poco ci curiamo, che la estensione da lui sognata sia tale, qual egli la rappresenta. A noi basta, che la dottrina medesima, com' è stata da noi stessi esposta, sia ben appoggiata, come lo è in fatti, e noi l' abbiam dimostrato, sulle Divine Lettere. Quì non vi è da tergiversare. O la Chiesa è una società per se stessa legittima ancorchè non abbia l' approvazione del Principe; o nò. Se sì, dunque io ho avuto ragione di scrivere così, come ho scritto. Se poi l' Avversario pretende di nò; che resta, se non se ch' egli abbia ad ammettere, che Gesù Cristo, avendo ordinato a' suoi Discepoli, ch' eglino (non ostanti le opposizioni, e le persecuzioni mosse da' Re, e da' Presidi) adunassero il suo ovile, avrà voluto essere capo di un collegio illegittimo? lo che è un empietà a pensare, e un error manifesto. O sì; o nò, torno a dire. Se sì: dunque ho ragione. Se nò: dunque avrò ragione ad ogni modo, e l'Avversario stesso dicendo di nò, sarà reo di empietà, e caduto in un manifesto errore. Aggiunge il medesimo nostro contradittore, che i ceti cristiani erano creduti un ramo della Sinagoga, la qual era Collegio approvato, onde poterono gli Apostoli far quel, che fecero. Ma da chi eran creduti un ramo della Sinagoga? Dagli Ebrei? Nò certamente; mentre questi rappresentavano la Chie-

sa

e Domeneddio co' prodigj ne raffermò il diritto, tal-

sa, come una combriccola di empj Settarj. (Vedi gli Atti Apostolici *c.*III. *v.*18. *c.*IV. *v.*I. *seqq.* *c.*V. *v.*26. *seqq.* *c.*XII. *v.*I. *seqq.* *c.*XIII. *v.*45. *c.*XIV. *v.*4. 18. *c.*XVII. *v.*5. *&c.* e S. Giustino Martire, il quale fiorì verso l'anno 130. *Dialog. cum Tryphon. num.*CVIII. *& n.*CXVII. *edit. Parif. Monachor. Congr. S. Mauri*.) Fu ella forse la Chiesa creduta da' Gentili un ramo della Sinagoga? Nè manco. Anzi i Gentili stessi co' Giudei si unirono a perseguitare gli Apostoli. Costa ciò, non già dalle lettere d'Isidoro Mercatore; ma da quel, che ci viene scritto da S. Luca negli Atti Apostolici *cap.*XVII. *v.*4. *seqq.* *cap.*XIV. *v.*4. *seqq.* dove si legge: „ cum factus esset (*Iconii*) impetus „ Gentium, & Judæorum cum Principibus, ut contumeliis afficerent, „ & lapidarent eos „ cioè gli Apostoli. Nerone stesso Imperatore mosse la fiera persecuzione contro de' cristiani, come (secondo il pensar de' Gentili) contro di quei „ quos per „ flagitia invisos vulgus christianos „ appellabat „; e che fossero, non già un ramo della Sinagoga, ma professassero *exitiabilem superstitionem*. *Tacit. Annal. lib.*XV.*ad an.Urb.cond.* 817. *p.*528. *edit. Antuerp. an.*1574. & Lactant. *lib. de Mortibus Persecutor. cap.*II. *p.*185. *Tom.*II. *opp. edit. Parif. an.*1718. Che se nè dagli uni, nè dagli altri; da chi eran creduti i Ceti cristiani ramo della Sinagoga? Dagli Apostoli? Ma come? se colla Sinagoga non convenivano ne' sentimenti, e aveano perciò continue dispute, e contrasti? (Vedi gli Atti Apost. *c.*IX.*vers.*20.*&* 22.*& c.*XIII.*v.*45.*seq.*) e andavano predicando, che *nihil ad perfectum adduxit lex*? (*Epist. Paul. ad Hebræos c.*VII.*v.*19.) e che perciò, si è fatta: „ Reprobatio præcedentis „ mandati (*della legge vecchia*) „ propter infirmitatem ejus, & inutilitatem &c. (*Ibid. v.*18.) Vero è, che non vi mancarono tra' gentili alcuni, i quali avendo saputo, che gli Apostoli erano giudei di nazione, giudicarono, che il ceto da lor congregato professasse i riti, e la legge della Sinagoga; laonde vi fu, chi parlando di Flavia Domitilla, e di altri, i quali aveano abbracciato il Cristianesimo, scrisse, ch'erano passati al Giudaismo. Ma ciò, che potrà mai contribuire alla condotta tenuta allora sul punto, di cui si tratta, da' Santi Apostoli? Alle corte: io dimando: que' Gentili, che così pensarono, pensarono così per errore, o con verità? Se per errore: dunque gli Apostoli si prevalsero dell' altrui errore per eluder le leggi, e acquistare contro i diritti, e gli ordini imperiali: la qual cosa non si può pensare senza nota di manifesta empietà da veruno.

Se

talmente che castigò visibilmente Anania, e Zaffira, che

Se con verità: dunque gli Apostoli stessi avendo insegnato per dogma, ch'è di già succeduta „ reprobatio præcedentis „ mandati propter infirmitatem ejus, „ & inutilitatem &c. „ errarono: lo che pure non si può senza la giusta taccia di manifesta empietà afferma re. Sicchè a qualunque parte si attenga l'Avversario per sostenere il suo assunto, cioè, che g'i Apostoli, per TAL MOTIVO, poterono far quel, che fecero, sarà costretto a concedere un empietà manifesta. Oltredichè que' medesimi Gentili, che giudicarono ebrei i ceti cristiani, dissero, che, secondo le leggi, non era loro lecito di abbracciare la religione, che gli Apostoli predicavano. Negli Atti de' Santi Apostoli *cap.* XVI. *v.*20. *seqq.* leggiamo, che i Gentili in Filippi città della Macedonia avendo ricorso contro S. Paolo, e Silla a' magistrati, dissero: „ Hi homines conturbant civitatem nostram, cum „ sint Judæi, & ANNUNCIANT „ MOREM, QUEM NON LI„ CET NOBIS SUSCIPERE,CUM „ SIMUS ROMANI „. Ma se non era loro lecito secondo le leggi Romane di seguitare „MOREM,QUEM „ ANNUNCIABANT „ que' SS. Discepoli del Signore, e in conseguenza di aggregarsi alla Chiesa; certo è, che se alla Chiesa si aggregavano; stanti i principj dell' Avversario, avrebbero costituito collegio illegittimo. Or quanti di questi si convertirono alla fede, e alla Chiesa si aggregarono? Moltissimi. (Veggansi gli Atti Apostolici *cap.* XI. *v.*44. *seq.* *cap.* XIII. *v.*44. *seqq.* *cap.* XIV. *v.*1. *seq.* & 26. *cap.* XV. *v.*3. & *v.*13. *seqq.*) Tralascio di citare l' Epistole di S. Paolo, e i monumenti della Storia Ecclesiastica. Que' moltissimi adunque costituirono un corpo illecito. Or quali furono coloro, che indussero que' gentili ad aggregarsi a un tal corpo, e del corpo medesimo si costituiron i capi? Gli Apostoli. Dunque gli Apostoli persuasero alle genti di costituire corpi illeciti; e dopo che li costituirono, ne vollero anche essere i capi. Si può egli pensare con empietà maggiore contro de' ceti de' primitivi Cristiani convertiti dal gentilesimo; e contro de' Santi Apostoli, che avendo predicato a' Gentili medesimi, e avendogli aggregati all' ovile di Gesù Cristo, l' ordine dello stesso nostro Signor Gesù Cristo eseguirono? E pure a tante empietà, e a tanti assurdi induce quel poco, che dall'Avversario suddetto è stato scritto contro l' accennato nostro argumento.

Avverte però egli in conferma de' suoi strani pensamenti, che S. Pietro avendo sentito l' ordine intimato da Claudio a' Giudei di uscire da Roma, stimò suo dovere di prestare, come Giu-

che avendo promesso di dare al comun della Chiesa mede-

Giudeo, obbedienza al Sovrano, e se ne partì prontamente. Ma 1. onde proverà egli mai, che S. Pietro fosse in Roma allorchè fu quell' editto pubblicato da Claudio, se non vi è Scrittore antico veruno, che 'l dica? Noi troviamo è vero, appresso Suetonio (*in Claudio cap.*xxv.) che quell' Imperatore „ Judæos, impul„ sore Chresto, assidue tumultuan„ tes Roma expulit „. Ma se per le parole *tumultuantes*, *impulsore Chresto*, intese egli le contese, che a cagion di Cristo assiduamente nasceano tra' Cristiani, e i Giudei; se ne dedurrà bene, che vi erano de' Cristiani in Roma; ma non già, che vi fosse S. Pietro. Che se non si può in conto veruno provare, che allora fosse S. Pietro in Roma; come si proverà, che a cagion dell' editto medesimo abbia giudicato di doversene ritirare, e che ne uscì subito? 2. Posto eziandio, che si potesse provare con qualche monumento, che il Santo Apostolo per l' accennato editto abbia stimato di dover lasciar Roma, e lasciarla subito; si potrebbe quindi argumentare, ch'ei ne fosse uscito, per essere stato Giudeo di nazione; ma non già per la religione cristiana, che professava; o perchè la società cristiana fosse giudicata un Ramo della Sinagoga. Altrimenti avrebbero eziandio dovuto partire da Roma tutti coloro, i quali erano per avventura convertiti alla fede dal gentilesimo: lo che non sussiste; non avendo noi da' Monumenti Ecclesiastici altro, se non se, che gli ebrei di nazione in quella congiuntura abbandonarono la capitale dell' Impero, tra' quali furono Aquila, e Priscilla di lui moglie, come costa dagli *Atti Apostolici cap.*xviii. 3. Chi ha mai detto all' Avversario, che se il Principe degli Apostoli fosse allora stato in Roma se ne sarebbe partito, e partito subito per obbedire a Claudio? Quel grande Apostolo come Pastore si sarebbe adattato alle necessità della Chiesa. Era stata dianzi suscitata da' Magistrati della Giudea una fiera persecuzione contro de' Cristiani in Gerusalemme. Gli altri fedeli, secondo il detto del Signore: *Si persecuti vos fuerint in una civitate, fugite in aliam*, si dispersero per le regioni della Giudea, e della Samaria; ma non gli Apostoli, che pel ben dell' ovile giudicarono di dovervi per allora restare. (*Act. Apostolor.* c.viii. *v.*1.) Nè per la persecuzione suscitata di poi dal Re Erode Agrippa stimò San Pietro di dover fuggire in altra città: nè mancò egli, per non essersene ritirato: anzi fu approvata da Dio con evidente miracolo la di lui condotta (*Act. Apostol. cap.* xii. *v.*1.) Adunque nella stessa maniera si sa-

medesima di Gerusalemme il prezzo intiero del campo da essi venduto, ne la defraudarono in parte. Nè avrebbe potuto valere loro la scusa, quando fosse stata addotta, che non eran essi liberi di donare alla Chiesa quel, che avean promesso contro il divieto del Principe. Imperciocchè sapeano gli Apostoli, e sapea molto più il Signore un tal divieto; e nientedimeno, poichè contro la Chiesa non valea, non si avea ad attendere; laonde giustamente i mentovati Anania, e Zaffira subirono, come sacrileghi, il grave castigo, conforme leggiamo nel Divin libro degli Atti de' santi Apostoli. Ma gl' Imperatori Gentili avranno così disposto in odio del Cristianesimo. Non è vero. Le leggi loro erano generali, e fatte non per altro fine, che, com' essi si espressero, per la tranquillità pubblica; e riguardavano le unioni eziandio, o i collegj, o i sodalizj di coloro, che professavano quella stessa superstizione, a cui erano pur addetti essi Imperatori.

 Oltre

non si sarebbe partito da Roma S.Pietro medesimo, non ostanti gli ordini di Claudio, se così avesse richiesto il ben della greggia. Belle massime in vero ci pianta questo nostro Contradittore. Secondo costui non sarà lecito a veruno di trattenersi nella Cina per mantenere, e per propagarvi il Cristianesimo, quando si ordini da chi ne ha la Sovranita, che tutti i Cristiani escano da quell' Impero. Non pensa così la Chiesa; nè così pensano i pietosi Sovrani Cattolici, che a spese loro nella Cina stessa, non ostanti i divieti tante volte pubblicati da' quegl' Imperatori, vi mantennero, e vi mantengono tuttavia de' Missionarj. Ma terminiamo una volta l' Annotazione. Ci basti l' avere in breve mostrato quanti, e quanto madornali strafalcioni abbia in poche parole compresi, e in vigor de' suoi raziocinj ammessi quel nostro contradittore.

Oltre di che dalla Risposta medesima degli Avversarj si può dedurre, che agli Ecclesiastici convenga di non dar retta alle disposizioni pubbliche, quando da loro si giudichino fatte in odio della Religione, e della Chiesa: la qual cosa considerin bene gli Avversarj medesimi come possa essere di loro soddisfazione.

Opporranno eglino per altro, che intanto gli Apostoli riceveano i beni offerti loro per la Chiesa, poichè altrimenti non poteano vivere coloro, che abbracciavano il Cristianesimo.

Ma risponderemo, che la legge non vietava, che si dasse a' particolari quel, che potea bastare, e ridondare eziandio pel loro sostentamento: vietava, che si dasse al comune de' Collegj non approvati, e da questi in comune si possedesse. Nientedimeno gli Apostoli pel comune acquistavano, e il comune possedea ciò, che gli era offerto.

Ma ciò, dicono, era poco. Oh i bravi antiprobabilisti! 1. O poco, o molto, ripugnava alle leggi *civili*; e tuttavolta per diritto certamente superiore non eran elle attese, Che se non avesse avuto la Chiesa un tal superior diritto, avrebbero esse leggi dovuto e pel molto, e pel poco ancora essere onninamente osservate (1). 2. Egli è falsissimo, ch' era poco. I fedeli erano fin d'allora moltissimi, e tutti vendevano molto de' stabili, che

(1) Vedi il T. II. *di questa Opera P. I. p.* 334 *segg.*

che possedeano, e ne offerivano i prezzi a' santi Apostoli (1). Per la copia grande delle cose offerte tanto si avea dalla comunità, che non solamente tra' Sacri Ministri, ma eziandio tra gli altri membri di essa non vi era niun bisognoso (2): e non avendo nulla in particolare, tutto possedeano in comune (3); laonde non solamente potean essi vivere senza stento; ma eziandio alloggiavano i pellegrini, o sia i fedeli, che venivan di fuora, e con carità li trattavano (4). Non si trovavano allora tra' fedeli i progettanti di non lasciar dare che pochissimo a Dio, e di dare per l'opposito tutto al mondo. Bastava il sapere le indigenze del Sacro Ministero, per indurre i fedeli a offerire al Sacerdozio, e a offerire con soprabbondanza (5), come anche con soprabbondanza si seguitò ne' succedenti tempi a offerire alla Chiesa: e queste offerte servirono, e servono tuttavia non solo pel culto Divino, e pel sostentamento del Sacerdozio; ma pe' mercenarj secolari ancora, e pe' poveri, e per la Repubblica. Diasi però, benchè non si debba concedere, che non sia stato molto quel, che gli Apostoli acquistarono

 per

(1) Rilegganfi le nostre Osservazioni *Tom.I. pag.112. e 141. seqq. e Tom.II. P.I. p.259. seqq.*

(2) *Act. Apostol. cap.IV. v.34. seqq.*

(3) I. *Ad Corinth. cap.VI. v.10.* Vedi S. Gian Grisostomo *Hom.XLV. in Epist.I. ad Corinth. numer.4. p.525. Tom.X. Opp.*

(4) Vedi S. Gian Grisostomo *Homil.XLV. in Acta Apostolor. num.3. pag.541. Tom.IX.*

(5) *Epist. ad Philippenses c.IV. v.18.*

per la Chiesa; non mi si potrà negare ad ogni modo, ch'essi, e non altri furono i giudici, e i soprantendenti di quel, che si avea a ricevere, e del riparo da mettersi in caso, che in tal genere fossero succeduti degl' inconvenienti, come costa dalla Sacra Istoria degli atti Apostolici, e dall'Epistole di S. Paolo.

Non è di diritto civile la facoltà di testare: e quando lo fosse, non converrebbe ad ogni modo al Reggitore della polizia civile il vietare, che si lasci per testamento alla Chiesa.

II. Ma se non si può impedire lecitamente, che si doni, o si venda alle Chiese, almeno converrà al Padre de' Popoli di vietare, quando lo stimi opportuno, che non si lasci loro nulla per testamento; essendo la facoltà di testare di diritto meramente civile.

Della facoltà di testare noi non troviamo l'origine. Ella è stata sempre in vigore appresso tutte le non barbare nazioni. Il Grozio ne porta alcuni esempli (1), e adduce le ragioni, onde si prova, ch'essa facoltà di testare quanto a una certa formalità è di diritto civile, ma quanto alla sustanza è congiunta al dominio: e ciò dato, ella è di diritto se non della natura, almen delle genti. *Il Grozio*, il quale non dee essere sospetto agli Avversarj, ha ezandio dalla sua l'antichità, e tutti i più dotti Giurisconsulti, de' quali sono noti i sentimenti, sicchè non occorre, che ci prendiamo qui la briga di tesserne il catalogo.

Pongasi però, che la facoltà di testare sia di mero diritto

(1) *Lib. II. de Jure Belli, & Pacis cap. VI. §. XIV.*

ritto civile, noi certamente, essendo Cristiani, in ciò, che riguarda la Chiesa, dobbiamo regolarci secondo le Sacre Lettere, e Tradizioni. Or dalle Divine Scritture, e Tradizioni, per confessione eziandio degl' Imperatori Cristiani, come abbiamo dianzi mostrato (1), costa, che non ostanti i divieti de' Principi, si offerì alle comunità Ecclesiastiche giustamente da'fedeli quel tanto, ch' essi stimarono di offerire; ed elle giustamente l' acquistarono, e l' acquistarono in guisa, che sacrilego fu giudicato chiunque ebbe l' ardimento di sottrarne la minima parte; mentre essendo divenuta di Dio la cosa promessa a Dio, non gli si potea in conto veruno, se non che sacrilegamente negare, o togliere. Scendiamo al caso nostro. Il padrone proprietario, facendo testamento, offre, e destina alla Chiesa, vale a dire, a Dio tutto, o parte di ciò, di cui egli è padrone. Se l'ha di già destinato, e promesso, e in conseguenza offerto, e consacrato a Dio, quando era suo, bisogna, che quel tanto appartenga a Dio medesimo; onde ch' il toglie, o il nega alla Chiesa opera malamente (2), e in guisa, ch'è reo di sacrilegio (3).

Nè vale il dire, che quel tale destina, e promette a Dio quella roba pel tempo, in cui ella

 non

(1) *Tom.II. P.I. pag.257. seqq. & Tom.II. P.II. p.359. seqq.*

(2) Vedi ciò che abbiamo scritto *Tom.II. P.II. p.161. seqq. e p.22. 163. &c. e T.II. P.I. p.359. seqq.*

(3) *T.I. p.314. seqq. T.II. P.I. p.65. seqq. & pag.69. & p.75. &c. & Tom.II. P.II. pag.22. 163. &c. & pag.226. & pag.267.*

CAP. III.

non sarebbe sua; poichè dopo morte egli non ne sarà il padrone; laonde se gli si concede di disporre anche per allora facendo testamento, non gli si concede, che per mera grazia del Sovrano.

Ma 1. di tali arzigogoli (1) non siam obbligati, che a' Saputelli del tempo. In fatti non sono elle mai sì strane invenzioni saltate in testa a' nostri maggiori, specialmente pe' lasciti fatti alla Chiesa. Quando mai però fossero saltate a qualcheduno, non vi ha dubbio, che sarebbero state, come contrarie alla verità, rigettate da' Santi Padri, de'quali in questo genere sono le autorità manife-

(1) Veramente sono questi arzigogoli, a' quali se vorremo dar retta, saremo alla fine ridotti a non sapere a chi debba spettare la roba di chiunque o abbia fatto testamento, o sia morto *ab intestato*. Già il testamento di lui, secondo un tal ritrovato, non varrebbe; perocchè avrebb' egli disposto di essa roba pel tempo, in cui ella non sarebbe stata più sua. Se poi egli è morto senza avere testato, e i figliuoli stessi di lui vorranno prendere possesso de' beni del loro padre, si potrà loro rispondere, che di essi beni sarebbero i padroni, se fossero stati loro donati dal padre medesimo, quando eran suoi; ma colla morte di lui, avendo detti beni cessato di esser suoi, eglino dopo la di lui morte non li posson pretendere come roba di lui, in quella guisa, che non gli avrebbero potuti pretendere, s' egli da vivo alienandoli gli avesse fatti non suoi. Nè pur la repubblica rimarrebbe padrona de' beni medesimi; perocchè ella non potrebbe pretendergli, se non in quanto beni di un suo membro, o di un suddito. Ma egli morendo, come cessò di avere il dominio di que' beni, così finì di esserne membro, o suddito, lo che sarebbe il titolo d'impadronirsene. Ecco le sequele de' ritrovati dei saputelli del nostro secolo, a' quali direbbe Prudenzio ciò, che disse a nome di Romano Martire a certi impugnatori della Chiesa, che in que' tempi sputavan filosofia:

„ Vos eruditos miror, & doctos viros,
„ Perpensa vitæ, quos gubernat regula,
„ Nescire vel divina, vel mortalia „.

nifeſte, come ſi è dianzi provato (1). 2. [a quel, che oſſerva il Grozio (2) mentre vuol provare, che la ſuſtanza de' teſtamenti *cognata eſt dominio, &, eo dato, juris naturalis*] ognuno può alienare la ſua roba non ſolo aſſolutamente, ma eziandio ſotto quelle condizioni, che gli piacciono; nè ſolo irrevocabilmente, ma revocabilmente ancora, e frattanto ritenerſi il poſſeſſo, e il pieno diritto di goderſela. Or che altro ſi fa egli pel teſtamento, ſe non ſe diſporre della coſa propria, e deſtinarla ad altri, e frattanto ritenerſene il poſſeſſo, e goderſela finchè ſi vive? Che ſe ciò vale giuſta il Grozio (chiamato dal Genoveſi *Padre* del dirittodella natura, e delle genti) per quando la roba è deſtinata ad altri; quanto più avrà a valere, quando ella ſia deſtinata a Dio; ſicchè una volta, ch' ella ſia così deſtinata, e ceduta a Dio, ſebbene l'ob-

(1) Vedi il *Tom.* I I. *Part.* I I. *di queſta opera pag.* 16. *ſeqq.*

(2) „ Poſſum (dice il Grozio) „ rem meam alienare non pure modo; ſed & ſub conditione; nec tantum irrevocabiliter; ſed & revocabiliter, atque etiam retenta interim poſſeſſione, & pleniſſimo fruendi „ jure. Alienatio autem in mortis „ eventum, ante eam revocabilis, „ retento interim jure poſſidendi, „ ac fruendi, eſt teſtamentum. Vidit hoc recte Plutarchus, qui cum „ a Solone dixiſſet permiſſam civibus teſtamenti factionem, addit „ *τὰ χρήματα κτήματα τῶν ἐχόντων ἐποίησεν*. Quintilianus Pater in Declamatione „ (108. *Init.*) „ POTEST GRAVE VIDERI ETIAM IPSUM PATRIMONIUM, SI NON INTEGRAM „ LEGEM HABET, ET CUM „ OMNE JUS NOBIS IN ID „ PERMITTATUR VIVENTIBUS, AUFERATUR MORIENTIBUS. Hoc jure Abrahamus, ſi „ ſine liberis deceſſiſſet, res ſuas Eliezero relicturus fuerat, ut indicat „ locus *Geneſ.* xv. *v.* 2. . Vedi ciò, che abbiamo ſcritto *Tom.* I I. *Par.* I I. *pag.* 312. *ſeqq.* intorno a una legge di Coſtantino Imperatore.

CAP. III.

l'oblatore ne goderà i frutti infinchè avrà vita, nientedimeno ella apparterrà a Dio medesimo? Essendo ella adunque appartenente a Dio, chiunque stenda le mani per toglierla, sarà, secondo le massime contenute nelle Sacre Lettere, e ne' monumenti della Tradizione, sacrilego. Quindi il Concilio Vasense tenuto l'anno 442. dichiarò, che ,, qui oblationes defunctorum fidelium detinent, & Ecclesiis tradere demorantur, ut INFIDELES sunt ab Ecclesia abjiciendi, quia usque ad exinanitionem fidei pervenire certum est hanc Divinæ pietatis exacerbationem: qua & fideles de corpore recedentes votorum suorum plenitudine, & pauperes collatu alimoniæ, & necessaria sustentatione fraudantur. Hi enim tales, quasi egentium necatores, nec CREDENTES JUDICIUM DEI habendi sunt. Unde & quidam Patrum hoc scriptis suis inseruit congruente sententia, qua ait: *Amico quidpiam rapere furtum est: Ecclesiam fraudare, sacrilegium* ,, (1) Tale è sempre sta-

(1) *Canon.* IV. *pagina* 1788. *Tom.* I. *Conciliorum edition. Parisien. an.*1714. Così sempre hanno pensato i nostri Padri. Quindi fino dall'anno 403. i nemici di San Gian Grisostomo, per deporlo come sacrilego, finsero, ch'ei avea venduta *l'eredità lasciata da Tecla* matrona alla Chiesa: ὅτι κληρονομίαν τὴν ἀπὸ Θέκλας καταλειφθεῖσαν πέπρακε. *Conciliab. ad Quercum an* 403. *p.*1039. *Tom. eod.* Lo stesso S. Gian Grisostomo condannò come empio Antonino di Efeso per avere questi defraudata la volontà di Basilina madre di Giuliano Imperatore, avendo venduto i predj da lei lasciate alla Chiesa, ed essendosene appropriato il prezzo. Vedi il *Tom.* I. *di questa opera p.*305. Il Concilio d'Arles

stata la dottrina della Chiesa cattolica su di un tal punto. Or gridino pure contro, quanto lor piace; e a tutte le cavillazioni si attacchino; e oppongano alle infinite chia-

les dell'an.452. nel suo canone 47. cita, e conferma il riferito canone Vasense: *pag.* 777. *Tom.* 1I. *Concilior. edit. Parif. an.* 1714. Il Concilio di Lione dell'anno 567. così decide nel suo secondo Canone: *Tom.* III. *Concilior. ejusdem edit. pag.*354. „ Quia multæ tergiversatio- „ nes INFIDELIUM ECCLESIAM „ QUÆRUNT COLLATIS PRI- „ VARE DONARIIS, ID CON- „ VENIT INVIOLABILITER OB- „ SERVARI, ut TESTAMENTA, „ quæ Episcopi, Presbyteri, seu infe- „ rioris ordinis clerici, vel donationes, „ aut quæcumque instrumenta pro- „ pria voluntate confecerint, quibus „ ALIQUID ECCLESIÆ, aut qui- „ buscumque conferre videantur, „ OMNI STABILITATE CONSI- „ STANT. Id specialiter statuentes, „ ut etiamsi QUORUMCUMQUE „ RELIGIOSORUM VOLUNTAS „ AUT NECESSITATE, AUT „ SIMPLICITATE ALIQUID A „ LEGUM SECULARIUM OR- „ DINE VISA FUERIT DISCRE- „ PARE, VOLUNTAS TAMEN „ DEFUNCTORUM DEBET IN- „ CONCUSSA MANERE, ET IN „ OMNIBUS, DEO PROPITIO, „ CUSTODIRI. DE QUIBUS RE- „ BUS, SI QUIS ANIMÆ SUÆ „ CONTEMTOR ALIQUID A- „ LIENARE PRÆSUMPSERIT, „ USQUE AD EMENDATIONIS „ SUÆ, VEL RESTITUTIONIS „ REI ABLATÆ A CONSOR- „ TIO ECCLESIASTICO, VEL „ OMNIUM CHRISTIANORUM „ CONVIVIO HABEATUR ALIE- „ NUS „. Vedi anche il Decreto del Concilio Valentino da noi riferito: *Tom.* 1. *p.*30. *not.*6. *di questa opera*, e i Canoni de' Concilj Romani tenuti negli an.503. e seq. da molti Vescovi di più Regioni sotto S. Simmaco Papa, da noi pur riferiti nella *p.*314. *dello stesso* 1. *volume*, e si scorgerà, quali sieno stati i sentimenti cattolici intorno a' beni lasciati per testamenti alle Chiese, e intorno alla potestà della Chiesa su de' beni medesimi, e intorno al reato di sacrilegio di coloro, i quali ostano, che i beni lasciati, o donati alla Chiesa pervengano al possesso della medesima. Vedi anche il Canone 2. del Concilio Legionense dell'an. 1022 *Tom.* VI. *Concilior. P.*1. *pag.*803. Ma non la finiremmo mai, se avessimo quì a ripetere tutti i testi, che abbiamo altrove riferiti, e ad addurne i moltissimi altri, che potremmo apportare, e da' quali è manifesto, quale sia sempre stata intorno a questo punto ancora la dottrina della cattolica Chiesa.

CAP. III.

chiare testimonianze di tutti i tempi un qualche testerello oscuro (1), o un passo di qualche Autore sospetto, o anche manifestamente eterodosso; e procurino di corredarlo con alcune congetturelle proposte con istile brillante a salterelli; e servansi, come si servono in realtà, delle regolette del più lasso probabilismo, nel tempo stesso, che contro il probabilismo, per buttare a mal avveduti la polvere negli occhi, fintamente declamano; che ciò non ostante la dottrina fondata sulle Scritture, e sulle Tradizioni Divine, e sostenuta dalla Chiesa cattolica, detta da S. Paolo la colonna, e il firmamento del vero, sarà immutabile, e invariabile, nè contro di essa prevarranno mai le porte dell' inferno.

Nè da ciò segue, che si abbia ad ammettere quello Stato nello Stato, che cagiona sì gran timore negli animi di alcuni de' nostri contraddittori più addetti al Pufendorfio, e al Rousseau, che alle Sacre Scritture.

III. Ma se su delle cose donate alla Chiesa, o anche lasciatele per testamento, non ha pieno potere il

(1) L'Autore Anonimo dell' Opuscoletto stampato alcuni anni fa intorno *alle Mani Morte secondo la dottrina di S. Tommaso*, con un continuato paralogismo si abusa di varj generali insegnamenti del Santo riguardanti il potere de' Principi; e mal fondato su di certi passi estratti dall' Opusc. XVII. confonde co' particolari ecclesiastici il comun della Chiesa; e quindi conclude a modo suo ciò, che in più luoghi non solo non approva quel gran Dottore, ma espressamente impugna nelle sue opere, e specialmente nel III. *libro contro i Gentili* c. CXXXV. e nella 2. 2. *quest.* LXXVI. *artic.* I. *in corp.* e *artic.* II. *in corp.* e nella risposta *al* 3. *arg.* e nella *question.* C LXXXV. *artic.* VII. *ad* 3. Vedi il *Tom.* II. *di questa opera Par.* II. *p.* 192. *seqq* E sia ciò più che bastevole per la intiera confutazione dell' operetta del sudetto Anonimo Autore. Sebbene spero, che mi si presenterà una volta opportuna la occasione di fargli toccare con mano le sue inconseguenze, e gli abbagli altresì; e di dargli a divedere quanto sappia egli poco, e quanto sia malamente versato nella dottrina anche di quel maestro, di cui si vanta di seguitare gl' insegnamenti.

il Padre de' popoli, e di essi beni si dee avere non da altri il diritto di disporre, che dalla Chiesa medesima, parrebbe, a quel che dicono alcuni de' nostri contradittori, che saremmo astretti ad ammettere l'assurdo di un altro Stato nello Stato.

Questo argumento degli Avversarj preso di pianta da' sistemi di alcuni Protestanti, e peggio ancora che Protestanti, quali sono il Pufendorfio, e il nemico delle Monarchie, il turbulento, e l' anticristiano Rousseau, quest' argumento, torno a dire, è stato diffusamente, e sodamente al solito suo, e con verità confutato dal dotto Monaco Benedettino Padre Desing di felice memoria (1). Non sarebbe pertanto necessario il diffondersi qui nell'addurne nuove confutazioni, essendo più che bastevoli le di già addotte da quel grand' uomo, a cui finora non ha potuto replicar nulla la nuova non ortodossa, ma che vuol apparire ortodossa, politica de' nostri *pansofi*. Tuttavolta per soddisfare alle istanze di certi amici pieni di zelo per la verità, e per l'autorità conceduta da Gesù Cristo alla sua Chiesa, proporremo contro l'argumento medesimo alcune riflessioni, che condurranno a vie più raffermarne la impugnazione.

Adunque a coloro, che per la potestà della Chiesa su del regolamento della sua disciplina, e su de'

(1) Nell' opera intitolata: *Larva Juris Naturæ detracta*: e nell'altra: *Delle Ricchezze del Clero &c. esame* XIII.

de' beni temporali, ch' ella possiede, vanno schiamazzando, introdursi un mostro di repubblica, *uno Stato nello Stato*, diremo, che non se la prendano con noi; ma riputandosi eglino cotanto illuminati, e come a certi non dissimili a loro disse Arnobio, *meraco sapientiæ tincti, & saturi potu*, riprendano il Signor Iddio per aver egli conceduta tanta autorità, e tanto potere diverso da quel del Regno, al sommo Sacerdote degli Ebrei sopra i fondi sacerdotali, sopra i Leviti, sopra le offerte degli stabili fatte dagli Israeliti al Santuario, e sopra le decime; e faccian vedere allo stesso Signor Iddio di non aver egli saputo il buon governo de' popoli, e di avere perciò stabilito un mostro di repubblica, e uno Stato nello Stato. Veramente ella è una grand' empietà avere l' ardimento, per sostenere i proprj strani pensamenti, dichiararsi contro gli stabilimenti di un Dio d' infinita, incomprensibile sapienza, e di rappresentarli quali mostri creati a' danni della Repubblica, ch' ei nientedimeno si era dichiarato di voler custodire come le pupille de' suoi occhi.

Ma il governo della Repubblica degli Ebrei era *Teocratico*, poichè Iddio per se stesso n' era il reggitore; laonde come padrone del tutto non pregiudicava a' diritti di veruno.

Sono in verità prodigiosi i nostri nuovi dogmatisti nel trovar delle scappatoje. Non vi ha chi più

di

di loro si valga di certi esempli della Repubblica Ebraica, perocchè s' immaginan eglino di poter quindi raffermare i loro sistemi (1). Frattanto, se coll' autorità del vecchio Testamento si fa loro vedere [come ora succede] che somiglianti esempli non solamente non confermano, ma rovesciano anzi tutti i loro pensamenti, credono di potersene facilmente disimpegnare, dicendo, che la forma del governo di quella Repubblica era fuor d' ordine, essendo stata non popolare, nè degli ottimati, nè de' Re, ma *teocratica*, vale a dire, tale, che di quel popolo non altri immediatamente, che Iddio tenesse l' impero, onde essendone stato il Sovrano immediato, abbia commesso in parte ciò, ch' è di diritto regio al Sacerdozio; e avendo fatto così, non abbia dato la norma alle altre Repubbliche, e reali Monarchie.

Sappiamo noi pure, che *teocratico* fu chiamato da Giuseppe Ebreo (2) il governo della Repubblica degl'

(2) Vedi il *Tom.I. P.I.* di questa opera *pag.145. seqq.*

(1) *Lib.II. contra Appionem numer.XVI. p.482. Tom.II. edit. opp. Opp. Amstelod. Havercampi.* ὁ ἡμέτερος νομοθέτης εἰς μὲν τούτων οὐδοτιοῦν ἀπεῖδεν, ὡς δ' ἄν τις εἴποι βιασάμενος τὸν λόγον, θεοκρατίαν ἀπέδειξε τὸ πολίτευμα, θεῷ τὴν ἀρχὴν, καὶ τὸ κράτος ἀναθεὶς, καὶ πείσας εἰς ἐκεῖνον ἅπαντας ἀφορᾷν, ὡς αἴτιον μὲν ἁπάντων ὄντα τῶν ἀγαθῶν.., Il „ nostro legislatore, avendo disdegnati „ questi governi (di Democrazia „ Aristocrazia, e Monarchia umana) „ mostrò il governo *teocratico* (sia „ pur lecito di usare una tal parola) „ e così avendo attribuito il princi„ pato, e l' impero a Dio, fece sì, „ che tutti ad esso volgessero gli oc„ chi, come a colui, ch' è la ca„ gione di tutti i beni „.

degl' Isdraeliti per la legge data da Dio, per la istituzione del Sacerdozio, pe' prodigj, che Dio stesso facea, e per gli oracoli, che rendea per mezzo de' Profeti, a fine di regolarlo, e di sostenere quel popolo negl' incontri (1): ma frattanto, qualunque cosa abbia voluto pensare Giuseppe, noi dimandiamo 1. se per le leggi ordinarie fissate dal Signore; e se pe' diritti del Sacerdozio in ispecie su de' suoi beni, e su de' suoi acquisti non soggettati, secondo esse leggi, a' Principi; e se per aver insieme il Signore medesimo costituiti i Re, come gli aveano le altre nazioni, quel governo sia stato mostruoso, e di danno al popolo? Se nò, perchè si ha egli a pensare, che mostuoso sia presentemente un governo, in cui la Chiesa, e i diritti di lei, e la disciplina, e i beni, e gli acquisti altresì non siano soggetti al Principe? Se sì, dunque Iddio avrà ingannato il suo popolo, avendo raffermato per buono un tal governo; o non avrà saputo distinguere il ben dal male, e il vantaggio dal disavvantaggio. Ma chi sarà mai, che non essendo incredulo, e ammettendo per data da Dio l'antica legge, osi proferire tali cose con orribil bestemmia contro la veracità, e l' infinita sapienza di Dio medesimo? Di-

(1) Vedansi Ermanno Witsio *Orat. Panegyrica de Theocratia Israelitarum p.922. seqq. Tom.II. Miscellaneor. Sacror. edit. Herborn. Nassavior.an.*1712. e Giovanni Spencero *De legib. Hebraeor. ritualib. edit. Hage Comit. an.*1686. *P.I. a pag.*175. *ad* 205.

Dimando in 2. luogo, ſe, dopo che gli Ebrei chiedettero, e ottennero il Re, e fu ſtabilito, e raffermato da Dio il regno (1), i Re medeſimi furono veri Sovrani, come lo erano quelli delle altre nazioni; o nò, ma erano come tanti vice Principi, o ſemplici prefetti della Paleſtina? Se erano veri Re, come lo erano quelli delle altre nazioni; e il governo delle altre nazioni aventi Re non era, che Monarchico; perchè dopo coſtituiti i Re d'Iſdraello, non ſi avea pur a riputare Monarchico il governo degl' Iſdraeliti? Se poi i Sovrani degl' Iſdraeliti non erano veri Re, nè tali, quali erano quelli delle altre nazioni; come mai il Signore Iddio, che non può eſſere ingannato, nè ingannare, diſſe, che avrebbero gli Ebrei avuto i Re, *ſicut habent ceteræ nationes in circuitu* (2)?

Aggiungaſi, che ſe, come ſi è moſtrato, per la legge data da Dio agli Ebrei, e per l'aſsiſtenza particolare, che preſtava a quel popolo, a cui di tanto in tanto mandava de'Profeti, e rivelava la volontà ſua, il governo di quella nazione era allor *teocratico*, perchè non ſi avrà pure ad appellare *teocratico* il governo di S.Chieſa? Son eglino Criſtiani cattolici i noſtri contradittori? Se nol ſono, noi quì non diſputiamo con loro. Se ne dichiarin pertanto, che allora per impugnarli prendere-

(1) Deuteronom. *cap.*XVII. *v.*14. *ſeq.* & *Reg. lib.*I. *cap.*VIII. *v.*5. & 19.
(2) *Ibid.*

remo un altra via. Se lo sono, come si protestano di esserlo, non potranno contrastarci, che la Chiesa sia il regno del figliuol di Dio: che lo stesso Figliuol di Dio, e nostro Signor Gesù Cristo per se stesso, e non pe' profeti le abbia dato le sue leggi, le quali da tutte le di lei membra, siano di qualunque dignità si vogliano, debbono essere osservate: ch' esso Figliuol di Dio sia di un tal Regno il capo, e il Re, e il Monarca, di cui i Pontefici non sono che Vicarj, e Ministri: e ch' egli, sebbene invisibilmente, realmente però assiste, come l' ha promesso, alla Chiesa medesima, e la governi, e l'abbia a governare fino alla fine de' secoli: e ch' ella abbia da lui avuti i suoi diritti indipendenti dalla sovranità secolare, come abbiam provato colle sacre lettere, e co' monumenti della tradizione (1). Non può ella pertanto essere stimata pregiudiziale agli Stati, senza far onta, e ingiuria grave alla Incarnata Divina Sapienza, e senza rinnegare il Cristianesimo. Borbotteranno per avventura gli Avversarj, che, ammesso un tal governo della Chiesa, seguirà l' inconveniente, che si abbia a introdurre lo Stato nello Stato? Se a tanto si avanzeranno, dimanderemo loro: o è tale la Chiesa, qual' è stata da noi descritta; e tali son i suoi diritti, quali abbiam detto, che ci sono espo.

(1) Vedi il *Tom. II. P. I. di questa opera p. 106. seqq. e p. 123. seqq. e T. II. Par. II. p. 15. seq. e 22. seqq. e Tom. III. Part. I. pag. 129.*

esposti dalle Sacre Lettere, e da' monumenti della Tradizione (1): o nò. Se nò, ci si mostri; e in tal caso noi ci uniremo con essi loro nella dottrina, e non vi sarà di bisogno di ricorrere all' assurdo, ch' essi spacciano, *dello Stato nello Stato*. Che se poi tal' è la Chiesa, e tali sono i di lei diritti, dall' obbiettarci l' assurdo *dello Stato nello Stato*, che si potrà dagli Avversarj concludere? Forse, che da' popoli non si abbia ad abbracciare, o a mantenere il cattolicismo? Questo, e non altro seguirebbe dalla loro obbiezione; poichè, per ischivare l' inconveniente sognato da loro, ci dovremmo opporre agli stabilimenti di Gesù Cristo. Ma posto ciò, con qual fronte pretenderanno eglino di essere riconosciuti per Cristiani, e per Cristiani Cattolici?

Sebbene non è altrimenti vero, che ammettendosi un Principato nel sen della Chiesa, e diventando il Principe laico non superiore, ma figliuol della Chiesa, sicchè abbia il potere su delle cose civili pubbliche, ma non su del Sacerdozio, su de' templi, e su de' beni sacri (2); non è vero, dissi, che venga in conseguenza che si abbia assolutamente a introdurre nello Stato un altro Stato. Passa in tal caso il Principato medesimo da uno stato a un altro,

(1) Vedi il *Tom.* II. *di questa opera P.* I. *p.*123. *seqq. e P.*2. *p.*15. *seq. e p.*22. *seqq.*

(2) Rileggasi ciò che abbiamo scritto *Tom* II. *P.* I. *p.*79. *seqq. e T.*II. *P.*II. *p.*21. *seqq.*

ma non già ammette un altro ſtato nello ſtato. Egregiamente il Padre Deſing (1). „ Ch' è lo ſtato, *dice*,

CAP. III.

„ ſe non una certa condizione di vita? Lo ſtato *na-*
„ *turale* dell' uomo è quella condizione di vita, che
„ ſi trae dalla ſteſſa naſcita. Lo ſtato *ipotetico* è
„ quella condizione di vita, che naſce dal fatto
„ proprio, o altrui; come ſe un uomo naturalmen-
„ te libero ſia preſo da un altro, o egli ſteſſo con
„ altri ſi leghi in ſocietà. Varj ſono gli ſtati *ipote-*
„ *tici* : *ſociale*, *ed economico &c.* Nell' economico
„ ſi vive in famiglia o conjugale, o anche ſenza
„ moglie; come ne' Collegj, e Monaſterj... *Stato*
„ *ſociale compoſto* è quello di una città riſultante
„ dall' aggregato di molte famiglie. *Stato ſociale*
„ *non compoſto* è l' ordine, e il ſiſtema di molte
„ città collegate, qual è la Repubblica delle Pro-
„ vincie unite, degli Svizzeri, de' Grigioni. L'Im-
„ pero Romano Germanico è pure uno ſtato grande
„ di queſta natura. Tale ſtato anche, ma aſſai più
„ vaſto, è la Cattolica Chieſa ſotto un ſol capo
„ colla ſua Gerarchia, a cui ſi ſono aggregate molte
„ città, e regni. Or chi dal primiero ſuo ſtato paſſa
„ a un altro col fatto ſuo proprio, non perde già il
„ primo ſuo ſtato, ma in alcune coſe lo riſtrigne,
„ in altre lo perfeziona, e alcune gli aggiugne.
„ Così

(1) *Loc. cit.*

„ Così l' uomo dallo ſtato naturale paſſa all'economico
„ (*e non già ammette un altro ſtato nel ſuo ſtato*) ma
„ circoſcrive la ſua libertà : aggiugne la obbligazione
„ verſo la moglie , o verſo i compagni , che pri-
„ ma non avea ; e acquiſta inſieme l' ajuto de' ſocj ,
„ di cui dianzi era privo ; non perde però lo ſtato
„ naturale intieramente , nè rimane affatto privo del
„ di lui diritto , nè delle obbligazioni di eſſo ſi ſpo-
„ glia intieramente , ma ſol le modifica . Non ne
„ ſegue per altro , che ſi ſtabiliſca così lo ſtato eco-
„ nomico nel naturale ; ma il naturale vien anzi ſta-
„ bilito , e ridotto all' economico . Non altrimenti ,
„ quando varj Regni paſſano alla Chieſa cattolica , ac-
„ quiſtano nuovo ſtato ; ma non perciò la Chieſa è
„ divenuta Stato ne'Regni , ma queſti Stati divengono
„ della Chieſa „ : cioè da Stati non Criſtiani diven-
tano Stati Criſtiani Cattolici : e tali Stati richieggono
quel regolamento , che abbiamo di ſopra accennato.
Che ſe queſto ſi vorrà chiamare Stato nello Stato ,
ſi chiami pure , che poco importa ; ſebbene ſarà ,
aggiugne quivi il Deſing , *affatto diverſo da quel ſo-
gnato dal Puſendorf , con cui penſa di atterrire gli uo-
mini , non però i ſavj* .

Ma egli è ſempre più portentoſo l' inconſeguen-
te modo di ragionare de' noſtri contraddittori . Coſto-
ro , trattandoſi della Chieſa , che vorrebbero vedere
una volta oppreſſa , e ridotta all' eſtremo avvilimen-

 to ,

to, fingono di zelare pel Principato, e mostransi affettatamente pieni di timore, che, ammettendosi la potestà, e i diritti di essa indipendenti dal Sovrano laico, abbia necessariamente a nascere un altro Stato nello Stato, e apportar seco la confusione nella Repubblica: se poi si ragioni dell' autorità de' Sovrani, de' quali sanno quanto prema la conservazione alla Chiesa, e quanto da' Ministri del Santuario si predichi a' popoli la stima, la venerazione, e la difesa de' Principi, mutan linguaggio; e quel Principe, ch' era da essi predicato il tutore, il reggitore, il padrone non solo delle civili cose, ma eziandio delle sacre, diventa a un tratto pupillo, sempre minore (1), e non avente volontà, nè esercizio del suo potere senza una total di-

(1) Il Sig. Colbert nel *c. III. del suo Testamento Politico p. 207. seq. della ediz. dell' Haya dell' an. 1693.* così scrive di somiglianti autori: „ veulent, que le Roi se puisse toujours „ relever de ce qu' il fait, comme „ s' il étoit en pleine minorité . . . „ Mais il avoit bien des choses a dire a tout cela, & il seroit dangereux de mettre la couronne sur un „ pied, qu' il n' y eut nulle seureté „ a contracter avec elle: car s' il suffisoit de dire, que vous étes toujours „ mineur, quelle foi prendroit-on „ dans vos promesses? & si la guerre étoit une fois allumée, quelle „ porte trouveroit-on pour en sortir? „ Je pourrois pousser ce raisonnement „ siloin, que j' en serois confusion a „ ceux qui pretendent établir une si „ fausse maxime „. Leggasene il restante. Non ignoro, attribuirsi da alcuni questo Testamento ad altri, e non al Sig. Colbert. Il celebre P. le Long è di contrario sentimento. Ne sia però chiunque si voglia l' autore, egli ragiona vigorosamente, e con tutta la verità contro i nuovi paradossi di coloro, che o chiaramente, o co' raggiri, sotto specie di sostenerla, procurano di abbattere l' autorità de' Sovrani. Non meno gagliardemente discorre contro de' medesimi Mr. Godeau, il cui passo abbiamo addotto di sopra *pag. 105. seq. di questo vol.*;

dipendenza da non ſo chi altri, talchè ſe determina egli, o promette, o dona, o diſpone alcuna coſa ſenza il beneplacito, e il pieno loro conſentimente (1), quella determinazione, promeſſa, donazione, diſpoſizione ſia nulla. Or chi non vede, che un sì ſconcertato ſiſtema di governo induca un moſtruoſo Stato nello Stato, e un perpetuo diſordine, che minacci alla fine di terminare in una perniciosa anarchia? In fatti a queſta tendono tutte le mire de' filoſofaſtri del tempo, come da'libri loro ſi ſcorge, che ſebbene ſono ſcritti con arte, e con una certa apparenza d' impegno per la Sovranità, a fine di circonvenire colla ſimulazione, e coll' inganno i men avveduti (e non pochi in effetto giornalmente ne reſtano, ſenza accorgerſene, circonvenuti) eſalano nientedimeno di tanto in tanto il loro veleno, e fan vedere la premura, che ſi ha dagli Autori loro di torre le Monarchie, e le Ariſtrocazie, e in fine ogni ſorta di governo, e di ridurre tutti all' uguaglianza. Ma ſi è pur detto a baſtanza di coſtoro, e de' finti loro

(1) Oltre gli altri, de'quali abbiamo arrecate altrove le parole, l'Autore anche dell' opuſcolo ſcritto in tedeſco, e intitolato: „ Breve „ Trattato del diritto di Ceſare ſu' „ beni, e ſulle perſone ECCLESIA- „ STICHE „ e ſtampato l' an. 1753. in Francfort, ſi ſtudia (come riferiſce il P. Guſt nella ſua Prefazione) di perſuadere a' ſuoi Lettori „ tam Clerum omnem cum Papa, quam eccleſiaſtica bona Imperatori ſubjacere „. Soggiugne lo ſteſſo P. Guſt: „ Ecce Auguſti altitudinem; at vide „ etiam ejus depreſſionem „. Ecco la: „ Imperator, *inquit*, nonniſi *tutor*, *adminiſtrator*, *defenſor*, *Vicarius Imperii eſt &c.*

loro timori, che si abbiano ad ammettere de'disordini, e delle confusioni nella Repubblica, quando si riconoscano la potestà, e i diritti indipendenti della Chiesa: quali finti timori sono anche smentiti dalla esperienza di tanti secoli, ne' quali certamente tanto più hanno fiorito i Principati, quanto più è stata da essi onorata la Chiesa medesima, e sostenuti i di lei diritti.

CA-

CAPO IV.

CAP. IV.

Ricapitolazione delle ragioni addotte finora, onde si dimostra, che gli acquisti, i possedimenti, e gli ordini riguardanti la conservazione de' beni Ecclesiastici non solamente non sono di disavvantaggio, ma sono anzi di utile, e di giovamento agli Stati.

I possedimenti ecclesiastici sono di maggior utile alla repubblica; perchè sono più degli altri in commercio; e perchè a cagione di essi sono più sicuri i pagamenti; e perchè le rendite de' medesimi non si spendono ordinariamẽte, che nello Stato.

I. A è omai tempo di ristrignerci, e riducendo a capi le molte ragioni, che nel rispondere agli argumenti degli Avversarj, abbiamo sparsamente, e con qualche ampiezza comprese in questo terzo libro, richiamare alla memoria de' nostri lettori compendiosamente i motivi, onde costa, che non solamente non sono dannosi, e inutili, ma sono anzi giovevoli, e vantaggiosi alla repubblica i possedimenti, e gli acquisti Ecclesiastici, e i provvedimenti presi dalla Chiesa, e da' Sovrani del secolo altresì, affinchè i beni pervenuti alle mani del Clero piuttosto ch' essere alienati, si accrescano.

Quanto a' possedimenti Ecclesiastici io dico, che, per concessione eziandio degli Avversarj, que' beni non solamente non pregiudicano, ma sono anzi di

giovamento, e di vantaggio alla Repubblica, che più degli altri sono in commercio; e le rendite de' quali non si spendono, nè si consumano, che nello Stato; e pe' quali beni più che per gli altri sono sicuri i pagamenti. Or egli è manifesto da ciò, che dianzi si è dimostrato (1), che i possedimenti Ecclesiastici sono più in commercio, che quei delle particolari famiglie secolari; e che le rendite, o sia il danaro ritratto da' frutti de' beni medesimi, più che quel degli altri circola nello stato (2), sicchè, eccetto ciò, che i Chierici, e i Monaci, e le Monache ancora strappan co' denti, e usano pel vestito loro, il quale non è ordinariamente che di roba del paese, tutto il rimanente passa alle mani de' secolari, specialmente poveri dello stato (3): e per essi beni, più che per quei delle particolari famiglie laiche, si mantiene la fede pubblica, e l'esattezza, e sicurezza de' pagamenti (4). Adunque i possedimenti Ecclesiastici non solamente non sono di danno, e di disutile, ma sono anzi di giovamento, e di vantaggio alla Repubblica.

E perchè per essi beni posseduti nelle necessità specialmente più cōtribuiscono gli Ecclesiastici a' poveri, e al principato.

II. Inoltre egli è manifesto, che que' beni sono di utile, e di vantaggio maggiore alla Repubblica, che

(1) *Dalla p.156. alla p.162. della 1. Parte di questo XII. libro.*

(2) *Ivi p.140. seq. e Parte II. dalla p.146. alla p.158.*

(3) *Ivi dalla p.148. alla p.212. e p.236. seqq. e nella not.1. della p.240. seqq.*

(4) *P.1. di questo libro p.161.*

che più degli altri contribuiscono nelle necessità specialmente, a' poveri, e a' principati. Or pe' beni, che si posseggono dagli ecclesiastici, più che per gli altri, specialmente nelle necessità, si contribuisce a' poveri, e a' principati (1), come colle autorità, e colla esperienza raffermata con incontrastabili esempli, e fino colle testimonianze de' medesimi Protestanti abbiam dimostrato (2). Adunque i beni Ecclesiastici sono di utile, e vantaggio maggiore alla repubblica.

E meglio sono i beni medesimi coltivati.

III. Non vi ha dubbio ancora, che que' beni sieno di utile, e di vantaggio maggiore allo stato, che meglio degli altri son coltivati. Or i beni ecclesiastici per l' ordinario sono stati per lo passato, e sono tuttavia meglio coltivati di quei degli altri: lo che costa dalle ragioni, che abbiamo dianzi addotte (3). Adunque i beni Ecclesiastici sono di utile, e di vantaggio maggiore agli stati.

E meno si consuma dagli Ecclesiastici, che li possedono.

IV. Appresso: que' beni sono di giovamento maggiore allo stato, che sono posseduti da coloro, i quali coltivandoli meglio, e facendo, che più rendano di que' degli altri, meno anche consumano, e meno perciò sono d' impedimento alla popolazione, e so-

(1) P.II. *di questo libro pag.*162. *seqq. e dalla p.*245. *alla p.*300.
(2) *Lib.*III. *P.*I. *pag.*407. *seqq.* P.II. *p.*182. *seqq.*
(3) P.II. *di questo libro p.*142. *seqq. e* 226. *seqq.*

e sono di sgravio alle famiglie. Ma tali abbiam dimostrato, che sieno i beni ecclesiastici (1). Sono adunque i beni Ecclesiastici di giovamento maggiore allo stato.

E caduti nelle mani de' laici, anche per confessione de' Protestanti, non sono più di tanto giovamento.

V. Finalmente que' beni sono di vantaggio allo stato, de' quali gli stessi Protestanti compiangono ne' paesi loro il dissipamento; e i quali caduti nelle mani de' laici, non sono più di tanto giovamento alle famiglie laiche, a' poveri, e al principato. Tali sono i beni Ecclesiastici, secondo che si è con evidentissimi documenti provato (2). Adunque &c.

Gli acquisti di coloro, che meglio conservano ciò, che acquistano, e meglio il coltivano &c. sono di vantaggio al pubblico. Tali sono gli acquisti Ecclesiastici.

Circa gli acquisti I. non si può negare, che sia più giovevole allo Stato quando questi si facciano da que' cittadini, i quali conservano ciò, che acquistano, e non permettono, che passi nelle mani degli stranieri, e lo coltivan meglio, e lo fanno rendere di più; e poco per se stessi consumano; e il restante, ch' è molto, impiegano in sovvenimento de' loro concittadini, specialmente poveri, e del pubblico. Or i beni della Chiesa (per gli ordini non solamente de' sommi Pontefici, ma eziandio de' sovrani, che ne conobbero il vantaggio, e perciò ne difficultarono l' alienazione (3), e per la esattezza altresì degli Eccle-

(1) *Ivi p.226. seqq. p.233. seqq.*

(2) *Part.II. di questo libro* III. *p.182. seqq. e p.191. seqq. e p.235. seqq. e 249. seqq.*

(3) *Part.I. di questo terzo libro p.59. seqq. e p.142. seqq. e p.242. seqq.*

Ecclefiaftici) più fi confervano, e come fi è pocanzi detto, meglio fi coltivano; e acquiftando effi Ecclefiaftici, che fono cittadini, e coftituifcono il primo Ordine nello Stato (1), fi rendono difficili gli acquifti degli ftranieri nello ftato medefimo (2), e fi accrefcono le maniere di poter giovare alle particolari famiglie fpecialmente povere, e al principato. Adunque &c.

Gli Ecclefiaftici febbene difficilmente alienano l'acquiftato; nelle neceffità pubbliche però fono facili ad alienare, a fine di fovvenire la povertà, e il principato; lo che molto giova alla Società.

II. Similmente fono vantaggiofi alla Repubblica gli acquifti di quelli, che febbene fono difficili nelle altre occafioni di alienare i loro fondi [perchè altrimenti torrebbero a loro fteffi la maniera di potere giornalmente foccorrere a' poveri (3)] nientedimeno nelle vere, e grandi neceffità de' poveri, e dello ftato, quando non fi poffa provvedere in altra guifa, gli alienano, e ne diftribuifcono i prezzi a' poveri, o gli offrono al Sovrano. Or così fanno ordinariamente de' beni loro non i fecolari, ma gli Ecclefiaftici, come fi è dianzi dimoftrato (4). Adunque &c.

Egli

(1) *Part.I. di quefto terzo libro p.163. feqq. e Parte* II. *p.336. feqq.* Tuttavolta gli Scrittorelli feguaci del nuovo filofofifmo vorrebbero fare gli Ecclefiaftici di peggiore condizione de' Commedianti, e de' Giudei. *Ivi p.324. feqq.*

(2) *Ivi p.134. feq.* Vedi anche la *p.296. feqq.*

(3) *P.I. di quefto* III. *lib. p.31. feqq. e P.*II. *p.117. feqq.* Vedi anche il X. Concilio Toletano dell' *anno 656. Decr.*II. *Tom.*III. *Concilior. edit. Parif. an.*1724. *p.*985. e S.Tommafo d'Aquino 2.2. *q.*CLXXXV. *Artic.*VII. *ad 3.*

(4) *P.I. di quefto* III. *lib.p.137. feqq. e P.*II. *pag.261. feqq.*

Se gli acquisti Ecclesiastici si promuovono, sono di vantaggio maggiore al pubblico.

III. Egli è ancor innegabile, che quegli acquisti sieno giovevoli agli Stati, i quali se vengono impediti, riescono di danno; e se non s' impediscono, ma si promuovono, sono di vantaggio (1) al pubblico. Che tali sieno gli acquisti Ecclesiastici non è difficile il provarlo. Perocchè se a questi non si mette impedimento, seguiteranno (come hanno sempre fatto, e fanno, a quel che si è veduto) gli Ecclesiastici a essere di alleggerimento alle famiglie, a soccorrere i poveri, e a contribuire, eziandio alienando de' fondi, nelle necessità ai Principati. Che se vengono impediti gli acquisti medesimi, dando gli Ecclesiastici sempre, e alienando, verrà un tempo, in cui non avranno più nulla, e i poveri stenteranno, e i Principi non avranno da chi riscuotere quelle grandi contribuzioni, che da essi Ecclesiastici hanno riscosse nelle maggiori urgenze (2).

Non si possono provare dannosi gli acquisti Ecclesiastici, se tutte le opposizioni, che contro di essi si fanno dagli Avversarj sono insussistenti, come in realtà lo sono.

IV. In ultimo, gli acquisti ecclesiastici non si provan dannosi alla Repubblica, se tutte le opposizioni, che contro di essi sono state fatte per lo passato, e giornalmente si vanno facendo da certi scrittori politici, si dimostrino insussistenti, e false: e se ogni qual volta ne fosse nato qualche disordine, la Chiesa stessa, a cui appartiene, vi mettesse l' opportuno rimedio: Or

(1) *Part. II. pag. 300. seqq. e 310. seqq.*
(2) *Pag. 246. seqq.*

Or le oppoſizioni tutte de' noſtri Avverſarj ſono ſtate da noi dimoſtrate inſuſſiſtenti , e falſe (1) ; e qualunque volta n' è nato qualche diſordine, la Chieſa (eſsendo ſtata ſoſtenuta da' Sovrani) vi poſe l' opportuno rimedio (2) . Adunque &c.

CAP. IV.

Segue dalle addotte ragioni , come ſi è ancor dimoſtrato in queſta II. Parte del III. Libro, *p.*132. *ſeqq.* ch' eſſendo il Sovrano Padre de' Popoli , debba promuovere , più che quei degli altri , gli acquiſti , e difendere , e ſoſtenere , e mantenere i beni di que' ſuoi figliuoli , o ſia cittadini , che conſervano meglio degli altri i beni loro , e meglio li coltivano , e men degli altri conſumano , e col molto , che avanza loro , ſovvengono i loro fratelli , o ſia concittadini , e al Padre , cioè al Sovrano , più che qualunque altro nelle urgenze maggiori contribuiſcono . Or eſſendo tali gli Eccleſiaſtici , come ſi è ampiamente provato , il Principe deve provvedere al mantenimento , e alla cuſtodia de' beni loro , e approvarne eziandio gli acquiſti , e perciò anche difficultarne le alienazioni . Segue pure , ch' eſſendo di ſommo giovamento alla Repubblica la Religione , e conducendo all' eſterior culto della Religione i beni ,

e g'i

(1) *P.I. di queſto* III. *lib. p.*19. *ſeqq. pag.*59. *ſeqq. e pag.*140. *ſeqq. p.*199. *ſeqq. p.*246. *ſeqq.* 392. *ſeqq. P.*II. *pag.*107. *ſeqq. e p.*300. *ſeqq.*

(2) *Part.*I. *p.*435. *ſeqq.* 471. *ſeqq.*

CAP. IV.

e gli acquisti ecclesiastici, il padre de' popoli, che insieme è figliuol della Chiesa, debba sostenerli, custodirli, ed eziandio accrescerli. Quindi Leone, e Antemio Imperatori, l'anno 470. pubblicarono la seguente legge: „ Ea, quæ ad Beatissimæ Ecclesiæ jura pertinent.... intacta convenit venerabiliter custodiri, „ ut sicut ipsa religionis, & fidei mater est, ita ejus „ patrimonium jugiter servetur illæsum (1) „. E Giustiniano Augusto: „ Quid censetur, *dice*, Imperator, ne meliora det, cui plurima dedit Deus habere, & multorum Dominum esse, & facile „ dare, & MAXIME IN SANCTISSIMIS ECCLESIIS, in quibus optima mensura est donatarum eis „ rerum IMMENSITAS (2)„? Aggiungasi il Capitolare del religiosissimo Imperatore Carlo Magno, e di Ludovico Pio di lui figliuolo: „ Satius, *dicono essi*, nobis „ est regnum non habere terrenum, quam æternum perdere. Plus vero me, credo, posse Deum „ per suorum merita Sanctorum adjuvare, QUAM „ OMNEM MILITIAM SECULAREM (3) „. E: „ Novimus, multa Regna, & Reges eorum propterea „ cecidisse, quia res Ecclesiarum alienaverunt, vel „ diripuerunt, Episcopisque, & Sacerdotibus, & „ quod magis est, Ecclesiis eorum abstulerunt, & „ pu-

(1) *Codic. Justinian. Tit.* II. *de sacrosanctis Eccl. leg.*14.
(2) Vedi la *Parte* I. *di questo* III. *libro p.*60. *seq.* (3) *Ivi pag.*61.

„ pugnantibus dederunt: nec talia facere, nec con-
„ sentire, nec infantibus, aut successoribus nostris
„ exemplum dare volumus; sed quantum valemus,
„ & possumus, adjuncto Leonis Papæ, & omnium
„ Episcoporum, quorum consilio usi hoc egimus,
„ spiritu nostro spiritui, per Deum, & omnium San-
„ ctorum merita prohibemus, attestamurque, ne talia
„ faciant, vel facere volentibus consentiant; sed de-
„ fensores, atque SUBLIMATORES ECCLESIA-
„ RUM, & cunctorum servorum Dei pro viribus
„ exsistant. Quia juxta SS. Patrum traditionem novi-
„ mus, RES Ecclesiarum vota esse fidelium, pretia pec-
„ catorum, & PATRIMONIA PAUPERUM; QUI-
„ BUSQUE NON SOLUM HABITA CONSERVA-
„ RE, VERUM ETIAM MULTA, DEO OPITU-
„ LANTE, CONFERRE OPTAMUS (1) „. Molto
di più mi rimarrebbe a dire; ma il di già detto sarà
più che bastevole per la difesa del mio assunto. Ter-
minerò quì pertanto il mio Trattato, protestandomi
sinceramente di essermi indotto a scrivere *sul diritto
libero, che ha la Chiesa di acquistare, e di possedere
beni temporali*, non per altro motivo, che per so-
stenere la causa di Dio, e giovare alla salute de'
miei prossimi. *Non importunus indebitis me interse-
ro, alienis ingero; sed debitis obtempero, manda-
tis*

(1) *Vedi la P.I. di questo terzo lib. pag.62. seqq.*

CAP. IV.

tis Dei nostri obedio (1). *Nemini facio injuriam, si omnibus Deum præfero; & confidens in ipso non vereor dicere, quæ pro meo captu sentio* (2). *Num hoc in sacerdotibus potest molestum videri, cum id loquamur, non quod volumus, sed quod jubemur* (3)? *Nihil in Sacerdote tam periculosum apud Deum, tam turpe apud homines, quam, quod sentiat, non libere denunciare* (4). *Nec movere nos debent convicia perditorum, quo minus a via recta, & a certa regula non recedamus, quando & Apostolus instruat dicens:* ,, Si hominibus placerem, Christi servus non ,, essem ,,. *Interest, utrum quis homines promereri, an Deum cupiat. Si hominibus placetur, Dominus offenditur. Si vero id enitimur, & elaboramus, ut possimus Deo placere; & convicia, & maledicta debemus humana contemnere* (5).

IN-

(1) *S. Ambr. Epist.* XL. *num.* III. *p.*1016. *Tom.* III. *opp. edit. Venetæ an.* 1751.

(2) *Idem Epist.* LVII. *num.* I. *pag.*1094.

(3) *Idem Ep.* XL. *n.* IV. *p.*1017.

(4) *Ibid. n.* II. *p.*1016.

(5) S. Cyprian. *Epist.* LIX. *al.* LV. *ad Cornelium pag.*131. *Edit. Oxon. an.* 1682.

INDICE
DE' CAPITOLI, E DE' PARAGRAFI
DELLA PARTE SECONDA
DEL TOMO III. LIBRO III.

CAPO III.

§. I.

La ragion di Padre del popolo, e di Provveditore, e di Reggitore supremo della polizia civile

§. II.

Gli

§. III.

CAPO IV.

TA-

TAVOLA
DELLE MATERIE

a. indica il primo Tomo, *b.* la prima parte del Tomo II. *c.* la seconda parte del Tomo II. *d.* la prima parte del Tomo III. *e.* la seconda parte del Tomo III. l'*A.* Avvertimento prefisso al I. Tomo. *I.* l'introduzione al III. Libro. *n.* le note.

A

Am-

B

Essi

Quan-

Bu-

Il

F

Si

cra-

Ebrei

M

N

O

P

Ed

per

Q

R

Reg.

NEL-

NELLA II. PARTE DEL III. LIBRO.

	Errori.	*Correzioni.*
Pag. 11. lin.1.	fia	ſia
25. lin.2.	le frafe	la fraſe
27. not. col.2. lin 10.	,, profeque	proſegue
32. not. lin. ult.	Super quare	Super qua re
35. lin.1.	1°	lo
48. not. col.2. lin. ult.	20. c.XXII.	c.XXII. v.21.
56. lin 10.	roverſciare	roveſciare
75 lin.17.	ſola ſoggezione	ſoggezione
208. not. col.2. lin.27.	,, res	,, dolo
363. not. col.2. lin.10.	meritrice	meretrice
464. not col.2. lin. ult.	Si ſa-	non ſi ſa-
529. col.2. lin.28.	E principalmente	E non principalmente

NELLA INTRODUZIONE AL III. LIBRO.

	Errori.	*Correzioni.*
Pag. IX not. col.2. lin.19.	ch'el dice	ch' ei dice
XVII. lin.8.	dal centar	dal tentar
XIX. lin.15.	che abbiano	che abbiamo
LV not. col.2. lin.ult.	perſpicue e	perſpicue ſe
LVIII. not. col.1. lin.2.	Leggaſi	Legganſi